ROMA ANTIQVA ET MODERNA.

ROMA ANTICA
E MODERNA

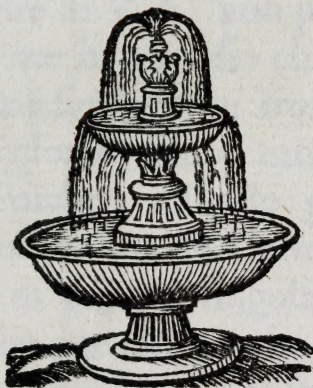
NELLA QVALE SI CONTENGONO

Chieſe, Monaſterij, Hoſpedali, Compagnie, Collegij, e Seminarij;

Tempij, Teatri, Anfiteatri, Naumachie, Cerchi, Fori, Curie, Palazzi, e Statue,

Librerie, Muſei, Pitture, Scolture, & i nomi de gli Artefici.

Indice de' Sommi Pontefici, Imperatori, e Duchi

Con vna copioſiſsimà Tauola, & altre nuoue aggiunte.

IN ROMA

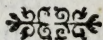
Nella Stamperia di Giacomo Fei. MDCLIII.

Con licenza de' Superiori.

Ad inſtanza di Gio. Domenico Franzini all' Inſegna della Fontana à Paſquino.

All' Eminentiss. e Reuerendiss. Sig.

il Sig CARDINALE

OTTOBONO.

Gio. Domenico Franzini.

ROMA, che riceue celebrità, e fama per le Virtù riuerite di V. E. non potrà non grandemente honorarsi, che le venga hora da me scolpito in fronte, quasi corona di gloria, il suo Eminentissimo Nome. Poiche, essendo gli honori dati al valore in questa Corte, le lauree trionfali, di cui ella singolarmente si pregia; non per altro anche dispensa al merito le Porpore, e le Palme, che per accumular'à se medesima gli splendori. Mà, se goderà questa gran trionfatrice del mondo, ch'io con le lodi

di V. E., oblighi al ſimulacro delle Grandezze Romane, delineato in queſte carte, i publici applauſi; dourà anche V. E. prendere à grado, che, con queſta teſtificatione del mio ſentimento diuoto, ſe non agguaglio il debito, paleſi almeno di conoſcere, eſſer tali le prerogatiue del ſuo Eminentiſſimo Nome, che poſsino ben ſeruire di fregio pompoſo, anco alle coſe più marauiglioſe dell'Vniuerſo.

TAVO-

TAVOLA
di quanto si contiene
NELLA ROMA
Antica, e Moderna.

A

B

Bosco

s. Ed

s. Pri-

Foro

Quante

DELLI TITOLI
DE' CARDINALI
DI SANTA CHIESA.

SI deue ſapere come li Titoli de' Cardinali alcune volte ſono ſtati mutati ſecondo il tempo, ò le cauſe ricercauano; e ciò ſi dice, perche alcuno non ſi merauigli leggendo diuerſamente in libri più antichi di quello che è qui annotato, percioche, ſecondo al preſente ſi ſerue la Chieſa, e ſicome è ſegnato nelle ſeguenti Chieſe Titolari, così ſono annotati, non hauendo riguardo all'antichità di quelli, mà ponendoli ſecondo l'ordine delle lettere, acciò più facilmente ſi poſſa no ritrouare ſecondo s'è oſſeruato anco notando tutte le Chieſe.

Li primi ſei Cardinali non hanno titolo, mà ſono Veſcoui delli ſei Veſcouadi priuilegiati, cioè il primo qual'è Decano del ſacro Collegio è Veſcouo delle Chieſe d'Oſtia, e di Velletri, hora vnite.

Il ſecondo, di Selua Candida, e di Porto Romano, adeſſo medeſimamente vnite.

Il terzo, della Sabina.

Il quarto, di Peleſtrina.

Il quinto, il Tuſculano, hora detto di Fraſcati.

Il ſeſto, & vltimo, di Albano.

Seguitano poi li Titoli de' Preti Cardinali, quali ſono cinquanta vno, e quelli de' Diaconi tredici, che con li ſopradetti fanno ſeſſanta-quattro, aggiuntoui poi li ſei Veſcoui narrati,

ſono

ſono in tutto ſettanta, ſecondo bene la fel. mem di Siſto V. in vna ſua Bolla diſcorre aſſimigliando tal numero à quello delli 70. Vecchi prudenti, li quali comandò Iddio à Moisè che eleggeſſe per coadiutori, & conſultori per gouernare il ſuo popolo in quel tempo eletto, ſi come ſi legge nel libro de' Numeri à 11. Cap. & queſto ſia detto per informatione de molti, li quali penſano, che debba eſſere il numero de' Cardinali ſettanta due, rappreſentando li 72. diſcepoli.

Titoli Presbiterali 51.

s. Agneſe in Agone.
s. Agoſtino.
s. Aleſſio.
s. Anaſtaſia.
ss. Apoſtoli.
s. Balbina.
s. Bartolomeo in Iſola.
s. Biagio dell'Anello.
s. Cecilia.
s. Ceſareo.
s. Clemente.
s. Croce in Gieruſalemme.
s. Euſebio.
ss. Giouanni, e Paolo.
s. Giouanni a porta Latina.
s. Girolamo de' Schiauoni
s. Griſogono.
s. Lorenzo in Damaſo
s. Lorenzo in Lucina.
s. Lorenzo in Paniſperna.
s. Marcello
s. Marco.
s. Maria de gl'Angeli.
s. Maria in Aracæli.
s. Maria ſopra la Minerua.
s. Maria della Pace.
s. Maria del Popolo.
s. Maria Traſpontina.
s. Maria in Traſteuere.
s. Maria in Via.
s. Martino in Monte.
s. Matteo in Merulana.
ss. Nereo & Achilleo.
s. Ono-

s. Onofrio.
s. Pancratio.
ss. Pietro, e Marcellino.
s. Pietro in Montorio.
s. Pietro in Vincoli.
s. Prassede.
s. Prisca.
s. Pudentiana.
ss. Quattro Coronati.
s. Quirico.
s. Sabina.
s. Saluatore del Lauro.
s. Siluestro in Campo Martio.
s. Sisto.
s. Stefano Ritondo.
s. Susanna.
s. Tomasso in Parione.
s. Trinità in monte Pincio

Titoli Diaconali. 13.

s. Adriano.
s. Agata in Suburra.
s. Angelo in Pescaria.
ss. Cosmo, & Damiano in campo Vaccino.
s. Eustachio.
s. Giorgio in Velabro.
s. Maria in Cosmedin, detta Scuola greca.
s. Maria in Domenica.
s. Maria nuoua.
s. Maria in Portico.
s. Maria in via Lata.
s. Nicolò in Carcere.
ss. Vito & Modesto.

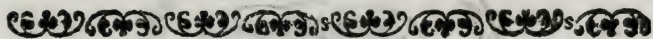
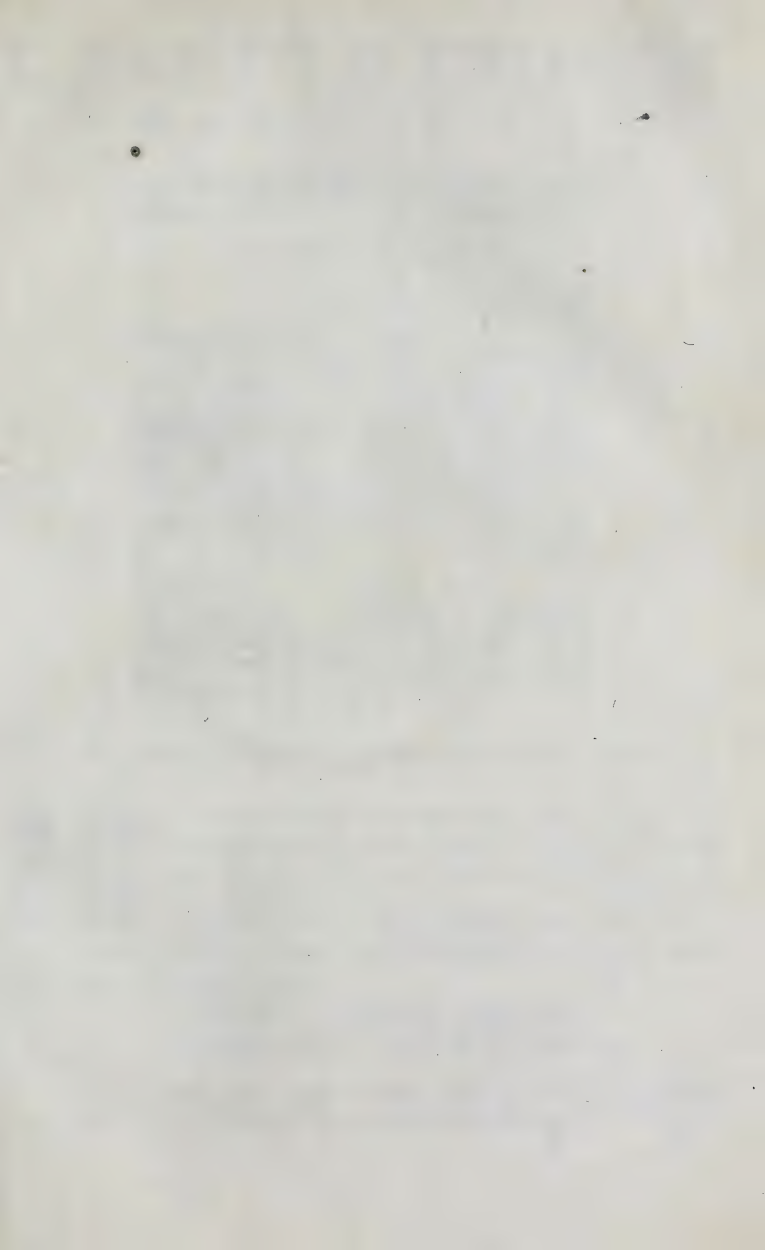
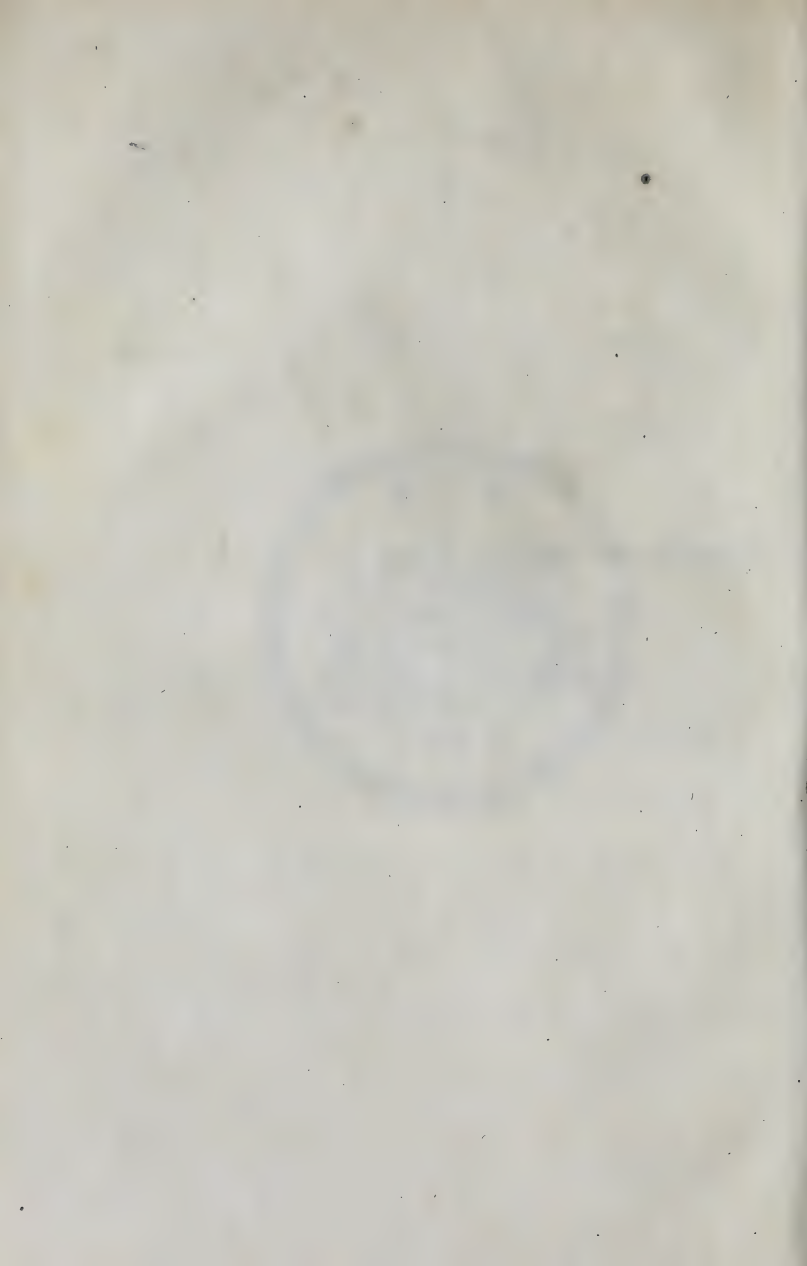
Il fine de' Titoli de' Cardinali.

NVMERO DI TVTTE LE CHIESE, *Parochie battismali, Parochie semplici, Monasteri, Collegij, Spedali, Compagnie, & altri luoghi pij dell' Alma citta di Roma, de' quali si tratta nella presente opera.*

TVtte le Chiese sono numero 359
Le Patriarchali. 5
Le Basiliche insigni. 4
Le Parochie tutte. 90
Le Parochie che battezzano. 24
Furono cosi sotto tal numero ridotte dalla felice mem. di Pio V. accio con maggiore veneratione fosse ministrato il sacramento del Battesimo, battezzandosi solo nelle Chiese più celebri, nelle quali è maggiore commodità di luogo, & d'altro
Le Collegiate de' Preti secolari, oltre le sopradette Patriarchali, & Basiliche insigni. 22
Le Collegiate de Preti regolari. 19
Li Monasteri & Conuenti de' Canonici regolari, Monaci, Frati, & Romiti. 64
Li Monasteri di Monache, Suore, & Donne ritirate. 40
Li Collegij di scolari, ouero Studenti senza le dozzine. 6
Le Compagnie tanto che vestono sacchi, come altre. 106
Gli Spedali publici, & priuati, & altri simili luoghi pij. 30

TAVO-

Imprimatur
Si videbitur Reuerendiſs. Patri Magiſtro Sac. Pal. Apoſt.

A. Riualdus Vicesgerens.

Imprimatur.
Fr. Vincentius Fanus, Magiſter, & Socius Reuerendiſs. P. Fr. Vincentij Candidi Magiſtri Sac. Palatij Apoſtolici, Ord. Prædicatorum.

LE SETTE CHIESE PRINCIPALI.

La prima Chiesa è S. Giouanni in Laterano.

LA prima Chiesa, e capo di tutte le Chiese è S. Giouanni in Laterano, detta anco il Saluatore Lateranense. E che sia il vero, che da questa dipendano tutte le altre Chiese, oltre à molte Constitutioni Pontificie, lo dimostrano alcuni versi antichissimi, intagliati nell'architraue del portico di questa Chiesa, li quali in volgare così dimostrano.

Per Decreto Papale, & Imperiale,
D'ogni Chiesa m'è dato, ch'io sia Capo.

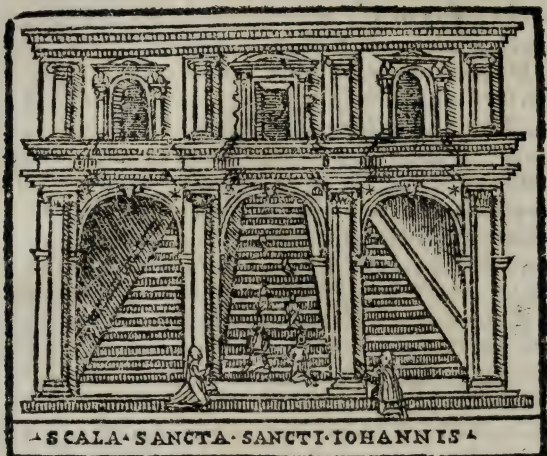
Et altri, quali si tralasciano per breuità. Quì soleuano far residenza li sommi Pontefici; ma dopo che Gregorio XI. ripor-

tò la Sedia d'Auignone à Roma, cominciarono à risedere à San Pietro. E cosi detta in Laterano, perche qui era vn palazzo della famiglia nobilissima de' Laterani, fabricato sopra questo Monte, detto il Monte Celio. Constantino Magno Imperatore, battezzato che fù da S. Siluestro, edificò la presente Chiesa nel suo palazzo, e la dotò di grandissime rendite. Essendo guasta, e rouinata da gli Heretici, Nicolao IV. la rifece, e Martino V. la cominciò à far dipingere, e lastricare il Pauimento & Eugenio IV la finì, & alli tempi nostri Pio V. l'hà adornata d'vn bellissimo solaro, e ridotta in piano la Piazza di essa Chiesa. Fù consecrata in honore del Saluatore, di S. Gio. Battista, e S. Giouanni Euangelista, da detto S. Siluestro Papa alli 9. di Nouembre, nella cui consecratione vi apparue quella imagine del Saluatore, che hoggidì si vede sopra la Tribuna dell'Altar grande, la quale non s'abbrugiò, essendo la detta Chiesa stata abbrugiata due volte, del che poco doppo si ragionerà. Vi è Statione la prima Domenica di Quaresima, la Domenica delle palme, il Giouedì, e Sabbato Santo, il Sabbato in Albis, la Vigilia della Pentecoste. Nel giorno di san Giouanni ante Porta Latina vi è la plenaria remissione de' peccati, e la liberatione d'vn anima dal Purgatorio. E dal giorno di San Bernardino ch'è alli 20. di Maggio, insino al 1. d'Agosto, ogni giorno vi è la remissione de' peccati. E li giorni della Natiuità di S. Gio. Battista della Trasfiguratione del Signore, della Decollatione di esso S. Gio. Battista, e della Dedicatione del Signore, vi è la plenaria remissione de' peccati. E nel giorno di S. Gio. Euang. vi sono 28. mila anni d'Indulgenza, & altrettante quarantene, e la plenaria remissione de' peccati, & ogni dì vi sono anni 648 & altrettante quarantene d'Indulgenza, e la remissione della terza parte de' peccati. Il Saluatore, che stà in mezzo della tribuna, e quello, che apparue al Popolo Romano miracolosamente, quando S. Siluestro consacrò la presente Chiesa il dì 9. di Nouembre ad honore del Saluatore; non che apparisse quà, mà perche Nicolò III. rifacendo la Chiesa lo fece quì trasportare, e quella fù la prima consecratione fatta con solenni, e publiche cerimonie. E detta poi la Chiesa di S. Giouanni, per essere quì vicino la Chiesa luogo oue fù battezato l'Imperatore Costantino, il quale contiene due altari; vno in honore di S. Gio. Battista, l'altro di S. Gio. Apostolo, & Euangelista eretti. In detta Chiesa vi sono l'infrascritte reliquie, le quali si mostrano il dì di Pasqua doppo Vespro.

Nel

Nel tabernacolo che è ſopra l' altare della Madalena, il Capo di S. Zaccaria Padre di S. Gio. Battiſta, il capo di S. Pancratio Martire, dal quale tre dì continui vſcì ſangue, quando queſta Chieſa fù abbrugiata da gli heretici: reliquie di S. Maria Maddalena, vna ſpalla di S. Lorenzo, vn dente di S. Pietro Apoſtolo, il calice nel quale S. Gio. Euangeliſta, per commandamento di Domitiano Imperatore beuè il veleno, che non li potè nocere, la catena, con la quale fu legato, quando fù menato da Efeſo a Roma; vna ſua tonicella la quale eſſendo poſta ſopra a tre morti, ſubbito reſuſcitarono; della cenere, e cilitio di S. Gio. Battiſta; delli capelli, e veſtimenti della Verg. Maria; la camiſcia, che ella fece à Gieſù Chriſto, il pannicello col quale il noſtro Redentore raſciugò i piedi a' ſuoi Diſcepoli; della canna con la quale fù percoſſo il capo al noſtro Saluatore; la veſte roſſa, che gli fece mettere Pilato, tinta del ſuo pretioſiſſimo ſangue; del legno della Croce; il ſudario, che gli fù poſto ſopra la faccia nel ſepolcro; dell' acqua, e ſangue, che gli vſcì dal coſtato, del pane d' orzo, che fù da eſſo moltiplicato, & altre reliquie. Sopra l'altar Papale in quelle grate di ferro vi ſono le teſte delli glorioſi Apoſtoli Pietro, e Paolo, & ogni volta, che ſi moſtrano vi è indulgenza d'anni tre mila à gli habitanti in Roma, che ſono preſenti, alli vicini ſeimila, & à quelli che vengono da lontani paeſi, dodici mila, & altrettante quarantene, e la remiſsione della terza parte de' peccati. Sotto il detto altare vi è l'altare di legno, che adoprauano li Sommi Pontefici, Pietro, & ſuoi ſucceſſori, quando aſcoſamente celebrauano, e ſotto eſſo vi è l'Oratorio di S. Giouanni Euangeliſta, quando fu condotto à Roma carcerato. Quelle quattro colonne di bronzo dorate, che ſono auanti l'Altare del Sacramento, dicono eſſer piene di terra Santa portata da Gieruſalemme; e furono fatte da Auguſto degli ſperoni delle galere, ch'egli preſe nella battaglia nauale d'Egitto, e le poſe nel comitio, benche altri dicano, che ſiano quelle de gli Antiani, hora Nettuno. Nella cappella, che è appreſſo la porta grande, vi è l'Altare, che teneua S. Gio. Battiſta nel deſerto, l'Arca fœderis, la verga d'Aaron, e di Moisè, la Tauola ſopra la quale il noſtro Saluatore fece l'vltima cena con li ſuoi Diſcepoli, & iui vicino è vna colonna partita per mezzo, quale coſi ſi diuiſe, quando il Redentor noſtro morì, e dall'altra parte vi è vna pietra di porfido, ſopra la quale fù giocata la veſta inconſutile di Chriſto, & iui vicino è la miſura dell'altezza di

Giesù Christo. In Sacrestia, il Capo di S Gordiano, e di santo Epimaco, & vna cassa piena d'ossa, e ceneri di Santi, che non vi è il nome.

SCALA SANCTA SANCTI IOHANNIS

Fù poi leuata la Scala Santa, quale contiene 28. gradi, dal luogo antico dalla fel. mem. di Sisto V. e portata oue hora si vede con gran splendidezza, e comodità. Questi gradi erano nel palazzo di Pilato in Gierusalemme, sopra quali due volte ascese, e discese Giesù Christo, operando il misterio della nostra redentione, spargendo lagrime, e sangue sopra di quelli, sicome anco fin'al presente se ne vede segno manifesto, doue è quella graticella. Le due porte di marmo, che sono in cima di detta scala, e l'altra, qual'è la porta detta Sancta Sanctorum, erano nell'istesso palazzo, e per quelle passò all'hora il Signor nostro. Qualunque salirà diuotamente inginocchioni sopra essa, conseguirà per ogni scalino tre anni, & altretante quarantene d'indulgenza, e la remissione della terza parte de' peccati. Chi desidera vn modo breue, e deuotissimo per fare la detta scala. ricerchi vn libro chiamato Guida spirituale per le più principali e frequentate deuotioni dell'Alma Città di Roma, composta da Fr. Pietro Martire Felini da Cremona dell'Ordine de' Serui, qual serue anco per fare le Noue Chiese, & altre deuotioni.

La detta cappella di Sancta Sanctorum, doue non entrano mai dan-

donne, fù consecrata da Nicolò III. à s. Lorenzo martire. Oltre le altre reliquie vi è l'imagine del Saluatore di anni 12. ornata di argento, e di gemme, e come si crede, fù disegnato da s. Luca, e finita dall' Angelo. Vicino alla Scala santa, contiguo alla casa de' Padri Penitentieri, si vede il Triclinio di Carlo Magno, rinouato dalla munificenza del Cardinale Francesco Barberini, il quale v' hà fatto ristorare i musaici antichi, che vi si vedono fatti in tempo dell' istesso Carlo Magno, di cui si vede il ritratto, insieme con quello di Leone Terzo. Furono queste figure esplicate da Nicolò Alemanni, custode della Bibliotheca Vaticana, nel libro, ch' egli fece [de Lateranensibus parietinis;] al quale rimettiamo il Lettore.

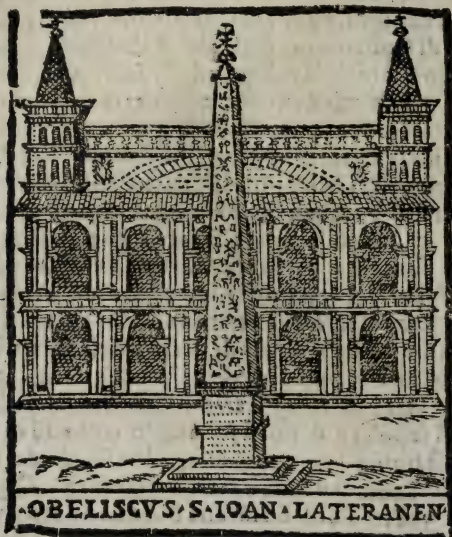
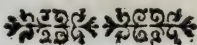
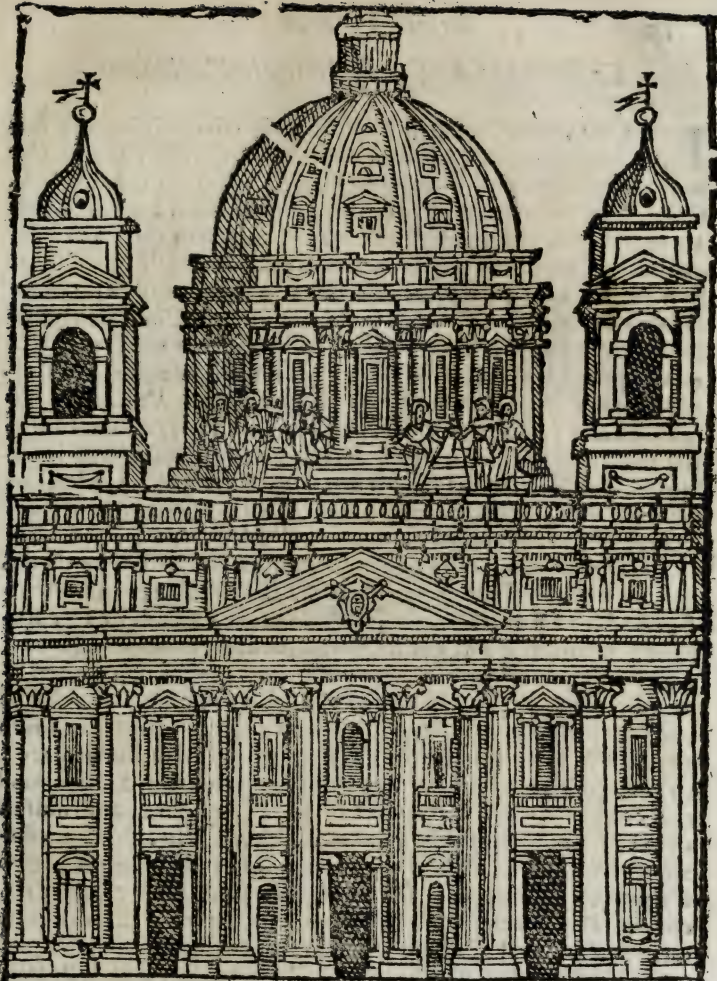
Vicino alla detta Chiesa di s. Giouanni verso l' hospedale è ancora in piedi di forma rotonda, e coperto di piombo, e circondato di colonne di porfido, il luogo doue fù battezzato il Magno Costantino, del quale fù accennato di sopra: & era adornato in questo modo. Il sacro fonte era di porfido, la parte che teneua l' acqua, era d' argento, e nel mezzo vi era vna colonna di porfido, sopra di cui era vna lampada d' oro di libre 50 nella quale la notte di Pasqua, in vece di olio si brugiaua balsamo. Nell' estremità della fonte vi era vn' Angelo d'oro, & vna statua d' argento del Saluatore di libre 170. con inscrittione. Ecco lo Agnello di Dio, ecco chi leua i peccati del mondo. Vi erano anco sette cerui, che spargeuano acqua, ciascuno di loro pesaua lib. 80. Le due cappelle, che sono in detto luogo, Hilario Papa le consacrò vna à s. Gio. Euangelista, in memoria del pericolo scampato in Oriente quando vi fù mandato Legato contro Eutiche, le quali poi furono dalla fel. mem. di Clemente VIII. restaurate, & ornate. In quella di s. Gio. Battista vi è vn quadro molto bello di Andrea Commodo pittore Fiorentino, & è quando san Gio. Battista battezò Chisto, e certe historiette dipinte à fresco nella volta per Antonio Tempesta pittore pur Fiorentino; e detto Pontefice fece quà straportare l' organo che prima seruiua alla Chiesa grande di s. Giouanni. Quella colonna, sopra la quale è vn gallo di metallo in questo battisterio, si tiene, che fosse in casa di Caifa, e che sopra di essa cantasse il gallo, quando la terza volta l' Apostolo Pietro negò il N. Signore. Costantino Magno donò anco à questo luogo vn Saluatore, che sedeua, di 330. libre, dodici Apostoli di cinque piedi l' vno, quali pesauano libre 50. l' vno; in detto battisterio, vn' altro Saluatore di

libre 40. e quattro Angeli, li quali pesauano 105. libre, le qual cose erano d'argento. Vi pose ancora quattro corone d'oro con li delfini di libre venti, e sette altri di libre ducento. Et Hormisda pontefice gli offerì vna corona d'argento di libre venti e sei vasi. Ma tutti questi doni, e li sopranominati, anzi molti altri, parte sono consumati dal tempo e parte mandati à male dalla maluagità delle genti, essendo tante volte la presente chiesa stata saccheggiata. Fù questo luogo abbellito vltimamente da Papa Vrbano VIII. e le pitture, che iui si veggono d'attorno, delle imprese di Costantino, son'opere quasi tutte d'Andrea Sacchi Pittore Romano. La chiesa, ch'è trà il battisterio, e s. Giouanni, del qual si ragiona, è detta s. Rufina, e Seconda, nella quale è vna Madonna di grandissima deuotione. Vi sono li corpi di dette due Sante, de' ss. Cipriano, e Giustina, & altri santi, e reliquie.

E stata la presente chiesa di s. Gio. Laterano da Sisto V. ornata d'vn bellissimo palazzo, il quale ridotte quelle cose antiche in miglior forma, come si può vedere; nella piazza di detta chiesa vi hà drizzata vna Guglia intagliata molto bella. Papa Clemente VIII. predetto hà ridotta in piano la naue, nella quale si entra dalla porta della Guglia, e soffittatala d'oro, d'intagli, e fattiui ornamenti non meno ricchi e ben'intesi, che di bellissima vista, con stucchi indorati, e figure di marmo di basso rilieuo, e statue con pitture bellissime di Gioseppe d'Arpino, e Christofaro Pomarancio, pittori famosissimi, & altri; ha poi fatto indorare le colonne di metallo all' altare del Santissimo Sacramento accompagnate con bellissima architettura, e mirabil ordine, e fatto vn tabernacolo di gioie, & argento, stupendissimo sopra detto altare, con vna Cena del Saluatore, e suoi discepoli; & vna molto vaga Sagristia, & vn' Organo bellissimo. E la Cappella vicino à questo altare del Sacramento l'hà pur fatta fare l'istesso Pontefice, dipinta da Baldassar Croce Bolognese huomo di riputatione in tal arte; hora si vede con bell' ordine fatta. Vltimamente il viuente Pontefice Innocenzo Decimo, con nuoua e vaga architetturà di Francesco Boromini, hà fatta rifare dalla naue trauersa in giù, questa Chiesa, la quale minacciaua ruina; e facendo conseruare l'antica struttura delle cinque naui, fatta da Costantino Magno nel massiccio del muro, tra i dieci archi della naue di mezzo e tra la porta grande, hà fatto alzare due grandi pilastri tra ciascun' arco con

le

le base attorno di marmo bigio; & in mezzo à questi, dodici tabernacoli posti in alto, ognuno tra due colonne di verde antico. Sopra gli stessi tabernacoli si vedono dentro a bellissimi ornamenti dodici bassi rilieui di storie del vecchio, e nuouo Testamento, conforme alle antiche pitture, che già vi furono sino da'tempi di Costantino. Nell'alto della istessa naue si scorge il muro antico, pretiosa reliquia della fabrica di quell'ottimo Imperatore, rinchiuso dentro à coronette di stucco ouate, e quiui lasciato in perpetua memoria di quella venerabile antichità. Questa Chiesa è Arcipretato, ch' e sempre d'vn Cardinale. Vi sono i Penitentieri dell'ordine Francescano Osseruanti, posti dalla fel.me di Pio V. è vna delle cinque Chiese Patriarcali, vna delle quattro c'hanno la porta Santa, che s' apre ogni anno Santo, e si visita, & è parochia Battismale. Nel porticale di detta chiesa sotto la loggia della benedittione à man dritta si vede per vna ferrata la statua di bronzo di Henrico IV. Rè di Francia, fatta fare dal Capitolo di detta chiesa: come loro benefattore l'anno 1608 come si vede nell' iscrittione, ch' è nella Base di marmo sotto la statua. Dietro la Tribuna di detta chiesa si vede vn sepolcro di porfido antico, che fù di S. Helena, madre di Costantino Imperatore, quale essendo dal tempo mal trattato, dalli canonici di essa è stato restaurato. Questa Basilica è vna delle quattro che si visitano l' Anno Santo, vi sono tante indulgenze, che Papa Bonifatio disse; l'indulgenze di essa non poteresi numerare se non da Dio, & le confirmò tutte. In questa Chiesa si tiene cappella Papale: dalla loggia si dà la benedittione, si maritano ogn' anno Zitelle nel dì di sant' Hilario alli quattordici di Gennaro. Quiui furono celebrati più di venti sacri Concilij, e quà i Papi nuouamente creati vengono a pigliar possesso con gran festa, & allegrezza. Quà si ministra il Sacramento della Cresima la Pentecoste: vi sono sepolti circa 20. Sommi Pontefici, qui si celebraua la Messa da' sette Vescoui principali, la Domenica dall' Hostiense, il Lunedì da quel di Selua Candida, il Martedì dal Portuense, il Mercordì dal Sabinense, il Giouedì dal Prenestino, il Venerdì dal Tusculano, il Sabato dall' Albano.

L'Obelisco, ouero Guglia di San Giouanni Laterano eretta da Sisto Quinto.

NEl mezzo della gran piazza di questa Chiesa si scopre vn Obelisco il maggiore di quanti ne habbia Roma: il quale fù già da Costanzo figliuolo del Magno Costantino fatto alzare nel Cerchio Massimo; doue essendo poi rouinato à terra, ò per crudeltà de' Barbari distruttori delle Grandezze Romane, ò per altro accidente, giacque per molti secoli sepolto nel fango; e nell'acque, sin chè Sisto V. fattolo cauare dal fondo dell'istesso Cerchio Massimo, e ristoratolo tutto, l'eresse in questo luogo à perpetuo ornamento della Religion Christiana: si come fece d' altri Obelischi grandi, che si vedono in contro alle Chiese di San Pietro, di S. Maria Maggiore, e di S. Maria del Popolo.

T. DIVI PETRI IN VATICANO

La seconda Chiesa è S. Pietro in Vaticano.

LA Chiesa di s. Pietro in Vaticano, fù prima edificata in forma di piccola Chiesetta, ouer' Oratorio da s. Cleto, che fù il secondo Pontefice dopo s. Pietro. Quì era il cerchio di Caio, & di Nerone, luogo per fare giuochi tanto a piedi, come à cauallo, ouero con carrette; nel cui mezo era quella Guglia qual'hora è in mezzo la piazza di questa chiesa, della quale si parlarà poco appresso. Costantino Magno abbracciato che hebbe la santa Fede, come s'è detto nella precedente Chiesa, distrusse il detto Cerchio, & rifece con grandissima spesa questa Chiesa e la dotò di grandissime rēdite, e s. Siluestro la consacrò il di 18. di Nouemb. Perche poi questo luogo sia detto Vaticano, diuersi hanno detto varie cose. Alcuni, che venga da vn' Idolo, il quale era quiui, così detto perche da esso s' haueuano le risposte, che si dimandauano Vaticinia, dalle quali credeuano sapere le cose, che haueuano à venire. Altri, perche quell'Idolo desse a' fanciulli la prima voce qual'è Va: & altri per altre cause. Mà noi lasciando questo, seguitiamo il nostro pensiero, il quale è di non dimorar molto sopra tali differenze, nè manco è bene dilatarsi in trattando dello splendore, grandezza, e stupenda architettura di questa incomparabil fabrica di s. Pietro, perche meglio è il tacere, che parlarne, poiche non si potrebbe dir tanto, che più non ve ne restasse, si che basti dire, che sia vnico edificio Ecclesiastico al mondo (e meritamente atteso che solo & vnico è il padrone di quello) anzi si può affermare, ch'auanzi di gran lunga lo stupendissimo tempiò di Salomone, il che conuiene, posciache quel solo era vna figura, anzi ombra di questo, e chi andera ben bene considerandolo, sarà necessario, che confessi esser' il vero. Però lasciando, che più presto si rimiri, che si legga la sua nobiltà diciamo altre grandezze, che così esteriormente non apparissono. Sappia il Lettore, che quì è la statione il di dell' Episania, la prima Domenica di Quaresima, il Lunedi di Pasqua, il di dell'Ascensione, il dì della Pentecoste, & il Sabbato dopo; i Sabbati di tutte le 4. Temp e la 3. Domenica dell'Auuento. Il giorno del Corpo di Christo, e delle Catedre di s. Pietro vi è indulgenza plenaria: la Domenica della Quinquagesima, vi è indulgenza plenaria, e 18. mila anni, e tante quarantene, Nel giorno di s. Gregorio vi è indulgenza

plena;

plenaria. Nel giorno dell' Annuntiatione di nostra Donna vi sono anni mille d'indulgenza, e dal detto giorno fino al primo d'Agosto, vi sono ogni giorno anni dodicimila, e tante quarantene d'indulgenza; e la remissione della terza parte de' peccati. Nella Vigilia, e giorno di s. Pietro, la seconda Domenica di Luglio, il dì de' ss. Simone, e Giuda, della Dedicatione di detta Chiesa, di s. Martino, & il dì di s. Andrea, vi è la plenaria remissione de' peccati, & ogni giorno vi sono anni seimila, e vintiotto d'indulgenza, e tante quarantene, e la remissione della terza parte de' peccati: e nella festiuità di s. Pietro, e delli sette altri principali di detta Chiesa, e di tutte le feste doppie, e dette indulgenze sono duplicate. Nella cappella di Sisto Quarto ogni dì vi è indulgenza plenaria, e chi discenderà diuotamente li scalini, che sono dinanzi à detta Chiesa, e nella Cappella di s. Pietro, hauerà per ciascuno sette anni d'indulgenza, e nelli Venerdi di Marzo vi sono indulgenze senza numero. Quelle colonne bellissime, che sono fatte à vite, quali sono in questa Chiesa di s. Pietro, con quella, che stà cancellata di ferro (alla quale staua appoggiato il nostro Saluatore, quando predicaua, & hora quando si menano gl' indemoniati si vedono gran cose, e tal volta escono liberati) erano in Gierusalemme nel Tempio di Salomone. Honorio I. coprì questa Chiesa di bronzo dorato, tolto dal Tempio di Gioue Capitolino, & Eugenio Quarto vi fece fare le porte da Antonio Pollaiolo Fiorentino, in memoria delle Nationi, che à tempo suo si riconciliarono alla Chiesa. E quella pigna di bronzo, che era nel cortile, d' altezza di cinque braccia, quale era sopra la sepoltura di Adriano, sopra Castel s. Angelo, hora è leuata insieme con quelli pauoni di bronzo, che prima furono per ornamento del sepolcro di Scipione, si è posta nel Giardino di Beluedere, insieme con detti pauoni. Erano anticamente in questa Chiesa l' infrascritti ornamenti, e cose, le quali la maluagità de' poco buoni Christiani, & il tempo hà consumate. Prima l'Imperatore Costantino Magno, pose sopra il sepolchro di s. Pietro vna Croce d' oro, di libre 150. quattro candelieri d' argento, sopra li quali erano scolpiti gli Atti degli Apostoli, tre calici d' oro, di libre 12. l' vno, e venti d'argento, di libre 50. & vna patena, & vn'incensiero d' oro di libre tre ornato di vna colomba di giacinto; & all' altare di s. Pietro fece vn cancello d'oro, e d' argento, ornato di molte pietre pretiose. Hormisda Pon-

tefice gli donò dieci vasi, e tre lampade d'argento. Giustino Imperatore Seniore gli donò vn calice d'oro di libre cinque, ornato di gemme, e la sua patena di libre venti. Giustiniano Imperatore gli donò vn vaso d'oro di libre sei, circōdato di gemme; doi vasi d'argento di libre vndici l'vno, e doi calici d'argento di libre trentacinque l'vno. Bellisario, delle spoglie di Vitigete, gli offerì vna Croce d'oro di libre cento, & ornata di pietre pretiose, e doi Ceroferarij di gran prezzo. E Michele figliuolo di Teofilo Imperatore di Costantinopoli, gli donò vn calice, & vna patena d'oro, ornati di gemme di grandissima valuta. Sotto Papa Gregorio Decimoterzo fù fatta la sontuosa Cappella, denominata da lui, e trasportatoui il Corpo di s. Gregorio Nazianzeno, & altre reliquie, ponendole sotto l'altare di essa Capella.

Sotto Sisto Quinto fù chiusa la gran Cuppola, e sotto Clemente Ottauo si è fatto il pauimento tutto di pietre mischie, e posta la lanterna nella Cuppola predetta, e sonui fatti molti ornamenti; & il detto Sisto Quinto fece similmente che l'Obelisco, ouero Guglia, che era dietro alla Sacristia, fosse trasportata nella piazza di questa Chiesa, non senza grandissima spesa, essendo architetto la bona memoria del Caualier Domenico Fontana, ponendola sopra à quattro Leoni di bronzo dorati, li quali pare che la sostenghino, ponendoui in cima vna Croce con del legno santissimo di quella, in cui il Saluatore fù crocifisso, concedendo à ciascuna persona dell'vno, e l'altro sesso, che diuotamente passando dirà tre Pater noster, e tre Aue Maria, dieci anni, e tante quarantene d'indulgenza. Fondò medesimamente il Palazzo nuouo di s. Pietro, e'l ridusse in buon termine. E Clemente Ottauo l'inalzò al termine, che si vede, finì molte stanze, particolarmente vna bellissima sala. La felice memoria di Papa Paolo Quinto vi fece fabricare, e con bellissimo ordine compartire le stanze, & appartamenti per tutti gli Offitiali della Dataria; e fece anco gettare à terra tutta la vecchia Chiesa: e con ordegni di molta facilità, e di non poco ingegno; primieramente furono leuate le tauole di bronzo, e di piombo, e scoperto il tetto, li grossissimi traui, che reggeuano le dette tauole furono calati à basso, doppo rotte le muraglie, le quali erano fabricate à guisa d'archi sopra le colonne d'ordine Corinthio, delle quali alcune della naue di mezzo con capitelli nō finiti di lauorare, e formauano in detta chiesa cinque

naui,

naui, e furono prima leuati li capitelli delle colonne di queste naui, che erano di smisurata grandezza, e finalmente furono esse colonne (senza punto rompersi) mosse dal suo dado, e calate à terra, eccettuando però vna, doue era dipinta vn' Imagine di molta deuotione della santissima Vergine Maria, Madre di Giesù Christo, la quale acciò illesa, e sicuramente si leuasse, fù alquanto dopo segato il sasso, con ogni riuerenza, che si conueniua, e fù trasportata nella Chiesa nuoua di s. Pietro, e riposta in vno delli sette Altari, vltimamente deputati, de' quali hora si parlerà; & è stata ornata di molte, e diuerse pietre mischie bellissime dal Cardinal Bianchetti. Sono dopo state leuate le basi, e scoperto il pauimento, e prima nello scoprire, poi nel cauare pur à basso per i fondamenti, vi hanno ritrouati molti sepolchri antichi Christiani in diuerse parti, di marmo, e di terra cotta. Fù necessario anco di leuare gli altari, & i sepolcri de' Papi, che erano in detta Chiesa, con la quale occasione particolarmente si scoperse il corpo di Papa Bonifatio Ottauo senza essersi punto corrotto, già 300. anni morto, hauendo gli habiti Pontificij così freschi, e belli, che pareua essere stato sepolto l'anno precedente: si trouarono i corpi, che erano sotto gli altari di diuersi gloriosi Santi, tra' quali erano quelli de' gloriosi Apostoli Simone, e Giuda, de' santi Processo, e Martiniano martiri, di s. Gregorio Primo, e di santa Petronilla, di san Leone Nono, di san Bonifatio Quarto. Quelli ancora de' santi Leoni Primo, Secondo, e Terzo, e Quarto, si leuarono dal luogo antico di S. Pietro, e furono tutti trasportati solennemente nella Chiesa nuoua, e riposti sotto diuersi altari. Et hora essendo determinati li sette priuilegiati altari, sarà bene nominarli per ordine, secondo suole la Santità di Nostro Signore visitargli, narrando il luogo oue siano stati collocati i sopradetti corpi de' Santi. Prima si visitaua la Gregoriana, per essere iui il santissimo Sacramento, e quella deuotissima Madonna, non è però delli sette altari: hora si visita l'altare che è iui vicino, per esserui collocato il santissimo Sacramento. Doppo il primo altare sono i santi Processo, e Martiniano in mezzo della nicchia grande, passata la Gregoriana incontro l'altare de' santissimi Apostoli; qui sono li corpi de' detti Martiri. Il secondo è quello vicino al Crocifisso, detto l'altare di san Giouanni Chrisostomo Dottore della Chiesa. e sotto questo si riporrà il corpo di detto santo, il quale si riposa in sacristia. Il terzo è quello di santa Petro-

tronilla, sotto il quale è il corpo di detta santa, e però si chiama anco l'altare di s. Petronilla. Dopo si visita l'altar maggiore, benche non sia delli sette, sotto al quale è la metà de' corpi delli santißimi Apostoli Pietro, e Paolo. Il quarto Altare è la Madonna della colonna, sotto il quale sono i corpi di i quattro sommi Pontefici, cioè di Leone Magno primo di questo nome, di Leone Secondo, Terzo, e Quarto. Il quinto è de'ss. Simone, e Giuda Apostoli, i corpi de' quali sono sotto à questo altare, il quale è nel mezzo della nicchia grande contro l'altare maggiore, & è priuilegiato per li morti. Il sesto è doue la Crocifissione di s. Pietro è dipinta. Il settimo è s. Gregorio contro la Gregoriana, sotto il quale è il corpo di s. Gregorio Magno, e priuilegiato per li morti. Il corpo poi di s. Bonifatio IV. è à man destra e quello di s. Leone IX. à mano sinistra dell' altare de' santi Simone, e Giuda, già nominato. Le santißime reliquie del Volto santo di nostro Signore Giesù Christo, quale concesse a s. Veronica, e la Lancia, che paßò il santißimo costato del Nostro Redentore, mandata dal gran Turco ad Innocenzo Ottauo. La felice memoria di Vrbano Ottauo pigliò vn gran pezzo del legno della santißima Croce dalla Chiesa di santa Croce in Gerusalemme, & ornatolo di pietre pretiose, l'hà donato à questa Basilica, acciò si mostri insieme col Volto santo, e con la Lancia (le quali ogni volta, che si mostrano, li habitanti di Roma, che vi sono presenti conseguiscono indulgenza d'anni tre mila, li conuicini sei, e quelli, che vengono da paesi lontani, dodici mila, e tante quarantene, e la remißione della terza parte de peccati.) Sono state trasportate nelle nicchie dentro la cuppola insieme con la testa di sant' Andrea Apostolo, la quale fù portata à Roma sotto il Pontificato di Pio II. che gli andò incontro insino à Ponte molle. L'altre Reliquie, come vn braccio di detto Apostolo, la testa di san Tomaso Vescouo, e martire di Cantuaria, quella di san Sebastiano, quella di san Giacomo martire detto Intercisо, vna spalla di san Cristoforo, vn braccio di Longino, che paßò con la lancia il costato à Giesù Christo, della testa di san Luca, e molt' altre reliquie, sono riposte nelle nicchie, che sono sotto la cuppola, le quali si mostrano particolarmente il Lunedì di Pasqua doppo il Vespero. Sotto l'altar maggiore vi è la metà de' ss. Apostoli Pietro, e Paolo, come s'è detto, e la pietra sopra la quale li posò s. Siluestro, quando li diuise, collocando l'altra metà in

san

san Paolo. Vi è vn' altra pietra, ſopra la quale patirono molti Martiri, & vna coltra, ouero coperta, nella quale vi furono portati molti corpi di Martiri. E vi è vn quadretto, che ſi ſuole alcune volte riporre ſopra l'altar grande; nel quale ſono dipinti i ss. Pietro, e Paolo Apoſtoli qual'era di s. Silueſtro, e fù quello, che lui moſtrò à Coſtantino, quando gli domandò chi erano queſti Pietro, e Paolo, che gli erano apparſi; le quali pitture ſubito che le vidde le riconobbe; e vi è la Cathedra di s. Pietro medeſimamente. Sono poi ne gli altari ſtate fatte diuerſe tauole, dipinte da Pittori celeberrimi. Quella tauola, che è nella cappella Gregoriana, doue ſtanno dipinti ss. Paolo, & Antonio primo Eremita è del Mutiano. Quella tauola, che è nella Cappella Clementina, oue è dipinta vna donna morta, che defraudò la Chieſa al tempo di ſan Pietro, è di Chriſtofaro Pomaranci. La appreſſo, nella medeſima Clementina, che è la Crocifiſsione di s. Pietro, è di Domenico Paſsignano, Nella Cappella incontro á queſta per andare à s. Marta, doue è dipinta la caduta di Simon Mago, e di Giouanni Seneſe; l'altra tauola appreſſo à queſta, doue è dipinto ſan Pietro, quando liberò vn pouero ſtroppiato alla porta, preſſo al Tempio, è di Franceſco Ciuoli cittadino Fiorentino. Nell'altra Cappella medeſimamente verſo la Tribuna, doue ſtà dipinto ſan Pietro, che riſuſcita vna donna, è del Caualier Gio. Baglioni; appreſſo ſtà la tauola, oue ſtà dipinto noſtro Signore Gieſù Chriſto sù l'onde del mare, quando diſſe a s. Pietro, [Modicæ fidei quare dubitaſti?] è di Bernardo Caſtello Genoueſe, tutti Pittori famoſiſsimi. Per ſomma liberalità, e grandezza di animo della ſanta memoria di Papa Paolo Quinto, la facciata marauiglioſa è fornita, con i portici ſtupendi, tanto dalla banda di ſopra d'onde ſi publica la Bolla in Cęna Domini il Giouedì Santo, e ſi danno le ſolite benedittioni al popolo dalli Pontefici, come di ſotto, oue gran moltitudine di gente in tempo di Giubileo ſi può ricouerare. In queſta Chieſa s. Tomaſo d'Aquino riſanò vna donna dal fluſſo del ſangue. Queſta è vna delle ſette Chieſe & vna delle quattro, ſolita à viſitarſi l'anno Santo, nel quale ſi apre detta porta Santa con ſolennità dal Papa: vi ſtanno per Penitentieri li padri Geſuiti di molte lingue, poſtiui da Pio V. In detta Chieſa, il Papa è ſolito tenerui Cappella nelli giorni dell' Epifania, della Cathedra Romana, di ſan Pietro, & altre feſte principali. Vi è la Compagnia del ſantiſsimo Sacramento.

che

che ogni anno marita Zitelle l'ottaua del Corpus Domini, dopo pranzo. Sù la piazza di questa Chiesa la felice memoria di Papa Paolo Quinto vi hà fatto fare quella bellissima fontana in forma di pioggia, che rende marauiglia a' riguardanti: altre ne hà fatte in Borgo, altre in Beluedere, assai marauigliose. Vi è vn nobilissimo Clero, distinto in Canonici, Beneficiati, e Chiericati; e vi sono sepolti moltissimi Pontefici, Imperatori, Rè, Cardinali, Vescoui, la Regina di Gierusalemme, di Cipri e d'Armenia, detta Carla; vi è il corpo del venerabil Beda, di santa Veronica, di s. Tiburtio, di san Gorgonio, di s. Felice Diacono, & altri.

La felice memoria di Vrbano Ottauo di suo ordine fece fare sopra i Corpi de gli Apostoli quel bellissimo Altar maggiore, ricco di metallo, sopra i suoi piedistalli di marmo, con armi del detto Pontefice. Hà quattro colonne grandi à vite scannellate, e quattro Angeli di sopra, che reggono vn nobil Baldacchino, con diuersi puttini, parte indorati, & altri finimenti. Disegno del Caualier Gio. Lorenzo Bernini.

Di suo ordine anche sono fatte le quattro Statue, grandi 22. palmi di marmo, che stanno nelli quattro nicchioni, cioè sotto il Volto santo santa Veronica, di mano di Francesco Mochi Fiorentino. Sotto la Croce santa Elena, lauoro d'Andrea Bolgi da Carrara. Sotto la Lancia il Longino, scoltura del Caualier Bernino. E sotto la testa di s. Andrea il s. Andrea, opera di Francesco Quercini Fiamingo. Si è fatto anco di sua commissione il deposito della Contessa Matilde con la statua, disegno del Caualier Bernino.

La Nauicella famosa di S. Pietro, fatta di mosaico da Giotto Pittore Fiorentino, la quale nel Pontificato d'Vrbano Ottauo era stata alzata in più pezzi sù la facciata delle porte di questo Tempio, dalla parte di dentro, in tanta altezza che poco poteua goderne la vista, è stata vltimamente d'Ordine di Nostro Signore Innocentio Decimo trasportata nel primo cortile piccolo, detto della Guardia degli Suizzeri, nel Palazzo Vaticano. Et oltre l'esquisite pitture, e nobili mosaichi, che da singolari Maestri, fatti à gara dentro le Cappelle s'ammirano, è dignissima d'ogni stupore la scoltura della Madonna della Pietà, opera del gran Michelangelo, maestro de gli scultori; e come vno de gli architetti di questa Sacrosanta Basilica, così vnico maestro d'architettura.

Vlti-

La Guglia, che si vede nella piazza di questo gran Tempio Vaticano, fù già da Caio Caligola posta nel Cerchio da lui edificato, è fù consecrata à due Imperatori suoi antecessori, Augusto, e Tiberio; finalmente in capo à 15. secoli, cauata dalle ruine di quel Cerchio, da Sisto Quinto fù alzata in questo luogo come si vede: il qual Pont. à qualunque fedele, che passando auanti à detta Guglia, contrito e confessato farà riuerenza alla Croce, che vi stà posta sopra, e dirà tre Pater noster, e tre Aue Maria, pregando per l'esaltatione della Santa Romana Chiesa, e per lo felice stato del Papa, concede indulgenza di dieci anni, e d'altrettante quarentene, ogni volta che ciò farà: come appare nel Breue, sotto la data delli 4. Nouembre 1586.

La terza Chiesa è S. Paolo fuori delle Mura.

TEMPLVM DIVI PAVLI.

QVesta chiesa è nella via Ostiense fuori di Roma, circa vn miglio, e fù edificata, e dotata, & ornata, come quella di S. Pietro dal Magno Costantino, nel luogo doue fù miracolosamente ritrouata la testa di san Paolo Apostolo, & è ornata di grandissime colonne, e similmente di altissimi architraui; fù poi ornata di vari marmi, marauigliosamente intagliati da Papa Honofrio IV. e fù consecrata da s. Siluestro, il medesimo giorno, che fù consecrata quella di s. Pietro. Vi è statione il Mercordi, dopo la quarta Domenica di Quaresima, la terza festa di Pasqua, la Domenica della Sessagesima, e nel di degl' Innocenti. Nel giorno della Cõuersione di s. Paolo, vi è indulgenza di anni cento, e tante quarantene, e la plenaria remissione de' peccati. E nel dì della sua commemoratione, v'è la plenaria remisione de' peccati. E nel dì della sua dedicatione vi sono anni mille d' indulgenza, e tante quarantene, e la plenaria remissione de' peccati: E qualunque persona visiterà la detta Chiesa tutte le Domeniche di vn' anno, conseguirà tante indulgenze, quan-

quante conseguirebbe se andasse al Santo Sepolcro di Christo, ouero à s. Giacomo di Galitia. Et ogni dì vi sono anni seimila, e 48. e tante quarantene d'indulgenza, e la remissione della terza parte de' peccati. E vi sono i corpi di san Timoteo martire, del quale la Chiesa fà la festa il dì 24. Gennaro de'ss. Celso, Giuliano, e Basilissa, e di molti Innocenti, vn braccio di s. Anna, Madre di Maria Vergine, la catena con la quale fù incatenato s. Paolo, la testa della Sammaritana, vn dito di s. Nicolao, e molte altre reliquie, le quali si vedono sopra l'altare ne' giorni, che vi è la statione, particolarmente il Martedì di Pasqua, e sotto l'altar grande vi sono la metà de' corpi di s. Pietro e di s. Paolo, & a man dritta verso d. altare vi è l'imagine del Crocifisso, che parlò à s. Brigita Regina di Suetia, facendo oratione in quel luogo. Sotto al pauimento di musaico vi sono molti corpi santi. Vi sono sette altari priuilegiati, e chi li visita guadagna tutte l'indulgenze, che guadagnaria visitãdo i sette altari in s. Pietro. Et in questa Chiesa vi è fatto vn bel soffitto d'intaglio. E sotto Clemente VIII. vi sono fatti quattro altari, vno incõtro all'altro, di pitture bellissime, ridotto il Choro in piano, e fattoui vn bell'altare con bei marmi di diuerse sorti intagliati; e dietro all'altare Patriarcale vi è fatto l'altar di s. Brigita, adornato di bellissimi marmi, con la figura di rilieuo di essa santa, che mira nel Crocifisso.

Et vltimamente sotto Paolo V. è stato fatto vn pauimento interziato tutto di vari marmi Orientali di molto valore auanti all'altar maggiore, e d'intorno à quello è tutto vagamente dipinto, e messo à oro, & oltre al quadro del Mutiano, qual è quello, che stà sù l'altare dalla banda della porticella verso l'altar maggiore, vi sono stati scoperti tre altri quadri molto stimati: il primo stà in faccia a quello del Mutiano, è fatto per mano di Gio. de Vecchi dal Borgo San Sepolcro, & il secondo, che stà à lato á questo, è d'Oratio Gentileschi, & il terzo è incontro al secondo, è dipinto per mano d'vna Donna Bolognese, detta Lauinia, in tale arte famosissima, il quale rappresenta, quando s. Stefano fù lapidato. Hor'anco è finito il quadro dell'altare maggiore, il qual dimostra, e rappresenta la sepultura di san Paolo, fatto da Francesco Ciuoli pittore Fiorentino. E sù l'istesso altare è stato ridotto á fine vn tabernacolo di diuerse pietre bellissime, & altri finimenti di architettura mirabile. Questa Chiesa è vna delle cinque Patriarcali, & vna

delle quattro, che hà la Porta Santa, che s'apre l'Anno Santo, e si visita. Vi stanno li Padri di san Benedetto, i quali seruono per Penitentieri, de quali si dirà à san Calisto. Le porte di questa Chiesa sono di bronzo intagliate di varie figure sacre fatte sino al tempo di Alessandro Quarto, come iui si legge. È lunga questa chiesa 120. passi, e larga 80. Fù ampliata da Valentiniano Secondo Imperatore, è lontana più d'vn miglio dalla porta Ostiense, vicino alla quale si vedono due cose marauigliose, la sepoltura di Cestio in forma di piramide, & il Monte Testaccio fatto tutto di teste de' vasi rotti.

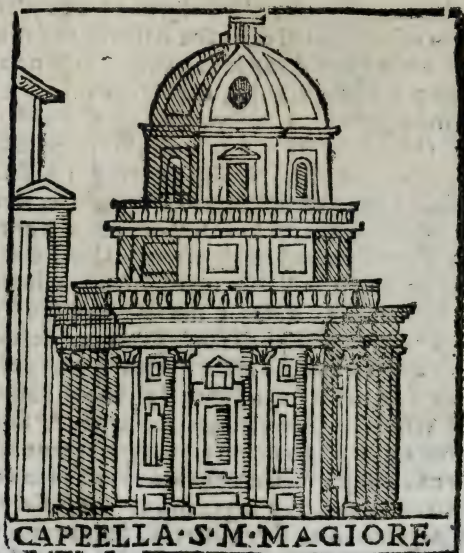
La quarta Chiesa è S. Maria Maggiore.

·TEMPL·DIVÆ·MARIÆ·MAIORIS

QVesta chiesa fù fatta da Gio. Patritio Romano, e da sua Moglie, i quali non hauendo figliuoli, desiderauano di spẽdere le lor facoltà in honore della Verg. Maria, onde la notte alli 5. di Agosto hebbero in visione, che la mattina seguente douessero andare nell'Esquilie, e doue vedessero il terreno coperto di Neue, iui edificassero il Tempio, e l'istessa visione

sione hebbe anco il Pontefice detto Liberio, il quale quella mattina andò con tutto il Clero in detto luogo, e ritrouata la Neue, cominciò con le proprie mani, à cauare, & iui fù fatta la chiesa, la quale in quelli principij hebbe diuersi nomi, mà per esserui molte chiese sotto il nome della B. Vergine, e per essere stata con l'occasione di vn tanto gran miracolo edificata, piacque alla santa Chiesa, che anco di nome superasse l'altre, che perciò fù detta S. Maria Maggiore. In questa chiesa è statione tutti li Mercordì delle quattro Tempora, il Mercordì sãto, il giorno di Pasqua, la prima Domenica dell'Auuento, la vigilia, & il giorno di Natale, il dì di S. Gio. Apostolo, & Euangelista, il dì della Madonna della Neue, & il giorno di S. Girolamo, e della sua traslatione, che fù alli 9. di Maggio, e vi è la plenaria remissione de' peccati, e nel dì della Purificatione, Assuntione, Natiuità, Presentatione, e Concettione di Maria Vergine, vi sono anni mille d'indulgenza, e la plenaria remissione de' peccati. E dal dì della sua Assuntione insino alla sua Natiuità, oltre le quotidiane indulgenze, vi sono anni dodicimila, & ogni dì vi sono sei mila, e quarant'otto, e tante quarantene d'indulgenza, e la remissione della terza parte delli peccati. E chi celebrarà, ò farà celebrare nella Cappella del Presepio, edificata da Sisto V. della quale poi si dirà, libererà vn'anima dalle pene del purgatorio. Vi sono in detta chiesa i corpi de'ss. Matthia Apostolo, di Romula, e Redenta, di san Girolamo, il Presepio nel quale giacque Christo in Bethelem, il pannicello col quale la B. Vergine l'inuolse, la stola di san Girolamo; la tonicella, stola, e manipolo di san Tomaso Vescouo di Conturbia, il capo di santa Bibiana, del capo di san Marcellino Papa, vn braccio di san Mattheo Apostolo, e molte altre reliquie, le quali si mostrano il giorno di Pasqua doppo il Vespro. E vi furono gl'infrascritti ornamenti. Sisto Terzo vi donò vn'altare d'argento di libre 400. tre catene d'argento di libre 40. l'vna, cinque vasi d'argento, vent'otto corone d'argento, quattro candelieri d'argento, vn'incensiere di libre 15. vn ceruo d'argento sotto il Battisterio. Simmaco vi fece vn'arco d'argento di libre 5. Gregorio XIII. gli donò vn'imagine d'oro di Maria Vergine, che abbracciaua il Saluatore, e molti altri doni vi furono presentati, li quali si sono consumati dal tempo, & anco parte sono andati à male per causa delli poco amoreuoli di santa Chiesa; & Alessandro Sesto l'adornò d'vn

 bellis-

bellissimo solaro. Il Cardinale Cesis l' hà adornata d' vna bellissima cappella, e d' vn' altra l' adornò il Cardinale di s. Fiore, Arciprete di detta chiesa, & i Canonici hanno ridotto il choro in miglior forma. Et a' tempi nostri Sisto V. nella già detta da lui fabricata cappella del Presepio, vi trasportò il corpo di papa Pio V. e vi dirizzò vna Guglia, la quale staua per terra incontro a s. Rocco. E sotto papa Clemente Ottauo, dal Cardinal Pinelli, Arciprete di essa chiesa, sono stati scoperti, e politi i quadri di musaico bellissimi, che erano dall' vna, e l' altra parte della naue maggiore sopra le colonne, & interpostiui per ogni quadro di musaico vn quadro di bellissime pitture, le quali rappresentano la vita della Madonna fatte da diuersi valent' huomini, cioè da Ferraù, Andrea Gigli Baldassarre Croce, Gio Battista Nouara, e Ventura Salinbeni. Et hà fatto indorare gli Organi.

CAPPELLA·S·M·MAGIORE

E la fel. mem. di Papa Paolo V. hà fatto fare vna sontuosissima cappella incontro à quella di Sisto V. nella quale si è riposta l' istessa imagine di s. Maria Maggiore, dipinta da s. Luca, che staua sopra in vn de' due tabernacoli, auanti all' altar maggiore

a man

à man dritta, adesso è riposta sopra l' altar maggiore di detta cappella, nel dì di s. Gio. Grisostomo alli 27. di Gennaro 1613. oue con gran deuotione vien visitata continuamente da gran moltitudine di popolo. Questa è quell' Immagine, che fù portata in processione da s. Gregorio Magno al tempo della peste, che subito cessò. Et intorno ad essa furono sentite voci Angeliche, che cătauano, [Regina Cæli &c.] è vna delle sette Madonne, che si sogliono visitare in Roma. Nel tabernacolo doue staua la s. Immagine della B. Vergine, Papa Paolo V. di fel. mem. vi hà fatto portare la Cunna di N. Sig. Giesù Christo, la quale stà dentro in vn vaso d' argento di gran valuta fatto fare dal Cattolico Filippo Rè di Spagna. E la predetta cappella non men bella, nè di minor spesa di quella di Sisto, ma di maggiore, senza alcuna comparatione. Il medesimo Papa vi hà fatto drizzare vna Colonna di marmo Pacio, scannellata d' ordine Corintio, auanti la porta principale di detta chiesa, la qual colonna staua al tempio della Pace in campo Vaccino, con molta spesa, sopra la quale vi hà posto l'imagine di N. Donna di bronzo indorato, & iui vicino hà fatto di nuouo vna fonte, che prende l acqua alla porta di s. Lorenzo, detta acqua Felice. Vi hà fatto fare il medesimo Paolo Quinto vna bellissima Sacrestia fabricata nuouamente, e scompartita con bellissimo ordine, adornata di pietre lauorate, e di marauigliosa architettura, con molti stucchi dorati, e pitture fatte dal Passignano, & altri belli finimenti, edificio certamente molto nobile, e degno d' vn tanto animo generoso d' vn si gran Pontefice, e d' vn luogo tanto venerando. Nella Sacrestia della detta cappella della Madonna vi pose l' infrascritte reliquie, rinchiuse in vasi d' argento, e con pietre pretiose adornate; cioè la Croce di N. Signore Giesù Christo, della veste del medesimo, del capo di s. Cipriano martire, il capo di s. Vittore mart. Romano, del capo di s. Fiorenzo martire, del capo di vn compagno di s. Mauritio mar. vn braccio di s. Vrbano papa e mart. vn braccio di s. Marcelliano papa e mart. vn braccio di s. Gedeone martire, Capitano di militia, vn braccio di s. Mauritio mar. vn braccio di s. Aurelio mar. vn braccio di s. Hermete mar. vna costa di s. Andrea Apostolo, vna costa di s. Carlo Borromeo, vn dente di s. Stefano protomartire, vn dente di s. Lorenzo martire, della spina dell' osso di s. Lorenzo mar. dell' assogna del medesimo s. Lorenzo, vna mascella di s. Gregorio Vescouo di Traieto, vn dito di s. Gregorio papa vij. vna parte del-

le mani di s. Zenone, e Compagni Martiri di s. Vrbano Papa mar. di s. Sisto Papa mar. di s. Aniceto Papa mar. di s. Calisto papa mar. di s. Melchiade Papa mar. di s. Damaso Papa mar. di s. Fabiano Papa mar di s. Semplicio Papa mar. di s. Erasmo Vescouo mar. di s. Gregorio Vescouo mar. di s. Egidio Vescouo, di san Siluestro Papa, di s. Egidio Abbate, di s. Faustino mar. di san Crispino mart. di s. Hippolito mar. di sant' Antonio Magno, di s Romano mart. di s. Fortunato mart. di s. Vincenzo mart. di s. Zenobio mart. di s. Cesare mart. di s. Egidio mart. di s. Pietro mart di s. Paolo mart. di s. Seuerino mart. di s. Quirico mart. di s. Erasmo mart. di s. Rufino mart., vna gamba del B. Tomaso di Villanoua, del capo di s. Etinia Verg. e mart. compagna di s. Orsola, del capo di s. Christina Vergine e mart. vn dito; & vna particella d' vna costa di s. Agnesa Verg. e mart. vn dito di s. Cecilia Verg. e mart. vna parte dell' ossa del capo di detta santa Cecilia, del sangue congelato della medesima santa, vna costa di s. Emerentiana Verg. e mart. vn dente di s. Elena madre di Costantino Imperatore, della nucca di s. Anastasia verg. e mart. vna costa di s. Petronilla, vna parte d' vna mascella con due denti di s. Regina verg. e mart. di s. Orsola verg. e mart. due particelle di s. Elisabetta madre di s. Giouanni, di s. Barbara verg. e mart. di s. Emiliana verg. e mart. di s. Vtilia verg. e mart. di s. Petronilla verg e mart di s. Nera verg. e mart. di s. Candida verg. e mart. di s. Maria Maddalena, di s. Elisabetta vedoua, della carne di s. Teresa, vn braccio di s Ciriaca verg. e mart. vna gamba d' vn Compagno di s. Zenone mart. di s. Geltruda verg. e mart. vn braccio d' vn Compagno del detto s. Zenone, del capo di sant' Amandio Confessore.

Gregorio XIII. fece fare, e tirare à filo la strada, che và à san Giouanni Laterano, e Sisto V. l' altre due, che per vn poco sono vnite in vna, quali poi si diuidono, quella di man dritta guida à santa Croce in Gerusalemme, e quella à mano sinistra à s. Lorenzo fuori delle mura. Questa Madonna è vna delle sette, che si suol visitare in Roma, e fù dipinta da san Luca, e questa chiesa è vna delle cinque patriarchali, & Arcipretato di Cardinale vna delle quattro, che hanno la Porta Santa, che s'apre l'Anno Santo, e si visita. Vi sono li Penitentieri dell' Ordine di s. Domenico, postiui da Pio V. Francesco Card. Toledo Giesuita di buona mem. hà lasciato qui entrate perpetue per alcuni cappellani, perciò sono detti Toletani, oltre altri donatiui fatti alla

la Madonna, e li Canonici, per tal causa vi hanno eretto al detto Cardinale vna bella memoria.

L'Obelisco, ouero Guglia di S. Maria Maggiore.

La quinta Chiesa è S. Lorenzo fuori delle Mura.

SAn Lorenzo è fuori di Roma, quasi vn miglio nella via Tiburtina, e fù edificato dal M. Costantino, il quale gli donò vna lucerna d'oro di libre 20. e 10. d'argento di libre 15. l'vna; il Cardinale Oliuieri Carafa l'ornò di varij marmi, e d'vn bellissimo soffitto dorato. Honorio III. vi fece il portico, e rinouolla, e da Pelagio II. fu ingrandita la chiesa. In questa chiesa da detto Honorio fu coronato Pietro Imperatore di Costantinopoli, e Iole sua moglie l'anno 1216. e vi è statione Domenica della Settuagesima, la terza Domenica di Quaresima, il Mercordì fra l'Ottaua di Pasqua, & il Giouedì dopo la Pentecoste: il giorno di S. Stefano, & anco per tutta la sua Ottaua, vi sono anni cento

& al-

& altrettante quarantene d'indulgenza, e remisſione della terza parte de' peccati, e nel giorno dell' Inuentione di s. Stefano, e della feſtiuità, è ſtatione in detta chieſa; & oltre le ſopradette indulgenze, vi è la plenaria remisſione de' peccati. E qualunque perſona confeſſata, e contrita viſiterà il Crocifiſſo dietro alla pietra, ſopra la quale fù poſto s. Lorenzo, dopo che fù arroſtito, il quale è contro alla porta del chioſtro, facendo oratione con contrito cuore, & il ſimile farà innanzi all' altro Crocifiſſo nel chioſtro, conſeguirà la remisſione de' peccati. E chi viſiterà la detta chieſa tutti i Mercordìd vn' anno, libererà vn' anima dalle pene del Purgatorio, & il ſimile farà chi celebrarà, ò farà celebrare in quella capelletta ſotto terra, doue è il cemiterio di Ciriaco, nel quale ſono molti Corpi ſanti. & ogni giorno vi ſono anni ſettecento e quarant'otto d' indulgenza, e tante quarantene, e la remisſione della terza parte de' peccati; e vi ſono i Corpi di s. Lorenzo, di s. Stefano Protomartire, & vn ſaſſo di quelli con che fù lapidato, la pietra ſopra la quale fù poſto s. Lorenzo dopo la morte, tinta del ſuo graſſo, e ſangue, il vaſo con il quale eſſendo prigione battezzò s. Lucillo, & vn pezzo della gra-

tico.

ticola, ſopra la quale fù arroſtito, e molte altre reliquie, le quali ſi vedono il dì di s. Lorenzo ſopra l'altare, e quando vi è la ſtatione. Vi ſtanno i Canonici di s. Saluatore, che hebbero principio del 1318. & è vna delle cinque Chieſe patriarcali.

La ſeſta Chieſa è S. Sebaſtiano fuori delle Mura.

TEMPLV. S. SEBASTIANI.

QVeſta chieſa è fuori di Roma nella via Appia vn buon miglio, e fù edificata da Coſtantino Imperatore, e nel giorno di ſan Baſtiano, e di tutte le Domeniche di Maggio vi è la plenaria remiſsione de' peccati; e per entrare nelle Catacombe, doue è quel pozzo, nel quale ſtettero vn tempo aſcoſi li Corpi de' ſanti Pietro e Paolo; vi ſono tante indulgenze, quante ſono nella chieſa di s. Pietro, e s. Paolo, & ogni giorno vi ſono 6046. anni d'indulgenza, e la remiſsione della terza parte de' peccati. E chi celebrarà, ò farà celebrare all'altare di s. Sebaſtiano, liberarà vn'anima dalle pene del Purgatorio. E nel Cimiterio di Caliſto, il quale è ſotto la detta Chieſa, vi é la plenaria remiſsione de' peccati; e vi ſono cento ſettanta mila Martiri,

Martiri, trà li quali sono 18. Pontefici, & in chiesa vi è il corpo di s. Sebastiano, due frezze con le quali fù saettato il corpo di s. Lucina vedoua, il capo di s. Calisto, & altre reliquie: di s. Stefano Papa, e martire; la pietra che era nella cappelletta di Domine quo vadis, sopra la quale Christo lasciò le vestigie de' piedi, quando apparue à s. Pietro, che fuggiua di Roma, & altre infinite reliquie, le quali si vedono il dì di s' Sebastiano, particolarmente.

Questa sì antica, e veneranda chiesa, essendo mal ridotta, il Cardinal Borghese, nipote carnale di Papa Paolo V. fece spianare quella parte per entrare alle Catacombe, e fatta fare vna scala molto comoda per discendere, rappresentando le teste de' ss. Apostoli sopra l' altare del pozzo, nel quale stettero per 252. anni ascose, e di sopra fatto benissimo acconciare, si che anco, senza scenderui si può riuerire quel santo luogo, & hà fatto trasportare in chiesa l' altare istesso di s. Sebastiano, che era nel cimiterio di Calisto, intiero con tutta la muraglia, che gli era torno, essendo in esso altare il corpo di detto Santo, doue si crede, che celebrasse san Gregorio. Et hauendola ornata d' vna bellissima tribuna, seguitando con la fabrica, l'hà rinouata tutta, di maniera che non v'è parte di quella, che non sia rifatta, & abbellita. E vi hà posto i RR PP. dell'Ordine Cisterciense riformati, che si dicono comunemente di s. Bernardo, e diede ordine, che si fabricasse vn bellissimo Monastero per habitatione de' Padri. Questa chiesa appresso alle cinque sopranominate patriarcali, è Basilica molto insigne.

†

La settima Chiesa è S. Croce in Gerusalemme.

TEMPLV. S. CRVCIS. IN. HIERVSALEM

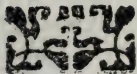
QVesta Chiesa fù edificata da Costantino Magno à preghi di S. Elena sua madre, e fu consecrata dal B. Siluestro alli 20. di Marzo. Andando poi in rouina. Gregorio III. la ristaurò: e Pietro di Mendozza Cardinale la rinouò, e fu all'hora ritrouato il Titolo della Croce sopra la Tribuna dell'altar maggiore, sicome lo testifica la Bolla d'Alessandro VI. data sotto il dì 29. di Luglio. Vi è statione la quarta Domenica di Quaresima, il Venerdì santo, e la seconda Domenica dell'Auuento. E nel giorno dell'Inuentione, & Esaltatione della Croce vi è la plenaria remissione de' peccati. E nel di della Consecratione di detta chiesa, che fu di Marzo nel dì sopradetto, vi è la plenaria remissione de' peccati, e nella cappella ch'è sotto l'altare grande, non entrano mai Donne se non quel giorno, e nelle Domeniche dell'anno vi sono trecento anni, e tante quarantene d'indulgenza, e la remissione della terza parte de' peccati, & ogni giorno vi sono 6028. anni, e tante quarantene d'indulgenza, e la remissione della terza parte de' peccati, e vi sono

i corpi

i corpi de' ss. Anastasio, e Cesareo; vn' ampolla con del pretiosissimo Sangue del Nostro Saluatore, e della sponga con la quale gli fu dato da bere aceto, e fele, due spine della corona che gli fu posta in capo, vno delli chiodi con il quale fu conficcato in Croce; il Titolo, che gli pose Pilato sopra il legno della santissima Croce, vno de' trenta denari, con che fu venduto Christo, il deto indice destro di san Tomaso Apostolo, con il quale toccò il costato al Nostro Saluatore, e la metà della croce del buon Ladrone e molte altre reliquie, le quali si mostrano il Venerdì santo, e per li giorni dell' Inuentione & Essaltatione di santa Croce, particolarmente, e gli altri dì sopradetti, che vi è la statione. Vi furono gl'infrascritti ornamenri: Costantino vi donò quattro candelieri d'argento, e quattro vasi; dieci calici d'oro, vna patena d'argento indorata di libre cinquanta, & altri pretiosi doni, quali parte dal tempo si sono consumati, e parte gl'inimici di santa Chiesa, gli hanno mandati à male. L'Arciduca Alberto Austriaco hà fatto ornare li tre altari di nobilissime tauole nella santissima Cappella di S. Elena, e vi ha donato vn Tabernacolo di molto valore.

Questa Chiesa è Titolo di Cardinale, e vi stanno li Monaci Cisterciensi. E Basilica molto principale dopo le cinque Patriarchali.

Gli sopradetti Monaci hebbero principio da san Roberto nel 1098.

La

La Chiesa di S. Maria del Popolo è posta in questo luogo dietro le sette Chiese, perche gode gl istessi priuilegi di san Sebastiano, come si dirà.

TEMP. DIVÆ. MARIAE. POPVLI.

PReſſo la Porta Flaminia, hora detta Porta del Popolo, dopo la cui entrata ſubito ſi vede la celebre, e diuotiſsima Chieſa di ſanta Maria del Popolo, dotata da molti ſommi Pontefici di infiniti teſori ſpirituali, & arricchita di molte reliquie, ſicome nel Breue della ſua conſacratione, e nelli reliquiarij ſi vede. In particolare è queſta Chieſa riuerita per la miracoloſiſsima Imagine della Glorioſa Vergine, Madre di Gieſù Chriſto Signor noſtro, la quale fu dipinta per mano di ſan Luca Euangeliſta, come anco ſi narra ne' Breui di Gregorio Nono, e di Siſto IV. La quale Imagine è tenuta con gran cuſtodia da tutto il Popolo, & hauuta in grandiſsima veneratione, per li continui miracoli, e gratie, che Iddio à interceſsione della Vergine ſantiſsima continuamente ha moſtrato, e moſtra in quel luogo a chi diuotamente gli ricorre. Queſta Chieſa è fabricata con bell'artificio

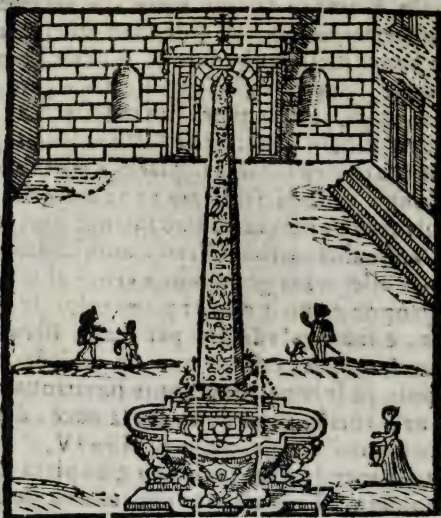
ficio, ornamento di cappelle, piena di molte artificiose figure dipinte, e scolpite, poste ne gli altari, e nelle bellissime sepolture di molti Signori Vescoui, e Cardinali, che iui sono sepolti. Questa chiesa con il conuento è de'Padri Osseruanti della congregatione di Lombardia de' Frati di S. Agostino, ch'hebbe principio dalli PP. M. Gregorio da Cremona, e M. Rocco da Pauia nel 1444. Fù prima fabricata dal Popolo Romano al tempo di Papa Pascale, e da quì vien detta S. Maria del Popolo. Dall'istesso Papa fù poi consecrata, & in detta consecratione la nobilitò con l'infrascritti tesori. Pose nell'altar maggiore molte reliquie, e prima, dell' Vmbilico di N. Signore, del latte, velo e vestimenti della gloriosa Vergine, e poste queste reliquie in vn' ampolla, gli pose sopra del legno della santissima Croce del N. S. e rinchiusa ogni cosa in vna cassetta d'auorio, la pose nel detto altar maggiore; di più gli pose dell'ossa de' ss. Pietro, e Paolo, della poluere dell' ossa di s. Gio. Battista, degli ossi di s. Andrea Apostolo, di s. Maria Maddalena, di s. Sisto Papa, e martire, di s. Lorenzo, de' ss. Quaranta martiri, di s. Agnese verg e martire, e di molti altri Santi, che lungo sarebbe il scriuerlo, oltre alle reliquie, che in due reliquiarij si veggono. E nell'istessa consecratione concesse à tutti i fedeli, che dalla sesta Feria doppo la 3. Domenica di Quaresima, fino all'ottaua della Resurrettione (nel qual tempo si apre, e mostra à tutto il popolo detta Imagine santissima) prima ogni giorno mille anni, e mille quarantene d'indulgenza; di più per il numero denario de' Cardinali assistenti, concesse altri mille anni, e mille quarantene per ciascuno, cento anni, e cento quarantene; di più concesse altri trentatre anni, e trentatre quarantene, secondo il numero d'altri Prelati assistenti per ciascuno vn'anno e vna quarantena. E molte altre indulgenze sono state concesse da diuersi Sommi Pontefici, che troppo lungo sarebbe il raccontarle.

La cagione della fondatione, & edificatione di detta chiesa sì come al Mondo è manifesta, così fù stupenda, e piena di miracoli, come si legge anco nel priuilegio di dette indulgenze: e fù, che al tempo del sopradetto Pontefice Pascale, doue hora è l'altar maggiore, in quell'istesso luogo era nato vn'albero di noce, e cresciuto à tanta altezza, che superaua tutti gl'alberi conuicini, & in quell' albero stauano i Demonij alla custodia delle ceneri di Nerone Imperatore, ch' alle radici di essa eran sepolte, i quali Demonij cruciauano, stroppiauano, e soffocauano quel-

li,

li, che passauano per detto luogo: il che saputo dal santo Pontefice, comandò al Popolo Romano vn publico digiuno di tre giorni, & egli col Clero stette in digiuni, & orationi diuotamente supplicando, che Dio, e la santissima Vergine si degnassero di liberare il Popolo Romano da così aspra, e terribil peste di Demonij, e misericordiosamente si degnasse di riuelare quello, che fosse il suo beneplacito, che facesse per tale liberatione. Et ecco la terza notte gli apparue la santissima Vergine dicendogli: Pascale riesci al luogo, che si chiama porta Flaminia, presso la quale trouerai vn' albero di noce, che sotto vi sono sepolte le ceneri di Nerone, fa che tù lo facci tagliare, e sradicare del tutto, e nell' istesso luogo vi farai fabricare vna chiesa del mio nome. Fatto giorno il santo Pontefice ordinò solenne processione, col Collegio de Cardinali, e tutto il Clero, e moltitudine del popolo; con diuotione, & allegrezza grandissima venne al luogo, e trouata la noce di propria mano li diede i primi colpi, la fece spiantare, e sradicare: e subito s' vdirono per l' aria strepiti di Demonij, & ogni loro sporcitia, infestatione, e molestia fù scacciata, liberato il popolo; e le ceneri di Nerone iui ritrouate, gettate nel Teuere, e nell' istesso luogo doue era la noce, di propria mano il Pontefice fondò l' altar maggiore. Sisto IV. l' anno IX. del suo Pontificato, hauendo à sue spese con gran pietà riedificata la detta chiesa, confermò l' indulgenze concesse da altri suoi predecessori, e diede facolta d' instituire sei penitentieri, i quali ministrando il Sacramento della penitenza in detta chiesa, hauessero l' istessa facoltà, che hanno quelli di s. Pietro, e si chiamano penitentieri minori: Gregorio XIII. nell'anno 1578. con il Collegio de Cardinali, e popolo Romano processionalmente venne scalzo a questa chiesa, pregando la Vergine santissima, che preseruasse la Città (come altre volte haueua fatto) dalla peste, che già germogliaua per Italia, e per gratia di Dio la Città rimase illesa; e mentre durò il sospetto, la sostituì vna delle sette, e li concesse l' altar priuilegiato dell' anime, che stanno nel Purgatorio. E Sisto V. di fel. mem. l' instituì vna delle sette chiese principali di Roma, in luogo di s. Sebastiano, hauto anco risguardo all' vniuersale veneratione di essa Chiesa, e comodo de' popoli, e li concesse tutte le gratie, & indulgenze, che sono à s. Sebastiano. Di più gli hà instituiti i sette altari, come in s. Pietro, in s. Paolo, e s. Lorenzo. Questa è parrochia Baptismale, è titolo di Cardinale, e questa Madonna è vna delle sette, che si visitano in Roma.

 Perche

L'Obelisco, ouero Guglia di santa Maria del Popolo, eretta da Sisto Quinto.

PErche di sopra si è detto delle sette Chiese principali di Roma, le quali sono più visitate, e di quella di santa Maria del Popolo, per esser posta frà quelle sette in luogo di s. Sebastiano à chi piace visitarla, perciò sarà bene quì notare le due Chiese, che sono aggiunte alle sette, che perciò si suol dire, le noue Chiese, le quali due sono queste; i ss. Vincenzo, & Anastasio alle tre Fontane, e l'Annuntiata, e con tale occasione si dirà dell'altre Chiese, che si trouano andando à queste due, e di quelle à loro vicine.

La Cappelletta vicino alla porta di S. Paolo.

IN questo luogo è vn'imagine della Madonna, qual'era qui vicino in vn muro; è membro degli Orfanelli.

La Chiesa del Saluatore alla porta di san Paolo.

QVesta chiesa è à mano dritta passata la cappelletta vicino à la porta, della quale s'è ragionato; vogliono che qui venisse santa Plautilla madre di S. Flauia Domitilla, discepola de' santissimi Apostoli Pietro, e Paolo, per vederli quando erano condotti alla morte, e che san Paolo gli chiedesse il velo, quale haueua in capo, per bendarsi gli occhi quando gli voleuano tagliar la testa, promettendogli, che gli l'haurebbe restituito, sicome fece in sogno apparendoli.

La Chiesa, ò vero cappelletta de' santi Pietro, e Paolo.

QVesto luogo è doue questi santissimi Apostoli si diuisero essendo condotti alla morte, Paolo, oue sono le tre Fonti, delle quali poco dopo si dirà; e S. Pietro, oue è la chiesa di S. Pietro in Montorio, detto all'hora Monte Gianicolo. Perche poi san Pietro fosse condotto qui, hauendolo à far morire sopra quel monte, la causa fu, per condurre gli Apostoli per vie più nobili, e frequentate, pensando cosi più vituperargli, & estinguere il loro nome, essendo all'hora altre vie, che non sono hora, & i luoghi altrimente habitati, che al presente: e qui fecero la diuisione, essendoui vn ponte di legno detto Sublicio, perche altro non significa Sublicio, se non ponte sostentato da pali, ò vero pertiche, e sopra questo ponte si passaua al sudetto Monte Gianicolo, hora detto Montorio. Questa cappelletta è della Compagnia della Trinità di ponte Sisto, e perciò è dimandata anco la Trinità.

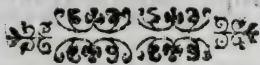
La Chiesa di san Paolo fuori delle mura.

NOn si nota qui alcuna cosa di questa chiesa patriarcale; perche nel principio trattando delle sette Chiese, si è detto à bastanza.

La Chiesa de' santi Vincenzo, & Anastasio alle tre Fontane.

Questa chiesa da alcuni è solo detta s. Anastasio, má impropriamente: vi stanno Monaci Cistercienſi; dopo le ſette chieſe principali, queſt'è l'ottaua, vi ſono molte reliquie di Santi, particolarmente le teſte de' ss. Vincentio, Anaſtaſio, e Zenone, & il ritratto del detto sant' Anaſtaſio, il quale ſecondo la fede, che fà il ſecondo Concilio Niceno, preſentato a gl' indemoniati, & infermi, ſono liberati. Vi è indulgenza plenaria il giorno della feſta, che è alli 22. di Gennaro, & ogni dì, anni ſei mila. Fu da Honorio I. edificata, e Leone III. la rifece da' fondamenti. Li detti Monaci ſono de gl' iſteſſi di quelli, che ſtanno à ſanta Croce in Gieruſalemme.

La Chiesa di S. Maria Scala Celi.

SCALA CELI

LA presente chiesa è vicino alla sopradetta; ogni dì vi sono molte indulgenze, alli 29 di Gennaro vi è grandissimo concorso di popolo, essendo il dì della consecratione; vi e l'altare priuilegiato per li morti. Da basso vi sono molte reliquie di san Zenone martire, e d' altri dieci milia, e due cento tre martiri suoi compagni, li quali con altri Christiani, dopo hauer finito le Terme Diocletiane, hora detta s. Maria de gl' Angeli, furono quà condotti, e martirizati, ogni giorno vi sono dieci mil' anni d'indulgenza. Questo luogo si chiama Gutta iugiter manans, cioè goccia, che continuamente scaturisce, & anco vien detto, Ad aquas Saluias, cioè acque Saluie, e questo perche quì vna famiglia così detta hauesse qualche facoltà. Essendo rouinata questa chiesa Alessandro Cardinal Farnese la rifece, hauendo in commenda l'Abbatia di questo luogo, non mouendo la parte oue sono le reliquie. E parimente Pietro Cardinal Aldobrandino fece fare il musaico della Tribuna, godendo esso la detta Abbatia. Questa chiesa si suol visitare con la precedente.

La Chiesa di S. Paolo alle tre Fontane.

LE TRE FONTANE

IN questo luogo fù tagliato il capo à san Paolo, & dal Cardinale Pietro Aldobrandino da'fondamenti è stata fabricata la presente chiesa con bellissima architettura, rappresentando l'attione de tre salti, che fece il capo di san Paolo, quando gli fù troncato, con teste di marmo, per ciascun salto nascendo vna fonte, si come pur hoggi si vede. con due altari con le sue tauole molto belle, vna della decollatione di s. Paolo, l'altra della crocifissione di s. Pietro. Vi è in questa chiesa la colonna sopra la quale fù decollato il detto Apostolo. Si visita questa chiesa insieme con le due precedenti, quando si visitano le noue chiese, e li detti padri Cistercienssi ne hanno cura. Mà qui nasce marauiglia presso di molti, come potesse esser decapitato san Paolo sopra tal colonna. Si risponde, che vi doueuano esser altre colonne; le quali doueuano hauere di sopra alcune lastre di marmi, formando vn palco, per tale effetto di tagliare la testa, e per fare altr' attioni di Giustitia.

La Chiesa dell' Annuntiata fuori delle mura.

LA presente chiesa è la Nona, che si suole visitare, vi sono molte indulgenze, e particolarmente ogni dì dieci milia anni. Vi sono molte reliquie di Santi; è membro della Compagnia del Confalone. Il giorno dell' Annuntiatione vi è indulgenza plenaria; & in vna pietra, che stá posta nel muro, è notato quando fù consecrata.

NELL' ISOLA.

La Chiesa di S. Giouanni Collauita.

QVesta chiesa è nell' Isola, e già vi stauano Monache, le quali dopo si vnirono con quelle di sant' Anna, hora vi stanno Religiosi, detti volgarmente, Fate ben fratelli, i quali hebbero principio da vn buon seruo di Dio Spagnuolo, detto Giouanni di Dio, che perciò, anco sono chiamati Frati di Giouanni di Dio; la loro origine fù intorno all' anno 1540. Qui era la casa del detto Beato Giouanni Collauita, il quale, sconosciuto se ne morì in casa propria volontariamente come sant' Alessio. Questi Religiosi attendono alle opere di carità, gouernando gl' infermi, che trouano per le strade. Quì è il corpo del Beato Giouanni Collauita, di san Abacone, e di sant' Audiface fratelli, e di Mario, e Marta, padre, e madre loro, & altre Reliquie di diuersi Santi.

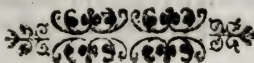
La Chiesa di S. Bartolomeo in Isola.

TEMP. S. BARTHOLOMEI. IN. INSULA.

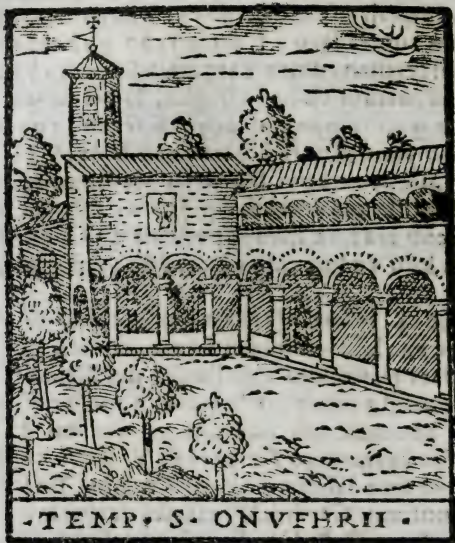
E' Monasterio de' Frati Zoccolanti, de' quali si dirà alla chiesa di Aracæli. Questa Chiesa fù rifatta da Gelasio Papa II. Nel giorno di s. Bartolomeo vi è la plenaria remissione de' peccati, e tutta l'ottaua vi è il perdono: e la Domenica delle palme vi è indulgenza di anni 200. e vi sono i corpi di san Paulino Vescouo, di s. Esuperantio, e di s. Marcello Diaconi, e martiri, e di s. Alberto Confessore, i quali furono ritrouati in quel pozzo, che è dinanzi all' altar grande, sotto il quale è il corpo di s. Bartolomeo, che fù portato da Beneuento à Roma, da Ottone III. Imperatore, e molte altre reliquie, che si mostrano nel giorno di s. Bartolomeo, e nella Domenica delle Palme. Fù roinata in parte dalla inondatione del Teuere, l'anno 1557 è titolo di Cardinale, & è parrocchia. L'altar magiore è adornato di quattro belle colonne di porfido con la sua tribuna rassettata dalla buona memoria del Cardinale santa Seuerina, il quale fece fare il soffitto della cappella santa, e le pile dell' acqua benedetta, essendo titolare. La buona memoria del Cardinal Tonti abbellì alcune cappelle, che stanno in detta chiesa, facendoui anco fare la facciata. Il ponte per entrare in questa

Isola

Iſola, e detto de' Quattro capi, per vna teſta antica, ch'à quattro faccie, che nell'entrare del ponte ſi trouaua. Queſt'Iſola hà forma d'vna naue, e ſi crede, che haueſſe principio, quando furono da' Romani ſcacciati i Rè per le loro gran tirannie Si deue dunque ſapere, che Roma in quel tempo non ſi ſtendeua più auanti. che in Campo Marzo; ſiche ſino a ponte Molle erano campagne, lequali ſi ſeminauano per li detti Rè, onde per ſdegno, e rabbia contra loro, ſcacciati che gli hebbero (l'vltimo de'quali fu il ſettimo, detto Tarquinio Superbo) tutto il grano di eſsi, tanto battuto come in ſpighe, lo gettarono in fiume, e per eſſerui in quel tempo poc'acqua ſi fermò in queſto luogo, il quale aiutato poi dall arte è fatta queſt'Iſola. Qui anco fu il Tẽpio d'Eſculapio, tenuto per Dio della Medicina dalli Gentili, li quali chiedendolo alla Città di Epidauro, eſſendo infeſtati dalla peſte, che così era loro ſtato riſpoſto da gli Oracoli; gli Epidaureſi diedero loro vn ſerpente, dicendoli, che quello era Eſculapio.

L'anno 1624. venne adornata queſta chieſa di vn belliſsimo ſoffitto, per vna laſsita fatta dal ſignor Capitan Curtio Zannelli, la quale è ſtata ricuperata con l'aiuto del Signor Cardinal Treſcio. E di fuori il portico, e la facciata con belliſsima architettura venne adornata con limoſine trouate dal P. Guardiano, chiamato Fra Bernardino Torozzi da Velletri con l'aiuto d'vna gran limoſina data dal detto Signor Cardinal Treſcio. Hà dato l'Eminentiſsimo Cardinal Franceſco Barberino, con l'Eccellentiſsimo D. Taddeo Principe Prefetto, nipoti della felice memoria di Papa Vrbano Ottauo, molte limoſine per il nuouo Monaſtero di ſan Bartolomeo, al quale l'Eminentiſsimo Cardinal D. Antonio Barberino hà aggiunto vn gran Salone, con altri degni abbellimenti.

IN TRASTEVERE.

La Chiesa di S. Honofrio.

·TEMP· S· ONVFHRII·

QVesta chiesa fù fondata da Eugenio IV. e dalla Famiglia Romana de Cuppis, dedicandola à s. Honofrio: è Monasterio de' Frati detti Romiti di san Girolamo; e Titolo di Cardinale: vi è la statione il Lunedì di Pasqua, vi è il corpo del Beato Nicolò da Pozzolo, il quale con il Beato Pietro da Pisa, diedero principio à quest'Ordine, l'anno 1380. La Famiglia de' Madrucci han fatto vna bella, e ricca capella, entrando à man dritta. In questa chiesa e sepolto il famosissimo Poeta Torquato Tasso, alla cui memoria fece il Cardinal Beuilacqua, vna nobile inscrittione vicino alla porta della chiesa.

La

La Chiesa di san Leonardo alla Longara.

Questa chiesa è nella Longara, vi stanno gli eremiti di Camaldoli, liquali hebbero principio da vn buon seruo di Dio, detto Paolo Giustiniano l'anno 1520. sono detti li Romiti di Monte Corona: questo luogo é membro di s. Pietro.

La Chiesa di S. Giacomo in Settignana.

Questa chiesa si chiama in Settignana, per non esser molto discosta dalla porta Settignana, così detta, perche auanti che Alesandro VI. la rifacesse, Settimio Imperatore la fece, però meglio serebbe dire Settimiana. Questa chiesa è del Capitolo di s. Pietro.

Hora l'Eminentissimo Cardinale Francesco Barberini nella medema chiesa fà vn capace, e nobile Monasterio con sua facciata alle pouere Conuertite.

S. *Croce della Penitenza.*

Questa chiesa, co'l suo Monasterio, è stata edificata dal Marchese Baldassare Paluzzi Albertonio, hoggi di viuente. Viuon' in esso Monasterio le Monache Conuertite, dette le Ripentite, dall'austerità della vita, che professano. Alle quali il Cardinal Frate Antonio Barberino Fratello d'Vrbano Ottauo, dopo d'hauerle souuenute in vita, con molte migliaia di scudi di limosina, lasciò morendo vn legato perpetuo di cinquanta scudi il mese. Della quale religiosa liberalità i Deputati di questo luogo, in segno di gratitudine, han fatta honorata memoria in vna inscrittione, posta nella Chiesa stessa á man sinistra.

Tra

La Chiesa di santa Dorotea.

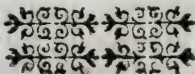
TRà le Chiese, che dicemmo esser soggette alla Collegiata di santa Maria in Trasteuere, ch' era questa col titolo di san Siluestro, ò perche egli la fondasse, ò perche la consecrasse. E dalla Confessione, auanti l'altar maggiore si conosce ancora la sua antichità, e forse che di santa Dorotea si disse poi, quando vi fù posto il suo corpo, come dimostra vn'inscrittione sopra la stessa Confessione, che da riporui i corpi de' santi si faceuano anticamente nelle chiese: e se vi manca l'anno, già più volte si dirà, che simili traslationi si faceuano segretamente.

La Chiesa di san Giouanni della Malua.

TRà le Chiese parochiali sotto la giurisdittione di santa Maria in Trasteuere c è anche questa col sopranome [Mica aurea] le quali parole non intendendo il volgo per esser Latine le hà corrotte, e ridotte in vna molto lontana dal vero, & è di Malua.

Da quelle due parole dunque [Mica aurea] intendiamo, che ne' tempi antichi si daua in questa Chiesa il giorno di san Giouan Battista vna pagnottella indorata per qualche pio legato.

La facciata di questa Chiesa è stata al presente, di nuouo ristaurata.

Qua presso è il ponte già Aurelio, ò Gianicolo, e poi dal Pontefice Sisto IV. che in questa forma lo rifece.

La Chiesa di santa Maria della Scala.

S. MARIA DELLA SCALA

CIrca l'anno di N. S. 1592. tra certe case qui del Monastero di santa Chiara, vna vi fu, che sotto d'vna scala haueua vna Immagine di Maria Vergine, la quale non comportando di stare in vn luogo sì poco decente, cominciò à risplendere con molti miracoli, e gratie: onde il Cardinal Como, & altri si mossero à fabricarui questa bella Chiesa.

Et accioche fusse ben tenuta da qualche Ordine diuoto della santissima Vergine, ella si degnó chiamare insino dalla Spagna quello di santa Maria del Carmine riformato da santa Teresa di Giesù: e l'occasione di farli venire quà da sì lontani paesi nel 1596. fu la venuta del Procuratore dell'Ordine Fr. Giouanni di san Girolamo, che menò seco Fr. Pietro della Madre di Dio, il quale haueua gran talento in predicare. E per le virtù sue Clemente Ottauo ordinò al Cardinal Como, che vedesse in qual parte fosse più bisogno d'aiuto spirituale, e giudicandosi questa di Trasteuere, parue anco molto à proposito la detta Chiesa.

La

La Chiesa di san Pietro Montorio.

QVesto Monte si dimandaua Gianicolo, perche qui fu fabricato à Giano il Tempio; hora si dice Montorio, quasi voglia dire Monte di oro, per il color che ha l'arena di questo luogo. Fù ristorata da Ferdinando Rè di Spagna, & all'hora data alli Padri Osseruanti di S. Francesco. Quando, e da chi fossero riformati, vedrassi alla chiesa d'Ara cæli. A mano dritta, entrando dalla porta grande, vi è vn Christo alla colonna, dipinto da Fr. Sebastiano del Piombo Venetiano, pittore molto celebre. Incontro à questa Cappella ve n'è vn'altra dipinta da Giouanni de Vecchi; e nel Choro vi sono due facciate dipinte a fresco, cioè la Crocifissione di S. Pietro, e la caduta di Simon Mago di Paolo Guidotti Lucchese, pittore celeberrimo. Vi è vna bellissima sepoltura fabricata da Giulio III. ad Antonio Cardinale del Monte suo zio: è Titolo di Cardinale.

La Cappelletta, che ſtà à S. Pietro Montorio.

Ove è la preſente cappelletta, dicono alcuni che fuſſe crocifiſſo S Pietro Apoſtolo: vi è indulgenza plenaria, conceſſa da Papa Paolo III, e chi vi celebra, ò fa celebrare Meſſa, tanto di ſopra quanto di ſotto, conſeguiſce la medeſima indulgenza, che ſi gode nella chieſa di S. Gregorio. Di più il medeſimo Ponteſice conceſſe indulgenza plenaria di pena, e colpa perpetuamente à tutti quelli che viſiteranno queſta Cappella, cominciando la Domenica di Paſſione ſino all'ottaua di Paſqua.

Vltimamente ſotto Paolo V. è ſtata allargata la ſtrada, e fattoui la ſcala per ſalire al detto Tempio, con vna belliſſima piazza; & altri miglioramenti dal Rè Cattolico. Paolo V di fel mem. vicino à queſta chieſa ha fatto fabricare vna ſontuoſiſſima fontana con tre bocche grandi, e due draghi, oue con grandiſſima ſpeſa vi hà fatto condurre l'acqua dalla Città di Bracciano, che per condotti gira 30. miglia di paeſe, e chiamaſi Acqua Paola, serue per Traſteuere, Borgo, Belvedere, il Palazzo Vaticano, & adorna tutta la Città,

Fuori

La Chiesa di san Pancratio.

FVori di questa Porta di S.Pancratio, che altre volte si domãdaua porta, e via Aurelia, perche tengono molti, che fosse Aurelio Imperatore, ò Aurelio Console, che la facessero edificare, si disse anco Traiana, perche fu rifatta da Traiano Imperatore, e similmente Cornelia da Cornelio, hora vien detta di san Pancratio, come si è detto per il martirio, che quiui patì questo glorioso Santo. Questa Chiesa fu primieramente edificata da san Felice papa, e poi rifatta da papa Simmaco, & Honorio primo. Vi stauano i Padri di sant'Ambrogio ad Nemus, cioè al bosco, l'origine de' quali furono tre Gentil huomini Milanesi, & hauendo vltimamente la santità di N.S. Innocenzo X. estinta la detta Religione, furono di quà leuati, e postiui Preti secolari, E titolo di Cardiuale: vi è la statione la Domenica dopo Pasqua di resurrettione. Qui è il Cimiterio di Calepidio prete, e martire sotto la chiesa, nel quale sono infinite ossa di Santi: Vi è il corpo di san Pancratio Vescouo, e martire, sì come pari-

parimente vi è quello di s. Pancratio Caualiere, e martire, san Vittore, s. Malco, s. Madiano, e s. Gotteria. La buona mem. del Cardinal Torres, detto Monreale vi hà fatto spianare la strada, fatta vna bella piazza, e risarcita tutta la chiesa. E mentre che attendeua con ogni diligenza, è piaciuto à Dio di chiamarlo à se. Questa era vna delle 20. Abbatie principali di Roma, gli Abbati delle quali assisteuano al Papa quando celebraua pontificalmente. Qui vicino si vede la bellissima Villa della Eccellentissima Casa Panfilia.

La Chiesa di sant' Egidio.

SOtto il titolo di san Lorenzo, essendo questa chiesa vnita al Capitolo di santa Maria in Trasteuere, fù da esso Capitolo conceduta l'anno 1610. da ristorare ad Agostino Lancellotto, il quale la dedicó à s. Egidio Abbate. In successo di tempo si mossero altri à fondarui vn Monastero di Monache, del che rallegrandosi molto Agostino, lo fece herede d'vna buona parte de' suoi beni. Sono queste Monache Carmelitane scalze, vn pretioso frutto de i molti, che in questo Rione di Trasteuere raccogliono i Carmelitani scalzi. Hauendo poi Francesca Mazziotti fatto à questo luogo donatione di tutto quello che possedeua; fù eretto nel Monasterio, con approuatione di Paolo V. l'anno 1610. alli 20. di Giugno; & oltre alle Zitelle, che già vi erano, vi pigliò anche l'habito la Vedoua Mazziotti, & al gouerno di tutte ci vennero due Professe dello stesso Ordine, cauate dal Monastero di s. Gioseppe.

La Chiesa di S. Maria di Monte Carmelo.

QVesta chiesa fù prima parochia, e dedicata à s. Biagio, e poi sotto l'inuocatione de' ss. Crispino, e Crispiniano, fù data alli Calzolari, ma hora nel 1630. sotto Vrbano Ottauo è stata conigunta al sopradetto Monastero delle scalze Carmelitane, e si nomina Santa Maria di Monte Carmelo.

La Chiesa di santa Maria in Trasteuere.

QVesta Chiesa fù la prima che fosse dedicata in Roma alla B. Vergine, & il primo Titolo di Prete Cardinale, è Collegiata insigne, e Parrocchia Battismale. Vi è anco la compagnia del santissimo Sacramento, e vi è la statione il primo giorno dell'anno, & il giouedì da poi la seconda Domenica di Quaresima, e nell'ottaua dell'assuntione della Madonna vi è indulgenza di anni 25 milia, e la plenaria remissione delli peccati Vi sono li corpi de' ss. Calisto, & Innocentio pontefici e martiri, di Giulio pontefice, e Calipodio prete, parte di san Quirico Vescouo, del legno della santissima Croce, della sponga, con la quale fù abbeuerato il Signor nostro, e molte altre insigni reliquie, le quali anco si mostrano la prima Domenica dopo la Pasqua, che per breuità non si nominano tutte. Quelle due finestrelle, che innanzi all'altar maggiore si vedono, sono in memoria d'vna fonte, che iui si ritroua, della quale meglio se ne raggionerá nella Taberna Meritoria, che è qui presso.

Nel-

Nell' anno 1142. Papa Innocenzo II. da san Bernardo leuato lo scism, che Anacleto II. e doppo lui Vittorio IV si solleuarono contro della santa Chiesa, deliberò d' aggiungere à questa chiesa quella parte, che piglia con la Tribuna, & altar maggiore tutta la cima, dandoci forma di Croce. E quiui poi fù sepolto; nel cauare i fondamenti, la terra che era appresso il fonte del l' olio, strngendosi con la mano, l' vngeua: e questo Papa, per esser di questo Rione vi aggiunse molti altri ornamenti, e fece dipinger la Tribuna con molte pietre, e lastricare il pauimento, e cingere con colonne di porfido l' altar maggiore, per sostenerui sopra vn tabernacolo di marmo, e finalmente rifece la cappella del Presepio. Fú questo Papa di casa Mattei, che prima fù detta Guidenia: e poi de' Papareschi. Doppo sei anni rimunerandolo Dio fù sepellito in questa chiesa, e non hauendo consecrato se non l' altar maggiore, il Cardinal Giouanni dell' istessa famiglia congregando il popolo di questo Rione. supplicarono Innocenzo III. di casa Conti, che volesse consecrarla, e ci venne alli 15. di Nouembre il 1203. & anche d' entrata, e di pretiosi doni l' arricchì Con tale occasione pare che mancasse l' indulgenza, che vi pose Calisto II nella Domenica dopo la festa di s Calisto, e forsi era della congregatione antica; vi resta però l' altra, che pur' e dello stesso san Calisto nel primo giorno dell' anno, mà la statione del Giouedì, dopo la seconda Domenica di Quaresima ve la pose il s. Pontefice Gregorio, detto il Grande; e la festa principale di questa chiesa pare, che sia dell'Assunta, per l'offerta, che in vn tal giorno gli fà il Popolo Romano. Questo fecero li Pontefici Romani ad vna tant'antica memoria della gloriosissima Vergine, e gli hanno imitati alcuni Cardinali, che l' hebbero in Titolo, trá li quali fù Marco Scittico delli Conti d' Altemps in Germania, Nepote di Pio IV. da canto di sorella, che vi fece vna grande, e bella cappella, in cui ripose la detta Imagine della Madonna, che della Clemenza si dice, & in essa eleggendoui la sepoltura, vi fù posto il suo corpo l' anno 1595. e l' altro lo fece priuilegiato per l'anime de' morti Gregorio XIII. La fontana, che e nella piazza, dicono già esserui stata fatta da Adriano I. Pontefice, il quale rifece li condotti dell' Acqua Alsietina, e la ricondusse in Roma, Poi Alessandro VI in miglior forma la rifece; e Clemente Ottauo con vago disegno la rabbellì: Mà per mancanza d'acqua è rimasta abbandonata, e comincia à rouinarsi.

La Taberna Meritoria.

DOue è hora la chiesa di s. Maria in Trasteuere, prima vi fù la Taberna Meritoria, nella quale era dato dal Senato il vitto alli soldati sin'al fin della vita, quali per vecchiezza, ò altra imperfettione non poteano più militare. Ma circa l'anno del Signore 214. S. Calisto domandò questo luogo ad Alessandro Imperatore, affettionato à Christiani, e l' ottenne: e così dedicollo al Figlio di Dio, & alla sua Madre. In questo luogo occorse quel celebre miracolo, quando nell' Imperio di Augusto scaturì vn giorno intiero vna fonte d'olio nel terz'anno di detto Augusto: così scriue Eusebio. E se bene questo miracolo occorse molti anni prima la nascita di Christo, che nacque nel 42. del detto Imperatore; ad ogni modo si dice communemente, che ciò fu presagio della venuta di Christo, che era il Rè dell' vniuerso: e fù argomento della gran misericordia, che Christo doueua vsare col mondo, mediante il beneficio della nostra Redentione. E però sù la porta della chiesa di dentro, leggonsi questi versi.

Dum tenet emeritus miles, sum magna Taberna:
Sed dum Virgo tenet me, maior nuncupor, & sum.
Tunc oleum fluo, signans magnificam pietatem
Christi nascentis, nunc trado petentibus ipsam.

San

San Calisto.

SAn Calisto essendo già quasi abbandonato, hora subito, che li Monaci di s. Benedetto l' hanno hauuto, non hanno mancato di far risplendere il loro animo nobile, ordinandolo molto bene à gloria di vn tanto Pontefice, e di questo glorioso luogo, nel quale da s. Calisto molti furono battezzati, & in esso finalmente dopo molti trauagli, per comandamento di Alessandro Imperatore fù precipitato nel pozzo con vn sasso al collo, il quale al presente si vede in s. Maria in Trasteuere, & il pozzo medesimamente in questo luogo si conserua.

Hora se bene tanto antica è la memoria di questo sacro luogo, non ritrouiamo però, che fosse ristorata, se non da s. Gregorio III. che fù del 741. e pare, che insino a' tempi nostri hauesse più forma d' Oratorio, che di Chiesa, restando il sudetto pozzo fuori allo scoperto da vn lato della Chiesa.

Poi hauendo Paolo V. spianata l' habitatione, che i Monaci di s. Benedetto haueuano à Monte Cauallo, per metter in quadro il Palazzo Papale, diede loro in ricompensa questa chie-

La Chiesa di S. Cosmato.

E'Monastero di Monache di s. Francesco, presso à s. Francesco de' Riformati, altre volte si chiamaua la Chiesa de' ss. Cosmo, e Damiano; si crede che sia mutato, perche sia differente da quella di Campo Vaccino, pure dedicata alli detti Santi. Qui era la Naumachia di Nerone, che altro non vuol dire, che contrasto di Naui. E questa chiesa fù vna delle 20. Abbatie, li Abbati delle quali assisteuano quando il Papa celebraua pontificalmente.

La Chiesa di S. Gio. Battista de' Genouesi.

MEritamente dedicò questa Natione la sua Chiesa al gran Precursore di Christo, per hauer ella di vn tanto santo le sacre ceneri, e che di Genoua tiene singolare protettione; poi che ogni volta, che nel porto stanno le Naui in pericolo, per la furia de' venti, di rompersi l'vna con l'altra, subito si quietano al comparire di quelle sante reliquie, portate sopra la torre à mezzo il molo. Come poi il suo corpo ridotto in cenere dal fuoco, per commandamento dell'Apostata Giuliano, siasi portato à Genoua, si dirà alla chiesa di s. Siluestro in Campo Marzo, doue stà il capo.

Quì dunque Mariaduce Cigala Nobile Genouese, fece da' fondamenti questa chiesa, con lo spedale vnito; stando egli in Roma, Tesoriere del Fisco Apostolico, sotto Sisto IV. Poi venendo à morte il 1481. quì fù sepellito, e vi lasciò d'entrata tre milia scudi, non solo per mantenere la chiesa, mà per lo spedale, à benefitio de' Barcaroli Genouesi, quando fussero infermi.

Mà nella guerra, che fù poi sotto Clemente VII. essendo questi beni occupati da varij particolari, Gio. Battista Cigala, per la memoria del fondatore Auo suo, e per honor del Santo, di cui haueua il nome, dopo di essere stato Auditore della Camera Apostolica, fatto Cardinale da Giulio III. il 1551. tanto fece, che sotto Paolo IV. ricuperò parte de' sudetti beni, e li diede in cura alla Natione de' Genouesi, con la chiesa, e spedale.

Perciò il 1553. fecero vna Cópagnia, la qual confirmò il sudetto Giulio III. e si allargò la carità ad altri poueri infermi Genouesi, acciò si accettassero in questo spedale. Vestono sacchi

bianchi

bianchi, e sopra vi portano dipinto s. Gio. Battista, che nella mano sinistra tiene il misterioso Agnello. Celebrano ancora la festa di s. Giorgio, per essere vn altro Protettore della Republica di Genoua; mà in quella del Precursore hanno gratia di liberare vn prigione per la vita.

La Chiesa di S. Edmondo Rè.

HEbbe l'Inghilterra due Regi di questo nome; vno fù tanto limosiniero, che venne in habito sconosciuto à chiedergliela s. Giouanni Euangelista, di cui egli fù diuotissimo, & all'hora non trouandosi il Re denari, si trasse di mano vn pretioso anello, e cortesemente glie lo diede: né tardò il santo Euangelista ad apparirgli manifestamente, e gli rese l'anello. Mà strano caso fù quello, che nella sua morte permesse Dio. Hauendo condannato vn ladro alla forca, tanto fù quegli sfacciato, e temerario, che doppo di essere fuggito, trauestitosi, si pose alla mensa dello stesso Rè, & hauendolo il Rè scoperto, lo piglio per li capelli; ma se gli cacciò sotto il ladro, e ne' fianchi lo ferì con vn pugnale, e l' vccise; & essendo morto per cagione di giustitia, meritamente si honora come Santo, l'anno però, & il giorno si desidera.

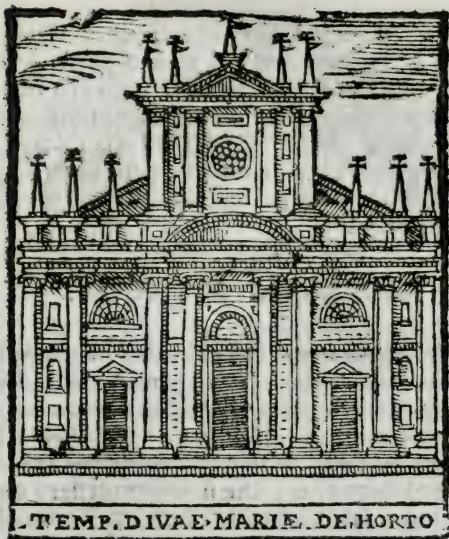
Ad honore di questo Santo, il cui giorno si celebra alli 20. di Nouembre, fece questa chiesa, con vno spedale à canto, vn Mercatante Inglese per li suoi paesani, che di tanto lontano veniuano à visitare questi sacri luoghi di Roma: li quali hauendo poi con le loro heresie sprezzati, restando questa opera in mano della Sedia Apostolica, l'hà vnita ad vn'altra magiore, & à beneficio loro, come è il Collegio, per la gioventù Inglese, alla Chiesa di san Thomasso Cantuariense.

S. Grisogono.

TEMPL. S. GRISOGONI.

NOn si sà bene della fondatione di questa chiesa, è però antichissima: fù rifatta da' fondamenti dal Card. Giouanni da Crema, e consecrata l'anno 1129. Le colonne, che sono qui, sono parte di quelle della Taberna Meritoria. Vi è la statione il Lunedì dopo la 5. Domenica di Quaresima. Il Card. Scipione Borghese hà ristorata questa chiesa, facendoui il soffitto, e la facciata. Vi stanno li Padri del Carmine della Congregatione Mantoana, la quale hebbe principio l'anno 1450. essendo in questo tempo fatta la Riforma da vn P. M. Giouanni Soretto, & all'hora fù diuiso l'Ordine in Conuentuali e Osseruanti. Questa chiesa è tit. di Card. vi sono molte reliquie, come parte d'vn braccio di s. Giacomo Maggiore, cioè del fratello di s. Gio. Apostolo, & Euangelista, e fù detto Maggiore, perche fù prima dimandato all'Apostolato, vna spalla di s. Andrea, il capo, & vna mano di s. Grisogono, del legno della santa Croce, de' ss. Cosmo, e Damiano, di s. Stefano, di s. Sebastiano, e molte altre reliquie, che per breuità si tralasciano.

Di

Santa Maria dell'Horto.

DI quant'animo, e valore fussero gli antichi Romani nelle guerre, sì come lo vedremo dall' altra parte del Teuere in Horatio Coclite, presso la capella di s. Lazaro, cosi hora da quest' altra ci è qui rappresentato C. Mutio, che per la salute della patria fece in questo vn' atto, che supera ogni humana credenza. In questi prati era vn' horto chiuso di mura, & in vna parte, come si vsa, fu dipinta il 1488. vn' Imagine di quella, che salutiamo con titolo d'horto chiuso; dalla cui diuotione mosse alcune persone pie le fecero vna cappella, che vi durò in fino al 1495. nel quale si fece vna Compagnia col titolo di Santa Maria dell'Horto. Poi diedero principio à questa si grande, e bella, che al pari dell'altre fatte da Confraternita, è benissimo tenuta, & offitiata con musica organi, e ricchi paramenti, e bellissimi quadri per l' altari fatti da eccellenti Pittori. Hora è esercitata dalla Compagnia degl' Hortolani, e Pizzicaroli.

Tra

La Chiesa de' SS. Quaranta Martiri.

TRà le chiese che alla Collegiata di Santa Maria in Trasteuere furono soggette, vi era ancora questa, la quale fù eretta ad honore de' santi Quaranta Martiri, fù data libera alla Compagnia del Confalone, l'anno poi 1608. stando questa Chiesa in male essere, fù rinouata dalla detta Compagnia, la quale vi fece dipingere il martirio di questi Santi Quaranta, e nel giorno della festa loro, che viene alli 9. Marzo, vi danno elemosina di pane, e faua.

La Chiesa di S. Margherita.

LE Monache, che stanno quì, hebbero l'istesso principio, che quelle di s. Apollonia, e sono del medesimo Ordine; mà queste non sanno il nome della Gentildonna Romana loro fondatrice; solo habbiamo, che più antica è questa fondatione, perche hebbe principio sotto Nicolò IV. come esse affermano, che fù l'anno 1288. Bisognò poi, che si rinchiudessero queste ancora. Giulia Colonna fabricó questa chiesa, & il monasterio l'anno 1564. & essendo prima dedicato a s. Elisabetta Regina di Vngheria, che fù anche essa del terz'Ordine, piacque alla nuoua fondatrice di cangiarlo in questo di s. Margherita.

La Chiesa delle SS. Ruffina, e Seconda.

DA quello, che all'altra chiesa di queste Sante nel Laterano, si dirà sotto il Rione de' Monti, raccogliamo che hebbero quì la propria casa, con vn bagno, secondo il costume de' nobili Romani, come si vedrà alla chiesa di s. Pudentiana, & alla vicina di s. Cecilia, la quale, sì come fù condennata à morirui dentro affogata dal caldo, così à queste due sante Vergini successe, mà 8. anni dopo santa Cecilia, perche ella patì del 232. e queste del 260. Il Capitolo di s. Maria in Trasteuere concesse questa chiesa, con la debita recognitione il 1600. ad alcune donne forastiere congregate a viuere insieme, le quali con limosine di persone pie l'hanno ristorata, & appresso le fecero vna commoda habitatione.

La Chiesa di S. Agata.

QVesta chiesa è incontro à s. Grisogono, la quale è Collegiata da alcuni Padri, detti della Congregatione della Dottrina Christiana, la quale hebbe principio da vno detto Marco Milanese l'anno 1560. il quale cominciò con alcuni compagni ad insegnar la Dottrina Christiana nella chiesa di s. Apollinare. Vogliono alcuni, che questa fusse casa di Gregorio III. e che esso la dedicasse à s. Agata l'anno 731. era già parocchia.

La Chiesa di S. Saluatore della Corte.

E'Vicino à s. Grisogono questa chiesa, e si dice della Corte, perche in questo luogo, al tempo de'Romani, ci era la Corte, & il Palazzo della ragione, hora è parrocchia, e si tiene, che quí sia il corpo di s. Pigmenio prete, e Martire, Maestro di Giuliano Apostata, il quale fù precipitato nel Teuere.

La Chiesa di S. Bonosa.

GIà era parocchia, hora e vnita con la sua poca entrata alla sopradetta chiesa di s. Saluatore della Corte, il volgo la dimanda s. Venosa, mà è corrotto; alli 15. di Luglio vi è la festa. Vogliono alcuni, che qui sia sepolto Cola di Rienzo.

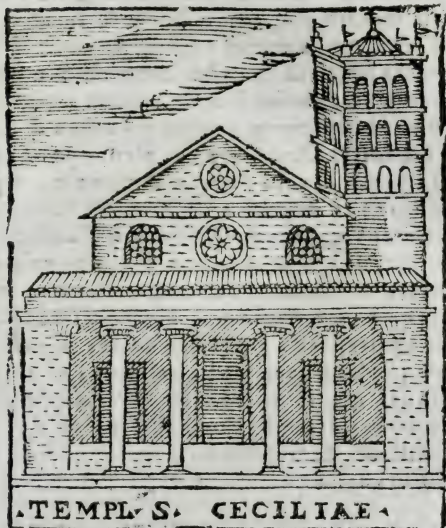
La Chiesa di S. Benedetto.

TRe Chiese furono in Roma dedicate al glorioso Patriarca san Benedetto, questa, & vn'altra alli Catinari, la terza non v'è più, & era in piazza Madama; e perche di nessuna trouiamo le prime lor fondationi, bisogna, che siano antichissime. Hoggi ancora v'è l'Oratorio de'Norcini, sotto l'inuocatione di questo Santo, come diremo al suo luogo. Venendo s. Benedetto à Roma, per attendere à gli studij, si tien che qui hauesse la casa; e pare, che appresso vi fusse vna chiesa, per esserci vn'imagine antichissima di Nostro Signore in vna cappella all entrare di questa chiesa, doue in vn Messale stà, che san Benedetto le haueua gran deuotione.

La Chiesa di S. Francesco.

·TEM· S· FRANCISCI·

E' Monastero de' Frati Riformati di s. Francesco, nel giorno della sua festiuità, e per tutta l'ottaua vi è plenaria remissione de'peccati. Vi è anco vna cappella, nella quale è il corpo della B. Lodouica Romana di casa Mattei. S. Francesco habitò in questo luogo. La compagnia del santissimo Saluatore Santa Santorum, e quella del Confalone ogni anno maritano Zitelle. Il Card. Biscia, essendo Chierico di Camera, fece di nouo il Choro, & altri abbellimenti. A man manca entrando in detta chiesa alla terza cappella è vn quadro di vna Pietà, fatto da Annibale Caracci Bolognese, pittor famosissimo. Nell'horto di questi padri vi è vna pianta di melangolo, piantataui da s. Francesco, i frutti della quale stanno attaccati al picciolo con cinque bottoncini, i quali ci rappresentano le cinque piaghe, ò vogliamo dire stimmate di questo Santo.

Chiesa di S. Cecilia.

QVi fù la propria Casa di s. Cecilia, benche altri vogliono per alcune inscrittioni trouate in s. Biagio de' Materazzari al palazzo de' Medici, che quella fusse, con tutto ciò la chiesa tiene il contrario, poiche dice, che il corpo di s. Cecilia, di s. Valeriano suo sposo, & altri, de'quali si dirà, furono dal Cimiterio di Calisto leuati, nel quale Vrbano Papa li hauea collocati da Pascale Primo, e trasportati in questo luogo, che era la Casa di detta Santa, e di ciò l'anno 1599. se ne hebbe chiarezza, poiche Paolo Emilio Cardinal Sfondrato, titolare di questa chiesa, facendo fabricare questo benedetto luogo, fù trouato il corpo di s. Cecilia, Vrbano, Lucio, Tiburtio, Valeriano, e Massimo; il corpo di s. Cecilia fù ritrouato con la sua veste di seta, intersiata con fili di oro, scalza, con vn velo riuolto intorno alli capelli, giacendo con la faccia voltata sù la terra, con li segni del sangue, e di tre ferite sopra il collo, la quale reliquia fù riposta in vna cassa di argento dalla fel. mem. di Clemente VIII. concorrendoui tutta Roma. Il detto Car-

dinale

dinale hà fatto ristaurare tutta la chiesa nobilissimamente, con vn pauimento intorno all altar maggiore, tutto di alabastri, & altre pietre orientali & anco intersiato di gioie, oue si vede in vn candido marmo scolpita l'effigie, & imagine di questa gloriosissima Vergine, e martire nel modo come fù ritrouata, e vi hà anco ornata la chiesa di molte lampade di argento, con entrata perpetua, accioche sempre ardano. Sotto all'altare maggiore vi è vn altare, sotto il quale è il corpo di detta Santa, e de gli altri già detti, riserbate però alcune parti, quali hà fatto formare di argento dorato il detto Cardinale, e per la moltitudine, e ricchezza; è stupore à vederle. Vi hà anco li anni passati il Marchese di Vigliena Ambasciatore Catolico donato vna lampada, & incensiero di argento di molto valore. A mano dritta nel entrare in chiesa, vi è il luogo ristorato, oue era il bagno di s. Cecilia. Vi è là statione il Mercordì dopo la seconda Domenica di Quaresima, e nel giorno di s. Cecilia vi è indulgenza plenaria; vi sono anco molte reliquie, oltre i detti corpi, & è parrocchia. In questo Monastero di Monache de' Camaldoli le quali hanno cura di questa santa chiesa, vi è anco la Compagnia del santissimo Sacramento, il quale hà vna chiesa separata per Oratorio, della quale poco di poi si dirà.

La Chiesa di S. Maria della Torre à Ripa.

PApa Leone IV. volendo impedire il passo del fiume a' Saraceni, fece sù questa riua vna Torre, dirimpetto vn altra, & altre due più à basso dall'vna, e l'altra parte del Teuere, doue si attrauersaua vna catena, acciò se i Saraceni l' hauessero passata, fossero da queste altre due Torri battuti, e discacciati. Hora per essere l'altra fuori dell'habitato non si vede più, e questa restandoci à beneficio de' Marinari, che quì scaricano le merci loro, l'hanno dedicata in vna chiesa alla santissima Vergine; fù poi data in cura alli Padri di s. Agata in questo Rione, e vi celebrano l Assuntione della santissima Vergine. E stà incontro alla Dogana di Ripa; oue si custodiscono le robbe, che vengono sù per il Teuere. E di qui rimiransi nel mezo di eso Teuere i pilastri, e le rouine del ponte Sublicio, ò di Horatio, sopra i cui pilastri fù alzato vn ponte di legno, e dalla forza del Teuere, parimente fù disfatto, & hora alle pescagioni serue.

La

La Chiesa di santa Maria delle Copelle.

QVesta Chiesa è della Compagnia de' Barilari, e per questo la dimandano delle copelle, perche vna copella è vn vaso piccolo più di vn barile.

La Chiesa di sant' Andrea.

ERa già Parochia, fù vnita a s. Saluatore a piè di ponte, hora la Compagnia del santissimo Sacramento di s. Cecilia se ne serue per Oratorio.

La Chiesa di S. Saluatore al Ponte di santa Maria.

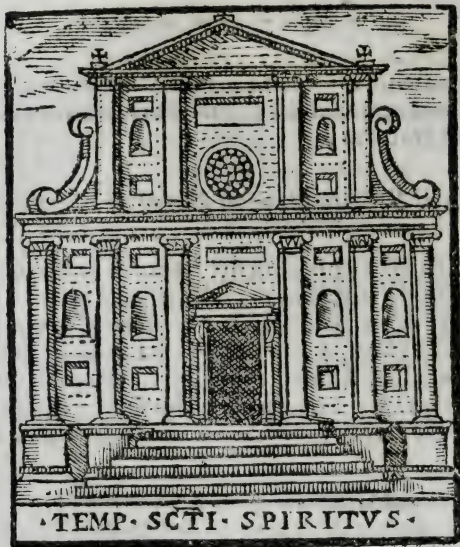
QVesta chiesa è chiamata del Ponte di s. Maria, per vna Imagine della Madonna, che era già in san Pietro sopra l'altare de' ss. Processo, e Martiniano, la quale rubata, e spogliata delle gioie, & oro, che n'era ornata, fù gittata dal ponte di s. Angelo in fiume, e miracolosamente in questo luogo del Teuere fermossi. Et hora nella chiesa di s. Cosmato è posta dalla deuotione del Popolo riuerita, & è Parochia.

La Chiesa di santa Apollonia.

FV edificata questa chiesa nel 1582. e consecrata il 1584. alli 12. di Maggio, e per quello, che da queste Monache si è inteso, auanti il 1300. hauendo quì vna casa Paluzza Pierleoni gentildonna Romana vi congregò alcune donne dello stesso volere, e pietà; che sotto la Regola del Terz'Ordine di s. Francesco, vi perseuerarono insino al Pontificato di Pio Quinto, che le ridusse poi a clausura, e solenne professione; e quì vi sono molte reliquie di diuersi Santi.

NEL

NEL BORGO.

La Chiesa di S. Spirito in Sassia.

QVesta chiesa è in Borgo detto di s. Spirito, vicino al ponte già Trionfale, e prima vi era vna chiesetta, detta Santa Maria in Sassia, perche quì habitarono li Sassoni con le loro scole essendo trauagliati da Carlo Magno Imperatore, dopo vi fù fatto vn' Hospedale de' proietti, cioè delli poueri bambini, e fanciullini, de quali le Madri, e Padri loro nõ vogliono hauer cura, e fù Innocenzo III. quello che lo principiò in questo modo, secondo racconta Fra Alberto Bassano da Polonia, trattando dell'origine del suo ordine di s. Spirito, cioè che il detto Pontefice, mentre si trouaua in camera vdì vna voce, che gli disse: Innocentio leuati, e lascia il tutto, e và à pescare nel Teuere; perilche stupefatto, dopo hauer trattato di

ciò

ciò con il sacro Collegio, e per alcuni dì fatto oratione, e digiuni, andò in persona al Teuere, e fece pescare, e gettare le reti, in due, ò tre tirate pescorno più di 400. bambini: stupefatto il santo Pontefice, pregaua Iddio l'illuminasse, e gli mostrasse il remedio bisogneuole à tale crudeltà, e così miracolosamente gli fù mostrato vna fabrica di vn simile Spedale, e gli diede di subito principio, e perciò è chiamato s. Spirito, perche fù per riuelatione dello Spirito santo. Furono al gouerno di detto luogo prima posti certi Religiosi Francesi, i quali portauano, come anco portano, vna Croce bianca con due trauerse in cima portata dal Cielo, ouero da Caualieri Gierosolimitani, per essere molto misteriosa, e diuota. Al presente si troua cõmodissimo di fabriche, e rendite questo honoratissimo spedale, per causa del detto Pontefice, e di Eugenio IV. e Sisto IV. particolarmente, e di molti altri Romani Pontefici, e Signori, i quali gli hanno lasciato molte facoltà, sì che sostenta almeno, di continuo, da 200. in 300. infermi, mà l'estate saranno fino à 700 oltre di più 300 Zitelle, e mille e più creature à balia, e 100. putti per ammaestrargli. La chiesa fù principiata l'anno 1538. e fù finita del 1544. dalla bon. mem. dal P. Maestro Francesco Landi Bolognese Canonico di san Pietro in Vincola, e dopo Commendator di detto luogo. L'anno 1536. nel tempo di Papa Paolo III. Farnese fù fatto il soffitto, stimato artificioso, e fù indorato da Gio. Battista Ruino Bolognese, già Priore di san Martino de' Certosini di Napoli nel tempo di Papa Gregorio XIII. l'anno 1582. Il Choro fù dipinto dal detto Commendatore l'anno 1584. e 1585 l'anno primo di Sisto V. con figure bellissime, & historie della sacra Scrittura conforme al titolo di detta chiesa. Et oltre alle belle capelle, la Sacrestia è tenuta vna delle belle di Roma sì per la fabrica; come anco per hauero gran quantità di argenteria, e paramenti. L'Organo di detta chiesa fù fatto dalla bon. mem. di Alessandro Guidiccione, Vescouo di Aiace, e già Commendator di detto luogo, l'anno 1547. Di più è in detta chiesa parte delli santi Corpi di san Trifone, di S. Respicio, e di S. Ninfa sotto l'altar maggiore, con la testa di s. Agapito Diacono, e martire. Vi è anco vna Croce doppia, fatta del legno della santa Croce, e si conserua dentro vn reliquiario di argento indorato, trà le altre più pregiate gioje, e perle di gran valuta; di vn braccio di s. Andrea Apostolo legato in argento; vi sono tre dita di s. Paolo Apostolo, e molti

vasi dorati, pieni di molte altre reliquie di diuersi Santi. Vi è indulgenza plenaria il dì della Pentecoste, e per tutta l'ottaua, la quale è la festa principale di questa chiesa, e nel Lunedì dopo la Domenica della Pentecoste si fà vna sontuosa processione di tutti i fanciulli, e fanciulle, tutte in habito turchino, e con solenne musica vanno à s Pietro, & iui se gli mostra il Volto santo, & ancora in quel giorno se ne maritano vna buona parte, Vi è anco indulgenza il dì della Consecratione, alli 18. del mese di Maggio & in tutte le feste solenni del Signore, e della Madonna, e degli Apostoli, e quasi ogni dì vi sono numero incredibile d'indulgenze. Questa chiesa è parocchia, e vi si fà grosso maritaggio di Zitelle, dandogli la dote. Gli anni addietro, essendo Commendatore di questo luogo Monsignor Stefano Vai, è stata fatta la sagrestia, ornata di pitture; opera di Guidobaldo Abbatini.

La Chiesa di S. Tecla nell' Hospedale di S. Spirito.

QVesta chiesa serue per le Monache, e Zitelle, che stanno in s. Spirito, quì si ammaestrano dette Zitelle, e s'instruiscono volendosi far Monache, sì come anco volendosi maritare, officiando si come si fà in tutte le altre chiese di Monache.

La Chiesa di S. Lorenzo.

DI questa chiesa essendosene seruite varie confraternità, la tiene al presente vna di s. Spirito, che bisogna cominciasse con lo spedale di quella chiesa, perche l'anno 1478. Sisto IV. confermando l'opera pia di quello Hospedale, come anco fece Eugenio Quarto che fu del 1431. E parlando di questa Compagnia, afferma che fù fatta per difendere, e conseruare i beni, e le ragioni dell'Hospedale, volendo egli stesso con li Cardinali essere di quella, con scriuere tutt'i nomi loro in vn libro, & à far lo stesso esorta l'Imperatore. & altri Prencipi secolari, & Ecclesiastici, e se in persona ciò non potessero, lo facciano per mezzo delli procuratori, acciò fossero partecipi delle molte indulgenze, gratie, e priuilegij, che lor si concedeuano. Ma essendo mancato D. Melchior della Valle di Bisanzone, già Priore di quei Padri, che gouernano il detto Hospedale, lor diede qualche riforma l'anno 1609. e vestirono sacchi turchini, e sopra ci posero vn segno particolare di Croce, che portano li detti Religiosi, delli quali si è detto nella chiesa di s. Spirito.

La

La Chiesa di S. Pietro in Vaticano.

NOn si descriue quì la detta Chiesa, perche l'habbiamo notata al secondo luogo delle sette Chiese principali, nel principio del libro.

La Chiesa di S. Lazaro fuori di Roma.

IN quanto alla prima fondatione di questa chiesa con l'hospedale vnito per la cura de' lebrosi, trouiamo, che vi teneua hosteria vn Francese, che morendo l'anno 1480. lasciò, vi si facesse la detta fabrica, e fù buono il pensiero, hauendo simili infermi a star fuori dell'habitato, e separati da gli altri; onde si raccoglie, che è dedicata a s. Lazaro lebroso. Vi si fa però memoria di s. Lazaro, fratello delle ss. Maddalena, e Marta nella Domenica di Passione, essendosi il precedente Venerdì letto l'Euangelio della sua resurrettione.

Vi celebrano ancora li Vignaroli il giorno di s. Maria Maddalena a cui apparue dentro ad vn'horto il Signore, & essi mantengono vn Cappellano all'altare di lei, & hauendo per molti anni perseuerato in questa deuotione, fecero vna Compagnia, circa il 1608. & hebbero, come l'altre, gratia di liberar vn prigione per la vita nella detta festa, in cui ancora maritano alcune delle loro pouere Zitelle.

E' vnita al Capitolo di s. Pietro, il quale vi mantiene vn Parrocchiano per quelle anime, che stanno sparse per le Vigne di quel contorno; si prouede di elemosina a gli infermi, parte date dal Maestro di casa del Papa, e parte dalli passaggieri.

La Chiesa di S. Pellegrino.

FEce questa chiesa, con vn grande spedale Papa Leone III. circa gli anni del Signore 800 e dedicolla a s. Pellegrino. Si crede habbia seruito questo spedale à' pellegrini, che veniuano à visitare la Sacra Basilica del Prencipe degli Apostoli. Può anche essere, che il detto Papa Leone consacrasse questa chiesa à s. Pellegrino, per hauere ottenuto da Carlo Magno il suo corpo, che hora stà in s. Pietro, alla cui chiesa è vnita questa, per esser con lo spedale quasi disfatta.

La Chiesa di S. Stefano de gli Vngari.

INfino all'anno del Signore 990. stette l'Vngheria nelle tenebre della Gentilità, mà essendo venuta alla fede fu questa chiesa fabricata da santo Stefano Re de gli Vngheri ad honore di Dio, e di s. Stefano Protomartire. Era già Collegiata, hora è vnita à s. Apollinare. Alli 20. di Agosto si fà la festa del detto s. Stefano Re.

La Chiesa di S. Marta, dietro à S. Pietro.

FV cominciata questa chiesa con lo spedale il 1537. per seruitio della famiglia del Papa, à cui all'hora non auanza tempo di andare per altre chiese: li sommi Pontefici fecero partecipe questa dell'indulgenza, che hà s. Giouanni Laterano, & il saluatore alle Scale sante, e s. Giacomo in Compostella, & altre, che per esser à tutti ancora communi, è visitata con deuotione da molti. Fù questa buon opera instituita da vna Confraternità, fatta dalla detta famiglia, parendo à loro strano, che nelle infermità hauessero d'andare per gli spedali publici, & alle volte ancora maritano Zitelle. Qui Monsignor Fausto Poli, hora Cardinale, quando era Maggiordomo di Papa Vrbano VIII, hà fatto nuoua fabrica. E da questa parte si entraua nel Cerchio di Nerone.

La Chiesa di santo Stefano degl'Indiani.

E' Questa pur dietro à s.Pietro, fù prima di diuersi, mà Paolo IV la diede ad alcuni Mori, hora vi habitano gl'Indiani; se bene sono Etiopi, perche dalli Regni di Spagna per le Indie si passaua nelli paesi loro, che insino hora stanno sotto l'imperio di vno, che dimandano Pretegianni. Perche adunque abbandonata non restasse dalla Chiesa Romana vna gente tanto antica nella fede Christiana, sono quì raccolti, e dal Palazzo Papale sono prouisti de' loro bisogni con vn capellano, che loro dica la Messa, essendo prima essaminati, & instrutti nella Fede Catolica; & il Capitolo di s. Pietro per non perdere le sue antiche ragioni, ci fà cantar la Messa il giorno di detto s. Stefano.

La Chiesa di S. Giacomo Scossacaualli.

·TEMP·S·IACOBI·SCOSSACAVALLI

SAn Giacomo Scossacaualli è sù la piazza à mezzo Borgo; e vi è la pietra, sopra la quale fù offerto il Nostro Saluatore nel tempio, nel dì della sua Circoncisione; e quella sopra la quale Abramo volse sacrificare il suo figliuolo. Le quali furono portate à Roma per metterle in s. Pietro da s. Elena, e giunte, che furono doue è hora questa chiesa, li caualli, che le conduceuano, mai volsero più oltre andare, e quanto erano più battuti, tanto più recalcitrauano, e si inarborauano, si che con calci, e scuotere, che faceuano, gettarono à terra il peso; e di quì è venuto, che sempre è stato detto Scossacaualli. Furono poi poste queste pietre in questo luogo, fabricando loro vna capella, e poi la chiesa presente, la quale è parrocchia, e vi è la Compagnia del santissimo Sacramento, la quale trà le altre buone opere, sepellisce i morti di Borgo per carità, & ogni anno nella Domenica frà l'Ottaua del Corpus Domini si maritano Zitelle.

La Chiesa di S. Maria del pozzo.

CON tutto che presso vna valle molto bella, e piaceuole sia questa chiesa, non dimeno valle dell'Inferno la dimanda il Volgo, e se in corrompere altre voci egli hà dello strauagante, non sò che di sauiezza pare, che dimostrasse in questa, douendosi dire, secondo che in latino già si pronunciaua, Vallis infera, cioè bassa valle: poiche non seruendosi bene de'piaceri mondani, siamo tirati all'Inferno.

Mà propriamente Valle dell' Inferno fù questa l'anno 1527. poiche di qua ne venne alla sprouista Carlo Duca di Borbone con 40. mila huomini á dare il sacco à Roma.

Hora ritorniamo alla nostra chiesa. Si dice la Madonna del Pozzo, per vna imagine della Beatissima Vergine, cauata, come si tiene da vn pozzo, che pur si vede auanti la porta di questa chiesa. Ma quando ciò fusse, e si vnisse al Capitolo di san Pietro, non lo sappiamo; la sua festa principale è la Natiuità di Nostra Signora, in tutte le altre feste, e Domeniche vi si dice messa à benefitio di tanti, che stanno per quella foresta. Mà torniamo à Roma, oue per alcune altre ci bisogna prima passare.

La Chiesa di S. Gio. Battista de' Spinelli.

DA vn Canonico di s. Pietro, il quale fù di Casa Spinelli, vogliono, che fusse edificata questa chiesa, è parrocchia vnita alla vicina chiesa di s. Lazaro, & i preti di s. Pietro quà vengono à celebrare il giorno della natiuità di s. Gio. Battista.

La Chiesa dell' Ascensione di Nostro Signore.

TRouandosi in Roma l'anno 1588. vn certo Albentio Albentij Calabrese, che andaua cercando limosine per alcuni luoghi pij, fù da Dio inspirato di fondarne vno da raccogliere i Romiti, che vengono in pellegrinaggio à questa Alma Citta, e secondo, che raccoglieua limosine, andaua facendo à pezzi, senza alcun disegno questa sua fabrica, e dedicò la chiesa all' Ascensione di Nostro Signore. Et hora dall' Eminentissimo Cardinal Lanti è stata ridotta in meglior forma.

Se gli accostarono altri compagni dello stesso volere, e

senza

senza altra professione di voti solenni viuono di limosine in commune con l' habito de' Frati bianchi. Si compiacque ancora in questa santa opera la Beatissima Vergine, e l' hà dimostrato in vna sua Imagine l' anno 1618. alli 11. di Giugno, nel quale giorno cominciò à fare miracoli, & in quel giorno si celebra ogni anno, la quale Imagine portò il detto Albentio di Terra santa.

La Chiesa di S. Egidio Abbate.

DA vna Bolla di Papa Bonifatio VIII. habbiamo, che essendo egli stato Canonico di s. Pietro, gli piacque di vnire alla chiesa di s. Pietro, questa chiesa vacata per la morte di vn' altro Canonico, il quale n' era stato titolare, e fu l' anno 1300. donde si raccoglie l' antichità sua, poiche nel detto anno era fatto beneficio semplice, dato ad vn Canonico di s. Pietro; e nel primo di Settembre vi si fà solennissima festa con fuochi.

La Chiesa di S. Anna in Borgo.

DAlla diuotione di questa nobil Matrona sant' Anna, mossi i Palafrenieri del Papa, e de' Cardinali, fecero vna Confraternità il 1378. e dopo di essersi contentati di vn' altare a lei dedicato nella chiesa vecchia di s. Pietro, fecero questa bella chiesa, con le stanze per vn Capellano, & altri bisogni, il 1572. che fù molto prima, che si gettasse à terra la detta chiesa per la vecchiezza. Trà le altre buone opere, che fanno di molta carità, è la cura, che pigliano delli figliuoli, li quali, per la morte de' loro padri, che furono palafrenieri, restano abbandonati. Celebrano la festa di questa santa con molta solennità, e ci vengono sopra le Mule de' loro padroni molto bene adobbate.

La Chiesa di S. Catherina.

SAnta Catherina in capo Borgo Nuouo, & è nel principio della piazza di san Pietro a mano dritta, vi era la Compagnia delli Mazzieri del Papa, e delli Cardinali, & è membro della gran basilica Pontificia di san Pietro in Vaticano: e per essersi hora buttata a terra la chiesa della Com-

pagnia del santissimo Sacramento della chiesa di s. Pietro, la quale era nel cortile, perche impediua la frabrica nuoua della facciata; tale Compagnia adesso è ridotta in questa Chiesa. Vi è quì del latte, che vscì in luogo di sangue dal collo di s. Caterina, quando le fù tagliata la testa, e dell'olio, che vscì dal suo sepolcro. Perche poi si dica questo Borgo nuouo, è, perche Alessandro VI. lo ridrizzo, e rifece assai.

Cominciò questa Compagnia il 1540. con l'occasione di fare vn'altare da riporui il santissimo Sacramento, dentro ad vn Tabernacolo, tenendosi per l'addietro con poco honore in certe finestrelle, presso dell'altar Maggiore, come si fà l'Olio santo. Et accioche oltre all'honore, che se gli deue nelle chiese, l'hauesse ancora, quando si porta à gl'Infermi; buon numero di Compagnie, sotto di questo titolo si sono fatte, abbracciando ancora altre buone opere. Tiene questa vna bara coperta, e vi sono genti prouisionate da portare li poueri infermi à gli Hospedali, e marita Zitelle, e libera vn prigione per la vita, il giorno dell'Ottaua del santissimo Sacramento, nel quale giorno fà la processione, & il 1586 pigliarono i sacchi rossi, & in mezzo de' ss. Apostoli Pietro, e Paolo dipinsero vn calice, & hostia, per loro segno particolare. Quì e la piazza di san Pietro, con la già detta Guglia, drizzata dalla buona memoria di Papa Sisto V. e la bella Fontana, fatta fare dalla felice memoria di Papa Paolo Quinto della Famiglia Borghese.

La Chiesa di S. Maria della Purità.

SAnta Maria della Purità è delli Caudatarij delli Cardinali, & è trà Borgo s. Angelo, e Borgo nuouo: e assai ben tenuta, e gouernata.

La Chiesa di S. Michele in Sassia.

HAuendo Carlo Magno, dopo la guerra di trentatre anni, finalmente soggiogata la Sassonia, mandò gran numero di quella gente, come tante Colonie, parte nel Regno di Francia, parte nella Germania, e parte à Roma; a questi fù assegnata questa parte, che da essi n'hà ritenuto in sin'hora il nome di Sassia: & anche della Frisia bisogna che neuenissero altri, poiche si troua questa chiesa detta s. Michele nella scuola de' Frisoni,

perche

perche forsi qui si doueuano ammaestrare alcuni, come hora si fà nelli Seminarij.

Sant'Angelo in Borgo s. Spirito, fù edificato da Carlo Magno in honore di s. Michele Arcangelo sotto Leone IV. Due sono le feste, che si fanno nella presente chiesa, alli 8. di Maggio, & alli 29. di Settembre; ma questa è più principale, & è frequentata con grandissima diuotione, facendosi la scala, che è in questo luogo, à gionocchione sino all'altare del Crocifisso, che sono scalini 33. ad honore delli 33. anni, che visse in questo mondo il nostro Saluator Giesù Christo, per amor nostro, e degli Angeli. Questa chiesa è membro di s. Pietro: e Monsignor Paolino ha fatto ping re, e risettare la predetta scala, e sempre si da ad vn Canonico di s. Pietro.

In questa chiesa si ritroua il corpo di s. Magno Vescouo, e Martire, se bene la testa, & vn braccio fù portato alla Basilica di s. Pietro; onde anche chiesa di s. Magno fù chiamata.

La Chiesa, ouero Oratorio di S. *Sebastiano.*

QVando la passata chiesa di s. Maria, era presso del Castello, occorse nel 1513. che portando il Parocchiano il Viatico ad vn'Infermo, vn solo chierico l'accompagnaua, tenendo vna torcia in mano, & il campanello nell'altra, e dal vento estinto il lume, bisognò, che à riaccenderlo entrasse in vna bottega, e fuori si trattenesse il Sacerdote con il Sacramento in mano: dal che mosse alcune diuote persone fecero vna Compagnia del Sacramento, congregandosi in quella Chiesa.

Hauendo poi ottenuta la seguente chiesa di s. Giacomo dal Capitolo di s. Pietro, con l'obligo della parocchia di celebrare gli Offitij loro, fecero quest'Oratorio il 1591. e mandandoci à benedirlo Clemente VIII. volse, che al glorioso martire san Bastiano si dedicasse, per vna particolare diuotione della sua Famiglia Aldobrandina, verso di questo Santo. Vestono sacchi bianchi, con vn calice, e con l'Imagine della Pietà, che esercitano in sepellire per amor di Dio i poueri di quel Rione di Borgo. Nella Domenica trà l'ottaua del santissimo Sacramento fanno la lor processione per la parocchia, e danno la dote à pouere Zitelle, e liberano vn prigione.

La Chiesa di S. Martina del Priorato.

L'Occasione di hauere in faccia della chiesa di s. Pietro fatto il palazzo del Priorato di Roma, con la presente capella à s. Martina, sarà stata per commodità dell' Abbate già di santa Maria nell' Auentino, perche fù vno di quei venti, che assisteuano al Papa, quando pontificalmente celebraua. Hora la detta Badia, sotto il titolo di Priorato, stà in commenda nel Collegio de' Cardinali, & à chi si da, insime possiede questo palazzo che gli è vnito.

La Chiesa di S. Croce sù'l Monte Mario.

IL Monte Mario, che di belle Vigne, e fruttuose è vestito, gode l' amenita, & il fauore di vn salutifero Cielo, è in opinione di altrui; che sia così chiamato da Mario Console, mà con più fondate ragioni vogliono altri; che fosse anticamente detto Monte Malo, che sotto i tempi di Sisto Quarto prendesse il nome di Mario, da Mario Mellino, il quale haueua, come hà hoggi ancora la sua antica, e nobil Famiglia, in esso Monte il dominio di molte possessioni.

Quiui fù eretta circa l'anno 1470. è dedicata alla s. Croce, da Pietro Millino, vna piccola chiesola, & alli 3. di Maggio vi si celebra la festa.

Et hoggi al dirimpetto di questo luogo li Padri di s. Honofrio fabricano sù l'alto, dentro vn luogo del Signor Giouanni Vittorio de' Rossi, in honore del culto diuino, diuota capella.

Dalla parte di questo Monte, che è verso il Ponte Molle passato il famosissimo Giardino di Madama, luogo nella State d'incomparabil delitia, per la foltezza degli alberi, in vn vallone si è scoperta di nuouo vna chiesa antica di tre nauate à volta, che anche riserba antichissime Imagini di diuersi Santi; e vogliono forse, che da questo luogo Costantino vedesse in aria il segno della Croce, che gli promise vittoria contra il Tiranno di Massentio; e che quiui forse la memoria della pace della nostra religione presso gli antichi Christiani si riuerisse.

L'anno

La Chiesa de' SS. Martino, e Sebastiano alla Guardia delli Todeschi.

L'Anno 1568. Pio V. ordinò, che in questo luogo doue hanno le stanze loro i Tedeschi, si facesse la presente chiesa per commodità della Messa: perciò ogni festa, e Domenica hanno vn Capellano della Natione, che loro dice Messa; e tal' hora vi si predica.

La Chiesa di S. Angelo alle Fornaci.

L'Arte delli Fornaciari si risolse il 1552 di fondare questa chiesa à s. Michele Arcangelo, protettore della chiesa militante, & in questo luogo particolarmente si mossero a mettere la prima pietra, per esserci auanti, sopra di vn pezzo di muro, come si suole alla foresta, vna sacra imagine.

Piacque il pensiero al Capitolo di s. Pietro, la cui Parrocchia stendendosi per questi contorni, veniua allegerita, con mettere quì vn' altro Parocchiano; e così non solamente aiutò la fabrica della chiesa, mà ci mantiene ancora il Curato, & a tutto il resto poi proueđono li Fornaciari.

La Chiesa di S. Saluatore del Torrione.

VN'altro sopranome trouiamo, che hebbe questa chiesa, e fù in Magello, amendue oscuri. Il primo l'hebbe dalla vicina porta, che del Torrione si disse, perche di quà si vsciua per andare ad vn luogo di tal nome. L'altro poi essendo alquanto corrotto, facilmente s'intenderà, cambiando il g in c, e dirà Macello de' Martiri. come ne vedremo vn' altro à s. Maria degli Angeli al Pantano, & vn' altro à s. Vito. Quì si puó credere, che fusse vna pietra, che hora si troua nelle grotte Vaticane, col soprascritto d' esserui stati coronati molti Martiri; e questa sarà stata la cagione d'hauer fatta quì la presente chiesa al Saluatore; da cui hebbero quei suoi combattenti la vittoriosa palma. Bene è marauiglia, che insino al 797. non fosse fondata in memoria d' vn luogo tanto antico, e sacro, lasciandosi questo pensiero al diuotissimo Carlo Magno, che anco l' arricchì di varie reliquie, tra le quali fù vna costa di s. Lorenzo, e del grasso, e delli carboni,

ni sotto la Graticola accesi. Mà perche tali tesori non erano in questa chiesa molti sicuri furono riportati à quella di s. Pietro doue il 1611. li rinchiuse in vn bello, e ricco reliquiario il Canonico Angelo Damasceno Romano.

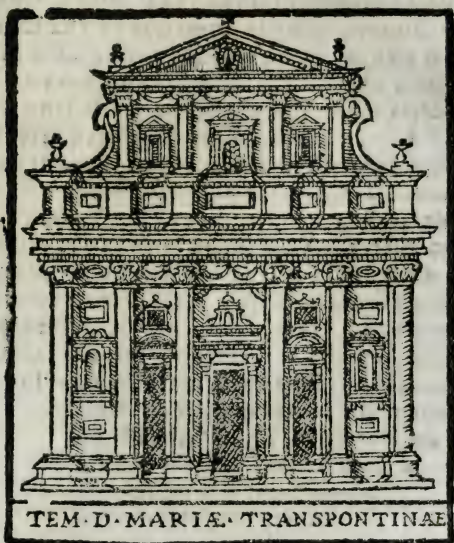
Per aggrandire e Carceri del Sant' Offitio, che è quiui, fù distrutta vna buona parte di questa chiesa. E qui era la scuola de' Franchi.

La Chiesa di S. Maria in Campo Santo.

QVesta chiesa di s. Maria in Campo Santo, fù fabricata da Leone I . . prima era fondata sotto il nome del Saluatore de ossibus, per essere quì grandissima quantità di ossa e poi è stata detta s. Maria della Concettione. Vogliono alcuni che sia detta s. Maria in Campo Santo, perche quì santa Elena Madre del grande Imperatore Costantino, e molti pellegrini portassero della terra santa di Gierusaleme. Qui si sepelliscono i pellegrini, e pouere persone di ogni Natione, e per quanto si dice, in tre giorni si consumano le carni delli morti; vi sono molte indulgenze, e reliquie di diuersi Santi: ci è la Compagnia, con lo spedale de' Tedeschi, e de' Fiamminghi, e si fanno molte limosine. Oltre di tenere ben prouista questa chiesa delle cose necessarie, portano à sepellire gran parte delli poueri di Borgo, con fare per essi il debito funerale; e nel giorno del santissimo Sacramento, dopo la processione del Papa fanno anche essi la loro, con molta solennità. E qui fù la scuola de' Longobardi.

Raccogliamo ancora l'antichità di questa chiesa da vn legato, fattole da vna Regina di Gierusalemme, di Cipri, e di Armenia, che nomauasi Carola; questa bisogna, che fosse moglie ad vno di quelli Rè, che (presa da' Francesi Terra santa il 1099.) per qualche tempo, doppo Gottifredo Buglione, regnarono in Gerosolima. Et il legato è, che ogni Venerdì si dia à più di due mila poueri vna libra, e mezza di pane con vna foglietta di vino per ciascuno e per la maggior parte à quelli carichi di famiglia, & in particolare chi ha figlie femine.

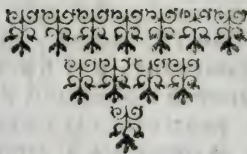
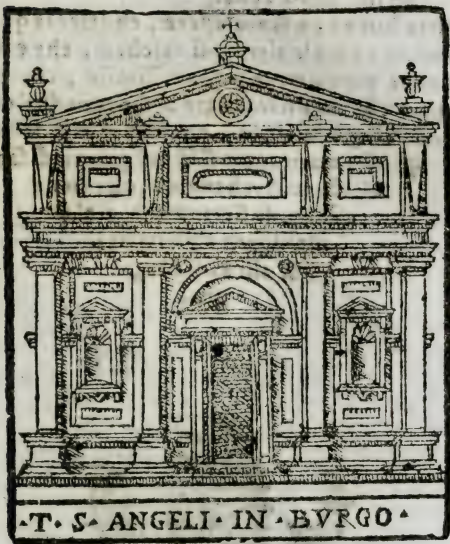
La Chiesa di S. *Maria Transpontina*.

TEM·D·MARIÆ·TRANSPONTINAE

QVesta chiesa pure, essendo vicina al Castello, bisognò, che di là si leuasse onde per esser poco lontana dai ponti, hebbe il sopranome di Transpontina; per l'inondatione del Teuere anche essa patì danno di molte scritture perdute; qualche cosa però della fondatione di quella prima, presso del ponte, raccoglieremo dalle reliquie, & altre degne memorie, che da quella chiesa furono trasportate à questa.

Perche li Padri Carmelitani presso della vecchia chiesa haueuano il Monastero Pio IV. ordinò, che qui si disegnasse il sito per la fabrica di amendue, e vi si pose la prima pietra l'anno 1566 e con l'aiuto di molti diuoti di quest' Ordine si ridusse al fine il 1587. gouernando la chiesa di Dio il Pontefice Sisto Quinto, che la ripose trà li Titoli delli Preti Cardinali, e con solenne processione, dalla chiesa vecchia à questa si portarono col santissimo Sacramento vn'imagine della Madonna

Madonna; le colonne, alle quali furono flagellati li ss. Apostoli Pietro, e Paolo, & vn Crocifisso, che gli parlò; alcuni corpi santi; & altre reliquie.

In questa chiesa finalmente l'anno 1593. sotto il Pontificato di Papa Clemente Ottauo, si diede principio ad vna Compagnia, col titolo d'ogni arte militare, e ne fù cagione il Cardinale Pietro Aldobrandino, che auanti riceuesse la porpora dal Pontefice Clemente Ottauo suo Zio, essendo Castellano del Castel sant'Angelo, e considerando col suo Luogotenente il Signor Amerigo Capponi Fiorentino, che in occasione di guerra la santa Chiesa Romana, chiamaua da paesi lontani li Bombardieri, si risolsero di fare vna Compagnia col suo Capitano, & altri Offitiali soliti in guerra, & assegnare loro alcune prouisioni da mantenersi. Ottennero poi in questa chiesa vna capella, e la dedicorono a santa Barbara, a cui sono raccommandate le Fortezze. Mantengono per la detta capella vn Sacerdote, che vi celebra ogni giorno la santa Messa, e nella festa di detta Santa, solennemente la cantano, & all'inalzare del santissimo SACRAMENTO il Castello sant'Angelo spara alcuni colpi di artiglieria, e mortaletti, e con bella ordinanza di soldati della detta Compagnia con vn prigione, a cui della vita é fatta gratia.

SB

La Chiesa di S. Angelo.

SE bene trà gli Angeli innumerabili, sono tre soli co' nomi loro honorati dalla santa Chiesa, nondimeno di quattro Chiese in Roma, dedicate a s. Michele, questa si drizzò a quell'Angelo, che apparue al tempo di s. Gregorio Papa, sopra il Castello, dando segno, che era cessata la peste, e perche non manifestò, quale Angelo egli fosse, gli restò il nome semplice di s. Angelo.

Non però da principio ella si fondò in questo luogo, ma più sotto il Castello, e fu quà trasportata quando Alessandro VI. fortificò il Castello con baluardi, e terrapieni; e nella Città Leonina dalle forze nemiche, rese li Pontefici più sicuri. Chi poi la fondasse nel primo luogo, e chi instituisse la Compagnia che sotto l' istesso titolo di sant' Angelo ne ha la cura di offitiarui, non si può sapere, perche nelle inondationi del Teuere, hauendo perduti li suoi primi statuti, bisognò farne de gli altri l'anno 1565. Forsi ancora non ci era Compagnia, ma alcuni Depu-

Deputati ad vno spedale; vnito alla chiesa, come raccontano i vecchi, le cui entrate haueranno seruito per la fabrica di questa chiesa, che fù l'anno 1564.

Trà le altre buone, e sante opere, che faccia questa diuota Compagnia, vna è trà le altre più celebre, che è di maritare ogni tre anni vinticinque pouere Zitelle, che habitino in Roma, e che non siano state al seruitio di altre persone, dandogli la dote, conforme è il solito; e questo maritaggio si fà nel giorno di san Michele Archangelo, che viene alli 29. di Settembre, e c'è indulgenza plenaria, & alli 8. di Maggio.

DALLI

DALLA PORTA FLAMINIA, ouero del Popolo á mano destra, e sinistra, sino alla Madonna delli Monti.

La Chiesa di S. Andrea a Ponte Molle.

IL Ponte fù fatto da Paolo Emilio, onde fù detto Miluio, e poi Molle. Questa chiesa è membro della Compagnia della Trinità di ponte Sisto. Et è celebre, per esserui stata vna notte la testa di s. Andrea Apostolo quando fu portata dalla Morea, sotto il pontificato di Pio II. il quale con tutto il Clero venne quì la mattina, e nel 1462. la portò in s. Pietro, oue anco si conserua. La detta Compagnia ha rifatta questa cappella con vn poco di alloggiamento per chi ne tiene cura, & il giorno di sant'Andrea, che viene alli 30 di Nouembre, ci viene in processione a celebrare li diuini Offitij. Hora torniamo per la medesima strada à Roma.

Il palazzo della Vigna di Papa Giulio III. nella strada con la Fontana è architettura di Baldassarre da Siena. Nel palazzo poi più grande, che è a dietro, in più luoghi vi sono pitture di Taddeo Zuccaro, e la Fontana maggiore con varie figure, e dell'Ammannato. La porta della Villa Sannesia, e di Mario Arconio. Quella de gli Altemps, hora de' Borghesi, è di Honorio Lunghi. La Porta del popolo è di Michel'Angelo. La Vigna delitiosa del Marchese Giustiniani hà belle statue.

La Chiesa di S. Andrea fuori delle Mura.

DAndo il sacco a Roma la militia Imperiale, per non essere pagata, posero addosso il Pontefice, che era Clemente VII. vna sí gran taglia, che trouandosi priuo di ogni soccorso, e con pochi denari, le diede in ostaggio alcuni principali col suo Gouernatore Gio. Maria del Monte, nato in Roma.

Hora

Hora egli stando prigione con gli altri nobili, sotto la guardia di quei soldati, due volte furono tutti condannati alla forca in Campo di Fiore: mà grande fù la carità del Cardinale Pompeo Colonna verso del Gouernatore, perche hauendo imbriacate le Guardie, lo fece fuggire per vn camino, e perche fù nel giorno di s. Andrea, che viene all'vltimo di Nouembre, lo prese egli per suo particolare auuocato; onde fatto Papa l'anno 1550. col nome di Giulio III. lo volse riconoscere con la fabrica di questa chiesa, e sù questa via la fece, per esserci in vna solennissima processione passato il capo di questo santo Apostolo, come si è detto ad vn'altra chiesa, vicina a ponte Molle; e questa è vnita alla passata chiesa di s. Maria del Popolo, & è disegno del Vignola.

La Chiesa di S. Maria delle Gratie.

PIer Gio. Antonbelli da Postergno Diocesi di Spoleti Chiauaro, fabricò questa capella l'anno 1579. dedicandola a s. Maria delle Gratie, per seruitio di questi contorni, che altrimente sarebbero stati molti senza messa le feste, per scommodità delle chiese lontane.

La Chiesa di santa Maria de' Miracoli.

SOtto di vn'arco, vicino alle mura di Roma verso del Teuere, era dipinta vna imagine della gloriosissima Vergine, che miracolosa in essa volle dimostrarsi, quando vna pouera donna con vn figlio di sette anni, andando per quelle riue cogliendo legna, il semplice garzonetto sdrucciolando cadde nell'acqua, nè potendogli dar soccorso la madre, che tardi se ne auuide, si riuoltò alla detta Imagine, pregandola a non abbandonare il perduto fanciullo. E fù essaudita, perche non molto di poi rihebbe il suo figlio, che disse non essere mai andato al fondo, per hauerlo sostenuto sempre sù le braccia vna donna vestita di bianco: perciò fù quella Imagine leuata dalla Compagnia di s. Giacomo degl'Incurabili, e le fabricarono questa chiesa il 1525. Questo luogo fù dato per hospitio alli Padri Capucini nel 1529. li quali per l'innondatione grandissima si partirono nel 1530. Doppo restò in cura di s Giacomo, il quale ci teneua vn Capellano; & essendoui stato fatto Capella-

no

no il P. Camillo de Lellis, all'hora maestro di casa di s. Giaco-
mo, iui comincio l'ordine suo de' Ministri dell'infermi nel 1584
e ne vscì nel 1585. Fu poi concessa a certi Frati Scalzi Spagnuoli
dell'Ordine di s. Francesco li quali furono estinti da Sisto V.
nel 1589. in luogo de' quali vi pose li Frati Conuentuali rifor-
mati. E nel 1598. fu portata via l'Imagine, per metterla nella
Chiesa nuoua di San Giacomo, dal Signor Cardinal Saluiati
fabricata. Poi li sudetti Frati Conuentuali essendo stati
estinti da VRBANO VIII. nel 1624. San Giacomo
tornò a pigliarne il possesso come Proprietario, e lo tenne sino
all'anno 1628. che ad instanza del Signor Cardinal Barberini
fu dato alli Padri Riformati del Terzo Ordine di s. Francesco
della Congregatione di Francia con certi pesi, de' quali detti
Frati comprandone la proprietà, si liberarono nel 1638. come
si vede per la Bolla di detto Vrbano, ed Instrumento per li atti
del Lucatelli Notario del Signor Cardinal Vicario. Hoggidì vi
ci stanno li sudetti Frati, li quali l'hanno soffitata, e fattaui vna
Cappella grande. Vi sta su la porta vn marmore con l'Inscrittio-
ne d'Indulgenza plenaria.

La Chiesa di S. Maria del Popolo.

QVesta chiesa stà attaccata a porta Flaminia, detta del Po-
polo. Vedasi dopo le sette chiese principali al principio
di questo libro.

La Chiesa di S. Orsola.

AVanti l'anno Santo del 1600. si misero alcuni di varie
nationi a fare vna Compagnia, sotto l'inuocatione di s.
Orsola, pigliando vn sacco rosso, con cordone verde, e si con-
gregaronno in santa Maria della Pietà a piazza Collonna, e man-
teneuano in essa la cappella di s. Caterina. Ma per essere libe-
ri nell'essercitio delle opere loro, ad honore di s. Orsola com-
prarono questo sito l'anoo 1607. e le dedicarono questa piccio-
la chiesa, doue hanno della sua spalla; e fanno festa di s. Cate-
rina, e di s. Orsola, nel cui giorno maritano Zitelle, e liberano
vn prigione per la vita.

Il sacro martirio di queste sante Vergini si tiene, che fosse
l'anno del Signore 383. Imperando Gratiano, e Theodosio.

La Chiesa di S. Maria di Monte Santo.

LA chiesa di santa Maria di Monte Santo, è nuouamente eretta; vi stanno li Padri dell'Ordine Carmelitano, detti del Monte Santo, della Prouincia di Sicilia, & hanno di presente ingrandita la d. chiesa.

La Chiesa di S. Antonio a strada Paolina.

DA Paolo terzo ch'aperse questa via, hebbe il nome di Paolina, & vn sito à proposito lo giudicarono li Padri Eremilitani riformati, sotto la regola di s. Agostino in Italia, per farci vn monasterio, comprando vn bellissimo palazzo, che già fece l'Eminentissimo Cardinale Flauio Orsino.

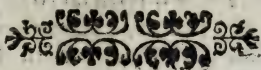
Quà vengono dal nouitiato di s. Nicola di Tolentino, doue si è detto di questa riforma, per attendere alli studij, & impiegarsi a prò delle anime, per via di confessione, e prediche.

Hora hanno fabricato vna nuoua chiesa nel corso, incontro a S. Giacomo degl'Incurabili, e l'hanno dedicata a Giesù, e Maria, e con molta politezza l'offitiano, & ogni seconda Domenica del mese espongono diuotamente il santissimo Sagramento, e si dice bellissimo sermone da vno de' detti Padri per le anime, che stanno nel purgatorio.

La

La Chiesa di S. Atanasio de' Greci.

T. S. ATHANASII. NATIONIS. GRAECORUM.

PApa Gregorio XIII. l'anno 1577. fabricò questa chiesa con l'habitatione appresso, per il Collegio Greco, e gli assegnò buon'entrata: e questo acciò vscendo di quà bene ammaestrati nelle lettere, e buoni costumi, ritornassero alle lor patrie a ristorare i danni dell'heresia. E per essere a questo fine incaminati, hanno per guide, e maestri i Padri della Compagnia di Giesù, datili dalla Santità di N. Signore Papa Vrbano VIII. mentre era Cardinale, e protettore di detto luogo. L'architettura è di Martin Lunghi vecchio, del quale anco è la facciata di santa Maria dell'Horto.

La Chiesa della santissima Trinità.

LA santissima Trinità de' Monti è posta sù il Monte Pincio, col Monasterio de' Fratri Minimi Francesi di san Francesco di Paolo, il quale fondò tale Ordine l'anno 1450. Questa chiesa fù fondata dal Christianissimo Rè di Francia Carlo VIII. il quale ad instanza del detto Santo, che all'hora si trouaua in Francia, e fece comprare da Daniele Barbaro questo sito del 1494. E per memoria di tale benefitio fù conceduto per spetiale priuilegio dal suddetto Santo dal Christianiss. mo Rè, che quel Conuento fusse habitato, e gouernato da' Frati della Natione Francese. E nell'anno 1595. a 9. di Luglio fù consacrata. Fù da Sisto V. posta trà li titoli delli Cardinali, e l'anno 85. comandò, che in tutta la chiesa si celebrasse doppio l'offitio di questo Santo. E per essere questo sacro luogo, come si è detto, fatto dalla Corona di Francia, è tenuto con molta pieta dalli Frati di quella Natione, & i Frati Italiani di quest'Ordine stanno a s. Andrea delle Fratte. E stata dapoi ornata dal Cardinale

le Matisconense, e dal Cardinale di Lorena, e da altri Baroni Francesi, & abbellita di belle cappelle, con pitture, da diuersi famosi Pittori, cioe Daniello da Volterra, il Zuccari, & altri; & in particolare vi è la bella cappella de' Signori Borghesi, & è molto frequentata. Si conseruano nella Sacrestia molte Reliquie di diuersi Santi. Il Claustro del Monasterio è d'intorno dipinto de' miracoli del Santo, che grandemente eccitano alla diuotione, e visono li ritrati al naturale di tutti li Rè di Francia. Quì a mano manca è l'habitatione fatta per vso proprio, dal Caualiero Federico Zuccaro, Pittore famoso; & a mano diritta si ritroua il bellissimo giardino del Serenissimo Gran Duca di Toscana.

La Chiesa di S. Francesca del Riscatto.

I Padri della Santissima Trinità del Riscatto, hauendo in Roma nella sua prima origine ottenuta la chiesa di san Tomasso alla Nauicella, e poi lasciandola, non la giudicarono più a proposito: quando passati molti anni ritornarono a Roma, e per non essere quella parte habitata, elessero questo sito l'anno 1614. nel quale fabricarono questa chiesa ad honore di s. Francesca, e venne a benedirla il Cardinal Bandini, Protettore all'hora dell'Ordine.

La Chiesa di S. Guglielmo.

HAuendo Pierleone, col nome d'Anacleto, solleuato scisma il 1130. contra Innocenzo II. vero successore di s. Pietro, trà gli altri, che fauorirono l Antipapa, fù il Duca di Guascogna Guglielmo, & a guisa d'vn'altro Paulo perseguitando la Chiesa di Dio, fù miracolosamente, come lui, conuertito per mezzo di s. Bernardo, e con tanto sentimento, che lasciato il mondo, si fece de gli Eremitani di s. Agostino, e si ritirò nel Territorio di Siena in vn luogo deserto, detto Malaualle, & iui in asprissima penitenza dando fine a i giorni suoi, si fece parte del suo corpo a Castiglione, tre miglia discosto, & il suo capo con le braccia portato a Roma: quello in s. Anastasia fù riposto, e e di queste vno si diede a s. Pietro in Vaticano, l'altro à s. Agostino.

Riformandosi poi l'Ordine de' Frati Eremitani, & in Italia,

lia, come s'è veduto alla chiesa di s.Nicolò di Tolentino, & in Ispagna il 15 0. da Frà Luigi de Leon, vennero di questa Congregatione alcuni a Roma, & a s.Guglielmo di questo Ordine fabricarono la Chiesa, e Monasterio il 1619.

S. *Isidoro*.

HAuendo Papa Gregorio XV. l'anno 1622. canonizato cinque Santi, tra' quali fù s.Isidoro, vennero di Spagna alcuni Frati di s.Francesco riformati, e quiui gli dedicarono la presente Chiesa co'l Monasterio.

Fiorì questo Santo circa il 1150. La pittura dell Altar maggiore è del Sacchi.

Concettione di Maria Vergine de' Capuccini.

NOn giudicandosi che stessero più i Padri Capuccini in faccia al palazzo Apostolico del Quirinale, doue gia erano, si risolse l'Eminentissimo Signor Card. S.Onofrio Fratello della Santità di N.Signor Vrbano VIII. di eriger loro vn nuouo Conuento da fondamenti, come fece, ma con maggiore grandezza dell antico, e con ogni sorte di commodità a simil genere di luoghi necessarie, perche hoggi è capacissimo di molto maggior numero di Padri, che non era prima. Vi fece anco vn'appartamento per la persona sua propria, e la bellissima Chiesa, che vi si vede sotto l'inuocatione della Concettione di Maria Vergine, e di s Bonauentura, a cui solennemente gettò la prima pietra il medesimo Pontefice Vrbano VIII. & oltre a molte Indulgenze concedutele, è an o arricchita di pitture de' primi Maestri dell'età nostra. Alla man manca poi nella seconda cappella è il corpo del B. Felice, che di grandissimi miracoli continuamente abbonda. E di questo, e degli altri Padri alla chiesa della s.Croce de' Lucchesi alcuna cosa habbiamo detto. Sopra la porta di detta Chiesa di dentro v'è la copia della Nauicella Vaticana.

La Chiesa di S.Carlo alle quattro Fontane.

AQuesta chiesa di s.Carlo, l'Eminentissimo Cardinal Francesco Barberini ha mostrato più affetti verso li padri

Refor-

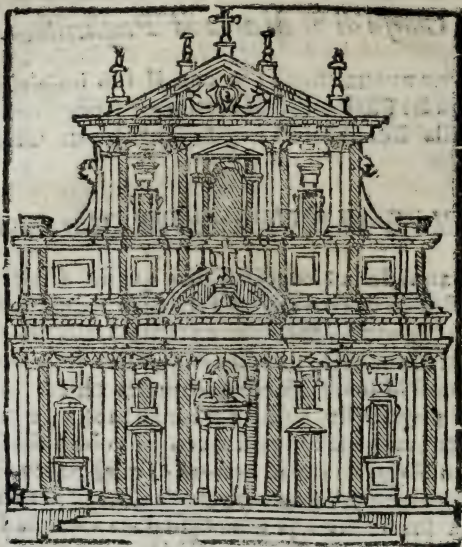
Reformati Scalzi del Riſcatto, che vi hanno bella chieſetta, la quale è leggiadra, e capricciosa architettura di Franceſco Boromici Lombardo.

La Chieſa di S. Maria di Fugliense.

QVeſta è vna nuoua chieſa, e con il ſuo hoſpitio ſi fabricá dalli padri Fuglientini di Natione Franceſi nella ſtrada Roſsella, & alla Beatiſſima Vergine, Madre di Gieſù è dedicata.

La Chieſa di S. Giouanni de' Maroniti.

SAn Giouanni della Ficoccia ſi dice queſta Chieſa nel Breue Apoſtolico di Gregorio XIII. & in Roma fù vna Fameglia di queſto cognome, & hebbe vn ſanto detto Giouanni, che fù Abbate nel Monaſterio di s. Lorenzo fuori delle mura, quando lo teneuano i Monaci: & eſſendo queſta chieſa ſotto la giuriſdittione di s. Marcello, come pure iui ſi moſtrò, e molte altre, che ſimili cognomi haueuano, ſi raccoglie, che dalla fameglia Ficoccia ſi fondò queſta, & in honore di quel Santo ſuo la dedicarono all'Euangeliſta, e la cura dell'anime fù poi vnita a ſant' Andrea delle Fratte: & eſſa Chieſa fu data a queſta Nation de' Maroniti, per la quale Gregorio XIII. fondò nel medeſimo luogo vn Seminario, il quale per la morte di quel Pontefice, reſtando ſenza dote, il Cardinal Caraffa con l'auttorità di Papa Siſto V. gli vnì vna Badia, facendolo anche herede del ſuo, con obligo di riſare la Chieſa, di cui ne fece il diſegno, hauendo fatto diſtruggere la vecchia, e del Seminario diede la cura a i Padri della Compagnia di Gieſù.

La Chiesa detta la Santa Casa della Madonna di Loreto della Natione Picena.

NOn molto lontano, entrandosi dalla porta Flaminia, passata la Madonna del Popolo per venir verso Ripetta a mano diritta, è la nuoua chiesa della santa Casa della Madonna di Loreto, dell'auuenturata sopra d'ogni altra Natione della Marca, con l'habitatione congiunta, che parte sarà spedale, e parte Collegio per molti giouani della medesima Prouincia (la quale così mai sempre fedele, e numerosa fu, che vn tempo, secondo l'Historie ne vennero sotto la fede del popolo Romano trecento sessantamila) per opra dell' minentissimo Cardinale Pallotta, degno per la sua magnanimità, e santo zelo, della memoria de secoli, come Protettore, e Nationale. E nell'anno 1638. con solennissima processione si trasferirono l'Imagine della Madonna, dalla Rotonda, oue era, à questo santo luogo, nel quale hora vi è gran concorso di popolo; & ogni Sabbato vi si cantano da principali Musici le Litanie della Vergine, e tutti i primi Sabbati di ciaschedun mese, oltre la musica, vi si fa

da

da più celebri Predicatori vn Sermone in lode di detta santa Casa con l'interuento del medemo Sig. Card. Pallotta, e di molti altri diuoti, Eminentissimi, Prelati, Prencipi, e Signori. Di più ogni anno alli 10. di Decembre si và facendo la medesima processione con straordinaria consolatione, e numeroso concorso di molti diuoti della Madre di Dio. Questo Tempio dicono, col tempo farassi a paragone di quello posseduto dalli stessi Piceni dentro la loro Prouincia, nel quale si celebrarono le nozze dell'apparentato, Figliuolo di Dio con l'huomo.

La Chiesa di S. Carlo al Corso.

DA quei giorni, che nella chiesa Cattholica si incominciò dal Pontefice Romano a canonizare li Santi, con cerimonie particolari, non si è forse veduta vn'altra maggiore solennità, & applauso di quella di san Carlo Borromeo, che fù l'anno 1610. nel giorno di tutti li santi, 25. anni doppo la sua morte.

Questo affetto di tutto il Christianesimo, che in tale occasione si vidde, fu dimostrato, non solo in vno straordinario apparato, che si fece nella chiesa di s. Pietro in Vaticano, ma per vn commune sentimento, che scopriuasi ne gli animi di tutti, fissando li pensieri in vno, che se bene fù alleuato in delitie, e nelle maggiori grandezze della Corte Romana, essendo stato Nepote di Pio IV. che gli confidaua li maggiori negotij di santa Chiesa, nondimeno insino dalli primi anni suoi fu sempre castissimo nel corpo, & humilissimo nell'animo.

Quindi è, che non molto doppo la sua canonizatione si diede

de principio in Roma a due gran chiese sotto il nome di detto Santo, vna alli Catinari, e quì l'altra, doue per la fabrica si spianò vn gran numero di case.

L'anno dunque 1612. alli 29. di Gennaro, posta che fu quì la prima pietra, trouandouisi presenti molti Cardinali, si comminciò in Roma a desiderare alcune Reliquie del sacro corpo di san Carlo, che santificassero questo gran Tempio, e doppo molte difficolta si hebbe il suo diuotissimo cuore, e l'anno 1614. nel giorno della santissima Trinità, fu con solennissima processione portato a questa chiesa, dirizzandosi in varij luoghi archi trionfali, & Altari riccamente ornati. Hora la fabrica è ridotta a buon termine, & è bellissima architettura piantata, e cominciata da Honorio Lunghi, alzata, voltata, & ornata da Martino il Figliuolo.

Per andare alla Trinità de' Monti, nel mezzo della piazza, detta dell'Ambasciatore di Spagna, posta in capo della strada de' Condotti, si vede vna Fontana sotto forma di vascello, che nuota in mezzo all'acqua, e da bocche di Soli (imprese del Sommo Pontefice Vrbano Ottauo) spande veli di acque, & è vago disegno del Caualier Gio. Lorenzo Bernino, famoso Architetto.

La

La Chiesa di san Giacomo degl'Incurabili.

CON altro titolo fu da principio sopranominata questa Chiesa: poiche si diceua in Augusta, per esser situata nell'ambito doue staua il Mausoleo di Cesare Augusto, che sino al vicino fiume si dilataua. Hebbe per primo suo Fondatore il Cardinal Pietro Colonna Romano creatura di Nicolò IV. per ordine del quale adi 29. di Settembre del 1339. l'anno quinto del Pontificato di Benedetto XII fu da' Cardinali Esecutori testamentarij doppo la di lui morte insieme con il contiguo Hospedale da fondamenti fatta compir di fabricare, & in memoria del Cardinal Giacomo Colonna suo Zio al glorioso s. Giacomo Apostolo consecrata. Si aministraua l'vna, e l'altro da diuersi Cardinali, a quali si dauano in commenda, continuandosi sino alli 9. di Settembre 145 . che morì Giouanni Giouine del tit. di San Lorenzo in Lucina prete Cardinal Morinense, e fu l'vltimo che l'hauesse in commenda, nel qual anno Nicolò V. concesse detta Chiesa, & Hospedale con tutti li suoi membri, annessi, e iurisditioni, alla Compagnia di s. Maria del Popolo, dalla quale

è stata

è stata poi susseguentemente gouernata con impareggiabil carità, e vigilanza, in modo che nel 1600. il Cardinal Antonio Maria Saluiati Protettore di detta Compagnia (doppo hauer fatte molte fabriche à prò de' poueri infermi, si mosse a rinouar da' fondamenti detta chiesa, & ampliarla in quella magnifica forma ch'hora si vede, con hauerla ancora viuente dotata di buonissime entrate, acciò da quattordici Preti, & altri Ministri ecclesiastici, che habitano nelle stanze a quest'effetto dal medesimo Cardinal fabricate, venisse con ogni puntualità, e decoro offitiata, & anco rimanesse di cere, supellettili sacre, & d'ogn'altra cosa al suo mantenimento necessaria ben proueduta: e per conciliarui di più l'affetto, e deuotione del Popolo, vi fece trasportare la miracolosa Imagine di Maria Vergine, che nella picciola Chiesa pur da questa dipendente vicino il fiume, e le mura della porta del Popolo intitolata di s. Maria de Miracoli, si veneraua. E disegno di Francesco da Volterra Architetto famoso, che preuenuto dalla morte diede campo a Carlo Maderno di mostrar il suo valore in proseguir la fabrica, e ridurla a quella perfettione ch'hora si vede.

Fù da diuersi Pontefici arricchita d'Indulgenze, e priuileggi essendoui nella festa dell'Annuntiatione di Maria Vergine nel primo dì di Magggio, nel giorno della Commemoration de' Morti Indulgenza plenaria, & ogni Sabbato la remissione della terza parte de' pecati.

Vi si recita ogni giorno alle sue hore determinate li diuini Offitij da' detti quattordeci Preti, & in tutte le feste si offitia alla grande con musica, al pari dell'altre Chiese principali di Roma.

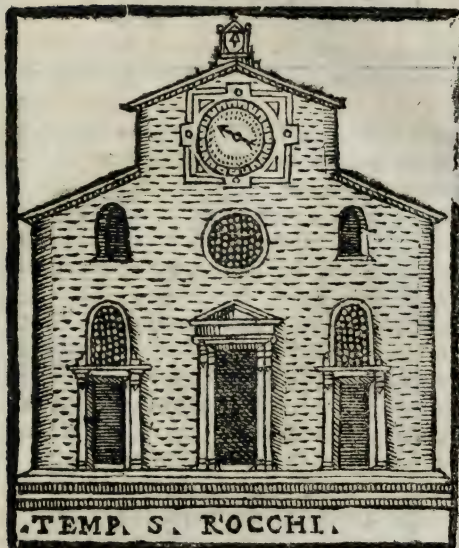
Nell'Hospedale poi dal 1339. sino al 1515. si riceueua ogni sorte d'infermi, ma vedendosi sotto Leon X riempir le strade di poueri, che per esser trauagliati da mal incurabile non trouauano nell'Hospedali di Roma alcun ricetto, determinarono l'Offitiali della Compagnia di s. Maria del Popolo di raccoglierli nel proprio Hospedale, & in questo non vi riceuer per l'auenire altra sorte d'infermi che d'Incurabili: il che inteso dal detto Pontefice non solo approuò la risolutione, ma arrichì di molte esentioni, Priuileggi, e gratie detta Compagnia dando all'Offitiali d'essa perpetua authorità di pigliar quelli infermi, che trouan sparsi per la Città, e rinserrarli in quegli Hospedali, che giudicano a proposito per la loro cura, e gouerno, consti-

tuendo

tuendo in oltre quest'Hospedale per capo di tutti l'altri Hospedali dell'infermi Incurabili del Mondo. E perche cresceua il numero dell'amalati, del 15-8. sotto Clemente VII. la Compagnia ampliò quest'Hospedale fino alla via Leonina detta di Ripetta, erigendo nel fine di esso vn nuouo tempio ottangulare, che hoggi per legato di Mattheo Caccia Hortano Medico vien con vaghe pitture, stucchi bassi rilieui di marmo, & altri pretiosi ornamenti abbellito, impiegandouisi li soli frutti della sua heredità, il capital della quale vuole che appresso detto Hospedale suo herede perpetuamente intatto si conserui.

In questo Tempio Paolo III. nel visitar ch'egli fece la seconda volta personalmente quest'Hospedale l'anno 1538. ordinò che si erigesse vn Altare priuileggiato, e vi concesse tutte l Indulgenze, che da diuersi Pontefici sono state concedute all'Altari priuileggiati di s. Giouanni Laterano, s. Lorenzo, s. Sebastiano, s. Gregorio, s. Pudentiana, s Prassede, s. Maria Liberatrice, & altre Chiese si dentro, come fuori di Roma.

Al gouerno di detta Chiesa, & Hospedale risiede vna antichissima Compagnia di Nobili Romani intitolata di s. Maria del Popolo, cosi detta perche fin del 1209. sotto Paschale II. fondò la Chiesa, e tenne successiuamente sempre cura dell'Imagine deuotissima di s. Maria del popolo, e tutto che nel 1451. s'impiegasse in questo luogo all'Hospidalità dell'infermi, ritenne sempre, & ancor hoggi ritiene il Ius di assistere quando si scopre massime nella mezza Quadragesima, e ricuopre nell Ottaua di Pasqua la detta diuotissima Imagine, non potendola in detti due giorni li padri Eremitani di s. Agostino scoprire ne ricoprire senza l'interuento, & assistenza di tutta la detta Compagnia che à quest'effetto detti padri si trasferiscono processionalmente a detto Hospidale per pigliarla, e condurla a detta Chiesa del Popolo; e di più sono detti padri obligati nella vigilia di san Giacomo alli 24. di Luglio venir processionalmente al detto Hospidale è Tempio, & iui cantarui il Vespero, e la mattina della festa tornarui processionalmente a cantar la messa con ogni solennità necessaria, come puntualmente osseruano ogn'anno, e diffusamente racconta Camillo Fanucci nella sua Historia dell Opere Pie di Roma al lib. 1. cap. 8. al quale si rimette il Lettore, che ha curiosità di saper molte altre cose circa questo particolare, e dell'altri luoghi Pij di Roma.

La Chiesa di S. Rocco.

CON molta solennità celebra anco dal 1645. il giorno della manifestatione dell'Imagine deuotissima di Maria Vergine seguita il dì 26. di Luglio in vn pilastro di detta Chiesa tra la grande, e la porta piccola à man destra quando si entra, la quale si fece in tal giorno vedere con molti miracoli, e gratie che ha fatte, e và del continuo facendo a' suoi fedeli, & essendosi con quest occasione fatta qualche raccolta d'elemosine, ha giudicato bene la compagnia d'impiegarle tutte in ampliare, e rimodernare la Chiesa con ridurla in più magnifica forma d'architettura, onde hora si và fabricando la Tribuna, e le prime Capelle, quali riescono assai vaghe, assistendoui con molta vigilanza alcuni di quelli Fratelli, della Compagnia, e sopra tutti Monsignor Odoardo Vecchiarelli Chierico della Reuerenda Camera Apostolica, e Prelato di essa, quale oltre le larghe contributioni d'elemosine, che del continuo va facendo in detta fabrica, si è messo a fabricar del proprio nel fianco della

Tribuna, che riguarda il cortile, vna sontuosa, e magnifica Sacristia a proportione della nuoua fabrica di detta Chiesa.

La Chiesa di S. Ambruogio.

DI quà passaua la via Flaminia, detta così da Flaminio Console, che dal Campidoglio con dure selci lastricolla insino alla Città di Arimini, da Arimini poi sino a Bologna la fece il suo collega Emilio, e dal suo nome Emilia si disse. Questo altre due ne fece, vna da Arimini sino a Piacenza, e l'altra in Aquileia.

Ma doppo l'anno 1465. che Paolo II. fece il suo palazzo presso la chiesa di s. Marco, questo poco in via Flaminia, che resta dentro di Roma, hebbe il nome di Corso, perche questo Pontefice introdusse il Corso da s. Maria del Popolo insino al detto suo Palazzo.

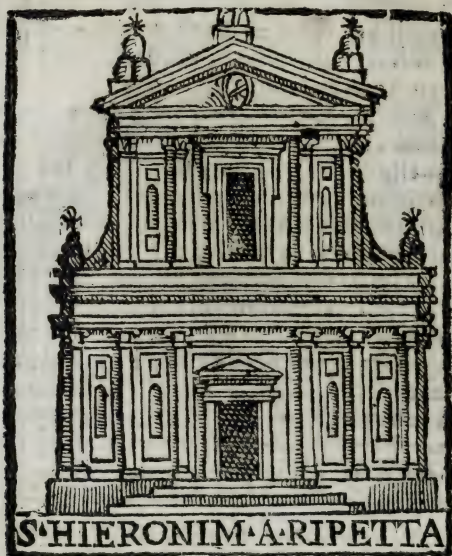
Per Corso intendiamo, doue corrrono a gara gli huomini, caualli, somari, e bufali: & alli vincitori sono proposti palij, che

che alla somma di 500. scudi arriuano, li quali si comprauo a spese degli Hebrei.

Questo corso vn tempo si faceua a monte Testaccio, & altre volte dal palazzo de' Signori Farnesi per ponte sino alla piazza di s. Pietro.

E quì vicino è il bel palazzo degli Eccellentissimi Signori Gaetani, di bellissima vista sopra la strada del corso; architettura di Vincenzo Ammannati.

Quanto alla presente Chiesa, col carico della Parocchia era dedicata a s. Nicolò, e trouandosi in mal termine, si vni la cura delle anime a quella di s. Lorenzo in Lucina, e la chiesa fu data l'anno 1471. da Sisto IV. alla Natione delli Lombardi, che dalli fondamenti ristorandola, a s. Ambrogio la dedicarono, & a canto le fabricarono vno Spedale per gl'infermi della Natione, e pellegrini, che vi alloggiano per tre giorni. Vestono sacchi turchini, e per insegna portano al petto l'imagine di s. Ambrogio, la cui festa si celebra alli 7. di Decembre, nel quale giorno liberano vn prigione per la vita, e sogliono maritare Zitelle: fanno ancora la festa di s Carlo alli 4. di Nouembre; ma doppo la canonizatione di esso s. Carlo, aggiunsero al saccho turchino la mozzetta rossa, & all'imagine di s. Ambrogio, che portano al petto vi agiunsero l'imagine di San Carlo. L'Altare maggiore, è pittura, parte di Perino del Vaga, e parte di Taddeo Zuccaro. E la santa memoria del Pontefice Clemente VIII. le' concesse grandissime Indulgenze, e priuileggi; e per questo è frequentata.

La Chiesa di S. Girolamo degli Schiauoni.

ESsendosi impadronito il Gran Turco dell'Imperio Orientale il 1453. trà gli altri, che fuggendo la sua gran tirannia, vennero a Roma, furono molti Schiauoni. Et hauendola il Pontefice Pio V. posta trà li titoli delli Cardinali, con felice sorte toccò a Fra Felice Cardinal Peretti, che fatto poi Sommo Pontefice col nome di Sisto V. dalli fondamenti la ristaurò, sotto questa grande, e bella forma. Di più la fece Collegiata per la sola Natione degli Schiauoni, & hora beneficati dal santissimo Pontefice Vrbano VIII. Barberino, gli hanno eretta vna inscrittione, in marmo scolpita. La chiesa è architettura di Martin Lungo vecchio.

La Chiesa di S. Lorenzo in Lucina.

DVe sono le cagioni, per le quali si deue a questa chiesa il sopranomme di Lucina. La prima è, perche ci fù vn Tempio dedicato a Diana, che fù anco detta Lucina. L'altra più giusta ragione di chiamare questa chiesa in Lucina è, perche la fondò vna ricca, e nobile gentildonna Romana, detta Lucina.

Poi nel 1606. Papa Paolo V. per dare vn conueniente aiuto spirituale a questa parocchia (che senza dubio è la maggiore di tutte le altre, che sono dentro alla Città di Roma in quanto al numero delle anime) leuò li Canonici, e li benefitiati di detta chiesa; & estinto il titolo di Collegiata, la diede alli Padri Chierici Regolari Minori, accioche da essi fusse in perpetuo offitiata, e seruita, & haueßero cura della parocchia, la quale con grandissima diligenza, e carità essercitano per se stessi, e non per preti secolari, mantengono la chiesa con molta politezza, con continue prediche, confessioni, & amministrationi de' santissimi Sacramenti, e per ornamento della chiesa, e commodità de' di

uini Offitij, hanno scostato dalla Tribuna l'Altar maggiore, acciò di dentro si facesse il choro: vguagliarono al pauimento sudetto il piano del portico, & hanno spese molte centinaia di scudi in vasi di argento, parati, & altri abbellimenti; & ogni Sabbato sera si cantano in detta chiesa con buonissima musica le Litanie, & altre lodi della Madonna, facendosi innanzi da vno delli stessi Padri vn sermone in lode della Beatissima Vergine.

Fù questa Religione approuata da Sisto V. l'anno 1588. ad instanza del padre Agostino Adorno nobile Genouese lor capo, e dall'istesso Pontefice le fu dato il titolo, e nome di Cherici Minori; poi l'anno 1591. Gregorio XIV. li fece partecipi de' priuilegij di tutte le altre Religioni, e particolarmente de' padri Theatini. L'instituto di questi Religiosi si fà differente da gli altri, particolarmente in attendere all'oratione mentale continua, & alle penitenze corporali, cambiandosi a vicenda tra di loro nel giorno, nè per questo lasciano di attendere alla salute dell'anime, con gli essercitij soliti di altre Religioni, e de gli studi.

Ha questa chiesa sotto di sè cinque altre parocchie, che sono obligate a riceuere il santissimo Sacramento del Battesimo in detta chiesa, e sono le seguenti, s.Nicolò in Campo Marzo, s.Iuo alla Scrofa, s.Lucia della Tinta, la Madonna dell'Orso, e s.Biagio di Monte Citorio.

Sisto III. la dedicò a s.Lorenzo martire, e dapoi da diuersi Sommi Pontefici è ristorata. Vi è la statione il Venerdì doppo la terza Domenica di Quaresima, e vi sono li corpi de' ss.Seuerino, Pontiano, Eusebio, Vincenzo, Peregrino, e Gordiano Martiri, due ampolle di grasso, e sangue di s.Lorenzo, vn vaso pieno della sua carne abbruggiata, & vna parte della graticola, sopra la quale fù arrostiro. Questa Chiesa è stara vltimamente quasi rifatta tutta, sotto 'l Generalato del P.Raffaelle Auersa, Theologo celeberrimo, & abbellita di quattro Cori per la Musica, e d'vn vago soffitto. E quì attaccato è il nobilissimo palazzo incominciato, de gli Eccellentissimi Signori Prencipi, di casa Peretti, habitatione degna di Principe.

La Chiesa del Santissimo Sacramento.

NElla detta chiesa di s. Lorenzo si fece l'anno 1578. vna Compagnia del santissimo Sacramento, acciò si portasse, come nelle altre parocchie à gli infermi col debito honore; mà perche tali Compagnie non possono durare, senza qualche essercitio spirituale in benefitio delle anime loro, fecero questo Oratorio l'anno 1615. Vestono sacchi bianchi, con vn cordone rosso, e dentro ad vno scudo portano dipinto vn calice. Oltre la processione solenne il martedì trà l'ottaua della festa del Corpus Domini, ne fanno vn'altra ogni prima Domenica del mese in detta chiesa di s. Lorenzo.

La Chiesa di S. Gregorio in piazza Nicosia.

PEr quanto s'intese da chi si dilettaua dell'antichità Romana, hebbe questa piazza il nome di Nicosia, perche v'habitò vn Ambasciadore Raguseo, che di patria, ò di cognome fù di Nicosia. Per l'inondatione poi del vicino Teuere, essendosi perdute le scritture di questa chiesa, nulla potiamo sapere della prima sua fondatione.

Di certo habbiamo, che il 1527. quì si fondò vna Compagnia di muratori, che vestono sacchi turchini con l'imagine di s. Gregorio, & appresso la chiesa vi fecero vn'Oratorio per gli esercitij spirituali. Maritano Zitelle nella festa del Santo per vn legato di Pietro Giacomo di Carauaggio, dando il primo luogo a quella, che della sua patria si trouasse in Roma.

La Chiesa di S. Lucia della Tinta.

L'Antichità di questa chiesa, si raccoglie dalla Confessione dell'Altar maggiore, che si faceuano anticamente per riporui i Corpi santi, che forse ancora vi potriano essere. Di più nel muro â mano manca in vn marmo ci è la copia di vn Breue Aopstolico, doue si concede Indulgenza di vn'anno, e 40. giorni nel giorno di s Lucia, e della consecratione, e per tutta l'ottaua, hauendola per molta vecchiezza rifatta vn Canonico di essa, chiamato Giouanni Romanutio, che insieme era Segretario delle lettere Apostoliche.

Al Priore, e Capitolo di questa chiesa s'indrizza questo Breue di papa Nicolò I. che fù creato pontefice l'anno 8:6. e stando nel Breue, che nell'anno 2. di questo pontificato il detto Canonico rifece la Chiesa già vecchia si raccoglie. che la sua prima fondatione và al pari con quella, che stà in Silice. Cosa degna ancora da notare in quel Breue è, che nelli tempi antichi di pochi anni erano l'Indulgenze, acciò da' fedeli fussero più stimate, e conseguite con desiderio, e sollecitudine.

Hora essendo restato a questa chiesa il solo titolo della parocchia, piacque a Dio d'illustrarla con vna miracolosa Imagine della Madonna, che stando in vna publica strada di Campo Marzo, fu da' Cocchieri ottenuta l'anno 1545 per metterla in questa chiesa, doue haueuano la Confraternità loro; ma non puoterono mai staccarla dal muro, insino, che il Clero non ci venne ad accompagnarla in processione.

L'anno poi 1580. stando questa chiesa in pericolo di cadere, la detta Compagnia la rifece. Tall'hora maritano Zitelle, e morendo i loro padri, che siano della stess'arte, ne pigliano protettione. Vestono sacchi turchini, notati con l'Imagine della Madonna, che trà gli Angeli tiene il suo Figlio in braccio; & essi furono, che nel riportare la detta Imagine a questa chiesa, la cinsero con la pittura di alcuni Angeli. Al presente questa Compagnia non è più in questa chiesa, ma hanno preso vn sito per fabricarui di nuouo.

Ma sì bene vi sono alcuni Canonici constituiti dal Caualier Ricci, che prima andarono a s.Giouannino de' miracoli (come habbiamo accennato) & hora quì si sono posati con habito molto vago, e maestoso.

Questa chiesa trouasi passata piazza Nicosia, per andare all'Orso; e si dice della Tinta, perche quì stauano li Tintori.

La Chiesa di S. Nicolò de' Perfetti.

QVesta chiesa è antichissima, perche fu data da s.Zaccaria papa alle Monache della passata chiesa, quando l'anno 730 vennero di Grecia, come ad essa habbiamo veduto. Poi il 1568 Pio V. la diede con la cura dell'anime alli Padri Domenicani di s.Sabina, perche essendo la sù poco buona l'aere, quì si potessero curare in occasione d'infermità. Perche si dica de' Perfetti, non si sà, forse da qualche Famiglia di questo co-

gnome

gnome quì vicina: Vien detta anco a' Medici, per essere quì presso il bellissimo palazzo de' Gran Duchi di Toscana in Campo Marzo: la prospetiua del quale dentro il Cortile, è opera del Vignola.

La Chiesa di S.*Cecilia, e* S.*Biagio*.

DVe altre chiese, non meno antiche di questa, furono meritamente dedicate alla nobilissima Vergine, e Martire s. Cecilia, hauendo consacrato tutti tre questi luoghi, con esser fatti degnissimi della sua persona; come vederemo quì, & habbiamo visto in Trasteuere, poiche l'altra, che era a Monte Giordano, al presente non vi è più.

Quasi in oblio andaua la memoria di vn sì degno luogo, per l'abbondanza, che di simili tesori gode Roma; se a caso non si trouaua vna pietra, che di questo luogo daua certo inditio.

E vicina a s. Nicolò sopradetto, & è membro di s. Lorenzo in Lucina.

Dalla Compagnia de' Matarazzari, a' quali fu concessa questa chiesa, e fu l'anno 1575. e perche essi hanno per loro Auuocato s. Biagio, in lui haueuano cambiato l'antico titolo, che haueua questa chiesa di s. Cecilia, con tutto, che di lei ancora facessero memoria. Non incominció però quell'anno la Compagnia loro: ma il 1521. con vestire sacchi bianchi, portando per insegna l'imagine di s. Biagio.

Grãde allegrezza hebbe il Card. Paulo Emilio Sfondrato, Nepote del Sommo pontefice Greg. XIV. quando intese quello, che nella sudetta pietra si leggeua, perche essendo egli deuotissimo di s Cecilia, acciò fosse questa bene offitiata; vi fece venire alcuni padri di s. Domenico, l'origine de' quali si dirà, trattando della chiesa della Minerua, quantunque sia notissima, e molto chiara, assegnandole, mentre che visse, le cose necessarie per manteneruisi, & essendo stata con buona sodisfattione della suddetta Compagnia, acciò possano anche essi, come le altre Confraternità, essercitare le deuotioni loro, & altre opere di carità.

La Chiesa di S. Siluestro in Campo Marzo.

·TEMPL·S· SILVESTRI·

CON tutto che questa chiesa sia nel Rione di Colonna, nondimeno si dice s. Siluestro in Campo Marzo, stando nelli confini di amendue. Si disse anco trà li due horti, perche discacciati che furono dal Popolo Romano li Rè, che dal principio gouernauano la Città, gli horti, che hebbero in questo piano si diuisero trà li cittadini; onde anco de gli horticelli si disse il colle vicino, che hora monte della Trinità, e già Pincio dimandarono.

Quanto poi alla fondatione di questa chiesa, trouiamo, che è antichissima, perche auanti, che finissero le persecutioni de' Tiranni, la fece s. Dionigi papa, che fu del 261. dopoi sotto maggior forma la rifece Costantino, e s. Siluestro vi aggiunse vn Monasterio di Monaci; ma di quale ordine fussero, non lo sappiamo, non essendo in quei tempi gli ordini di s. Benedetto, e di s. Basilio. Di quà però intendiamo quello, che Anastasio scrisse nella vita di papa Nicolò I. che fù del 860. & è, che vscendo il

fiume,

fiume, entrò nel Monasterio di s. Siluestro, e nella chiesa di s. Dionigi, e che tutti gli scalini, da vno in poi, restarono sotto l'acqua.

E antica questa chiesa, e delle venti priuilegiate Badie di Roma, s. Gregorio vi recitò vna delle sue homilie, che fece sopra gli Euangelij, e vi pose la statione il giouedì doppo la quarta Domenica di Quaresima. Papa Leone X. la pose trà i titoli de' Cardinali, e non vi fù prima posta, perche non si dauano se non alle chiese, che erano dentro di Roma, per essere, come parocchiali. E questa parte era fuori, come nel seguente Rione più commodamente si vedrà.

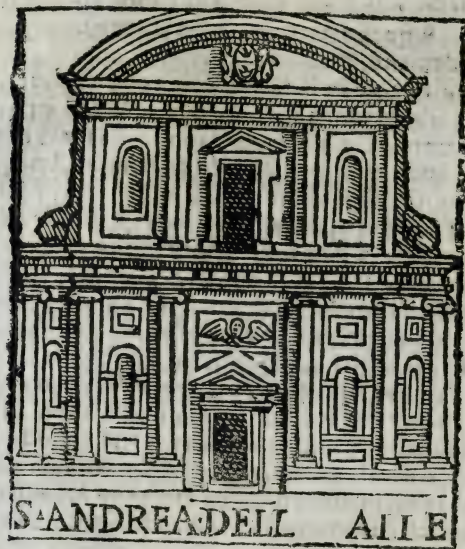
Non fù molto grande il Monasterio, che quì fece s. Siluestro, ma s. Paolo I. l'aggrandì con rinchiuderci la sua casa, e l'arrichì di molte entrate, e lo diede alli Monaci Greci, da Costantino Copronimo discacciati, per lo culto delle sacre Imagini. Ristorando poi questa chiesa, l'arricchì di molti corpi santi, portati quà da varij Cimiterij fuori di Roma guasti da' Longobardi. Con tale occasione s. Paolo Pontefice mutò il titolo a questa chiesa, & ad altri due santi Pontefici la dedicò, e furono Stefano, e Siluestro, per hauerci portato il corpo di quello, e per esserne questo benemerito, per lo Monasterio, che vi fece. Di questo, e d'altri molti corpi santi ne celebrò la translatione l'anno 761. nel quale fece vn Concilio, doue interuenendo molti Prelati, volse che tutti mettessero i loro nomi ad vna Bolla, che fece a fauore di questo monasterio, che insin'hora là si conserua, & il Cardinale Baronio la registrò nelli suoi annali.

Insino al 1286. in circa stettero in questo Monasterio i sudetti Monaci, perche Honorio IV. li mandò a s. Lorenzo fuori delle mura, per compiacere di questo il Cardinale Giacomo Colonna, fratello della B. Margherita, che essendo ella in quel tempo, da vn monasterio, sotto la regola di s. Chiara, quì si trasferì, visse, e fù sepolta.

L'vltimo ristoro, che hebbe la presente chiesa, fu dalle Monache l'anno 1596. che l'inalzarono il piano, & ad vna bella proportione con varie pitture la ridussero, in tanto che fù necessario consecrarla di nuouo, come fece il Cardinale Francesco Dietrestano, che all'hora l'haueua in titolo, alli dieci di Maggio 1607. Hà gran Reliquie de' Santi, e Sante, che in questa chiesa portò il detto Pontefice s. Paolo I. ci sono altre due memorie, le quali sopramodo la rendono veneranda. Vna è la

mira-

miracolosa imagine di Nostro Signore, che egli stesso formò, e mandò al Rè della Soria Abagaro: l'altra è la testa del suo Protettore s. Gio. Battista, & il Giacchetti in vn suo libro diffusamente ne ha trattato. Quì dicono molti, che fusse la Naumachia di Domitiano:

La Chiesa di S. Andrea delle Fratte.

FV già questa chiesa de' Scozzesi, li quali nel tempo, che la Scotia lasciò la vera fede, si partirono per Scotia, e nel partirsi lasciarono la cura de' suoi beni alla Famiglia del Busalo, che fedelmente si portò, dando alli poueri tutte l'entrate, che delli loro beni si raccoglieuano. E la chiesa fù vnita a quella di San Marcello.

L'anno del 1576. stando questa in pericolo di cadere, fu concessa ad vna compagnia del santissimo Sacramento, di cui si dirà alla seguente, con obligo della parocchia, che prima ci era, e cosi la rifece; ma perche troppo carico era questo alla Compagnia,

pagnia; fù data l'anno 1585. alli Padri Italiani di s.Francesco di Paola.

Celebrandosi il giorno di questo santo Padre alli 2.di Aprile; con l'offerta del Popolo Romano, piacque a Dio, che in tale dì l'anno 1605. fosse inalzato alla Catedra di s.Pietro il Cardinale Alessandro de' Medici, e domandossi Leone XI. E perche il Decimo, che pure fù della medesima Famiglia, haueua canonizato questo Santo, cominciò Leone XI. da' fondamenti a ristorare questa chiesa nel modo che hora si vede. Ma perche visse pochi giorni, Ottauio del Busalo lasciò morendo l'anno 1612. buona somma di denari, acciò si finisse, & è architettura del Guerra; e nella settimana santa fanno bellissimi sepolcri.

La Chiesa del Sacramento di S.Andrea.

HAuendo quì la Natione Scozzese vno Spedale, come si è detto nella chiesa passata, che per cagione dell'heresie seminate in quelle parti abbandonarono, restando però alcuni saldi nella Fede Cattolica, vennero due a Roma l anno 1576. & hauendo li maggiori loro nel partirsi lasciate le chiaui alla Famiglia del Busalo, loro furono gratiòsamente rese da Paolo della istessa Famiglia; e Gregorio XIII. loro diede il vitto, con animo di fondare per questa Natione vn Collegio, ma preuenuto dalla morte, Clemente VIII. a tale opera loro diede principio l'anno 1600. in vn'altro luogo, come si è già detto, assegnando competente entrata.

E perche nel sudetto anno 1576. si era fatta vna Compagnia del santissimo Sacramento, per la vicina chiesa parocchiale di s.Andrea, hebbero questo luogo da' Scozzesi per farci vn Oratorio; & alla fine il detto loro Collegio glie ne fece vendita l'anno 1618. Vestono sacchi pauonazzi, con l'insegna del santissimo Sacramento; & hora hanno trasferito questo Oratorio incontro alla chiesa.

La Chiesa della Madonna di S.Giouannino.

ERa questa chiesa dedicata a s.Gio. Battista, e forse fu quando il suo capo si portò alla vicina chiesa di s.Siluestro, alla quale questa stà vnita, che per la vecchiezza, restando quasi abbandonata, la Beatissima Vergine, volse che si rinouasse il

culto

culto di quella l'anno 1586. per via di molti miracoli fatti da vna sua imagine, che era in questa chiesa; onde tante limosine si raccolsero, che sotto questa bella forma si rinouò.

Occorse poi l'anno 1606. che alcune buone persone della Dottrina Christiana si mouessero a fare vna Compagnia, che dimandarono della Disciplina, e si accordarono di fare tre volte la settimana questo santo essercitio per l'anima de' Defonti; poi l'anno 1610. fù da Paolo V. confermata. Poi questa chiesa fù data a certi Canonici Caualieri; e finalmente ad ordine di padri religiosi. Hora è stata rifatta dalla liberalità dell'Eminentissimo Cardinal Borgia, con vn bel soffitto, & vna facciata di pietra.

La Chiesa di S.Gioseppe alle Fratte.

QVesto luogo si dice alle Fratte, perche non vi era prima se non Fratte. La sua ritiratezza lo fece giudicar molto a proposito per Monache di vita riformata: e perciò vi fù fatta la chiesa, e'l monasterio per le Carmelitane scalze, sotto la riforma di s.Teresia, che hoggi vi si vede. Il fondatore fù il padre Francesco Soto Spagnolo Sacerdote della Congregatione dell'Oratorio di s.Filippo Neri, c'hauendo per più di 30. anni eccellentemente seruito di musico nella Cappella pontificia, volse in quest'opera consecrare a Dio tutto l'auanzo delle sue virtuose fatiche. Vi concorsero altre persone pie ancora; e la Signora Fuluia Sforza particolarmente le attribuì 100. scudi d'entrata perpetua: e per informare, e reggere questo nuouo Conuento, vi furono nel 1598. trasportate tre Monache del monasterio di s.Marta, per esemplarità, e disciplina stimato de' più lodati, e nobili di Roma. La chiesa fu gli anni passati rifatta dall'Eminentissimo Signore Cardinale Lanti; e vi si veggono alcune pitture non tanto riguardeuoli per la loro eccellenza, quanto ammirabili per la mano, che l'ha fatte, essendo di Sor Maria Eufrasia Benedetti, monaca, e pittrice eccellentissima in detto luogo, sorella del Signor Elpidio Benedetti gia segretario in Francia di Monsignor Giulio Mazzarini hora Cardinale. E vi sono belli quadri del Sacchi, e del Caualiere Lanfranchi.

La Chiesa di Christo adorato da' Magi.

ALla man diritta nel piano euui il palazzo de Propaganda Fide, instituito sotto Gregorio XV. e poi sotto Vrbano VIII. ingrandito, oue per quest'opera si fà Congregatione di Cardinali, e con molta spesa vi si mantengono letterati, e vi si stampano libri in aiuto della Fede per tutto il Mondo, e nel 1634. vi fu fatta questa Chiesa.

La Chiesa di S. Maria Maddalena al Corso.

ERa quì vna chiesa parocchiale molto antica, dedicata a San Lucia da papa Honorio I. che fu del 626 Ma Leone X. l'anno 1520. la concesse alla Compagnia della Carità, per le Conuertite, la quale subito pose mano alla fabrica di questa nuoua chiesa, dedicandola all'Auuocata delle peccatrici s. Maria Maddalena, & esse fanno professione sotto la Regola di s. Agostino.

Di più Clemente VII. loro assegnò per lo viuere 50. scudi il mese a titolo di limosina; & ordinò, che li beni di tutte quelle, che in segreto, o publicamente fanno mala vita, ricadino a questo luogo, ne potessero fate testamento, senza lasciare quì almeno la quinta parte degli stessi beni, & obliga chiunque sapesse la vita di tali femmine a manifestarla doppo la morte loro, per beneficio di quest'opera pia; della quale hauendone cura nelle cose temporali la detta Compagnia, se occorre, che herediti tutti li beni di alcuna di tali donne, s'adossa il carico delli figliuoli di quelle, prouedendo loro, conforme all'heredità, e conditione.

E perche stauano molto strette di habitatione, pare che Dio volesse lor prouedere, permettendo l'anno 1617. nella notte dell'Epifania, che ad vn tratto tutto si abbruggiasse: onde mosso a compassione il Cardinale Pietro Aldobrandino loro Protettore, e la sorella sua Olimpia, lor souuennero con molta liberalità. Poi dalli fondamenti rifece il monasterio il Pontefice Paolo V. e di quà per diritta linea aperse vna strada alla chiesa di s. Giosеppe delle Carmelitane Scalze.

La Chiesa di S. Maria della Carità.

QVesta chiesa stà vicino a quella delle Conuertite. Ne fù fondatore vno, detto Gio. Leonardo Geruso di santa Seuerina, domandato per sopranome il Letterato; mosso a compassione delli poueri putti, e fanciulle, che andauano per la Città di Roma dispersi, con pericolo dell'anima, e del corpo; si applicò con tutte le possibili sue forze, a radunarli insieme; e concorrendo il Nostro Signore Iddio, padre di misericordia, e carità a questo santo zelo, gli fece trouare tante limosine, che prima, appresso alla porta Flaminia, detta poi del Popolo puotè fabricare vna picciola chiesa, con l'habitatione per lij sudetti putti.

Non mancarono alcuni, che all'ignorante, ma santo Letterato dissero, che doppo la sua morte andarebbe in abbandono questa santa opera: alli quali profetando rispose, che gli stessi Cardinali, & il Romano Pontefice ne hauerebbono pensiero, e cura, come fu doppo la sua morte; poiche morendo egli l'anno 1595. alli 5. di Febraro, fu sepellito con qualche opinione di santità dalla Compagnia della Morte nella chiesa loro.

Il Sommo pontefice Romano Clemente VIII, della Famiglia Aldobrandina, e l Eminentissimo Cardinale Baronio, considerando, che molto importaua questa deuota, e santa opera al bene commune; leuandosi le occasioni a questi fanciulli, e fanciulle abbandonati, dralleuarsi in ogni sorte di vitij, l'abbracciarono, e la promossero, e diede a loro deputati; onde quella delle fanciulle ancora s'inalzò con felicissimi successi, come si vedrà alle due loro deuote chiese di s. Eufemia, e di s. Vrbano.

Et i putti, perche il primo luogo da loro habitato vicino alla porta Popolo, era di mal'aria, furono quà trasportati l'anno 1607. con nuoua fabrica di chiesa, & habitatione, sotto la quale vi hanno aperte alcune botteghe, nelle quali si vanno impiegando li sudetti fanciulli in diuerse arti. La festa principale di questa honoreuole, e deuota chiesa, è la Natiuità della Beatissima Vergine Maria, la cui festa si celebra alli 8. di Settembre.

Quì vicino si vedono le vestigie di vn'arco, il quale fu dell'Imperadore Domitiano, & anco di Tripoli si disse; o perche hauesse egli trionfato di trè Città, come quella parola significa, o pure di vna sola, che in Tessaglia hebbe il nome di Tripoli, hora

dal

dal volgo è chiamato di Portogallo, per le ſtanze, che vi hebbe ſopra vn Cardinale di quel Regno. Si tiene ancora, che Domitiano vi faceſſe vn palazzo, onde commodamente poteſſe vedere li ſpettacoli dentro la ſua Naumachia.

La Chieſa di S. Maria in Via.

STupendo miracolo fù quello, per lo cui mezzo volſe quì la Beatiſſima Vergine diſcoprirſi a Roma l'anno 1283. quando ignorantemente caduta in vn pozzo, che era sù la via publica a canto la ſtalla del palazzo, che fu del Cardinale Pietro Capocci, vna Imagine della Madonna, dipinta in vna tegola, tanto s'inalzò di notte alla ſprouiſta l'acqua di quel pozzo, che riempì la vicina ſtalla, e dallo ſtrepito de' legati, e rinchiuſi caualli, ſuegliati li garzoni, entrarono a vedere, che male vi foſſe; & ecco ſopra l'acqua andare a galla la detta Imagine; onde auuiſandene il Cardinalè, venne a pigliarla con molta riuerenza, e nelle ſue ſtanze la riportò.

Essendo accaduto questo miracolo sotto Innocenzo IV. ordinò, che vi si fabricasse la presente chiesa, nel cui lato diritto restò il sudetto pozzo, e ne hebbe il nome di s. Maria in Via; & il popolo meritamente ha gran diuotione in quell'acqua, massime doppo vi fu gettato vn pezzo dell'orio di quel pozzo, sopra di cui N.S. haueua seduto, predicando alla Samaritana. Questa miracolosa Imagine si scuopre, come quella del Popolo, e della Pace, da meza Quaresima insino all'ottaua di Pasqua, per il qual tempo Gregorio XIII. le concesse Indulgenza. Fu questa chiesa con la cura delle anime, vnita a quella di s. Marcello, come iui si disse: e Leone X. nel primo anno del suo pontificato la diede alli Frati de' Serui, del cui sacro Ordine si dirà a s. Marcello. Questi Padri la rifecero dalli fondamenti l'anno 1594. e l'Eminentissimo Cardinale Bellarmino titolare finì il Choro con la volta della chiesa, e di ogni intorno lo stuccò l'anno 1604.

Pare, che la Beatissima Vergine molto si compiaccia di questo Ordine, che de' serui suoi ne hebbe il nome, non tanto per hauere li primi sette fondatori, da lei riceuuto l'habito; quanto per altre quindici miracolose Imagini sue, che in varie Città d'Italia si honorano dalli fedeli nelle chiese delli loro Conuenti. Dentro l'ottaua del Sacramento fanno bella processione. Et è architettura di Martin Lunghi vecchio.

Quì vicino habita il Signor Caualiere Francesco Serra, che ha varia, e bella Libreria.

La Chiesa dell'Oratorio di S. Maria in Via.

HAuendo la passata chiesa cura delle anime, accioche a gl' infermi si potesse portare il viatico con maggior decenza, ne vi mancasse mai, chi lo accompagnasse, vi si fece vna Confraternità del santissimo Sacramento, che veste sacchi bianchi, e nel giorno della Candelora, che viene alli due di Febbraro, marita Zitelle, & in quella della Natiuità di Nostra Signora Maria Vergine, che è alli 8. di Settembre, libera vn prigione per la vita.

La Chiesa di santa Maria in Triuio.

BElla occasione quì ci porge la memoria, che di se vi lasciò Bellisario, per contemplare, quanto siano da Dio fauoriti quelli, che difendono la sua chiesa, e quanto sbalsato, & humiliato resti chi la perseguita.

Era Belisario vno de' maggiori Capitani, che nell'armi hauessero gl'Imperadori dell'Oriente, e questo l'anno 527. la fondò.

Hora se bene passano mille anni, che egli fondò questa chiesa alla Beatissima Vergine, non trouiamo però cosa alcuna in tanto tempo, se non, che essendo vnita alla Collegiata di San Marcello, piacque a Gregorio XIII. di smembrarla, e darla a i Padri Cruciferi l'anno 1571. e da' fondamenti la ristorarono con bella forma. Quest'Ordine Regolare è nella chiesa di Dio antichissimo, perche viene da s. Cleto papa, che fu il terzo Vicario di Christo; come trouiamo nelle Bolle di Pio V. e Gregorio XIV. come ciò passasse, staremo a quello, che scriue Benedetto Leone, vno del loro Ordine, che fu poi Vescouo di Arcadia. Portano nell'vscire per la Città vna Crocetta in mano, onde ne hebbero il nome di Crociferi; al che fu animato s. Cleto da vn'Angelo, che gli apparue con vna croce in mano.

Celebrano questi padri la festa di s. Cleto alli 26. d'Aprile con l'Ottaua; e quando fanno la professione, che è loro propria, inuocato che hanno Dio, e la Beatissima Vergine, aggiungono s. Cleto; ma la festa principale della chiesa è dell'Imacolata Concettione della purissima Vergine.

La Chiesa di S. Giacomo alle Muratte.

DAl Fondatore, che fu Romano, hà preso questa chiesa il nome, e cognome, ne altro si è potuto sapere. Queste Monache militano sotto la regola di s. Francesco. Celebrano la festa di santa Elisabetta Regina per vn'altro Monasterio di Monache rinchiuso nella fabrica della chiesa nuoua, e che si vnì a questo.

Hanno queste madri vna pretiosa Reliquia di s. Christina Vergine, e Martire, & è il cuore di lei. Vogliono, che ella discendesse dalla antica, & nobilissima Famiglia de gli Anici in Ro-

ma, che poi de' Frangipani si disse. Ella però col padre suo Gentile habitaua in vna Città, appresso del Lago di Bolsena, detta Tito, di cui non ci è più segno, hauendola con l'onde sue disfatta il Lago forse in vendetta dell'impietà del padre della Santa, che essendo Prefetto, hauendola per la Christiana Fede, prima bastonata ve l'affogò con vn sasso al collo: ma liberata dall'Angelo, fu da quelli, che nella Prefettura gli successero, con altri tormenti afflitta, e doppo di essere stata cinque giorni in vna ardente fornace, senza essere offesa finì il suo martirio nell'età di 11. anni, con essere saettata, & il suo corpo l'hebbe la Città di Palermo il 1160. ma con quale occasione ciò fosse, non ci è noto.

La Chiesa di S. Paolo Decollato.

COminciarono alcune persone pie in Milano à darsi allo spirito, trà li quali due furono principali, Bartholomeo Ferrario, & Antonio Maria Zaccaria, che anco desiderosi di tirare altri

altri a maggiore perfettione, leggeuano publicamente l'Epistole di s.Paolo; e perche si muoue più con l'essempio della vita, che per via di dottrina, si dauano à varie sorti di penitenze, e mortificationi; onde tirando molti alla frequenza de' Sacramenti, & all'essercitio delle buone opere, Clemente VII l'anno 1533. gli ammesse alla professione di tre voti solenni, sotto l'vbbidienza dell'Ordinario; doppo due anni Paolo III. gli accettò sotto la protettione della Sede Apostolica per cinque anni col titolo di Cherici Regolari: alla fine, del 1550. Giulio III. lor concesse di fare libera, & assoluta professione, col titolo di San Paolo Decollato, & insieme gli fece partecipi delli priuileggi, che hanno li Canonici Regolari Lateranensi; ma la festa principale della chiesa è alli 25. di Gennaro per la Conuersione di s.Paolo. Sì che molto a proposito fu questo sito l'anno 1596. auanti della Colonna Antonina, sopra di cui haueua Sisto V. dirizzato vna statua di s Paolo, & essi dedicandogli questa loro chiesa, l'ornarono di varie Reliquie di Santi. Quì li Musici della Cappella Pontificia, nella Quaresima fanno bellissimi Oratorij.

Nella piazza vi è la Colonna, alzata da gli antichi, in honore di Antonino, & hora da Sisto V. dedicata a s.Paolo, e vi è la la Fontana, che è diffinissima pietra. Intorno vi sono li nobili palazzi de gli Eccellentissimi Aldobrandini, architettura di Iacomo della Porta, e poi del Maderno; de' Signori Veralli, cominciato da Iacomo della Porta; de' Conti Spada, e de' Marchesi del Bufalo.

La Chiesa di S. Maria della Pietà.

FErrante Ruis del Regno di Nauarra, Capellano di s.Caterina delli Funari, con l'occasione dell'anno Santo, che in Roma si celebrò il 1550. si mosse con altri à dare albergo alli poueri Pellegrini, e li raccoglieua in vna picciola casa, doue hora è la Sagrestia di questa chiesa; ma perche vide, che si era fatta la Compagnia della Trinità, per questo fine, applicò l'animo suo ad vn'altra opera, non meno pia: e fù di raccogliere li poueri pazzarelli.

Per la cura di questi si fece vna Compagnia l'anno 1561. e l'approuò Pio IV. e fabricarono questa chiesa, con lo Spedale vnito, per la detta opera. Vestono sacchi verdi, & hanno per inse-

insegna l'Imagine della Madonna, che tiene il suo figlio morto in grembo, però a s.Maria della Pietà è dedicata la chiesa. Di questi pouerelli si mosse a pietà vna Venetiana, detta Vincenza Viara de' Ricci, lasciandoli heredi di tutti li suoi beni. Festa particolare quì non si celebra della Madonna, due altre sono le proprie. Vna di s.Caterina Vergine, e martire, a cui hanno fatta vna Cappella, perche il detto Cappellano cominciò la prima opera de' pellegrini nelle sue stanze à s. Carerina de' Funari; l'altra è de'ss. Innocenti.

Et è sotto protettione di vno Eminentissimo, & hà il suo Prelato, & altri deputati secolari.

La Chiesa de' SS. Vincentio, & Anastasio alla Fontana di Treui.

QVantunque alli 22. di Gennaro si celebri il giorno di questi due Santi, nondimeno trà i martiri dell'vno, e dell'altro passaiono più di 300. anni.

L'anno 16 2. fu da Paolo V. data questa chiesa, alli Padri di s.Girolamo, in ricompensa d'vna chiesa, che hebbero già da Pio IV. sotto il titolo di San Saluatore prima, e poi di San Girolamo, la quale bisognò gettare a terra con il già detto monasterio appresso, per fare piazza innanzi il palazzo papale, & aprirui in faccia vna strada.

L'anno poi 1614. nel giorno dell'Auuocato loro s.Girolamo fu posta la prima pietra del Monasterio, che è stato poi da' detti padri tirato a perfettione; con questa parocchia si è vnita l'altra, che haueua la chiesa disfatta del sudetto Saluatore, e chiamasi parocchia papale, perche ha sotto di se la famiglia papale.

Quindi partendosi si entra nella piazza della Fontana di Treui, la quale acqua, Vergine si nomina, così detta da vna Vergine, che ad alcuni soldati, che ricercauano acqua, mostrò loro le vene purissime di questa, e da Agrippa fu fatta venire in Roma. E circa due miglia, si raccoglie per condotto nel contado Lucullano, e poi vi è stata giunta l'acqua di Salone, vltimamente da Pio IV. l'anno 1565. introdotto; essendo stato già da papa Nicolo V. ristorato il condotto antico. Hoggi si vede questa Chiesa rifatta tutta, con vna facciata capricciosissima piena di colonne, architettura di Martia Lungo il giouane, fatta fare dal Cardinale Giulio Mazzarini.

La Chiesa di S. Nicolò in Capo le Case.

GIà qui hebbe vna piazza la famiglia, che degli Archimonii si disse, e poi corrottamente degli Arcioni, onde alla chiesa ancora si diede il sopranome d'Archimonij, ma per l'antichità lasciatosi, n'ha questo di Capo la case, perche le case doppo le rouine di Roma più oltre non passauano, ma da alcuni anni in quà, sono cresciute in tanto numero, che di Capo le case è rimasto solamente il nome. E membro di s. Marcello, e vi stanno i Frati de' Serui, & è parocchia, e dentro l'ottaua del Santissimo Sacramento fanno bellissima processione.

La Chiesa dell Angelo Custode.

QVesta Archiconfraternità di diuoti fratelli fù prima Congregatione, e poi Compagnia fondata in s. Stefano del Cacco, & in vna Capella alla man dritta vn tempo vi sono dimorati, poi andorno a s. Valentino de' Cesarini; indi per star soli, e poter meglio essercitar le lor'opere, hanno qui preso questo luogo, e vi fanno commoda fabrica. Sono secolari, vestono sacchi bianchi con mozzette bianche, sopra cui hanno vn'Angelo, che per le mani guida vn'anima, e vi tengono continuamente vn Cappellano.

La Chiesa di S. Maria di Costantinopoli.

SAnta Maria di Constantinopoli, e della Compagnia de' Siciliani, e di molta diuotione. Matteo Catalano Sacerdote Siciliano vi fece d'amendue queste nationi vna Compagnia, e le donò alcune sue case l'anno 1515. con lo Spedale, per dar principio alla fabrica della chiesa, e dello Spedale per li poueri di queste due Nationi, vestendo sacchi bianchi, con vn cappello, mozzetta, e cordone turchino.

Dato che hebbe vn tal principio, non mancarono poi altri ad aiutarli, tra' quali fu il Rè Cattolico, e Simone Tagliauia figlio di Carlo d'Aragona Duca di Terranoua, che per le sue molte lettere, e virtù, oltre i meriti del padre verso la s. Chiesa, fu da Gregorio XIII. il 1578. creato Cardinale. Et hora è nobil-

mente ornata, e'l Martedì doppo la Pentecoste v'è solennissima festa.

La Chiesa di S. Croce de' Lucchesi.

L'Anno 1587. morì vn Conuerso, detto Frà Felice, lasciando in tutta Roma gran concetto di santo, & hoggidì essendosi trasferiti i Capuccini al nuouo Conuento loro fabricato a Capo le case dall'Eminentissimo Sig. Cardinal s. Onofrio dell'Ordine loro, la chiesa è stata conceduta alla Nation Lucchese, che l'ha nobilmente restaurata, e dedicata in honor di s. Croce; e'l Monasterio si è accomodato per vso della famiglia del Papa.

La Chiesa di S. Maria dell'Humiltà.

DOppo che Francesca Baglioni Orsina per molti anni s'affaticò nella fabrica di questa chiesa, e monasterio, & in prouedergli tutto il necessario, Dio finalmente le diede gratia, e consolatione di vederlo compito l'anno 1603. onde nella festa di s. Michele di Settembre, qui si vestirono alcune monache sotto la regola di s. Domenico, e per loro instruttione ci vennero quattro professe dal monasterio di s. Maria Maddalena a Monte Cauallo, che sono dello stess'Ordine. Questa Chiesa è stata trasportata poco più oltre verso Monte Cauallo, è rifatta alla grande con molta vaghezza; essendosi ampliato il Monasterio, e ridotto quasi in isola.

La festa principale di questa chiesa è l'Assunta. Celebrano ancora la festa di s. Michele di Settembre.

La Chiesa di S. Maria delle Vergini.

PEr vn'altra chiesa, e monasterio disfatto sotto il titolo di santa Maria del Refugio s'è fabricata questa l'anno 1613. Questa chiesa, e luogo stà à piè di Monte Cauallo in faccia per fianco, alla detta di sopra, dell'Humiltà, del quale di sopra s'è parlato Fù principiato sotto il Pontificato di Papa Clemente VIII. nel qual luogo era determinato di far tre appartamenti distinti, vno per honeste, e pouere zitelle, l'altro per vedoue di buon nome, & il terzo per donne cadute in peccato, per poter si emendare,

dare: ma poi è stato determinato solamente pet Zitelle. La qual buon'opera fù principiata da vn Padre della Congregatione dell'Oratorio, aiutato de persone pie, e dal detto Pontefice. Questo luogo è detto anco l'Assuntione, perche quì si fa tal festa principale dell'Assuntione della Madonna con Indulgenza plenaria. Sta sotto la regola di s. Agostino, doue al suo tempo senz'altro nouitiato possono fare professione, imputandosi loro a nouitiato tutto'l tempo dell'educatione.

La Chiesa de' SS. Apostoli.

FRa le molte chiese fatte dal gran Constantino in Roma doppo quelle due, che dedicò a i Principi degli Apostoli s. Pietro, e s Paolo, questa fù vna fabricata presso delle sue Therme a tutti i ss. Apostoli, benche communemente si dica s. Apostolo. Pelagio I. la cominciò, e Giouanni III. la finì. Questa chiesa fu da principio Collegiata, ma perche a poco a poco mancauano i Canonici, Greg. IX. li ridusse a dodici; Innocentio IV. a dieci

ci, Honorio IV. ad otto, Eugenio IV. a quattro. E poi nel 1463. da Pio II. fu a' Padri Conuentuali di s. Francesco assegnata. Dipoi essendo quasi la Tribuna rouinata, Sisto IV. la rifece, e Giulio II essendo Cardinale, fece il portico, il qual'è innanzi la facciata. Essendo la Casa della Rouere nelle fabriche, dell'opere pie molto religiosa; come nel trattato, che fa l'Albertini, de Ecclesijs, & Capellis diffusamente si legge. E dentro la chiese di questo ristoramento ve n'è in pietra la memoria, con queste parole.

Sedenre Syxto IV. Pont. Max.
Iulius Card. s.Petri ad Vinc. Nepos hanc Basilicam
penè collabentem restituit.

Vi è statione tutti li Venerdì delle Quattro Tempora, il Giouedì frà l'ottaua di Pasqua, e la quarta Domenica dell'Auuento: e nel primo giorno di Maggio vi è plenaria remissione de' peccati. Vi sono li corpi de' ss. Filippo e Giacomo Apostoli, e di s. Pelagio Papa, di s. Eugenia, & altre Reliquie. Vien computata tra le basiliche; & è parocchia Battismale. Vi stanno li Padrì di s. Francesco Conuentuali, & è titolo di Cardinale. Sisto V. di fel. mem. comprò vn palazzo dalli Signori Colonnesi congiunto al monasterio di questa chiesa, e l'applicò ad vn Collegio intitolato s. Bonauentura, nel quale si alleuano giouani dello stesso Ordine, sotto la dottrina del detto Serafico Dottore, per sostentatione de' quali diede l'istesso Pontefice vn'entrata di 1300. scudi. Gli anni addietro è stato in questa Chiesa fatto vn grandissimo Coro per i Musici all'entrare in essa, il quale è tanto largo, quanto tutta la Naue di mezzo. In questa Chiesa son tre Compagnie: vna detta del Coldone; l'altra de' ss. Apostoli: e la terza, della Concettione, e vi si esercita vn'altra opera di gran pietà, ch'è di soccorrere à tutti i poueri vergognosi di Roma, però in honore de i dodici Apostoli, ogni anno eleggono dodici Nobili con vn Prelato della Corte Romana co'l titolo di Priore, e con essi diuidendosi i Rioni di Roma, visitano quelli, che hanno dato memoriali, e deposti in vna cassetta chiusa che stà esposta, come quelle da raccogliere limosine, e l'aprono due volte la settimana. Il Christo morto è pittura di Perin del Vaga, e quì stà sepolto Carnelio Musso famosissimo predicatore: e dentro il Conuento si fa publica Accademia di virtuosi ingegni, che Fantastici si nominano, & vn libro delle loro poesie, è in stampa.

Del palazzo quiui congiunto de' Signori Colonnesi scriue il

Pan-

Panciroli, che fu accresciuto da Martino V. ou'egli stette, e doppo lui altri Pontefici, & anco l'ha habitato s.Carlo Boromeo di loro Nobilissimo, e Santissimo parente. E di questo palazzo scriuendo l'Albertini a Sisto IV. disse: Palatium SS. XII. Apostolorum a Martino V. Column. fuit inchoatum, quod quidem postea tua Beatitudo a fundamentis sumptuosissimo ædificio restituit, ac statuis varijsque picturis, & marmoribus exornauit vna cum Ecclesia ibidem inclusa. E v'anco vago giardino.

E qui à dirimpetto è l'altro nobilissimo palazzo de' Signori Bolonnesi di Gallicano molto ben risarcito, e di bel giardino adornato.

Chiesa di S. Maria in Via lata.

TRà gli antichi Rioni di Roma vno fù in questi contorni, che in Via lata si disse, di cui fin'hora, altro non resta, che il nome: e'l volgo non intendendo quella parola lata, dice s. Maria inuiolata.

Et hora è titolo di Cardinale: e nel dì della Purificatione, e Natiuità di Maria Vergine, vi è la plenaria rimissione de' peccati, e vi è l'Oratorio di s. Paolo Apostolo, e di s. Luca, nel quale scrisse gli atti de gli Apostoli, e dipinse quella Imagine di Maria Vergine, che è in Chiesa in quello stato, nel quale esso hebbe prima di lei notitia, e però la dipinse con l'anello in dito, per mezzo della quale Iddio non manca operare molti miracoli. Chiamauasi prima l'Oratorio di s. Paolo, e Luca: è collegiata, e parocchia Battismale. Vi è la Statione il Martedì doppo la quinta Domenica di Quaresima, & vi sono molte Reliquie, particolarmente il libro stesso de gli Atti de gli Apostoli, il quale scrisse s. Luca in questo luogo, come s'è detto di sopra.

E stata sempre tenuta da' Cherici secolari con la cura delle anime, & essendo Collegiata, per lo mantenimento de' Canonici l'è vnita quella di s. Prassede fuori di porta Portese; e se bene trà le titolate, come si è detto, ella si troua trà le prime, la statione però glie la diede Sisto V.

Questa Chiesa già fù sopra le rouine d'vn Arco trionfale di Gordiano fabricata, la cui metà era anco in piedi a tempo d'Innocentio VIII. il quale nel 1491 disfacendola da' fondamenti, la rifece, e con lui all'opera concorsero il Card. Borgia Vicecan-

cancelliero, & il Cardinal Riario Camerlengo, & il Cardinale Mauritio di Sauoia, già titolare di quella, vi fece molti doni, onde in segno di gratitudine vi fù da i Canonici del luogo alzate la presente memoria nel portico.

SERENISSIMO PRINCIPI
Mauritio à Sabaudia
Huius Tit. Diac. Card.
Qui regum satu ortus Regia liberalitate
Princeps, & absque exemplo
Pretiosissima Sacrarium supellectile instruxit.
Et Ecclesiæ maiora in dies ornamenta meditatur.
Canonici
Aeternum statuunt Gratiæ, & Honoris monimentum
ANNO SALVTIS M.D.C.XXXVII.

Vltimamente gli Eredi di Gio.Battista d'Aste, eseguendo la pia volontà del Testatore, hanno rifatto sontuosamente, e con molta spesa, l'Altar grande insieme con la Tribuna. Et al presente, i Canonici di questa Basilica, aiutati in gran parte dalla liberalità del Caualiere Francesco d'Aste, l'hanno risarcita tutta, & abbellitala d'vn soffitto dipinto, e con vn bell'organo sopra la porta, in faccia alla Tribuna.

La

La *Chiesa* di S. *Marcello*.

FV già in questo luogo dirizzato vn Tempio ad Iside infame Dea degli Egitij, il quale fu da Tiberio Imperatore distrutto, e l'Idolo gettato nel Teuere, e crocefissi tutti i Sacerdoti della Dea, per hauer tenuto mano ad vn graue fallo commesso da vna Gentil donna Romana molto nobile. Delle ruine di questo Tempio n'appaHuero alcune l'anno 1617. cauandosi i fondamenti del Monasterio.

Questa chiesa fu edificata da vna Gentildonna Romana vedona detta Lucina in honore di s. Marcello, il quale fu posto quiui, ch'era vna stalla, per commandamento di Massentio, & iui morì dal gran fetore, che vi era; ed è titolo di Cardinale, e nella festa di s. Croce di Settembre v'è Capella d'Eminentissimi Cardinali.

Per esser antichissimo il titolo, & ad vn tanto Romano Pontefice dedicata, gran conto sempre ne fecero molti de' suoi Successori.

cessori. Le diede s.Gregorio Primo vna della stationi Quadragesimali, che viene il mercordì doppo la Domenica di Passione, & d'altri pretiosi doni, & offerre l'arrichirono, e Stefano VI particolarmente.

Rouinando questa chiesa il 1519. a 22. di Maggio, restò miracolosamente illeso vn Crocefisso, che pure nel proprio altare si conserua, ne si smorzò la lampada, che auanti gli ardeua. Per vn tal caso sotto miglior forma si ridusse la chiesa, trasportandosi la facciata, sù la via del corso, che prima staua all'opposito: e diede a questa fabrica molto aiuto il Vescouo d'Arimini, Ascanio Pariano: e doppo del 1597. i Signori Vitelli, che le fecero l'Altar maggiore, & vn bel soffitto dorato.

Fu al principio prepositura con dieci Canonici, & oltre il Cardinale che l'haueua in titolo, vn'altro era Arciprete del Capitolo, e sotto la giurisditione teneua dicianoue chiese, delle quali otto restano ancora in piedi, s.Mauto, s. Stefano a piazza di pietra, ss.Vincentio & Anastasio in Triuio, s.Nicolò a capo le case, s.Andea delle Fratte, s Maria in Via, e di Treui, e s.Gio. della Ficoccia; le distrutte furono di s Nicolò de Tornitoribus, & de Archionibus, s.Lorenzo, e s.Stefano, due ne haueua s.Biagio, oltre di tante che ci resta; vna de Vicionibus, e l'altra de Pipionibus, che sono cognomi di famiglie, le quali l'haueuano fondate. Ci era anco presso di Treui vna chiesa de ss.Hippolito, e Cassiano, hora casa, che à benefitio di questo Monasterio si appoggia. Ci era s.Andrea de columna presso l'Antoniana; e fu leuata venendosi ad incoronare in Roma Carlo V. Et a'nostri tempi per fare vna via presso della seguente chiesa del Crocefisso, si leuò vn'altra di s Maria in Cannella. Nella fabrica del Collegio Romano entrò vna chiesa dedicata al Saluatore, e nella fabrica del presente monasterio vn'altra de i ss.Cosimo, e Damiano.

Erano tutte queste chiese piccole parocchie, senza il fonte battesimale, onde quando quì si consecraua, i Rettori di quelle veniuano ad aiutare nelle cerimonie il parochiano di questa. Hora non è più in vso, saluo che alcune delle sudette chiese vengono a pigliare l'oglio santo. Durò questa prepositura insino al 1369. nel quale fu data la chiesa con le sue ragioni a i Padri de' Serui, così detti per vna particolar seruitù verso di Maria sempre Vergine.

In questa chiesa fu dato principio alla Confraternità dell'habito

bito santo, che a' serui suoi diede la santissima Vergine. E tanto antica quì si troua questa Compagnia, che non sapendosi l'anno, che vi cominciò, bisogna, che fosse, quando nel detto 1369. ci vennero i Padri, hauendola giá in altri luoghi introdotta. Di essa è la Cappella della Madonna dotata dal Vescouo di Triuento Matteo Grifoni l'anno 1562. & il 1607. finì d'ornarla il Cau. Gio.Matteo Grifoni. Ogni terza Domenica del mese, che fanno la processione per questa chiesa, hà Paolo V. concesso loro Indulgenza plenaria, come anco nel giorno, che pigliano l'habito, & in articolo di morte.

Vn'altra Compagnia hauendo questa chiesa, fu rinouata l'anno 1615. da frà Maestro Aurelio Raffaeli, procuratore generale, Apostolico dell'Ordine, & è de i sette dolori, che del suo figlio patì la gloriosa Vergine.

Veniamo hora alla Cappella del miracoloso Crocefisso rinouata l'anno 1613. con molta bellezza, e spesa della Compagnia, sotto l'inuocatione sua. Quiui oltre il sacro legno della Croce, accommodato in vn Reliquiario d'argento, sono quattro Corpi Santi, Gio.Prete, Blasto, e Diogene, de' quali parte ne possiede s.Prassede ne' Monti; e d'essi altro non sappiamo, se non che in vna pietra di questo Altaro con antichissimi caratteri sono detti martiri. E forsi che s.Gio.Prete, è quello che come si sà, sepelliua i Corpi de i ss.Martiri, tra' quali fu ancora s.Marcello; e quì il giorno de i sudetti tre si celebra à 16.di Luglio. Il quarto Corpo è di s.Longino, e di lui pure n'hà parte la chiesa di S. Agostino. Di questo santo scriuendo varij Autori conuengono, ch'egli fosse vno di quei soldati, che mandò Pilato al Caluario, e e che trafisse il costato di N. Signore già morto in Croce: chi però lo fa Romano, chi d'Isauria, chi di Cappadocia. Il che più si conferma col rimanente della sua vita.

Il quadro nella Cappella de Sig. Frágipani è di Federico Zuccaro, la Cappella di Taddeo, & alcune teste dell'Algardi. Le pitture del Crocefisso son di Perino, e di Pellegrino da Bologna, e di Danielle da Volterra. La Cappella della Madonna, cioè, la facciata dall'Altare, è di Francesco Saluiati, e la chiesa intorno del Nouara. Quì congiunto e'l palazzo de' Signori Marchesi Cesis.

Del Santissimo Crocifisso di S. Marcello.

QVando l'anno 1519. occorse il miracolo del Crocefisso, che stà nella chiesa di s. Marcello, come si è detto, si mosse il Popolo Romano ad hauerlo in gran deuotione, e riuerenza, in tanto che doppo tre anni essendo Roma trauagliata dalla peste, giudicarono i Padri Seruiti, i quali tengono quella chiesa, che per ottenere da Dio misericordia fosse bene portare quel Crocefisso per la Città in processione, con farne ogni giorno vna per ciascun Rione. Si leuò dunque l'anno 1522. agli otto d'Agosto, & alli 24. si ritornò alla sua Cappella, e cessò il castigo della pestilenza.

E perche in queste processioni molti in segno di penitenza vestiti di sacco nero, e co' piedi nudi accompagnauano quella santa Imagine di N. Signore Crocefisso, hauutone la gratia fecero vna Compagnia, che vestisse quell'habito, e del Crocefisso ella si dicesse; e'l portan'al petto, con due fratelli, che l'adorano.

Poi l'anno 1568. hauendo questa Compagnia per suoi protettori due Cardinali di casa Farnese Alessandro, e Ranuccio, amendui Nepoti, e creature di Paolo III. aiutarono la fabrica di quest'Oratorio in forma d'vna bella chiesa, di bellissime figure ornata, doue i venerdì della Quaresima la sera i Fratelli procurano che vno de' più valenti Predicatori, che vada sù i pulpiti di Roma, ci faccia vn sermone, accompagnato da esquisiti suoni, & eccellenti musiche. Quiui pure, & anco nella chiesa di s. Marcello doue stà sempre il detto Crocefisso, celebrano le due feste di s. Croce. In quella di Maggio liberano due prigioni, e nell'altra di Settembre maritano Zitelle, & in riuerenza delle cinque piaghe altrettante lampadi mantengono sempre accese auanti il detto Crocefisso, & ogni anno vestono tre poueri, lor danno da pranzo, e limosina con danari nel giorno dell'Epifania. Presso è'l palazzo de' Signori Colonnesi Principi di Carbognano.

La Chiesa di S. Romualdo.

GIà presso l'habitatione nel Collegio Romano fu vna Chiesa dedicata a s. Nicolò, & haueua cura d'anime, ma i Padri

di

di san Gregorio che l'ottennero per liberarsi da tal peso, l'vnirono il 1566. a quella di S. Marcello con la debita recognitione. Et essi ristorãdo questa drizzarono vn'altare à S. Nicolò, e dedicarono la Chiesa à S. Antonio Abbate. E perche vn'altra maggiore egli ne haueane i Monti, il volgo chiamò questa più piccola di S. Antonio. Hora con l'occasione della nuoua fabrica del Collegio, douendosi farui la strada, questa Chiesa con l'habitatione de' Padri Camaldolesi è stata nuouamente qui trasferita, e S. Romualdo dal lor Fondatore si nomina: e trà li belli quadri di questa Chiesa, quello della Madonna, che và in Egitto, è gentilissima pittura di Alessandro Turchi.

La Chiesa di S. Marco.

TEMPL. S. MARCI.

SE in questa Chiesa fù consacrato prete s. Marco, e poi fù fatto Papa; bisogna, ch'ella sia di quegli antichi titoli, che si fecero nel tempo delle persecutioni per lo ministerio de' Sacramenti. Venendo s. Marco con s. Pietro Apostolo à questa Città, ad instanza de Romani scrisse in Latino il suo Euangelio, si come in

Hebreo hauea scritto s. Matteo, & in Greco s. Luca, in gratia di quelle nationi.

Quanto poi al Pontefice Marco, se ben egli vn'anno solo gouernò la Chiesa, nondimeno perche sotto di Constantino molto poteuano i Pontefici Romani, aggrandì questo titolo, e l'arricchì di buon'entrata, e forsi ch'egli auanti al Papato l'hebbe da s. Siluestro. Dedicò ancora al Saluatore vn' altra chiesa, e poi di s. Balbina fù detta: & iui essendo vno degli antichi cimiterij de Martiri, volse esserui sepolto, ma tosto fù trasportato a questa chiesa, di cui era tanto benemerito. Per ordine di questo santo Pontefice si tiene, che nella Messa fosse posto il Credo, composto dal Concilio Niceno, e fù detto Simbolo della Fede.

La statione, che viene à questa chiesa il lunedì doppo la terza Domenica di Quadragesima, non la mette Onufrio tra quelle, che alle Titolari furono poste da s. Gregorio Papa, forsi, perche vi sia il giorno di s. Marco Euangelista con la processione, che di qua s'incamina à s. Pietro nel Vaticano, cantandosi le Litanie dette Maggiori, come di Minori si dà il nome ad altre, ch'ordinarono alcuni Vescoui nelle Prouincie loro, e tali son quelle de i tre giorni auanti l'Ascensione del Signore, e si tiene, che l'ordinasse in Vienna di Francia s. Mamerto Vescouo di quella chiesa l'anno 396. per liberare da terremoto, & altri spauenti la detta Città di Vienna.

E pare, che da altri Vescoui fosse di subito preso questo santo costume, poiche S. Agostino, che fu nello stesso tempo, ne parlò in vn sermone, che fece nella vigilia dell'Ascensione, & il Concilio Aurelianense primo v'aggiunse il digiuno, e fù il 506. che poi il 573. trasportò il Concilio Bracarense secondo à i tre giorni auanti la Quaresima, visitando le memorie de'santi Martiri, e del 646. il Concilio Toletano quinto pose i tre giorni delle Minori Litanie alle quattro tempora di Natale, ma nel 801. al fine d'Aprile, conquassandosi tutta l'Italia per vn gran terremoto, Papa Leone III. confermò i tre giorni delle minori Litanie auanti l'Ascensione del Signore, che forse per l'addietro non vsandosi in Roma hebbero quel nome di Minori; & ordinò, che il primo dì s'andasse da s. Maria Maggiore à s. Giouanni Laterano, il secondo da s. Sabina à s. Paolo fuori delle mura; & il terzo da s. Croce in Gierusalemme à s. Lorenzo fuori delle mura anch'egli; hora si và il lunedì da s. Adriano à s. Maria Maggiore, il martedì da s. Lorenzo in Damaso à s. Pietro in Vaticano.

Non

Non siegue però di quà, che prima di s. Mamerto non vsasse la chiesa il canto delle Litanie, per esser tanto antiche trà Fedeli, che il Card. Baronio scrisse di non trouarsi l'origine. Ma pare, che da essi nel visitare, per le persecutioni de' tiranni le memorie de' santi Martiri, lasciate per varij cimiterij, e con lo starci tutto'l giorno inuocandoli in aiuto loro, si cominciassero à formare le Litanie.

Adriano I. che fù del 772. rinouò il terzo di questa chiesa, e con portici la cinse d'ogn'intorno. Due altri Pontefici, che l'hebbero in titolo, vi lasciarono di se gloriosa memoria. Del 833. Greg. IV. la rifece da' fondamenti, e del 1464. Paolo II. postoci la mano auanti il suo Ponteficato la compì dipoi co'l grande, e bel palazzo à canto, doue in tempo di estate veniuano già ad habitare i successori suoi. Benemeriti pur furono di questa chiesa due Cardinali, hauendola anch'essi in titolo, Domenico Grimani Venetiano, & Agostino Valerio pur Venetiano: quello di pitture la Chiesa adornò, e questo il choro: quello rifece il pauimento, e questo cinse di ben lauorati seggi in noce lo stesso choro per li Canonici, che sempre l'hanno tenuta con la cura d'anime: oue à lato del Sacramento è vna historia di due Martiri, pittura di Pietro Perugino.

Nell'ottaua del santiss. Sacramento quà viene il popolo Romano a offerire vn calice, e torcie, e poi accompagnano la processione, e nello stesso giorno alcune volte si maritano zitelle da i Contestabili; questo è nome d'alcuni soldati, che in tempo di Sedia vacante accompagnano il Caporione; e di quattordici, che sono, a ciascuno se ne danno venti, del qual'offitio hauendo questi soldati alcune vtilità straordinarie, si contentarono d'impiegarle nella sudetta opera pia.

L'architettura del palazzo dicono esser di Bramante.

La Chiesa di S. Gio. Battista in Mercatella.

DAl mercato, che già si faceua, ritiene insin hora questa chiesa il sopranome suo, hauendone Roma sette altre dedicate à questo gran Precursore di Christo. Ma perche troppo stretto era questo luogo da farui mercato, parue bene à Sisto IV. l'anno 1477. che si trasportasse nella gran piazza Nauona, doue ogni mercordì si fà.

Quanto alla chiesa, di lei altro non si hà, se non che l'anno 1542. fù concessa da Paolo III. ad vna Congregatione di honorati Gentil'huomini, per mantenere Catecumeni, o siano anco i Neofiti, acciò si catechizzino quelli, e questi nella riceuuta fede si confermino, come de' masc hi si fà presso la Madonna de' Monti, e delle femmine all'Annuntiata di s. Basilio.

Di questa opera tāto importante fù l'inuentore s. Ignatio di Loiola, hauendo egli per qualche anno mantenuto alcuni Hebrei nella sua casa del Giesù, che l'acqua del santo Battesimo haueuano riceuuto, e tra tanto procurò di fondare la detta Compagnia, acciò per sempre n'hauesse la cura, e da' Sommi Pontefici n'ottenne i seguenti priuilegi. E prima dal sudetto Paolo III. che non si leuasse à gli Hebrei battezzati quello ch'auanti acquistarono con vsura, non sapendosi à chi si douesse restituire, ne da' lor padri fossero priuati dell'heredità, ancorche senza licenza d'essi fatti si fossero christiani. Di più l'anno 1555. Paolo IV. ordinò, che tutte le Sinagoghe dello stato Ecclesiastico, ancorche leuate da gli Hebrei, o fossero per disfarle, douessero ogni anno il giorno di tutti i Santi pagare dieci ducati à quest'opera pia. Di cui tanta cura ne hanno i deputati, che non abbādonano mai questi lor soggetti, insino che accommodati non gli hanno in qualche arte, conforme all'inclinatione di ciascuno.

A questi Neofiti l'Eminentiss. Card. sant'Onofrio fratello di Papa Vrbano VIII. hà fatto fare nuoua fabbrica alla Madonna de' Monti, i quali v'hanno commoda habitatione.

Si mantiene tuttauia in questa chiesa la cura dell'anime, che insino dal principio haueua, e con l'occasione dell'anno santo del 1600. fù molto bene ristorata dalla detta Compagnia. Hor questa Chiesa è stata data a' Monaci di s. Basilio di Grotta ferrata.

La Chiesa di S. Biagio in Campitelli.

MOlto affetto dimostrarono i Romani à s. Biagio Vescouo di Sebaste in Cappadocia, per la gratia, che hebbe d'impetrare la sanitá per quelli, che à lui diuotamente ricorrono, e particolarmente infermi di mal di gola Stando egli in vna spelonca ritirato à far penitenza, veniua ogni sorte di fiera à visitarlo, ne si partiua alcuna senza la sua benedittione, con metterle

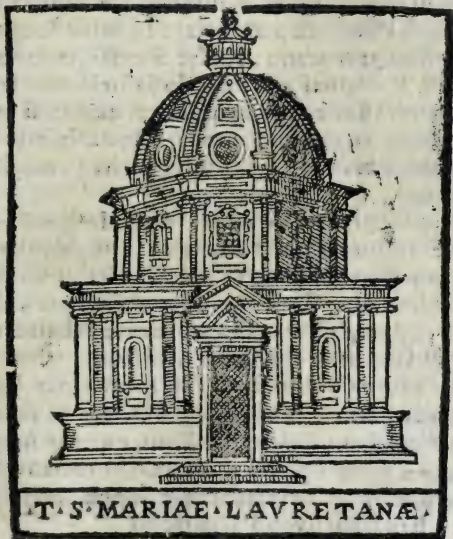
egli

egli la mano su'l capo, quasi che Dio volesse in lui dar'vn saggio dell'innocenza del primo nostro padre, à cui tutti gli animali erano soggetti.

E' vicina alle scale d'Araceli. è parochia, vi sono reliquie di Santi, & è molto antica, come si vede da certe sepolture di casa Boccabella Romana dell'anno 1004 di questa casa hora è stato vltimamente Monsignor' Alessandro Boccabella, Auditore di Rota. Hora è stata questa Chiesa fabricata di nuouo.

Nella piazza à piè del Campidoglio v'è bella fontana, e belli palazzi.

La Chiesa di S. Maria di Loreto.

T·S·MARIAE·LAVRETANÆ·

L'Anno 1500. che fù del Giubileo, sotto d'Alessandro VI. i Fornari di Roma diedero principio ad vna Compagnia per quelli dell'arte loro, e deliberando fare vna chiesa, n'hebbero qui vna piccola, ch'essendo parochia l'vnirono à quella di s. Quirico; e riseruarono vna diuota Imagine della Madonna per trasportarla sù l'altar maggiore della nuoua, che da fondamenti comincia-

 rono

rono l'anno 1507. sotto il titolo di s. Maria di Loreto.

Piccol sito pigliarono sù'l piano; ma inalzandola, come i Tempij de gli antichi Romani sotto forma ritonda con vna bella cuppola in cima, è riuscita al pari di molte Chiese di Roma coperta di piombo, & è fatta con molta vaghezza. Ma non solamente di bellissimo disegno è questa chiesa nella cuppola, ma in tutta la sua fabrica, hauendoci consumato cinquanta mila scudi nello spatio di 53. anni, e tutti raccolti di limosine, tra le quali di molto rilieuo fù quella di Gio. Domenico Martini Reggiano, che vi lasciò noue mila scudi, acciò si finisse, come si fece l'anno 1580. La consacratione però fù il 1535. alli 8. di Febraro.

Et acciò vna si bella chiesa fosse ben mantenuta, ci sono Preti, Cherici, Sacrestani; & vn Confessore. Ci è di più vn' Organista co'l maestro di cappella per mantenerci la musica ne i giorni di festa, e ne' Sabbati la sera per cantare la Salue Regina, & in quei di Quadragesima procurano, che vi siano sermoni fatti da predicatori di varie Religioni. Et essendo la principal festa di questa chiesa la Natiuità della Madonna, in tal giorno si maritano le zitelle, e si libera vn prigione per la vita. L'habito della Compagnia è vn sacco bianco, e per insegna ha l'Imagine della Madonna di Lorezo.

La cappella del presepio è opera di Federico Zuccaro. L'altar maggiore architettura d'Honorio Lunghi. La s. Agnese di marmo di Francesco Fiamengo, la s. Cecilia di Giuliano Finelli, le pitture del Caualier Gioseppe, e l'architettura della chiesa insieme con la cupola, del Sangallo giouane, e la lanterna della detta cupola, è di Giacomo del Duca Siciliano.

Qui vicino ancora hanno fatto vno spedale per li poueri infermi dell'arte loro con 18. letti, che nell'istate si raddoppiano, & altri ancora d'ogni conditione possono entrare in questa Compagnia. Quando alcun fratello s'inferma, lo visitano & aiutano in tutti li bisogni nelle case di ciascuno, e doppo morte li portano à sepellire; e v'han fatto nuouo Cimiterio

Passato questo spedale, per andare alla Piazza de' SS. Apostoli, si vede la casa, che serui d'habitatione à Michelagnelo Buonaruanti.

Qui vicino è'l palazzo de' Sig. Bonelli, architettura del P. Domenico Paganello.

Di

Di S. Bernardo alla Colonna Traiana.

HOra di tante superbe fabriche, le quali fecero risplendere questa piazza, oltre la detta colonna solo vi habbiamo due chiese, vna è di s. Maria di Loreto, l'altra è la presente di s. Bernardo, che fondò vn Sacerdote Romano detto Francesco Schiaui di Gio. Angelo Foschi, e l'anno 1318. sotto l'inuocatione di S. Bernardo, per hauerlo in deuotione, fece vna compagnia di Sacerdoti, e Laici, la quale fù poi approuata dal Vicario di Papa Eugenio IV. l'anno 1440. E perche nella sua casa si fece la chiesa, deputarono per cimiterio l'horto congiunto, ma solo da sepellirci quelli della compagnia sì huomini, come donne, e lor fù confirmato questo priuilegio da Pio II. il 1459. nel quale diedero principio à questa chiesa; ma quanto alla sepoltura ciascuno si elegge quella, che più gli aggradisce.

Vogliono, che l'Imagine della Madonna sia di quelle, che s. Luca dipinse, e la scuoprono le feste solenni: Haueua questa compagnia per suo proprio instituto di dare ogni Domenica pane a 40. fameglie pouere; ma giudicarono poi meglio à fare vn monasterio di monache, per vestirci quelle, che per la pouertà non possono entrare in altri, e per quest'effetto Sisto Quinto le diede la Chiesa de' Santi Vito, e Modesto, con tutte le sue ragioni l'anno 1587. Vedendo poi, che per la strettezza del sito non si poteua fare cosa à proposito, le diede la chiesa di s. Susanna. Qui incontro nelle muraglie vecchie del Foro hanno le loro habitationi li Sig. Alberini.

Nel fine di questa Piazza, per andare verso le Monache dello Spirito santo, si vede la casa di Giulio Romano, Pittore, & architetto, scolare, & herede con Gio. Francesco il fattore, di Raffaele d'Vrbino, cominciata da lui con bella architettura.

La Colonna Traiana.

NEl mezzo del foro di Traiano Imperatore, fù eretta la presente Colonna dal Senato Romano in honore di detto Principe. In essa è rappresentato gran parte de' fatti egregij, che fece, e principalmente vi è scolpita la guerra di Dacia in viua pietra. Dalla parte di dentro si ascende per vna scala à chiocciole, di cento ottantacinque scalini, per li quali s'arriua alla sommità di detta Colonna, e vi sono anco quaranta finestrelle per far lume alla parte di dentro. Fù fabricata questa Colonna, con architettura mirabile, e le sue historie sono d'eccellentissimi maestri. In cima à detta Colonna vi era vna palla d'oro, doue furono poste le ceneri di Traiano. Hoggi vi è in cambio della palla, vna statua di bronzo indorato, di s. Pietro Prencipe degli Apostoli. Nella base ancor hoggi si legge.

S.P.

S. P. Q. R.

Imp. Cæſari Diui Neruæ F. Neruæ Traiano Aug. Germ. Daccio Pontif. Maximo Trib. poteſt. XVII. Imp. VI. PP. ad declarandum quantæ altitudinis mons, & locus tantis operibus ſit egeſtus.

Chieſa di S. Maria del Carmine.

HAuendo queſta Confraternità cominciato nella chieſa di s. Martino de' Monti à congregarſi, come iui ſi diſſe, per eſſer de' Frati Carmelitani, vedendo che per la molta lontananza dall'habitato vi era pericolo di mancare, quiui da' fondamenti fecero vn' Oratorio in forma di chieſa, e fù conſacrata nel giorno di s. Matthia Apoſtolo l'anno 1605. Con tutto ciò ogni quarta Domenica del meſe vanno à s. Martino ſudetto, per farci la proceſſione.

Maritano Zitelle nella propria feſta della Madonna del Carmine, che ſi celebra nella Domenica più vicina a' 16. di Luglio. Ma doppo molta diligenza vſata, non ſi è potuto ancora intendere la cagione di tale ſolennità in quel giorno, come ne anche dell'aſtinenza, che vſano di fare il mercordì.

La Chieſa dello Spirito ſanto.

DA vna Gentildonna Romana di caſa Capranica, detta Petronilla, hebbe queſta chieſa il ſuo principio l'anno 1432. Il Monaſterio à quella congiunto è ſotto la regola de' Canonici Regolari di S. Agoſtino; la chieſa fù riſtorata ſotto queſta nuoua forma il 1582.

Due coſe notabili habbiamo di queſto ſacro luogo. Vna è che il Card. Raffaelle Riario detto di s. Giorgio, perche l'anno 1468. l'hebbe in titolo da Siſto IV. trouandoſi poi ſotto Leone X. in grandiſſimi trauagli, ſi raccomandò all'orationi di queſte ſerue di Dio, & eſſendone liberato il 15[illegible] tra i doni, che fece à queſta chieſa, fù vn' imagine del Saluatore, che rappreſenta la ſua teſta dipinta in tauola con pietà ſingolare. Dicono, ch'auanti il ſacco di Roma pianſe più volte, e li padri della Pace, ch'al l'hora haue

uano

uano cura di questo monasterio, ci venissero ad asciugar le lagrime con bambate · perciò gran zelo n'hanno queste Madri, e sempre la tengono dentro il monasterio.

La Chiesa di S. Lorenzo à Macello de' Corui.

IL volgo ha dato questo nome di S. Lorenzuolo à questa chiesa, perche tra tutte l'altre dedicate in Roma a s. Lorenzo, questa è la più piccola, e la più moderna, ha vn' altro sopranome più antico preso dal vicino luogo di Macel de' Corui. Nel che è da sapere, che in questa contrada, detta Macel de' Corui, mentre li Francesi teneuano assediata la Città di Roma, vn Francese di grandissima statura, hauendo sfidato vn Caualiero Romano detto M Valerio, venne à duello con esso, & ecco nell'azzuffarsi venne vn coruo, e sopra l'elmo del Romano fermatosi, al menar dell'armi s'auuentaua al Francese, leuandoli la vista de' colpi con l'ali, e ferendogli la faccia con gli artigli, di modo, che non potendosi piu difendere, Valerio l'vccise, e con la vittoria riportò il nome di Coruino; e famoso per sempre restò questo luogo doue occorse il fatto, e gli fù drizzata vna statua con vn Coruo nella cima dell'elmo, e fù posta nella vicina piazza d'Augusto. E questa chiesa ha cura d'anime.

La Chiesa di S. Eufemia, luogo delle Orfane, & Disperse, contro alla Colonna Traiana.

TAnt'illustre martire è nella chiesa di Dio s. Eufemia, e tanto l'ha sempre stimata Roma, che oltre d'hauere delle sue reliquie in più chiese, volse hauer vna chiesa con vn monasterio à lei dedicata, che staua à piè del monte di s. Maria Maggiore, la quale mancando per la vecchiezza Sisto V. vi tirò per lo mezzo vna strada, pigliandola dalla sudetta chiesa di s. Maria insino à quella di Loreto. E perche la memoria di s. Eufemia non mancasse in Roma, Clemente VIII. la rinouò in questa chiesa già dedicata à s. Bernardino; e la concesse alle zitelle sperse.

La Chiesa di S. *Maria in Campo Carleo.*

E Parochia questa chiesa; si pensa, che sia così detta in Campo, perche ogni luogo aperto, ouero piazza, si soleua adimandar campo; e poi detta Carleo, forsi, ò perche qui fosse qualche palazzo di qualche vno de' Carlei, ouero detto Carlo: è vero, che si suol addomandare spoglia Christi, e di questo ne può essere stato causa, o perche sopra la porta vi era vna imagine dipinta quale per precetto di Sisto V. fù leuata, acciò fosse posto in oblio tal detto, ò perche in questo luogo spogliassero quelli, che rappresentauano la Passione di N. S. nel Coliseo; o perche qui fossero fatti molti assassinamenti, ò perche in questa chiesa vna volta fosse spogliato vna Imagine del Saluatore nostro.

Qui all'incontro da vn lato stà il Sig. Caualier Francesco Gualdo, che nel suo nobil Museo ha bellissime cose rare degne da vedersi, con grandi spese raccolte.

La Chiesa di S. V rbano.

L'Anno del Signore 1264. vna Gentildonna Romana di casa Bianchi detta Giacoma, hauendo qui alcune case, ottenne da Vrbano IV. di farci vna chiesa con vn Monasterio, perciò la dedicarono à S. Vrbano I. del quale si è detto qualche cosa a s. Cecilia, doue riposa il suo corpo.

Sotto che regola si fondasse questo Monasterio non si sa; disfatto poi il monasterio, la chiesa fù vnita à quella di s. Lorenzo fuori delle mura. In questi vltimi tempi il Card. Baronio con Fuluia Sforza, per dar compita perfettione all'opera delle Zitelle sperse, che si mantengono in s. Eufemia in numero di 400. e più impetrarono da Clemente VIII. questo luogo per farci vn monisterio sotto la regola di s. Chiara, & osseruanza delle Capuccine, doue fossero riceuute quelle Zitelle di s. Eufemia altrimente dette le Sperse, che fussero chiamate alla Religione, per instruttioni delle quali furono leuate alcune Madri dalle Capuccine, con le quali, & altri vndici delle sudette Zitelle sperse fù dato principio à questo santo monasterio. Per le Zitelle poi che non sono chiamate alla Religione, ma si vogliono maritare

sono

ſono dalli deputati di queſta ſant'opera aſſegnati ſcudi cento di dote.

Di S. Vrbano alla Caſarella.

Allargandoſi poi verſo la Caſarella in vn luogo alto, rimiraſi vn' antico tempio di Bacco fatto à mattoncini, ma con portico di colonne di marmo, e ſotto ha vn' Oratorio, oue s. Vrbano catechizzaua, e battezzaua: sì che da queſto luogo dicono eſſere ſtato condotto al martirio; & eſſendo ſtato al detto s. Vrbano dedicato, ma per lunghezza di tempo tra ſterpi, & hedere ſepolto, hora dal feliciſſimo Vrbano VIII. nel 1634. è ſtato ſcoperto, e di nuoua fabrica rabbellito; e d'antiche, e deuote figure è ornato, e proueduto d'ogni coſa neceſſaria; perche i giorni feſtiui vi ſi celebri meſſa à benefitio, e comodo de' conuicini habitanti.

A piedi d'vn Chriſto ſopra la porta di dentro vi ſono queſte lettere.

† Bonizzo .frt
A.XPI. MXI.

E nelle pitture d'intorno vi ſi ſcorgono alcuni belli riti dell'antica Chieſa.

Nella meza colonna, ò baſe, che ſoſtiene il pilo dell'acqua Santa, ſon lettere Greche, che ſignificano.

Aræ Dionyſij Apronianus Sacerdos.

Poiche era appreſſo li Greci l'iſteſſo Bacco, che Dioniſio; e però eſsendo s. Vrbano in luogo di Bacco riuerito, altri in vna ſua cronologia di lui ſcriſſe. Pro Bacco coli cœpit.

E qui preſſo v'è vna lapide rotta, che dice.

Deſora Elpidia inlæſi genitalis tori,
Femina ſingulari pudicitia, rari exempli;
Femina, quæ bene bibendo maritali
... e culta eſt diſciplina, que vixit annos xxxiiij.
menſes xj. dies vj. quieſcit in pace.
qui fecit marito ſuo Heterio annos xviij.
conpari merenti fecit.

Oue per errori, & per li ſentimenti duri ſcorgeſi eſſer del ſecolo rozzo; nè vi ſi raccoglie altro dalla forma del dire, ſe non che ella

ella fusse christiana; e sta la sua effigie nel fine della lapide con le mani aperte quasi aspettando la gloria da Dio. Questo luogo fù ritrouato dal Sig. Sebastiano Biliardo.

La Chiesa di S. Basilio. detta l'Annuntiata de Catecumini.

QVì doue è fabricata questa chiesa era il palazzo di Nerua Imperadore, il quale haueua auanti vna piazza tutta lastricata di ottone, fin' hora resta in piedi vn pezzo di muro altissimo, fatto di marmi, che per essere senza alcuna fenestra fà credere, che dal tetto pigliasse il lume.

Essendo stata questa chiesa vna delle 20. Badie priuilegiate, andò questa Badìa in commenda co'l titolo di Priorato, e l'hebbe la sacra Religione de' Caualieri di Malta, come dis. Chiesa benemeriti: e perch'essi non poteuano à somiglianza de' monaci offitiare questa chiesa, Pio V. trasferendo loro la Badia, e'l Priorato, nell'anno 1566. diede la chiesa per la fabbrica d'vn Monasterio di monache Neofite: e perche l'anno 1562. Giulia Colonna haueua donata a' Neofiti vna casa vicina alla loro habitatione, vi cominciarono il monasterio delle Neofite sotto il titolo dell'Annuntiata; ma vedendo, che per la strettezza del sito non bastaua, l'vnirono à questo, ritenendo co'l primo lor titolo quest'altro più antico di s. Basilio.

Di S. Maria degli Angeli in via Alessandrina.

TRe chiese di Roma trouiamo, che sono addimãdate Macello de' Martiri, cioè questa, s. Vito, e s. Saluatore presso del S. Vffitio. In quella di s. Vito si conserua ancora la pietra, sopra di cui furono molti ammazzati. In s. Saluatore ve n'era vn' altra, che fù trasportata a s. Pietro in Vaticano. Onde è necessario dire, che qui fosse vn' altra pietra per lo stess'effetto, che da' Gentili fù detta Scelerata, perche sopra quella erano martirizati quelli, che negauano il culto degl'Idoli, da essi per grande impietà stimato. Così ad vna di quelle antiche porte di Roma detta Carmentale, vedemmo, che Scelerata l'addimandarono; perche di là vscirono li Fabij, che furono vccisi a Baccano: & ad vna strada qui vicina detta Cipria, che in lingua Sabina all'hora significaua buon' augurio, le cangiarono il nome, chiamandola

ſcelerata, per l'empietà di Tullia verſo il ſuo padre, come nella paſſata chieſa raccontoſſi; e preſſo di s. Suſanna ci era il campo ſcelerato, doue ſepelliuano le vergini Veſtali trouate in fallo. Hora queſta chieſa è ſtata conceſſa alli Teſſitori.

Si chiama queſta contrada li Pantani, così detta per la baſſezza del ſito, doue concorrendo molt'acque, e fermandouiſi, reſtò per qualche tempo diſhabitata, ma ſotto Pio V. ſi cominciò con nuoue fabriche, e belle ſtrade à nobilitare. Fù queſta ſtrada detta Aleſſandrina dal Cardinale Aleſſandrino nepote di Pio V. che l'adornò di molte caſe. Le rouine à lato di detta chieſa ſono della Baſilica del foro di Nerua dedicata à Pallade. E la vicina Torre è dell'antica fameglia Romana de' Signori Conti.

La Chieſa de' SS. Quirico, e Giulita.

NOn fù tanto empio l'Imperatore Diocletiano, che qualche ſegno d'humanità non dimoſtraſse verſo di s. Ciriaco, e compagni, dal quale eſsendo ſtata liberata vna figlia Artemia da

da spiriti offesa, gli donò vna casa presso delle sue Therme, doue per qualche tempo il seruo di Dio habitò, e doppo fù consacrata in chiesa co'l fonte del sacro Battesimo.

Il titolo di questa chiesa sotto Sisto IV. fù trasportato à questo della chiesa di s. Quirico.

Ma qual fosse il primo fondatore di questa chiesa, non si troua, solo potiamo credere si fabricasse ad honore di questo santo fanciullo, quando à Roma furono portate delle sue reliquie, e di sua madre s. Giulita.

Fù di stirpe regale nato in Iconio di Licaonia. Fu prima adornata dal Card. Alessandro de'Medici. Poi l'anno 1608. dal Rettore Bernardo Leparini da Norcia, aiutandolo ancora i deuoti del santo, à cui è dedicata. Trasportò la Tribuna, là, doue prima s'entraua in chiesa per vno scuro passaggio, e dall'altro capo fece la facciata con bella vista, e proportione. E collegiata, e c'è vna compagnia del Santissimo Sacramento confirmata da Gregorio XIII. l'anno del Giubileo 1575. Vestono sacchi bianchi, e nel petto portano dipinto vn calice con l'hostia sopra.

Vltimamente dal Santissimo Vrbano VIII. è stata la chiesa ristorata, e v'é questa inscrittione.

Ecclesiam DD. martyribus Quirico, & Iulittæ dicatam à Sisto IV. pene collabentem instauratam, denuo ruinam minantem in elegantiorem hanc formam restituit
Vrbanus VIII, Pont. Max. ann. sal. 1630. Pontif. VII.

La Chiesa di S. Andrea di Portogallo.

DI quà per salire à s. Pietro in Vincoli cominciaua vn vicolo, che scelerato dimandarono gli antichi Romani, perche Tullia desiderosa di regnare persuase il marito di occidere il Rè Seruio suo proprio padre, e vedendolo tardo, e timoroso, mentre che il Rè staua nella Piazza Romana, andò à solleuarli contra il popolo in modo, che fuggendosene il Rè verso il suo palazzo, fu nel detto vicolo colto dalle spie di Tullia, & vcciso; e di subito calando nella piazza gridò Rè il suo marito; poi salita in vn carro, per andare al possesso delle stanze reali, douendo passare per quel vicolo, doue giaceua il cadauero del morto padre, smarritosi il conduttiero voleua per vn'altra parte spingere i caualli, quando ella più fiera d'vna Tigre gli commandò, che vi passasse sopra.

Fù nominata questa contrada, ad busta Gallica da' Francesi. Questi hauendo preso Roma, qui s'accamparono per l'assedio del Campidoglio, & andando l'assedio pur troppo à lungo per la brauura de' Romani che lo difendeuano, furono li Francesi assediati da vna nemica peste, che faceua di loro infinita strage, & acciò tanta quantità di cadaueri non tornassero à far piú molesta guerra à Roma, infettando con la puzza l'aria, fecero di essi molte cataste, e lor diedero fuoco e perche bruciato in Latino si dice vsto, e li Francesi Galli, di qui fù questo luogo detto busta gallica. Il volgo poi corrompendo questa parola, cominciò à nominarlo Portogallo, e così ritiene hoggidì il nome questa chiesa di s. Andrea in Portogallo.

Dalla prima fondatione altro non habbiamo, se non che di parrocchia fatto benefitio semplice lo daua il Titolare di s. Pietro in Vincoli, ma l'anno 1607. fù la chiesa concessa a' Regattieri, e Rapezzatori, che insieme s'accordarono di fare vna Confraternita sotto il titolo, & inuocatione di s. Bernardino di Siena, essendo loro à questo fine toccata in sorte di molte, che imbussolarono.

All'incontro di questa chiesa sono gli horti dell'Eminen. Card. Pio, vaghi si per la varietà de' semplici, de gli agrumi, come anco famosa l'habitatione per li soffitti d'oro, e per la bellezza delle pitture.

Il disegno del Giardino è stato finito dal Vassantio, ma già fù incominciato da Iacomo del Duca Siciliano, il quale anco fece il giardino de' Matthei nel monte Celio; & il giardino de gli Strozzi à monte Maro.

La Chiesa di S.Pantaleo alli Monti.

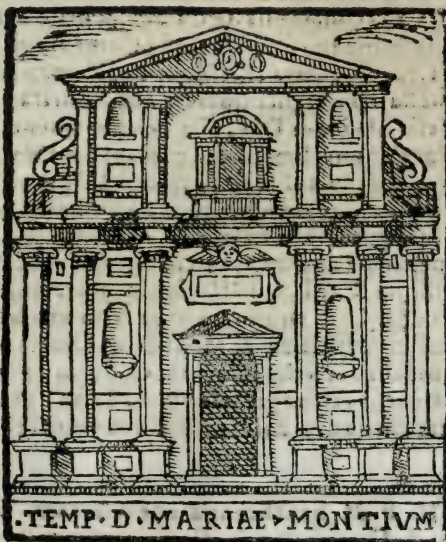
QVesta chiesa fù data l'anno 1607. a' Monaci di Grotta Ferrata, che viuono sotto la regola di s. Basilio, & hanno origine dal B. Nilo, circa il 976. nacque in Toscana di Calabria, ch'all'hora Magna Grecia si diceua, & era soggetta all'Imperatori dell'Oriente; e quiui anticamente era il Tempio della Dea Tellure.

La Chiesa di S. Saluatore alli Monti.

LA presente chiesa è parocchia, & è sù la strada per andare alla Madonna delli Monti.

La Chiesa di S. Lucia de' Cocchieri.

QVesta Chiesa è stata in questo luogo verso Macello de' Corui eretta nuouamente dalla Compagnia de' Cocchieri che già era in s. Lucia della Tinta.

La Chiesa della Madonna de' Monti e sua origine.

NOn solo de Monti si dice questa chiesa, per essere nel Rione di questo nome, con molte altre, ch' andiamo visitando, ma insieme perche stà nel piano tra due monti Viminale, & Esquilino, doue stà la chiesa di s. Pietro in Vincoli.

Viuendo il serafico s. Francesco, quì era vn Monasterio di monache sotto la regola di s. Chiara; ma perche da sudetti monti

erano assai dominate, nè senza grande spesa d'alte mura si poteua impedire quella vista, poco dopo la morte di S. Francesco, che fu del 1226. lasciato questo luogo, andarono à S. Lorenzo in Panisperna.

Si come restando profanato luogo tale, auuenne che poco rispetto si hauesse ad vn'imagine della Beatis. Vergine, che v'hebbero quelle Monache dipinta in vn muro, riempiendo quella stanza di fieno; & ella volendo che si honorasse, come conueniua, cominciò l'anno 1579. a' 26. d' Aprile à risplendere con tanti miracoli, e gratie, che di limosine raccolte non solo si fece vna sì bella chiesa, con sagristia, & altre commode stanze, mà sempre crescendo la deuotione de' popoli insino da paesi lontani, s'è mantenuto pur di limosine vn buon numero di sacerdoti, & altri ministri, che la seruono, & vffitiano con gran decoro, e politezza. E' vnita alla compagnia de' Catecumeni, e delle stesse limosine, che quì auanzano sono soccorsi i Catecumeni, a' quali da Gregorio XIII. fù la presente chiesa per vn tal fine vnita: & essendo stata questa compagnia liberale nella fabrica, e culto di questa chiesa della Madre di Dio, ella continuamente le ha corrispotto con larghissime limosine, e molti beni stabili. Il Popolo Romano ogni anno nel sudetto giorno d'Aprile l'honora cō l'offerta d'vn calice e quattro torcie. La natiuità è pittura del Mutiano, l'architettura della chiesa è di Gacomo della Porta: e dell'habitatione, come diremo, è di Gasparo de Vecchis.

L'Eminentissimo Card Sant'Honofrio protettore di questo santo luogo ha comprato vn sito, e vi ha fatto vna bella fabrica con la diligentissima assistenza di Monsignor Diomede Varesi Prelato di detto luogo, e vi ha ridotto il Collegio de' Neositi, che era presso la Minerua, come già habbiamo detto; vi hà vnito anco la sopradetta chiesa di s. Saluatore di Suburra, è v'è questa in scrittione.

Vrbani VIII. P. M beneficentia opem ferente, F. Antonius Barberinus tit. S. Onufrij Presb. Card. eiusdem Pontificis germanus M. Pœnitentiarius, Bibliothecarius S. R. E. & Catechumenorum protector, vt alumni Collegij Neositorum in Templo B. Mariæ ad Montes a Greg. XIII. ipsius Collegij fundatore vniuersæ Catechumenorum familiæ attributo sacris ministerijs operam nauarent, eos simul incolentes huc transtulit, nouasque ædes tum illis tum catechumenis mulieribus, virisque seorsim, & cle-

corum

ricorum rei diuinæ famulantium habitationi a fundamentis extruxit an. sal. MDCXXXV.

DAL GIESV, IN PARIONE, STRADA GIVLIA, alla Regola, e restante, insino ad Araceli.

La Chiesa del Giesù.

QVantunque molte Chiese fossero nel Christianesimo dedicate al Saluatore, e particolarmente in Roma, per quella miracolosa apparitione del suo volto in san Giouanni Laterano, niun'altra però ne trouiamo consecrata al Nome di Giesù, eccetto questa. E' della Compagnia di Giesù, & è propria residenza de' professi, che viuono puramente di elemosine:

e se bene i Collegij sono dotati di stabili, e rendite, non però è lecito à questi di farne parte alle case professe, e così si osserua rigorosamente.

Grand obligo deue questa Religione à Casa Farnese, poiche da Paolo Terzo fù approuato il suo instituto l'anno 1540. Da Alessandro Cardinal Farnese le fù fabbricata questa sì bella chiesa, cominciata l'anno 1568. e da Odoardo Cardinal Farnese la casa, finita l'anno 1623. edifitij degni della grandezza loro.

Questo sito, che hora abbraccia questa chiesa, e casa, era prima diuiso in due Isole di case, doue erano due chiese parochiali, vna di s. Andrea Apostolo, l'altra di Santa Maria detta della Strada, cosi detta dal volgo, in vece de gli Astalli, dalla cui fameglia era fondata, come dimostrauano, e l'armi di lei poste in diuersi luoghi, e due versi, che nel frontespicio dell'altar maggiore erano,

E se in altri due minori altari era vnita l'arma de gl'Astalli con quella de Massimi, fù per hauer l'vna parentato con l'altra.

Giudicarono molti al principio, ch'vna di queste Isole bastasse per la fondatione di questa chiesa, e casa. Trattandosi dunque il 1551. di comprare l'altr'Isola per fondarci il Collegio de secolari, s. Ignatio rispose, che amendue l'isole bisognauano per la fondatione di questa chiesa, e casa: del che marauigliandosi molto vn suo amico, risolutamente gli disse; con tutto, che al presente vi paia così, verrà nondimeno tempo, che più tosto mancheranno due passi, che n'auanzi vn piede. Si verificò il 1603 quando già rinchiuse in questo sito le due isole, volendo il Card. Odoardo seguire l'incominciata fabbrica della casa per mettere i fondamenti del cantone che mira il Campidoglio, poiche hebbe da Clem. VIII. due passi della strada publica.

Tanto poi si compiacque il Popolo Romano in vedere vna sì grande, e bella chiesa, che da varij nobili si prese la maggior parte delle cappelle, tra le quali in memoria delle due chiese rinchiuse in questo sito, c'è prima quella della Madonna, la cui imagine si trasse dal muro della sua antica chiesa, fatta come si disse da gli Astalli, ma questa cappella fù riccamente adornata da tre nobili Romane, Portia Anguillara; e due sorelle di casa Caietana Giouanna, e Beatrice. L'altra cappella, ch'è di Sant' Andrea, la fece Salustia Cerrini Crescentij. Quella di San Francesco Olimpia Orsina Cesis, Duchessa d'Acqua sparta. De gli Angeli Curtio Vittorio, e sua moglie Settimia Delfini. Della

la Passione Bianca Mellini. De' ss. Pietro, e Paolo Ottauio Morello. Della Natiuità da limosine di varie persone. Della Trinità da Pirro di Casa Vari, e già Vicegerente in Roma al tempo di Gregorio III.

Nello spatio di 16. anni pose fine alla fabbrica di questa chiesa il Cardinal Alessandro Farnese, e nel 1584. fù consacrata à 25. di Nouembre, che all'hora con la festa di Santa Caterina cadè nell'vltima Domenica di Pentecoste, & in questa si celebra qui ogni anno la sacra di questa chiesa, con la solita offerta del Popolo Romano. Nello stess'anno fú parimente consecrata con la translationu de i corpi di due santissimi martiri Abondeo, & Abondantio a 15. di Settembre, che é il giorno auanti della festa loro.

Qui dunque particolarmente habbiamo il corpo di s. Ignatio di Loiola Biscaino Fondatore della Compagnia di Giesù, tanto zeloso dell'honore e gloria di Dio, che oltre d hauer quasi ad ogni parola in bocca: Sia alla maggior gloria di Dio, non comportò mai, che dal suo nome si dicesse la Religione da lui fondata. Morì l'anno 1556. Qui ancora si conserua la testa di s. *Ignatio* Vescouo, e Martire.

Quando fù portato d'Antiochia il corpo di questo santo à Roma, pare, che staccassero il capo, leggendosi d intorno al reliquiario di prima, in cui fù riposto assai antico, che il 1320. l'haueua comprato la Regina di Boemia, e Polonia Elisabetta figliuola di Vincislao Secondo. Poi frà molte reliquie, che haueua presso di se Donna Maria Enriquez moglie del Maggiordomo dell'Imperadore, mandò questa alla presente chiesa l'anno 1599.

In questo medesimo anno fù esposta in publico l'Imagine di Sant'Ignatio Fondatore della sudetta Religione, & hauendo il popolo commciato à honorarlo con voti, e lumi il 1609. Papa Paolo Quinto ordinò, che in tutte le chiese della sua Religione si facesse festa a' 31. di Luglio, giorno del suo felice passaggio, & in questa chiesa per esserci il corpo, si potesse da tutti i Sacerdoti celebrar la messa, come anche nelle sue stanze, & alla fine Gregorio XV. solennemente lo canonizò il 1622. a' 12. di Marzo.

Fù di più honorata questa chiesa con cinque braccia de' Santi. Il primo è di San Francesco Sauerio, vno de' primi Compagni di Sant'Ignatio, nominato nelle Bolle de' Pontefici,

quando confermarono la regola di sant' Ignatio

Qui ancora si conserua parte del corpo del B. Francesco Borgia, già Duca di Gandia, e poi Religioso, e terzo Generale della Compagnia di Giesù.

Questi alli 31. d'Agosto 1624. dalla Congregatione de' Riti fù giudicato degno di canonizatione, qual sentenza fù confermata dalla Santità di N. S. Papa Vrbano VIII. e dato licenza, che se ne possa far l'offitio, e dir la messa per tutti i luoghi, e chiese della Compagnia, e da tutti i Religiosi di quella, douunque si trouino, e di più da tutte le persone ecclesiastiche, & in tutte le chiese dello stato di casa Borgia. e ciò nel primo di Ottobre. che è giorno anniuersario del suo glorioso passaggio, e così fù dato principio nel corrente anno 1624.

Il suo corpo fù portato l'anno 1617. a Madrid a richiesta del Card. Duca di Lerma suo nepote, che ne fece grandissima instanza prima al Papa, e poi al P. Mutio Viteleschi Generale della Compagnia. Morse in questa casa di età di 62. anni il 1. di Ottobre 1572.

Alla parte destra dell'altar maggiore, riposa nella sepoltura, che fù già di s. Ignatio vn suo figliuolo degno di tanto Padre il Card. Bellarmino noto al Mondo per la sua gran dottrina, e bõtà. Morse a' 21. di Settembre 1621. il suo corpo è venerato continuamente da molti, che alla sua intercessione ricorrono per gratie spirituali, e temporali.

Il Card. Odoardo Farnese si è compiaciuto fargli vn ricco, & honorato deposito per la diuotione, che li portaua.

Sotto la cura di questi Padri sono erette quì quattro Congregationi, che militano sotto il santo nome di Maria. Dell'Assunta, è quella de' Nobili, e vi cominciò il 1593 Della Natiuità è la seconda per li Mercadãti fatta il 1596. e sono ambedue nel chiostro della porta. L'altre due sono di varij artigiani, stanno sopra le cappelle della chiesa; da mano diritta nell entrare si fece quella dell'Annuntiata il 1595. e dalla sinistra è l'altra della Cõcettione della Madonna, a cui si diede principio il 1597. & in tutte congregãdosi le feste pigliano materia, & occasione d'esercitarsi nelle cose dello spirito, e frequenza de' ss. Sacramenti.

Il quadro maggiore è del Mutiano, la sagrestia de' Caracci; la facciata è di Giacomo della Porta, e 'l disegno della chiesa del Vignola, di cui anco è il giardino de' Farnesi in Campo Vaccino.

Vicino a questa chiesa si vedono i Palazzi de' Signori Altieri, Muti, Ruggieri, ch'è disegno di Giacomo della Porta, Celsi, Petronij, & Astalli.

La Chiesa di S. Gio. Battista della Pigna.

FOrsi, che sù questa piazza era vn Pino; da cui n'ha questo Rione il suo nome, e cognome la presente chiesa, per farla differente da tant'altre dedicate à questo Santo, & auanti si rifacesse questa, mostraua e dalla sua forma, e da i corpi de' santi ripostiui d'esser molt'antica. I santi furono due martiri, Eleuterio, e Genesio, che se di professione, e costumi furono molto dissimili, piacque nondimeno a Dio darli nel fine lo stess'amore, che gli spinse a metter la vita per la santa fede.

Si che restando questa chiesa molto deserta, la Compagnia della Pietà verso gli incarcerati, hauendo ottenuto il 1582. da Gregorio XIII vna chiesa vicina de' ss. Cosmo, e Damiano, dimandarono quest'ancora il 1585. à Sisto V. per fare nell'altra case d'affittare, & hauendol'impetrato, risecero questa da' fondamenti; e sotto dell'altar maggiore posero il rimanente de' sudetti corpi santi.

Cominciò questa Compagnia da vn P. Giesuita Francese, detto Giouanni Talliere, che del 1575. confessando nella chiesa del Giesù, andaua, conforme all'instituto di quei padri à visitare i carcerati, & vdire le confessioni loro: ma considerando il gran bisogno, che hanno i poueri di chi solleciti le cause loro, adunò alcuni suoi deuoti, e lor persuase accettare l'impresa di aiutare i carcerati, della quale compiacendosi molto i Pontefici Romani, la confermò Gregorio XIII. e Sisto V. le assegnò due mila scudi d'entrata, per scarcerare alla Pasqua, & Natale quelli, che per mera necessità sono in debiti da cento scudi in giù del che per saperne il vero, sono questi fratelli diligentissimi, e lor concesse ancora di liberare vn prigione per la vita il lunedì doppo la prima Domenica di Quaresima.

Celebrano ancora altre feste, come la Natiuità di s. Gio. Battista, ch'è titolo della chiesa, e de' ss. Cosimo, e Damiano, ch'era d'vn'altra vicina vnita à questa, Dell'Annunciata, per essersi in quel giorno fondata la Compagnia, e di s. Pietro in carcere il primo d'Agosto in memoria della sua liberatione, & anche del suo martirio con s. Paolo a' 29. di Giugno, quando furono dalla prigione

gione condotti alla morte.

Li soccorrono ancora, mentre stanno carcerati con danari, cauati parte dall'entrate loro, parte da limosine, co' quali ogni settimana lor si compra del pane, & insino ad vna certa somma pagano le spese della prigionia. Finalmente piacque a Sisto V. che si pigliassero pensiero di coloro, che per qualch'anno condannati alle Galee non c'è poi alcuno, che ricordi a Giudice il tempo finito. Con ragione dunque si deue à questa Compagnia il nome della Pietà verso gl'incarcerati.

Poco lontano è il palazzo già de' Signori Maffei, & hora de' Duchi Sannesij, bella architettura di Giacomo della Porta.

La Chiesa di S. Marta *contra il* Collegio Romano.

QVi si conseruò fino a' tempi nostri vn'arco, parte del quale entraua in questo Monasterio doue fà cantone sù la piazza del Collegio Romano detto arco di Camigliano, fatto di marmi lisci senza segno alcuno de i soliti trofei: pare lo drizzasse la Republica di Roma al suo gran difensore Camillo, ma nulla di certo potiamo affermare non essendo all'hora in vso archi tali.

Intorno alla fondatione di questa Chiesa, e Monasterio, è da sapere, ch'essendo Generale della Religione de' Giesuiti s. Ignatio Loiola, per il zelo, che della salute d'anime haueua del continuo, gli venne in pensiero d'aiutare quelle miserabili donne, che viuendo in peccato, vorriano vscirne, ma non sono inspirate da Dio à farsi subito monache, ouero essendo maritate non possono pensare a mutare stato.

Per leuare tali impedimenti, procurò il Santo con ogni suo potere di cominciare qui vna fabbrica, doue si ricourassero tali donne sotto buona custodia, insino che si risoluessero ad eleggere qualche buono stato di vita; ma non trouando chi volesse concorrere alla spesa, egli cauò cento scudi dalla vendita d'alcuni marmi tratti dalle ruine, ch'erano auanti la sua chiesa del Giesù, e gli diede per sua parte a quelli, co' quali haueua communicato il suo pensiero, & a questo modo fù posta la prima pietra il 1546. Non mancarono altri ad applicarui l'animo di maniera, che fece d'essi vna Congregatione, che sempre ha tenuta la cura di questo santo luogo. Poi si fece monasterio di Vergini il 1561. sotto la regola di s. Agostino, andando le donne a s. Chiara.

Fù consecrata questa chiesa l'anno 1570. a di 11. di Maggio. E'l Monastero, oltre all'essere ridotto in isola, si vede in buona parte ri storato.

La Chiesa di S. Stefano del Cacco.

AVanti che nel monte Palatino si gettassero i primi fondamenti di Roma l'habitauano Pastori, alle cui greggie non solo insidiauano i lupi, ma vn' otioso ladroncello, detto Cacco, che nel Greco vuol dire cattiuo. Questo di notte andaua a rubbare, e di giorno staua nascosto in vna spelonca sotto l'Auentino da quella parte, che verso il Teuere ha più stretta la ripa. Di qui ancora assaltaua sì quelli, che per terra andauano ad Ostia, ouero à Porto, come quelli che quì sbarcauano le sue mercantie. Hercole, quando venne di Grecia, fermò qui li suoi armenti, li quali hauendo Cacco adocchiati, prese alcuni de' più grassi boui, e per le code strascinolli dentro la sua spelonca, perche le pedate loro, dindi più tosto vsciti, che entrati si giudicassero. Ma nel far del giorno auuedendosi Hercole del mancamento della sua mandra, notò, che le vestigie de' suoi boui non haueuano l'vltimo termine, onde cercò il principio, e giunse alla spelonca, doue vdì muggire i suoi boui, sì che furiosamente entrando à ricuperarli, vccise il ladro, e liberò quel paese.

Tanto piacque a' Romani l'astutia sì di Cacco, come di Hercole, che à questo sù quella spelonca dedicarono vn Tempio, di cui anco si veggono alcune roine & à quello drizzarono qui vna statua, doue pare, che fosse vn' altro Tempio fatto alla Dea Cerere, per essere vna figura di lei scolpita in marmo sotto di questa chiesa.

Antichissima poi bisogna, che sia la fondatione di questa chiesa, poiche auanti il 1607. che di dentro la ristorarono questi Monaci, appariuano l'insegne di s. Pasquale I. che in altre chiese hauiamo veduto, quant'egli gustasse d'ornarle, & arricchirle de corpi santi; e se questa non fondò egli, pur almeno vi fece portare i corpi de' ss. Abdon, e Senen, che poi furono trasportati alla chiesa di s. Marco.

Fù data il 1563. a i Monaci Siluestrini, così detti per essere stato capo della Congregatione loro, sotto la regola di s. Benedetto, il B. Siluestro, che fù d'illustre casa Gozolina in Osimo della Marca.

Essendo Generale di questi Monaci Don Remigio Dusnaňo da Camerino, quì il 1614 in vna Cõgregatione generale, propose di fondare in questa chiesa vna Confraternità sotto l'inuocatione dell'Angelo Custode; e compiacendosene tutti i Monaci, Dio messe in cuore á molti a darui i loro nomi, e nello stess'anno fù da Paolo V. confermata. E quantunque la festa dell'Angelo Custode sia posta doppo qnella di s. Girolamo al primo d'Ottobre, nondimeno i Fratelli di questa Compagnia la celebrano la seguente Domenica, quando non cade nel primo giorno d'Ottobre. L'anno poi 1624. questa Compagnia hà preso vn'altro luogo verso Capo le Case; nondimeno li detti Monaci celebrano la festa nell'istesso giorno di Domenica al medesimo altare, doue fù fondata la Compagnia.

Oue à man dritta è vn Christo alla sepoltura opera di Perino del Vaga, & alla manca nella prima cappella due pitture del Cauallier Baglione.

Hoggi questa chiesa si vede bellamente ristorata, ritenuta tuttauia la forma, & architettura di prima.

La Chiesa di S. Maria sopra la Minerua.

QVesta chiesa fù detta di s. Maria sopra la Minerua, perche il conuento a quella congiunto è fabricato in parte sopra le rouine di vn Tempio di Minerua,& hoggidì ancora appariscono li vestigij di quello in quel cortile aperto di detto Conuento, che stà a diritta della porta sù la strada, che và dalla Rotonda a s. Mauro, e ritiene il nome di Minerua vecchia. Fù fabricato questo Tempio da Pompeo in rendimento di gratie di molte vittorie hauute in guerra à benefitio del Popolo Romano.

La chiesa (ma in forma assai minore) fù data da Zaccaria Papa a le monache di Campo Marzo, quando vennero da Grecia à Roma, le quali eleggendosi per la sua habitatione Campo Marzo, cedettero questa chiesa a i Padri Domenicani, come apparisce per scritture antiche, che si conseruano nell'Archiuio del Conuento della Minerua. Questo seguì, perche i sudetti Padri, che prima habitauano a Santa Sabina nel monte Auentino, veden-

vedendo, che di la sù era allontanata la Corte, e che non poteuano più come prima essercitar l'offitio della Predicatione commesso loro dalla santa Sede Apostolica, procurarono hauere nell'habitato di Roma qualche luogo proportionato à detto fine. Così dal sudetto monasterio di Campo Marzo ottennero questa chiesa, e luogo della Mineraua sotto il Pontificato di Gregorio XI. quale commise al suo Vicario in Roma, che all'hora era Fr. Aldobrandini Caualcanti dell'Ordine di s. Domenico, che in suo nome confermasse, come fece, la detta concessione, che fù nell'anno 1375.

Ottenuto che hebbero detti Padri questo luogo, si diedero à fabricarui vna chiesa assai maggiore in quella grandezza, che hoggi si vede, & il Conuento appresso, tutto con aiuto, e limosine di persone pie; & hoggi si rifa con regia spesa dall'Eminentissimo Card. D. Antonio Barberino, oue hà incluso la stanza di s. Catherina qui dal luogo de' Catecumeni trasferita. Il choro fù fabbricato da' Signori Sauelli l'arco grande, che è sopra l'altar maggiore con suoi pilastri, da' Signori Caietani, la naue di mezzo dal Card. Torrecremata, la naue grande della Croce, e le due collaterali da diuersi, e la facciata da' Sig. Orsini, e la porta grande dal Card. Capranica: finita la fabbrica fù consacrata solennissimamente, e dedicata alla gloriosa Vergine Annuntiata sopra Minerua. La tribuna vecchia minacciando gli anni à dietro rouina, è stata rifatta da' Signori Palombari. Nella cappella del Rosario sotto l'altare si conserua il corpo di s. Caterina di Siena in vn vaso di pietra, co'l suo coperchio di marmo, nel quale stà scolpito la figura della Santa. Le pitture di questa cappella sono di mano di Marcello Venusti famoso Pittore, l'Imagine della Madonna, che sta sopra l'altare, si tiene, che sia di mano del B. Giouanni da Fiesole, detto Pittore Angelico dell'Ordine de i Padri, e le sue pitture spirano diuotione.

Sono in questa chiesa fondate cinque Compagnie. La prima è del santissimo Rosario, instituita già dal glorioso San Domenico, e diuulgata per tutto il mondo. Hà questa Confraternita per instituto particolare la deuotione alla Vergine Santissima, e per questo recitano à honor suo ogni settimana il Rosario, il quale l'anno 1600. cominciò à recitarsi a chori nel chiostro del Conuento di questi padri tre volte la settimana, e poi per mezzo del Padre Frà Timoteo de' Ricci Predicatore molto insigne è stata questa santa vsanza l'anno 1623.

trasferita in chiesa, doue concorre nelli detti tre giorni infinito popolo dell'vno, è l'altro sesso a recitarlo, come si è detto, a chori, da vna banda intonando gli huomini, e dall'altra le donne. Questa Compagnia del Rosario è tanto propria, & annessa alla Religione di s. Domenico, che douunque piglia qualche Conuento, ipso facto senz'altra speditione di bolle, nella chiesa di quel Conuento s'intende eretta detta Confraternità, e douendosi porre in altra chiesa, che non sia della detta Religione, il Generale di quella ne spedisce le bolle.

Ogni prima Domenica del mese si fà la processione del Rosario in questa chiesa, con interuento di numeroso popolo, mà la principal festa si fa la prima Domenica d'Ottobre istituita da Gregorio Decimoterzo in memoria della vittoria nauale, ottenuta l'anno 1571. dalli Christiani contra li Turchi, & in questo giorno si dà la dote à molte pouere Zitelle.

La seconda Compagnia è della santissima Annuntiata, la quale hebbe principio da fra Gio Torrecremata Spagnuolo di quest'Ordine, prima Maestro del Sacro Palazzo, e poi Cardinale persona a tutto'l mondo nota per la sua gran dottrina, è santità. Quest'Archiconfraternità frà l'elemosine datele da detto Cardinale, & altri in successo di tempo è arriuata hoggidì a tanta ricchezza, che marita ogni anno nel giorno della santissima Annunciata 400. Zitelle in circa, fra quali a quelle, che vogliono monacarsi, dà buona somma di scudi.

E quest'opera tanto stimata da'Sommi Pontefici, che in tal giorno vengono in persona con tutto il Collegio de Cardinali, e con Caualcata solenne a far la cappella in questa chiesa, doue tutte le Zitelle dotate vanno processionalmēte vestite dall'istessa Compagnia tutte di bianco a baciarli i piedi.

Cinque volte l'ano fa maritaggi questa Compagnia, il giorno della Natiuità della Madonna, la seconda Domenica di Maggio a nome della festa di santa Caterina di Siena, il giorno di s. Valentino martire, & il giorno dell'Annuntiata, & anco il giorno di santa Prassede, e questo in conformità delle dispositioni fatte da diuersi testatori. Il giorno poi di tutti li Santi dà da mangiare a dodici poueri.

In questa chiesa ancora nella festa del glorioso san Tomaso d'Aquino Dottor della chiesa si fa la cappella solenne con interuento del Collegio de'Cardinali, alla quale il Papa stesso suol inuitare quegli Eminentissimi Signori Cardinali nel prossimo antecedente

dente Concistoro .

Nel giorno di s. Pietro Martire si fa ancora cappella con l'interuento di tutti li Cardinali di S Offitio , e si distribuiscono palme benedette che sono prese dal popolo con gran diuotione per l'esperienza, che hanno dalla virtù concessa loro da Dio cōtro le tempeste , grandini , & altre ingiurie del tempo Quì ancora vengono mandati dal S. Offitio ad abiurare li loro errori i rei di quel sacro Tribunale .

La terza compagnia è del santiss Sacramento instituita già da Fra Tomasso Stella . Questa è stata la prima Archiconfraternità del santissimo Sacramento , e da questa hanno imparato tutte l'altre a tener' il santissimo Sacramento con maggior decenza di quello si tenesse per prima . E però doppo la processione che fà il Papa il giorno del Corpus Domini , si fà quella di detta chiesa ,

La quarta Compagnia è del Nome di Dio , alias della Santissima Trinità , instituita già da Frà Diego di Vittoria del dett'Ordine Spagnuolo .

La quinta è la Compagnia del santissimo Saluatore , incominciata da vn deuoto conuerso pur Domenicano, chiamato Frà Vincenzo da Pelestrina ; nell'anno 1596. sotto nome all'hora della Purità , perche hebbe principio in alcuni fanciulli nobili , e deuoti, mà per la seguente occasione le fù mutato il nome, e cominciata a chiamarsi del Saluatore . Frà Ambrogio Brandi Romano , per ordine del P. Superior e di d. Conuento, hauendo pigliato cura della sudetta Congregatione, la conuertì in vna Compagnia di Fratelli, e Sorelle sotto il titolo del Saluatore .

Presso l'altare del Christo alla Colonna di Michel'Angelo Bonarota e'l sepolcro del B. Giouanni da Fiesole Pittore , che per la sua eccellenza acquistò nome di pittor'Angelico .

In questo Conuento sono stati fatti due Conclaui , & in esso eletti in Sagrestia due Pontefici , Eugenio Quarto , e Nicolò Quinto .

Porta il Padiglione , ò Confalone , come le chiese Patriarchali di Roma . E' dotata in oltre d'infinite indulgenze , e priuilegi.

La facciata di questo Tempio fù gia fatta da Francesco Vrsino Prefetto di Roma , e v'è la sua Arme . In questa chiesa è sepolto il famosissimo Cardinal Bembo . La statua di Leon X. è di Rafael da Montelupo ; quella di Clemente VII. di Gio: Baccio , l'altre

l'altre statue a' loro lati di Baccio Bandinelli. L'historie della cappella de'Caraffi sono del Lippi, la volta di Raffaellino del Garbo. Il quadro di quella de gli Aldobrandini del Barocci, e la volta de gli Alberti, e di quella de'Caffarelli, il quadro è del Caualier Gioseppe. La testa del Cardinal d'Aquino del Mochio e l'altra all'entrar della porta maggiore da man diritta è di Donatello. Vltimamẽte la felice memoria di Scipione Cardinal Borghese ha fatto fare dal Caualier Ennio Bonifatio da Cerreto due Organi, vno per banda del choro delli belli, e buoni, che siano in Roma. Ve n'è anco vno nella Basilica di s. Pietro Vaticano, e nella chiesa del Giesù vn'altro fatto dal medesimo Caualiere, il quale è tra' primi d'italia in questa professione.

In capo alla naue trauersa, in faccia alla Cappella de'Caraffi; Si và facendo al presente con le limosine della chiesa, vn'altra Cappella, dedicata a s. Domenico; e simile alla sudetta, nella forma, e grandezza,

Il Chriſto di S. Maria ſopra Minerua.

XPS·D·MARIÆ·SVPER·MINERVAM·

Queſta incomparabil ſtatua del Noſtro Signore Gieſù Chriſto, e del non mai lodato a baſtanza, & immortal Michel'Angelo Buonarota, è nella ſopradetta Chieſa di s. Maria ſopra Minerua, con lettere ſcritte nella baſe, del ſeguente tenore.

Metellus Varus, & P. Paul. Caſtellanus Romani Martiæ Portiæ teſtamento hoc altare erexerunt cum tertia parte impenſarum, & dotis, quæ Metellus de ſuo ſupplens Deo Opt. Max. Dicauit.

La Chiesa di S. Ignatio Loiola.

SANCTI IGNATII

Essendo stato S. Ignatio Loiola fondatore della Compagnia di Giesù canonizato dalla Santità di Gregorio XV. il Cardinale Lodouico Lodouisio Vicecancelliero, e nepote dell'istesso Pontefice, per l'affetto che portaua al Santo, non si contentò d'essersi molto impiegato nella sua Canonizatione, ma deliberò anche d'honorarlo con sontuosissimo Tempio degno della magnificenza dell'animo suo. Al cui effetto, doppo varij siti proposti finalmente s'assegnò vna parte del Collegio Romano; forsi non senza particolare prouidenza di Dio, che volle con questo mostrare quanto gli fosse gradita l'opra instituita da S. Ignatio di fondare Collegi per l'ammaestramento della Giouentù, conuertendo in chiesa del suo Nome parte del principal Collegio da lui fondato. Vi pose l'istesso Cardinale la prima pietra nell'anno 1626. con buttare medaglie ne'fondamenti, & con altre solennità; e vi si trouò in essi la statua di Minerua, & infinita copia d'acqua corrente. Successa poi la morte del Cardinale, & continuata la fabrica per hauergli assegnati nel testamento 200. mila

scudi l'Eccellentissimo Signor D. Nicolò Lodouisio Prencipe di Piombino, e di Venosa, fratello del Cardinale, hà voluto che detto Tempio, ancorche non finito, s'apra nell'anno santo 1650. Et è stato aperto con somma magnificenza e pietà, e con vniuersale approuatione e contento di Roma, ammirando tutti, e gli stessi huomini più intendenti l'architettura, l'ampiezza, e vaghezza della Mole.

Il Collegio Romanano, detto Gregoriano.

COLEGIVM SOCIET. IESV.

Contiguo alla Chiesa di s. Ignatio si vede il Collegio Romano fabricato già da Gregorio Decimoterzo, & è architettura di Bartolomeo Ammannati, scultore, & architetto Fiorentio. E' di sito posto in bella parte di Roma di vaghissima architettura, con le sue finestre, e cornici tutte di marmo. La sua porta di rara bellezza, ornata medesimamente tutta di marmo. Dentro vi è vn cortile grande, spatioso, vn bellissimo Portico, che vien sostentato da grandissimi pilastri; E sopra di esso Portico vi è medesimamente il secondo della detta materia, per li quali passando si entra in grandissime sale, & altre belle stanze commode, e necessarie per così nobile studio. Questo fù eretto a publica vtilità, e commodo de' studiosi.

diosi: Iui leggendosi publicamente da' Padri Gesuiti oltre alle scole di Grammatica, e di lettere Greche, Humanità, Rettorica, Logica, Fisica, Metafisica, Casi di conscientia, e Theologia, con tanto concorso di studenti, che è cosa marauigliosa, poiche detti Padri oltre alle lettioni, e dichiarationi di dette scienze, costumano far scriuere quelle dichiarationi, cominciando dalla Logica a tutte l'altre scienze inclusiue con la Theologia, il che apporta grandissima facilita per l'acquisto di quelle. Sono in detto Collegio alcune Congregationi, nelle quali possono interuenire giouani soli, iui essercitandosi in sermoni, discipline, & altre deuotioni, alle quali v'è vn numeroso concorso. Di più v'è comoda habitatione per detti Padri. La carità de' quali, non si è fermata in quelle opere solo, ma ha voluto ancora abbracciare la cura de' poueri contadini, e baroni, li quali vanno a trouare nelle piazze, e strade di Roma, doue è maggior frequenza di loro, con quest'ordine. Si sono diuisa la Città in 12. quartieri, & ogni mese dell'anno si pigliano a coltiuarne vno con la parola di Dio, e con li Sacramenti della Confessione, e Communione, facendo ogni vltima Domenica del mese, in vna chiesa di quel quartiero la più commoda, e capace, la Communione generale.

Le feste poi, e Domeniche antecedenti alla Communione generale s'impiegano in ammaestrarli nel modo di ben confessarsi, e communicarsi. E se bene quest' opera fù da principio cominciata principalmente per li contadini, nientedimeno nel progresso poi del tempo, ha preso tant'accrescimento, che la Communione generale hoggidi arriua tal volta a dicidottomila anime, & ordinariamente da dieci o dodecimila, concorrendoui non solo gli habitatori di quel quartiero, oue si fa la Comunione di quel mese, ma da tutta la città, gente d'ogni sorte conditione, e stato. Siche con la direttione del Padre Pietro Carauita, Religioso della medesima Compagnia di Giesù, e con le limosine de i particolari, s'è fabricata vicino a Piazza di Sciarra vna Chiesa, ouero Oratorio, distinto per i detti Fratelli della Comunione generale, dedicato alla Madonna santissima della Pietà, & à S. Francesco Sauerio.

Incontro al Collegio Romano è'l Palazzo de'Signori Marchesi Saluiati, disegno di Francesco da Volterra.

La Chiesa di S. *Bartolomeo, & S. Alessandro de' Bergamaschi.*

·TEM·S·BARTHOL·NATION·BERGOM·

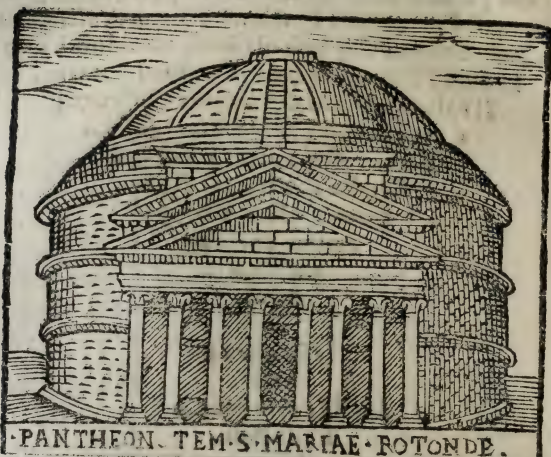
NElla Bertagna maggiore, che diuisa in Inghilterra, e Scotia è cinta dal grande Oceano, fioriua ne gli anni del Signore 561. vn gran seruo di Dio, detto Macuto, ouero Maconio, e dal volgo corrottamente detto Mauto. A lui è dedicata questa chiesa, & a' ss. Bartolomeo & Alessandro, detti de' Bergamaschi. Vi è la Compagnia de' Bergamaschi; è chiesa non molto grande, ma bella, e ben tenuta: vi è Spedale, e si maritano Zitelle. Si dimanda questo luogo di Mauto, ouero Macuto, per esser qui alcune memorie del santo Vescouo così detto. Vi sono alcune reliquie di santi. Portano l'Imagine di s. Bartolomeo, e di s. Alessandro per insegna sopra i sacchi leonati. In somma fù data questa chiesa in buone mani, sì per hauerla da' fondamenti ristorata, sì per tenerla prouista d'vn buon numero di messe, & hauerci fatto a canto vno spedale per i poueri della natione loro.

Qui

Quì congionto è il Seminario Romano sotto la cura de' Padri Gesuiti con bella fabrica, oue a gli studij s'alimentano molti giouani, che parte vestono da secolari, e parte di lungo, e chiamansi Conuittori, & Alunni; e questi vltimi sono a spese d'alcuni Capitoli di chiese mantenuti; e ne hà cura l'Eminentissimo Cardinal Vicario.
Il Palazzo vicino de' Signori Crescentij è architettura di Iacomo della Porta. Nella piazza vi è vna Guglia con lettere Egittiane. Nel vicolo dietro a s. Maria in Aquiro la facciata a fresco dou'è la Giustitia è di Polidoro.

La Chiesa di S. Maria Rotonda.

·PANTHEON· TEM·S·MARIAE·ROTONDE.

·PARS·INTERIOR·S MARIÆ·ROTONDE.

M. Agrippa Genero di Cesare Augusto fabricò questo Tempio, e lo dedicò à tutti li Dei; e particolarmente a Gioue Vendicatore, & a Cibele Madre di tutti li Dei: e per questa causa empì tutte le nicchie, le quali si veggono dentro di detta

chiesa

chiesa, di molti Idoli, e statue, donde sortì il nome di Pantheon, cioè Tempio di tutti Dei.

Poi fù ristorato da Settimio Seuero, e da M. Aurelio Antonino Imperatori, per essere stato deformato dalla saetta, che lo percosse.

Ma nell'anno 607 Papa Bonifacio IV. impetrò questo Tempio da Foca Imperatore, e lo dedicò al culto del vero Dio, in honor della sua santissima Madre, e di tutti li santi Martiri. Prese anco da molti Cimiterij di Roma ventiotto carra di corpi di santi Martiri, e li ripose in questa chiesa: che perciò fù chiamata s. Maria ad Martyres.

Ma Papa Gregorio IV. ordinò poi circa l'anno 830. che si facesse la festa di tutti li Santi per tutta la chiesa: donde seguì, che questo Tempio fusse dedicato non solo alla Beata Vergine, & alli santi Martiri, ma anche vniuersalmente a tutti i Santi. Questa chiesa è Collegiata.

Vi sono due Compagnie. Vna che de' Virtuosi fù detta, non entrandoui se non persone, ch'essercitano arti d'ingegno, come Pittori, Architetti, Ricamatori, e simiglianti; e fù detta anche di Terra santa, dal primo suo fondatore canonico di questa chiesa, che si chiamaua Desiderio. Questo ritornato a Roma l'anno 1543. dalla visita de i luoghi di Terra santa, mentre più volte di quella diuotione ragionaua con gli amici, si risolsero di fare questa Compagnia. Perciò oltre l'Oratorio per cantare i loro offitij, hanno in chiesa vna particolar cappella dedicata a s. Gioseppe, la cui festa solennemente celebrano e maritano Zitelle.

L'altra Compagnia si fece dipoi, l'anno 1578. per accompagnare il santissimo Sacramento, quando si porta a gli ammalati della parocchia, e per mantenerlo degnamente nell'altare, doue si conserua. Ogni prima Domenica fanno con esso la processione dentro della chiesa; e fuori vna più solenne il mercordì trà l'ottaua della sua festa, nel qual giorno liberano vn prigione per la vita.

Qui fra gli altri fù sepolto Perino del Vaga, Giò. da Vdine, che ritrouò il pinger le grottesche, Taddeo Zucchero, & il mirabile Raffael Santio da Vrbino, il cui Epitaffio è di Monsignore della Casa, & il distico del Bembo.

Ille hic est Raphael, timuit quo sospite vinci
Rerum magna Parens, & moriente mori.

Il frontespitio del portico, è stato risarcito da Vrbano VIII. e fattoui fabricare due Campanili. Onde sotto il portico vi sono queste due inscrittioni.

Pantheon ædificium toto terrarum Orbe celeberrimum ab Agrippa Augusti genero impiè Ioui, ceterisque mendacibus Dijs, a Bonifacio IV. Pontifice Deiparæ, & sanctis Christi Martyribus piè dicatum. Vrbanus VIII Pont. Max. binis ad campani æris vsum turribus exornauit, & bona contignatione muniuit. An. Dom. MDCXXXII. Pontif. IX.

E l' altra dice.

Vrbanus VIII. Pont. Max. vetustas ahenei lacunaris reliquias in Vaticanas columnas, & bellica tormēta conflauit, vt decora inutilia, & ipsi prope famæ ignota fierent in Vaticano templo Apostolici sepulchri ornamenta, in Hadriana arce instrumenta publicæ securitatis.

An. Dom. MDCXXXII. Pontif. IX.

In questa piazza v'è bel vaso di Porfido, e bella fontana; e v'è per la gran robba quasi perpetuo mercato

Il Palazzo a man manca dell'Eminentissino Cardinal Crescentij è architettura del Sebregundi, di cui anco è l'architettura della Madonna del Pianto.

La

La Chiesa di S. Maria Maddalena alla Rotonda.

TEMPL· S· M· MAGDALENAE·

ESsendo tanto predicata questa santissima donna, e da gli Euangelisti, e dall'istessa bocca di N. S. è marauiglia, che niuna chiesa più antica di questa non si troui in Roma a lei dedicata; della sua fondatione altra cosa non possiamo intendere, se non che fù già vnita alla Compagnia del Confalone, & hora è libera delli Reuerendi Padri Ministri de gl'infermi.

Hebbe la Religione di questi Padri Chierici Regolari Ministri de gl'infermi origine dal P. Camillo de Lellis di Bocchianico Terra della Prouincia di Abruzzo, nel Regno di Napoli, il quale essendo stato prima soldato, & huomo del Mondo, conuertito poi a Dio, con l'occasione d'vna piaga, che gli venne alla gamba destra, si pose a seruire a gl'infermi dello spedale di s. Giacomo degl'Incurabili di Roma, doue essendo per la sua gran charità stato fatto Maestro di casa, e vedendo i patimenti grandi, che faceuano i detti infermi, massime nell'vltima agonia, per conto de' Sacerdoti, & altri seruenti mercenarij, fù inspirato da Dio a fare vna

vna Congregatione d'huomini pij, e di misericordia, per supplire alli detti mancamenti, hauendole dato principio nell'vltimo anno di Gregorio XIII. Conoscendosi poi l'vtile grande di questo instituto, fù nel 1586. con Breue Apostolico confermato da Sisto V. che poi per distinguerli da gli altri Cherici Regolari, ad instanza d'esso P. Camillo lor diede facoltà di portar la Croce di panno lanè sopra l'habito.

Fù poi detta Congregatione nel 1591. da Gregorio XIV eretta in Religione, finalmente da Clemente VIII. di nuouo confermata.

Hanno questi Padri per particolar instituto, e ne fanno il quarto voto solenne, di seruire non solo a gl'infermi de gli spedali, ma anco d'aiutare a ben morire gl'infermi agonizanti delle case priuate, etiandio in tempo di peste, e però in molte città sono chiamati li Padri del ben morire.

S'impiegano ancora in questa nell'aiutare i sani per mezzo de i santi Sacramenti, che loro ministrano; onde molto a proposito fù l'hauer dato qui ricapito ad vna diuota Compagnia sotto il titolo della Natiuità di N. Sig. c'hà per instituto di raccomandare a Dio l'anime de gli Agonizanti. Cominciò questa santa opera nella chiesa di s. Agostino, e si congregauano in vna cappella della Natiuità; mà nelle Capitolationi trouandosi gran difficoltà qui furono spianate nello stesso anno, che a questa Compagnia si diede principio, che fù del 1616. nel quale ancora Paolo V. l'approuò.

Oltre le priuate orationi, che si fanno da questi fratelli, e sorelle ogni giorno per quelli, che stanno in qualsiuoglia parte del Mondo agonizando, ogni terza Domenica del mese si mette fuora il santissimo Sacramento, per tre hore, in memoria, e riuerenza di quelle, che N. S. stette in Croce, morendo poi per noi; e qua vengono quelli della Compagnia a pregarlo per chiunque si troua in quello estremo passo.

La Chiesa di S. Maria in Campo Marzo.

PEr la persecutione incominciata da Leone Isauro, in Constantinopoli, contro'l culto delle sante Imagini, furono forzati molti Religiosi abbandonar i monasterij di Grecia, e vennero

nero a ricouerarsi in queste parti, tra quali furono due monasterij di Monache sotto la Regola di s. Basilio, che fuggendo di la portarono seco le reliquie, & imagini, che nelle chiese loro conseruauano. Vno di essi pigliò porto in Napoli, doue fecero vna chiesa a s. Gregorio Vescouo della grand'Armenia, il cui capo haueuano portato seco, con altre reliquie: a queste poi succedendo altre Vergini di Napoli cangiarono la regola di s. Basilio in quella di s. Benedetto. Le monache dell'altro monasterio sbarcarono in Campagna, hora detta Terra di lauoro, e di là vennero a Roma.

Queste sopra le schiene de'Cameli, condussero il corpo di s. Gregorio Nazianzeno, & alcune imagini della beatissima Vergine, e nel passare di quà, doue è vna piccola chiesa della Beatissima Vergine, i Cameli non puoteron muouere pur vn passo più oltre, come per longa, e continuata traditione si racconta da queste monache. Poi l'anno 750 presso della istessa chiesa della Madonna ne fabricarono vn'altra, e mettendoci il corpo del sudetto s. Gregorio, da lui n'hebbe il titolo; e Papa Leone III. le offerse molti doni.

L'anno poi 580. Papa Gregorio XIII. sì per l'affettione, e pietà verso S. Gregorio Nazianzeno, sì perche il sacro suo corpo staua in vna picciola chiesa, dentro di questo monastero nascosto gli parue bene, che douesse vscire a maggior luce, per essere da tutti riuerito; e doppo d'hauer fabricato nella chiesa di s. Pietro vna dignissima cappella, ve lo straportò con gran solennità, e pompa, lasciandone qui vn braccio

Hora si troua parte del monastero, con vaga facciata. Qui presso in casa de'Sig. Casali è bellissima testa di Cesare.

La Chiesa di S. Croce in Monte Citorio.

S. Croce à Monte Citorio, è luogo di Monache dell'Ordine di s Francesco Osseruanti. Si dice Monte Citorio, perche qua si citaua il Popolo Romano, per creare li Magistrati in vn luogo quà vicino, che dimandauano Septa, cioè Serraglio: e si tiene, che fusse fatto monte della terra cauata per piantare la Colonna Antoniniana.

Quanto alla prima fondatione di questa chiesa, habbiamo che l'anno

l'anno 1300. alcune donne pie, e deuote del Padre s. Francesco, si vnirono qui in vna casa sotto l'osseruanza del Terz'Ordine, & in breue tanto crebbe il numero, che bisognò pigliare vn'altra casa vicina, dedicandosi alla Croce, l'altra alla Concettione della Madonna, delle quali poi Pio Quinto fece vno solo Monasterio, obligandole alla professione solenne, e riparò la chiesa sotto il primo titolo della santa Croce, di cui n'hanno vn pezzo, di tant'altre reliquie per diligenza d'vna Monaca riseruato dal sacco di Roma dell'anno 1527. Fanno ancora la festa della Beatissima Vergine, per essergli dedicata la metà di questo sacro luogo.

Qui vicino dicono esser la Colonna, oue s'affiggeuano i nomi delle Tribu, che eran citate per l'elettione de' nuoui Magistrati.

La Chiesa di S. Biagio in monte Citorio.

DI questa chiesa altro non habbiamo, se non che essendo vnita alla vicina di s. Ambrogio, con la cura dell'anime fù data con lo stesso obligo a i Padri della Somasca, terra ne' confini di Milano, e Bergamo; doue l'anno 1528. vn gentilhuomo Venetiano, detto Girolamo Maiani, vedendo, che per la carestia moriua gran gente, mosso a compassione, contentandosi di pane, & acqua aiutaua a tagliare i grani, per poter souuenire a' poueri. Poi fondato che hebbe varij luoghi di mantenere orfani, ritornò a Somasco, e santamente vi finì i giorni suoi.

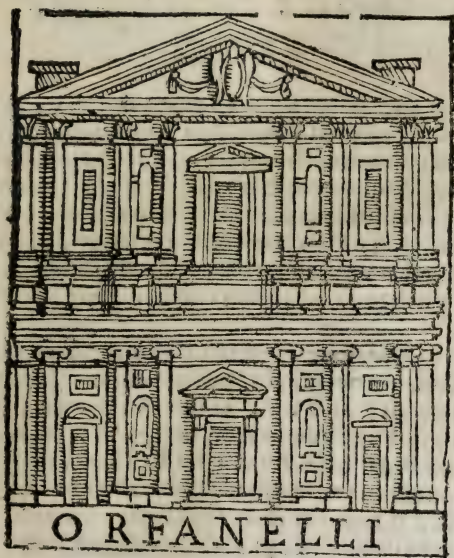
Cominciò questa santa opera co'l nome di spedale, e ve la confermò Paolo Terzo l'anno 1540. & a' Sacerdoti fu dato il gouerno d'essie, che vi potessero celebrare i diuini officij, secondo il rito Romano, e Pio Quarto gli fece essenti da gli ordinarij, e lor diede licenza di fare constitutioni per viuere in commune, & alla fine Pio V. gli ammesse alla professione de' tre voti solenni sotto la regola di s. Agostino, co'l titolo di Chierici Regolari della Somasca ouero di s. Maiolo più loro proprio, da vna chiesa di questo Santo, che in Pauia lor diede s. Carlo Cardinale Borromeo, e l'hanno fatto capo, e madre di tutti gli altri luoghi loro.

Se de gli orfani in Roma non hanno questi Padri, come in altre città, la cura, forsi fu per essersi prima fondata fondata quest'opera come si disse a s. Maria in Aquirio. Poi Clemente VIII. lor diede

quella

quella del Collegio Clementino l'anno 1593. che da questo Pontefice hebbe tal nome. Nel quale Collegio si tengono in educatione molti giouani nobili, i quali s'instruiscono nelle lettere, e buoni costumi: e vi si celebra con gran solennità la festa dell'Assuntione di nostra Signora.

Il palazzo vicino di santa Seuerina è architettura di Martino Longo il vecchio.

La Chiesa di santa Maria in Equirio, altrimenti santa Elisabetta, nella Piazza Capranica, ouero gli Orfanelli.

SAnta Maria in Equirio, detta da' giuochi Equitij, che quì a Marte si faceuano, altrimente santa Elisabetta in piazza Capranica ouero la chiesa degli'Orfanelli, è parocchia. Hà molte indulgenze concesse da diuersi Pontefici, e specialmente da Paolo III. per li detti Orfanelli. Questi son poueri fan-

ciulli,

ciulli, orfani per lo più di padre, e madre, c'hanno per la pietà, e magnaminità dell'Eminentissimo già Cardinale Antonio Maria Saluiati Fiorentino, habitatione, gouerno, & ammaestramenti in tal luogo, doue fondò, e dotò per questo effetto il Collegio, che ci si vede, con grandissima sua spesa, e rifece anco la chiesa, architettura di Francesco da Volterra.

A lato di questo luogo è il Collegio di Capranica, doue si mãtengono molti giouani studenti: è così cognominato dalla famiglia, che la fondò per questo effetto, che fù il Cardinal Domenico Capranica, oue è vn'antica, e bella libreria a penna. E ne hanno cura i Signori Guardiani della Compagnia del Saluatore a Gio. Laterano.

La Chiesa di S. Stefano in piazza di Pietra.

VN'altro più antico sopranome si troua dato a questa chiesa, & è in Trullo, che nel Greco significa la volta d'vna cupola. Qualche cupola doueua essere nelle rouine delle anticaglie, che qui si vedono, e Basilica era stimata. Altri vogliono, che siano di vn Palazzo di Antonino Pio. Altri di vn Tempio dedicatogli dopo la morte. Il che è più conforme a quello che nella vita di lui scriue Giulio Capitolino. Hora qui si dice a piazza di Pietra, perche forsi qui habitaua qualche nobile personaggio di questo nome.

Della prima fondatione di questa chiesa nulla habbiamo, saluo che era vna delle parocchie soggette all' antica Collegiata di san Marcello, come iui si disse. Poi ne fu vnita la cura a santa Maria in Aquiro da Pio V. e l'anno 1575. Gregorio Decimoterzo diede la Chiesa alli Frati della Trinità del Riscatto, con speranza di farci vn Monastero; nè trouandoui commodo sito, e pigliandone vn'altro sotto il titolo di santa Francesca, come s'è veduto, lasciarono questa l'anno 1614. alla Compagnia degli Albergatori.

Questi in sant' Eustachio haueuano vna Cappella, che l'anno 1555. dedicarono a s. Giuliano, di cui hora qui fanno la festa.

La Chiesa di san Saluatore delle Copelle.

PEr essere stata qui l'arte de' Copellari, vi è restato questo sopranome, e si disse anco della Pietà, perche vi fù prima il nome della Pietà, e poi l'anno 1196. vi si fece questa chiesa con la cura dell'anime dedicata al Saluatore, e con due Vescoui venne à consacrare l'altar maggiore Celestino III.

Vi fù fondata vna Compagnia l'anno 1616. co'l mezzo di D. Vittorio Accorense Maronita, sotto il titolo de' ss. Apostoli Pietro, e Paolo; hauendo per fine l'aiutarsi nello spirito, per via di conferenze spirituali, disciplina ogni mercoidì la sera, e santa communione ogni mese.

Il Palazzo qui vicino doue habita l'Eminentis. Roma, è disegno d'Antonio da s. Galio.

La Chiesa di S. Chiara, ò Casa Pia.

ESsendosi per opera di s. Ignatio Loiola congregate nel monastero, che fù poi di s. Marta, come vedremo, quelle donne, che considerauano di lasciar la mala vita, insinche potessero ò farsi monache delle conuertite, ouero essendo maritate riconciliarsi con i loro mariti, & hauendosi à leuar di là, ne prese cura la Compagnia de ss. Apostoli, e qui le condusse il 1553. in vna casa, che però di Pia se le diede il nome, e delle mal maritate le aggiunse il volgo.

Furono da principio gouernate da moniche di s. Chiara, onde sotto questo titolo Gregorio XIII. lor fabricò la chiesa, e diede vn Protettore, e Deputati. Poi essendo nate molte difficultà tra queste monache, e le dette femine, fu giudicato meglio, che nelle cose de gouerno si reggessero distinte l'vne dall'altre, come già erano di stanza; non vi essendo in Roma altra memoria di questa santa, che nella presente chiesa.

S. *Benedetto, e Scolastica.*

NElla città di Norcia già mille e ducent'anni nacquero questi gran lumi, per illustrare nell'Occidente la Monastica disciplina, come nell'Oriente fece s. Basilio, e con tutto che Roma in alcune sue chiese hauesse honorato il gran Patriarca s. Benedetto, nondimeno i suoi compatriotti desiderando anch'

essi

essi come l'altre nationi, farsi conoscere in questa patria commune del mondo, si risolsero il 1613. di fare vna Compagnia, nella quale potess' entrare chiunque fosse diuoto di s. Benedetto, e per maggiormente animare le donne, v'aggiunsero l'inuocatione di s. Scolastica.

E qui presso é'l nobile palazzo delli Signori Vittorij ornato di molte statue antiche.

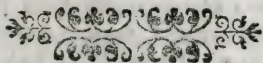
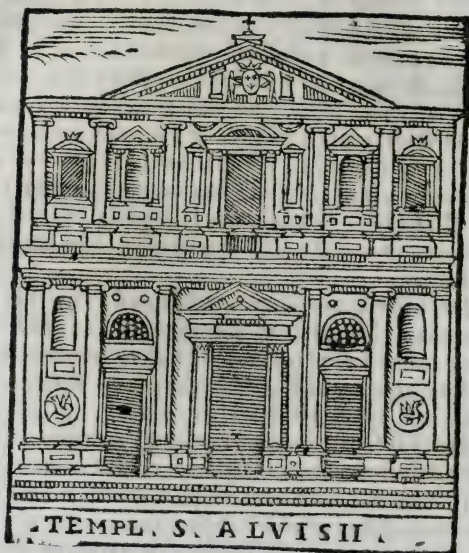
La Chiesa di S. Eustachio.

DA questa chiesa hauendo il presente Rione pigliato il nome, del 1196. fu da Calisto II. consacrata o fu perche d'oratorio si fece chiesa, o pure se già da Costantino hebbe tal forma, haueua bisogno di ristoro; onde consacrandosi di nuouo, furono posti sotto l'altar magiore i corpi de' ss. Eustachio, Teopiste sua moglie, e due loro figli Agapio, e Teopisto, che da sua madre prese il nome. Et è antica Diaconia d'Eminent. Il s. Pietro a fresco è pittura di Perino del Vaga.

La presente chiesa, oltre l'offerta, che da' tempi antichi li fa ogni anno il Popolo Romano d'vn calice, e torcie a' 20 di Settembre, giorno di s. Eustachio, glie n'è fatta vn'altra a' 30. di Gennaro, d'vn palio di velluto, per essersi in quel giorno il 1598. ricuperato alla chiesa lo stato di Ferrara. E per esser questa chiesa vicina allo studio della Sapienza vi si recita il giorno di s. Luca, l'oratione, ch'ogni anno si fa, per dar principio a gli studij tralasciati per le vacanze, e vi publicano i Dottori, e le materie, che hanno da leggere. Qui pure il Collegio de' Procuratori celebra nel mese di Settembre la festa di s. Michele, e vi mantiene la capella a quest' Archangelo dedicata, e vengono ad honorar la festa ancora gli Auditori di Rota.

Finalmente essendosi fondata in questa chiesa il 1582. vna Compagnia del santissimo Sacramento, andaua mancando, se l' anno santo del 1600. non la risuegliauano i Canonici di questa Collegiata con l' Arciprete, & altri della parochia, che tutti le diedero i loro nomi, onde cominciarono ad accompagnare il santo Sacramento a gl' infermi, e con molto apparato conseruarlo nel sepolcro il Giouedì, e Venerdì santo, & il Martedì trà l'ottaua della sua solennità portarlo in processione. E quì presso è la Dogana di terra della Città.

Poi all' incontro della chiesa, la facciata dipinta, è del Zuccari. E'l Palazzo non molto distante è de' Signori Cenci di bella architettura. L'altro è dell' Eminentissimo Cardinal Lanti. E la nuoua fabbrica della Spetiaria della Compagnia de' ss. Apostoli è eretta per li poueri della Città.

Segue poi il Palazzo del Signor Principe Giustiniano nouamente ristorato, il quale hà quantità di statue di marmo antiche, e quadri di pittori celebri, del che ne hanno fatto libri con grandissima spesa.

La Chiesa di S. Luigi de' Francesi.

PEr farsi Dio conoscere mirabile in tutti i Santi suoi, n' ha fatti comparire alcuni sotto le corone, e manti reali. Vno di questi fù s Ludouico, ò Luigi Rè di Francia, e Nono di questo nome, poiche di 12. anni cominciò ad esser tutto di Dio.

Non trouiamo, quando la Christianissima natione Francese incominciasse hauer' in Roma qualche chiesa, nondimeno potrebbe esser stato, o quando il 740. s.Gregorio III. gli diede quel titolo, per hauer difeso lo stato della Chiesa Romana, contro di chi lo voleua occupare, o quando l' 802. Carlo Magno si fece tanto benemerito della Chiesa Romana. Di certo habbiamo, che appresso della Torre Argentina possedeua vna piccola chiesa, sotto il titolo di s. Luigi, e la cangiò con questo sito, che era della Badia di Farfa; & era vna chiesa di s. Maria, a cui era vnita quella di s. Saluatore con lo Spedale; e questo cambio si fece il 1478. con approuatio-

uatione di Sisto IV. e da lui, e da Giulio III. le furono vnite altre chiese, hora disfatte, & a questa restò la cura dell'anime.

Quanto poi siano stati i Francesi benemeriti di tante chiese vnite loro, l'hanno dimostrato nella fabbrica di questa, per essere vna delle grandi, e belle, e ben' offitiate di Roma; e per le prediche Quadragesimali, procurano d'hauer' eccellenti Predicatori. Di legati pij si fece vna tanta chiesa, tra quali furono di molto valore quelli di Caterina Medici Regina di Francia, e del Card. Matteo Contarelli; e finita si consacrò il 1585. a gli 8. d'Ottobre.

Furono sempre i Francesi, diuoti di riuerire i luoghi sacri di questa Città, come si accenna in san Peregrino di Borgo, chiesa gia in parte rouinata, & hora rifatta; & indi non molto lontano, quasi doue è la guardia de' Suizzeri, hebbero habitatione, Ruga Francigena, detta in testimonio di quella gran diuotione, che verso s. Pietro, e Roma, sempre han dimostrato.

Due volte l'anno maritano zitelle, nate di poueri Francesi, la prima è nella Natiuità della Madonna, l'altra nella festa di san Sebastiano. Accompagnano con grand'honore il santissimo Sacramento, quando si porta a gl'infermi di questa parochia, e nella Domenica trà la sua ottaua, fanno la processione. Qui s'è fatto vna Compagnia d'alcuni di Lorena.

In questa chiesa del mese d'Ottobre, si dice vna Messa per Mon Lotrecco, che liberó questa Città dall'esercito di Borbone, il quale vicino à porta Caualligieri nel salire vna scala, per entrar sù le mura della Citta, fu da vna archibugiata per mano di Francesco Valentini Romano, trà 'l ventre, e la coscia a morte ferito, e nella cappelletta, che hoggi v'è della Madonna del Refugio tra le vigne delle fornaci, miseramente morì nel 1507. la sua armatura stà nell' armeria Vaticana, & il corpo suo fu portato a Gaeta.

La pittura dell'altar maggiore, è di Francesco Bassano; poi nella prima cappella a man dritta il s. Matteo, e le storie son del Carauagio, la volta del Caualier d'Arpino, e vi sono altre belle cappelle.

La facciata della chiesa, è di Giacomo della Porta.

La Chiesa di S. Agostino.

.TEMP. S. AVGVSTINI.

AVanti che si fabbricasse questa chiesa, erano per più d cento anni i Frati eremitani di S. Agostino in Roma, perche Papa Honorio IV. che fù del 1285. lor concesse la vicina chiesa di s. Trifone, & in Parigi li difese, e volse, che in quella Vniuersità publicamente insegnassero anco essi. Gran tempo habitarono in vn piccolo monasterio presso di quella chiesa, in cui era vna cappella, detta Santa Sanctorum, per le molte reliquie, ch' ella conserua, e d'vna assai pretiosa la volse arricchire Papa Martino V. trasportando l' anno 1430. da Ostia il corpo di s. Monica, & il Pontefice vi recitò vna bella oratione in lode della Santa, raccontando alcuni miracoli, fatti in quella traslatione.

E quantunque non fosse la detta cappella rinchiusa in questa chiesa, fu nondimeno, come ora la vediamo, ornata con molta spesa l' anno 1400. da Maffeo Vegio gran Poeta di quei tempi, e Datario di Eugenio IV. e con tale occasione si

fece

fece vna Compagnia di sole donne, e di qualsiuoglia natione vi possono entrare sotto il titolo di santa Monica, per mantenere la detta cappella de' necessarij ornamenti, oltre altri essercitij di Christiana pietà, che fanno ad imitatione dell'auuocata loro, e fu dal detto Papa Eugenio confermata. Gratia però maggiore fu concessa à questi Padri l'anno 1446. venendo qui da s. Pietro in processione con i Cardinali, Clero, e Popolo Romano à canonizare s. Nicolò di Tolentino, che fu di quest' Ordine. Poi l'anno 1585. Sisto V. commandò, che in tutta la chiesa, ad honore di questo Santo si celebrassero i diuini offitij, e dice, che doppo la sua canonizatione, cessò vno scisma di 50. anni.

Doppo tanti fauori da questi padri riceuti in quella piccola chiesa e monastero di s. Trifone, cominciarono l'anno 1470. a dare principio à questa maggiore, sotto il titolo di s. Agostino; ma doppo noue anni piacque à Dio darli in protettione del Cardinale Guglielmo Estoteuilla, detto Rotomagense, per l' Arciuescouato di Roano, e Camerlengo di S. Chiesa, il quale con animo grande, e degno di quel sangue reale, da' fondamenti sotto d' vn' altra più bella, e capace forma, nel 1483. la finì; e poi da Sisto V. fu illustrata co' l titolo de' Cardinali, che prima haueua s. Trifone.

Non si contentò il detto magnanimo Cardinale delle nude mura di questa sua chiesa, ma la volse adornare, & arricchire di molti, e pretiosi doni; l' Imagine della Madonna, ch'egli presentò, e consacrò à questa chiesa, è quella, che stà sopra l'altar maggiore, a nostri giorni con solennissima processione trasferita in più commodo sito, di ricche pietre, e di belli compartimenti ornato.

A lui fu donata da certi gentil' huomini Greci, quando l' anno 1453. presa Constantinopoli dal Turco, vennero con essa à Roma, e si tiene per vna di quelle, che s. Luca dipinse. Certo è, che tra le miracolose si può annouerare, poiche l' anno 1485. essendo vna gran peste in Roma, si liberò portandola Innocenzo VIII. in processione da questa chiesa a quella di s. Pietro in Vaticano. Questa miracolosa gratia era rappresentata in varie figure di mezzo rilieuo, nell' ornamento di marmo, in cui era riposta.

Hora, oltre il corpo di s. Monica ha questa chiesa molte altre reliquie di Santi, come de i santi Trifone, Respicio, e

Ninfa, che erano nella chiesa di s. Trifone. Qui ancora vi è vna Compagnia sotto il titolo di s. Appollonia, e vi si fece l'anno 1565.

La fondò Bernardino Marliani Milanese, e fu da Pio IV. confermata: e di soli huomini, che non passano il numero di 20. e mantengono la cappella dell' Auuocata loro, e fanno il maritagio d'alcune Zitelle, per vn legato del Fondatore.

Qui è il famosissimo Profeta del gran Raffaelle, marauiglia, & idea delle pitture, e la s. Anna scoltura d' Andrea Sansouino; l' vno fatto a concorrenza de' Profeti, e l' altra della Pietà di Michelangnolo, le quali opere (come si dice) meritarono che dal Vaticano quà venisse il Pontefice ad honorarle della sua presenza: s. Appollonia è pittura del Mutiano la Madonna de' pellegrini, del Carauaggio: s. Helena di Daniel da Volterra, la Madonna di marmo à man dritta della porta maggiore di Iacomo Sansouino, e la parte a fresco di di Polidoro, il quadro della sagrestia del Mutiano, le pitture del Nauarro. Et in questa chiesa sono sepolti Egidio Colonna, e'l Panuino famosissimi Scrittori.

Dell' habitatione poi, che è hora di s. Agostino dice l'Albertini. [Domus s. Augustini à Reuerendiss. Dominico Card. Firmano tit. s. Crucis fuit constructa, quam postea Reuerendiss. Franciscus Cusentinus Card. exornauit.]

Nel monasterio v'e bella, e numerosa libreria fatta dalla bona memoria di Monsignor' Angelo Rocca da Camerino Sacrista del Sommo Pontefice, à beneficio publico di poter studiare alcuni giorni della Settimana, con l' assistenza d'vn presidente. Et in detto Conuento vi era anco il P. M. Gio. Battista Spada Romano, che con molta spesa haueua raccolto vno studio di medaglie d' oro, d'argento, quadri, miniature; & altre cose rare da vedere.

La

La Chiesa di S. Iuo.

S. Iuo è Chiesa della natione di Bertagna, è parrochia, e vi è la Compagnia de gli Auuocati, per hauer esso esercitato tale offitio per vedoue e pupilli santamente.

Grande poi è la solennità, con cui si celebra qui la festa di s. Iuo a 19. di Maggio, venendoci il Collegio de gli Auuocati Concistoriali, & inuitandoci vn buon numero di Cardinali, e da qualche persona litterata, si recita vn' Oratione Latina, in honore del Santo; & hora pigliano vno de gli Alunni del Seminario Romano. Quando cominciasse il Collegio di questi Auuocati non lo sappiamo.

La Chiesa di S. Antonio de' Portughesi.

FV' questo Santo Portughese della Città di Lisbona, il principio della natione Portughese in Roma v enne da vna diuota Gentildonna di Lisbona detta Guismara la quale

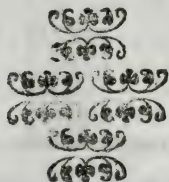
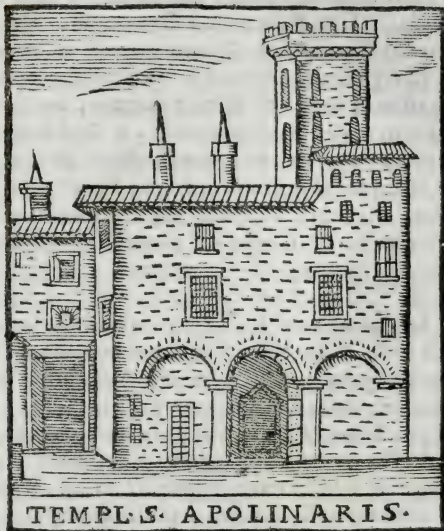
habitaua doppo la chiesa della Madonna de' Monti; e l'anno 1360 fece nella sua casa vno spedale per li poueri pellegrini Portughesi, che veniuano di si lontani paesi à visitare le gloriose memorie di questa santa Città, e doppo la sua morte lo lasciò herede di tutti i suoi beni. Ma poi sotto d'Eugenio Quarto parue a' Portughesi più commodo questo sito; e presso lo Spedale fabbricò la chiesa il Cardinal Antonio Martinez de Chiaues Portughese, che da Eugenio IV. hebbe il cappello l'anno 1439.

Ma il 1485. hauendo bisogno lo spedale di qualche riforma, Papa Innocenzo VIII. diede la cura al Card. D. Giorgio Costa, il quale ordinò, che ogni anno dalla natione Portughese due Gouernatori si eleggessero con cinque consiglieri; e ne fosse capo per sempre l'Ambasciatore della Corona di Portogallo.

Non solo é questo spedale per gl'infermi della Natione, ma per tre giorni ancora danno il viuere, e tre giulij di limosina a i pellegrini Portughesi, hauendo prima la fede, che siano confessati. Da Gregorio XIII. hebbero gratia di fare vn'altare priuilegiato, & in questa chiesa elesse la sepoltura il Dottore Nauarro Martino Azpilcheta grande in bontà, e dottrina. Il quadro di s. Elisabetta, è del Caualier Celio. Questa chiesa è stata rifatta, & abbellita dalli nationali; e la facciata è disegno di Martin Lunghi il giouane:

La

La Chiesa di S. Apollinare.

TEMPL. S. APOLINARIS.

NOn era luogo in Roma più di questo a proposito, per dedicarlo al glorioso martire di Christo Apollinare: perche insino al giorno d'hoggi, qui si dice all'Appollinare, per li giuochi Apollinari, che si faceuano dentro al vicino cerchio, detto Agonale, & hora di Nauona.

Erano gli antichi Romani, molto dati â fare in publico varij giuochi, e rappresentationi.

Ora la chiesa di s. Apollinare, fu fabbricata in questo luogo da' Christiani; affinche il profano nome d'Apolline, fusse conuertito nel santo nome, di questo glorioso martire Apollinare, conforme al'antico costume de'Christiani, li quali soleuano consacrare i luoghi profani al vero culto del vero Dio. La dedicatione di questa chiesa seguì nell'anno 772. da Papa Adriano I. che l'anno 772. cominciò a gouernare la chiesa di Dio. Di quì è, che la statione, che viene il Giouedì doppo la Domenica di Passione, non può essere dell'antiche ordina-

te

te da s. Gregorio, che fu più di cent' anni auanti di Papa Adriano. nè meno fu tra titoli de' Cardinali, e se l'hebbe da Leone X. Sisto V. lo ritornò poi all' essere di prima.

Il primo dunque, à cui fu dato questo titolo da Papa Leone, fu il Cardinale Gio. Palauicino Genouese, che ristorò il palazzo fatto dal Cardinal di Roano, acciò fosse vicino alla sua chiesa di s. Agostino. Sisto IV. nell'anno 1470. che la fondò, pose anco la mano ai detto palazzo, onde bisogna, che doppo la morte del Rotomagense, e suoi heredi fosse il palazzo vnito da Papa Leone a questa chiesa, altrimenti non l'hauerebbe ristorato il detto Cardinale Palauicino, anzi che fece Collegiata la chiesa il 1524. e per l' entrata de' Canonici fabbricò le vicine botteghe de' pianellari, dandoli loro altre prouisioni. Poi al tempo di Gregorio XIII. essendo ridotto il numero de' Canonici à quattro, oltre dell' Arciprete, la diede per la fondatione del Collegio Germanico e con quale occasione ciò fosse, e necessario di breuemente raccontarla.

Trà le molte opere pie, che procurò in Roma s. Ignatio di Loiola, fondatore della Compagnia di Giesù, questa fu vna, e lo mosse il considerare, quanto gran danno haueua Lutero fatto con le sue heresie alla Germania, onde cominciò à raunare giouani di quella natione, acciò da i Padri dell' ordine suo ammaestrati nelle lettere, e buoni costumi ritornassero ad aiutare la misera lor patria. Poi tanto fece il Cardinale Gio. Morone all' hora Legato Apostolico nella Germania, e con Papa Giulio III. che l' anno 1552. si diede principio à questo Collegio, sostenuto all' hora con limosine del Papa, e d' alcuni Cardinali.

Morendo poi Giulio III. auuenne, che da carestia, e rumori di guerra trouandosi Roma in male stato, nè potendosi mantenere i Giouani Tedeschi, gli mandò per varii Collegij della sua Religione, obligandosi egli à cercar limosine per lo mantenimento loro; e dicendogli alcuni, che non era possibile con tali mezzi incaminare in bene quest' opera, predisse, che co'l tempo hauerebbe tanto, che n' auanzeria per far limosina ad altri, il che compitamente s' adempì.

Hauendo Dio inspirato Papa Gregorio XIII. l'anno 1573 à dare non solo questa chiesa, palazzo, e tutte l' entrate con la morte de' Canonici; ma tant'altre ancora, che bastano per mantener 100. giouani Tedeschi, con tredici Padri della

Com-

Compagnia di Giesù, che n' hanno la cura, & oltre il vitto, e vestito, di cui sono abbondantemente prouisti, si fanno limosine a molti poueri della stessa natione.

E benche da questa chiesa fossero leuati i detti Canonici, vi restò però la cura dell'anime che si amministra da vn Parochiano, a cui si prouede nello stesso Collegio, ne per mancamento de' Canonici hà patito la chiesa cosa alcuna nel culto diuino, perche vien' officiata da gl' istessi Alunni, che assistono al Choro tutte le feste con musica eccellente, donde ne risulta vn'altro gran bene, & è, che alcuni di quelli si vanno auuezando alle cerimonie de' diuini offitij secondo il rito Romano, e vanno poi à rinouarle nella Germania: onde non è marauiglia, se tanto in odio hanno i Luterani questi Padri, vedendo ogni anno vscire da questo Collegio, tanti bene instrutti soldati à far lor guerra. Et hora con nuoua, e bella fabbrica accrescono, & adornano il detto Collegio, disegno di Paolo Marucelli.

Sotto la cura di questi Padri, si è procurato l'abbellimento della chiesa, quanto sia stato possibile, si è adornato co'l soffitto indorato, & alzato il pauimento al piano della strada, & abbellite le mura con pitture del martirio di s. Apollinare, del quale ha vn bracccio con altre reliquie.

La Chiesa di S. Aniceto.

INcontro a sant' Apollinare euui il palazzo del Signor Duca Altemps, doue è vna gran Libreria di diuerse scienze, e di molti manuscritti: e dentro vi è vna bellissima Capella dedicata à sant' Aniceto Papa, oue riposa il suo Corpo, & è da' Signori Duchi nobilissimamente tenuta.

La Chiesa di S. Maria in Posterula, detta all' Orso.

PIù communemente si dice all' Orso, per la vicina insegna dell' Orso, e più anticamente si diceua in Posterula, voce antica de' Sassoni, che significa vna porta, onde

si

si come ci è vna famiglia della Porta; così di Posterula ce ne fosse vn' altra, che fondò questa chiesa.

L'Imagine della Madonna, staua prima sù la casa del Rettore di questa chiesa, e l'anno 1573. hauendo illuminato vn cieco, fu portata nella presente chiesa. Così nella prima stampa di quest' opera ci affermò il sudetto Rettore, Paolo Saluato da Rocca priora.

Hora con l'occasione, che qui a lato, ou' era il vecchio palazzo de gli Eccellentissimi Signori Gaetani, i Padri Celestini hanno fatto vn lor collegio nominato Vrbano, è stato anco dato a loro questa chiesa, che la debbano offitiare.

All' incontro dell 'albergo dell Orso, euui il palazzo, oue habitano li Sig. Bruto, e Francesco Gottifredi, li quali hanno vn bellissimo studio di medaglie, e d' altre antichità.

La Chiesa di S. Simeone.

Essendoci altri Santi di questo nome, si aggiunge il sopranome di vecchio a quello, che nelle braccia prese N.S.

Hora il corpo suo si troua in Iadera di Schiauonia, e delle sue reliquie ne ha Venetia, & altre chiese di Roma, ma questa n'è priua: fu già honorato co'l titolo de Cardinali. Ma poi Sisto V. gli lo tolse, per essere in termine, e quasi nascosta trà tante, e sì alte case: ma il 1610. acciò si degna memoria con la cura dell'anime non si perdesse, la rinouò dentro e fuori il Card. Girolamo Lancellotti, & anche rifece gli Altari. E quì incontro è il suo bellissimo Palazzo ricco di bassi rilieui, pitture, statue, e porta, disegno del Domenichini.

E con tutto che nel Martirologio Romano si noti il giorno festiuo di s. Simone alli 8. d'Ottobre; quì nondimeno per festa principale, si celebra la Purificatione della Madonna.

Questa chiesa è congiunta al nobil Palazzo de gli Eccellentissimi Signori Cesis, all'incontro del quale è vna bellissima facciata dipinta dal famoso Polidoro di Carauaggio, come anco la loro medesima dall'istesso, e da Maturino.

La Chiesa di S. Saluatore in Primicerio.

SAn Saluatore in Primicerio, è parochia vicino alla sopradetta: vogliono, che si dica così da vno, che la fondò, che hauesse il grado di Primicerio.

Hora perche oltre di quella chiesa di s. Saluatore in Primicerio, vn'altra ci era di s. Maria in Secondicerio, nella quale Papa Gelasio II. si ritirò, per difendersi in vn tumulto folleuato contra di lui, da quelli, che seguitauano la parte di Henrico IV. si può raccogliere, che dal primicerio fosse edificata quella del Saluatore, e dal Secondicerio quella della Madonna; e forsi erano presso de i loro palazzi; & essendosi questa consacrata l'anno 1113 nello stesso tempo era quella di s. Maria in Secondicerio, perche il caso di Papa Gelasio auuenne il 1118. non essendo egli vissuto nel papato più di due anni. Nè altro di questa chiesa ci è da scriuere, se non ch' ella è parochia.

Andando in piazza Fiammetta, la figura sopra il Barbiere è di Polidoro, di cui anco in Campo santo è la cappella della Passione in quel discorso tralasciata.

La Chiesa di S. Nicolò dell' Anima.

COrrotto vocabolo è questo dal volgo, in vece d' Agone, che vuol dire combattimento, e dentro ad vn gran cerchio si faceua; è percio detto Agonale: hora n' è fatto piazza, e di quanta grandezza fosse, insin' hora lo dimostra, in varij modi. Qui giostrauano li Romani, chi a piedi, chi co pugni, chi con la cima delle dita, chi a lotta, chi nel correre. Di questa chiesa non ci è dato altro da scriuere, se non che hora è fatta di nuouo dalla natione di Lorena con bella facciata di pietra; poiche cauando i fondamenti, v'hanno trouato sotto smisurate pietre del vecchio Cerchio Agonale, e con queste l'hanno fabbricata. Essendosi questa parte come quasi le altre, per le ruine alzata grandemente: onde molti vecchi edificij restano, o in tutto, o in parte sepelliti.

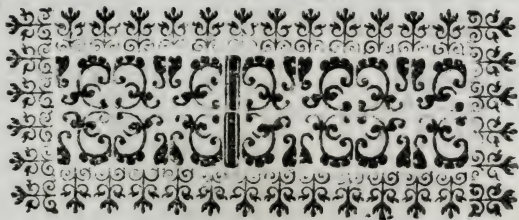
La Chiesa di S. Agnese in Nauona.

QVesta chiesa fu fabbricata ad honore di S. Agnese vergine, e martire, poiche ella fu in questo luogo condotta ad esser violata: cioè al Cerchio Agonale, che era vn gran largo, destinato a'combattimenti: che però la piazza, oue è questa chiesa, hora si chiama con vocabolo corrotto Nauona.

E' certo, che simili Cerchi, e luoghi publici erano ridotti di donne impudiche: onde è che s. Agnese fu condotta in questo luogo, & esposta alle voglie di huomini dishonesti, come in publico postribulo. E perche la s. Vergine fu miracolosamente liberata dall' Angelo suo Custode; di qui è, che in memoria di questo fatto, e di così gran benefitio di Dio, fu eretta questa chiesa in questo stesso luogo, oue successe il caso.

Vn'altra causa dell' erettione di questa chiesa fu il miracolo, che s. Agnese operò, quando ella risuscitò in questo luogo medesimo il figliuolo del Prefetto di Roma, il quale volena violar la Santa, e cadde morto a' piedi di lei: la quale anco lo conuerti alla nostra santa fede. Hora questa chiesa è offitiata molto bene dalli Cherici Regolari, detti Minori.

Nel 1597. hauendo già Sisto V. approuato l' instituto regolare de'Cherici Minori, il suo nipote Cardinal Montalto l'ottenne per essi, con l'obligo della parocchia assai antica: dico antica, poiche battezzata, e eresimata vi fu s. Francesca, maritandosi poi in Trasteuere, presso di s. Maria in Capella. Dunque il 1604. si mosse il Popolo Romano ad honorare questa nel suo giorno festiuo, con l' offerta d' vn calice e torcie. Fù messa nel numero de' Titoli Cardinalitij da Papa Leone Decimo. Et hora l'ha in titolo l'Eminentissimo Cardinal Girolamo Colonna già Arciuescouo di Bologna; e figlio dell'Eccellentissimo Gran Contestabile, D. Filippo Colonna.

La Chiesa di S. Giacomo de' Spagnoli, verso Piazza Nauona.

La facciata di S. Giacomo de Spagnoli verso la Sapienza.

HAuendo N. S. eletti due Apostoli di questo nome, vno si disse il maggiore, perche fu prima chiamato da lui: l'altro si disse minore, perche fu chiamato doppo. Nella chiesa de' ss. Apostoli riposa il corpo del minore, con quello di santo Filippo. Al primo dunque è dedicata questa Chiesa.

S. Giacomo delli Spagnoli, fù edificato da vn'Infante di Castiglia detto Alfonso, figliuolo del Rè Don Alfonso, e dapoi riedificato da Don Alfonso de Paradinas Vescouo Ciuitatense; e dedicato non solo a San Giacomo, ma anco a s. Alfonso Vescouo di Toledo, e perciò fanno l'vna, e l'altra festa. Vi è lo Spedale per huomini, e donne della Natione. La chiesa è benissimo officiata, e si maritano Zitelle. Vi sono molte Indulgenze, particolarmente il giorno di s. Giacomo.

Gran-

Grand' ornamento ancora s' aggiunse a questa chiesa il 1579. con la fondatione d' vna Compagnia de i soli Spagnoli co'l titolo della gloriosa Resurrettione di N. S. e per dimostrare il suo trionfo, vincendo la morte, ogn' anno sù l' Aurora di quel sacro, e lieto giorno portauano già con grande apparato e pompa attorno di piazza Nauona il santissimo Sacramento: & vn' altra, non però tanto solenne processione, fà questa Compagnia, la Domenica trà l' ottaua dello stesso diuino Sacramento.

Marita finalmente Zitelle, il giorno dell' Ascensione di Nostro Signore, per vn legato di Constantino del Castello, Decano della Chiesa di Conca, e Referendario Apostolico dell' vna e l' altra Segnatura, e fece questo legato l' anno 1567. in cui voleua, che di parenti Spagnoli fossero queste Zitelle, & arriuassero ogni anno al numero di quattordici; e se tante in Roma non si trouassero, vi succedessero le Borgognone, & a queste le Tedesche, poi le Fiamenghe, appresso le Senesi, doppo le Napolitane, & all' vltimo quelle di Sardegna, e bisognando che tutte siano pouere, può essere, che taluolta vna c' entri per ciascuna di quest' altre nationi. Al numero di 14. vna v' aggiunse Polisena Ferrarese il 1575.

Ci sono belli depositi fatti da diuersi della Natione.

Presso la Sacrestia a man manca è quello di Pietro Ciaccone, a man dritta quello di Monsignor Montoye, scoltura del Caualier Bernino, & il s. Giacomo di marmo, è opera di Giacomo Sansouino. Il quadro della cappella de gli Herreri, è di Annibal Caracci, e l' istorie son pitture dell' Albano, Domenichini, e d' altri. Incontro è la fabbrica della Sapienza, vaghissimo, bellissimo disegno di Michel' Agnolo, e seguito da nobilissimi maestri. Essendosi per maggior abbellimento di Piazza Nauona gettata à terra quell' isoletta, che gia si vedeua vicino à questa chiesa; hanno perciò i Deputati della Natione Spagnola, fabricato à filo dell' istessa chiesa, due commode habitationi: e s' è con questo getto reso il lume alla facciata principale del palazzo de' Signori Torres, alla quale veniua t[o]lto dall' isola suddetta. Della Guglia eretta vltimamente nel mezzo di detta piazza si parlerà nella parte delle Antichità:

La Chiesa di S. Pantaleo a Pasquino.

PEr intelligenza della presente chiesa, habbiamo dal suo Rettore Alessandro Lutio Romano, ch'ella si fondò il 1216. & era Collegiata, e vi stauano Preti Inglesi, come dimostra l'inscrittione d'vna campana fatta il 1243.

Stando in pericolo di cadere, l'anno 1518. fu rifatta da Alessandro Sauelli, e sua moglie Caterina Muti Vitelleschi. Vi si celebra la festa di s. Pantaleo alli 27. di Luglio, & il popolo per deuotione, vi và a prender vn'acqua benedetta con le reliquie di detto Santo.

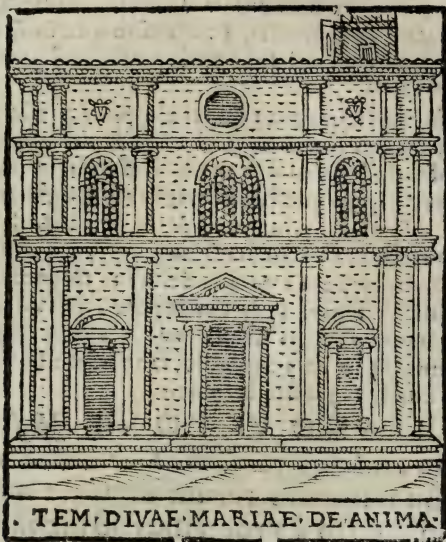
E qui era la cappella della Compagnia de' Pellicciari.

Presso di questa chiesa, incominciarono alcuni buoni Chierici, ad aprire scuole, per insegnare a poueri le prime lettere, e la Grammatica; e sotto il nome di scuole Pie, furono da Paolo V. approuate il 1614. & il 1621. da Gregorio XV. ammessi alla professione regolare de' mendicanti.

Et hoggi questa chiesa è stata loro conceduta.

Qui appresso, è'l nobil palazzo dell'Illustrissima fameglia de' Massimi, & ha portico adorno di colonne di pietra, con vaghi stucchi, architettura mirabile di Baldassar da Siena: ou' in poco spatio sono tre cortili: ha chiari lumi, molti bassirilieui, belle statue e vaghe fontane; nelle stanze vi si vedono superbissimi quadri, e le pitture ne' muri, sono di Daniel da Volterra, e nelle case di Pietro de Massimi già nel 1455 sotto Nicola V. fu la prima volta essercitata in Roma l'arte merauigliosa della Stampa; & i primi libri, che quiui vsciro-no alla luce, furono s. Agostino della città di Dio, e Lattantio Firmiano.

L'anno

La Chiesa di S. Maria dell' Anime.

L'Anno 1400 trouandosi in Roma vn Fiamengo, detto Giouanni di Pietro, fece con la sua moglie Caterina donatione a questo luogo pio di tre case. In quella di mezzo si fece la chiesa; le altre due seruirono per albergo di due nationi, Tedesca, e Fiamenga

Crescendo poi la deuotione di questi popoli, verso di vna opera tale, si aggrandì la chiesa, occupandosi il sito dell'altre due case, nella cui fabbrica, degna di qualsiuoglia Tempio, grande fu la liberalità della natione Tedesca come dimostra l' inscrittione sopra della porta; a s. Maria dell' Anime loro dedicarono questa chiesa, acciò doppo morte le fossero, come canta la chiesa, raccommandate, onde attorno l' Imagine della Madonna, che stá sù l' altare maggiore, sono dipinte alcune anime, che l'adorano.

Poi donando sette altre case vicine Teodoro Hiem Padibordese Canonico nella Catedrale di Mastricch, vi si fece

lo spedale, che serue ancora per li popoli della bassa Germania, che sono in Brabantia, Holanda, Zelanda, e Gheldria; e quantunque la maggior parte sia infettata dall'heresia di Caluino, sono con tutto ciò dalla chiesa Romana, come figli infermi, da pietosa madre inuitati à curarsi in questo spedale, doue non solo dei corpi, ma dell'anime ancora si procura la salute.

Finita che fu non senza gran spesa, e tempo questa chiesa, con le solite cerimonie si consacrò a' 28. di Nouembre, il qual giorno venendo quell'anno del 1510. l'vltima Domenica doppo la Pentecoste, in questa si celebra qui ogni anno tale solennità; ma la festa principale, è della Natiuità della Madonna. Fanno ancora la procesione del santissimo Sacramento nella Domenica trà l'ottaua della sua solennità. Si offitia questa chiesa, al pari delle Collegiate, con dodici cappellani, e sufficiente numero di chierici. Vi sono Organi, e fu honorata l'anno 15 o co'l corpo del santissimo Pontefice Adriano VI. con la seguente inscrittione.

HADRIANO VI. PONT. MAX.
Ex Traiecto, insigni inferioris Germaniæ Vrbe, qui dum humanarum rerum maxime auersatur splendorem, vltro à Proceribus ob incomparabilem sacrarum disciplinarum scientiam, ac prope diuinam castissimi animi moderationem, Carolo Quinto Cæsari Augusto præceptor, Ecclesiæ Dertusensi antistes, sacri Senatus Patribus collega, Hispaniarum regnis præses, Reipublicæ denique Christianę diuinitus Pontifex absens adscitus Vix. ann. LXIV. Men. VI. D. VIII. Decessit XVIII. Kal. Octob. Anno à Partu Virginis M.D.XXIII. Pontificatus sui an. II. Vvilhelm. EnKenuort illius benignit. & auspicijs TT. S. Ioannis & Pauli Presbyter Cardinalis Dertusen faciendum curauit.

E giornalmente vi si fanno bellissimi depositi di marmo da' loro nationali.

E tutta questa chiesa è ornata di bellissime sculture, e di pittu-

pitture, trà le quali quelle sopra il deposito di Papa Adriano sono di Baldassar da Siena, di cui anco e l'altar maggiore in s. Honofrio, & vna capella a man manca. Il s. Christofaro è del Fattore, la cappella vicina di Francesco Saluiati, all'incontro è quella di Giulio Romano, e le due vicino alle porte principali sono di Carlo Venetiano.

Spesso il Santissimo Pontefice vi viene à celebrare i Giubilei per le turbulenze della Germania. Le pietre delle porte della chiesa sono d'esquisiti marmi.

Vltimamente, lasciata la vecchia sagrestia, se n'è fabricata vna nuoua, assai più capace della prima, e di vaga forma d'otto facce, ornata tutta di stucchi, la maggior parte indorati.

La Chiesa di S. Maria della Pace.

·TEMP·D·MARIAE·PACIS·

SAn Damaso, dedicando la sua chiesa a s. Lorenzo, volse che hauesse vna spatiosa giurisditione in altre chiese Parochiali; e trà l'altre vi fù questa sotto il titolo di s. Andrea degli Aquarenatij, ouero de' Pescatori.

Ci era dinanzi vn portico, sotto del quale era dipinta

vn Imagine della Madonna, che teneua s'ù l braccio sinistro il suo bambino; & vn giorno alcuni giuocatori venendoci a passare il tempo, e cominciando vna parte a perdere all'ingrosso, ne hauendo in chi voltare gli occhi, se non in quell' Imagine cominciarono à tirarle de' sassi nel viso, e ne vscì sangue, del quale si vedono insin' hora i segni in vna guancia, nel mento, nel collo, e petto.

Et essendo questo miracolo accaduto nel Pontificato di Sisto IV & in tempo che per molte guerre staua sossopra l'Italia; egli ci venne a fare oratione, e fece voto di fabbricare in questo luogo vna chiesa alla Madonna, s' ella presso del suo Figliuolo impetraua pace trà i Principi Christiani; & essendo essaudito, fece questa chiesa di bellissima forma in poco sito, & ordinò, che santa Maria della Pace si hauesse a nominare, come si raccoglie da certe lettere nel fregio della veste, attorno il petto della detta Imagine.

Poi la diede l'anno 1487. a' Canonici Regolari Lateranensi, lasciando s. Gio. Laterano, doue per molte centinara d' anni erano stati, come a quella chiesa vederemo. Et acciò poi restassero più contenti, oltre d' hauerli fatti liberi della giurisditione di san Lorenzo in Damaso, restandoci però la cura dell' anime, diede titolo d'Abbate al Preposto con l'vso della mitra, & altre insegne Pontificali, come di benedire nella messa con solennità il popolo, benche presenti vi siano i Cardinali; & acciò vi fosse maggior concorso di popolo, vi concesse indulgenza plenaria in tutti i Sabbati dell' anno, e da mezza Quaresima insino al Martedì, che viene doppo la Pasqua, nel qual tempo si tiene scoperta la dett' Imagine, & in tutte le feste della Madonna, alle quali Paolo V. aggiunse la Presentatione al Tempio. Ma nel giorno di s. Martino, ch' è della Traslatione dell' Imagine, dal portico alla nuoua chiesa, ve la concesse Giulio II. nipote di Sisto IV. Così fece nel giorno di s. Andrea per memoria dell' antica chiesa, e di s. Agostino, sotto la cui regola viuono questi Canonici, & alla fine consacrandosi la chiesa, a' sei d' Ottobre l'anno 1580. Gregorio XIII. le diede in quel giorno la stessa indulgenza.

Haueua Sisto IV. dato principio anco alla fabbrica del monasterio; ma per la sua morte, fu lasciato il compimento al Cardinale Oliuerio Caraffa. Vn solo difetto per mancamento di sito, patì nella sua prima fondatione questa chiesa; e fù,

che niente di tribuna haueua l'altare maggiore, al che si trouò rimedio con pigliare vn poco della strada; e la gloria di questa fabbrica la volse, perche maggiormente risultasse nella Vergine, Gasparo Riualdi, nobile Romano, e naturale di Francia. Mise la prima pietra l'anno 1611. il Vescouo di Casale Monsignor Tullio Carretti: e restò finita il 1614. con bellissimi lauori di varij marmi, e di rare pitture, di stucchi, & oro; e sù l'altare fu rimessa la dett'imagine, che prima staua sotto la cornice della cuppola, dentro vn bellissimo tabernacolo fatto da Innocenzo VIII. per voto d'vna sua infermità, & acciò non si perdesse opera si degna, fu posto nell'altare della Croce.

Quando nel portico della chiesa vecchia, si dimostrò miracolosa questa sant'Imagine, era Rettore Lodouico Agnelli, che da Sisto IV. nella sua bolla, è detto Maestro, e Notaro Apostolico; e pare, che facesse vna compagnia d'huomini della Parochia, i quali haunssero cura della dett'Imagine, e di raccogliere i voti, e limosine, che si offeriuano, per dispensarle in far dir messe a' poueri preti, con patto, che venendo altri sacerdoti a celebrare per diuotione, loro si dessero i primi luoghi, e gli stipendiati aspettassero, acciò per sodisfattione del popolo, vi fossero messe insino al mezzo dì; e gli stessi preti, che d'obligo diceuano le messe, doueuano ancora ogni sera, nel tramontar del Sole, trouarsi con le cotte auanti della sant'Imagine a cantare la [Salue Regina,] dando poi con l'acqua benedetta la benedittione a quelli che ci erano venuti; & insin'hora l'vno, e l'altro si osserua, non ci essendo in Roma chiesa, doue più tardi si trouino messe, che in questa; & acciò con più deuotione il popolo venga alla [Salue Regina] della sera, vi concesse Papa Gregorio XIII. per ogni volta cento giorni d'Indulgenza e fece priuilegiato l'altare del Presepio; ma della sudetta Compagnia, non ci è più memoria, dependendo il tutto da questi Canonici Regolari.

Obligati si riconoscono ancora questi Padri a Sisto V. che tra'titoli de'Cardinali pose questa loro chiesa, e molto più a Paolo V. perche oltre le cose già dette, essendo egli creato Pontefice l'anno 1605. a'16. di Maggio, nel qual giorno andò al Cielo s. Vbaldo Vescouo d'Agubio, e di quest'ordine già Canonico Regolare, ordinò, che in tutta la chiesa fosse celebrata la sua memoria con l'offitio semplice. Da nobili paren-

ti in Agubbio, vnigenito vscì nel mondo questo Santo, & insino da fanciullo risoluto da darsi tutto à Dio, fu da gli amici battuto, perche non voleua maritarsi. Visse in quest' Ordine con grand' osseruanza: & hauendo constantemente ricusato due Vescouati, fu alla fine sforzato ad accettare quello della sua patria; nel cui grado tanto humile si mostraua con tutti, e si patiente, che da' suoi famigliari essendo alle volte ingiuriato, non diede alcun segno di sdegno. Grande è sua virtù in discacciare i demoni; come ne dà segno la sua mitra, & vn guanto Episcopale, che in questa chiesa con deuotione si conseruano. Ci sono anco reliquie di s. Zosimo Abbate, e di s. Maria Egittiaca.

Questa chiesa, è di bellissima architettura, & è famosa per le nobili pitture di Raffaelle, di Baldassarre da Siena, del Saluiati, del Venusto, di Timoteo da Vrbino, di Girolamo da Sermoneta, del Caualier Gioseppe d' Arpino; di Lauinia Fontana, del Passignani, dell' Albano, & d altri; e le scolture della Capella de Cesis, sono del Caualier Rossi.

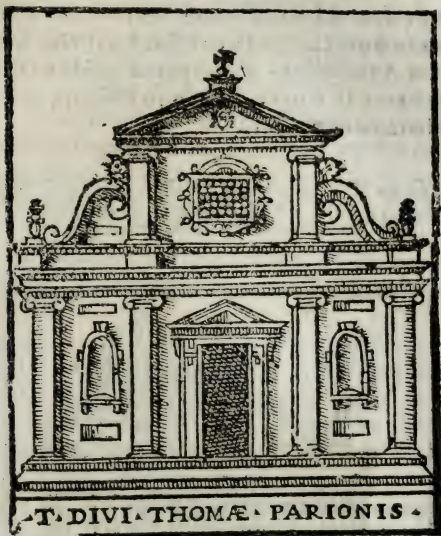
Nell' anno presente 1651. si và abbellendo la cupola, essendosi ornati di stucco, i finestroni di quella, & hora si dipigne la volta.

Qui vicino il Signor Torquato d'Alessandri ha vago Museo di varie antichità.

La Chiesa di S. Biagio della Fossa detto alla Pace.

CHiamauasi prima in Triuio da tre vie sù le quali e posta questa chiesa, hora si dice della Fossa, da vna ch' era nell' horto vnito alla chiesa, il cui sito fu poi dato per fabbricarci case, che pagano il douuto canone alla chiesa.

In questa chiesa vi è vna Compagnia, sotto il titolo delle piaghe fatte nel Corpo di N. Sig. quando fu flagellato alla Colonna, fatta nel 1619. ad imitatione d' vn' altra in Fiorenza. Il cui fine, è la riforma dell' huomo interiore con la frequenza de' sacramenti ogni otto giorni, e con penitenza, e mortificationi, che in quella settimana si hanno à fare, impiegandosi a trattare di questo doppo il Vespro & anco s'impiegano a far delle paci. E nella sua festa il popolo vi va per deuotione, a farsi vngere la gola. La pittura nella facciata della Chiesa è del Caualier Borghese Guidotti.

La Chiesa di S. Tomaso in Parione.

QVesta chiesa, che per esser dall' altre due dedicate, à questo santo Apostolo distintamente nominata dal suo Rione tiene il sopranome, fu consecrata nel 1139. & ha cura d' anime.

Fu fatta titolare il 1517. da Papa Leone X. & è di Prete Cardinale. Poi il 1581. fu con molta spesa ristorata da due nobili Romani Mario, e Camillo Cerrini. Et essendo per questi contorni molti Scrittori, fecero quì vna compagnia il 1561 e presero per loro Auuocati i ss. Gio. Euangelista, e Nicolò Vescouo.

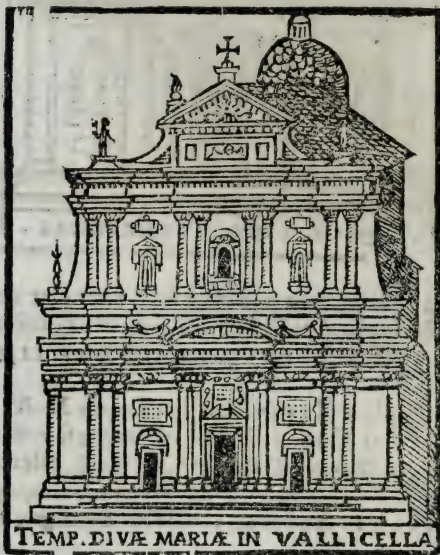
Et il giorno dell' Annuntiata v'è indulgenza in forma di Giubileo. E qui vicino stanno gli Offitij dell' Eminentissimo Card. Vicario da vn lato, oue s'appende la tauola de gli scommunicati, ohe non hanno presa la Communione nella Pasqua dopo essere stata esposta nel portico di s. Bartolomeo nell' Isola per 8. giorni nella sua festa alla frequenza del Popolo.

Et

Et il Collegio Nardino euui dall'altro, il quale stà sotto il gouerno de' Signori Guardiani del Saluatore di s. Gio. e di qui è vscito a' nostri tempi, Scipione Cobellntij Emlnentissimo Cardinale di s. Chiesa, specchio di bontà, e di virtù.

Nel palazzo poi, che già fù del Cardinal Nardino, & hora della Camera Apostolica, ha perpetua residenza l'Illustrissimo Gouernator di Roma, oue sono Officij ciuili, e criminali, e residenza di Giudici.

La Chiesa di S. Gregorio, e Maria in Vallicella, detta anco Pozzo bianco.

TEMP. DIVÆ MARIÆ IN VALLICELLA

SAnta Maria in Vallicella, detta anco Pozzo biauco, per vn pozzo, che era qui, e per esser questo sito alquanto basso si dice della Vallicella: ò anco addimandata la Chiesa Nuoua, per esser tutta rifatta, sotto vna si belissima forma, con l'aiuto del Cardinal Pier Donato Cesis, e la facciata di Monsignor di Todi dell'istessa fameglia, di buona memoria, tan-

tanto compitamente, che non ha sparagnato ad alcuna spesa. Onde n' hanno meritata questa memoria.

CAESII FRATRES
Petrus Donatus S. R. E. Presb. Card.
apsidem fundauit,
ædes multas coemit,
Sacerdotum habitationem ampliauit.
Angelus Episcopus Tudertinus
sacellum extruxit, ac dotauit;
anteriorem templi partem.
FVNDAVIT, ORNAVIT, PERFECIT.

E dentro vi sono pitture d' esquisiti maestri, tra le quali l'Ascensione è di Girolamo Mutiano; il Crocefisso del Gaetano; la Visitatione di s. Elisabetta; e, la Presentatione della Madonna del Barocci; la Circoncisione di Christo, & l'Incoronatione della Madonna, del Caualier Gioseppe d'Arpino; il Christo al sepolcro, del Carauaggio; il s. Filippo di Guido Reni; ed i tre quadri all'altar maggiore di Rubens.

S. Filippo Neri Fiorentino, fondatore di questa Congregatione dell' Oratorio di età d' anni 18. abbandonando la patria, li parenti, & vna grossa heredità, se ne venne a Roma, doue dimorò fin' a gli anni 80. della sua vita, senza vscir mai fuori delle porte, se non per visitare le sette chiese.

Questo glorioso Santo, essendo stato pregato dalla Natione Fiorentina, di tener cura della chiesa loro, fece ordinare sacerdoti alcuni de' suoi, e li mandò alla cura di quella, i quali andauano ogni giorno a san Girolamo della Carità agli essercitij dell' Oratorio. Ma crescendo tuttauia il numero, procurò il Santo da Gregorio XIII. d' ottenere vna chiesa, nella quale i suoi potessero essercitare tutte le funtioni dell'Oratorio, le quali per alcuni anni, trasferiti da s. Girolamo, si erano fatte in detta chiesa di s. Giouanni; e così nel 1575. ottenne questa di s. Maria in Vallicella, la quale in quei tempi era Parrochia, doue era vna miracolosa Imagine della Madonna, che percossa da vn bestemmiatore nel 1535. mandò fuori sangue, come si dice di quella della Pace. Et in questo luo-

luogo fondò s. Filippo la sua Congregatione con autorità Apostolica: come appare per Bolla di Gregorio XIII. sotto il dì 15. di Luglio del 1575.

Le statue delle due Cappelle sono del Vacca, e del Valsoldo. Il disegno della facciata, è di Iacomo della Porta:

Vi pose la prima pietra Alessandro de' Medici, Cardinale di Fiorenza, che fu poi PP. Leone XI. nel sudetto anno 1575 alli 16. di Settembre. Ridotta poi la fabbrica a buon termine nell'anno 1577. alli 3. di Febraro cominciarono que' Padri a celebrarui li diuini Offitij, e vi celebrò la prima Messa solennemente il sopradetto Cardinal di Fiorenza, & egli stesso la consacrò alli 23 di Maggio nel 1599.

Vi sono poi sei cappelle per banda, oltre l'altar maggiore, e la cappella di s. Filippo; & in ciascheduna di esse vi è qualche misterio, ò Imagine della Madonna santissima, le quali sono state dotate, & adornate da diuersi Benefattori.

Venuti ad habitare i Padri alla Vallicella, s. Filippo restò a s. Girolamo, e nell'anno 1583. nel giorno di s. Cecilia, per comandamento di Gregorio XIII. se n'andò anch'egli ad habitare co' suoi alla Vallicella.

L'instituto della Congregatione è; che coloro che viuono in essa, debbano mantenersi in stato di Preti, e Cherici secolari, nè si legano in modo alcuno con voto, ne con giuramento, ma liberamente, e senza legame seruono a Dio, attendendo alla salute dell'anime loro, e de' prossimi, con l'essercitio dell'oratione, parola di Dio, e frequenza de' Sacramenti: e quindi prese il nome della Congregatione dell'Oratorio. E v'è deuota, e buonissima Musica.

In ciaschedun giorno feriale, eccetto il sabbato, si fanno quattro sermoni, di mez'hora l'vno, alla fine de' quali si canta qualche motetto spirituale, e ne' giorni festiui doppo il Vespro si fa vn solo sermone senza quelli, che si fanno altroue, come a suoi luoghi si legge. Si è poi questo instituto propagato in molte città d'Italia, e fuori, e tuttauia và multiplicando con frutto grande de' luoghi, doue s'introduce: non dependendo vna Congregatione dall'altra, ma viuendo ciascheduna sotto l'Ordinario, conforme alle regole di s. Filippo confermate da Paolo V. con Breue Apostolico.

E nel Giouedì di Carneuale, vanno con numerosissimo popolo a visitare le sette chiese,

Le

Le feste principali, che in essa si celebrano, sono la Natiuità della gloriosa Vergine alli 8. di Settembre, Titolo della chiesa. Di s. Gregorio Magno alli 12. di Marzo, titolare anch'egli della chiesa, insieme con la Natiuità della Madonna. Di s. Filippo Neri lor Fondatore alli 26 di Maggio, nel qual giorno, il popolo Romano presenta vn calice d'argento, e quattro torcie in honor del santo. nelle quali tre feste vi è Indulgenza plenaria. V. si celebra anche la festa de' ss. Martiri Papia, e Mauro, alli 29. di Gennaro, presi da que' Padri per Auuocati della lor Congregatione. E finalmente della Consecratione della chiesa alli 13. di Maggio.

Vi sono molte reliquie, tra le quali hanno, co'lor corpi intieri, il Fondatore s. Filippo Neri, e la serua di Dio Felice da Barbarano, quiui dalla chiesa di s. Cecilia trasportata.

Dal principio di Nouembre, sin a Pasqua la sera fanno deuoti Oratorij con buoni sermoni, e musica per lo spatio d'vn' hora, e meza. Hanno fatto nuoua, e bella sagrestia, disegno del Marucelli, dipinta dal Cortona, e la statua del Santo, è dell'Algardi. & hora seguono la fabbrica per loro habitatione, disegno del Boromini, E vi è dotta, e gran Libraria con pretiosi manuscritti.

In questa chiesa è sepolto il dottissimo, e famosissimo Cardinal Baronio, e la sera della festa del Santo si celebrano da vicini con bellissima vista, di numerosi lumi, come anche la Chiesa, è per lui di grandissimi voti ricoperta.

Nell'anno presente 1651. hauendo i Padri sudetti di questa Congregatione dato trè anni prima a dipignere a Pietro Bertini da Cortona la Cupola, e la Tribuna di questa Chiesa, si scoprì per la festa di s. Filippo, la volta della Cupola, doue si vede con bella inuentione Iddio Padre, sdegnato contro'l genere humano: & attorno a Sua Diuina Maestà stanno implorando la mitigatione del suo giustissimo sdegno, i santi Padri del vecchio Testamento; e'l Redentor nostro Christo, con la Vergine Beatissma, e con altri Santi del Testamento nuouo. Oltre à questa pittura sono state scoperte le volte dalle bande dell'istessa Cupola, e parte di quella della naue di mezzo, ornate con bellissimi compartimenti di stucco indorati, con grandissima spesa. Et hora si stà dipingendo la Tribuna: & in vltimo luogo si dipigneranno ne' quattro peducci della Cupola i quattro Profeti maggiori, Esaia, Geremia, Ezechielle, e Danielle,

Innan-

Innanzi a detto luogo vi s'è aperta dalli Padri dell'Oratorio vna nuoua strada con belle habitationi, tra' quali è l'honoreuol palazzo di Monsignor'Antonio Cerri, Auditore dell'Eminentissimo Signor Cardinal Francesco Barberino, architettura del Peparelli, E sotto vi habita lo Stefanonio, che ha cose rare di figure, e d'antichità.

E qui vicino, è il palazzo de Signori Fieschi, Conti di Lauagna, del quale disse l'Albertini, [Est domus cum turri de Flisco apud puteum album, quam Vrbanus Lauaniæ Comes fundauit: postremo vero à Nicolao Lauaniæ Comite Cardinali de Flisco ampliata est, ac varijs picturis decorata.] Hora è dell'Eccellentissimo Signor Duca di Sora, nepote di Papa Gregorio XIII.

Sboccando poi nella strada diritta di Parione, vi sono gran botteghe di copiosissimi libri, di Roma, e forastieri.

La Chiesa di Santa Cecilia a Monte Giordano.

VIen detto monte Giordano questo, per vn gran Palazzo de la fameglia de' Giordani, il quale è in questo luogo, hora de gli Orsini. Questa chiesa era parocchia, haueа alcune reliquie de Santi, particolarmente vi era il corpo della Beata Felice da Barbarano. Hora questa chiesa si è vnita con santa Maria in Vallicella.

La Chiesa di San Giuliano à monte Giordano.

QVi presso hauendo già stanza i Postiglioni, e Prestacaualli, soleuano le feste auanti il giorno vdire messa in vna cappelletta dedicata à S. Angelo Mincinello, la quale essendo hoggi vnita alla vicina collegiata di s. Celso, la riconosce ogni anno, celebrandoci la festa di s. Michele a' 29. di Settembre.

L'anno poi 1513. hauendo alcune diuote persone fatto vna Compagnia, pigliarono per loro Auuocato s. Giuliano di cui si dirà ad vn'altra sua chiesa, presso i trofei di Mario; e

qui celebrano la sua festa la Domenica più vicina a quella di s. Antonio, che viene a' 17. di Gennaro, & hauuta la sudetta cappella dal Capitolo di s Celso, la ristorarono, acciò lor seruisse d' Oratorio, come all'altre Compagnie; vestono sacchi Turchini con l' imagine di s. Giuliano.

La Chiesa de' SS. Simone, e Giuda.

STando questa Chiesa nel monte Giordano antichissima habitatione della fameglia Orsina, fu da lei fondata, e dotata, & è Iuspatronato di quella casa.

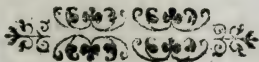
Questo monte fu nominato da vno detto Giordano di questa fameglia che fu il primo, che ci venisse ad habitare dopo gli antichissimi Conti della Sabina: e forsi, fu quello, à cui l'anno 1104. Papa Giouanni VII. diede la porpora, & insieme fu di santa Chiesa vn gran Cardinale, sì per lettere, come per le Legationi importantissime.

La dedicò a s.Maria, e vi si celebraua la festa dell'Assunta: poi per quanto ci ha detto il suo Rettore Girolamo Costa di Lisbona, circa l'anno 1450. nel giorno de i ss Apostoli Simone, e Giuda, prese i nomi loro, onde ne gl' istromenti fatti dipoi a fauore di questa chiesa, all'antico titolo di s Maria si aggiunge quest'altro de' ss. Simone, e Giuda.

Questa nobilissima fameglia secondo alcuni hebbe origine da' Goti, che vengono da vn' Isola verso Suetia, e Noruegia, detta Gotia, la quale ancorche fosse abbondantissima di tutte le cose necessarie al vitto humano, essi però non contenti di quella strettezza vscirono alla conquista di altri paesi, intanto che furono di terrore alli Romani stessi.

E quiui han bello, e gran palazzo con bellissima fontana dell' acqua loro di Bracciano.

La Chiesa di S Saluatore del Lauro.

TEM·S·SALVATORIS·AD·LAVRVM.

FV questa chiesa, co'l monasterio, fondata presso Tor di Nona dal Card. Latino Orsino, che l'anno 1449 da Nicolò V. hebbe il cappello, & ad officiarla ci fece venire i Canonici di s. Giorgio in Alga presso di Venetia, che l'ann. 1404 hebbero l'origine da due nobili Venetiani. Vno fu Antonio Corario, che poi da PP Greg. XII fu creato Card L'altro fu Gabrielo Condelmiero, che dalla porpora datagli pure dallo stesso Gregorio giunse al Pontificato, & Eugenio IV. si disse.

Era prima in quest' Isola d'Alga vn monasterio di Frati Eremitani, che ridotti à tre, il Priore vedendo per vna parte, che non si poteua osseruare la disciplina religiosa, per l'altra considerando il buono essempio, che nello stato clericale dauano i sudetti Venetiani, paruegli bene di rinuntiar loro il suo monasterio, & essi accettandolo fecero acquisto di molti altri soggetti, tra' quali come stelle risplendette il Beato Lorenzo Giustiniano, & insin' hora lo dimostrarono le opere

opere da lui scritte. E per li suoi gran meriti, ancora lo sforzaron ad essere Vescouo di Venetia, doue poi trasportandouisi il Patriarcata di Grado, fu il primo ad hauere quel titolo.
Visero in quel monasterio, come tanti Canonici, senza professione regolare insino al 1570. che Pio V. gli obligò a quella di s. Agostino. Ma l'anno 1524. Clemente VII. ad instanza della Republica di Venetia concesse loro, che in tutto il suo dominio celebrassero a gli otto di Gennaro il giorno festiuo del B. Lorenzo Giustiniano. Cosa marauigliosa fu, ch'essendo egli morto di febbre maligna, lo tennero in mostra più di due mesi, ne mai diede alcun segno di corruttione: anzi pareua, che sempre diuenisse più bello, e nel sudetto giorno se ne fa da questi Padri la festa, e nobilmente ristorarono questa chiesa, essendosi abbrugiata l'anno 1595. & hauendola Sisto Quinto posta nel numero de' titoli. Il disegno è del Mascherini: & il Beato Lorenzo è pittura dell'Albano.

La Chiesa de' SS. Celso, e Giuliano

ACciò commodamente si potesse andare tanto ne i tempi caldi, come di pioggia alla chiesa del Prencipe de' santi Apostoli in Vaticano, era non solamente coperto il vicino ponte già Elio, e d'Adriano, & hora di s. Angelo: ma passato che si era dall'vna, e l'altra parte, trouandosi portici tirati insino alla detta chiesa, & all'entrare del Ponte, vi fu drizzato vn'arco da gl'Imperadori Gratiano, Valentiniano, e Teodosio, che insieme regnorono l'anno 379 per dare bella entrata a i detti portici.
Ma quando la machina di Adriano si fece da i Romani Pontefici Castello per difesa della Città, bisognò, che si gettasse a terra con li portici anco l'Arco, acciò d'ogn'intorno hauessero libera vista le guardie della Rocca.
Et in particolare sotto Clemente VII. fu allargata, e rifarta la bocca del ponte, e postoui le due belle statue di s. Pietro, e di s. Paolo, ou'erano prima due cappellette fabbricate da Nicola V. con l'inscrittione.
Dall'vna parte,

Binis hoc loco sacellis bellica vi, & parte Pontis impetu Fluminis disiectis ad retinendam loci religionem, ornatumque has statuas substituit.

E dall' altra parte.

Clemens VII. Pont. Max. Petro, & Paulo Apostolis Vrbis Patronis. Anno salutis Christianæ MDXXX Pontificatus sui X.

E sotto Clemente VIII. essendo nel 1598. ruinata parte delle sponde per l'inondatione del Teuere, da lui furono ristorate. E la felice memoria di Vrbano VIII. per dar più facile adito al Fiume, fu gettato a terra il torrione di pietra, e sono stati riaperti gli vltimi archi, che erano verso il Castello con la seguente memoria.

VRBANVS VIII. PONTIFEX MAX.
propugnaculum duo hæc intercludens
sub Pontis fornice spatia
inutiliter antiquitus fabricatum
solo æquauit.
Fluminis lapsu hac parte reserato,
quod munitam magis Arcem efficit,
& exundationes ingruentes cohibet:
ne posteri preuenientis hinc vtilitatis
ignari secus quid moliantur,
hoc voluit extare documentum.
AN. DOM. MDCXXVIII. PONTIFIC. V.

Nella piazza, vicina a questa chiesa per le molti arti, e per le gran robbe, che vi si vendono, v'è quasi vn continuo mercato: & a' suoi tempi vi si fanno le publiche giustitie.

Quanto poi alla prima fondatione di questa chiesa potiamo dire, che fosse in quei tempi, che li sacri corpi de' ss. Celso, Giouita, e Basilissa furono trasferiti a Roma d'Antiochia, doue haueuano patito il martirio: nell' archiuio di questa chiesa, si conserua in antichissimi caratteri, scritta a mano,

la

la vita loro; e nell' offitio al matutino v'erano le proprie loro lettioni: e Papa Clemente VIII. diede licenza, che qua si riportassero da s. Paolo fuori delle mura, doue furono trasportati; ma quando, ò con quale occasione ciò si facesse, non lo sappiamo, ne meno in quale anno venissero a Roma, essendosi gia detto in altre chiese, che tali traslationi si faceuano secretamente.

SS. Celso, e Giuliano in Banchi è Chiesa Collegiata, e Parocchia Battismale. Vi è vna Compagnia del Santissimo Sacramento, con il suo Oratorio separato. Vi è vn piede della Maddalena, & altre reliquie.

Del Santissimo Sacramento per la Parochia di S. Celso.

DVe Compagnie furono instituite nella chiesa di s. Celso. Vna del Santissimo Sacramento il 1560. l'altra fu del Nome di Dio il 156[illegible]. poi volendosi leuare ogni occasione di qualche disordine, che potena nascere, per essersene l'anno auanti fondata vn'altra del Nome di Dio nella Minerua, di cui iui si disse: queste due si vnirono in vna, riseruandosi il titolo del Sacramento, e Nome di Dio.

Fecero poi questo Oratorio, non hauendo nella chiesa di s. Celso commodità d'essercitare le deuotioni loro. Sopra de' sacchi bianchi, portano dipinto vn calice col l'hostia, e l'inscrittione dell vna, e l'altra Compagnia, però celebrano, il primo giorno dell' anno, che fu santificato co'l nome di Giesù; & il lunedì trà l'Ottaua del Sacramento, fanno vna solenne processione.

Poi entrando nella strada di Banchi, si vede il palazzo de gli Alberini, e poco più oltre nella piazza la Zecca vecchia nobilissime architetture del gran Bramante.

La Chiesa della Purificatione della Madonna in Banchi.

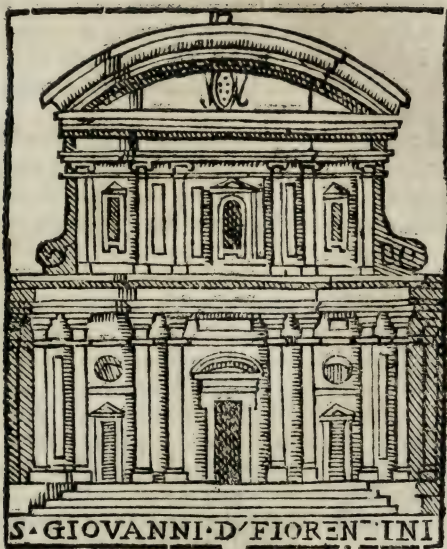
QVando fu Roma Signora di tutto'l mondo, per trattare le cause dei mercanti; e d'altri infiniti litigij non

bastando la piazza Romana, hora Campo Vaccino, furono aggiunte da gl' Imperadori altre vicine, con portici d' ogni intorno, come fu la chiesa di s. Adriano, che però si troua, nominato in foro. Hora sono ridotti in questa contrada, che Banchi si dice, doue sono dall' vna e dall' altra parte alcune stanze al piano, in forma di botteghe, con i banchi attorno de' Notari dell' Illustrissimo Auditore della Camera, a riceuere gli atti di tutte le cause. E vi sono anco nobilissimi bauchieri di monete.

Era questa chiesa vnita a quella de' ss Tomasso, & Orso; ma fu smembrata l' anno 1544. per darla alla Confraternità de' Tramontani. Gran diuotione hebbe quel popolo nel tempo delle persecutioni, verso del Vicario di Christo, perche bisognando, che hor quà, hor là si ritirasse, i Tramontani per acompagnarlo teneuano vn cappellano, che celebrasse loro la Messa. Pare nondimeno che a forma di Confraternità non si riducessero insino all' anno sudetto, che hebbero questa chiesa, e la mantengono come si vede. Per vn legato di Bernardo Tesio da Biella fatto a questa chiesa, maritano Zitelle ogni anno il giorno della Purificatione.

La

La Chiesa di S. Gio. Battista de' Fiorentini.

S. GIOVANNI D' FIORENTINI

L'Anno 1448. nel giorno di s. Gio. Battista; doppo vna grande ecclisse del Sole, fu Roma da terremoti, e pestilenza tanto abbattuta, che non trouandosi chi sepellisse li morti, li poueri in particolare, la natione Fiorentina, mossa a pietà in vn tanto bisogno, fece vna Compagnia di persone più diuote sotto l'inuocatione dell'auuocato loro s. Gio. Battista, e piglioronó il titolo della Pietà, essercitandola molto bene in sepelire li cadaueri de gli appestati; e vestirono sacchi negri.

Cessata la peste, vestirono sacchi turchini, con vna Pietà dipinta in fronte, & il 1488. messero mani alla fabbrica di questa chiesa in honore de gli auuocati, e protettori di Fiorenza, che sono i santi Gio. Battista, Cosimo, e Damiano. Era prima in questo luogo vna cappella di S. Pantaleo, & vn'horto, ch'essendo sotto la proprieta della Collegiata di S. Celso in Banchi, da essa la comprarono. Fece il disegno

della chiesa quel famoso Architetto Michel' Angelo Buonarota a somiglianza della Rotonda; e si conserua nel vicino loro Oratorio, per esser cosa degna da vedersi; mà perche la spesa superaua le forze, si appigliarono al presente di Giacomo della Porta, e stà al paragone di qualunque chiesa fatta in Roma dalle altre nationi. E'l disegno dell' altar maggiore è del Cortona; & il Crocifisso a man dritta, e di Prospero Bresciano.

E di due cose che alla perfettione di questa chiesa mancauano; l' vna fu compita l'anno 1614. cioe la cuppola, resta l' altra d'incrostar di trauertini, ò marmi la facciata, che sarà di gran spesa, ma di bellissima vista, per stare in vna riguardeuole prospettiua. Ne si manca, acciò che dentro d' vn sì bel Tempio risplenda il culto diuino con buon numero di sacerdoti, per cantare, oltre le messe priuate, le solenni, & altre hore canoniche, con organi, e musiche: tra i pulpiti, che in Roma si danno a valenti predicatori nella Quaresima, questo é vno, e nel Martedì trà l' ottaua del Santissimo Sacramento, fanno solennissima processione, & oltre le continue limosine a' poueri della natione, e per gl' infermi cominciarono a canto della chiesa vno spedale, nello spatio di due anni si finì il 1608. e per legati di particolari, maritano tre volte l' anno Zitelle, cioè nel giorno della Purificatione della purissima Vergine, e della Natiuità di s. Gio. Battista, e festa di s. Vincenzo a' 5. d' Aprile.

Di più, hanno fauorito questa chiesa due Sommi Pontefici Fiorentini; vno fu Leone X che il 1519 le diede il titolo di Parochia per tutti i Fiorentini, che habitano in qualsiuoglia parte di Roma, e delle persone, che lor seruono di qualunque natione siano: e d'hauere vn Consolato per le cause de mercanti Fiorentini, con molti altri priuilegi, e gratie. L' altro Pontefice, fu Clemente VII. che il 1592. lor donò i corpi de' ss. Proto, e Giacinto, che stauano come sconosciuti nella chiesa del Saluatore, al ponte di s. Maria in Trasteuere.

A' due d'Agosto, fanno qui gran festa a s. Stefano Papa, e martire i Caualieri di s. Stefano diede principio a questa sacra militia il G. Duca di Toscana, Cosmo de' Medici il 1561. acciò difendesse da i Turchi il nostro mare Mediteraneo, e l' approuò Pio IV sotto la regola di s. Benedetto, & all' animo loro grande, e Christiana pietà, ha Dio mirabilmente

cor-

corrispoſto, e già più volte in queſta impreſa è riſonata nel mondo, la fama delle generoſe loro attioni. Portano dalla parte del cuore, vna croce roſſa, ſopra l'habito loro ordinario, e sù'l manto di ciamellotto bianco, di cui tal volta ſi veſtono, a dimoſtrare, che per lo puro honore di Dio ſono pronti a ſpargere il ſangue, in difeſa della fede Cattolica: Gran Maeſtro n'è ſempre il Gran Duca di Toſcana, & in Piſa ſtà il ſuo Luogotenente, doue hanno vna chieſa, e monaſterio, in cui viuono alcuni come religioſi.

In queſta chieſa, ſono belle pitture del Cigoli, Sermoneta, di Santi Titi, Ciampelli, Paſſignano, Lanfranchi, e vi è la memoria de' nobili Barberini, già tempo quiui ſepolti.

Antonio Barberino Patricio Florentino, integritate, erudidione, conſtantia, & eximia erga patriam caritate conſpicuo, cuius oſſa ob nouam templi conſtructionem permixtim traslata iacent. Obijt anno MDII. 18. Kal. Iunij ætatis ſuæ annum agens 65. Carolus Barberinus S. R. E. Dux generalis Patrui magni ſaluti conſulens, in expectationem culparum, redditum annuum miſſæ ſingulis celebrandæ diebus attribuit, ne memoria exoleſceret, hic voluit extare monumentum.

MDCXXIX.

La Chieſa di S. Biagio della Peaneta.

SAn Biagio della Panetta, fu rifatto d'Aleſſandro II. e conſecrato, e dentro l'altare, vi poſe del legno della ſanta Croce, della veſte di Maria Vergine, delle reliquie di s. Andrea, Biagio, Chriſanto, Daria, e Sofia. Queſta chieſa, è in ſtrada Giulia, doue Papa Giulio II. voleuà fare il palazzo degli Officij di Roma, & è del Capitolo di s. Pietro: è Parochia, e vi era la compagnia del Suffragio per li morti; è detto della Panetta, ouero Pagnotta, perche nel giorno della feſta ſi diſtribuiſce il Pane: era vna delle 20 Abbatie principali di Roma. Su queſta riua del Teuere fecero i Gentili vn lor Tempio a Nettuno, che finſero Dio dell'acque, al quale ne i pericoli di naufragio ſi faceuano voti, e liberati veneniuano ad attaccar le tauolette.

Presso questa chiesa alla man sinistra è'l palazzo de' Signori Acquauiui, di soffitti d' oro, di belle pitture, e di giardini ornato.

La Chiesa di S. Nicolò degl' Incoronati.

TEngono che questa chiesa sia così detta da vna famiglia, quale anco è in Roma, chiamata l' Incoronati, la quale fabricasse quest'a chiesa: e parocchia, e vi è la compagnia de' garzoni di Calzolari.

La Chiesa di S. Maria del Suffragio.

L'Anno 1592. alcune pie persone desiderose di solleuare quelle pouere anime, che si trouano in quelle atroci pene del purgatorio, instituirono vna Confraternità, la quale hauesse per suo proprio instituto l' aiuto di quelle, e però fu intitolata la Compagnia del Suffragio.

Fu approuata da Clemente VIII. con autorità di vnirne altre fuori di Roma, e liberare vn prigione per la vita il Giouedì santo, ouero il giorno di tutti i Santi. L' habito suo è come di pellegrini, portano vna mozzetta di saia negra sopra i sacchi con vn bordone in mano, e cappello in testa.

Si vnirono da principio nella passata chiesa di s. Biagio, e vi stettero insino al 1616. che fabbicarono questa chiesa per se. Oltre tutte le feste della Madonna, loro proprio è il giorno della memoria, che si fa nella chiesa, di tutti i morti, e per tutta la ottaua vanno in processione a s. Gregorio. In questa si celebrano sette Messe da morti ogni giorno feriale, & otto nelle feste con la commemoratione de' fedeli defonti. Et in questi giorni i fratelli, e sorelle di questa Confraternità recitano l' Offitio de' morti con tre notturni, e nel sudetto giorno dell' vniuersale commemoratione de' Morti, tutti lor fanno celebrare due Messe per vno.

La

La Chiesa de' SS. Faustino, e Giouita.

SAnti Faustino, e Giouita, è sù la ripa del Teuere in strada Giulia, vicino alli fondamenti, che fece fare Giulio Secondo, per fabricarui il detto palazzo, con animo di ridurre in esso tutti li tribunali, & offitij di Roma. E fu principiato ancora vn luogo, il quale hauesse a seruire per Chiesa: ma poi, per la morte del detto Pontefice essendo restata l'opera imperfetta, auuenne, che il luogo designato per Chiesa, serui vn tempo ad altro vso, insin tanto, che dalla Natione Bresciana, che si trouaua in Roma, fu comperato, & acconcio, e ridotto in honestissima forma di chiesa, dedicata sotto il titolo de' detti Santi Faustino, e Giouita Martiri, e Protettori della Città di Brescia. Et è bel disegno di Michelangnolo, di cui anco è la chiesa di s. Anna in Borgo.

La Chiesa dello Spirito Santo delli Napolitani.

QVesta chiesa fu dedicata già a s. Aurea Vergine, e martire; & haueua vn monasterio contiguo, le cui Monache con tutte l'altre di Roma, ridotte a poco numero, s. Domenico, per commissione del Papa, le congregò nella chiesa di s. Sisto.

Hora hauendo i Napolitani comprato questo sito il 1572. dalle Monache di s. Sisto, vi fecero con l'Oratorio vna chiesa, e la dedicarono allo Spirito Santo, per vna particolar diuotione della Città loro, verso la persona dello Spirito Santo: portano dipinta vna Colomba sopra de'sacchi bianchi, e nella festa della Pentecoste, liberano vn prigione, e tengono prouisionati vn' Auuocato, e procuratore per le cause de' poueri soggetti del Regno di Napoli, quando in Roma sono carcerati.

Benemeriti di questa compagnia, furono Pietro Corso di Policastro in Calabria del 158 . essendo in Roma Protonotario Apostolico, e del 611. Violante Santaseuerina.

E nella lor festa, vi fanno bellissimo apparato. Il quadro di s. Francesco, è del Caualier Gioseppe.

La Chiesa di S. Filippo Neri.

FV' questa chiesa edificata alcuni anni sono da Rutilio Brandi Fiorentino, huomo tutto dato alle opere di carità, e dedicolla al suo Compatriota S. Filippo. Della quale, per vertere hoggi lite trà la fameglia degli Incoronati, & i Deputati di questo luogo sopra la proprietà di quella, non si può dare al presente notitia più distinta.

La Chiesa di S. Lucia della Chiauica.

QVesta chiesa della Compagnia del Confalone a' nostri giorni nobilissimamente risarcita, & abbellita fu la principale hauuta dal Capitolo di s. Pietro in Vaticano; & era vnita alla Badia di s. Biagio della Pagnotta, & è vna delle 20 priuilegiate. Fu poi dalla detta Compagnia rifatta da fondamenti, e la mantengono con molto splendore.

Due segnalate opore fanno questi Fratelli, vna è di maritar' ogni anno il giorno dell' Assunta, vn gran numero di Zitelle con buona dote, l'altra di riscattare schiaui sudditi della Chiesa Romana; onde l' anno 158 . hebbero da Gregorio Decimoterzo licenza di cercar a questo fine limosine per tutto lo stato Ecclesiastico; & il 1586. Sisto Quinto sopra varij vffitij di Roma assegnò tremila scudi, se bene i Frati, si della Mercede, come della Trinità hanno per instituto proprio di liberare schiaui, e di cercarne per ciò limosine.

Nel giorno della sua festa v' è gran concorso di deuotissimo popolo; n' è Protettore l' Eminentissimo Cardinal Francesco Barberino.

E fin qui si distendeuano le mura di Roma antica ampliate dall' Imperator Claudio.

Onde presso la chiauica di detta Chiesa già fu ritrouata in pietra questa memoria.

TI. CLAVDIVS DRVSI F. CAESAR AVG.
Germanicus Pont. Max. trib pot.
XIV. Imp XVI Cos. IIII. Censor, P. P.
auctis Populi Romani finibus,
Pomerium ampliauit, terminauitque.

La

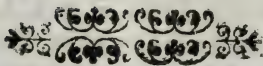
La Chiesa di S. Stefano in Pisciuola.

QVando i banchi della Pescaria, di quà si portassero à sant' Angelo, nulla ci gioua il saperlo. Della chiesa habbiamo, che hauendo il Re dell' Vngheria s. Stefano dedicato in Roma vna chiesa collegiata a questo glorioso Protomartire, crediamo sia questa. Essendosi poi ribellati quei popoli alla Chiesa Romana, di Collegiata è fatta questa Parocchia. E gia qui v' era la cappella della Compagnia de' bicchierari.

La Chiesa di San Giouanni Euangelista in Aino.

DA qualche fameglia, di questa chiesa fondatrice, viene il sopranome di lei: altro di questa chiesa non habbiamo, se non ch' ella è Parocchia; & in parte a nostri giorni è stata risarcita. La facciata a fresco qui vicina, è di Polidoro.

Et auanti a detta chiesa, ha bel palazzo con statue l'Eminentissimo Cardinal Rocci.

Nel

La Chiesa di S. Maria di Monserrato in Corte Sauella.

NEl mezo della prouincia di Catalogna in Ispagna s'inalzano monti si alti, & aspri, che pare siano con arte segati in forma di molte piramidi, & obelischi, onde n'hebbero il nome di Monserrato.

Essendosi poi il 1485. vniti sotto la corona di Castiglia i principali d'Aragona, Valenza, e Catalogna s'accordorono il 249. d'honorare la Madonna di Monserrato, con la fabbrica di questa chiesa, hauendocene rinchiusa vn' altra di s. Andrea già disfatta il 1575. per aggrandire lo spedale, che pur qui fecro per le nationi loro. E perche la Sardegna è sotto la corona d' Aragona, partecipa di questa opera anch'essa, massime che nel sacco di Roma perse vn suo spedale, che haueua à Porta Settignana; e la Madonna è pittura del Pomarancio.

E molto ben offitiata; e la festa sua principale, è la Purifica-

ficatione dell' Immacolata Vergine, e per significar' i lumi, co' quali nel Monserrato si dimostrò la sua Imagine, danno in quel giorno molte candele con il loro impronto al popolo deuoto. E v' è principiata vna bella facciata di pietra.

La Chiesa della Concettione della Madonna a Corte Sauella.

IN questa parte della Città, per supplire più facilmente al lor santo instituto, hanno i Ministri degl' infermi fatta questa nuoua chiesa fin'hora piccola, ma molto diuotamente officiata, & sotto l' inuocatione della Concettione, v' è il lor Nouitiato.

La Chiesa di Santa Caterina da Siena in strada Giulia.

NElla chiesa di s. Nicolò, essendosi vniti i Senesi il 1519. per far' vna Compagnia di persone diuote, raccolsero tante limosine, che comprarono questo sito da farui stanze, e chiesa a s. Caterina Vergine, la quale non solo fu ornamento della Città di Siena, ma di tutta la santa Chiesa, per la cui riforma, N. S. la fece Ambasciatrice sua appresso de' suoi Vicarij in terra.

Essend'occorso il suo felice passaggio all'altra vita nel giorno, che si celebra la festa di s. Pietro martire, quella di lei si trasferisce, e dalli Padri Dominicani si celebra la prima Domenica di Maggio, e dalli fratelli di questa compagnia la seconda, portando in procesione vn dito di lei, nel quale da N. S. hebbe l' anello del suo sposalitio con Christo. Scriue s. Antonino, ch' era nel dito della mano dritta, & in quello, doue communemente si porta, e ch' era doro fino con vn Diamante nel mezzo di quattro perle, e che tale sponsalitio fu celebrato sonando l' Arpa sua il santo Rè Dauid; & essendoui presente la Vergine, e s. Gio. Euangelista, s. Pietro Apostolo, e s. Domenico.

Nella detta Domenica, che celebra questa Compagnia la festa

festa, marita zitelle pouere della stessa natione, per vn legato d' Hettorre Quercio Senese. Liberano vn prigione per la vita, mantengono vn Medico per gl' infermi, e morendo li portano a sepellire, e per li poueri fanno le spese del funerale, Vestono sacchi bianchi, cinti d' vn cordone negro, & hanno per insegna l' imagine di detta santa Vergine.

Et incontro v'è il bel palazzo di Monsignor Diomede Varese con fontane, e statue.

La Chiesa di S. Eligio degli Orefici in strada Giulia.

DOppo che per ducent' anni stettero vniti sotto d'vn Consoláto gli Orefici con i Ferrari, e Sellari, parue a gli Orefici, come anche fecero gli altri due artisti di fare vna Compagnia da se, e quiui a s Eligio il 1509 fecero la presente chiesa con bel disegno, che il 1601. lor fu necessario rifarla, minacciando ruina, per essere stati mal seruiti da' muratori.

Celebrano la festa di s. Eligio a' 25. di Giugno, & in tal giorno danno la dote alle lor Zitelle, e liberano vn prigione, con bellissimo apparato e solennissima processione. Di s. Eligio, e de i giorni suoi festiui, variamente celebrati da queste tre arti, si disse alla chiesa di s. Saluator delle Copelle, doue i Sellari hanno la lor Compagnia.

In faccia ha pitture di Federico Zuccaro, & a man manca di [illegible]io de Vecchi, & alcune figure di stucco, di Prospero Bresciano.

La Chiesa di S. Maria dell' Oratione.

DOppo che Roma fu oppressa dall' vltimo sacco, si risueglio di modo, che la maggior parte di tante diuote Compagnie de' Secolari, cominciarono doppo quell' anno lagrimeuole del 1527. onde il 1538. trouandosi per la campagna di Roma molti cadaueri de' Christiani, a' quali per varij accidenti non si daua sepoltura in luogo sacro, alcuni si risolsero d' abbracciar quest' opera di misericordia, e fecero vna compagnia sotto il titolo della Morte,

Perche

Perche dunque, l'andar cercando i corpi de' morti, è vna gran fatica, e di molta malinconia, cominciandosi a raffreddare quelli, che a ciò diedeto principio, e mancando il numero de' Compagni nacessarij, si rinforzarono con molto spirito l'anno 1555. con le prediche d'vn Capuccino, il quale in s. Lorenzo in Damaso, essortando il popolo alla continua oratione, e persuadendo quella delle 40. hore per memoria d'altre tante che N. Signore stette nel sepolcro, parue alla Compagnia della Morte, che saria questo vn buon mezo, per promouerla ad impiegarsi con spirito nell' opera incominciata di sepelir' i morti, e risolsero di voler' in ogni mese fare l' oratione delle quarant' hore.

Fù da Pio IV. approuata questa compagnia il 1560. sotto il titolo dell' Oratione, ouero della morte. Nel sudetto anno santo, ch' allogiarono le Compagnie aggregate loro, non senza spesa, diedero princioio a questa chiesa deuota, e bella, la dedicorono alla Purificatione della Beatissima Vergine, e vi portarono vn' Imagine di lei, che dipinta in vn muro della publica strada, era con molta diuotione riuerita da' Fedeli.

Poi il 1586. nel giorno dell' Annuntiata, si consacrò la chiesa, e tenendola ben' vfficiata, a commune vtilità di tutti vi fecero per essi vn oratorio. Portano sacchi negri, e per insegna hanno vna testa di morto, co' l segno della santa Croce, Fanno la processione del Santissimo Sacramento, il Lunedì tra la sua ottaua, la quale, è delle belle, che si faccino in Roma; come anche quella del Venerdì Santo à san Pietro.

Degna è finalmente la memoria d'vna reliquia di santa Lorenza Anconitana, mandata per la fede Christiana dall' Imperatore Diocletiano in bando, e con vn'altra donna vi patì il martirio.

Nell'ottaua de' morti, vi si fanno solennissimi Oratorij. E tal volta nella Quaresima; e qui è sepolto il Fondatore de' Putti, detti da lui, di Letterato.

La Chiesa di S. Girolamo della Carità.

Essendosi fondata in Roma, vna Compagnia di Cortigiani forastieri dal Cardinal Giulio de' Medici nel 1519 hebbe

hebbe la Compagnia da Papa Leone questa chiesa, & a san Bartolomeo in Isola mandò i Frati, che v' erano, & a detta Compagnia diede alcune entrate sopra dell' vffitio criminale del Gouernatore di Roma; e volse, che per testamento potesse hereditare ancora beni feudali; & ella per suo titolo prese con ragione quello della Carità, hauendosi addossata la cura di prouedere a varij bisogni de' poueri; come delle Conuertite, prigioni, pupilli, vedoue, & aggrauati di famiglia; e perche oltre la necessità del pane, hanno i pupilli, e vedoue bisogno di chi nelle cause loro li difenda presso de' Giudici, loro si mantiene vn' Auuocato, e Procuratore, e paga le spese della scarceratione de' poueri; & essend' infermi hanno in Torre di Nona letti appartati in alcune stanze con medico medicine, e gente deputata per seruirli, e tutti stipendiati da questa Compagnia; & ogni Carcere mantiene vna cappella con vn Sacerdote, ch' ogni giorno dica lor Messa.

Per la moltitudine de' poueri di Roma, già in Campo santo si soleua dare il pane ogni Lunedì, e Venerdì, & anco il vino a migliara di persone, e ciò da quattro mesi in quattro, rinouando le loro polize; hora quest' opera, si è ridotta dentro il palazzo del Pontefice, poiche veramente la lascita, che noi dicemmo di Carlotta Regina di Cipro, in Campo santo, non è se non vanità di fama; ma la verità si è, che e limosina del Pontefice, & ogni 4. mesi si varia à diuersi Rioni, con cedola sottoscritta, [Faustus Polus Magister Domus,] e di tali poueri se ne fa visita particolare. Come anco il medesimo Pontefice, per via del Limosiniero secreto, con danari souuiene gran nobiltà bisognosa, e per via del Sotto-Limosiniero, di continuo dà soccorso alla miserabil plebe. E nell' istesso palazzo imitando il santissimo Gregorio, dà ogni giorno à tredici poueri forastieri da mangiare; Santissimo Pastore, e dell' anime, e de' corpi.

Così i Signori Deputati, di questa Compagnia della Carità imitando l'opere del Beatissimo Pontefice, per aiuto anch'essi di bisognosi, e miserabili, alle pouere fameglie distribuiscono il Sabbato molta copia di pane; e quant' e maggior la carestia, tanto più s' allarga la mano.

Di più la Compagnia tiene due persone pagate, acciò con vna lettica a mano, portino a gli spedali i poueri, che da tutti fossero abbandonati nell' infermità loro. Tiene ancora

Ministri, cataletto, e candele, per li funerali di chi si trouasse morto in estrema necessità, & alla fine maritano ogni anno vn buon numero di Zitelle nella festa di s. Girolamo.

Accioche poi tal' opera, sia ben mantenuta, oltre d'hauere vn Cardinale protettore, eleggono ogni anno per loro capo vno de i principali Prelati, della corte Romana, il quale interuiene a tutte le visite delle carceri, che si fanno ogni mese, conforme all' ordine lasciato il 1435. da Papa Eugenio IV. accioche li prigioni habbino sodisfatione di poter dire le sue ragioni, auanti i Giudici di tutti li Tribunali di Roma, o da se, o con l' aiuto de' proprij Auuocati, e Procuratori, douendosi tutti i sudetti Giudici, trouarsi insieme vna volta la settimana in vna delle prigioni di Roma, a vicenda, & a questo modo, non vi essendo appellatione, si compogono le parti nelle cause ciuili, con giustitia, e carità; e nelle criminali, si mitigano le pene, e si dà fine alle cause de' poueri prigioni.

Mantiene in varie stanze, vnite a questa chiesa vn buon numero di Sacerdoti e cherici; & a questi fa insegnar lettere, musica, e buoni costumi, e la chiesa è di tutt' il necessario abbondante, e riccamente prouista, e di Sacerdoti, che ministrano i Sacramenti, fra quali sono stati s. Filippo Neri Fiorentino e Bonsignor Cacciaguerra Sanese; e quale fosse egli, lo dimostrano l' opere sue date in luce, Nicolò Leopardi, che in Recanati sua patria, fondò co'l suo patrimonio il Collegio de' Padri Giesuiti, e Francesco Marsopini, d'Arezzo in Toscana; di questo auanti il 1600. ci fece testimonianza Gio. Domenico, e Bartolomeo da Terni, già sacerdote di questa chiesa, che doppo molt' anni, aprendosi la sepoltura, in cui fu posto, trouorno come d' vn vi co la sua destra mano, con la quale fu tanto pronto a ministrare i sacramenti della Cofessione, Communione. Qui finalmente hauendo i Fratelli di questa Compagnia vn' Oratorio edificato, e ristorato nel 1614. e poi da vn'incendio del tutto arso, dalla liberalità del Cardinal Francesco Barberino Protettore, è stato souuenuto; e vi si congregano tre volte la Settimana a far la disciplina, & altre loro diuotioni. E nell' inuerno la sera, vi fanno bellissimi Oratorij.

S. Girolamo della Carità, hà ogni giorno Indulgenza plenaria, e remissione delli peccati.

Il

Il quadro maggiore della chiesa, è pittura del Domenichino, a la cappella vicina, è di Durante Alberti .

La Chiesa di S. Caterina della Ruota .

QVesto sopranome della Ruota, bisogna che sia doppo che i Sanesi fecero poco di quà lontano, la chiesa loro a s. Caterina di Siena, perche l' Archiuio di s. Pietro in Vaticano, a cui è vnita questa, si nomina santa Maria in Caterina; ouero s. Maria, e Caterina, o per che fosse dalla prima fondatrice detta Caterina, dedicata à Maria Vergine, o pure di s. Caterina fu il primo titolo, il che in altre è solito farsi, quando loro si aggiunge nuouo titolo .

E da ciò raccogliamo l' antichità di questa chiesa, come anche la dimostra l' vnione sudetta, fatta da Papa Alessandro III. che fù del 1156. & essendo il Capitolo di s. Pietro obligato a mantenerci vn Parocchiano, bisogna, che di buona rendita fosse la sua fondatione, di cui però altro non sappiamo. Et è parochia, L' altare à man dritta a fresco è del Mutiano .

La Chiesa di S. Tomasso dell' Inglesi .

QVesta chiesa è passato le Carceri di Corte Sauella; e dal nome della santissima Trinità già hebbe il suo titolo; & il s. Tomasso, che quì si riuerisce, è quello, che fu Arciuescouo di Cantuaria in Inghilterra . E vogliono alcuni ch' egli qui habitasse, quando, per difendere la libertà Ecclesiastica, se ne venne a Roma .

Benemerito di questo luogo, fu vn ricco Inglese, detto Giouanni Scopardi, che l' aggrandì con la compra d' alcune case, e de' suoi beni lasciollo finalmente herede, venendo a visitare questi sacri luoghi di Roma .

Gregorio dunque XIII. per salute di quel regno, pensò di far in questo luogo vn Seminario d' Inglesi, doue fossero alleuati, & instrutti nella fede Cattolica, e nella pietà, e diuotione Christiana; e però loro accrebbe l' entrate, deputò alla cura i Padri della Compagnia di Giesù, sotto la buona

educatione de' quali, sono riusciti molti valorosi campioni di Christo, che nell' Inghilterra hanno difesa la fede Cattolica con la dottrina, e co'l sangue; animati da molti Padri della Compagnia, che co'l martirio, & infiniti disagi patiti per Christo in quel regno, andarono inanzi con l' essempio. Giurano questi alunni, prima d esser' accettati, di voler' essere buoni Cattolici, e di ritornare nelle lor patrie in aiuto di quell' anime, quando à i loro Superiori parerà. Il quadro dall' altar Maggiore è di Durante del Borgo.

Si sono detti Padri impiegati con ogni diligenza, non solo alla coltura di questa giouentù, ma della chiesa ancora, hauendola ornata con belle pitture, tutte de' Martirij, che molti Cattolici patirono, sotto la crudel Regina Isabella, acciò da quelle, si animino questi alunni alle corone loro proposte: E qui sono molte reliquie di Sanci. Di questo luogo è Protettore l' Eminentissimo Signor Cardinal Barrino.

La Chiesa di S. Brigida.

QVi noi habbiamo vna degna memoria di s Brigida, la quale da sangue regale diede la Suetia al mondo: fino al fine di tre anni non parlò; poi fu sempre di poche, e ben considerate parole. Nell' età di sett anni le apparue la Madonna, & in capo le pose vna corona, e nell' età di diece anni la visitò Nostro Signore con accenderle il cuore nell' amore della sua passione, & in tutta la sua vita l' imitò, affliggendosi con aspre penitenze con le quali humiliando la carne, le fu dal Signore, e da sua Madre illustrata di modo la mente, che dalle sue riuelationi scrisse vn gran libro approuato da s. Chiesa.

Per essere stata questa Santa donna, molto diuota de' poueri infermi ne gli Spedali, doue andaua a seruirli, lasciò che qui se ne facesse vno per la sua natione, e lo dotò con buona entrata.

Canonizata poi che fù s. Brigita il 1391. da Bonifatio IX. le fu fabbricata questa chiesa, e da quei della sua natione sotto Leone Decimo fu rifatta, onde su la porta vi furono poste queste seguenti parole.

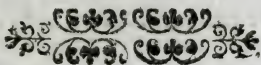
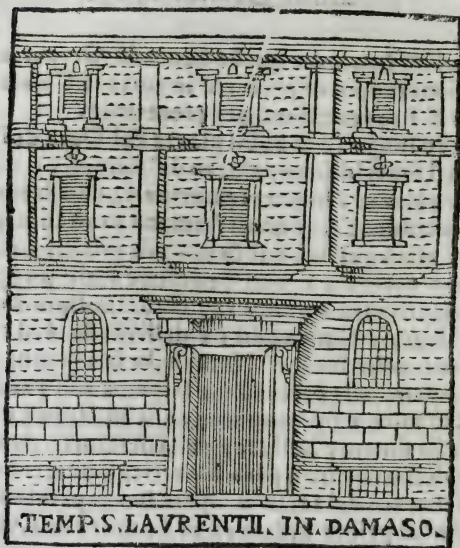
Do-

Domus S. Brigidæ Vestanen. de Regno Suetiæ. Anno Domini 1513.

Fù alla fine honorata questa Santa da Gregorio XV. con l'vffitio semidoppio di precetto in tutta la Chiesa.

Et ha vn' Eminentissimo per protettore.

In questo luogo, è la nobil piazza del Duca di Parma, doue si vede il superbissimo palazzo de' Farnesi.

Questo palazzo, ha porta principale, che dentro la sua entrata ha colonne, le quali formano portico triplicato, e poi ha vn' altro portico, sostenuto da pilastri, in mezo v'è nobilissimo cortile, e con bellissime scale poggiasi a' suoi appartamenti reali. Vi è poi vna Galleria dipinta dall' eccellente, e famoso Caracciolo, e dell' istesso è il camerino di chiaro scuro delle storie d' Hercole, la sala grande è di Francesco Saluiati, e la parte sopra la porta è di Taddeo Zuccaro, di cui anco è l'Annuntiata nella Madonna dell' horto. E vi sono finalmente belle loggie, corridori, stanze, e tanta diuersità di statue, che a pena si potriano numerare. E til cornicione lauorato del tetto è opera incomparabile. L'architettura fin' al primo ordine, è di Antonio da s. Gallo, il resto è di Michelangelo Buonarota, e la loggia verso strada Giulia, è di Giacomo della Porta, & in questo palazzo trà le cose pretiose, conseruasi il famoso Museo del dottissimo Fuluio Vrsino. Buona parte delli trauertini di questa fabbrica sono dell' Anfiteatro di Tito.

La Chiesa di S. Lorenzo in Damaso.

POmpeo haueua vna poco ben composta casa, ma doppo che in difesa della Republica, tre volte gloriosamente trionfò, tra il palazzo de gli Orsini (come si dice) e questo luogo fece il suo palazzo, con vna piazza nel mezo, e da cento colonne erano sostenuti i portici, che la cingeuano, & appresso vi fabbricò il teatro di marmo, essendo fin' all'hora stati gli altri di legno. Fu il primo à rappresentare in esso giuochi d' Elefanti, era capace d'ottanta mila spettatori tutti a sedere, senza che vno impedisse la vista dell' altro, come Tito Liuio ne scriue.

Imperando poi Nerone, venne a Roma Tiridate Rè dell'Armenia, e prima di mostrargli questo teatro; lo fece in vn giorno indorare; ma tanta vanità, non si comportando nel gran teatro del Cielo, fu questo consumato a caso dalle fiamme, come Appiano racconta.

Ad honore poi di s. Lorenzo martire, s. Damaso Papa fabbrico

brico quì presso questa chiesa, e la fece Collegiata. Le diede il titolo di Cardinale, e la dotò di buon' entrata, & è Parochia sì grande, ch' altre 24. chiese le sono soggette.

Raccontano i vecchi, che al pari dell'altre chiese di Roma, fece questa s. Damaso, con tre naui. fu ristorata da Papa Adriano I. che fu del 772. che rifece il tetto: il 1468. il Cardinal Raffaelle Riario la ridusse in questa forma, e la rinchiuse nel palazzo, che si vede congiunto, per edifitio del quale prese i trauertini del mezo disfatto Coliseo, e d' vn' arco di Gordiano, ch' era poco discosto da s. Vito. È ben vero, che a questa fabbrica haueua dato principio il Cardinale Lodouico Mezzaruota Padouano, essendo Camerlengo.

Piacque poi a Clemente VII. che questo fosse in vita del Cardinale Vicecancelliere Prete, ò Diacono ch' ei fosse, & hauendolo Alessandro Farnese, vi fece il soffitto dorato, e dipingere il martirio di s. Lorenzo, & accommodar l' altare maggiore con l' imagine pure di s. Lorenzo, e di s. Damaso, & è pittura di Federico Zuccaro, onde fu di nuouo consacrata la chiesa il primo di Settembre del 577.

La parte a man dritta sù'l muro dipinta a fresco è del Caualier Giuseppe d'Arpino: a mano manca, di Nicolò Pomarancio, e nel mezo è di Gio. de Vecchi; la Cappella della Concettione, di Pietro da Cortona, che ha nobil quadro in s. Pietro, e la statua di s. Carlo è dell' Ambrogini.

Di più v' è la statione il Martedì doppo la quarta Domenica di Quaresima.

Fu anche arrichita questa chiesa d'alcuni corpi santi. Sotto dell' altar maggiore; oltre quello di s. Damaso v' è il corpo di s. Eutichio martire. posto con s. Sebastiano nel cimiterio di Calisto, & insin' hora si leggono in vn marmo alcuni voti fatti da s. Damaso, ne quali racconta le varie pene, che per Christo patì. Sotto dello stesso altare, stà la metà de i Santi Faustino, e Giouita; e sotto quello de' ss. Michele, & Andrea vn' altra metà de' ss. Buono, e Mauro; e di tutti quattro v'è memoria a ss. Apostoli, doue si conserua il resto de i loro corpi. Poi trà le reliquie, che per esser minori non si notano, quì è il cilitio di s. Paolo.

In questa chiesa, sono state trasferite alcune cappelle, che erano in s. Cecilia di Monte Giordano, la quale nella nuoua fabbrica de' Padri della Vallicella, hora si rinchiude.

Et hora con vaga, e nobile proportione d'architettura, da i lati dell'Altar maggiore, vi sono stati fatti quattro chori della musica, con i loro organi.

E qui è sepolto il Caro, ingegno famosissimo.

Qui finalmente, per far buon'opere, sono varie Compagnie di persone secolari, oltre la già detta nel suo Oratorio del santissimo Sacramento; più di tutte antica è quella della Concettione di Nostra Signora, che si cominciò il 1468. con l'occasione d'vn' Imagine di lei, leuata da s. Maria Grottapinta, e posta in vna cappella di questa chiesa, fatta dal sudetto Cardinal Riario; e di tutto il necessario è mantenuta dall'istessa Compagnia: qui dunque celebrando questo sacro Misterio, maritano vn buon numero di pouere Zitelle, per vn legato di Euangelista de Magistris, candelottaro, e vestono tre poueri.

Assai antica è parimente la Compagnia de' Merciari Fiamenghi c'hebbeui il suo principio l'anno 1507 e prese à mãtenere vn Cappellano all'altare di s. Nicolò, & il 1601. l'adornò con balaustri di marmi, e con molta solennità celebrano la festa di questo Santo. Altre quattro compagnie qui furono instituite, sì per aiuto proprio, come d'altri ne' bisogni loro spirituali, e corporali, e racconteremo secondo l'ordine de gli anni.

Essendo questa parochia molto grande, ne mancando i Titolari di soccorrerla con larghe limosine a' poueri di quella, acciò fruttuosamente si dispensassero, i gentil' huomini della stessa parochia fecero vna Compagnia il 1602. sotto il titolo del Soccorso, per sapere le necessità de' poueri della parocchia, & anco de' loro costumi, & vita. Nelli giorni di Carnouale espongono con grand'apparato della chiesa, e dell'Atar maggiore il Santissimo Sacramento, con oration continua, sermoni, e musica eccellentissima di cose pie, comincãdo il Giouedì di Sessagesima, fino alla Domenica sequente.

V'è la Compagnia, col titolo della Mortificatione, sotto l'inuocatione della Vergine Annuntiata. S'vnirono da principio i laici con i Sacerdoti, poi si ritirarono questi in Sacristia, e quelli nelle case de Confessori, come si dirà poi, & iui sotto la cura d'vn Sacerdote, v'entra ogni sorte di persone, purche siano di buoni costumi, e di vita esemplare, e d'anni ventidue.

Accio

Acciòche poi si mantenesse quest'opera, & a si gran parocchia non mancassero Confessori, il Cardinal Montalto fondò il 1611. vna congregatione di preti secolari, insino al numero di otto, di lettere, e spirito, acciò con frutto ministrassero in questa chiesa i sacri Sacramenti, andassero a raccomandare l'anima a chi stasse in e tremis, e congregandosi quei delle Mortificationi, a far tre volte la settimana la disciplina, gli animassero con qualche breue ragionamento; qui vicino lor diede stanze, e con licenza di Paolo V. loro ha per sempre applicato i frutti di due chiese, cioè di s. Valentino che hanno i Merciari Italiani, & di s. Maria de' Cacabari concessa a i Regattieri, essendosi le parocchie loro vnite ad altre vicine.

Nello stess' anno del 1611. per le prediche fatte qui da Frà Michel' Angelo Venetiano Capuccino si fece vn'altra Compagnia co'l titolo della Purità di Nostra Signora.

V'ha all' vltimo la Compagnia de' Cursori; e si congregano ogni mese nella cappella del Sacramento.

Del Santissimo Sacramento per la Parocchia di S. Lorenzo in Damaso.

LA riuerenza, che ad vn tanto Sacramento si deue, s'intepidì tanto nel Christianesimo, che si teneua con l'Olio santo, in alcune finestrelle, fatte nel muro, à canto dell' altar maggiore, donde hauendosi à leuare per qualche infermo, con vn sol cherico si portaua.

Spiacendo ciò molto ad vn pio Sacerdote, cominciò a quattro diuoti secolari, di voler fare vna compagnia, ad effetto di honorarlo, quanto più si potesse, e sortì il suo santo desiderio; & il 1501 si eresse vna cõpagnia del Santissimo Sacramento, alla quale fu nella vicina chiesa di s Lorenzo concessa dal Capitolo la cappella, che stà a man sinistra nell' entrare.

Hebbero dipoi il 1508. la confermatione da Papa Giulio II. e fecero quest' Oratorio, e lo rinouarono il 16 o. Altre buone opere abbracciano, come di maritare Zitelle pouere, nell' ottaua del Santissimo Sacramento, portandolo solennemente in processione, e con molta carità prouedono a' fratelli della Compagnia, quando sono infermi. L'habito loro è bian-

è bianco, co'l segno delle cinque piaghe, è sopra vna corona di spine.

E qui allo incontro e il bel palazzo de' Signori Siluestri.

La Chiesa di S. Gio. Battista de' Bolognesi.

NEll' anno santo del 1575. si mossero i Bolognesi a fare vna Confraternità, lor concesse Papa Gregorio XIII. questa chiesa, dedicata prima a s. Tomaso, e della Catena si diceua, per esserui stato vn' altra Compagnia, i cui Fratelli si disciplinauano con vna catena di ferro.

Parue poi a' Bolognesi, di rinouare in questa lor chiesa la memoria d' alcun' altra di Roma, non tanto frequentata, e che fosse delle più antiche, e tale giudicarono quella di san Giouanni innanzi Porta Latina, che non s'apre, se non il giorno della statione Quadragesimale, e della sua festa a' 6. di Maggio, perciò portano la figura del suo martirio per insegna sopra sacchi bianchi, & infronte vna croce rossa inalzata sopra di tre monti, parimente rossi, la cui insegna è dello spedale che in Bologna chiamano della Vita al quale fanno professione d' esser vniti. Il quadro maggiore, è del Domenichini. Celebrano di più a' 4. d' Ottobre la festa di san Petronio dignissimo Vescouo di Bologna. E sogliono apparare solennemente tutta la strada.

La Chiesa di S. Maria della Quercia.

NOn molto lontana dalla Città di Viterbo haueua vna vigna Battista Clauaro, nato in quella Città; & essendo egli diuotissimo della Madonna, fece dipingere l' Imagine di lei in vna tegola quadra, e l' appese ad vna quercia, ch' era dentro della siepe della sua vigna, doue stette per sessant' anni, senza che in alcuna parte fosse già mai offesa da ingiuria de' tempi. il 1467 cominciò a manifestarsi con molti miracoli, intanto, che sino dall' Africa, e da Constantinopoli erano mandati voti, e limosine, in tanta quantità, che vi si fece vna gran chiesa con vn monasterio, che poi a' Padri Predicatori diede Paolo II.

A diuotione di quella, fu fabbrfcata qui la presente chiesa, la quale, hauendo ottenuta i Macellari, per loro Confraternità l'anno 1532. la risarcirono. Questa Compagnia veste sacchi bianchi, e fa per insegna la Madonna, la quale tra rami d'vna Quetcia stà co'l suo Figliuolo nelle braccia.

Molto bene tengono quesra lor chiesa, e con gran solennità celebrando la festa loro nella Domenica doppo la Natiuità della gloriosa Vergine, perche se bene l'Apparitione di quella sua miracolosa Imagine, fu a gli otto di Luglio del sudett'anno, può nondimeno stare, che la traslatione della Quercia alla nuoua chiesa, occorresse in quella Domenica, & in vn tal giorno, sogliono dare la dote alle pouere lor Zitelle.

La *Chiesa di* S. *Saluatore in Campo*.

IL Campo di questa piazza, e ridotto a sì picciola forma, che sol di Campo, senz'altr'aggiunta, gli è restato il nome, Fù però assai fecondo campo, in produrre la Compagnia della santissima Trinità, come si disse al suo Oratorio, nè di questa si è potuto intendeg'altro, se non che tiene cura d'anime.

Passata questa chiesa, si troua il gran palazzo, e la nuoua piazza Barberina, doue habitaua l'Eccellentissimo Principe D. Taddeo giá Prefetto di Roma, ampliato, & ornato con degna magnificenzo.

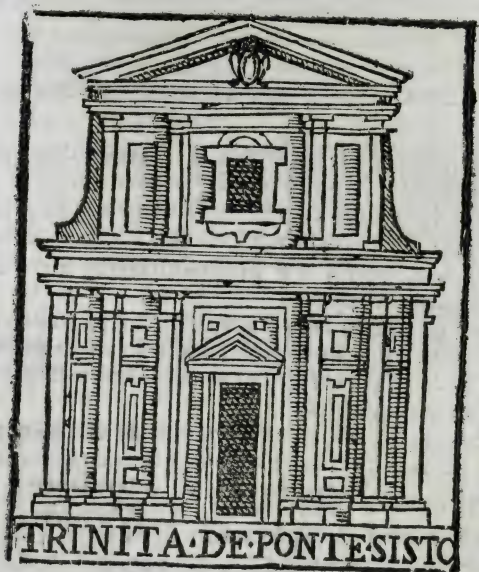
Quindi poi si passa ad vn'altra piazza vicina, che del Monte della Pietà si dice, doue a' poueri senza pagat frutto, si presta denaro, e nella facciata, v'è l'inscrittione.

CLEMENS VIII. PONT. MAX.
Montem Pietatis
Pauperum commodo institutum
Ne crescentis operis augmentum
Loci præpediret angustia
Ex ædibus à Sixto V. P. M. coemptis
In has ampliores transtulit
Et beneficijs auxit

Anno

Anno Sal. *MDCIIII*. Pontif. *XIII*.
Petro Cardinali Aldobrandino
Protectore.

Fù questo luogo con nuoua fabbrica, dalla felice memoria di Vrbano VIII. accresciuto,

La Chiesa della Santissima Trinità, con lo Spedale de' Pellegrini.

ESsendosi eretta vna Compagnia, con l'occasione, e fine che si dichiara nell'Oratorio ch'ella tiene poco di quà lontano, sotto di questo altissimo, & incomprensibile misterio di nostra fede, le fu da Paolo Quarto il 1558. concessa questa chiesa; dedicata prima a s. Benedetto, co'l carico della parocchia; & il suo quadro maggiore, è pittura di Guido Reni Bolognese;

Cosa

Cosa di gran merauiglia è stato, che l'anno 1560. confermando questa Compagnia Pio IV. si legge nella sua Bolla, ch'ella non haueua all'hora più di quindici scudi l'anno, e nondimeno poi di limosine ha fatto, come vedremo, spese grandissime, ch da tali bassi principij, Dio comincia quelle cose, lequali vuol'ingrandire, accio da lui si riconosca il tutto. In quello stess'anno Pio Quarto le diede il titolo d'Archiconfraternità, accioche sele potessero vnire altre, che fuori di Roma s'haueßero da fondare, e doppo dieci anni le concesse di trasportare à questa chiesa, vna Imagine della Madonna, ch'era con voti riuerita d'vn muro del palazzo di Capranica.

E perche, oltre di mantenere in questa chiesa il parocchiano, si tengono molti Sacerdoti per dire le Messe, e confessare, & ogni giono vi si predica la Quaresima, ne fecero vn'altra nel medesimo luogo assai maggiore, e di bellissima forma, & il 1614. la ridussero al fine. Vestono sacchi rossi, e per insegna fanno la Santissima Trinità, la cui festa celebrano co'l maritaggio di pouere zitelle, liberatione d'vn carcerato per la vita, e nel Mercordì trà l'ottaua del Santissimo Sacramento fanno la processione tra i lor confini, hauendo comprato vn gran numero di case, vnite alla chiesa, per lo spedale de'pellegrini, e conualescenti, doue per tre giorni danno albergo, e vitto a qualsiuoglia pellegrino, e conualescente.

Ne gli anni santi, è arriuato in alcuni giorni, il numero de pellegrini a cinquemila, e non potendo capire in questo spedale, si raccomandarono à persone pie, ch'amoreuolmente li riceuerono.

Giunti che sono i pellegrini à questo santo hospitio, lor sono lauati piedi, essendoci à quest'effetto due luoghi bene accomodati, vno per gli huomini, l'altro per le donne: & in quest'opera di tanta carità, & humiltà s'affatigano molti Romani dalle dicianoue hore insino a molta notte.

Finito il lauar de'piedi, stanno pronti chirurghi, alla cura di chi hauesse qualche male a i piedi. Ma l'anno santo lauati i piedi loi si fa vn sermone, e poi si conducono mille per volta alla mensa. gli huomini son seruiti da nobili Romani, & in vn'altro luogo le femine, dalle gentildonnne. Finito l'anno santo del 1600 si raccolse la somma de'pellegrini, qui riceuuti, e scritti ne' libri, de gli huomini fu quattrocento quaranta

ta quattro mila, e cinquecento, e delle donne vinticinque mila e cinquecento, se bene in certi giorni (per la gran moltitudine) fu impossibile scriuerli tutti, ma è ben certo, che tutti di limosine furono pasciuti da questa santa Compagnia.

Di gran marauiglia ancora fu vedere Cardinali, Prelati, & alrri nobili personaggi, alleuati deticatamente, venire quà all' hora del lauar' i piedi, & inginocchiarsi a lauar' i piedi di persone pouere, e che molte volte erano piagati. e puzzolenti, & al fine baciarli. Lo stesso Papa Clemente VIII. due volte ci fu, lauandone venti la prima volta, e la seconda dodeci, e con l' ordine, che se gli offerissero ne i proprij luoghi, come anco fece Vrbano VIII.

Vennero quà alcuni Turchi, & Heretici, per vedere, s'era vero quello, che vdito haueuano; e confusi, e compunti si conuertirono. Vi furono alcuni artigiani, che fidatisi della Diuina prouidenza, chiusero le botteghe loro, e vennero per tutto l' anno santo, ad impiegare in quest' opera le fatighe loro, nè restorono defraudati della speranza, che posero in Dio.

Occorse, che lauati i piedi a certi, e poi consegnati a' Chirurgi, non si viddero più; onde si giudica, che siano stati Angeli in forma di pellegrini.

Dell' Oratorio per la Compagnia della Santissima Trinità.

A S. Maria della Pietà, in piazza Colonna, auuicinandosi l' anno santo del 1550. vedendo alcuni, quanto patissero i pellegrini, che da varie parti del mondo veniuano a visitare questi sacri luoghi di Roma, non rrouando alle volte, chi li raccogliesse, cominciorono a pensare, come si potesse prouedere. Tra questi fu s. Filippo Neri Fiorentino, con altri sedici del 1540. & 1550. & a questo fine si congregarono nella chiesa di s. Saluator' in Campo 1548. doue animati da s. Filippo, e dal Confessore di esso Santo detto Persiano Rosa, fecero questa Compagnia, e fu confermata dal Vicario del Papa sotto il titolo della Santissima Trinità.

Venuto dunque l' anno santo, presero vna casa a pigione, e vi menauano i pellegrini, che trouauano a giacer' in terra

terra sotto de' portici. Da vn tal'essempio si mossero anche le donne verso le pellegrine, tra le quali fu Helena Orsina, che diede percio gratiosamente vna sua casa alla Ciambella, e dall'hora cominciaron a lauar' i piedi a i pellegrini. Come ne i loro tempi fece il Pontefice Clemento VIII. onde ve n' è memoria.

CLEMENTI VIII. PONT. MAX.
Quod Xenodochium paterna charitate inuiserit,
singulari liberalirate sustentauerit,
Sodalitas opportuna eius ope conseruata posuit.
M DC VIII.

Et anco la felice memoria di Vrbano VIII. onde anche di lui ve n' è memoria.

VRBANO VIII. PONT. MAX.
Cęlestis,humanęque rei dispensatori liberalissimo
Quod anno Iubilei MDCXXV. apertis vtriusque
munificentiæ valuis Xenodochium hoc
ære plurimo iuuit, noua supellectile auxit,
præsentia illustrauit.
Sodalitas grati animi monumentum posuit.

Apparecchiano loro la mensa, e doppo cena conduconoli à riposare in buoni letti. Passato poi l'anno santo, accioche la Compagnia, si mantenesse con l' essercitio di qualche altra buona opera, si risolsero, doppo d'essersi molto raccommodati a Dio, di pigliare la cura de Conualescenti, che da gli Spedali vscendo subito ch'erano liberati dal male, vi ricadeuano molti, per non hauer il modo di gouernarsi: così perseuerando son' iti di bene in meglio, come habbiamo veduto alla chiesa loro, doue negli altri anni santi sono auuenute cose marauigliose.

L'anno poi 15 o. hauendo fatto quest' Oratorio per gli essercitij loro, e riuscendo molto capace, fu giudicato à proposito d'instituirui vna predica per gli Hebrei, con la seguente occasione.

Vn

Vn dottissimo Rabbino Hebreo, che si conuertì, e fu da Papa Giulio III. battezzato e chiamato Andrea del Monte hauendo compassione della sua cieca gente, le cominciò a predicare in alcune chiese di Roma, con molta dottrina, e spirito.

Ma perche ad vdirlo non andauano gli Hebrei, e gli huomini, quanto poteuano lo sfuggiuano, operò con Papa Gregorio XIII. che sotto d'alcune pene ad arbitrio de gli Ordinarij fossero i Giudei sforzati, per vn terzo di loro d'andare il Sabaato con le donne, e putti di 12 anni ad vdire la parola di Dio. E si restò, che ne venissero de gli huomini cento. e delle donne cinquanta, ogni Sabbato doppo pranzo; & acciò non dormino, e stiano modesti, vi sta vn sbirro con vna bacchetta in mano, che all'auuiso del Predicatore, tocca chi dorme; e perche all'entrare in questa chiesa vanno a dar'i nomi loro ad vno, che presso della porta gli scriue, finita la predica, và lo sbirro a notare i contumaci, e si condannano in vn testone per vno, che si applica a poueri Catecumeni.

I primi, che predicassero in questa chiesa, furono due, con diuider tra loro lo spatio d'vn'hora.

Hoggi, dì questo luogo, n'è protettore l'Eminentiss Cardinale D. Barberino.

Il Venerdì santo, co' loro pellegrini, fanno deuotissima processione a s. Pietro.

Il quadro di quest'Oratorio, è di Giacomo Zucca.

La Chiesa di S. Saluatore in Onda.

TRà le nobili, & antiche fameglie Romane, quella de' Cesarini è vna, scriuendo il Sansouino in quell'opera sua delle fameglie illustri d'Italia, che questa viene dalla stirpe Imperiale de' Cesari, e che egli n'ha visto la memoria in Orta in Sabina.

Haueua, dic'egli per insegna, vn monte verde in campo giallo, con vna Colonna sopra, ma dai 1 00 aggiunsero vna Aquila Imperiale, sù la cima della Colonna, a cui nel fondo stà incatenato vn'Orso. Presero nell'arma loro questa nuoua insegna, come pur afferma il Sansouino, regnando in Italia le parti de' Guelfi, e Ghibellini.

Ne minori furono quelli, che le apportorono i Gothi, e Longobardi, hauendo nella fameglia Cesarina fatto diuisione, onde alcuni habitando in piazza Montanara, lor diedero il Cognome, conforme alla prima insegna, che tiene, vn monte: altri s' elessero questa parte di Roma, presso del Teuere; e trà questi nomina il detto Sansouino vno, che dalla fameglia si disse Cesareo, e del 1260. grande fu presso di tutti la sua fama, non tanto per le molte ricchezze, e belle parti della sua persona, quanto per la pietà verso del culto diuino, e la dimostro nel fondare questa chiesa, e dotandola con buon' entrata co'l titolo del Saluatore, e di s. Cesareo, di cui essendo nel Rione di Ripa, vn' altra chiesa, qui restò il primo titolo del Saluatore; così è nominata da Papa Clemente VII. in vn suo Breue del 1525. & a differenza d'altre chiese del Saluatore in Roma; a questa da il sopranome, In Onda, che ci giunge gonfiandosi il Teuere.

Dal sudetto Breue habbiamo, ch' ella è parocchia, e che vi stauano i Frati di s. Paolo primo Romito, il cui Ordine cominciò, quando si fondò questa chiesa: poi abbandonandola, Eugenio IV. che fu del 1431. diede questa, con le case vnite al Procurator Generale de' Francescani Conuentuali, e non essendo spedite le Bolle, supplirono quelle di Clemente VII. nelle quali per maggior bene de' suddetti Frati, ordina, che in vita stia qui il Procurator Generale.

La Chiesa di S. Francesco de' Mendicanti a Ponte Sisto.

Gianicolense gia si disse questo ponte, perche daua il passo alla salita del monte Gianicolo, hora Montorio, per esserui caue d' arena gialla, che è di sembianza d' oro.

Per intendere l'origine di questa chiesa, e spedale vicino, è da sapere, ch'essendo multiplicato molto il numero de' mendicanti, e dando gran disturbo nelle chiese, al culto diuino, fu supplicato Gregorio XIII. il 1581. di qualche rimedio; a cui parue bene, che la Compagnia della Trinità gli vnisse tutti, anche per forza in qualche luogo, doue si mantenessero con limosine se trouandosi il monasterio di s. Sisto abbandonato, furono condotti la in processione al numero di 850.

trà huomini, donne, e putti, & essendone molti stroppiati, se n' empirono quattordici carozze.

Ma per essere quel sito di mal'aria, e peggio disposti i poueri s' auuiddero, che era pericolo d' appestare la Città, però la detta Compagnia, li trasportò in alcune case presso della sua chiesa. Poi morto Gregorio trouandosi la detta Compagnia assai grauata, in raccogliere i pellegrini, e conualescenti, supplicarono Sisto Quinto; che si degnasse di sgrauarli, & egli come buon Pastore qui diede principio ad vno spedale, dedicando la chiesa a s. Francesco.

Diede poi a questo spedale, nouemila scudi d' entrata, e lasciò il gouerno d' essi a quattro Deputati, che s' elegessero ogni anno, due della Compagnia della Trinità, e due in publico consiglio del Popolo Romano e fece essenti dalle commune grauezze i beni di quelli, che in seruitio di questo luogo poi impiegassero le fatighe loro.

Il quadro del s. Francesco, è del Caualier Celio, che anco in s. Pietro ha nobili pitture. Et hora dall' Eminentissimo Cardinal Lanti vi è stata aggiunta nuoua, e bella fabrica; e con occasione della Fontana, è stata trasferita la porta dello spedale vn poco più à basso, sopra della quale è posta questa inscrittione.

SIXTVS V. PONT. MAX. PICENVS
Pauperibus piè alendis, ne pane, verboque
careant, multo suo coëmptas ære
has ædes extruxit, aptauit, ampliauit,
perpetuo censu dotauit.
ANNO MDLXXXVII. PONT. II.

A dirittura poi della strada Giulia, fu posta da Paolo V. la fontana dell' acqua di s. Pietro Montorio, che per il ponte Sisto passando, qui sbocca con bellissima caduta; e nella state, se ne seruono ad innondar la strada; con questa memoria.

PAV-

PAVLVS V. PONTIFEX MAX.
Aquam munificentia sua, in summum Ianiculum
Perductam
Citra Tyberim totius Vrbis vsui deducendam
curauit.
ANNO SAL. MDCIX. PONT. V.

La Chiesa de' SS. Vincenzo, & Anastasio vicino al Teuere.

DI questi due Santi, essendo detto à bastanza, in altre lor chiese, di questa ci resta da notare, che stando per la vecchiezza in pericolo di cadere, il Parocchiano si risolse di rinunciarla alla Compagnia de' Cuochi, e Pasticcieri, che il 1513. s'erano vniti alla chiesa di s. Luigi, sotto il titolo dell' Annuntiata, e vi mantengono vna Cappella, e per habito loro presero sacchi bianchi, con l' insegna d' vn' arme, con vna corona in cima, e nel mezo hanno queste tre lettere A. G. P. che significano, Aue gratia plena.

Venendo poi à questa chiesa, non solo l' hanno ristorata, ma pigliarono il carico, di prouedere alla parocchia, d' vn buon Curato, e venendo à Roma alcuno dell' arte loro, procurano di trouarli partito, di qualunque natione sia.

Oltre la festa dell' Annuntiata lor propria, celebrano ancora quella della chiesa, & in vna d' esse taluolta maritano pouere Zitelle, figlie di quelli della Compagnia.

La Chiesa di S. Paolo della Regola.

VEnendo à Roma la prima volta san Paolo, con tutto che l' hauesse prigione vn soldato, lasciaua però, che liberamente andasse a trattare per li tribunali di Roma, la sua causa, per essersi appellato all' Imperador Nerone: e perche trouiamo, che Scuola di san Paolo fu detto luogo, doue è questa chiesa, pare che ci venisse a cathe-

chizzare quelli, che conuertiua a Christo, per esser quest[a] parte di Roma, assai ritirata.

In vna pietra, si leggono scritti del *1096.* i nomi d'alcune reliquie de' Santi, che vi furono poste, trà l'altre essendoci del braccio di s. Paolo, ci fa credere, che fosse di quel braccio fatta partecipe, quando il suo corpo, con quello di s. Pietro si diuisero da s. Siluestro.

Si conseruano ancora in questa chiesa, le scarpe di Nostro Signore i cui lacciuoli, si teneua il gran Battista indegno di sciorre. Qui sono ancora le reliquie di s. Anna Profetessa; & altre

Stettero in questa chiesa gli Eremitani riformati di s. Agostino per alcuni anni, infinche il *1619.* hauendo comprato altri due megliori siti, lasciorono la presente chiesa a i Frati reformari del terz' Ordine di s. Francesco.

La Chiesa di S. Maria in Monticelli.

NOn essendo la Campagna di Roma piana, & vguale, varie collinette vi s'inalzano onde paragonata questa con l'altre sette maggiori, n'hebbe il nome de' Monticelli, con tutto ciò fù d'altezza tale, che il 1598. inondando il Teuere per questi contorni la notte del santo Natale di N. Sig. questa restò intatta dall' inondatione.

L' antichità di questa, si raccoglie dalla sua consacratione fatta del 1350 ò perche si fondasse all' hora, ouero si ristorasse. Mostra ancora questa antichità l' esserui il corpo di s. Mamilcano martire, quà trasportato da qualche cimiterio; di lui però altro non habbiamo, se non che in Roma, patì il martirio a 12. di Marzo. Poi essendo questa chiesa collegiata fu vnita a quella di s. Lorenzo in Damaso, e qui restò la sola parocchia.

In questa Tribuna, v'è dipinto Christo con mano aperta, che in segno di vniuersal dominio, tiene alzata; & in altre sta con i quattro fiumi, a' piedi, e gli agnelli, che beuono; che sono i fedeli, che beuono l' acqua del Vangelio, da quattro Scrittori composto; e in altre anco l' istesso Christo sotto forma di Agnello, vi si vede, di cui fu detto, [Agnus Dei,] e in altre essendo ferito dal lato, sparge

sangue

sangue, a piè di vna Croce; belli simboli del Saluatore.

La Chiesa di S. Bartolomeo de' Vaccinari.

L'Anno 1552. i Vaccinari fecero vna Compagnia, e si congregauano a far le loro diuotioni in s.Paolo chiesa vicina alla presente. Poi Pio V. l'anno 1570. concesse loro questa chiesa dedicata all'hora a s. Stefano detto in Silice, per esser fondata sopra di quell'alto scoglio della riua del Teuere, che però mai vi giunge con l'inondationi sue. Era questa chiesa tanto pouera, che non potendo mantenere il Parocchiano, fu la cura dell'anime vnita alla chiesa di s. Maria: e da Vaccinari fu rifatta questa con gran spesa, e la mantengono di tutte le cose necessarie al culto diuino.

L'altar maggiore è mano di Gio. de Vecchi, e'l s. Stefano lapidato, è di Francesco Ragusa.

La Chiesa di S. Tomasso alli Cenci.

DI Cinthia in Cenci vogliono alcuni, che sia cangiato il nome di questa nobil famigla Romana.

Da questa famiglia ancora de'Cenci s'è detto il monte; sopra di cui fecero con la chiesa il palazzo loro, non è però de i sette principali, fatti dalla natura, e che dentro le mura di Roma, furono rinchiusi; e fu qui fatto per difendersi dall'inondationi del vicino Teuere.

Della prima fondatione di questa, nulla habbiamo inteso, solo da vna inscrittione in essa potiamo dire, che il 1575. la rifece, & dotò Francesco Cenci, & è parochiale; e, forsi con l'occasiono d'vn tal ristoro, ottenne alcune reliquie de'Santi, ò pur da' suoi maggiori, furono da principio date a questa chiesa, e riposte sotto dell'altare maggiore, tra le quali notabile è quella di s. Felice Papa, per esserne quattro di questo nome, e tutti Santi;

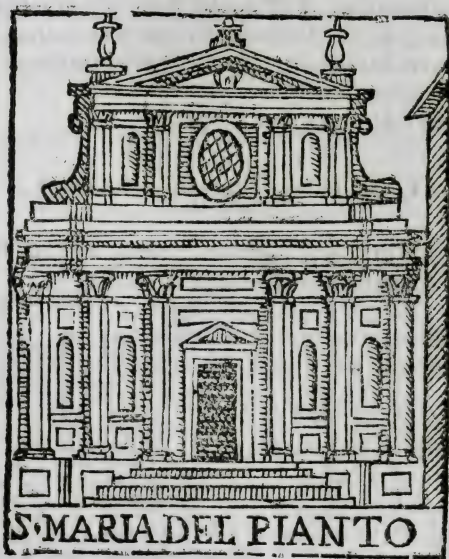
La Chiesa di S. Biagio de' Cacabarij.

QVesto sopranome de' Cacabarij sarà dalla famiglia, che fondò questa chiesa. Fu dedicata alla purissima Con-

cettione di Maria sempre Vergine, forsi ch'all' hora fu quand' il 1136. i Canonici della chiesa di Lione, mossi da vn celeste auuiso, cominciorono a celebrare vn tanto misterio.

La cura d'anime, che haueua questa chiesa, fu l'anno 1594 trasferita ad altre vicine, per dar questa a i Regattieri, che fecero vna Compagnia distinta dalli Materazzari. E perche hanno per loro auuocato s. Biagio, celebrano qui la sua festa e quella della Concettione.

La Chiesa di S. Maria del Pianto.

S. MARIA DEL PIANTO

CIrca il 1546. incontrandosi due nemici in vna strada qui vicina, vno chiese perdono all'altro, e vedendosi disprezzato, voltato l'amore in sdegno, diede la morte all'ostinato, e suo contrario, ma per l'impatienza dell'vno, e dannatione eterna dell'altro, si videro vscire lagrime da vn' Imagine della Madonna, ch'iui era dipinta in vn muro.

Donde staccandola, fu con molta riuerenza portata nel-

la

la vicina chiesa paroshiale, dedicata già al Saluatore, e posta sopra dell' altar maggiore, sotto del quale si leggeua essere stata adornata da vn nobil Romano detto Nicolò Acciaiolo, se bene l'origine sua veniua da Fiorenza. Con tal occasione, il titolo di s. Saluatore, si cangiò in questo di s. Maria del Pianto; & essendo grande la deuotione del popolo, verso di questa sacra Imagine, e la chiesa picciola, e mal fatta, di limosine da' fondamenti si rinouò con questo bel disegno. incominciandosi, & essendosi il 1612. a termine di potersene seruire, vi trasportarono la detta Imagine, con solennissima processione il primo di Maggio.

Nella Quaresima, dalla metà, fino a tutta l' ottaua di Pasqua, questa miracolosa Imagine stà scoperta.

Dell'Oratorio della Madonna del Pianto.

NEllo stess' anno, ch'auuenne il sudetto miracolo, si fece vna Compagnia, con lo stesso titolo di santa Maria del Pianto, per hauer cura di quella sacra Imagine. Vestono sacchi leonati, e portano per insegna la stessa miracolosa Imagine, e mantengono la vicina chiesa, a lei dedicata, co'l Parocchiano, & altri Sacerdoti, e per li Rioni di Roma, prouedono a poueri infermi, di Medico, e medicine.

Poi se bene quel miracolo venne à i 10. di Gennaro, nondimeno, per celebrare più solenne festa, la fanno in quella Domenica, la quale viene auanti il giorno di s. Antonio Abbate; & essendo questa la principal solennità loro, liberano vn prigione in tal giorno, e maritano Zitelle, & il Martedì trà l' ottaua del Santissimo Sacramento, fanno la processione per li contorni della parocchia.

La Chiesa di S. Saluatore in Piazza Giudea.

FV questa piazza così detta, per essere dinanzi al serraglio de' Giudei. Grande abuso fu veramente nel Christianesimo, auanti il Pontificato di Paolo IV. stando gli Hebrei confusamente trà Christiani, intantoche non solo dall'habito

non erano conosciuti, ma presso delle nostre chiese, piglia-uano stanza, comprauano terreni, & haueuano seruidori, e balie Christiane; quantunque si facesse, per guadagnarli a Christo, essi nondimeno abusando la gratia, cercauano sotto mano di scacciar' i Christiani, e impadronirsi de' loro beni come nella sua bolla racconta il sudetto Pontefice.

Con tutto ciò, si può dire, che questo santo Pontefice vsasse misericordia, non li scacciando dallo stato, come hanno fatto i Rè di Francia, e Spagna. Ordinò poi, che portassero in segno della loro religione, la berretta gialla,

Di più comandò, che come appestati stessero rinchiusi in vn luogo appartato, doue non hauessero più d'vna sinagoga, e che disfacessero l'altare, che hauessero altroue; e se possedero beni stabili, tutti li vendessero a' Christiani, e si mantenessero dell' arte, che in Roma chiamano de' Ferrauecchi, comprando, e vendendo cose vsate, e vecchie.

In oltre lor concesse, che potessero dare ad vsura per vn mese, e che ne i giorni delle nostre feste, non vscissero ad essercitare alcuno de' loro vili mistieri, nè lor si desse del Signore, nè di V. S. essendo serui di tutte le nationi della terra.

Nella Bolla sopra di loro, comanda ancora a tutt' i Christiani, che non conuersino familiarmente con essi, nè mangino, nè giuochino, nè alleuino i lor figli, benche alcune di queste cose, hoggi non s' osseruino, & in parte il rigore contro loro sia mancato. Ammiano Marcellino, li chiama puzzolenti Giudei; & è cosa marauigliosa, che riceuuto il santo Battesimo non puzzano più.

Questa chiesa già fu parochia, & hora è benefitio semplice.

La Chiesa di S. Leonardo de' Scarpellini.

ERa già parocchia, hora vi è la Compagnia delli detti Scarpellini.

La *Chiesa* di S. *Maria in Publicoli.*

DA qualche fameglia, fondatrice di questa chiesa, hauerà preso vn tal sopranome, che fu de gli antichi Romani, come di Valerio Publicola; ma il volgo per esser vici-

na

na al palazzo della nobil fameglia Santacroce, che vi ha belli palazzi le ha dato il titolo de s. Croce, parendogli più degno; ne altro habbiamo, se non ch' è parocchia, e vi sono alcune memorie di detta fameglia. Hora questa chiesa é stata rifatta da'fondamenti, dalla sudetta fameglia Santacroce.

La Chesa di S Martino al Monte della Pietà.

PErche li poueri in certe loro occorrenze per mancamento del denaro pronto, non patino qualche gran disastro fu instituito da persone pie, vn'opera detta Monte della Pietà, e fu di mettere insieme vna grã quantità di denari, da prestarsi a chi n'hauesse bisogno.

Del denaro prestato, fino a certa somma, non se ne paga niente, e solo si ricerca, che chi lo riceue, lasci vn pegno in mano de'Ministri di quest'opera; passando poi certa somma si paga vna poca cosa per cento, per mantenimento di quest'opera.

Dal palazzo dunque di questo Monte, s' è dato il sopranome alla presente chiesa, lasciando quel del volgo, che lo dimanda s. Martinello, per esser piccola.

Della prima fondatione di questa, non sappiamo altro, se non che'l 1558 cauandosi dentro d'essa, trouarono tanti corpi di Santi, che ne riempirono dieci gran casse, e cõ essi gli stromenti de'loro martirij, tra i quali si vide vno spiedo, che trapassaua vna di quelle sacre teste, & era per la vecchiezza tanto consumato dalla ruggine, che quasi andaua in pezzi. come ci raccontò Mattia Claro, che all'hora fu qui Rettore. Fù poi questa parochia, vnita alla vicina di S. Benedetto, per dare la presente chiesa alla Compagnia della Dottrina Christiana, di cui essendo all'hora Protettore il Card, de'Medici, che fu poi Leone XI rifece questa chiesa col soffitto e quadro sopra dell'altar maggiore. Essendo stata la serenissima Famiglia de'Medici nelle cose della religione, sempre singolarissima. E perciò l Albertini di lei scrisse. Præclarissima Familia Mediceorum in locis pijs omnes alias Familias nostri temporis superauit.

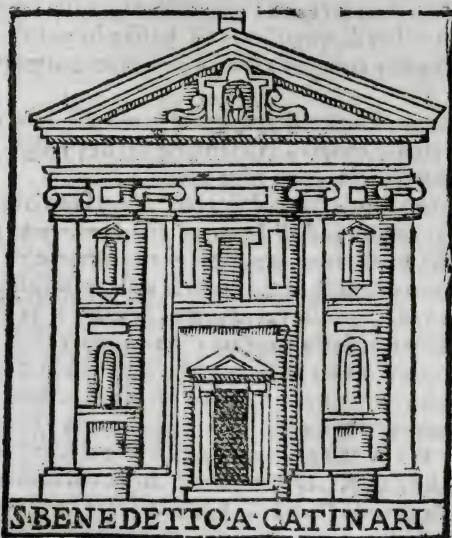
Incaricandosi molto nel Concilio Tridentino, confermato da Pio IV, il 1564. a quelli che hanno cura d'anime, l'insegnare

gnare la dottrina Christiana a i putti nelle Domeniche e feste solenni, Dio mosse quattr'anni prima alcuni diuoti secolari ad abbracciare vna sì degna impresa, come si dimostrò a s. Agata in Trasteuere. Et accioche per sempre si mantenesse, fondarono la sudetta Compagnia. E si degna opera si essercita anco in diuerse chiese di Roma.

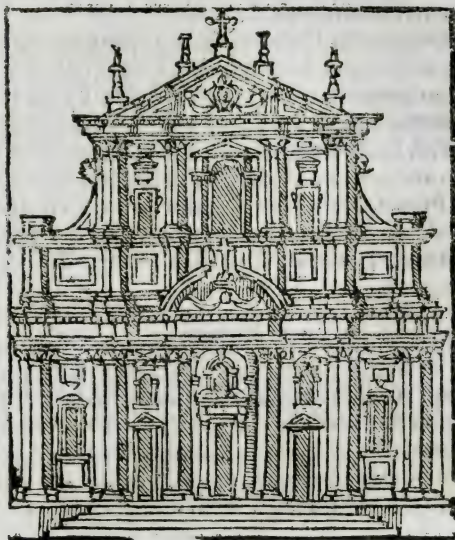
Altre buon' opere ancora, si fanno da questa Compagnia, come di maritar Zitelle, e liberar' vn prigione per la vita nella Domenica trà l' Epifania nella quale si legge l' Euangelio in cui N. Signore di 12. anni fu trouato nel Tempio trà Dottori, con fargli varie dimande.

Fanno ancora qui ogni Venerdi la disciplina.

La Chiesa di S. Benedetto a' Catinari.

S·BENEDETTO·A·CATINARI

DI molto brutta, ch'era prima questa Chiesa per la vecchiezza, fu l'anno santo del 1600. rinouata dal suo Rettore Paolo Fabba da Chieti; onde con più allegrezza ci vengono le sue pecorelle, a riceuere i santi Sacramenti; poiche è parocchia.

La

La Chiesa di S. Carlo a i Catinari.

MOlt'antica pare che sia questa piazza, hauẽdo il suo nome da i vasi di legno, che vi si lauorauano, detti in Latino Catini, se pure quei tempi s' essercit auatal' arte: sia come si voglia, e veniamo al mirabil caso, che occorse qui l'anno 1611. quando essendosi in vna casa riposto di molto fieno, si riscaldò in modo, che à mezza notte vscendone vn gran fuoco, non si potè impedire, Qui nel 1612. posero la prima pietra di questa chiesa.

L' occasione di far questa chiesa, con l'habitation de' Cherici Regolari di s. Paolo decollato, detti Barnabiti, fu, che hauendo essi, in questa lor parocchia, la chiesa di s. Biagio dell'Anello, così detta, perche v'era quello di s. Biagio, bisognò lasciarla a i Padri Teatini, per accommodare l'habitatione loro, che tengono presso la chiesa di s. Andrea dalla Valle; e perche la detta chiesa di s. Biagio hebbe da Sisto V. il titolo di

di Cardinale, parue bene a Paolo V. di trasportarlo a questa con l' obligo de la parocchia.

Impiegandosi questi Padri nell' aiuto dell' anime, per meglio promouere questa impresa, nello stess' anno, che posero i fondamenti, fecero vna Compagnia dell' Humiltà.

L'esercitio di questa Compagnia, è di congregarsi qui ogni Domenica, & a' nobili, si fa la mattina vn sermone da questi Padri, e doppo pranzo, vn'altro a gli artigiani, e mercatanti, & a tutti si danno alcune opere pie, da fare tra la settimana, & ogni Venerdi la sera vá, chi n' hà diuotione, a far la disciplina. Le donne poi, vna volta l'anno, si congregano in chiese, e fatta la Presidente, s' impiegano in varij vffitij di carità massime di visitare l' inferme della parocchia, e de' spedali. Fù confermata da Paolo V. e le concesse varie Indulgenze in perpetuo.

L' Eminentissimo Card. Leni, ha lasciato à questa chiesa gran facoltà, accioche si finisca la fabbrica. Vi hanno fatta la Cupula. Et hoggi v' inalzano la facciata di trauertini, e dentro ornano tutta la chiesa. E gli angoli, che reggono la Cupola, sono esquisitissima pittura di del Domenichini. Il Tẽpio e architettura di Rosato Rosati, la facciata è del Sorla.

Incontro à questa chiesa, è il palazzo de' Signori Marchesi S. Croce, con alcune statue nobilmente rinouato.

La Chiesa di S Tomasso d' Aquino in S Barbera.

QVanto alla fondatione di questa chiesa; trouandosi consacrata il 1306. forsi ch' all' hora si fece, che trasportossi il corpo suo à Venetia, e delle sue reliquie, n' hebbe Roma, in varie chiese, e nell' altar maggiore di questa fu posto del capo, e velo di lei, con molte altre reliquie.

Quando Papa Leone X. pose ne i Titoli de' Cardinali questa chiesa, forsi lo fece, acciò qualch' vno la ristorasse, ma non essendo seguito l' effetto; Sisto V. glie lo leuò, per darlo ad altre chiese più riguardeuoli, e quiui restando la cura d'anime in poco numero, Clemente VIII. l' vni ad altre vicine, e diede la chiesa a i Frati di s. Gio. e Paolo nel monte Celio, accio di là, occorrendo loro, venire in queste parti

di

di Roma più habitate, per loro affari hauessero qualche de: cente hospitio; ma non riuscendo loro, la rinuntiarono alla Compagnia de' Librari.

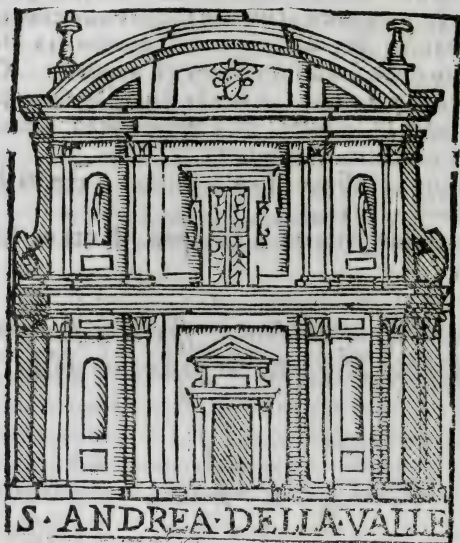
Si vniron'esi in questa Confraternità il 1610 e pigliarono per loro Auuocato, s. Tomaso d'Aquino. Veste questa Compagnia, vn sacco bianco, con vna mozzetta nera, & vna cintura di corame, per diuotione dell'habito di s. Domenico; e nel giorno della sua festa, libera vn prigione. Celebrano quella pure di s. Barbara, e per le diuotioni loro particolari hanno di sopra l'Oratorio. N'è Protettore l' Eminentissimo Cardinal Francesco Barberino.

Et hora per occasione di vn' incendio, auanti la chiesa; v'è commoda piazza.

E dentro era il portico di Pompeo, di cui ne lasciò scritto Ouidio:

Tu modo Pompeia lentus spatiare sub vmbra,
Dum Sol Herculei terga Leonis adit.

Là

La Chiesa di S. Andrea della Valle.

IN questo sito anticamente si stendeua il Teatro di Pompeo, e nel far de' fondamenti della stessa chiesa, se ne son viste le rouine, & s' è osseruato, che il Theatro medesimo altre volte fosse stato rifatto.

In questo luogo, v' era vn bellissimo, e grandissimo Palazzo, fabbricato dalla fameglia Piccolomini, di doue vscirono due Sommi Pontefici, cioè Pio II. e Pio III. Zio, e Nepote. E perche questa Casa haueua hauuto origine dalla Città di Siena, il largo, che faceua piazza a detto palazzo, ne prese il nome di piazza di Siena, che hoggi lo ritiene.

Hor questo stesso palazzo, essendo stato hereditato dalla Sig D. Costanza Piccolomini. Duchessa d'Amalfi in Regno & essendo deuotissima del Glorioso Apostolo s. Andrea, per riposare l' ossa di questo Santo, nella Città d'Amalfi, di doue ella

ellà era padrona, donò detto palazzo a'i Padri Cherici Regolari, che prima stauano in s. Siluestro à Monte Cauallo, acciò v' edificassero vn tempio, ad honore del medesimo Santo.

L'instituto di questi Padri, che volgarmente sono detti Teatini, hebbe origine da quattro santissimi huomini, il P. D. Gio. Pietro Caraffa, nobile Napolitano, ch' essendo stato prima Vescouo di Chieti, hauendo rinunciato il Vescouado, e quanto haueua, pouero, volle seguitar Christo pouero: ma essendo persona di gran dottrina, e prudenza, e di molti meriti, poco doppo da Paolo III. fu assonto al Cardinalato, e poi al Pontificato, e si chiamò Paolo IV.

Fù principiata la fabbrica di questa chiesa dall' Eminentissimo Sig. Card. Gesualdo, ma nel bel principio, preuenuto dalla morte, lasciò l' opera imperfetta. Onde il Card. Montalto, si mosse à proseguirla; e quantunque gli fosse opposto, che non li conueniua seguitar vna fabbrica cominciata da altri, disprezzando simili humani rispetti, proseguì a gloria di Dio l'impresa, con quella grandezza d' animo, che egli mostrò sempre in tutte le cose sue, e le assegnò sei mila scudi l' anno, & ordinò, che si finisse: E l' anno prima che morisse, ottenne da Papa Gregorio XV. che dieci anni, doppo la sua morte restasse l' istesso assegnamento di sei mila scudi sopra le sue Abbatie, onde v' è l' inscrittione.

Alexander Perettus S.R.E. Vicecancellarius Card. Montaltus, in Piccolomineorum domo a Constantia Amalphis Duce, Clericis Regularibus dono data, B. Andreæ Templum ædificauit; Pio II. & Pio III. Pont. Max. monumentum restituit, & ornauit Anno salut. MDCXIV.

Questi sepolchri sono scolture di Pasquino da Monte Pulciano.

Hora è succeduto, alla magnanimità di così gran Cardinale, l'animo generoso dell' Abbate D. Francesco Peretti suo nepote, hora Cardinale Montalto.

In questa chiesa, fin hora, vi sono finite tre cappelle, vna del Sig. Oratio Oricellai nobile Fiorentino; L'altra è del Signor Leone Strozzi, anch'esso nobile Fiorentino.

La terza, è dell' Eccellentissima Casa Barberina, architettata dalla felice memoria di Vrbano VIII. a tempo, che era Cardinale, la quale per l'eccellenza del disegno, e per la ricchezza, & ottima dispositione delle pietre, e per l'eccellenza delle pitture, è vna delle belle, e vaghe, che si veggano.

E perche questa cappella è posta sopra della Cloaca, doue fu buttato s. Sebastiano, si compiacque di farui questa bellissima memoria.

S. Sebastianus miles Christi fortissimus, sagittis Diocletiani iussu conficitur, virgis cæditur, in Cloacam deijcitur: inde a Lucina matrona Romana eius in somnis monitu eximitur, & in Calisti cœmiterio conditur; facti indicem plebs olim venerabunda Aediculam excitauit, cuius hic nuper altare maius cum apside stetit. Hanc Sixtus Quintus Pont. Max. ea lege æquari solo permisit, vt illius pars nouæ Aedis ambitu includeretur ad restituendam loci religionem, reique memoriam. Maphæus S. R. E. Presbyter Card. Barberinus Signaturæ Iustitiæ Præf. hoc voluit extare monumentum. Anno salut. MDCXVI.

Per esser dedicata questa cappella all' Assuntione della Beatissima Vergine, il santissimo Pontefice, doppo, che per li suoi molti meriti, con allegrezza di tutto il mondo, fu assunto al Pontificato, non contento di hauerla fabbricata, con quella magnificenza, che da tutti si vede, si compiacque arricchirla di molte gratie spirituali, e per quattro volte l'anno vi concesse Indulgenza plenaria perpetua, da guadagnarsi da tutti li fedeli, nel giorno della Concettione, della Purificatione, dell'Annuntiatione, dell'Assuntione della Beatissima Vergine, & all' Eccellentiss. Casa Barberina, & tutti li suoi posteri Indulgenza plenaria perpetua, per ogni giorno, il che anche si contentò, s' estendesse alli stessi Padri della medesima Religione.

V' hà concesso anche vn' altra Indulgenza plenaria perpetua, da applicarsi per l' anime del Purgatorio, per tutti li Lunedì dell'anno da' fedeli, che confessati, e communicati visiteranno la medesima cappella, doppo il Vespro, e inanzi al Santissimo Sacramento, che vi s'espone, pregaranno Dio secondo la loro deuotione per quell'anime che nel purgatorio stanno à penare, e a quelli, che non saranno confessati, hà concesso sett' anni, e sette quarantene.

Nella cappella de' Signori Barberini, le sculture, sono del Mochi, e d'altri, le pitture del Passignano. In quella de gli Oricellai del Caualier Pomaranci. La cuppola della chiesa del Caualier Lanfranco, i triangoli di sotto, sono del Domenichini, e la tribuna dell' istesso.

Così degno Tempio è nobile architettura del Maderna.

Et hoggi anco si vede cominciata la bella fabbrica del nuouo Conuento, architettura del Marucelli.

Dietro non molto lontano habita il Signor Caualier Cassiano dal Pozzo il quale come versato delle scientie, cosí oltre famosa libreria, ha fatto vno studio di disegni, quadri, bassi rilieui, medaglie d'huomini illustri, & altre cose degne d'esser vedute, & ammirate.

Dalla parte dinanzi della chiesa, è la strada della Valle, oue habitaua Monsig Coccino Decano de gli Auditori di Rota, che ha famosissima libreria, e'l Signor Pietro della Valle, doue si veggono tre mummie, con le loro casse antiche dipinte, & ornate di diuersi Gieroglifici, come soleuano fare gli Egittij, & altre cose portate da quelle parti Orientali, e molti marmi antichi degni de memoria.

Dell' Oratorio di S. Elisabetta.

MOlt' antica è la pietà de' Fornari Tedeschi in Roma, poiche auanti il 1487. che pigliarono questo sito per fabbricare la presente chiesa, manteneuano in s. Agostino vn Cappellano ad vn altare.

Poco meno di cento anni prima, haueua ordinato Vrbano VI. che si celebrasse la festa di s. Elisabetta, per memoria della visita fattale dalla Vergine, e che si facesse con l'ottaua, e vigilia, ma per la morte di lui, non essendo publicate le Bolle, Bonifacio IX. che gli successe il 1390. supplì al man-

cramento, e determinò il giorno di questa festa a' 21. di Luglio. Era già monasterio di Monache, le quali poi furono vnite con quelle di s. Giacomo delle Mutatte. Hoggi questa chiesa è stata tutta rifatta con vaga architettura.

La Chiesa di S. Maria Grotta Pinta.

SI come nel mezzo del cerchio Agonale, si aprì piazza Nauona, così in quello di Flora, se ne aprì vn' altra, e si disse Campo di Fiore. Tante furono le ricchezze, che dalla nobiltà Romana, e particolarmente dal gran Pompeo, trasse la famosa Flora, che nella morte obligò il Popolo Romano suo herede, a dedicarle qui vn cerchio in cui restasse della sfacciatagine sua, anche doppo morte memoria infame, in certi giuochi dishonesti, e furono giuochi indegni di esser nominati; e perche varij tempij d' Idoli haueuano questi cerchi, tra gli altri, presso di questa chiesa, vno vi fu dedicato à Venere vittoriosa.

Et il Popolo Romano, per ricoprir la vergogna, di adempire simil legato, nel dedicarle questo cerchio, la fece Dea della Primauera; e nel Mese di Maggio, l' honorauano con giuochi detti Fiorali; e ciò sopra habbiamo accennato. Ma quella, ch' è il fiore de' campi, & il giglio delle belle valli, e che da mille, e mille vergini accompagnata gloriosamente vediamo trionfar di Venere, volle con vna sua Imagine dipinta in vna grotta di questo cerchio, benedirlo, e santificarlo, come s. Agnese fece l' Agonale.

Il palazzo, che qui vicino ha Casa Orsina, come habbiamo già detto, ci fa credere, che essi fondassero questa chiesa.

Ben' egli è vero che nell' anno 1599 in di fare l'altar maggiore di questa, il suo Rettore Giacomo Tosi da Formello diocesi di Nepi, trouò vna carta pergamina, in cui si leggeua che il 1343. fu consacrato con la chiesa, alli 8. di Decemb. in honore dell' Immaculata Concettione della Santissima Vergine, e questa consecratione bisogna che fosse per esser fida fondamenti ristorata la chiesa, perche lo stesso Rettore tiene instromenti, d'vna donatione di due case, fattele ventiquattro anni auanti, & è detta s. Maria Grottapinta; e se tanto antica ella fu sotto di questo titolo, bisogna che molto più sia quello del Saluadore, che hebbe da principio, ma la detta Imagine della Madonna, si trasportò a s. Lorenzo in Damaso

La

La Chiesa di S. Anna delle Monache a i Funari.

DI quattro chiese, dedicate in Roma, a questa Santa, quest'n'è vna, e de' Funari le diamo il sopranome, per esser vicina alla contrada loro.

Circa il 129? fu in Augubb o vna gran serua d i Dio, chiamata Santuccia Terrebbotti. Questa essendo il marito entrato in Religione, pigliò il terz'Ordine de' Serui, & iui visse con tanta fama di santità; e di regolar disciplina, che da' Sommi Pontefici, fu chiamata a Roma, per la riforma delle Monache di s. Benedetto, e con Breui Apostolici, i quali si conseruano in questo Monasterio, la creorono Badessa generale, con autorità di visitare alcuni monasterij che in varij luoghi d'Italia, s'erano da lei fondati, sotto la Regola del sudetto Patriarcha s. Benedetto.

Di questi furono in Roma, tre e tutti dedicati a Maria Vergine, il primo s. Maria Liberatrice, il secondo a canto il fiume ma nell' Isola hora disfatto; il terzo fu questo, che si disse di s. Maria in Giulia, e questa fu, de' Caualieri Templarij, ch'essendo in quei tempi ricchissimi, la donarono il 1?97. alla detta Santuccia, con tutte le ragioni, e beni stabili, che l'erano vniti: e perche dipendeua da vn lor Priorato, di s. Maria nell' Auuentino, obligarono questo Monasterio, ad offerire vna candela di due libre, ogni anno alla detta chiesa, nel giorno dell' Assunta, che è sua festa.

Morì questa santa donna nel giorno, che morì s. Benedetto l'anno 1305. & in questa chiesa fu sepellita.

Le Madri di questo Monasterio, non sanno doue riposi il suo corpo, e tengono però con gran riuerenza, le sue vesti. Essendo nel monasterio incorporata vna chiesa del Saluatore il 1538. da fondamenti, fu ristorata la maggior parte del monasterio il 614.

In questa chiesa si conserua l'anello di s. Anna Madre di Maria Vergine.

Fù gli anni passati di nuoua fabbrica adornata.

La Chiesa di S. Helena de' Credentieri.

ESsendo in Roma, gran numero di Credentieri, che seruono à molti Principi, de quali forsi più d'ogni altra Città, questa n'ha copia, si risolsero l'anno 1557 di fare anch'essi vna Compagnia, e doppo che in varie chiese furono andati congregandosi, hebbero questa chiesa di s. Nicolò con la cura d'anime; e stando in pericolo di cadere, fu la parocchia vnita ad altre vicine, e da Credentieri rifatta la chiesa, e dedicata à s. Helena, madre del gran Constantino.

Et in vero, che non poco obligato s'ha da riconoscere il Popolo Romano, alla diuotione di questa Compagnia, in rinouare la memoria di quella, che ritrouò il sacro legno della Croce di Christo, & à Roma, portò molte reliquie di Terra Santa, & in questa alma Città santamente finì i giorni suoi. Fù il suo corpo sepellito dal suo figliuolo Constantino, in vn bel Mausoleo, fuori di Porta Maggiore; e benche poi di là fosse leuato, restorono però delle sue reliquie, in varie di queste nostre chiese.

Qui presso, sono i palazzi delli Signori de Caualieri.

La Chiesa de' Santi Cosmo, e Damiano de' Barbieri.

COminciò questa Compagnia il 1440 e pigliarono per loro Auuocati, questi Santi, che esercitarono l'arte della Medicina, che in qualche parte a Barbieri ancora tocca. Fù questa chiesa di monache, sotto il titolo della Santissima Trinità, ma esse celebrano questo de i loro Auuocati, nel cui giorno liberano vn prigione, e vestono sacchi bianchi, cinti d'vn cordone bianco. Et hora in parte è stata riabbellita.

Doueua essere questo monasterio, vno di quei piccoli, che da s. Domenico s'vnirono nella chiesa di s. Sisto.

La Chiesa del Santissimo Sudario.

NOn è dubbio, che delle memorie lasciateci da N. Sig. in terra, quelle più da noi si prezzano, e maggiormente ci son care, nelle quali per hauerle toccate, vi impresse la sua figura. Due n'ha Roma della faccia. Quella, che diede a s. Veronica, stà in s. Pietro nel Vaticano; e quella, che mandò ad Abagaro, è in s. Siluestro in Campo Marzo.

Ma quella di tutto il sacro, e diuino suo corpo, d'ogni altra più miracolosa, e venerabile stà nella città di Torino, e la impresse in quel lenzuolo, sopra del quale lo stesero, prima di sepellirlo; & altretanto auanzandone da capo, ve lo riuoltarono insino a i piedi, in modo, che risuscitato vi si vede con la figura del suo corpo, & i segni delle cinque piaghe, e delle battiture in tuta la carne; & insino sotto le piante de' piedi affermano alcuni di hauerle vedute.

Santissimo Sudario è detta questa chiesa, dalla Compagnia delli Piamontesi, e di ragione conuiene, che habbino il titolo del Santissimo Sudario, poiche i Duca di Sauoia conserua con ogni grandezza, e maestà il Sudario, nel quale fu inuolto il nostro Signore Giesu Christo quando fu sepolto, sopra il quale vi lasciò la sua sacratissima figura; è ancò detta questa chiesa s. Luigi de' Piamontesa, con far il 1537. vna Compagnia, sotto il titolo di questa sacra Sindone, nella quale possono entrare tutti i sudditi del Duca di Sauoia. Vestono sacchi bianchi, con vna cinta di corame rosso, affibbiata con vn osso parimenti rosso.

Furono prima in vna vicina chiesa, della Padia di Farfa, dedicata a s. Luigi, & essendosi per la picciolezza profanata, fecero qui questa da fondamenti, il 1 [illegible] 5 sotto della Torre Argentina, cosi detta da vno d'Argentina in Germania.

Tra l'altre buone opere di questa Compagnia, lodeuole è quella di allogiare i poueri Sacerdoti, Chierici, che di Sauoia vengono à Roma. La pittura del Sudario, che è sopra dell'altar maggiore, è fatta sù la stessa misura, di quello, che stà in Torino e vi fu stesa disopra, e fù donata prima à Clemente VIII. dall' Arciuescouo di Bologna Alfonso Palleotto, con vn libro, che di tal materia mandò in luce: e poi Papa Clemente la donò alla Compagnia. Oltre la festa principale di

questa chiesa a' 4. di Maggio, in honore del Santissimo Sudario, nel cui giorno maritano Zitelle, e liberano vn prigione, fanno ancora di s. Mauritio a' 2. di Settembre, per conformarsi con la casa di Sauoia, che ha questo Santo per Protettore.

Li palazzi incontro de' Signori Cafarelli, sono bellissimi disegni di Raffaelle; di cui anche è quello dell' Aquila in Borgo.

La Chiesa di s. Giuliano a i Cesarini.

HAuendo le guerre de' Goti, diuisa in due rami l'atica, e nobilissima fameglia de' Cesarini, come s'è detto alla chiesa del Saluator in Onda, qui finalmente s'vnirono in vn vicino lor palazzo, donde ne ha questa chiesa il sopranome suo, a differenza di altre due dedicate, a questo Santo. Bisogna poi (dice il Sansouino) che per qualche segnalata impresa de' Cesarini, in benefitio del Popolo Romano, egli habbia dato, al capo di questa Eccellentissima fameglia, il suo stendardo, sì ne' tempi di guerra, come di pace, ne' publici spettacoli, o feste solenni, e particolarmente in quella di s. Giorgio.

Quanto alla prima fondatione di questa chiesa, fatta dalla Natione Fiamenga, la ritrouiamo assai antica, perche fu quãdo s. Bonifacio Vescouo ridusse i Fiamenghi al conoscimento di Christo il 755. in circa, essendo in quell'anno incoronato di martirio s. Bonifatio nella Frisia, & appresso di questa chiesa, vi fecero vno spedale, per i pellegrini Fiamenghi. Poi il 1094. hauendo Papa Vrbano II. collegati i Principi Christiani, per la ricuperatione di Terra Santa, e venendo a Roma Ruberto Conte di Fiandra; ristorò e dotò questo sacro luogo.

Per insegna tiene s. Giuliano, con vn Falcone in pugno & vn cane da lassa, perche si dilettaua della caccia. Qui da Fiamenghi, si celebra la sua festa a' 13. Gennaro, nel cui giorno, in Fiandra si fece la traslatione d' alcune reliquie di s. Giuliano.

La Chiesa di S. Maria in Monterone.

DAl Rettore di questa parocchia Giacome Crilli Bolognese intendemmo l' anno 1599. che in Siena fu vna famiglia de Monteroni che fece questa chiesa, con vno spedale per alloggiare i pellegrini Senesi; e bisogna; che siano passate alcune centinara d' anni, perche del 1241. fu ristorata all'antica e fu consacrata per qualche altro ristoro il 1351. alcuni miglioramenti, pur vi fece il sudetto Rettore. La festa principale è dell' Assunta.

La Chiesa di S. Nicolò alle Calcare.

HAuendo Gneo Ottauio Console, ottenuto vna segnalata vittoria de' Persiani, qui fece tra il cerchio Flaminio e il teatro di Pompeo, vn portico da passegiare in tempo di pioggia, quando impediua ne i cerchi, e ne i theatri i giuochi, & altre rappresentationi, che per trastullo del popolo si faceuano; e perche sopra le colonne, che lo sosteneuano erano capitelli di bronzo, lauorati alla Corinthia, fu detto portico Corinthio, e d' Ottauio che lo fece. Poi dimandandosi nel Greco, il bronzo Calcos; vogliono, che dal volgo qui si dicesse alle Calcare, se bene pare vna interpretatione molto stirata, non leggendosi, che da i capitelli di bronzo, fosse nominato questo portico, ne in Latino, ne in Greco, sì che presso del volgo, bisogna lasciare queste ignoranze.

Della prima fondatione di questa chiesa, nulla si è potuto intendere; solo habbiamo, che il 1611. essendo parocchia, il suo Rettore Magno Perneo d' Anagni, la risece, & innanzi vi aprì vna bella piazza.

Qui stette per alcun tempo, la Compagnia dell' Angelo Custode.

La Chiesa di SS. Quaranta, e sacre Stimmate di di S. Francesco a i Cesarini.

QVesta chiesa, fu diuisa il 1594. trà altre vicine; e la chiesa

sa fu data ad vna Compagnia, incominciata già co'l titolo delle Stimmate di s. Francesco; in vna cappella di s. Pietro Montorio da Federico Ricci Romano, e Chirurgo.

Veste questa Compagnia, sacchi berettini con le scarpe all'Apostolica ne i piedi nudi; & è di modo cresciuta la deuotione verso di queste sacre stimmate, che Paolo V. concesse di potersi dire per diuotione l'Offitio quel giorno, e lasciare quello della feria.

Qui finalmente s'honora vna reliquia di s. Mutiano, che in compagnia di vn'altro detto Marco, patì il martirio, ma non trouiamo, doue fosse. Gratiosa però, e felicissima fu la sorte, che hebbe con essi vn piccol fanciullo, il qual'auuisando ad alta voce, i sacerdoti, che non sacrificassero a gl'Idoli, il Giudice sdegnato, lo fece crudelmente sferzare, a cui riuoltatosi gli dimandò, se il Giudice era diuenuto Maestro di scuola. Con tali parole, si guadagnò la corona del martirio.

La Chiesa di S. Sebastiano in San Valentino.

SAn Pasquale, il Primo, leuando alcuni corpi di Santi, che non stauano bene in alcune chiese fuori di Roma abbandonate, portò questo di s. Valentino, che era fuori di Roma, a s. Prassede ne i Monti. E può essere, che in questa chiesa si sia rinouata la memoria di quella, che fuori della porta del Popolo, desolata se ne era rimasta.

Qui fu essercitata la cura dell'anime, insino al 1593 che si diuise in altre chiese vicine, hauendo ottenuta questa la Compagnia de' Merciari; poi separandosi da i Merciari Fiamenghi, vnironsi i Profumieri, Setaroli, e Banderari.

Hanno per Auuocato loro s. Sebastiano, e vestono sacchi rossi cinti d'vn cordone bianco. Il lor quadro maggiore è del Caualier Gioseppe, di cui anco sono in s. Pietro i Musaichi della Cupola, e dell'altar di s. Michele; la s. Barbara in s. Maria Traspontina; il S. Francesco a fresco, dentro il choro di s. Francesco; la Madonna a fresco, nel choro de Padri della Scala; & in s. Gio. Colauita la prima cappella a man manca.

La

La Chiesa di S. Lucia alle Botteghe scure.

L'Anno 1598. nel quale la vigilia di Natale, vscì il Teuere si vide ad vn tratto, quanto sia basso il luogo di questa chiesa, tanto profonde qui trouarono l'acque, che poco più del tetto appariua di questa chiesa.

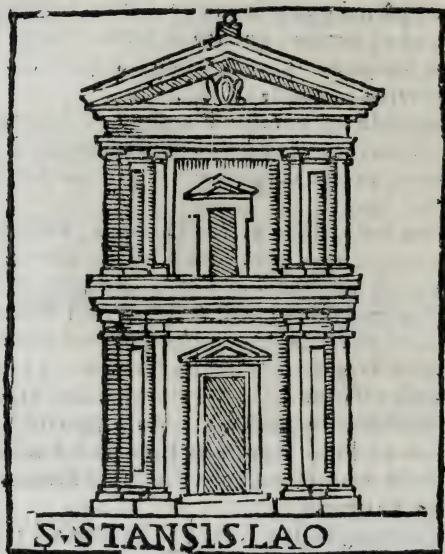
Di quà entrandosi nel cerchio Flaminio, vi fecero i Gentili vn Tempio ad Hercole, acciò hauesse custodia, e del Cerchio e di chi vi discendeua a combattere; poi da Christiani, fu consacrato a s. Lucia.

Della prima fondatione di questa chiesa, nulla si è potuto sapere, ben ritrouiamo, che hauendo buona entrata, con poca cura d'anime, fu applicata ad vna Compagnia di Sacerdoti, a cui si diede principio il 1459. & è di tutti i Parocchiani di Roma, e d'altre persone Ecclesiastiche, e fu instituita per dar buon recapito a'Sacerdoti pellegrini, che per 15. giorni sono riceuuti in casa, tenuta per essi, e volendosi trattenere in Roma, lor si procura qualche honorato partito. Per loro Auuocati hauendo i ss. Apostoli, Pietro, e Paolo, qui celebrauano la festa loro. & andauano in processione alla chiesa di s. Pietro in Vaticano.

Vn'altra Compagnia fecero, in questa chiesa il 1560. quei che lauorano lana, sotto l'inuocatione de' ss. Ambrogio, e Biagio. Accompagnano il Santissimo Sacramento, quando si porta a gl'infermi; e trà l'ottaua della sua festa, fanno la processione il Sabbato. Quanto alla cura dell'anime, la Compagnia de' Sacerdoti vi prouede d'vn parocchiano.

Fù poi dal Card. Ginnasio Decano dal sacro Collegio data per chiesa al monastero, che in vna parte del suo palazzo fabricò per pouere Gentildonne; con beneplacito di Vrbano VIII. Il palazzo incontro de' Signori Matthei, si crede architettura di Claudio Lippi da Carauaggio, che anco fece quel del Manfroni nel Corso.

La Chiesa di S. Stanislao.

S. STANSISLAO

REgnando il 1079. Bolesiao nella Polonia per le molte vittorie, che riportò de' suoi ribelli, diuenne tanto superbo & insolente, che nella crudeltà ne anche la perdonaua a chi gli era vbidiente, e fedele, perciò parue bene al Santo Vescouo di Craccouia Stanislao, far ui più d'vna volta la debita correttione ma ben si vede quanto in lui fusse vero quello, che al ricco Epulone disse N. Signore.

[Neque si quis e mortuis resurrexerit, credet :

S. Saluatore, e s. Stanislao, è della natione de' Polacchi, & è del tutto rifatta in bella forma, benche sia picciola.

Di questo Santo martire, canonizzato il 1247. da Papa Innocenzo IV non si celebrando il diuino Offitio da tutta la chiesa, Clemente VIII. che mentre era Cardinale, e Legato in Polonia, haueua da questo Santo riceuuto segnalate gratie, ordinò il 1595. che si celebrasse semidoppio l'Offitio a 7.

di

di Maggio, perche a gli 8. nel quale occorse il suo martirio, si fa dell' Apparitione di s. Michele, e alli 9. di s. Gregorio Nazianzeno.

E quiui anco prima, la Natione Polacca honoraua la memoria d'vn tanto martire, hauendo vna chiesa dedicata a esso Santo. Fù rifatta da fondamenti, dalla natione l'anno 1580. in essa, si conserua vna pretiosa reliquia del Santo. A canto della chiesa, fece anco detta Natione, vno spedale per li pellegrini di quel Regno, e di tutto questo, si riconosce obligo al Cardinale Stanislao Hosio Polacco, il quale per le soe molte virtù e meriti assunto a quel grado da Pio IV. lasciò loro tanto nella sua morte, che bastò per la fondatione di questa chiesa, e spedale.

La Chiesa di S. Nicolò sotto Campidoglio.

GRand' affetto di deuotione, há mostrata la Città di Roma verso s. Nicolò, hauendo sette chiese fabbricato ad honor suo, e questa non è dell'vltime: leggendosi che l'altare fu consacrato l'anno 1190. N'era già padrone l'Arciprete di s. Marco: e detta ancora de funari, dall' arte loro, che già qui faceuano; & hora è semplice parocchia.

La Chiesa di S. Maria del Sole.

CIrca gli anni di N. S. 1560. haueua, doue hora è questa chiesa, la sua habitatione vna certa Girolama Lenrini nobile Romana, che essendo vissuta 115. anni nello stato di verginita, la volse fauorire la Regina delle Vergini, in questo modo: Andando vn giorno vn suo fratello verso Ripa, vide che sopra l'acqua andaua a galla vn'Imagine della Madonna dipinta in carta, e pigliandola, portolla a sua sorella, che dentro vna cassa la ripose: occorse in vn bisogno d'aprirla, e vidde vscire da quell'Imagine, come vn raggio di Sole; e cominciando a fare molti miracoli, si cangiò la casa di Girolama in chiesa, e sopra l' altare fu posta l' Imagine.

E questa chiesa vnita alla Compagnia del Crocefisso, da cui s'e hauuta la detta informatione: e se bene la festa principale è della Natiuità della Madonna, vi si celebra nondime-

no

no con solennità particolare l'Epifania, perche fu in tal giorno consacrata.

Hoggi la Madonna, e la memoria di Girolama, è stata trasferita nell' Oratorio della detta Compagnia del Crocefisso, & è questa.

D. O. M.

Hieronymæ de Lesinis è nobili Prosapia Matronæ, quæ pudicitia, charitate, & castitate omnes sui temporis excelluit, huius Oratorij extructricis, quæ cum ad CXV. suæ Aetatis annum virgo permansisset, haud imatura morte functa est Pia Societas Crucifixi.

La Chiesa di S. Andrea in Vincij.

DOue hoggi stà situata questa chiesa, era vn Tempio di Giunone Matuta, (che presso Latini significa l'Aurora) onde il volgo, chiamà questa chiesa di s. Andrea in Mentuccia.

Si dice ancho in Vinchi, perche era quiui presso anticamẽte, vna piazza, da vendere herbaggi, che da questa chiesa si stendeua fino a quella della Consolatione, & e molto verisimile, che oltre à gli herbaggi, si tenessero anco à vendere Vinchi, e Salci, e cose fatte da essi Vinchi, come canestre, &c. Fu nominata ancora de' Funari, per la ragione detta più sopra, alla chiesa di s. Nicolò, & è parocchia.

La Chiesa di S. Maria Annuntiata di Torre de' Specchi.

SOno stato non poco sospeso, se frà le altre chiese di Roma douessi mettere questa, che non è chiesa publica, ma rinchiusa dentro al Monasterio di Torre de' Specchi, per seruitio priuato di quelle Madri. Ma gran torto farei alla riuerenza di Roma, se lasciassi a dietro questa chiesa, che mi dà giusta occasione di addittare al curioso lettore questo

Mo-

Monasterio, che è vn' erario colmo di tante pretiose gemme, quante sono quelle sante Vergini, che in esse si ritrouano.

Fondatrice di questo Monasterio fu s. Francesca Romana: e se bene fu maritata si può nondimeno affermare di lei quello che del Patriarcha Abraamo disse il P. s. Agostino.

Quello, che io per breuità tralascio, della gran santità di questa donna, lo palesano à tutto il Mondo, le sue benedette figliuole, che come purgatissimi specchi, rappresentano nella loro virtuosa vita, l'imagine viua della lor gran Madre Francesca.

La Chiesa di S. Maria in Campitelli.

VIcino a s. Maria in Campitelli, Marte haueua vn Tempio, auanti al quale si ergeua vna colonna, che dalla Dea Bellona Bellica si dimandaua; in questo Tempio si congregaua il Senato per li consigli di guerra, e pigliatane risolutione, saliua sù la colonna Bellica il Sacerdote, con vna lancia in mano, e là verso doue la lanciaua, si doueua inuiar l'essercito.

Qui presso fu la porta Carmentale, vna di quelle, che nel suo principio hebbe la Città di Roma, e si disse anco porta Scelerata, Carmentale da Carmenta madre di Euandro, alla quale dalla donne Romane fu drizzato qui vicino vn Tempio, in essecutione d'vn voto, a lei fatto, se dal Senato veniua reuocato vn decreto che prohibiua l'vso delle carrozze. Scelerata anco fu detta questa porta, perche da questa vscirono quelli trecento e sei Fabij, in difesa della patria, che tutti restarono vccisi vicino a Bracciano.

Fù in oltre honorato questo contorno, da vn'altro Tempio di Appolline alli cui oracoli faceua ricorso quella cieca Gentilita. In questo Tempio, i Senatori riceueuano gli Ambasciadori, che da varie parti veniuano à Roma.

Il Card. Pietro Damiano, che morì l'anno 1080, chiama questa chiesa Basilica, annouerandola fra quelle chiese che appresso de' Romani erano in gran deuotione, onde si può credere, che chiamandolo a Basilica, in quei tempi fusse assai maggiore. La sua festa principale è della Natiuità della Vergine santissima. Et era vna di quelle, che dalla vigilia dell'Assuntione

tione fino alla notte seguente si visitauano diuersi Rioni, con andar cantando Litanie, & altre orationi.

Questa chiesa l'anno 1619 fu per ornamento publico destrutta, e pochi passi lontano in luogo di quella fabbricata vn'altra più bella da' cherici della Madre di Dio, detti volgarmente Preti di Lucca.

Questi Padri hanno origine da vn Cittadino Lucchese sacerdote chiamato Giouanni Leonardo che a tempi nostri fu tenuto in concetto di gran santità, Fù questo Instituto confermato da Papa Clemente VIII. sotto nome di Congregatione, non ammettendouisi voti solenni, ma semplice giuramento di perseueranza. L'anno poi 1621. da Gregorio XV. fu dichiarata, & approuata per Religione, e concedutole, come all'altre, di fare professione.

Presso han belli palazzi i Signori Serlupi, Patritij, Paluzzi, e Caposucchi.

La Chiesa di S. Ambrogio della Massima.

CAsa paterna, già qui possedeua, il santo Padre, e Dottore della chiesa, Ambrogio, e staua questa memoria notata in vn muro all'entrare del chiesa vecchia, la quale douendosi rinouare, queste Monache ne presero la copia, di cui ne fecero poi gratia al Pancirolo.

Gouernando la chiesa di Dio s. Celestino I. gli venne da Constantinopoli vna lieta nuoua, l'anno 43[illegible] della condannatione di Nestorio, nel Concilio Efesino, dichiarando contra di colui, che la Vergine era Madre di Dio, e non solo di Christo in quanto huomo, però il santo Pontefice aggiunse nella salutatione Angelica, quelle parole; [Sancta Maria Mater Dei] & in honore di lei fece alcune chiese in Roma, tra le quali vna fu questa, essendosi prima seruite le monache d'vn'altra dedicata a s. Stefano protomartire, che poi fu rinchiusa nel monasterio; quindi è, che celebrano con particolar solennità, le feste della Natiuità di nostra Signora, e di s. Stefano.

Questa è quella chiesa, che nella vita di Papa Leone III. che fu del 796. dimanda Anastasio, Maria d'Ambrogio; alla quale dice ch'offeri molti doni; onde pare, che titolo di Santo non hauesse all'hora questo gran Dottore della chiesa.

Quan-

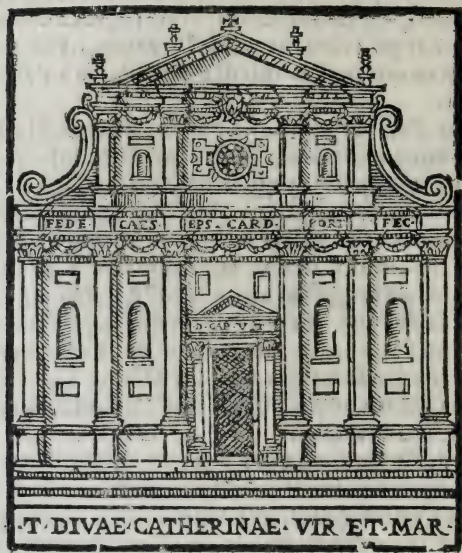
Quando poi l'antico titolo di s. Maria, che hebbe questa chiesa, fosse cangiato nel presente di s. Ambrogio, non lo ritrouiamo, hauendo in occasione di guerre, e sacchi dati à Roma queste monache perso con le scritture i beni temporali ancora lasciati loro, dalla sorella di s. Ambrogio, nè meno si può sapere, che regola seruassero quelle prime, che furono quì monache, cento anni auanti di s. Benedetto, del cui ordine hora sono.

Tengono d'hauer' in questa chiesa, il corpo di s. Candida, ma non possono mostrare, se di Cartagine fosse portato, o s'ella venne a morire in questo Monasterio; ne sapendo il giorno del suo felice passaggio al Cielo, fanno di lei l' vffitio semplice solamente. Oltre le sudette feste della Madonna, e di san Stefano, quì si fa di s. Marcellina a' 7. di Luglio, e di s. Ambrogio in due giorni, vno a' 4. d' Aprile, ch' è della sua Cathedra di Milano. e dal 160 . in quà la possono con maggior solennità celebrare, perche stando la chiesa in mal termine, fu da fondamenti rifatta da Donna Beatrice Torres qui Monaca, aiutandola il Cardinale Ludouico Arciuescouo di Monreale suo Fratello.

E' detta della Massima questa chiesa, dalla Cloaca Massima fatta per cogliere tutte le bruttezze di Roma, & in questa sola fabbrica non si è mostrata Roma meno marauigliosa, che in tutte l'altre, quando furono rinchiuse dentro le sue mura le sette Colline, vedendo che nelle valli, tiraua seco l'acqua ogni lordura, & iui stagnandosi, corrompeua l'aria, il Rè Tarquinio Prisco, come già accennammo per darui rimedio fece vn' impresa, che al giudicio d'ogni vno, pareua impossibile; e questa fu di trapassare tutti questi sette monti con sì larghi, & alti condotti, che vi poteua commodamente passare vn carro ben carico di fieno, sì come nella Roma Antica di ciò a pieno trattossi.

La Chiesa di S. Maria in Vincij.

NOn è parocchia. Perche poi si dichi in Vincij, si è detto poco innanzi, quando s' è trattato della chiesa di Andrea in Vincij.

La Chiesa di S. Caterina de' Funari.

DVe ſopranomi furono da gli antichi dati a queſta chieſa, il primo della Roſa non l' ha più, il ſecondo ci reſta ch'è di s. Caterina de' Funari, dalle fune, che qui ſi lauorano. Della Roſa ſi diſſe, per vna gran chieſa, con tre naui, qui dedicata à s. Roſa vergine di Viterbo, che viueua al tempo di Papa Aleſſandro IV. il 1254. di quelle tre naui appaiono i ſegni nel preſente monaſterio. Qua furono portati i corpi de i Santi martiri, Saturnino, Siſinio, e Romano, ſtando ciaſcuno da ſe, in altre tante arche di marmo, e di ciò n' habbiamo la fede da queſte monache, hauendole vedute, quando ſi traſportarono dalla chieſa di s. Roſa, a queſta nuoua di ſanta Caterina Vergine, e martire.

La carità, che ſi fa nel monaſterio congiunto à queſta chieſa, a pouere zitelle pericoloſe, hebbe principio da s. Ignatio fondatore della Compagnia di Gieſù, con l'aiuto di alcune

ne persone diuote, e nobili, che si mossero a compassione con lui di molte zitelle, che o per necessità, o pe'l mal'essempio, e peggior cura delle madri loro, stauano in pericolo dell'honore, & acciò l' opera non hauesse à mancare si fece, tra quei gentil'huomini intorno il 1543. vna Congregatione, dalla quale dipendessero queste *Zitelle* vnite insieme.

Trà quali, eterna sarà la memoria del Cardinal Federico Cesis, che il 3564. con vaghissima facciata di marmo, e bel campanile, architettura di Giacomo della Porta, fece questa chiesa e'l monasterio, dotandolo di 40 luoghi di monti, e di belli, e ricchi paramenti adornò l'altar maggiore. Poi l'anno seguente, fu consacrata la chiesa a' 18. di Nouembre; e tanto s'è compiaciuto Dio in questa pia, e santa opera, che inspirò due, molto ricchi in Roma, a lasciar per la metà de' lor beni herede, e per l' altra metà, gli Orfani, e *Zitelle* disperse. Vno fu Cosimo Giustino il 1603. l'altro M. Antonio Pietra il 2614.

E perche fossero ben' ammaestrate, si diedero in cura à Monache di s. Agostino; è tra esse non entrano, se non di queste Zitelle; e perche in questo monasterio, le Monache non passano il numero di venti, quando non c' è luogo per queste, si procura d'accommodarle in altri monasterij; e quelle che non sono chiamate alla religione si maritano, dando a ciascuna 50. scudi di dote, e 10. per vna veste.

Tiene detta Congregatione, il Procuratore prouisionato per difender le cause dell'alunne del luogo, etiam maritate, e vedoue.

Tiene anco cura particolare, di visitar le maritate, e vedoue, e quando si troua, che non tengano vita honesta, o che le vedoue cadute in pouertà, non hanno, doue ritirarsi, tiene vna casa, vicina al monasterio accommodata à guisa di monasterio, con sua cappella, doue ogni giorno si celebra, e con diuersi prigioni in essa casa; doue si mettono quelle che si trouano tenere vita dishonesta, & altre stanze à proposito & accommodate di tutto il necessario, per quelle, che spontaneamente, ò per pouertà, ò per discordia con li mariti, vengono ad essa, nella quale sono, non solamente alimentate e prouiste d'ogni cosa necessaria al corpo, ma ancora all' anima, essendo visitate spesso da Confessori, e persone religiose, con sermoni & altri essercitij spirituali, da due Monache, poste dalla Con-

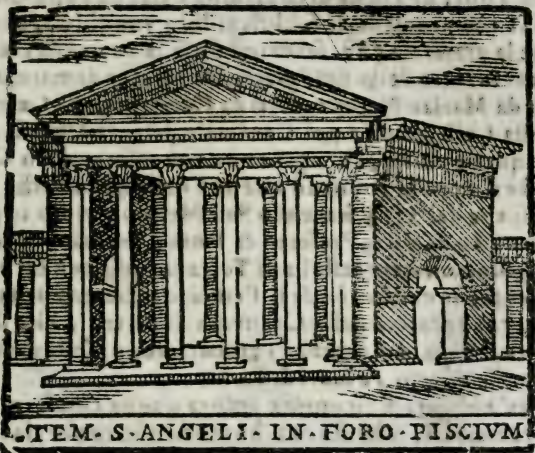
gregatione, per gouerno di dette donne, alle quali essendo vedoue, si procura trouar loro altro marito, alle maritate di ridurle con li loro mariti, & quelle che viuono licentiosamente in assenza de' loro mariti, si tengono in detta casa, ne si rilassano, se non doppo vista per lunga prattica, emendatione di vita, e mutatione di costumi cattiui in buoni, a gloria di Dio per salute dell'anime loro. E vi e buona musica, dall'istesse suore deuotamente cantata.

L'altar maggiore con due santi, è di Liuio da Forlì, e le storie da lati, sono di Federico Zuccaro. La prima cappella nell' entrare, è di Annibale Caracci, di cui ancora e la cappella de' Madrucci in s. Honofrio; la seconda, del Mutiano, di cui anco in s. Pietro sono i due quadri, & i Musaici dentro la Gregoriana; la terza del Gaetano, e l'altra al rincontro è del Venusti, pitture singolarissime.

Vltimamente il Card. s. Honofrio, fratello di Vrbano VIII, accresce il monasterio con nuoua frabbrica, vi ha anco rindrizzata la strada.

Da lato, vi sono i nobilissimi palazzi de' Signori Marchesi Matthei, per pitture rari, e per statue marauigliosi; benche altri de' Signori Matthei habiti nel Trasteuere, presso Ponte Ferrato, doue hãno due honoreuoli Palazzi, d'antichità ripieni. E nella piazza poi, vi ha nel mezo vna vaghissima fonte con quattro statue di bronzo nel 1585. fatte da Taddeo Landino Florentino, opera singolare, d'eccellente Maestro; oue la facciata, che all'incontro è qui dipinta, è di Taddeo Zuccaro.

La

La Chiesa di S. Angelo in Pescaria.

TEM. S. ANGELI. IN. FORO. PISCIVM.

QVi, & in due altri luoghi di Roma, già si vendeua il pesce, ma sopra d'ogni altro luogo, fu giudicato questo a proposito, per essere ombroso, e fresco.

Quantunque del Cerchio Flaminio non ci sia più segno, nè de i tempij, che sopra il giro delle sue mura erano fabbricati da' Gentili; nondimeno, per l'Apparitione di s. Michele, in questo di Mercurio, ci è restato vn poco di memoria nel Portico il quale abbrugiandosi, fu ristorato da gl' Imperadori Settimio Seuero, e M. Aurelio Antonino Pio, nell' Imperio de' quali l' anno del Signore 200. vi apparue sopra l' Archangelo s. Michele, e meritò, ch' al nome di lui lo consacrasse il santo Pontefice Bonifatio.

Vn'altra volta si troua rifatto sotto di Papa Stefano il giouane da vn Benedetto Diacono, e Teodulo Primicerio, che gran grado era nella chiesa di Dio : ma quanto al Pontefice Stefano detto il giouine, s'intende il Terzo, che fu del 752. il detto Pontefice, arricchì questa chiesa d'alcuni corpi de' santi Martiri, leuati da vn' altra chiesa, che era nella via di Tiuoli, e furono i corpi de' ss. Getulio, e Sinforosa sua mogiie, con sette loro figli, nati in Tiuoli nobili, e molto ricchi.

Stauano questi santi corpi, sotto l'altar maggiore, in modo che per mezo d'vn vetro si poteuano vedere, il che diede occasione à quei di Tiuoli di ricercarne parte da Papa Gregorio XIII. con promessa, di fabbricar loro vna chiesa, & ottenutone la gratia il 1587. seruarono essi la promessa, & il rimanente fu sotto dello stess'altare, in vn'arca di marmo rinchiuso da Marian Pierbenedetti da Camerino, già Canonico di questa Collegiata, e poi Cardinale di santa Chiesa.

Trà quelle chiese, ch' ogni anno con offerta d'vn Calice riuerisce il Popolo Romano, questa è delle più antiche, leggendosi, che del 1334. hauendo Sau Mellini, vinto in guerra Francesco di Vico, Prefetto di Roma, per hauer occupato Viterbo, con altre castella di Toscana, volse con tal'offerta riconoscere in questa chiesa il Principe della celeste militia, e l'inuitto difensore della Cathedra di Pietro, che stando all'hora il Papa in Auignone, grandi furono i solleuamenti, e discordie dentro, e fuori di Roma.

Molt'obligata si riconosce ancora questa chiesa, al Card. Andrea Peretti, che il 1611. hauendola in titolo, la rinouò dalla cima al fondo, in quel di dentro, ch'era mal composto, e riceueua poco lume, rendendola chiara, e ben ordinata, & acconcia. Degna pure é la memoria, che di se lasciarono quì li Pesciuendoli, hauendo il 1518. fatte spalliere di seta per adornare tutta la chiesa, & vn'organo, che in tutto ascendono al valore di 200. scudi.

Nel 1572. Gio. Paolo Micinelli Romano, chiese a i Canonici di questa chiesa, vn'altare per consacrarlo à s. Andrea Apostolo, & ottenutolo vi fece vna cappella, molto bella, hauendoci speso tre mila scudi, l'hà prouista d'vn Cappellano, e di paramenti, che si conseruano in vna separata sagrestia: nell'ottaua del Corpus Domini, qui si fà la processione per li confini della parocchia.

La festa principale di questa chiesa, è l'Apparitione di san Michele a gli otto di Maggio, o sia per questa di Roma, o per quella del Monte Gargano. Vi si celebra ancora la Consacratione a' 29. di Settembre. Questa chiesa del 500. la rifece il santo Pontefice Simmaco. E quiui era anticamente la via Trionfale, che i vincitori conduceua al Campidoglio; e della quale Gioseppe Historico, nel trionfo di Tito, copiosamente scriue.

La Chiesa di S. Gregorio à Ponte Quattro Capi.

E Parocchia, e vien detta à Quattrocapi, perche all'entrare del ponte, vi è vno de' detti Giani, che ha quattro faccie.

Poco più oltre, alla man dritta, verso ponte rotto à meza strada è vn piccolo Ghetto d' Hebrei, con la loro scuola.

La Chiesa di S. Nicolò in Carcere.

IN due luoghi di Roma, doue i Gentili fecero prigioni per li malfattori, habbiamo due chiese; di s. Pietro, e s. Nicolò, e però sono dette in Carcere. Volsero alcuni, che Mamertino si dicesse quello, e quest o Tulliano.

Con ragione dunque si dedicò a s. Nicolo il tempio, che gli

gli antichi qui fecero alla Pietà, per la pietà largamente vsata da lui con li bisognosi. Questa bisogna, che dell' altra sia la più antica chiesa; poiche è trà le prime Diaconie, e nelle stationi Quadragesimali, hebbe da s. Gregorio il Sabbato doppo la quarta Domenica, quando indifferentemente si dauano i titoli a i Cardinali, ò fossero Preti, ò Diaconi: da questa salì al Pontificato Nicolò III. & Alessandro VI., auanti di essere Vescouo di Albano, e di Porto hebbe anch'egli in titolo questa Diaconia; e se bene d' Alessandro solo qui appaiono l'insegne, che mostrano d' hauerla ristorata circa il 1493. è però da credere, che lo stesso facesse Nicolò III Poi il 1599 il Cardinal Pietro Aldobrandino, auanti d' ascendere ad vn altro titolo di Prete Cardinale, lasciò in questa, degna memoria di se, ornandolo dentro, e fuori con vna bella facciata; & acciò meglio si godesse, vi allargò dinanzi la piazza.

Conosciamo ancora l'antichità di questa chiesa, dalla Confessione, che si faceua in quei tempi; sotto l' altar maggiore, da metterci corpi de' Santi, e questa ha parte de' ss. Marco, e Marcelliano.

Solo ci resta dire, che fu sempre Collegiata, con cura d'anime. E già fu detta chiesa di Pier Leone, poiche qui presso hebbe la sua casa, & in essa anco v'è il lor sepolchro. E Lucretia de' Pier Leoni, fu verso questo Santo splendidamente deuota, nobilissima fameglia, che ha dato gl' Imperadori al mondo. La Tribuna, è pittura del Gentileschi; e l' altar del Sacramento, del Caualier Baglioni, di cui anco sono i nobilissimi quadri in s. Pietro, in s. Marta, la pittura della Santa; in s. Maria dell' Horto l' altar maggiore, con due altre cappelle; & in s. Cecilia alcuni altari, e quadri.

Del Santissimo Sacramento per la sudetta Parocchia.

L'Anno del Signore 1583. dandosi principio nella passata Chiesa di s. Nicolò, ad vna Compagnia del Santissimo Sacramento, acciò con maggiore honore vi si mantenesse, e ne' bisogni, si portasse a gl'infermi, i Fratelli di essa, per hauer commodità di recitare i loro vffitij, & essercitarsi, come quelli dell'altre Confraternità, in opere pie, fecero quest'Ora-

torio, e nella Domenica trà l'ottaua dello stesso diuino Sacramento fanno la processione dentro i confini della Parocchia. Vestono sacchi bianchi, e sopra vi sono dipinti due Angeli, che in vn tabernacolo sostengono il celeste Pane.

La Chiesa di S. Maria in Portico.

QVando alla prima fondatione di questa chiesa, ella si fece nel palazzo di s. Galla Patritia. Qui dunque nel giorno di s. Alessio, che si celebra a 17. di Luglio, sedendo la Santa prima che fosse Monaca, a mensa con dodeci poueri, quelli che seruiuano, viddero sopra la credenza, vn'imagine della Madonna, in mezo d'vna gran luce, e dandone subito auuiso alla padrona, se ben ella vi corse altro però non scopriua, che lo splendore, & accadendo lo stesso ad altri nobili Romani, che vi vennero a vederla, si risolsero d'adare cõ s. Galla al Papa, che in quell'anno del 723. era s. Giouanni I. e lo pregarono à venire, & ordinare quello, che voleua si facesse in vn sì marauiglioso caso.

Dal suo palazzo dunque Lateranense, fece ordinare la processione, e quà venne a piedi, con i Cardinali, Clero, e Popolo Romano & ingionocchiandosi auanti di quel celeste splendore, di subito s'vdirono suonare tutte le campane di Roma, incominciandosi da quelle di s. Giouanni, antica residenza de' Sommi Pontefici; & ecco nello stesso tempo apparire nell'aria trà due Serafini, l'Imagine di N. Signora, co'l suo figlio in braccio; all'hora con maggior'affetto, & humiltà sequitando il Santo Padre l'orationi sue, pregaua la Madre di Dio, che si degnasse di concederli quella sua celeste Imagine, & ella per mano de gli stessi Angeli, gli ne fece vn gratioso dono.

Doppo la prima fondatione di questa chiesa, trouiamo, che fu due volte ristorata, l'vna da s. Gregorio VII. il 1073. che a gli 8. di Luglio consacrò l'altar maggiore, e sopra vi fece vn tabernacolo, doue si conserua, & attorno vi si leggono questi due versi:

Hæc est illa piæ genitricis imago Mariæ,
Quæ discumbenti Gallæ patuit metuenti.

L'vltimo ristoro, l'hebbe questa chiesa da due Titolari, vno fu il Cardinale Fra Vgo Verdala Francese, e gran Maestro de Caualieri di Malta, che circa il 1590. fece il soffitto dora-

to. D'indi ad 8. anni, il Card. Bartolomeo Cesis Romano fece dipingere in tutta la chiesa l'historia, che di questa sacrosant' Imagine si è raccontata, & a mano dritta nell' entrare fece vna bella cappella, in honore di s. Giouanni Papa, e di s. Galla, come primi fondatori di qnesta chiesa; e perche di s. Galla s'è detto assai è da sapersi, che questo santo Pastore, della chiesa Cattolica, fu grandemente benemerito, a gloria di Dio, e della Toscana, dou' egli nacque.

Fù Collegiata insin' al 1601. quando hauendola rinouata il detto Cardinal Cesis, pregò Papa Clemente VIII. che la concedesse alla Congregatione de' Cherici Regolari della Madre di Dio, li quali si chiamano della Congregatione di Lucca, perche in quella Città, circa l' anno 1575. per mezo d'vn buon seruo di Dio detto Gio. Leonardi fu instituita. E parocchia, & è titolo di Cardinale. Vi è la Compagnia de Candellottari. E del Portico è detta, da vn vicino portico, che quiui Ottauia sorella d'Augusto haueua. E prima v'era vicino il Tempio di Giano, da Tullio fabbricato.

La Chiesa di S. Huomobono.

CHe sorte di mercantie essercitassero i progenitori di questo Santo, non lo scrissero nella vita i Canonici della Cathedrale di Cremona.

S. Huomobuono, fu già detto s. Saluatore, hora si dimanda s. Huomobuono, il quale per essere stato sarto, & essercitato tal' arte con ogni carità, e sincerita, venne à tal perfettione di vita, che operaua miracoli infiniti, come di lui si legge, e fu di patria Cremonese. Qui è la Compagnia de' Sartori, li quali hanno pigliato questo glorioso Santo per loro Auuocato.

Molt' anni la passarono i Sartori sotto il Consolato dell'arte loro. Poi il 1538 hauendo i Calzettari, e Giubonari fatto vna Compagnia, sotto l'inuocatione di s. Antonio di Padoua s' vnirono con essi il 1573. e dallo spedale della Consolatione ottennero questa chiesa, detta il Saluatore in Portico, & essendo questo sopranome restato alla seguente, iui si dirà che significhi.

Ma trouando questi Sartori mezo disfatta, la risecero sot-

to l' inuocatione di s. Huomobono, e di lui hanno vn braccio, & essendo la chiesa commune à tutti, vi fabbricarono a canto l'Oratorio da celebrare i loro diuini vffitij. Vestono sacchi berettini, con l' imagine de i sudetti Santi; Dimandati perche habbino per auuocato s. Homobono, risposero, che faceua delle vesti, per dare a' poueri, i Canonici però di Cremona, nella vita di lui, come s' è detto, non spiegarono, che arte facesse in particolare.

Qui fù il vero Errario antico di Saturno, come per alcune tauole di bronzo, quiui ritrouate, il Ligorio dottamente afferma. E però la Dea Moneta appresso gli antichi era adorata.

La Chiesa di S. Eligio de' Ferrari.

NOn accommodandosi bene in bocca del volgo, il nome di questo Santo, l' hà sconueneuolmente il volgo cangiato in Alò.

Li Ferrari, si vnirono il 1500. & a questi s'aggiunsero quelli, che danno caualli à vettura. Poi il 1563. rifecero da' fondamenti questa chiesa, dedicata prima a i ss. Giacomo, e Martino, e nella festa di s. Eligio, liberano vn prigione, e maritano Zitelle, figlie di quei dell' arte loro. E più de gli anni passati celebrarono questo giorno di s. Eligio il 1620. per esser loro venuto di Francia, vn braccio di questo santo Vescouo, la cui Imagine portano dipinta sopra de' sacchi turchini.

La Chiesa di S. Gio. Decollato.

INsin' al 1488 fu continuato il far giustitia de' rei sù'l monte Caprino, ch' è parte del Campidoglio, & è poco di quà discosto. Hora hauendo ogni vno bisogno d'aiuto spirituale nell' estremo di sua vita, i Fiorentini si mossero à compassione di quelli, che sono per lor delitti, condennati à morte, & à questo fine fecero in Roma vna Compagnia co'l titolo della Misericordia, pigliando s. Gio. Battista per Auuocato loro; pero dipinto in vn bacino, portato in fronte sopra sacchi neri la testa di detto Santo.

Di soli Fiorentini, è questa Compagnia, nè più di noue s'accettano ogni anno, e con molt' essame di costumi, e vita loro, e con voti di due terzi; ricercando quest' vffitio persone di molta carità, prudenza, & arte per maneggiare nell' vltimo passo della vita anime, che alle volte insin' all' hora furono schiaue del nemico.

Con-

Condannato ch'è alla morte il reo vanno a consolarlo due di questi Fratelli, nè mai l'abbandonan insino, che a Dio non rende l'anima; poi la sera ci vanno tutti in processione con l'habito proprio, à pigliar il corpo, & in vn cataletto lo portano à sepellir nel cimiterio, che han fatto al fianco di questa chiesa in forma di chiostro, con due altari in due cantoni da celebrarui le messe, per l'anime di quei defonti; e molto bene fu il chiudere questo Cimiterio dentro ad vn chiostro, acciò si leuassero molte diaboliche superstitioni, che da' mali Christiani si fanno attorno i corpi de' miseri condenuati, perciò sono anche diligenti questi Fratelli, á conseruare i capestri de gli appiccati, per abruciargli il giorno di s. Gio. Battista decollato.

Fu poi questa Compagnia, da Papa Innocenzo VIII. confermata il 1490 e qui le diede vna chiesa, detta s. Maria della fossa, perche doueuasi in essa dar sepoltura à i giustitiati nel detto monte Caprino, e sotto questo Pontefice fu ordinato, ch iui non si giustitiasse più alcuno, ma all' entrare del Ponte di s Angelo. Hauuta dunque la presente chiesa dalla Compagnia della Misericordia la rifece da' fondamenti con bella architettura, e la dedicò à s. Gio Battista decollato, nel cui giorno hebbero da Giulio III. priuilegio di liberare vn prigione per la vita; e nella festa dell' Assunta, á cui fu prima dedicata quella chiesa, maritano zitelle. Ottennero ancora da Pio V. di poter eleggere vn Cappellano, per dir la messa a i condannati, due hore auanti il giorno, e communicarli, & assoluerli da tutti li casi riseruati; e perche giunti à detto luogo in Ponte, bisogna alle volte aspettare, vi hanno questi fratelli fatto vna Cappella, doue i rei si trattengono in oratione con quelli, che li confortano, & il Cappellano, acciò se gli occorresse, possa riconciliarli. Et in tal modo sono aiutati, & hanno l'eterna salute molti, che restando in vita, sarebbono persi. L'altar maggiore è pittura di Giorgio Vasari, di cui anco è la Conuersione di s. Paolo, in Pietro Montorio. La prima cappella è di Giacomo Zucca, di cui anco sono in s. Spirito la tribuna, & altre pitture La Visitatione è del Pomarancio, so se'l s. Gio. nella Caldaia, del Naldino.

Nell'Oratorio E', l'altare co' due santi, e parte dell'historie sono del Saluiati; di [illegible] cui anco è l' Anunciata in s. Francesco. E nella lor festa fanno mostra d' esquisitissimi quadri.

La

La Chiesa di S. Maria Egittiaca.

ALl'incontro di questa chiesa, appaiono le ruine d'vn'antica fabbrica la quale dall'ignorante volgo, è tenuta, che sia del palazzo di Pilato. Quelli, che delle antichità Romane scrissero molte cose qui posero vna piazza da vender pesci; ma sotto nome di pesci, intendeuano ancora tutte l'altre cose necessarie al viuere humano, delle quali abbondaua questa piazza.

Qui poi dou'è la presente chiesa, ci habbiamo altre ruine d'vn Tempio profano. Questo chi lo diede alla Fortuna Virile, chi alla Misericordia, e chi alla Pudicitia, non hauendo letto vn'iscrittione antica, fatta rinouare dal Cardinal Giulio Santorio, come Protettore de gli Armeni, à quali fu data questa chiesa, e vi si legge che gia fu Tempio del Sole, e di Gioue, che rettori del Mondo fecero i Gentili.

Hoc dudum fuerat fanum per tempora Priscæ
Constructum Phœbo, mortiferoque Ioui.
Quod Stephanus veteri purgauit stercore Iudex.

E poi fu dedicato alla santissima Vergine, forsi per quel miracolo d'vna sua Imagine, occorso nel vicino ponte, che però di s. Maria si chiama, & alla chiesa di s. Saluatore ne habbiamo anco ragionato.

Poi l'anno 1560. venendo à Roma per Ambasciadore del Rè dell'Armenia à Pio IV. Sepher Abagaro, che discendeua da quella stirpe reale, fu benignamente raccolto dal Pontefice, il quale diede alla sua natione vna chiesa, la quale dal successor di lui Pio V. essendo rinchiusa nel serraglio de gli Hebrei, & essendo profanata, le diede questa, e la rifece con l'habitatione loro. Poi Gregorio XIII amoreuolissimo anch'egli delle Nationi straniere prouidde quanto al viuer bisognaua. E per esser gli Armeni ribelli della Sede Apostolica, qui non s'accettano, se prima non fanno la professione della fede auanti il Protettore, che sempre è qua che Cardinale. E la cura che dell'anime haueua questa chiesa, fu vnita alla vicina di scuola Greca, e le cãgiarono il titolo di santa Maria Vergine in quello della peccatrice Egittiana,

Dentro vi è dipinta l'historia del Rè Abagaro; e vi è rappre-

presentato alla man sinistra nell'entrar della chiesa in picco-la architettura, il Sepolchro di Christo nostro Signore.

La Chiesa di S. Stefano alle Carrozze.

DVe tempij dedicarono i Rè de'Romani alla Dea Vesta: Romolo fu il primo, & era doue hora stà la chiesa di s. Maria delle Gratie, sott'il Campidoglio: di Numa Pompilio fu poi il secondo, & è questo, che dopo alcuni miracoli al protomartire s. Stefano dedicò la fameglia Sauelli, quando lasciato l'Auentino, onde hebbe l'origine, venne ad habitar'al basso, come dice il Pancirolo, & altri ad Hercole vincitore lo fece sacro, come dicono il Fuluio, & altri Antiquarij al Sole.

Hoggi si nomina la Madonna del Sole; oue ad vna Imagine della sempre Vergine Maria, il popolo con grandissima diuotione concorre.

E qui sotto come anche hoggi si vede, la Chiauica Massima, con grandissima spesa del Rè Tarquinio Prisco fabricata, entraua nel Teuere.

La Chiesa di S. Maria in Cosmedin, detta anco Scuola Greca.

DI varie antichità trouandosi ornata la memoria di questo santo luogo, non si hanno da lasciare, perche da tutto coglieremo buoni ammaestramenti, hauendo i Romani seguito in molte cose il chiaro lume.

Fu dunque fondata questa chiesa da s. Dionigi Papa, & Adriano I la ornò; è detta Scola Greca, perche qui v'era fabbricato vn luogo come Scuola publica, nel quale s'insegnaua questa lingua, perche la Latina all'hora era commune. Dicono poi, che si dica Bocca della Verità; perche anticamente ci fosse vn' Altare molto grande, sopra del quale conduceuano li colpeuoli, per giurar' il vero, e che il detto altare fosse fabbricato sopra la bocca d'vna Chiauica, e perciò così si chiama. E' titolo di Cardinale, & è chiesa antichissima. Tengono, che questa fosse la seconda chiesa, che fosse dedicata alla B. Vergine in Roma.

Disunita che poi fu la chiesa Greca dalla Romana, quà vennero i Monaci di Monte Cassino, e vi stettero insino al 1513. nel quale, essendo creato Sommo Pontefice Leone X. la fece collegiata, e Pio V. v' aggionse la cura dell' anime, che abbraccia il Monte Palatino, & Auentino; & vscendo fuori della porta di s. Paolo, arriua insin' ad Ostia. Dallo stesso Pontefice, hebbe vn' Imagine della Madonna, che dipinta in vn muro, fuori d' vna casa, soggetta á questa Parocchia, fu posta nella cappella, che sta nell' entrare à mano dritta.

Altri meglioramenti, hebbe questa chiesa, da vno, che fù Camerlengo di s. Chiesa, di cui altro non habbiamo, che il nome di Alfano, il quale fece il pauimento di marmi, interziati all' antica; & insin' hora si conserua con questa inscrittione.

Alfanus fieri tibi fecit Virgo MARIA,
Et Genitrix Regis summi, Patris alma Sophia.

Questa s. Maria vogliono, che si dica in Cosmedin, che è Greco, & in lingua volgare, non significa altro, che ornamento perche forsi in quei tempi, era di molti ornamenti ricca.

Qui dietro, era l Ara massima d' Hercole, à cui li Romani, per hauer quiui Hercole, ammazzato di già, Cacco ladrone di boui, anticamente offeriuano le loro decime, & i Petitij, e i Pinarij per gran tempo ne furono ministri.

La Chiesa di S. Anna in Auentino.

SAnt' Anna in Auentino, é alla salita di s. Sabina, & è vnita alla detta chiesa di s. Sabina.

Quanto a la prima fondatione di questa chiesa, considerando, che i Palafrenieri sì del Papa, come de' Cardinali, auanti fabbricar' in Borgo la chiesa loro a s. Anna, haueuano nella chiesa vecchia di s. Pietro nel Vaticano à lei pure dedicato vn' altare, pare, che di questa si seruissero, quando i Romani Pontefici habitauano a s. Sabina, a cui e questa vnita. E vi sta vn Romito alla cura di detta chiesa.

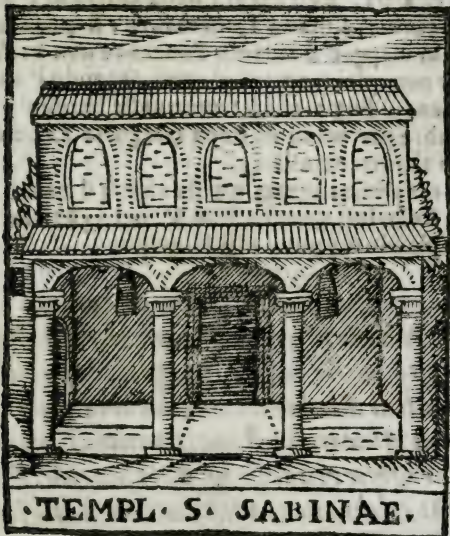
E qui vicino sono le Saline, oue il sale cocendosi s'imbianca ad vso del popolo, e vi si vendeua.

E poco

E poco più oltre, fu l'arco da' Romani inalzato in honore d'Oratio trionfante de' Toscani su'l Ponte.

Come anche v' era la porta Trigemina antica, donde i tre Horatij Romani partirono à combattere contro i tre Curiatij Albani.

Questo contorno, dicesi Marmorata, dalli marmi, che da Massa di Carrara quiui condotti si sbarcano.

La Chiesa di S. Sabbina.

SAnta Sabina è chiesa molto antica, & è nel monte Auentino, e vogliono, che qui fosse il tempio di Diana, e poi la casa paterna di detta Santa. Quando, e da chi fosse edificata, non vi è cosa molto sicura; ben si sà, che l'anno di nostra salute 425. sotto il Pontificato di Celestino Primo, Pietro di Schiauonia Cardinale, e di questa titolare, la rifece da' fondamenti, e poi consecrata fu da Sisto III. che successe al detto Celestino. Gregorio il magno vi pose la Statione il primo giorno di Quaresima, e li Sommi Pontefici già vsauano venire in tal giorno qui à far Cappella, e dare le Ceneri. Honorio

norio III. dapoi che hebbe confermato l'instituto di s. Domenico, gli donò questa chiesa, e parte del suo palazzo, si come anco al presente resta memoria, sì che in quel luogo il gran Patriarca s. Domenico vi fondò il Monasterio, & anco vi piantò vna pianta di melarance, la quale fino al di d' oggi fa frutti & il frutto suo non solo, ma anco le foglie stesse sono tenute con gran deuotione. Vi sono li corpi di s. Sabina, e Serapia sua maestra, & Euentio, & essendo salito l'anno 8 4. al sommo Pontificato Eugenio II. la rifece anch'egli e sotto dell'altar maggiore ripose i corpi delle ss. Sabina, e Serapia, & altri. Egli ancora nella chiesa di s. Pietro in Vaticano coronò Lotario Imperadore, il quale fece vn decreto, che in elegger' il Sommo Pontefice non vi s'intromettessero, se non quei Romani, a' quali, secondo l' antica vsanza, conuiene. Fù poi consacrata questa chiesa il 1238. a' 19. di Nouembre per mano di Papa Gregorio IX. e da quattro Cardinali altrettanti altari.

Fù la terza volta rifatta questa chiesa il 1441. dal Card. Giuliano Cesarini. Et anco Sisto V. nel 1587. le rese grandezza, e splendore; però vi si legge:

Sixtus V Pont. Max.

Ecclesiam hanc intermedio pariete, ruinosoque tectorio sublatis, pauimento strato, gradibus erectis, picturis ad pietatem accomomdatis, altariq; vna cum sacris martyrum Alexandri Papæ, Euentij, Theoduli, Sabinæ, & Seraphiæ reliquijs ob stationarias, Pontificiasque missas celebrandas translato, in hanc formam restituit Ann. Pont. II.

Finalmente essendo stato Priore in questo monasterio il Card Fra Girolamo Berniero da Correggio, oltre d' hauer fatto il 1598. molte stanze sì per li Frati, come per il Sommo Pontefice, quando ci viene il primo di Quadragesima, dotò vna bella cappella; doue il quadro, trà colonne d'alabastro è dipinto da Liuia Fontana, & il resto da Federico Zuccaro.

Il sasso in mezo alla chiesa, fu gettato dal Demonio sopra s. Domenico, mentre quiui oraua.

Del palazzo qui congiunto dice l' Albertini.

Palatium S. Sabinæ,in quo Honorius III. & IV. Eugenius II. Pontiff. habitarunt ,antiquum , quod quidem Reuer. Card. Montis regalis instaurauit;postea verò à Fatio Sanctor.Viterb. eiusdem tit.Card. cum viridario in nonnullis locis instauratum.

Et anticamente vi fu fatto il Conclaue .

La Chiesa di S. Alessio .

QVesta chiesa hora dedicata à s. Alessio, e s. Bonifatio; fu già tempio dedicato ad Hercole Auentino, forse perche qui sotto ammazzò il mostro Cacco ; e l'hebbero i Monaci di s Benedetto ; e fu illustrata con la presenza di quel gran seruo di Dio, Adalberto Vescouo , e martire glorioso ; e qui prese l' habito del santo Patriarca Benedettò .

Questo hauendo la chiesa di Dio di Praga in Boemia, e vedendo, che non poteua riformare la mala vita de' suoi , si risolse di rinunciarla in mano del Romano Pontefice , che all' hora fu Giouanni XV. e desideroso della vita monastica ; lo consigliò il B. Nilo , fondatore del monasterio di Grottaferrata à vestirsi .

Insino a quanto restassero qui i Monaci di s. Benedetto , non lo ritrouiamo, se non fu circa il 1400. nel qual' anno pare , che ci venissero i Frati di s. Girolamo ; perche essi hanno detta traditione, che il Conte di Monte Granello, Carlo Romena , lor Fondatore, con altri compagni, tra' quali, fu vn Gualtiero di santissima vita , andando in Ispagna fondarono varij monasterij , de' quali vno fu quello , che dal luogo si dice lo Scuriale . Poi di Spagna, venne à Roma vno di quei primi detto Lupo Olmetto Spagnolo, & hauuta questa chiesa co'l monasterio santamente vi morì il 1433.& hanno conseruata la memoria di lui nella sepoltura , con l' inscrittione ; che stà doppo l' altar maggiore .

Quanto a' ristori fatti à questa chiesa, solo habbiamo li moderni , perche degli antichi non trouiamo chi ne scriua . Il 1582. questi Padri fecero dipingere la tribuna e sopra del l'altar maggiore, inalzarono vn ciborio, con degni lauori fatti di marmo , e vi posero l' armi del Cardinal Gio. Vincenzo Gonzaga, si per essere all' hora di questo Ordine Protettore, come anco per hauer la chiesa in titolo . Poi il 1603. essen-

do titolare il Card. Ottauio Parauicino, fece sopra dello stesso altare vn tabernacolo di gran spesa, e tra balaustri di marmo, aperse vna scala, da calare in vna cappella, sotto dello stesso altare, doue sono li corpi de' ss. Bonifatio, Alessio, & Aglae. Gli anni addietro il P. Paolo Lanceo, mentre era Procurator Generale di detto Ordine, ristorò con molta spesa la volta sotterranea, doue si vede la capella sudetta.

Questa chiesa, fu vna delle 20. priuilegiate Badie di Roma. Et in essa v'è vn'antichissima capella de' Sauelli Duchi Auentini, come nel Sansouino si legge, & vna sepoltura antica de i Massimi. La Madonna nel tabernacolo era nella città d'Edessa.

La Chiesa di S. Maria nell' Auentino.

PRima di calare da questo monte, habbiamo nell'estrema sua parte la presente chiesa, la quale fu anch'ella vna delle 20. priuilegiate Badie & hora sotto il titolo di Priorato si dà in cōmenda à qualch'vno de' Cardinali. E se nel riuoltare il profano culto de' Gentili nel sacro, e vero, osseruorono i fedeli qualche proportione qui la ritrouarono assai conueniēte nel dedicare à Maria Verg. vn tēpio, ch'era della Buona Dea.

Con l' antichità di questo monasterio, si perdeua insieme la memoria della chiesa, se da Pio V non veniua ristorata, ordinando, che vi facessero alcune stanze da poteruisi habitare. Onufrio Panuino Frate di s. Agostino, hauendo l'anno 1570. dato in luce vn libro delle sette chiese, in quella di s. Giouanni Laterano, mettendo le chiese delle 20. priuilegiate Badie, che in Roma haueuano i Monaci, aggiunse à questa, che c' è il corpo di s. Sabino Vescouo. Tre n' hà il Martirologio Romano, di Canisio a' 9. di Febraro, di Piacenza a gli 11, di Decembre & a' 3. di Spoleti; e perche tutti furono auanti s. Gregorio il grande, de i primi due Confessori egli ne tratta ne i suoi Dialoghi.

La Chiesa di S. Lazzaro sotto l' Auentino.

L'Ospedale di s. Lazaro, fuori di porta Angelica, di cui si disse nel Rione di Borgo, sostentandosi in parte con limosine, per coglierne alcune da chi và alle sette chiese, fece in questo passo la presente cappella.

La Chiesa di S. Prisca.

TEMPL. S. PRISCAE.

QVi si vede vna fontana, detta di Fauno, che lo faceuano figlio di Pico Rè della Toscana. Finsero i Gentili, che Fauni, e Satiri, fussero Dei delle selue, e boschi, e che però questo Monte Auentino, per esser pieno di alberi, fosse albergato da essi, e che à questo fonte veniuano à bere, e che il Rè Numa Pompilio, desideroso di sapere, come nell'aere si facessero i lampi e tuoni, della cui scienza teneuano, che instrutti i Fauni, e Satiri fussero, li fece prigioni à questa acqua, hauendoli imbriacati di vino generoso, ch'in loro assenza iui fù posto in molti vasi.

Venuto poi la prima volta à Roma S. Pietro Apostolo fece questo luogo, che è presso le Therme di Decio Imperadore, altri dicono queste esser le Therme di Varo; e di profano, lo fece sacro, co'l Battesimo che diede à molti, con l' acque di questo fonte, & in questa chiesa si conserua ancora il vaso che per questo effetto adopraua. Qualche luogo ritirato quì

trà gli alberi doueua esser questo, e da gente plebea habitato Altri duo Pontefici la ristorarono, Adriano I. del 772. e Calisto III. del 1455. e di lui vi si leggono questi versi.

Prima vbi ab Euandro sacrata est Herculis ara,
Vrbis Romanæ prima superstitio.
Post vbi structa ædes longa celebrata Dianæ,
Structaque tot veterum templa pudenda Deùm.
Montis Auentini nunc facta est gloria maior,
Vnius veri relligione Dei.
Præcipuè ob Priscæ quod cernis nobile templum,
Quod priscum merito par sibi nomen habet.
Nam Petrus id coluit, populos dum sæpe doceret,
Dum faceret magno sacraque sæpe Deo.
Dum quos Faunorum fontes deceperat error,
Hic melius sacra purificaret aqua.
Quod demum multis se se voluentibus annis
Corruit, haud vlla subueniente manu.
Summus & Antistes Callixtus Tertius ipsum
Extulit, omne eius restituitque decus.
Cui simul æternæ tribuit dona ampla salutis,
Ipsius ne quaparte careret ope.

Auanti di questo Pontefice, habbiamo che fu ristorata questa chiesa da' fondamenti il 1098. da vno, che l'haueua in titolo, ma non si legge il nome, e bisognando leuare il corpo di s. Prisca, fu posto in vn'altra chiesa, e trouandosi all'hora in Roma Vualo Vescouo di Parigi, hebbe dallo stesso Titolare vn pezzo della tes a di s. Prisca.

Hora essendo l'antico titolo de' ss. Aquila e Priscilla cangiato in questa chiesa, in quello di s. Prisca Vergine, e martire, che nell'età di tredeci anni diede la vita per Christo, nel decimo terz'anno di Claudio, fu rinouata questa memoria in belle pitture.

Fù battezzata nel secondo anno di Claudio, non hauendo ella

ella all'hora più di due anni;& in quell'anno appunto il detto s. Pietro venne à Roma, doue lo raccolse Pudente Senatore. Il padre di s. Prisca era Console di Roma, e da s. Pietro fu battezzato con sua figlia. Ne dia fastidio, che s Prisca si faccia protomartire trà le donne, hauendo nel quinto anno di Claudio I patito s. Tecla, e nel decimoterzo s. Prisca. Perche questa s'intende protomartire dell'Occidente e quella dell'Oriente. Il Cardinal di questo titolo lasciò il nome, e da questa nominossi; ond'hoggi i Cardinali, ò dal Cognome, ò titolo delle chiese loro si nominano.

Il Cardinal Benedetto Giustiniano rifondò la facciata, e l'inalzò à miglior forma, allargando la piazza. Rinouò parimente la Confessione, con la cappella di sotto. il cui altare sarà quello, che s. Pietro consacrò, e doue si posero i corpi delle ss. Aquila, Priscilla, e Prisca. Poi d'vn bel soffitto dorato fece risplendere tutta la chiesa, & à canto della chiesa diede principio alla stanze di quelli, che l'hanno in cura, i e sono i Frati di s. Agostino, e questo fu circa il 1600. Si che tra l'antiche memorie de' luoghi sacri in Roma, questo è dignissimo di esser visitato a' 18. Gennaro, giorno festiuo di s. Prisca, & in quello della Statione il Martedì Santo.

Sù l'altar maggiore, la pittura è del Passignano, come anche in s. Pietro, l'istesso ha nobili quadri.

Di qui giungesi alla piazza di s. Gregorio, oue era il Settizzonio, sepolcro (conforme ad alcuni) di Settimio Seuero, e per allargar detta piazza, fu finito di gettare à terra da Sisto Quinto. E quiui dall' empio Nerone fu principiato l'incendio, onde arse Roma sei giorni, e sette notti; e sotto tal pretesto cominciò la persecutione de'Christiani.

La Chiesa di S. Saba.

SAnta Siluia Madre di s. Gregorio Papa, primo di questo nome, habitando qui vicino in vn luogo detto Cellanuoua, di là mandaua ogni giorno à s. Gregorio, vna scudella di legumi macerati nell'acqua, tanta fu la sobrietà, e penitenza di quel seruo di Dio, e della sua santa Madre Siluia.

Quanto all'antichità di questa chiesa, la potiamo raccoglie re dall'essere stata, vna di quelle 20. Badie priuilegiate, nella Corte Romana, presso del Sommo Pontefice; & era de' Monaci Greci; tra quali (del 77 . che fu creato Papa Adriano I.) essendoci vno detto Pietro, lo mandò suo Legato con l'Arciprete di s. Pietro in Vaticano, che all'hora non era vno de Cardinali, al Concilio Niceno Secondo, per condennare gli oppugnatori delle sacre Imagini. Abbandonando finalmente i Greci, con tanti loro Scismi, & heresie la Chiesa Romana, doppo d'esser data in commenda questa Badia da Som-

Sommi Pontefici, piacque à Gregorio XIII d'applicarla à s. Apollinare per la fondatione del Collegio Germanico.

Qui è lo scapulario di s. Saba, da cui esce molta virtù, per risanar molte infermità. E vi si vede il sepolcro antico di marmo, di Vespasiano, e Tito Imperaori Romani.

La Chiesa di S. Balbina.

.TEMPL. S. BALBINAE.

QVesta chiesa è nel monte Auentino e fu consacrata da s. Gregorio, & è titolo di Cardinale, e vi è statione il Martedì doppo la seconda Domenica di Quaresima nel cui giorno il Capitolo di s. Pietro vi va a celebrar la Messa; & ogni dì vi sono anni sette d'Indulgenza, e vi sono li corpi di s. Balbina, di s. Quirico, e di cinque altri Santi.

Mettendo Anastasio questa chiesa fuori di Roma, pensarono alcuni, che sia vn'altra da quella che fondò s. Marco. Varij di poi sono stati i ristori fatti a questa chiesa, come da s. Gregorio II. III. del 731. e da Paolo II del 1464. e del 1599

 dal

dal Cardinal Pompeo Arigone , che l'aueua in titolo; alla fine essendo stata sotto la cura de gli Eremitani di s. Agostino Pio IV. l'vnì al capitolo di s. Pietro in Vaticano.

Il Cimiterio di s, Balbina, fu fuori di Roma, nella via Ardeatina, come scriue il dotto Vgonio.

La Chiesa di S. *Nereo, & Archileo.*

S·NEREO ET ARCHILEO

DAlle ruine grandi, che doppo questa chiesa si vedono, con ragione vi si dice l' Antoniana, perche sono d' vn palazzo, e Therme dell' Imperadore Antonino Caracalla.

Il sopranome, che di Caracalla prese Antonino, fu per hauer' egli di Francia portato vna certa sorte di veste militare, detta cosi, ch'andaua insino, a i talloni; e di queste molte ne donò al Popolo Romano.

SS. Nereo, & Archileo, era chiesa antica, e mal ridotta, mà la buona memoria del Cardinal Baronio, subito chè hebbe questo Titolo, la ristaurò di tal sorte, come si vede, che è molto bellla, e l'anno mille cinquecento nouantasette otten-

ottenne dalla felice memoria di Clemente Ottauo, che processionalmente si leuassero li corpi di questi Santi, e di Flauia Domitilla; e con tale occasione rifece da fondamenti questa chiesa, e la diede in cura à i Padri della sua Congregatione dell' Oratorio.

Pare, che ristorando questa chiesa Papa Leone III. circa l'ottocento, fosse di maggior forma, e che poi à questa la riducesse Sisto IV. l'anno santo del 1475. & alla fine il Cardinal Baronio l'abbellì dentro e fuori con varie pitture, e rinouò vn costume, che fu nelle chiese antiche, di mettere auanti dell' altar maggiore, nella naue di mezo due pulpiti da leggerui l' Euangelio, & Epistola, quando si cantaua la Messa, e se presente vi fusse stato il Papa, vi soleua predicare vn Cardinale.

Solennissima fu poi la traslatione di questi santi corpi, che si fece dalla chiesa di s. Adriano, à questa nel dett'anno 1597 a' 12. di Maggio, nel quale dalla santa chiesa è celebrata l'anniuersaria lor memoria. Nell' vscire di s. Adriano girarono per macello de' Corui, e passando per la chiesa del Giesù, salirono in Campidoglio, e dindi furono raccolti da tre antichissimi archi trionfali, già drizzati a tre Imperadori Seuero Tito, e Constantino, che tutti discendeuano con s. Domitilla dalla famiglia illustrissima Flauia. Percio il Popolo Romano, cominciò con la solita offerta ad honorar' ogni anno questa chiesa, e nella Statione, ritornò ad accoppiarsi con la vicina di s. Sisto nel Mercordì, ch' è doppo la terza Domenica di Quaresima.

Questa chiesa, fu edificata, doue era anticamente il Tempio d' Iside. E fù detta titolo di Fasciola, o da qualche Signora, che la fabbricò, o dalla Fascia, che quiui, secondo alcuni cadde à s. Pietro, con la quale haueua ligata la gamba da ceppi della prigione impiagata, quando da Roma se ne partiua.

Il Quadro di s. Flauia, è del Caualier Christoforo Pomarancio, il quale anco nella Clementina di s. Pietro, ha dipinto mirabil quadro; & i disegni delli Musaici in quella cappella sono suoi; e parimente è suo nella Madonna della Scala il primo quadro à man manca.

Poco più oltre, l'acqua Marrana attrauersa la via, cosi nominata, per vscir'essa in certi campi, che dicono essere stati di

Ma-

Mario: ed hoggi serue, o per horti, o per molini.

Questi contorni, già furono da soldati di Badula, detto per cognome Totila, empiamente brugiati sotto l'Imperio di Giustiniano.

La Chiesa di S. Sisto.

TEMPL. S. SYXTI.

LA strada, sopra la quale stanno fabbricate questa, e la seguente chiesa, presso de' Romani, fu molto celebre. Da Appio Claudio Censore fu detta Appia, che dall' Arco di Costantio lastricolla insino à Capoa, & altri poi la stesero insino à Brindesi in Calabria, spianando monti, & inalzando valli, per renderla più agiata a' passeggieri: v'era ad ogni miglio drizzata vna colonnella, doue si leggeua il numero delle miglia passate; e tra ciascuna di queste colonelle, stauano molti sediti di marmo, che seruiuano di riposo a' pedoni, e di scabello à chi fosse bisognato salire à cauallo.

Fù fondata questa chiesa sopra le ruine del Tempio di Marte, ch'anco in questa via della Piscina publica hebbe il

suo

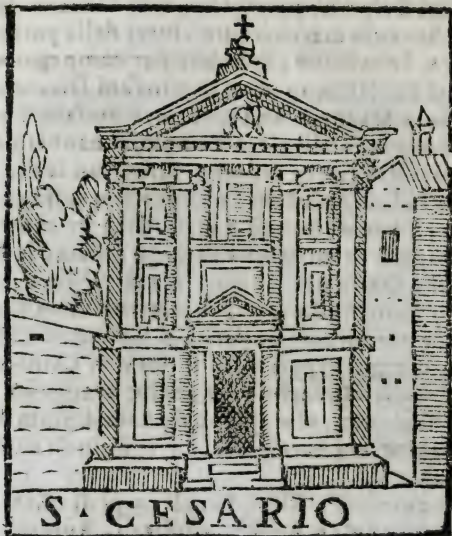
suo culto onde Cicerone disse: [Romæ, & maximè Appia ad Martis mira proluuies, crassipedis ambulatio ablata, horti, tabernæ plurimæ, magna vis aquæ vsque ad Piscinam publicam,] e vi fu dedicata à s. Sisto II. Papa, e martire, il cui corpo iui si riposa: percioche, non lontano da questa chiesa, il Santo fu martirizzato, fuori della porta Capena, hora detta s. Sebastiano; & hebbe per compagni nel martirio, li santi Felicissimo, & Agapito suoi Diaconi: e di più s. Gianuario, s. Magno, s. Innocentio, e Stefano Suddiaconi, il che segui appresso all' altro Tempio, c' habbiamo detto di Marte; parte di cui fece cadere s. Sisto, con le sue orationi.

Honorio III. di casa Sauelli, concesse questa chiesa à san Domenico, il quale l'habitò, e vi risuscitò tre morti. In questo stesso luogo, il detto Santo congregò insieme le Monache, le quali erano sparse per Roma: & egli stesso n' hebbe cura in questo Monasterio, oue habitarono fino al tempo di Pio V. donde poi furono trasferite al Monasterio, che si chiama di Montemagnanapoli, sotto il titolo di s. Sisto, e di s. Domenico: e con le Monache vi fu anche trasferita vn' Imagine della Madonna, che dicono sia stata dipinta da s. Luca la qual' Imagine era stata portata à s. Sisto da s. Domenico processionalmente.

In questa chiesa di s. Sisto, sono li corpi di esso s. Sisto Papa, e martire, e de' ss. Felice, Zeffirino, Antero, Lucio, e Luciano Papi e martiri: e de' ss. Sotero, Calocero, Parthenio, e Lucio, e Giulio Vescoui, e martiri.

Questa chiesa, fu fabbricata primieramente da vna donna detta Tigride, e perciò si chiamaua il titolo di Tigride. Fù rinouata nel 1200. dal Pontefice Innocentio III. Fù sotto Paolo II. da Pietro Card. Ferrici restaurata; e poi da Filippo Card. Buoncompagno adornata; & finalmente nel Pontificato di Paolo V. il Padre Fra Serafino Secco, Genarale dell' Ordine Domenicano ha rifatto il Conuento, & ornata la chiesa, di molte pitture.

E vi è statione il Mercordì doppo la terza Domenica di Quaresima.

La Chiesa di S. Cesareo.

NElla vita di s. Sergio Papa trouiamo, che Anastasio diede sopranome à questa Chiesa, del sacro Palazzo, è dell' Imperadore; perche qui risedeua, quando veniua à Roma.

In quest' Imperiale e sacro Palazzo fu creato Pontefice il detto Sergio l' anno 687. contra dell' Arciprete, & Archidiacono della chiesa Lateranense.

Se bene dal Marliano si può raccorre, che tal nome prendesse dal Palazzo, che iui già era del superbissimo Caracalla dicendo. [Visuntur adhuc in radicibus Auentini ad viam olim Ardeatinam, & apud nunc S. Balbinam Thermarum Caracallæ ingentes ruinæ cum altis parietibus, columnisque semisepultis miræ magnitudinis, & pulchritudinis Magnum autem ambitum amplectebantur, & ductus ille aquarum, qui ante portam Capœnam transit, in eas olim aquam deducebat.

tebat. Sub Thermis Antoninus ipse nobilissimum posuit palatium, cuius vestigia vix supersunt.

S. Cesareo, era chiesa antica, e quasi abbandonata, ma la felice memoria di Clemente VIII. l'ha di tal sorte rifatta, & ornata, che hora è vna chiesa bellissima, & hauendo creato Diacono Card. Siluestro Aldobrandino, suo pronepote, gli diede questo titolo, che perciò si chiamaua il Card. s Cesareo; la tengono li Preti del Collegio Clementino, detti li Somaschi: la festa di questa chiesa è il primo di Nouembre; il corpo di questo glorioso Santo, con quello di s. Anastasio è in s. Croce in Gierusalemme. Fù questa delle 20. Abbatie principali di Roma.

La Chiesa di S. Giouanni à Porta Latina.

QVesta cappella, alle radici del monte Celio, è stata fabbricata in honore di s. Gio. Euangelista, nel luogo, doue fu posto senz' offesa, in vna caldaia d'oglio bollente.

re. Qui à tempo de' Gentili era vn tempio dedicato à Diana, onde Cicerone disse. [L. Pisonem quis nescit his ipsis temporibus maximum, & sanctissimum Dianæ Sacellum in Cæliculo sustulisse ?] Tanto amatrice fecero Diana dell honestà che per conseruarla dissero, ch' andaua con altre vergini per boschi, e selue; & all' entrare di questa chiesa, si vede in vn marmo scolpito vn Cacciatore à cauallo, con vn cane, & contadino auanti.

Collegiata fu questa chiesa insino del 1044. nel quale era Arciprete vno, ch' alcuni dimandano Giouanni, altri Gratiano, che poi fu eletto Sommo Pontefice.

Fù ristorata questa chiesa da Adriano I. che fu del 772. hebbe alcuni miglioramenti dal Cardinal Alessandro Criuelli Milanese, e del Cardinale Girolamo Albano Bergamasco Nella cappella, ch' è dinanzi la porta Latina, si legge in vn marmo che vi è il vaso, in cui fu posto s. Giouanni, & anche dell' oglio, che fecero bollire in quel vaso, e de' capelli, e del sangue, che toccandolo prima senza rispetto, gli trassero dalla cotica.

Martyrij palmam tulit hic Athleta Ioannes,
Principij Verbum cernere qui meruit.
Verberat hic fuste Proconsul, forcipe tondet,
Quem feruens oleum lædere non valuit.
Conditur hic oleum, dolium, cruor, atque capilli.
Quæ consacrauit inclyta Roma tibi.

Questa chiesa è nel luogo detto il Celiolo. Leone X la pose fra titoli di Cardinali; & anticamente fu monasterio di Donne. Hora è soggetta al Capitolo, e Canonici di s. Giouanni Laterano. Vi sono molte reliquie, e vi è statione il Sabbato doppo la quinta Domenica di Quadragesima.

DAL CAMPIDOGLIO DA OGNI parte finendo à S. Agnese di Porta Pia.

La Chiesa di S. Maria di Araceli.

TEM·D·MARIAE·ARACOELI·

INutile, & insieme vana fatica sarebbe il raccontare i Tempij, che sù questo monte Capitolino, doue stà situata questa chiesa fabbricarono i Gentili, poiche oltre d' hauerlo Romolo consacrato à Gioue Capitolino, tra are, delubri, cappelle, e Tempij, ve ne furono da sessanta.

Essendo nato Christo Signor Nostro, e trouandosi Augusto verso il fine de gli anni suoi, desiderò sapere, chi doppo lui gouernerebbe l'Imperio, però fece risolutione d'andare à Delfo, e chiederlo all' oracolo d'Apolline, e doppo molti sacrifitij offertili restando muto, alla fine piacque à Dio, che à confusione di tutto 'l Gentilesmo, dicesse non senza gran sdegno, queste vltime sue parole, ne i seguenti versi:

Me

Me puer Hebræus, Diuos Deus ipse gubernans,
Cedere sede iubet, tristemque redire sub Orcum;
Aris ergo de hinc tacitus abscedito nostris.

Ritornossene poi Augusto con tal risposta à Roma: e considerando, che tal risposta s'accordaua con quello, che ne i libri Sibillini haueua letto, qui drizzò vn'altare con questo sopra scritto.

Ara Primogeniti Dei.

Con ragione dunque si è tenuta sempre memoria di questo luogo, ch'è poco discosto dall'altar maggiore, verso la parte dell' Euangelio, onde l'anno 1130. Anacleto (ancorche Antipapa) lo cinse di quattro colonne, e'l 1603 il Vescouo Cauallicense Girolamo Centelli lo fece risplendere con bellissimi lauori di marmi, in forma d'vna cuppola, che sopra v'inalzò, nè altro nome si dà a questa santa cappella, che [Ara Cœli.

Si raccoglie l' antichità di questa chiesa, dall'Imagine della Madonna, che stà sopra l' altar maggiore, poiche si tiene, che ella sia vna di quelle, che s. Luca dipinse.

Essendo questa chiesa delle 20. Badie di Roma, la tennero i Monaci di s. Benedetto insino al 1253. quanto Innocenzo IV. intendendo il gran frutto, che nella chiesa di Dio faceuano i Reuerendi Padri del glorioso Patriarca s. Francesco, li chiamò à Roma, e lor diede questa chiesa, ordinando, che i Monaci per altri Monasterij loro si diuidessero. Poi l'anno 1445. essendo i Frati diuenuti Conuentuali, Eugenio Quarto la diede a gli Osseruanti riformati del B. Fr. Gio. Capistrano.

Quanto alli ristori fatti alla presente chiesa, altri non si leggono, che del Cardinal Oliuiero Caraffa, creatura di Paolo II. l'anno 1464. e non perch'egli hauesse questo titolo, essendole dato da Leone Decimo ma per la diuotione grande, che hebbe alle chiese di Roma, sì dentro, come fuori.

Il soffitto poi che dorato si vede lo fece il Popolo Romano (hauendone voto per lo buon successo della guerra mossa da Pio Quinto al Turco, e ne seguì la gloriosa vittoria)

ria) a venti d'Ottobre il mile cinquecento settantadue. Di più l'ascendere a questa chiesa, per vna ben larga, e lunga scala, dicendo vent'vno scaglioni di marmo opera fu d'vn Senatore, detto Ottone Milanese, pigliando i marmi da vn Tempio ruinoso, che sopra il Quirinale haueuano i Gentili dedicato a Romolo. Nè altro di questo Senatore si troua, essendo stato del 1348.

E creandosi gli Offitiali del Campidoglio, quà si viene a cantare solennemente vna Messa, e trà le molte offerte, che fa ogni anno il Popolo Romano a varie chiese di Roma, questa più di tutte, è fauorita hauendone trè; la prima nella festa sua principale della Natiuità di Nostra Signora. La seconda nel giorno de' ss. Quattro martiri, per voto fatto il 1591, acciò Dio concesse longa vita ad Innocentio Nono, ch'essendo Cardin. le diceuasi de' ss. Quattro, per hauere in titolo quella chiesa; ma a sua Diuina Maestà non piacque concederli più di due mesi, e con tutto ciò, non hanno voluto lasciare l'essecutione del voto. La terza è a trenta di Gennaro, nel qual giorno il mile cinquecento nouant'otto Clemente VIII. ricuperò alla chiesa lo Stato di Ferrara.

Ha la chiesa d'Araceli, molte colonne, nella terza delle quali, posta ne l'entrata a man sinistra, vi sono scritte queste parole. (A cubiculo Augustorum.

La cappella presso l'altar maggiore, è pittura del Caualier Gioseppe; la storia di quella de' Cesarini, e del Benozzi. Vi è l'inscrittione del Farnese; Quella del Card. Pietro Aldobrandini; L'altra di Gio. Francesco Aldobrandini; Quella di M. Antonio Colonna, E l'altra di D. Carlo Barberini, li quali in prò del popolo, impiegarono le attioni e la vita. In Araceli poi sono depositi di nobilissime Famigl e Romane antiche. V'è anco quella del Marchese di Saluzzo la cui testa è scoltura di Gio. Battista Dosio, di cui anco è la testa del Caro in s. Lorenzo in Damaso; e la sepoltura del Massa in s. Pietro Montorio.

Appresso alla medesima chiesa, vi sono due statue di Constantino Imperatore.

Nel Campidoglio, saliuasi prima dall'altra parte doue stà l'arco di Settimio, per vna scala di 100. gradi. Sogliono molti per deuotione, con le ginocchia, salire questa scala, & altre,

 e con

e con tutto che paia vn opera di molta penitenza, nondimeno à nostra confusione, leggiamo, che due Imperadori Cesare, e Claudio, doppo i trionfi di varie vittorie, con le ginocchia salirono quell'altra, per venire à renderne le gratie nel Tempio di Gioue Capitolino.

La Chiesa di S. Gioseppe de' Falegnami.

HAuendo Roma honorato la Beatissima Vergine con tante chiese annouerate nella prima di questo Rione, è marauiglia certo, che dello Sposo di lei s. Gioseffo, solo due si ritrouino in questi vltimi tempi. Vna é la presente de' Falegnami, & vn'altra di Monache nel Rione di Colonna; anzi per prima non vi fu altro, che vn' altare nella Ritonda, ch'è della Compagnia de' Virtuosi.

L'anno dunque 1596. la Compagnia de' Falegnami, che 57 anni prima si era congregata, cominciò con bell' architettura à fabbricar questa chiesa, dedicandola a s. Gioseppe; e sopra quella di s. Pietro in carcere la fondarono, essendo loro

sta-

cone essa libera, e smembrata dalla vicina di s. Luca, e s. Martina. Hebbe di più questa Confraternità gratia da Gregorio XIII. di liberare vn prigione per la vita, il giorno di s. Gioseppe, & alle volte maritano zitelle pouere, e figlie di Falegnami. Vestono sacchi turchini, con l'imagine di s. Gioseppe al lato. Hora v'anno rifatta la facciata, e la scala.

La Chiesa di S. Pietro in Carcere.

PAre cosa da non credere, che senza carceri si mantenesse Roma, insino al quarto Rè suo, Anco Martio, e ch'egli fosse il primo, come si dice, à fabbricarne qui vna. E che questa fosse quasi nel mezo della Città e presso la piazza detta Romana, si vedrà alle seguenti chiese.

Due sono le parti di questa carcere, secondo alcuni l'vna è di sopra fatta dal sudetto Rè, l'altra di sotto, che Seruio Tullio Sesto Rè de' Romani vi aggiunse: nel fabbricarla volle imitare Dionisio Tiranno, che in Siracusa fece á forza di scarpelli cauare ne gli scogli aspre prigioni, e quiui si legge fossero per noue mesi carcerati i ss. Apostoli Pietro, e Paolo.

Mamertino ancora dissero questa carcere da vno, che fú Prefetto di Roma.

Due gloriose memorie lasciarono di se in questa prigione i detti ss. Apostoli: nella parte di sopra fu l'vna, & in quella di sotto l'altra, ma senza dolore non si possono scriuere, poiche ambedue non più le scuopre il deuoto pellegrino La prima fu, quando stando insieme legati, & hauendo s. Paolo à man dritta s. Pietro, nel cacciarli giù per la scala con poco rispetto, s. Pietro al calare del primo scalino, diede co'l capo nel muro, e come fosse stato di molle cera, v'impronto la sua forma, e vi era dipinta, & essendo al piano di terra, in modo che andandoui molti a far'oratione, & inginocchiati potendola baciare, cominciò a non figurarsi più bene, onde auuenne, che l'anno santo del 1600 per dare più libera vscita al popolo, i Falegnami fecero li vicino vna porta, & ignorantemente tagliarono per lo mezzo quella sconosciuta Imagine. L'altra stà di sotto; & è vna miracolosa fontana, che i santi Apostoli fecero scaturire, & anco vi si riueriua vna colonna, alla quale furono con catene legati. Se più vi sia questa, e quel-

quella, non si sà, perche i ritorni, & vscite delle fontane tirate in Campidoglio, & altre fabriche, hanno di modo riempito questa parte, che più non vi si può calare.

Finalmente visitando questo luogo Constantino Imperadore, auuisò il santo Pontefice Siluestro, che gli pareua bene si consecrasse, come fu fatto, e dall'hora si può credere, ch'incominciassero i fedeli a visitarlo, come insin'hora si fa per tutta l'Ottaua del martirio de' ss. Pietro, e Paolo, e fuori vi è l'inscrittione.

In honorem Dei, & Ecclesiæ ornamentum; Intactas SS. Petri, & Pauli carcere scalas, & fornicem S. Iosephi Carpentariorum Archiconfraternitas restaurauit Anno Iubilei

M. DC. XXV.

Qui all'incontro staua la vecchia statua di Marforio, e la Secretaria del Popolo Romano.

La Chiesa di S. Luca in S. Martina.

DVe sono l'antichità di Roma, che qui s'offeriscono; palese è l'vna, vedendosi in gran parte l'arco di Settimio; nascosta è l'altra, non comparendo più segno alcuno del Tempio di Marte.

Per sapere, come gli antichi Romani fabbricassero a' vittoriosi archi trionfali, è piaciuto a Dio, che questo per lo più sia restato, tra tante ruine in piedi, & era de' belli, e riguardeuoli, come si troua scritto da quelli, che di tali antichità fecero professione.

Veniamo hora al Tempio di Marte, che per voto qui fece Augusto trouãdosi infermo nella guerra contra Filippensi, a Marte vendicatore lo dedicò, donde si vede, che a fare i voti a Dio, ce l'insegna, contro de gli Heretici, lo stesso lume della natura. In questo Tempio, comandò Augusto, che il Senato si congregasse, quando hauesse a trattare di guerra, e concedere trionfi a' benemeriti; e quà si portassero ad offerire gli otte-

ottenuti trofei. Ma qual più bel trofeo hebbe questo Tempio, che dalla spoglia di S. Martina, che più gloriosa di Marte, fu nel conflitto, che hebbe co'l Tiranno, dal quale con diuersi, & atrocissimi martirij prouata, restò sempre inuitta, e gloriosa, fin che dall'empia mano del carnefice, mortalmente percossa, volò trionfando al Cielo; e tanto più illustre fu in Roma il suo martirio, quanto, che per la nobiltà del sangue, e sue molte ricchezze, da tutti era ben conosciuta.

Già sopra la porta di questa chiesa, leggeuansi i seguenti versi, che fanno a proposito di quello, che si è detto.

Martyrij gestans virgo Martina coronam,
Eiecto hinc Martis numine, templa tenet.

E da credere, che tal consecratione si facesse da s. Siluestro, e dal Cimiterio di s. Calisto doue egli sepellì s. Martina, quà portasse il suo corpo. Occorse il suo martirio, nel tempo di s. Cecilia, sotto il sudetto Seuero.

De i ristori poi fatti a questa chiesa, ne i tempi antichi, niuno si troua, se non quello, che fu l'anno 1256. nel quale Papa Alessandro IV. la consacrò, assistendogli due Cardinali Vescovi, Tusculano, e Prenestino.

Occorse poi l'anno 1588. che volendo Sisto V. abbellire questa città di varie fabbriche, fu necessario leuare vna chiesa di s Luca vicina a s. Maria Maggiore, ch'era de i Pittori, in vece di cui lor diede questa, che però le hanno aggiunto il titolo dell'Euangelista loro Auuocato,

Hebbe questa compagnia de i Pittori il suo principio nella sudetta chiesa, l'anno 1478. e venendo a questa, ch'era parochia. Sisto V. la consacrò, e compartì in altre due chiese, vna di s. Nicolò in Carcere, l'altra di s. Lorenzo, detto dal volgo s. Lorenzuolo.

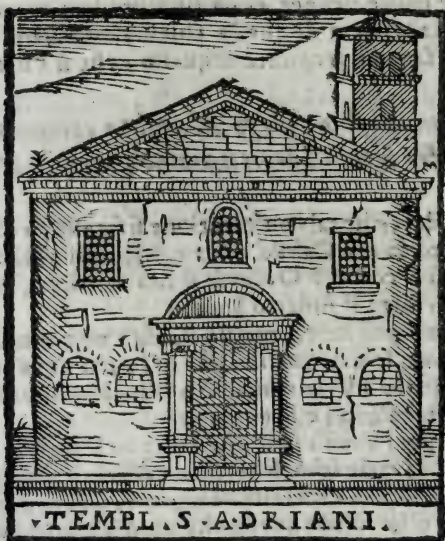
Hora da fondamenti, merce della magnificenza Barberina, si rinuoua, & è bellissima architettura del Cortona.

La tauola di s. Luca, è di Raffaelle d'Vrbino.

Per andare verso il foro Romano alle radici di Campidoglio, si vede l'arco di Settimio Seuero, dirizzato a lui dal Popolo Romano per molte vittorie acquistate, conforme all'vsanza antica; la quale come dice Plinio, cominciò a tempo

di Tito Imperatore, il cui arco fù il primo, che fosse fatto in Roma: doue prima à quelli che trionfauano, si soleua solamente dirizzare statue, e Trofei.

La Chiesa di S. Adriano.

TEMPL. S. ADRIANI.

QVi doue è la chiesa di s. Adriano, fu vn' altare, come si dice, dedicato à Saturno, molto antico, & auanti che Romolo nascesse, il quale il Rè Tullo Hostilio cinse con la fabbrica d'vn bel Tempio, per la deuotione, che haueua à quest' Idolo, ehe i Romani pensauano tenesse cura de' tesori, & a lui attribuiuano, l' essere stata l' Italia fin' a quel tempo netta di ladri.

Discacciati poi li Rè, Valerio Publicola, secondo alcuni, vi fece l' Erarrio, doue si riponeuano tutt' i tesori della Republica, che da varie Prouincie, e Regni soggiogati quà si portauano.

Ordinarono di più, che qui si conseruasse l' archiuio di tutte

tutte le scritture publiche, se bene ad Augusto venne poi in mente d' abbrugiarle tutte, per metter fine ad ogni lite, acciò sotto di lui tutt' il Mondo viuesse in pace.

Erano qui scritti i nomi de gli Ambasciadori, che da varie nationi veniuano à Roma, acciochè à spese del publico fossero mantenuti. E qui si conseruauano l'insegne militari del Popolo Romano.

Di più al fianco di questo Tempio, era la zecca da battere monete, la cui arte voleuano, che in Italia la ritrouasse il Dio loro Saturno: & a gli anni passati, cauandosi à mano dritta nell'entrare, si trouò gran quantità di minuta moneta, in rame, & hauendo fatto in questo Tempio l'erario, acciò non si perdesse la memoria di Saturno, gli ne dirizarono vn'altro, ma non si sà doue.

Auanti di questa chiesa, già vi fu vna colonna, detta di miglio d'oro, ch'ergere vi fece Augusto. Miglio si dice, perche stando nel mezo di Roma, di quà si pigliaua la misura delle miglia, ch'erano à tutte le città d'Italia; & il numero delle dette miglia notate si leggeua in quella colonna, e per essere indorata la dissero il miglio d'oro; & in cima haueua vna palla, quasi dimostrando il Mondo, che in Roma tiene il capo. Di questa colonna è parte quel pezzo, che si vede con la sua inscrittione alla salita di Campidoglio, da quella parte, che guida al palazzo de' Caffarelli.

Questa chiesa, è annouerata frà le antiche Diaconie auanti il 600. questa con vn' altra vicina de' ss. Sergio, e Bacco, la quale mancando per la vecchiezza, ad honore d'essi si eresse in questa vn' altare, onde non si può intendere, come Anastasio voglia, che Papa Adtiano I. la facesse Diaconia, essendo egli stato del 772. Può ben'essere, come pure Anastasio racconta, che la ristorasse, e d'entrate, e doni l'arrichisse.

Fù la prima volta rifatta da Papa Honorio, l'anno 630. e dal medesimo consacrata.

Di nuouo, per la vecchiezza, minacciando rouina questa chiesa, Anastasio III. Romano fatto Pontefice, l'anno 911. la rifece, benche due anni soli viuesse, e con le sue proprie mani consacrò l'altar maggiore.

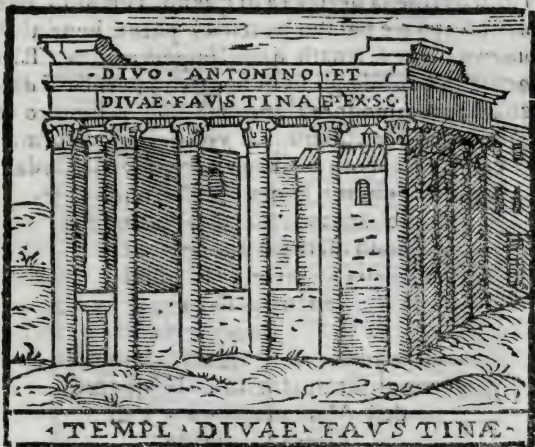
Questa chiesa, fu da Sisto V. leuata a' Canonici, e data alli Padri di s. Maria della Mercede. Riconosce questo sacro Ordine per i suoi fondatori trè personaggi; il primo fu Giaco-

mo Rè d'Aragona, chiamato debellatore, per le vittorie ottenute contra i Saraceni, e da le mani loro liberando i Christiani schiaui, del che molto compiacendosi Iddio, mentre che staua vn giorno in oratione, fu dà vna gran luce illustrato; nel cui mezzo apparue la B. Vergine animãdolo à volere sott'il suo nome fondare vn'ordine sacro, che s'impiegasse nel riscatto de' schiaui Christiani e però di s. Maria della Mercede fu chiamato, e vi è la Comdagnia de'Carrari. Le porte di Bronzo, che vi sono, l'anno 780 Adriano I. le portò da Perugia. Hebbero questi Padri origine l'anno 1334 in Barcellona in di Spagna.

Finalmente nello stess'anno, che a questa chiesa vennero i detti Padri, essendone titolare il Cord. Agostino Cusano Milanese, e volendo rinouare l'altare maggiore con la confessione, vi ritrouò altri corpi di santi. Due furono soldati Papia, e Mauro, due eunuchi di s. Domitilla, Nereo, & Achilleo, i quali co'l corpo della santa Vergine loro padrona di quà leuati, si riportarono alla chiesa loro, e gli altri due à santa Maria della Vallicella. Qui vicino era la Basilica vecchia di Paol o Emilio.

La

La Chiesa di S. Lorenzo in Miranda.

TEMPL · DIVAE · FAVSTINÆ ·

DE gli antichi Tempij fatti da' Romani sù questa piazza non ci è più segno d'alcuno, se non di questo, per hauerlo fatto l' anno di Nostro Signore 178. in honore di Faustina moglie dell' Imperadore M. Aurelio Antonino, & essendo morta prima di lui, ottenne dal Senato, che tra loro Dei fosse riposta.

Quanto poi al tempo, è da credere che fosse fabbricata questa chiesa nel medesimo tempo, che fu fabbricata la passata. Amedue furono Collegiate. Frà molt' altre chiese a questo santo Archidiacono dedicate, a questa con ragione, si dà il sopranome in Miranda, che in Latino vol dire cose marauigliose, per molte cose marauigliose, che da tutte le parti circondano questo Tempio, delle quali molte n' habbiamo viste nelle passate chiese, e molte ne vedremo nelle seguenti.

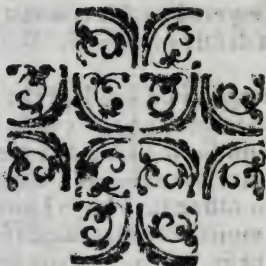
L' anno poi 1430. sotto Martino V. trouandosi a mal termine questo sacroluogo per li lunghi scismi, che trauagliarono la chiesa, fu dato al Collegio degli Speciali con tutte le ragioni, che prima ci haueuano i Canonici, & i canonicati

furo-

furono suppressi. Vi fabbricarono al principio cappelle trà le dette colonne, con vn poco di spedale, per li poueri della loro arte; mà venendo à Roma Carlo Quinto, perche meglio si discoprisse la bellezza di questo Tempio, che massimamente appare nel suo portico, parue bene al Popolo Romano, che si leuasse quell'impedimento. Ritornò ancora in bene de gli stessi Speciali, perche si diedero ad accommodare l'antico Tempio, intanto che il 1607. lo ridussero ad vna bellissima forma, con farci ancora á canto vn commodo Spedale. Celebrano con molta solennità la festa del Santo, nel qual giorno sogliono maritare zitelle pouere della lor'arte. E quiui auanti passaua la via sacra antica de' Romani, che conduceua al Campidoglio. Il quadro dell'Altar maggiore, è di Pietro Bertini da Cortona.

✠

La Chiesa de' SS. Cosmo e Damiano.

TEMPL. SS. COSMÆ. ET. DAMIANI

SAnti Cosmo, e Damiano, è posto in Campo Vaccino, così detto, per le bestie, che qui si vendono, e fu anticamente il Tempio di Romolo; e Felice Terzo detto Quarto, lo dedicò a' ss. Cosmo, e Damiano, & essendo rouinato, il B. Gregorio lo ristaurò: & è titolo di Cardinale: e vi è Statione il Giouedì doppo la terza Domenica di Quaresima: & ogni dì vi sono anni mille d'Indulgenza: hà tribuna di musaico, l'effigie, ch'era di Felice III. hor' e di s. Gregorio. Le porte di bronzo furono qui da Adriano I poste, le quali erano a Perugia. Vi stanno li Frati di s. Francesco del Terz'Ordine. Vi è vna Madonna di gran deuotione detta di s. Gregorio, della quale si dice, che vn giorno passando il detto Pontefice, e non salutandola al solito, gli dicesse, perche non la salutaua, secondo soleua? e che il glorioso Pontefice le chiedesse perdono, e tal' Imagine esso la trasportasse quà, cōcedendo a chi

chi celebrasse all'Altar quì vicino, di liberare vn'anima dal Purgatorio. Hebbero origine detti Frati da s. Francesco l'anno 1221.

Sono qui per vltimo i corpi de' ss. Cosmo, e Damiano, a' quali fu dedicata la chiesa. Qui ancora riposano i corpi di tre altri loro consobrini Antimo, Leontio, & Euprepio. Nacquero i ss. Cosmo, e Damiano in Egea d'Arabia, doue nell'arte della Medicina riusciti molto eccellenti, impiegauano l'opera loro in curare gli ammalati senza mercede alcuna.

Hoggi la metà di questa chiesa è restata coperta, e la metà di essa riordinata, e con molta spesa quasi del tutto rifatta con bel soffitto dal generosissimo, e pijssimo Vrbano VIII. con questa inscrittione.

Vrbanus VIII. Pont. Max. Tēplum geminis Vrbis Conditoribus superstitiose dicatum a Felice III. ss. Cosmæ, & Damiano fratribus pie consecratum, vetustate labefactarū deiectis lateribus, parietibus, totius superioris Basilicæ a se exedificatæ excitatis, fornice medio inter inferiorem, & hanc extructo, nouo imposito laqueari, area denique complanata, in splendidiorem formam redegit Anno sal. MDCXXXIII

Le storie intorno sono pitture di Marco Tullio, e la seconda cappella a man diritta è fabbricata, & ottimamente dipinta dal Caualier Gio. Baglione.

Frà questa chiesa, e quella, che segue di s. Maria Nuoua ci sono i vestigij di quella superbissima fabrica, detta il Tempio della pace.

La Chiesa di S. Maria Liberatrice .

QVi doue è questa chiesa alle radici del Palatino, fu anticamente il Lago Curtio, così detto da Quinto Curtio Caualiero Romano, il quale vi si precipitò spontaneamēte armato a cauallo, sperando conforme alla risposta degl'indouini, con la sua rouina rimediare a quella laguna, donde esalaua pestilentissimo aere in danno di tutta la città, ne mai con humane forze si era potuto riempire con quanta terra vi buttassero dentro.

E fu ancora da Maria Vergine, qui schiacciato il capo del ser-

ſerpente infernale; poiche ſi deue credere che s. Silueſtro vi dedicaſſe queſta chieſa; e ſi legge, che ſi dimandaua anco di s. Silueſtro in Lago; e con tutto che di lui qui ſi celebri la feſta, nondimeno più communemente ſi chiama di s. Maria Liberatrice, per dirlo con vna parola nella noſtra lingua. La feſta principale di queſta chieſa è dell'Aſſunta.

Qui M. Tullio, hauendo la ſua caſa in altra parte di Roma poco honorata, nè comprò vna con belliſſimi giardini, e peſchiere da Craſſo, co'l prezzo di cinquemila ſcudi preſtatili da Silla, per hauer difeſa la ſua cauſa, e non molti anni doppo gli fu per inuidia abbruciata da Clodio.

Per quello, che dalle Monache di Torre di Specchi s'è inteſo, ci era vn monaſterio della Beata Santuccia Terrebotti d'Agubio, il quale fu poi dalle ſue Monache abbandonato l'anno 1550. per eſſer in luogo di mal'aere, e fu da Giulio III. vnito a quello di Torre di Specchi. E quantunque per l'aere cattiuo, quiui non ſiano ſtanze a propoſito; nondimeno ſempre hanno tenuto buona cura di queſto ſacro luogo con varij miglioramenti; & alla fine il Card. Lanti l'hà riſtorata, & abbellita ſopra modo. Et è bella architettura di Honorio Lunghi. E quelle trè colonne, che vi ſono auanti, dicono eſſere del Tempio di Gioue Statore. Frà queſta parte, è l'altra di San Teodoro, tutto il piano, preſſo il Ligorio, fu il vero ſpatio dell'antico Foro Romano.

* * *

La

La Chiesa di S. Maria Nuoua.

E Vicina all' arco di Tito figliuolo di Vespasiano, edificato dal Popolo Romanò, per hauer soggiogata la Città di Gerosolima. Fu edificata da Leone Quarto, & essendo rouinata, Nicolò V. la ristorò; & è titolo di Cardinale, e vi sono li corpi de' ss. Nemesio, Lucilla, Simfronio, Olimpio, Essuperia sua moglie, e Teodolo lor figliuolo, ritrouati sotto Gregorio XII. vi sono anco altre reliquie. E dauanti all'altar maggiore in quella nobile sepoltura, fatta tutta di pietre fine colorate, cô architettura del Caualir Bernino vi è il corpo della Beata Francesca Romana, la quale l'anno 1608 del mese di Maggio dalla felice memoria di Paolo V. a petitione particolarmente del Popolo Romano con grandissimo applauso di tutta Roma fu canonizata. Vi è qui vna delle Imagini, che dipinse s. Luca; in vn tabernacolo di marmo, la quale era in Grecia, nella Città di Troade e fu portata à Roma dal Caualiero Angelo Frangipani, & essendosi abbrugiata

giata questa chiesa al tempo di Honorio III. la detta Imagine non hebbe lesione alcuna. In questa chiesa vi è vna memoria molto celebre, fatta dal Popolo Romano, rappresentando Gregorio XI che si trasferisce d'Auignone à Roma essendo iui stata la Sede anni settanta. Sonoui li Monaci bianchi di s. Benedetto, cioè di Monte Oliueto. Il lor'Ordine fu incominciato da tre Gentil'huomini Sanesi l'anno 1316.

La Chiesa di S. Sebastiano vicino al Palazzo Maggiore.

QVi si vede la chiesa di s. Sebastiano, dalla deuotissima magnificenza d' Vrbano Ottauo in questa forma rifatta, e di belle pitture ornata.

Fù s. Bastiano prima saettato, ma da Irene risanato; & egli di nuouo al Tiranno appresentatosi, in questa parte, che era Hippodromo, o Campo Palatino, fu à colpi di bastone morto. Onde qui gli fu vna chiesa poi edificata, dipinta co'l martirio suo, e di s. Zotico; e dicono, che nel 1274. fusse Collegiata. Chiamossi anco s. Andrea in Pallara, & anche s. Maria parimente in Pallara, & vi fu il sepolcro di Gionanni Papa VIII. così dal nome di Palladio, che in questo lato vn tempo conseruossi, corrottamente nominata. Et anco fu Monasterio de' ss. Sebastiano, e Zotico detto. Opera già pensata da Clemente Ottauo, che di questo Santo fu molto deuoto.

Hora è Baliatico in persona dell' Eminentissimo Francesco Cardinal Barberino; & è iuspatronato dell' istessa Eccellentissima Famiglia.

Qui poi sono gli horti regij de'Farnesi, per ampiezza mirabili; e trà le amenità Romane degnissimi di fama.

La Chiesa di S. Teodoro.

QVesto tempio fu da i Romani eretto in memoria di Romolo, e Remo, perche dalle onde del Teuere vogliono che quiui fossero portati, & perciò qui c'era vna Lupa

di

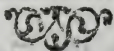
di bronzo con due bambini attaccati alle zinne, per li quali vengono significati essi due, & tal figura hora si vede in Campidoglio: adesso è dedicato à s. Teodoro.

La Chiesa di S. Maria delle Gratie.

OVi doue è fabbricata questa chiesa, fu già vn' antichissimo tempio della Dea Veste, fabbricato da Romolo; e perche questa Dea fu tenuta da' Greci per vergine dalle sole fiamme generata, li Romani, che faceuano professione d'abbracciare tutte le superstitioni del Mondo, l'honorauano come i Greci, co'l tenere sempre sopra del suo altare il fuoco, mantenuto da vergini, le quali sole poteuano alla Dea Veste sacrificare. A questo tempio veniuano le Matrone Romane scalze nella festa della detta Dea. Hoggi la santissima Vergine schiacciando il capo al Serpente infernale, ha voluto, che sopra quel luogo doue s'era adorato, sotto mentita verginità, fosse fabbricata vna chiesa sotto nome di s. Maria delle Gratie, con vno spedale appresso, che fu vnito con quello della Consolatione. La chiesa venendo meno per l'antichità, fu rifatta l'anno 1610. dall'Abbate Pier Gio. Francesco Fiorenza Perugino, alzando il piano al pari dello Spedale.

Di più ci è in questa chiesa vn'Imagine della Madonna santissima, che si tiene sia mano di s. Luca, che però è visitata con particolar diuotione.

Questa chiesa per esser vnita à quella della Consolatione, come membro, o cappella di quella, non hà festa particolare.

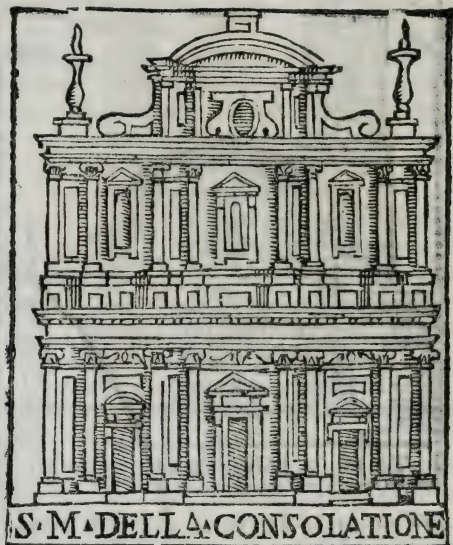
All'incontro e'l Cemiterio di detto Hospedale,

S. Maria della Consolatione, con la facciata come era prima.

QVi già fu vn vicolo, da Gentili Romani detto Cingario Questa chiesa è gouernata da vna Compagnia di Gentil'huomini secolari, & è di molta deuotione. Vi è vna delle sette Madonne, che visitar si sogliono, & vi è vn' hospedale per gl infermi, nel quale con molta catità si serue. Nella seconda Domenica di Giugno. vi è indulgenza plenaria. E vi sono molte reliquie de' Santi.

E perche nel giorno loro a' 5. d'Agosto cade la Trasfiguratione del Signore, qui si celebra il giorno seguente; ma la festa principale della chiesa e la Natiuità di N. Signora.

Fra le chiese poi di Compagnie di Roma bene vfficiate, questa è vna, mettendo 20. Sacerdoti, che ogni di vi celebrano messa'; nella sudetta festa maritano zitelle con la dote di 30. in 40. scudi per vna, e cento nel giorno di s. Francesco a

ſei, che vogliono monacarſi, e più volte l'anno danno da mangiare à dodeci poueri, ſeruiti in tauola da' Guardiani della ſteſſa Compagnia.

La facciata della Chieſa di S. Maria della Conſolatione, come è al preſente.

Fù l'anno 1585 dalla ſudetta Compagnia conceduta vna cappella alli garzoni de gli hoſti, & à loro ſpeſe la fabbricarono, dedicandola all' Aſſuntione della Madonna, nella cui ſolennità, liberano vn prigione. La tengono prouiſta di tutto 'l neceſſario per celebrarui la Meſſa, & à queſt'effetto mantengono vn cappellano: e per eſſere nell'infermità loro curati nello ſpedale ſudetto, hauendoui fatto ogni anno molte offerte, ne fecero alla fine vna per ſempre di ſeicento ſcudi.

Vn'altra ne fu conceduta l'anno 1618 a' Peſcatori del mare, e di tutto il diſtretto di Roma. Celebrano la feſta del Santo loro Auuocato s. Andrea, al quale è dedicata queſta

cap-

cappella & in quel giorno liberano vn prigione.

La cappella de' Matthei, è pittura di Taddeo Zuccaro, quella de' Pastori del Caualier Baglione, la facciata è di Martino Lunghi vecchio. Seguono poi due spedali, vno di donne, e l'altro d'huomini.

La Chiesa di S. Maria à Monte Caprino.

E Fabbricata questa chiesa in quella parte del Campidoglio, che hora si dice volgarmente Monte Caprino. Si diceua ancora anticamente questo luogo (che è quello del Campidoglio, che guarda verso 'l fiume) Rupe Tarpeia, & anco Sasso Tarpeio, donde erano precipitati i colpeuoli di qualche graue delitto, e particolarmente i pergiuri. Da questa Rupe fu precipitato vn cittadino Romano detto Manlio che per hauer qui fabbricato vn palazzo, entrò in sospetto appresso Romani di volersi far Rè, e destrutto 'l palazzo da' fondamenti, fabbricarono sopra quell' Ara vn Tempio della Moneta, e lo dimandarono dalla voce Latina Monete, e di più fecero legge, che nessuna persona di qualsiuoglia grado hauesse per l'auenire ardire di habitare nel Campidoglio; hora il sito è così deserto, che è diuenuto pascolo di Capre; ond' è detto Monte Caprino; solo la nobile fameglia de' Caffarelli hà hauuto gratia di habitarui, e vi possiede vn bellissimo palazzo nel più alto della Rupe.

Questa chiesa stà qui nel basso della Rupe, & i Canonici di s. Nicolò in Carcere, alla cui chiesa è vnita questa, tengono che sia delle prime che in Roma si fabbricassero, e fu dedicata alla Madonna, e la festa principale è dell'Annuntiata. L'anno 1507. fu concessa da' Canonici all'arte de' Saponari, li quali il 1604. furono ridotti à communità; facendo statuti particolari dell' arte, dell' anno seguente fu da Paolo V. approuata, & in Cãpidoglio da' Conseruatori. Mantengono in questa chiesa vn cappellano perpetuo: ne hanno altr' obligo, che di trouarsi ogni anno nel giorno della festa alla Messa.

Et à pie di questa Rupe sotto le ruine della casa di Manlio incontro al cantone della chiesa della Consolatione, vi hà fabbricata commoda casa il Signor Giulio Cesare Lutij da Cagli Dottor dell'vna, e l altra legge; il quale anco ha buona Libreria. Di questa famiglia vedi alla Tauola.

La Chiesa di S. Giorgio.

AVanti di entrare in questa chiesa, si vede al fianco di essa vnito vn picciol' arco di marmo, in cui sono scolpiti boui, e sacerdoti con gli stromenti, ch'vsauano da sacrificarli a gl'idoli, e lo fecero gli Argentieri, e mercanti ad honore di Settimio, e M. Aurelio Imperadori; e di quà n'hebbe il nome di Boaria, questa gran piazza, hora da molte ruine ingombrata, e seruiua per lo mercato de' Boui; o pur Boaria si disse, perche nel mezo ve ne fu drizzato vno di bronzo, o perche ve ne sacrificasse vno Hercole, vcciso ch' ebbe qul famoso ladrone detto Cacco.

E la presente chiesa, fu dedicata ad vn più valoroso Capitano di Scipione Africano poiche qui anticamente era il palazzo di detto Scipione. Questa chiesa anco fu nominaua ad sedem, ó per il Tribunale di Scribonio Libone qui vicino che diceuasi puteal Libonis, poich'era presso vn pozzo d'acqua

qua per certe superstitioni de' Gentili molto famoso.

O perche quiui era la Basilica di Sempronio, oue i Giudici, sedendo decideuano le cause de' Mercatanti.

Se ben l'historia di s. Giorgio fu falsificata da gli heretici, nondimeno mettendola il Surio co'l testimonio di tre Autori, è chiara; però la santa Chiesa, & i Rè nelle guerre contra degl'infedeli inuocano s. Giorgio. Il Popolo Romano nel giorno della sua festa, cala dal Campidoglio a questa chiesa con vn stendardo spiegato, e le offerisce alcune torcie.

Trà l'antiche Diaconie de' Cardinali, essendoci questa, l'honorò s. Gregorio Papa, mettendoci la Statione il secondo giorno di Quaresima, & haueudola alcuni Monaci, commando all'Abbate Mariano, che la rifacessero, e vi celebrassero i diuini vffitij. Ottant'anni doppo s. Gregorio, gouernando la chiesa di Dio s. Leone III. non hauendo forsi i Monaci compita la rinouatione di questa chiesa, ò non la fondando bene, fu dal santo Pontefice rifatta, & aggiuntoui il titolo di s. Sebastiano, e pensarono alcuni de' nostri tempi, che ciò facesse, perche il corpo di s. Sebastiano fosse gettato in vna chiauica la quale sbocca da questa ripa nel fiume: ma oltre che troppo discosto è quella chiauica da questa chiesa, molto tardi hauriano i fedeli di Roma, riconosciuta vna sì degna memoria, ben la riuerirono ad vn'altra chiauica, sconti o alla chiesa di s. Andrea della Valle, com'iui si accennerà. Accompagnò dunqne s. Leone in questa chiesa il nome di s. Giorgio con quello di s. Sebastiano, perche santa chiesa nelle guerre ambedue li piglia per defensori, e padroni, essendo stati nella militia del mondo inuitti Caualieri.

Doppo cinquant'anni, ritrouò s. Zaccaria Papa, con felice sorte nel suo palazzo Lateranense, la testa di s. Giorgio martire, e la fece portare à questa chiesa, ma quando Roma riceuesse vn dono tale, altro non habbiamo se non che l'anno 561. andando s. Germano Vescouo di Parigi, à visitare i luoghi di Terra Santa, giunse ancora à Costantinopoli, & hebbe da Giustiniano Imperadore vn braccio di s. Giorgio. Poi con l'occasione di questo tesoro nascosto, da s. Zaccaria ritrouato per arricchire questa chiesa, la ristorò anch'egli, massime che fu di Cappadocia, come s. Giorgio.

Altri miglioramenti si leggono, fatti qui da vno detto Stefano, che qui era priore, donde si raccoglie, che partiti i su-

detti Monaci, quà vennero altri Regolari, de' quali è proprio quel titolo di Priore: ma di qual Ordine fossero, ne in qual'anno ristorasse questa chiesa il detto Priore, iui non si nota. Solo di certo habbiamo, che del 1611. hauendola in titolo il Cardinal Serra Genouese, e vedendola a mal'essere, si diede à ristorarla, & acciò fosse ben tenuta vi fece venire i Frati Eremitani di s. Agostino, della Congregatione di Genoua.

Hebbe questa riforma l'origine sua in quella città il 1470 da vn Frate pure Eremitano Genouese, detto Battista Poggio, che fu per lettere, e virtù molto segnalato nel mondo. Questo si conformò con la disciplina, e regola, che s. Agostino diede auanti d'essere Vescouo, a i Romiti.

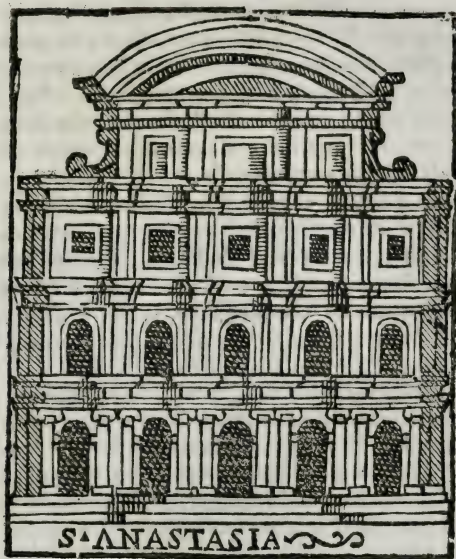
Questa chiesa ha venerabili reliquie, e dalla parola Latina Velabrum, hoggi corrottamente dicesi al velo d'oro.

La Chiesa di S. *Aniano*.

QVantunque non habbiamo risposta, da chi poteua darci qualche luce di questa chiesa; nondimeno benche ella fosse deserta, e quasi profanata, non haueua per questo perso l'antico suo titolo di s. Maria. Ma essendosi il 1614. vniti in vna Compagnia, i Lauoratori, e Garzoni de' Calzolari, hebbero questa chiesa mezo disfatta; onde da' fondamenti ristorandola mutò ella l'antico titolo, in questo di s. Aniano, la cui Imagine portano sopra sacchi bianchi, & a' dicisette di Nouembre, suo giorno festiuo, maritano alcune pouere Zitelle, figliuole di quelli dell'arte loro.

* * *

La

La Chieſa di S. Anaſtaſia.

DE i ſette monti, che da principio rinchiuſe Roma, quello, che Palatino ſi diſſe fu il primo, & il più nobile di tutti, hauendoci habitato Romolo, non tanto perche vi foſſe alleuato da Lorenza, quanto che preſſo di queſta chieſa hebbe la ſua caſa, e con tanta religione conſeruata dal Popolo Romano, che ſe per vecchiezza mancaua in qualche parte, di ſubito la riſtorauano in modo, che della ſua prima forma non ſi mutaſſe punto. Qui pur vi habitò il gran Pompeo. Dall'altre parti, doue ſi vedono tante ruine d'antichiſſime fabbriche, ſono le ſtanze Imperiali; & il primo, che le fece, fu Ceſar'Auguſto, che anche vi nacque. Queſta chieſa è antichiſſima, & è poſta ne' titoli de' Cardinali, che furono auanti il 500.

Gran diuotione v'era ne' tempi antichi, venendoci il Papa nella ſolennità del ſanto Natale, quando habitaua nel palaz-

zò Lateranense, detta che haueua la prima messa in s. Giouanni, qui nell' aurora celebraua la seconda, & in s. Pietro nel Vaticano la terza, e perciò la statione qui è la mattina; & il giorno al Presepio in s. Maria Maggiore: e la cagione di venire il Papa, e la statione à questa chiesa il giorno di Natale, non è già, perche seruisse di commare alla Madonna, ma perche occorse il suo martirio nello stesso giorno; e però nella seconda messa se ne fa commemoratione. Di più riueriamo in questa chiesa i pannicelli, & il velo, che di capo si trasse la Vergine, per infasciare il suo nato bambino, e del mantello di s. Gioseppe per coprirlo.

Molte altre sante reliquie tien questa chiesa, ma lasciando le communi di dire: propria è quella di s. Donnina con altre vergini e martiri nella città di Terni; & altro di esse non trouiamo. Dignissima pure è la memoria, che di se lasciò s. Girolamo quando chiamato à Roma da s. Damaso Papa, per seruirsi di lui nello studio delle diuine lettere, vi habitò, e si mostra il calice, con il quale consacraua.

Due ristori trouiamo fatti à questa chiesa, come mostrano alcune inscrittioni. Vna di Papa Innocenzo III. del 1120. l'altra da Sisto IV. del 1471. Poi hauendola in titolo l'anno 1605. il Cardinal Bernardo Rojas Arciuescouo di Toledo vi fece molti miglioramenti essendo molto diserta: con tutto che vi sia il giorno di Natale suo festiuo, v'è anco la statione il Martedì doppo la prima Domenica di Quaresima, & il giorno di Pentecoste. Et ha due colonne di grandissimo prezzo.

Finalmente il 1617. essendosi vniti in compagnia, i Lauoranti de' Sartori, con i Calzettari, e Giubbonari, pigliarono per loro titolo la Santa Croce, che di Maggio si celebra. Fatta la sudetta Compagnia, ottennero in questa chiesa vna cappella, per attendere, come l'altre, all'opere di Christiana pietà, maritando anch' essi Zitelle, che siano figlie di quelli, ch' essercitano l'arti loro. Vestono sacchi leonati cinti d'vn cordone rosso. con l'insegna della Croce di color di legno.

Ma essendo poi nel 1636. caduta la facciata della chiesa, la felice memoria d' Vrbano Ottauo la rifece, e con essa l'habitatione de' Preti, & è Collegiata.

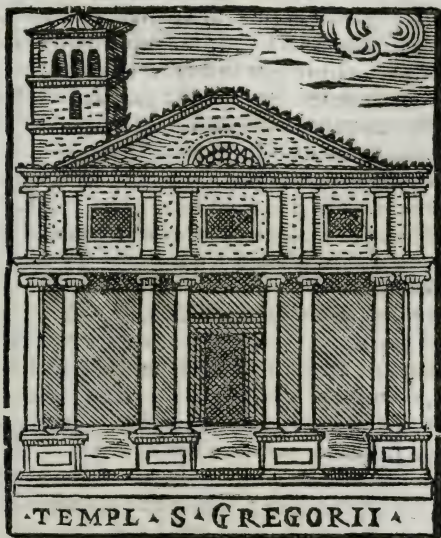
Al lato nel basso era il Cerchio Massimo capace di dugen-

to

to sessanta mila persone, marauiglia delle fabbriche Romane.

E nella piazza d' auanti, anc'hoggi è la Fonte antica di Giuturna, & per la commodità dell' acque vi s' è principiata buona fabbrica, per farui vna Ferriera.

E quiui appresso è l' arco del quadriforme Giano, che le quattro stagioni dell' anno significaua, ouero le quattro parti della Terra, alle quali i Romani erano co'l valor dell' armi penetrati.

La Chiesa di S. Gregorio nel monte Celio.

SAn Gregorio all'Arco di Costantino, è così detto all'Arco di Costantino, a differenza delle altre due chiese dedicate à s. Gregorio, & é detto l'Arco di Costantino, perche venendo quà dalla parte del Coliseo, ouero Campo Vaccino, si passa sotto al detto Arco, fabbricato dal Popolo Romano ad honore, e grandezza del Magno Costantino, per hauere scacciato Massentio, e precipitato giù di Ponte Molle nel Teuere, & essere stato causa di molta quiete al detto Popolo

polo, si come ne testificano l'inscrittioni, e rappresentationi, che sono nel detto Arco, che benche fatte da Senato Gentile, vi si legge, Constantino hauer contra il Tiranno ottenuta la vittoria per instinto diuino.

Oue hora è questa chiesa, fu casa paterna di s. Gregorio I. detto Magno, per la dottrina, e beneficio fatto alla chiesa di Dio, il quale la consacrò à s. Andrea Apostolo, benche adesso sia detta s. Gregorio. Il di delli Morti, con tutta l'ottaua vi sono molte Indulgenze, e perdono per li morti, e chi celebra à qualsiuoglia Altare di questa chiesa, nel detto tempo, libera vn' anima dal Purgatorio; nel restante poi dell' anno sono quattro gli Altari priuilegiati, il maggiore, e gli altri due di quà, e di là, e quello à mano dritta nell' entrare della chiesa La cappelletta picciola verso la Sagrestia, nella quale non e altare, dicono, che in essa soleua riposare esso s. Gregorio. Vi è vn braccio di detto Santo, vna gamba di s. Pantaleone, & molte altre reliquie. Vi stanno li Monaci di Camadoli, fu loro Fondatore s. Romualdo, prima Monaco di s. Benedetto, che diede principio al presente Ordine circa l'anno 970. Sono detti Camandolesi, per quel loro tanto celebre sacro Eremo de' Camaldoli, fondato dal detto s. Romualdo nel luogo detto Camaldolo. Vi è statione in questa chiesa il dì, che è a ss. Gio & Paolo, cioè il primo Venerdì di Quaresima. Dapoi si vede vna bella Cappella, dedicata a s. Gregorio, la cui pittura è del Caracci, fatta dal Cardinal Saluiati di buona memoria il quale similmente raccomodò la scalinata innanzi la chiesa, e fece fare quella gran piazza, che si vede; e priuilegiato l'Altare di quella Cappella. Questa chiesa era vna delle 20. Abbatie principali di Roma.

Si tiene, che i detti quattro altari fossero consacrati per l'anime de' morti da s. Gregorio, e che la cappella presso di quella, ch'è nella cima del cantone à man dritta, fosse la cella di di lui, o pure doue soleua dir la Messa, per essere egli auãti il Papato viuuto in questo suo monasterio, sotto la regola di s. Benedetto, & hebbe due Abbati, a quali fu soggetto Hilarione, e Massimiano, & a' quali egli poi successe.

La diuotione delle trenta Messe di s. Gregorio hebbe origine dal seguente fatto. Vn Monaco detto Giusto ammalato à morte confessò di tenere nascosti tre scudi, il che essendo stato riferito à s. Gregorio, ordinò, che nissun Monaco lo seruisse

uisse più in quell' infermità, da suo fratello secolare in poi. Morto che fu, lo fece sepellire con quelli tre scudi, à terrore de gli altri; ordinò poi che per trenta giorni con hinni si celebrasse la Messa per esso, nel fine de' quali apparue tutto risplendente al fratello suo carnale.

Di quà come ho detto, nacque nel popolo fedele vna particolare diuotione, che insin'hora si mantiene di far dire per vn defonto trenta Messe, e di visitar questa chiesa, dal secondo di Nouembre (giorno della Commemoratione de' defonti) per otto giorni seguenti.

Se ne fa la festa il giorno del suo beato passaggio, che fu a' 12. di Marzo, con la solita offerta del Popolo Romano. Questo luogo, cento anni doppo la morte di s. Gregorio restò del tutto abbandonato da' suoi Monaci; ma essendo assunto al gouerno della Chiesa Gregorio II. Romano, e dello stess' Ordine di s. Benedetto, vi fece ritornare i Monaci. Fù finalmente fatta Badia, e data in commenda: l' anno però, in cui furono i Monaci Benedettini priuati di questo sacro luogo, e dato in custodia a i Camaldolensi, non l'habbiamo potuto ritrouare.

Ben sappiamo, che per la memoria lasciata in tre luoghi di questa chiesa del santo Pontefice Gregorio, non hanno mancato gli Abbati Cardinali di ristorarla. Del primo luogo, che fu stanza, o cappella del Santo, già si è detto. L'altro è vnito alla chiesa à mano manca, doue stà vn' Imagine della Madonna, che si tiene parlasse à s. Gregorio. E perciò l' anno 1600. il Cardinale Antonio Maria Saluiati volse honorare detta cappella; e per fare piazza auanti la chiesa, a cui per stretto passo bisognaua salire, spianó vna sua vigna con grande ornamento della chiesa, e commodità del Popolo, che nella sudetta Ottaua de' Morti, numerosissimo vi concorre.

Il Cardinal Scipio Borghese auanti la chiesa, ha fatto vn nobilissimo Portico (architettura del Soria) tutto di trauertini eccellentemente lauorato essendo, Abbate.

E questa chiesa in tempo di pestilenza, è stata posta per vna delle sette dentro di Roma.

E però v' è scolpita in marmo questa memoria.

Vrba-

D. O. M.

Vrbani VIII. Pont Opt. Max. ſempiternæ, ac fauſtiſſimæ memoriæ. Quod ſæuientis per plurimas Italiæ partes contagij periculo Eccleſiam Diuo ſacram Gregorio felici quondam pro hac Vrbe vitiati Cæli labe contacta apud Deum cæleſtiſq; Militiæ Principem aduocato S. Pauli vni ex ſeptem Eccleſijs ſubſtituerit, Monachi Camaldulenſes deuoti argumentum animi poſuere.

ANNO DOMINI M. DC. XXX.

La Chieſa di S Siluia,

MAdre fu ella di s. Gregorio Papa, & habitaua preſſo la Chieſa di s. Saba, doue doppo la ſua morte fecero vn oratorio, ma perche tuo figlio la fece dipingere in queſto ſuo monaſterio, e da credere, che anco ſepolto vi foſſe il ſuo corpo, ma per eſſer perſa la memoria del detto ſuo oratorio, in queſto la volſe rinouare il Cardinal Ceſare Baronio, quādo gli fu data in commenda queſta Badia, e ſopra l'altare inalzò vna ſtatua di lei formata in candidiſſima pietra, cauandone il ritratto dalla detta pittura di lei, ſcoltura del Franciosino Poi l'anno 1608 il Cardinale Scipione Borgheſe, Nipote di Paolo vi fece il ſoffitto, e l'ornò di pitture. e la feſta della ſanta ſi celebra a cinque di Nouembre.

Due coſe in queſto Oratorio ci laſciò rappreſentare detto Cardinale: vna in pittura; l'altra in due marmi; & ambedue auuenute viuendo s. Gregorio; quella eſſendo egli quì Monaco, l'altra quando era Papa, & habitaua nel Palazzo Lateranenſe.

Hora veniamo alla memoria, che ſi riueriſce qui nella perſona di s. Gregorio, & è, ch'eſſendo egli Sommo Pontefice; daua ogni giorno da mangiare a' 12. poueri, & anco l'acqua alle mani prima che ſedeſſero alla menſa, che non molto lontana ſtaua dalla ſua. Di tale opera di carita ſi compiacque tanto N. Signore, ch'egli ſi trouò vn dì preſente, e ſe bene

ſpar-

ſparue,quãdo a lui ſi auuicinò s.Gregorio,per dargli l'acqua alle mani, la notte ſeguente però ſe gli diede a conoſcere.

Vn'altro giorno accorgendoſi,che i poueri erano tredici, e domandando al ſuo limoſiniere, perche non oſſeruaſſe il ſacro nomero Apoſtolico, riſpoſe, ch'egli più di dodeci non vedeua. Tacque il Pontefice per all'hora, ma finita la menſa chiamò quello,che fuori de i dodeci luoghi ordinarij ſtaua a ſedere e tirandolo in diſparte, dimandogli chi foſſe? Sono,gli riſpoſe, vn'Angelo, e quello che venni tante volte a chiedere Elemoſine al tuo monaſterio, e doppo dodici monete in più volte riceuute,hebbi vna ſcudella d'argento,e per tanta pietà ſiete Vicario di Chriſto; e così detto ſparue. Et eſſendo accaduto queſto nel ſuo Palazzo Lateranenſe; d'indi a queſt'Oratorio haueranno portato la menſa di marmo, alla quale mangiauano i detti poueri; e nella cima vi ha fatto il Card.Baronio mettere la ſtatua di s.Gregorio, che ſtà ſedendo ſcolpita in candido marmo, cauata al naturale da vn ſuo antico ritratto.

Viuendo s Gregorio,auanti che foſſe Papa,in queſto monaſterio con grande oſſeruanza & aſtinenza,ſoleua mandarli ſua madre vna ſcudella d'argento con legumi, & vn giorno non hauendo i Monaci rimandato il vaſo d'argento a s. Siluia, fu dato per limoſina con l'occaſione, che è degna da ſaperſi, acciò inſieme vediamo, quanto poueramente qui ſi viueſſe, e quanta carità ſi vſaſſe co' poueri.

Vn giorno dunque, apparue alla porta vno, in habito di mercatante,che diceua d'hauer fatto naufragio,e però chiedeua limoſina dall'Abbate di s Gregorio,e corteſemente gli la fece dare; ma ritornando inſino a tre volte lamentandoſi, che poco ſe gli foſſe dato, nell'vltima dimandò s.Gregorio al Guardarobba, ſe ci era più coſa alcuna da conſolare il pouero. Altro non ci è, riſpoſe, che la ſcudella, in in cui da voſtra madre ſi mandano i legumi: E quella ſe gli dia, replicò egli. S'inteſe poi, che fu vn'Angelo, a cui ſi fecero quelle tre limoſine.

La ſtatua di s.Gregorio, fu abbozzo di Michelangelo, e poi finito dal Franciosino.

La Chiesa di S. Andrea.

NElla passata chiesa, si è detto, che sù l'vltima parte di questo monte hauendoci il suo palazzo s. Gregorio, vi fece vn monasterio con vna chiesa, la quale dedicò a s. Andrea Apostolo; ma ritrouandola quasi disfatta il Card. Baronio, quando hebbe la Badia in commenda, la ristaurò, & il successore di lui Scipione Borghese, finì d'ornarla l'anno 1608. E il quadro è mano del Caualier Pomarancio; la storia sù'l muro a man diritta dell'altare, e di Guido Reni, di cui anco sono i due quadri dentro il Bagno in s. Cecilia, e'l tondino della Madonna sù quel ciborio: l'altra storia à man manca poi sù'l muro, e del Domenichini, che in s. Pietro ha il nobil quadro di s. Sebastiano.

Si tiene, che la madre di s. Gregorio, con due sorelle di suo padre, hauessero in questa chiesa honorata sepoltura, annouerandosi trà le sante, che regnano in cielo. Della santa sua madre Siluia già si è detto alla sua chiesa, e qui ci restano le sue cognate, che furono zie di s. Gregorio, i cui nomi erano Tarsilla, & Emiliana.

Cominciarono insieme à far vita religiosa, con voto di perpetua virginità in casa di suo padre, che haueua quiui il suo palazzo, e doppo d'hauere per qualche tempo perseuerato con gran feruore, Gordiana rallentaua i passi, e daua segni di vanità, e leggierezza, e con tutto che l'altre due sorelle non mancassero di riprenderla; & ella per vn poco si raccogliesse, ritornaua però sempre a i suoi licentiosi costumi, e tanto più se le rilasciò il freno, quanto per la morte delle sorelle leuato le fu ogni ritegno.

Trà le homilie di s. Gregorio, vna c'è, che fece in questa chiesa il giorno di s. Andrea, a cui essendo in Roma dedicate molte chiese, questa viene ad essere delle più antiche; con quale occasione poi dedicasse a s. Andrea questa chiesa, si dirà allo Spedale di s. Gio. Laterano.

La Chiesa de' SS. Giouanni, e Paolo.

TEMPL· SS · IOAN· ET PAVLI·

DI quattro cose che anticamente furono in questo luogo, d'vna sola ci restò il nome insino al tempo di San Gregorio I. che fu del 600. e questa è la calata di Scauro, Nobilissima fu in Roma la famiglia de' Scauri; ma che fabbrica hauesse in quest alta salita del monte Celio, non si legge, saluo che presso l'Arco di Tito si nomina vn palazzo de' Scauri, nel cui cortile, erano colonne di smisurata grandezza.

Dell'altre antichità solo appaiono le rouine, come della Curia vecchia, e dell'Hostilia.

Sopra queste rouine doppo molte centinara d'anni fabbricarono la casa loro i ss. fratelli Gio e Paolo. Furono eunuchi di s. Costanza figlia del gran Constantino Imperadore, & in corte di lei, hebbero vffitij, e carichi honorati, e d'importanza. Ma fattasi ella Monaca di s. Agnese fuori di Porta

ta Pia, essi in questa lor casa attendeuano alla Christiana perfettione, massime in alberbare pellegrini.

Alcuni vogliono, che questa chiesa fusse fabbricata nella casa paterna di questi santi fratelli Martiri, e che qui anche fussero martirizzati; per confirmatione di ciò, in mezzo alla detta chiesa è vn marmo, sopra del quale dicono, che essi fussero decapitati al tempo di Giuliano Apostata.

Questa chiesa ha il titolo di Pammachio, perche esso la fabbricò, ha tre nauate, & è da 28. colonne sostentata. Questo Pammachio fu deuotissimo di s. Girolamo, & hebbe per moglie la figlia di s. Paola Romana, chiamata Paolina dal nome della madre,

Il detto Pammachio, essendo poi restato senza moglie, e figliuoli, si fece Monaco, e sopra di questo monte, che è parte del monte Celio, nella stessa casa de' ss, Giouanni, e Paolo, habitò con altri Monaci.

Doppo questo glorioso martirio, non tardò molto la diuina giustitia a castigare Giuliano, che fu vcciso nella guerra, che mosse a' Persiani; onde più che mai ritrouandosi in ogni parte del mondo la christiana Religione, Pammachio in honore di questi santi qui fabbricò vna chiesa con vn monasterio, doue egli fu capo di Monaci, e Pammachio si risolse d'imitare il suo maestro s. Girolamo, Morì s. Pammachio, assediando i Goti Roma, che fu l'anno 410. & a' 30. d'Agosto ne fa memoria il Martirologio Romano, & in questa sua chiesa è da credere, ch'egli fosse sepellito.

Da molti Pontefici Romani si troua questa chiesa honorata tra' quali fu s. Gregorio il primo, che doppo 200. anni confermó l'entrate, che date le haueua s. Pammachio, e la pose nel numero delle stationi Quadragesimali, dandone il primo Venerdì; e nella terza Domenica doppo la Trinità egli ci venne a predicare. Si legge, che quiui habitassero i Romani Pontefici, ma non si nominano quali fussero, ne in che tempo. Certo è, che da questo titolo, ch'è di prete Cardinale, ascesero tre al Sommo Pontificato, de' quali furono due santi; Giouanni primo, & Agapito primo, il terzo fu Honorio III.

Certo è ancora, che i due primi non ci vennero ad habitare, perche furono auanti il sudetto s. Gregorio, nel cui tempo, vi stauano i Monaci di s. Pammachio. Pare dunque

ci

ci venisse Honorio Terzo quando lasciò il suo palazzo presso di s. Sabina alli padri di s. Domenico.

Essendo poi mancati questi Monaci, nel 1216. si fece Collegiata, ma da' Canonici ancora poco meno che abbandonata, non ci venendo più i Pontefici; & hauendola il 1454. in titolo il Cardinale Latino Orsino l'ottenne da Papa Nicolò V. per li Frati Gesuati. Questi vengono dal B. Gio. Colombini. Vrbano V. l'anno 1367. fattili essaminare approuò l'Ordine loro, e diede lor l'habito, che portano sotto la regola de gli Eremitani di s. Agostino. E se di San Girolamo anco si dicono, egli è, per hauerlo in particolare, auuocato, e protettore.

S'impiegano questi Padri in distillare herbe d'ogni qualità, non lasciando per questo gli essercitij di varie orationi, e penitenze. E perche da princio lasciarono affatto quelle delle humane scienze, non poteua trà essi ordinarsi alcun sacerdote; ma l'anno 1611. furono a Paolo V. rappresentate alcune ragioni, che lo mossero ad alterare l'ordine in questa parte, volendo, che vi fossero Sacerdoti, con obligo di recitare l'hore canoniche, ma lasciassero di vdire Confessioni.

Nello stesso anno, che da Vrbano V. fu confermato quest'ordine, morì il suo fondatore in Siena, e fuori ad vn monasterio detto s. Bonda fu portato il suo corpo, per hauerci fatta monaca vna sua figliuola. Altra memoria del B. Colombino, Roma non ha, se non del cilitio, e veste sua in s. Marta all Arco di Camigliano.

Era questa chiesa al principio voltata all'Oriente, talmente, che doue hora è la tribuna, staua la facciata, e per ascenderui s. Simmaco Papa, vi fece vna scala; e fu circa l'anno 500. Poi occupandosi la piazza sì di questa chiesa, come della vicina di s. Gregorio, con vigne, e riuoltandosi la facciata di questa; le fece auanti vn portico il Cardinal Guglielmo Enconuond, di natione Todesco, e creatura di Adriano VI. con due Leoni di pietra alla porta, simboli della vigilanza, nel culto di Dio: così anche i nostri antichi in cima a' campanili l'effigie del Gallo poneuano in segno della vigilanza, e per simbolo della predicatione. Ma il choro sopra la porta maggiore con i due altari l'vno dirimpetto all'altro nella naue di mezzo fece vn'altro Titolare detto il Cardinal Nicolò Pelue, Vescouo di Sans. Il Cardinale Agostino Cusano

 Mila-

Milanese fece il bel soffitto, & il Cardinal Antonio Caraffa Napolitano adornò con belle pitture la tribuna, trà le quali è l' imagine del Fondatore Pammachio, come fu anco del monasterio, che pure dallo stesso Cardinale si ristorò.

Questo ben meritaua l'antichità della chiesa, & il pretioso tesoro di tanti corpi santi, ch' ella conserua; poiche oltre i due già detti, a' quali è dedicata, molti altri ci sono. La cappella à man dritta, è di Raffael da Regio, di cui anco è'l Presepio in s. Maria in Trasteuere; l'altra cappella all'incontro è di Paris Romano. Vi è statione il primo Venerdì di Quaresima. E l' anticaglia di pietra alla man sinistra qui vicino è'l castello dell' acqua Claudia.

Scendendo dal monte Celio, si passa per il piano, oue già fu la casa aurea di Nerone, compendio della grandezza, e potenza Romana.

La Chiesa di S. Tomasso alla Nauicella.

Questa chiesa è vicina a s. Maria alla Nauicella, & era anco detta del Riscatto, perche la teneuano li Padri detti della Santissima Trinità del Riscatto, de' quali fu fondatore il B. Gio. della Mata Prouenzale l' anno 1197 così detti del Riscatto, perche il loro offitio è di riscattare gli schiaui Christiani dalle mani d' Infedeli: portano in petto vna Croce rossa, e turchina sù la patienza. In questa chiesa è il corpo del detto Fondatore. Fu vna delle 20. Abbatie principali di Roma la presente chiesa, li Abbati de' quali assisteuano al Sommo Pontefice quando celebraua pontificalmente.

La

La Chiesa di S. Maria in Domenica, detta anco in Nauicella.

SAnta Maria in Domenica, detta anco la Nauicella, è detta la Nauicella, per esserui innanzi la porta della chiesa vna Nauicella di marmo, & è pensiero, che qui fusse posta da qualch' vno, che in mare hauesse hauuto qualche pericolo grande, & facesse voto. Perche poi detta sia in Domenica, sono diuerse, & varie opinioni, ma pare, che habbia più del verisimile, che venga detta, perche la fondatrice prima di questa chiesa così si chiamasse. Fù poi rifatta da Pasquale I. & Leone X. Dapoi e stata ornata da Ferdinando di felice memoria Gran Duca di Toscana, essendo di questa Titolare. Vi è la statione la seconda Domenica di Quaresima, & vi sono delle reliquie de' Santi.

Qui anticamente stauano gli alloggiamenti de gli Albani.

La Chiesa di S. Stefano Rotondo.

TEMPL. S. STEPHANI. ROTONDI.

SAn Stefano Rotondo è nel monte Celio, quiui era il Tempio dedicato al Dio delle Selue, detto Fauno, e Simplicio I. l'anno 467. lo dedicò à s. Stefano Protomartire; essendo molto rouinato fu ristaurato da Nicolò Quinto, vi e statione il Venerdí innanzi le Palme, & il giorno di s. Stefano. Vi sono molte reliquie, de i corpi de' ss. Primo, e Feliciano & altre. è membro del Collegio Germanico, & è Titolo di Cardinale. Il quadro à man manca, di là dall altar maggiore, e di Raffaello; e quello della Madonna, e s. Gioseppe di Perino del Vaga; e le figure intorno alla chiesa, di Nicolò delle Pomarancie.

La Chiesa di S. Andrea all' Ospedale di S. Giouanni.

QVesta chiesa di s. Andrea, non ha il suo nome dello spedale, ma tiene altri due, che sono più conosciuti; l'vno di s. Gio. l'altro del Saluatore, la cui nobile Compagnia

n'ha

n' ha la cura, e dietro questa chiesa tiene molte, e belle stanze per gli vffitiali; della cui origine, & altre buone opere alla cappella del Saluatore, che stà nella cima delle Scale sante, si dirà.

Hoggi con lo spedale è stata assai nobilmente rifatta.

La Chiesa di S. Gio. Battista in Fonte.

QVesto doue è il Battesimo di Costantino Imperadore, era vn luogo auanti alla camera di Costantino, doue volle esser battezzato, vergognandosi per la lepra come dice il Card. Baronio, esser visto battezzar' in publico, & eresse questo bell' edifitio in memoria di tanta gratia.

Nel mezzo del Fonte, sopra vna colonna di porfido era vn vaso d'oro di cinquanta libre, & vna lucerna congiunta ui s' abbrugiauano ducento libre di Balsamo, con gli stoppini d'Amianto. Sopra l' istesso fonte, staua vn' Agnello d'oro, che versaua acqua: & à man destra dell' Agnello, era vn Saluatore d' argento. Di più alla man sinistra dell' Agnello staua vna statua di s. Gio. Battista, pur d'argento, con questo titolo in mano: Ecce Agnus Dei: Ecce qui tolllit peccata Mundi.

Erano anco sopra l'istesso Fonte sette Cerui d'argento, che buttauano acque: oltre molti ornamenti di molto prezzo.

Il battistero, era fatto tutto in forma triangola: In mezzo hebbe'l fonte cauato in terra, presso a cinque palmi, tutto foderato di tauole di pietra, saluo il piano, ch'era di calce Vi si scendeua per tre gradi, e da vna parte vi era vn piccolo pilo di pietra Lydia, che chiamano paragone, per vso del battesimo con l'imagine di s. Siluestro Papa: l'vltimo muro del battistero era tutto di dentro coperto di tauole di porfido, e di marmo bianco, quadrate, e lunghe commesse a filo e vaghissimamente intagliate con varie opre d interfiatura, il tetto del quale, che tocca l'vltimo ordine delle colonnelle alquanto però piu basso della cupola, Leone X. rifece, come l'armi sue faceuan fede. Nel battistero Lateranense soleua il Pontefice Romano anticamente battezzare quāti bambini gli erano portati il Sabbato di Pasqua, e della Pētecoste, come appare ne i Cerimoniali antichi, ma nel giorno di Pasqua, e nel Lunedì seguente, ne i quai giorni il Papa tre volte cantaua

vespro, celebraua il primo in s. Giouanni Laterano, il secondo in questo Battistero, il terzo nell'oratorio di s Croce: & Anastasio Bibliotecario scriue, che l'Imperatore Carlo Magno, stette presente vn Sabbato santo, mentre Adriano Papa battezaua sul detto luogo.

Trà l'altre restorationi fatteui da diuersi Pôtefici, Gregorio XIII. vi fece il soffitto. Clemente VIII. vi traportò l'organo ch'era nella chiesa vicina di s. Gio. Et hora N.S. Vrbano VIII l'ha vltimamente affatto ristorato, & abbellito.

La cappella di s. Giò. Battista era la camera di Constantino, la quale fù eretta in oratorio da s. Hilario Papa 100. anni, e più doppo il battesimo di Constantino. Vi fu consacrato poi l'altare in honore di s. Gio. Battista, con molte reliquie il 1311. vietandosi, ch'in tempo alcuno mai vi entrassero donne. Nella cappella di s. Gio. Battista sotto l'altare sono queste reliquie più segnalate. Di s. Iacomo Apostolo fratello del Signore. Di s. Maria Maddalena, e di s. Maria. Di San Matteo Apostolo. Di s. Taddeo Apostolo. De ss Innocenti, con molte altre. Il s. Gio. è di Donatello, e le pitture di Gio. Alberti.

La Chiesa di S. Gio. Euangelista.

SI perdeua con l'antichità, la memoria di questo santo Oratorio, se Clemente VIII. da' fondamenti non lo ristoraua, e doppo, che di mischi marmi, stucchi, e pitture mirabilmente l'adornò, volle nel giorno della sua creatione, che fu a' 30. di Gennaro consacrarlo il 1598. e gli fece parte delle reliquie, che sono nella catedrale di s. Giouanni I quadri sono del Caual. Gioseppe, e le pitture a fresco del Tempesta, e del Ciampelli.

La Chiesa delle SS. Rufina, e Seconda.

DI nobilissimo lignaggio nacquero in Roma queste due sante sorelle vergini, e martiri, a queste nell'anno 1153 qui furono consacrati due altari da Papa Anastasio IV. Poi Clemente VIII. essendo piccioli, e mai fatti gli altari, sotto de' quali stauano, li rinouò, e fece ripolire tutto questo sacro luogo.

La Chiesa di S. Venantio.

PApa Giouanni VI. Schiauone, figliuolo di Venantio Scolastico, da fondamenti fabbricò questa chiesa, ad honore di s. Venantio, con occasione del corpo di questo santo, portato da Schiauonia per suo ordine a Roma, insieme co'l corpo di s. Domnione & otto soldati martiri. Furono, s. Venantio, e s. Domnione Vescoui di quelle parti di Schiauonia, ma di che chiesa non si sà, fu s. Domnione martirizzato in Salona di Schiauonia con otto soldati, e sono Pauliniano, Telio, Asterio, Anastasio Mauro, Settimio Antiocheno, e Caiano. Riposano i corpi di tutti questi santi, sotto l'altare, ch'iui stà dirizzato, e nella Tribuna sono in Musaico rappresentati con l'imagine di detto Papa Giouanni, e Papa Teodoro; perche non hauendola potuta finire Papa Giouanni preuenuto dalla morte, fu da Papa Theodoro finita.

Quell'altro Altare della Madonna, sopra di cui si riuerisce vna sua imagine, che l'anno Santo 1575. fece molti miracoli, pare che leuasse il nome di s. Venantio a questa chiesa, cominciandola il volgo a dimandare la Madonna di s. Giouanni; come quello, che dell antichita si scorda facilmante.

La Chiesa di S. Maria Imperatrice.

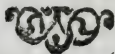
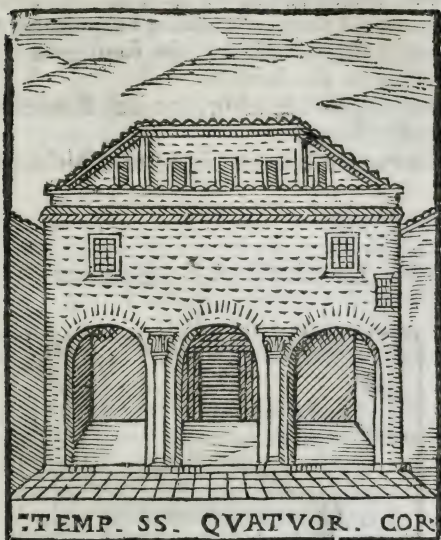
QVanto all'origine e prima fondatione di questa chiesa, solo habiamo per traditione, essersi fatta ad honor di vna Imagine della Madonna, quiui conseruata, la quale parlò a s. Gregorio, come d'altre a ss. Cosmo e Damiano in Campo Vaccino, & a s. Gregorio nel monte Celio; ma se fu in questo luogo, e che cosa gli dicesse, nulla si troua.

Non si può negare, che per la grande abbondanza, che ha Roma di simili tesori, non siano stati alquanto negligenti i nostri maggiori, in darne buon conto a' posteri loro. Contentiamoci dunque di questa poca luce; stà sotto la cura della Compagnia del Saluatore alle Scale sante, con questa inscrittione.

Societas Sanctissimi Saluatoris Aediculam hanc sanctæ Mariæ Imperatrici dicatam Magni Gregorij Papæ veneratione, & populi religione celebrem vetustate labentem instaurauit. MDCVI. Vincentio Capoccio, Francisco de Molaria, Paulo Mellino Custodibus: Francisco de Rusticis Camerario.

E qui è vn Christo, con quattro chiodi crocefisso, come anco in molte altre chiese di Roma si vede.

La Chiesa di S. Siluestro nel Portico de' SS. Quattro.

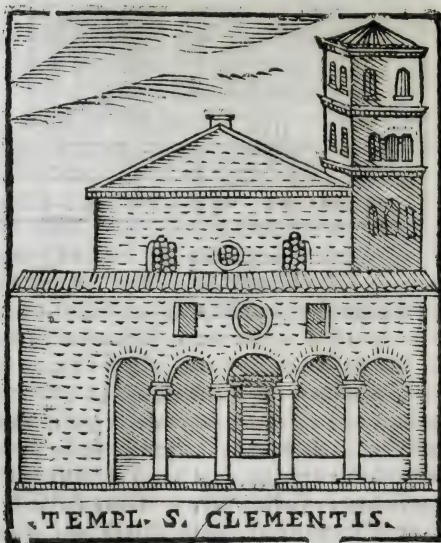
LE pitture di questa piccola chiesa, fatte all'antica, nelle quali si dimostrano gli atti di s. Siluestro e Costantino, pare, che siano di quelle, che si fecero ne' tempi loro. E quantunque si legga in vn marmo, che l'anno 1246. fosse con le stanze vicine, fatta dal Cardinal Stefano Titolare di s. Maria in Trasteuere, pare nondimeno si debba intendere di qualche miglioramento, poiche mols' anni auanti, come vedremo alla seguente chiesa Pasquale II. vi fabbricò vn palazzo. Nello stesso marmo si legge, che à prieghi dello stesso Cardinale, fu consacrata dal Cardinal Rinaldo di casa Conti, che poi fu Alessandro IV. e nell'altare pose molte reliquie de i Santi.

La Chiesa de' SS. Quattro.

QVesta chiesa, si chiama de' Santi Quattro, perche Leone IV che nell'anno 847. in circa la ristorò, e vi trasferì li corpi di quattro Santi martiri soldati, che per non sapersi il lor nome, furono chiamati Quattro coronati. Ma doppo fu riuelato, che si chiamauano Seuero Seueriano, Carpoforo, e Vittorino. La qual traslatione fu fatta dal Cimiterio, che era fuori della porta di s. Lorenzo, tre miglia lontano da Roma. E questo stesso Pontefice, trasferì a questa chiesa cinque altri Santi martiri scultori, martirizati per non hauer voluto fare le statue de' falsi Dei.

Le reliquie dunque di questa chiesa più principali sono queste. Li corpi de' quattro santi martiri coronati: e di cinque altri pur Santi martiri, già detti, li quali si chiamauano Claudio, Nicastro, Sinforiano, Castorio, e Simplicio: e tutti stanno sotto l'altar maggiore. Et vltimamente furono ritrouati,

uati e riposti con molto honore nello stesso luogo al tempo d'Vrbano VIII. insieme con molte altre reliquie di Santi. La detta chiesa, con l'occasione di detta inuentione, è stata ornata grandemente dal Card. Mellino, Vicario di N. S. Papa Vrbano: questa chiesa stà nella strada, che per diritto sentiero guida a s. Gio. Laterano, e nel palazzo v'è vn monasterio per le Zitelle orfane, che sono gouernate da Monache dell'ordine di s. Benedetto.

Vn palazzo già vi fu fabbricato dal Pontefice Pasquale II. e la chiesa rifatta.

E qui furono gli antichi alloggiamenti de' soldati di Miseno.

La Chiesa di S. Clemente.

MOlti vogliono, che questa chiesa fusse casa di s. Clemente Papa, e martire; il quale fu di questo Rione, detto Celimontano, dal monte Celio qui vicino. Et in questo

sto luogo, fu alloggiato da s. Clemente l'Apostolo s. Barnaba, quando venne a Roma: il che par, che si possa raccorre da vna certa inscrittione, sopra l'arco, nell'entrata della chiesa.

Questa chiesa, fu da s. Gregorio Papa, posta nel numero delle stationi della Quaresima, & egli stesso vi fece vna predica nel Venerdì delle Quattro Tempora di Settembre, & è l'homilia 33. & vi fece vn'altra homilia nella Domenica vigesima doppo la santissima Trinità, & è la trigesima ottaua fra quelle di s. Gregorio. Nel portico di questa chiesa giaceua il santo Paralitico, chiamato Seruolo, mendico, ma ricchissimo di virtù, e massime di liberalità verso i poueri suoi compagni.

In questa chiesa, si riposa il corpo di s Clemente Papa, e martire; il quale fu portato a Roma da s. Cirillo vescouo di Schiauonia, e vi fu posto da Nicolò I. il quale anche ristorò la detta chiesa. Vi è anche il corpo dell'Illustriss martire s. Ignatio, riportato a Roma da Antiochia, e di più il corpo di s. Cirillo Vescouo, detto di sopra; e stà in vna cappella a lui dedicata.

Questa chiesa al principio, fu tenuta da' Cherici, come tutte l'altre titolari della primitina chiesa. Poi al tempo di s. Gregorio pare, che fosse de' Monaci Benedettini, perche raccontãdo il felice passaggio, che fece di qui al cielo s. Seruolo, dice, che vi si trouò vno de' suoi Monaci. Già vi stauano i Frati di s. Ambrogio, detti (ad Nemus). Hebbe quest'Ordine principio al tempo di s. Ambrogio, in vn luogo fuori di Milano, che si tiene fosse quel bosco, doue si andò a nascondere s. Ambrogio, fuggendo il Vescouato di quella Città.

E perche vi fu miracolosamente ritrouato, venne in pensiero a tre nobill Milanesi, di ritirarsi a far vita Romitica, cioè Alessandro Cruello, Alberto Besozzo, & Antonio Pietrasanta, & hauendoci fatto vn'Oratorio alla Madonna, il santo Padre Ambrogio, gustaua di visitare spesso quei serui di Dio, e godere di quella solitudine, per mettere in inscritto l'alte contemplationi, che delle cose diuine lor veniuano dal Cielo. Hora essendo estinto quest'Ordine, fu data questa chiesa da Vrbano VIII. a i Padri Domenicano, i quali l'vffiziano con molta diuotione.

Qui Pasquale II fu eletto Põtefice. Ha tribuna di Musaico; e la cappella in fondo della Chiesa ha pitture del Musaccio.

Presso

Presso questa chiesa, sono belli giardini di semplici, e d'agrumi.

La Chiesa de' SS Pietro, e Marcellino.

PErseguitando fieramente Diocletiano i fedeli di s. Chiesa, ci fu vn'Essorcista detto Pietro, & vn Prete detto Marcellino, li quali sotto di lui, furono morti per la Fede di Christo, a' cui nomi fu poi questo luogo consacrato; questa chiesa è per la via trà s. Gio. in Laterano, e s. Maria Maggiore, & è disparere circa chi fosse il fondatore d'essa. Qui fu il Tempio della Quiete, fu rifatta da Gregorio III. e dapoi medesimamente da Alessandro IV. ristorata, e consecrata; è titolo di Cardinale, e vi è statione il Sabbato dapoi la seconda Domenica di Quaresima. Vi sono delle reliquie de' ss. Pietro, e Marcellino, e molt'altre, si come è notato in vna pietra di marmo. Sotto Gregorio XIV. fu ristorata da Mariano Card. Pierbenedetto.

Questa chiesa è posta al lato dell'antica via Labicana.

La

La Chiesa di S. Matteo in Merulana.

E' Questa chiesa fra li Titoli de' Cardinali, e si dice in Merulana, in vece di Mariana, per essere vicina alli trofei di Mario. Di più la strada, ch'è dietro questa chiesa, hebbe il nome delle Tauernelle, perche molte tauernelle ci doueuano essere, quanto più habitati erano questi monti. Le rouine, che di qua poco discosto si vedono, vogliono, che siano delle Therme, che vi fece Filippo Imperadore.

Cleto Papa, che doppo s.Pietro fu il secondo, e che ridusse i titoli de' Cardinali, al numero di 25. vi pose questo, dou'hebbe la sua casa, & appresso vi fece vno spedale per li pellegrini, che veniuano a visitare le chiese de' ss. postoli in Roma, e da lui hauendo l'origine i Padri detti Crociferi, la diede a questa sua Congregatione, e l'hanno con buon' entrata posseduta insino al 1374. che fu eretta in commenda, & hauendola vn Cardinale, ch'era stato dell'ordine di s.Agostino, ottenne da Sisto IV. che la chiesa fosse vnita al suo monasterio, & insin'hora vi stanno detti Padri, e con la festa di s.Matteo celebrano quella di s.Matthia, amendui Apostoli.

Essendosi questa chiesa consacrata da Papa Pasquale II. l'anno 1150. a' 28. d'Aprile, si può credere, che fosse da lui ancora rifatta, ma doueua essere d'altra forma. Poi l'anno 1480. a' 27. di Maggio fu arricchita d'vn'Imagine della Madonna molto miracolosa, portata dall'Oriente: & vltimamente è stata vagamente ristorata.

La Chiesa di S. Helena fuor di porta Maggiore.

FVori di questa porta v'è l'antica chiesa, ò Basilica da Costantino nella via Labicana, doue è Torre pignattara, edificata a s.Helena, hora scoperta, e nel 1632. rinouata sotto Vrbano Ottauo. Et è vicina al Cimiterio de' ss. Pietro, e Marcellino, auanti a quali corpi già il balsamo ardeua; è stà sotto il Capitolo, e Canonici di s. Gio. Laterano.

La

La Chiesa di S. Giuliano alli Trionfi di Mario.

TRofeo in Greco, significa la fuga de'nemici superati in guerra, del che volendosi far memoria à gloria del vintore, fatto vn fascio delle spoglie nimiche, l'attaccauano ad vn' albero; poi acciò tal memoria co'l tempo non si scancellasse, cominciarono ad intagliare in marmo le riportate spoglie.

Tali sono quelli, che hebbe vicino alla presente chiesa Mario edificati dal Popolo Romano, in memoria della vittoria da lui ottenuta contra li Cimbri popoli già della Francia antica, doue tra le sue imprese si vede anco intagliato Giugurta da lui superato, e prigione condotto à Roma.

Di quà non sono molti anni, che secondo alcuni, questi trofei furono trasportati in Campidoglio.

A qual s. Giuliano sia dedicata questa chiesa, non si sà di certo, essendone annouerati 35. dal Martirologio Romano, & il giorno, che si celebra la festa in questa chiesa, non incontrando con la festa di alcuni delli sudetti trentacinque, bisogna, che sia d' vn' altro non compreso in questo numero.

Questo è 'l primo luogo, che habbiano hauuto in Roma i Padri Carmelitani.

La Chiesa di S. Bibiana.

QVesta chiesa fu fabbricata l'anno del Signore 472. in circa da Papa Simplicio: e si chiamaua questo luogo l'Orso Pileato, per vna statua, che v' era d' vn' Orso con vn cappello in testa.

Qui è vn cimiterio detto, de' due lauri, ouero con altro nome, di Anastasio Papa: & in esso furono sepelliti più di 5266 martiri. E da questo cimiterio Papa Honorio III. cauò molti corpi santi, e li ripose honoreuolmente in varie chiese di Roma nel 1224.

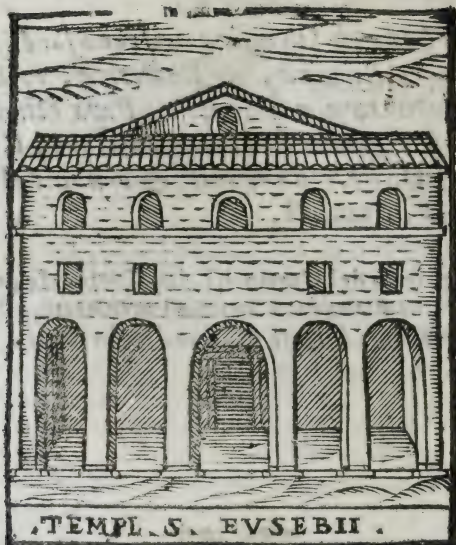
Que-

Questa chiesa di ss. Bibiana vltimamente fu nobilmente ristaurata, & ornata dalla felice memoria di Vrbano VIII. con questa inscrittione.

Aedem hanc ab Olympina matrona sanctissima in honorem ss. Bibianæ, & Demetriæ, & Dafrosæ primum excitatam, a S. Simplicio Papa deinde restitutam, ab Honorio III. consecratam, Vrbanus Octauus P. O. M. instaurauit, & ornauit An. Iub. MDCXXV. Pont. II.

Le pitture sono del Ciampelli, del Cortonese, e d'altri. La bellissime statua della Santa, e l'architettura della facciata della Chiesa, è opera del Caualier Bernino.

La

La Chiesa di S. Eusebio.

IN termine di pochi anni hebbe Roma tre Gordiani Imperatori, che dalla nobilissima famiglia de' Gracchi discendeuano, e qui hebbero, oltre le Therme, vn superbissimo palazzo, che dentro rinchiudeua vn cortile in quadro, con cinquanta colonne per ogni lato, con bellissima Libraria.

Certo è, che questa chiesa è antichissima, & è vna de gli antichi Titoli de' Cardinali: e fù anuouerata da s. Gregorio Papa frà le stationi di Roma, il Venerdì doppo la quarta Domenica di Quaresima.

Questa chiesa fù fondata sopra le ruine del detto palazzo, e Therme di Gordiano Imperadore, presso i Trofei di Mario. Stando poi per cadere per la vecchiezza, fu ristorata da Papa Zaccaria circa l'anno del Signore 745. E nell' anno 1230. fu dedicata, e consecrata alli Santimartiri Eusebio

bio, & Vincenzo da Gregorio Nono di casa Conti, cioè à s. Eusebio, che fu martirizzato alli quattordeci d'Agosto sotto Costanzo Imperatore Arriano: & à s. Vincenzo, del quale si fa memoria alli ventiquattro di Luglio, martirizzato in Roma.

La Venerabile Congregatione de'Monaci Celestini, offitia questa chiesa, ornata da loro riccamente; & habitano nel contiguo Monasterio.

Le reliquie principali di questa chiesa, sono: li corpi di s. Eusebio, di s. Vincenzo, di s. Orosio, e di s. Paolino martiri. Di più vi sono le reliquie di s. Stefano Papa, di s. Pancratio, di s. Bartolomeo Apostolo, di s. Matteo Apostolo, di s. Andrea Apostolo, e di s. Helena. Del freno del cauallo di Costantino Imperadore.

Et hoggi vi è vn choro di noce, tutto intagliato, di grandissima valuta.

La Chiesa di S. Antonio à S. Maria Maggiore.

LA fondatione, e fabbrica di questa chiesa di s. Antonio, e dello spedale continguo, fu lasciata in testamẽto dal Card. Pietro Capocci, & esseguita poi da due Cardinali, cioè Otone Vescouo Tusculano, e Giouanni Gaetano l'anno 1259. il corpo però di esso Card Capocci non stà in questa chiesa, ma in s. Maria Maggiore. La chiesa è tutta vagamente dipinta.

L'anno 1096 hebbe principio la Religione de' Padri detti di s. Antonio, che hoggidì possiedono questa chiesa. Li fondatori furono Gustone, e Girondo, padre, e figliuolo, nobilissimi natiui di quel luogo, doue si fondò la chiesa di s. Antonio Questi essendo stati ad intercessione di s. Antonio liberati da grauissime, & incurabili infermità, in gratitudine del bene riceuuto diedero tutte le loro facoltà a quella chiesa, e poi consacrarono le proprie persone al seruitio, & hospitalità

ſpitalità de' poueri pellegrini, che per diuotione andauano a viſitarla. In queſto ſanto eſſercitio furono ſeguitati da molti, e non preſero nuouo habito, ma ſopra le veſti de' ſecolari, c'haueuano, aggiunſero il ſegno del ſanto, ch'è vn T. grande. Qui finalmente ſi congregaua l'vniuerſità de' Mulattieri, che del 14 7. cominciando in Roma fu poi riformata da Clemente VIII. l'anno 1596 e per mantenimento del buono loro gouerno hanno eletto preſſo di queſta chieſa vn luogo, hauendo per auuocato particolare s. Antonio, & ogni anno lo riconoſcono con la debita offerta, & il 1. di Maggio dotano alcune zitelle figlie di quelli che ſono dell'arte loro. Qui preſſo era la Torre di Mecenate, e la caſa di Virgilio. Auanti queſta chieſa è vna Colonna in ſegno della ribenedittione di Henrico IV. Rè di Francia.

Tra la chieſa, e lo ſpedale ſudetto ſi vede l'antica chieſa, benche peſſimamente trattata, di S. Andrea in Barbara, la quale fú dedicata da S. Simplicio circa l'anno del Signore 467. ſi vede ancora in piedi vna gran parte della Tribuna, & altre pitture, tutte di Muſaico, parte Eccleſiaſtiche, e parte fatte nel tempo del Gentileſimo.

La Chieſa di S. Vito.

QVeſta chieſa è appreſſo l'arco di Gallieno al quale ſono appeſe le chiaui della Città di Tiuoli, in memoria della vittoria hauuta da' Romani contro di quella Città ſotto Honorio Quinto l'anno 1191. la detta chieſa, e titolo di Cardinale nel giorno di S. Vito vi ſono anno ſei mila d'Indulgenza, & vi ſono delle Reliquie di detto Santo, con le quali ſi fa oglio, che guariſce la morſicatura de' cani arrabbiati, e ſopra quella pietra di marmo, ſono ſtati ammazzati vn numero infinito di Martiri.

L'anno 1580. Siſto Quinto la conceſſe alla compagnia di s. Bernardo per farci vn monaſterio di monache; nelle Bolle per queſt'effetto ſpedite ſi legge, ch'era del tutto abbandonata, ne pure i giorni di feſta ſi apriua, ne c'era, chi vi diceſſe Meſſa, & ad inſtanza della detta compagnia, fu conſacrata l'anno iſteſſo, che l'hebbe, ma la conſacratione fu a' 20. di Marzo per la ſtrettezza poi del ſito, ſi partirono le

Monache, andando a s.Susanna. E qua venne il procuratore dell'Ordine Cisterciense.

Qui congiunte, son le vestigie del detto Arco Trionfale assai semplice, dirizzato a Gallieno Imperadore con questa inscrittione.

Gallieno Clementissimo Principi, cuius inuicta virtus sola pietate superata est, & Saloninæ sanctiss. Augustæ M. Aurelius Victor dedicatissimus Numini, maiestatique eorum.

La chiaui quiui appese, dicono altri esser del vinto Tusculano, altri del vinto Tiuoli.

La Chieſa di S. Praſſede.

IL Beato Paſtore, fratello di s. Pio I. l'anno del Sig. 167. ſcriuendo la vita di s. Praſſede, da queſta chieſa il nome di titolo, che ſin'ad hoggi ritiene, con la cura dell'anime. Si tiene, che prima foſſe caſa della Santa, per eſſerui nel mezzo vn pozzo doue gettaua il ſangue de' Martiri, che in tre luoghi di Roma raccoglieua. Vno ſimile n'habbiamo in s. Maria de gli Angeli in ſtrada Aleſſandrina, vn'altro alla ſudetta chieſa di s. Vito, & il terzo in s. Saluatore del Torrione preſſo di s. Pietro nel Vaticano. Di più nell' entrare in queſta a man ſiniſtra della porta maggiore, ſi vede dirizzato nel muro vn lungo marmo, ſopra di cui s. Praſſede, per macerare il ſuo corpo dormiua.

Miglioramenti hanno fatto à queſta chieſa ne i tempi noſtri due titolari di lei, l'vno è s. Carlo Borromeo, il quale mentre ſtaua in Roma, in altre ſtanze non voleua habitare,

 che

che in queste auanti la chiesa, e per diuotione vi si conserua vna tauola, e sedia, di cui egli s'era seruito; ci è anco vna sua mozzetta, e mitra, e nella chiesa vna cappella dedicata al suo nome.

Rifece il portico auanti la chiesa con la sua facciata, e porta, rassettò, ripolì d'ogni intorno le naui, accommodó i gradi per salire all'altar maggiore, e lo rinchiuse trà cancelli di marmo, ornati con balaustri di metallo, ristorò i seggi attorno il choro, con le tauole antiche di marmo, che lo cingeuano. Fece il tabernacolo doue stà il santissimo Sacramento nel mezzo di quattro colonne di porfido. Dall'vna, e l'altra parte dell'arco auanti della tribuna, pose le statue delle due Sante Sorelle, Prassede, e Pudentiana, i cui corpi stanno sotto l'altare, come si vede; e poi egli v'aggiunse due belli poggi cinti di balaustri, & in armarij fatti nel muro serrò molte reliquie de' Santi, acciò di la sù, ne' debiti giorni commodamente si mostrassero al popolo, e le riuerisse come si deue.

L'altro Cardinale è Alessandro de' Medici, che fu poi Papa Leone XI. che in grandi, e belli quadri fece dipingere nel muro della naue di mezzo varij misterij della Passione di N. Signore. Nella cappella di s. Zenone stà vn pezzo della colonna, alla quale fu N. Signore flagellato.

Scriuendo Onofrio di questa chiesa dice, che già erano 400. anni, che la possedeuano i Monaci di Vall'ombrosa. s. Gio. Gualberto Fiorentino Fondatore di quest'Ordine, e nel secolo di professione soldato, perche secondo le cattiue leggi del mondo è dishonorato, chi de' suoi nemici non si vendicaua, egli incontrandosi vn Venerdì Santo con vn suo nemico disarmato, che per la strettezza del luogo non poteua fuggire, se gli rese alle mani, e per amor di quello, che per noi diede la vita, gli chiedeua la sua. Del che Giouanni tanto si commosse, che abbracciandolo perdonogli di cuore ogni riceuuta offesa.

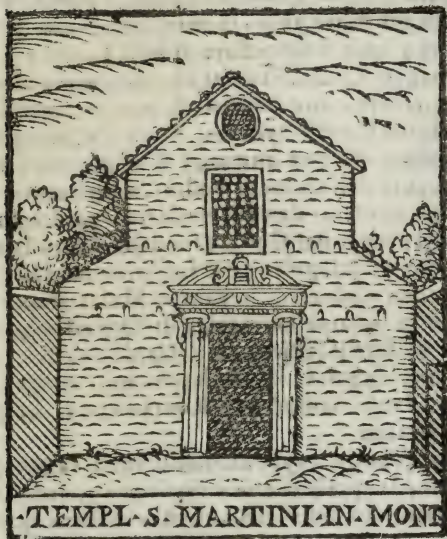
Vi sono due mila e trecento corpi santi, de' quali nulla si dice, ma perche non se ne perdesse la degna lor memoria, s. Carlo hauendo questo titolo, fece intagliare il detto numero in due marmi, che sono alle soglie d'amedue le porte.

Nella cappella de gli Olgiati le bellissime pitture della volta sono del Caualier Gioseppe, & il quadro di Federico Zuccari; Il Christo flagellato, alla cappella della colonna

di

di Giulio Romano; la chiesa intorno dipinta dal Ciampolli, Paris, & altri.

La Chiesa de' SS. Siluestro, e Martino nei Monti.

·TEMPL·S·MARTINI·IN·MONT

SAn Damaso scriue, che questa chiesa fu edificata da Costantino Magno Imperatore, a richiesta di s. Siluestro Papa appresso alle Therme Traiane: parte delle quali Therme secondo altri sono quelle, che si chiamano Sette Sale; se ben'altri, queste stimano esser veramente parte di quelle di Tito.

Appresso questa chiesa, s. Siluestro celebrò vn Concilio Romano di 275. Vescoui, confortato a ciò fare da Costantino Magno, e da s. Elena sua Madre.

Questa stessa chiesa, fu di nuouo edificata da fondamenti da Simmaco Papa circa l'anno del Signore 500. E fu dedica-

ta prima a s.Martino Vescouo, e poi a s.Martino Papa, e martire. E vi si fà la festa d'ambedue.

Con tali, e tanti tesori, hauend'egli arricchita questa sua chiesa, volse ancora abbellirla, & adornarla con molti, e pretiosi doni, che nella vita di lui và minutamente raccontando Anastasio, & acciò fosse ben tenuta, e custodita, ci fece vn monasterio, e lo diede a' Monaci, & è da credere, che fossero di s.Benedetto.

S.Pasquale la diede a Monaci Greci, e perche Papa Sergio non visse più di tre anni, la chiesa restò con la sola Tribuna dipinta; onde il successore di lui s.Leone il IV. le diede compimento. Quando i detti Monaci, ouero altri lasciassero questa chiesa, non è certo, se non fu, quando l'anno 1244. il sudetto Card.Capoccio, diede a' Cherici secolari, che la teneuano, alcune entrate, & all'vltimo il 1559. fu data con la cura dell'anime a' Padri Carmelitani.

Altri miglioramenti da varij titolati di questa chiesa vi si trouano fatti, come dal Card. Diomede Caraffa nipote di Paolo IV. che vi fu sepolto, e le fece ritornare la statione, che insieme con s.Siluestro in campo Maarzo haueua il giouedi doppo la quarta Domenica di Quaresima, e s.Carlo Borromeo vi fece il soffitto, & il Card.Gabriele Paleotto rifece la porta maggiore, & il choro; ma l'altare con marmi adorno, Paolo Santacroce Romano; e vi ha pitture il Caualier Baglione.

Finalmente l'anno 1598. essendosi vnita la compagnia del Carmine, la quale era in s.Grisogono, con quella del santiss.Sacramento della stessa, chiesa, vn'altra qui si fece l'anno Santo del 600. vestendo sacchi di color lionato con vna mozzetta bianca, e cinta di corame nero, pigliãdo il titolo di s.Maria del Carmine; & vn gran numero di persone le diedero i loro nomi, e per hauere più commodità per congregarsi, fecero vn'Oratorio in forma di chiesa, nel più habitato di questo Rione, a piè di Monte Cauallo, verso il palazzo de' Signori Bonelli.

La Chiesa di S.Lucia in Silice.

OLtre questo sopranome in Silice, si troua, che n'haueua vn'altro d'Orfea; & è così nominata trà l'antiche diaconie

conie de' Cardinali;ma il titolo anticamente fu di s.Maria. Questi sopranomi vengono amendue da memorie antichissime, quello di Silice, da vn lastrico fatto sù questa via con grandiselci, che vsauano gli antichi Romani.

Che poi habbia questa chiesa, oltre al titolo di s.Maria quello di s.Lucia, non faccia marauiglia, poiche è stata vsanza de' fedeli, e passati, e moderni, di porre più d'vn titolo ad vna stessa chiesa.

Quanto alla fondatione di questa, trouandosi trà quelle prime Diaconie de' Cardinali, al tẽpo di s.Simmaco Papa, e fu del 500.mostra essere di quelle, che al tẽpo di Constantino fece s.Siluestro, e vi durò il titolo insino a Sisto V. che vedendola più tosto ridotta alla forma d'vna stãza, che di chiesa, gli lo tolse, come ad altre, per la stessa cagione, trasferẽdolo altroue. Perciò queste Monache sotto la regola di s Agostino la ristorarono da fondamenti, e finita che fu, si consacrò l'anno 1604. nella Domenica tra l'ottaua dell Assunta.

Ma per l'antichità sua, come si è detto, altri miglioramẽti trouiamo fattici molto prima da gli stelsi Pontefici Romani, perche Honorio I. del 626. la rifece, in modo, che bisognò consacrarla, com'egli pur fece, & Honorio III. del 1216. ordinò ad vn Cardinale Stefano, che la ristoralse, & essendoci stati dodici Monaci, si ridusero a due soli Cherici.

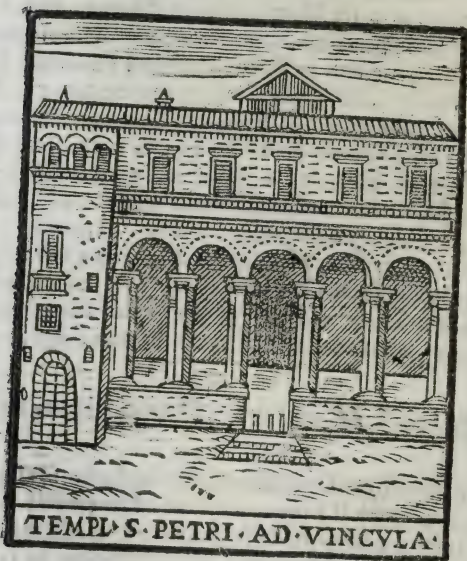
Da queste Monache, si ha, che auanti di loro l'haueuano i Padri Certosini quando la lasciarono l'anno 1370. per andare a s.Croce in Gierusalemme, così piacendo ad Vrbano V. la cui Bolla mette Onofrio, ne vi si legge, perche tal motatione si facesse; ben di quà raccogliamo, che nel dett'anno si cangiò nel monasterio delle presenti monache.

La Chiesa di S.Maria della Purificatione ne' Mõti.

OPera santissima fu questa di Mario Ferro Orsino, nobile Romano, che il 1589. qui da fondamenti vi fece chiesa e monasterio, e lo dotò di sufficiente entrata per vn determinato numero di Monache, le quali sotto la regola di s. Chiara viuessero libere da ogni cura, e sollecitudine di prouedere a' loro bisogni, acciò perfettamente osseruassero il voto della pouertà.

Piacque al sudetto fondatore, di consecrare questo luogo alla Purificatione dell'Immacolata Vergine, per essere egli nato in quel giorno. Oltre che già vi fu vna delle 20. Badie priuilegiate sotto il titolo di s.Maria detta in Monasterio, ma come andiamo vedendo, tutte queste Badie sono andate in commenda, non senza legitima cagione; e di questa non restandoci altro, che il sito dato a' Certosini; essi poi hauẽdone vn miglior nelle Therme Diocletiane, venderono questo al sudetto Mario; & essendosi compita la fabbrica l'anno Santo del 1600. v'entrarono alcune; e da s.Marta ci vennero due Monache, per hauer cura dell'altre, insino c hauessero fatta la professione.

La Chiesa di S.Pietro in Vincoli.

TEMPL. S. PETRI. AD. VINCVLA.

TRà i sette monti, che dentro le mura di Roma si rinchiusero, questo che è dell'Esquilie, auanza gli altri in lunghezza, e con picciole valli tramezzato viene a confina-

re

re con tutti gli altri monti, dall'Auentino in poi. Dall'Occidente tiene il Palatino, il Capitolino, il Quirinale, e'l Viminale, e dal mezzo di ha il Celio.

Quanto a i ristori fatti a questa chiesa, trouiamo, che il primo fu di s. Pelagio, creato Pontefice l'anno 555. e sotto l'altar maggiore pose i corpi de i sette fratelli, e martiri Maccabei, i quali erano prima in qualche altra chiesa di Roma, perche s. Leone I. dice, ch'erano visitati con molto concorso di popolo, auanti alla fondatione di questa chiesa. Celebrauasi la solènità di questi santi, insino al tempo de ss. Dottori Gregorio Nazianzeno, Chrisostomo, Ambrogio, & Agostino, li quali tutti hanno in varij sermoni predicato il marauiglioso lor martirio. Et i Christiani d'Antiochia, dice s. Agostino, lor fecero vna chiesa, e forsi che ci portarono i loro corpi da Gerosolima. Papa Giulio II. ch'essendo Card. fu protettore de' Canonici Regolari di s. Saluatore, li fece venire a questa chiesa, dando loro per lo monasterio le stanze del Titolare: & anco doppo, che fu assunto l'anno 1503. al Pontificato, non mancò di ristorare la chiesa, e voleua essérci sepolto in vn sepolcro fatto per mano di quell'eccellente scultore Michel'Angelo Buonarota.

La Chiesa a S. Saluatore alla Suburra.

ERano già in questa picciola chiesa, come dissero alcuni trè imagini tanto simili trà se, che per vederle molti vi veniuano. Et è da credere, che a rappresentare il misterio della Santissima Trinità fossero dipinte.

Pare, che maggiore fosse questa chiesa, e che se ne gettasse parte, per fare la salita alla seguente di s. Pietro in Vincoli: ne altro della presente ritrouiamo, se non ch'è vnita a quella de' ss. Sergio, e Bacco.

La Chiesa de' SS. Sergio, e Bacco.

TRà le molte chiese gia Collegiate, e Diaconie de' Cardinali, che sono presso la piazza Romana, come s. Adriano, s. Lorenzo, & i ss. Cosmo, e Damiano, vn'altra simile vi fu dedicata a i ss. Sergio, e Bacco, la quale mancando fu drizzato vn'altare ad honor loro in s. Adriano. Hora v'è di

più

più questa chiesa vnita à quella di s. Maria Maggiore, & ha cura d'anime.

La Chiesa di S. Bernardino alli Monti.

E' Monasterio nuouo di Monache di s. Francesco, che prima stauano doue hora è s. Eufemia, luogo di zitelle sperse, ma perche iui non poteuano slargarsi, per essere qui vicino il monasterio dello Spirito santo, luogo pur di Monache, si trasferirono quà. Hoggi si dipigne la cupola di questa chiesa, e s'abbellisce tutta.

La Chiesa di S. Agata in Suburra.

NEl Rione de' Monti, è vna chiesa antichissima dedicata a s. Agata, della quale fa mentione s. Gregorio Papa nel libro 3. dell' Epistole, nell' Epistola 19. chiamandola s. Agata situata nella Suburra, che fu già Spelonca della heretica prauità, come dice egli. Fu ridotta poi da esso s. Gregorio al culto del vero Dio, doppo che Roma fu liberata da Gothi. Questa chiesa fu già antica Diaconia de' Cardinali.

Questa chiesa ancora, come si legge, fu vna delle venti Badie priuilegiate, e forsi era de' Monaci Benedettini insino al 1200. che fu data all'Ordine de gli Humiliati, hauendolo sotto la stessa regola di s. Benedetto confermato Innocenzo Terzo. Hebbe il suo principio nella Germania il 1174. da molti Milanesi, che Federico I. detto Enobarbo, che vuol dire Barbarossa, hauendo poi saccheggiata quella città, menò con le mogli, e figliuoli seco prigioni, con altri delle terre vicine da lui sogiogate. Toppo molt' anni infastiditi i prigionieri d'vn si lungo bando, si risolsero alcuni in buon numero di gettarsi a' piedi dell' Imperatore, chiedendogli misericordie, e gratia di ritornare a i paesi loro, & egli mouendosi à compassione gli lo concesse, & essi per esser grati à Dio, & alla sua Madre, se le consecrarono con voto di perpetua castità, viuendo separati dalle mogli loro.

Hora questa chiesa de' Monaci di Monte Vergine, perche minacciaua ruina, è stata ristaurata, e splendidamente abbellita à spese de gli Eminentiss. Fratelli Francesco, & Antonio

Card.

Card. Balberini ambedue titolari l'vno doppo l'altro di detta chiesa; & a pieno ne ha trattato il Signor Fiorauante Martinelli.

La Chiesa di S. Domenico, a Monte Bagnanapoli.

DIede al mondo questo gran Patriarca il 1170. la Città Calaruega, diocesi d'Osma.

S. Domenico è Monasterio di Monache dell'Ordine di s. Domenico, le quali prima stauano in s. Sisto. Questo monastero è situato in vn monte, detto monte Magnanapoli. Qui c'è vna diuota Madõna di quelle, che dipinse s. Luca, la quale queste Monache, quãdo si partirono da s. Sisto, la portarono con loro. Qui è vna mano di s. Caterina da Siena, di quest' Ordine, & altre reliquie. Si deue poi sapere, che questa parola Magnanapoli, che significa questo luogo qui intorno, è corrotta, e vuol dire Balnea Pauli, cioè Bagni di Paolo, come vogliono alcuni, particolarmente il diligente Pancirolo.

Quanto poi a queste sue Monache, hebbero il principio loro nella chiesa di s. Maria di Trasteuere, e di la furono in propria persona, con vna loro miracolosa Imagine condotte da s. Domenico alla chiesa di s. Sisto, doue egli habitò per prima. Ma Pio V. considerando per vna parte, quanto patiuano per l'aere cattiuo in s. Sisto, e che in Roma non era chiesa alcuna dedicata a s. Domenico, si risolse a beneficio loro di fabricare sù questa parte del monte Esquilino con la chiesa il monasterio, doue venendo dette Monache seco portarono la detta Imagine.

Ci era prima vn'altro piccolo monasterio di monache tertiarie dello stesso ordine sotto l'inuocatione di s. Maria della Neue, che pur qui si celebra a' 5. d'Agosto. Delle sue reliquie trà l'altra chiese di Roma, questa tiene della sua veste, e cilicio.

Finalmente l'anno 1611. essendosi questo monasterio riempito di molte nobili Romane, fecero al monasterio vna grande, e bella aggiunta, e nel Pontificato d'Vrbano Ottauo, è stata la Chiesa tutta rifatta in forma magnifica, con belli Altari.

Qui

Qui vicino erano le habitationi de gli antichi Cornelij, ed hora vi sono le antiche habitationi de' Signori Conti con le loro Torri.

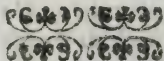
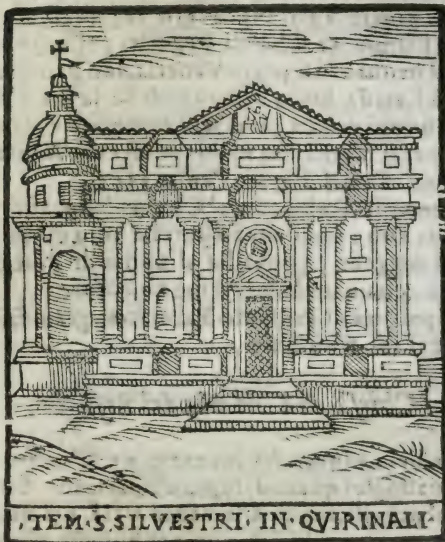
All'incontro è il nobile, e famoso giardino de gli Eccellentissimi Aldobrandini, nel quale trà le molte pitture antiche, ve se conserua vna antichissima del tempo de' Romani.

La Chiesa di S. Caterina di Siena.

QVesta chiesa co'l monasterio, che stà sotto la regola di s. Domenico, è stata fabbricata a' tempi nostri. Le monache però in picciol numero stauano prima in vn'altra chiesa di s. Caterina di Siena, doue ella finì i giorni suoi, presso la chiesa di s. Maria della Minerua. Furono di là trasferite à questo luogo in essecutione della santa mente di Pio Quinto, che voleua, che monasteri piccoli come era questo, o s'ingrandissero, ouero le monache si trasferissero altroue in altri, a viuere con maggior numero. A questo dunque, con l'aiuto della Signora Portia de' Massimi fu dato principio l'anno 1563. in circa, con fabbrica più ampla, per farci piú copiosa raunanza di monache, sotto buona disciplina, & osseruanza regolare, doue la detta Portia, morto il suo marito Gio. Battista Saluiati, si racchiuse anco essa l'anno 1575. Hoggi é fatta di nuouo tutta la chiesa, con vn bel portico inanzi, architettura del Soria. La torre delle Milizie, fu fabbricata sù gli alberghi rouinati delle Militie di Traiano.

La

La Chiesa di S. Siluestro a Monte Cauallo.

TEM. S. SILVESTRI. IN. QVIRINALI.

SIamo saliti sopra vn' altro de i sette monti di Roma, che di qua si stende verso porta Salara, e Quirinale si disse. Vero è; che non si troua, quando si consacrasse questa chiesa à S. Siluestro, non essendoci più antica memoria, che del 1524. come dimostra vn' inscrittione sopra la porta; & era parocchia, la quale poi fu vnita da Paolo Quarto a quella de' ss. Apostoli l' anno 1555. e diede questa chiesa a i Padri della sua Religione, Questi poi con l' aiuto di persone pie, & in particolare di Gregorio XIII. accrebbero la loro habitatione, rinouarono la chiesa e di belle cappelle pitture, e soffitto dorato l' adornarono. Della cui fabbrica tanto si compiacque il detto Pontefice Paolo IV. che vi habitò, e due volte vi fece Concistoro. La pittura dell Assunta è del Gaetano.

Capo, e Fondatore di questi Cherici Regolari fu lo stesso Paolo IV, quãdo era Vescouo di Chieti, e Gio. Pietro Caraffa

si

si disse, la cui fameglia è delle più nobili, che siano in Napoli, ma per amore della vita contemplatiua rinuntiando al Vescouato, con alcuni compagni vi diede principio l'anno 1524 e nel giorno della Natiuità della Madonna auanti l'altare di s. Pietro nelle grotte Vaticane fecero la professione de' tre soliti voti co'l titolo di Cherici Regolari; e l'approuò Clemente VII. Ritrouandosi poi in Venetia, non piacque a Dio, che D. Pietro Caraffa lungo tempo godesse la sua desiderata quiete, perche più volte con lettere chiamato a Roma da Paolo III per li meriti che in lui conosceua, lo fece Cardinale, e gli successe nel Papato l'anno 1555.

Hora se bene le Religioni de' Cherici sono antichissime nella chiesa di Dio, nondimeno perche hora molte con varij instituti si veggono, questa ha il nome di Teatini, da Chieti, il cui Vescouato hebbe il suo fondatore.

Qui è la sepoltura di Prospero Farinacci, gran Giureconsulto. E v'è il lor Nouitiato.

La Chiesa di S. Maria del Refugio.

QVesta chiesa, e luogo stà incontro a s. Siluestro di monte Cauallo, del quale di sopra s'è parlato. Fu principiata sotto il pontificato di Clemente VIII. nel qual luogo sono tre apparramenti distinti, vno per honeste, e pouere zitelle, l'altro per vedoue di buon nome, & il terzo per donne cadute in peccato per potersi emendare, la qual buon'opera fu principiata da vn padre della Compagnia dell Oratorio aiutato da persone pie, e dal detto Pontefice. Questo luogo è detto anco l'Assontione, perche quì si fa tal festa della Madonna, con indulgenza plenaria, e vi sono monache.

La Chiesa di S. Maria Maddalena.

QVesta chiesa, è cõtro il palazzo papale di mõte Cauallo principiato da Gregorio XIII. e da Sisto V. ridotto assai in buon termine, e da la fel. mem. di Paolo V. molto generoso d'imprese magnanime, finita, correggendo l'architettura doue peccaua. In questo monasterio stanno Monache di s. Domenico il quale cõ la chiesa fu fondato da Maddalena Orsini, entrando essa la prima a far professione nel 1582.

1581. ma con più stretta disciplina di qualsiuoglia altro monasterio di quest' Ordine, perche non si sogliono lasciar mai vedere da persona mortale.

La Chiesa del Santissimo Sacramento à Monte Cauallo.

AD vna vita tanto aspra, quanto è quella delle Monache Capuccine, che qui risiedono, non conueniua altro più proportionato oggetto, acciò si animassero alla perseueranza con quel celeste Pane, il quale discese dal Cielo, per dare forza a' deboli, & a tutti vita eterna.

Donna Giouanna d'Aragona lor donò questo sito l'anno 1575. e la Compagnia del Crocefisso mendicando per esse, lor fabbicò la chiesa, & il monasterio, ne manca di far lo stesso per mantenerle, poiche da persona del mondo non si lasciano vedere, ne con altri trattano per conto della salute loro, se non con i Padri Capuccini.

La Chiesa di S. Andrea.

L'Anno 1566 Gio-Andrea Croce Vescouo di Tiuoli donò questa chiesa co'l sito congiunto, al P. Francesco Borgia Generale della Compagnia di Giesù per il Nouitiato di questa Prouincia di Roma, ma la chiesa fu da' fondamenti rifatta, e dotata dalla Duchessa D. Giouanna d'Aragona, e moglie d'Ascanio Colonna.

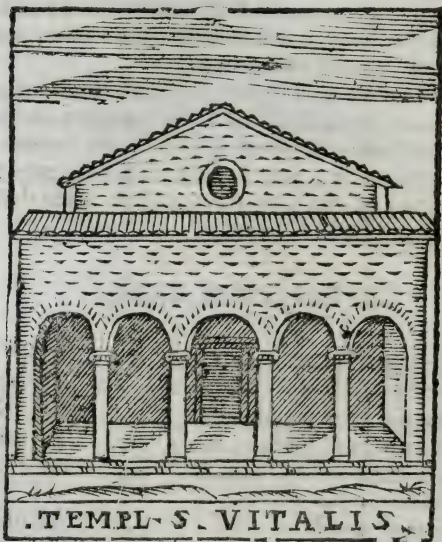
Si conserua in questa chiesa il corpo del B. Stanislao CostKa nobilissimo Polacco, quale essendo al secolo quasi condotto à morte da vna grauissima infermità, meritò essere visitato dalla Beatissima Vergine co'l suo Figliuolo in braccio. Fù da Clemente VIII. annouerato frà' Beati. La natione Polacca celebra con molta solennità la festa in questa chiesa nella prima Domenica susseguente alla festa dell'Assunta, & ha ornato il suo sepolcro molto riccamente, ma più assai viene adornato da i voti de' fedeli.

Il Fondatore di questa santa religione, hauendo à quest'effetto composto vn libro intitolato Esercitij Spirituali, per

questo i suoi figliuoli tengono in questa casa del Nouitiato camere à posta per quelli, che vogliono attendere à questo santo essercitio, doue lungi da ogni pensiero terreno sono essercitati da quei Padri, & animati alla virtù, e deuotione.

I quadri dell' altar maggiore, e dell'altare a man dritta sono di Durante Alberti.

La Chiesa di S. Vitale.

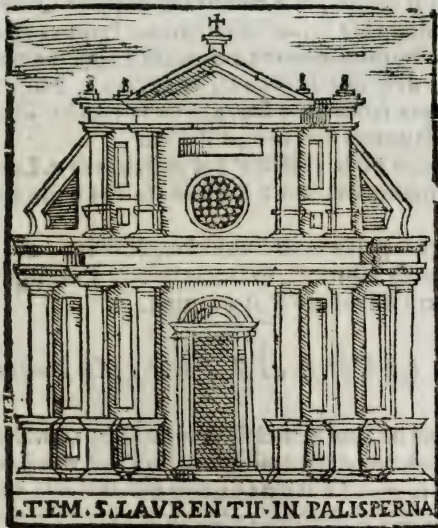
.TEMPL. S. VITALIS.

QVesta è la valle, che se bene passa tra'l monte Viminale, e Quirinale, da questo però, e non da quello n' hà preso il suo nome.

Quanto poi a' ristori fatti à questa chiesa, solo di due ci è memoria. Di Sisto IV. che fu il primo l'anno 1475. per essere del Giubileo; ma l'entrate, che date gli haueua s. Innocenzo Papa, essendosi applicate altroue, restò abbandonata, e minacciando ruina, Clemente VIII. l'anno 1595. l' vnì alla vicina di s. Andrea, doue i Padri Giesuiti hanno il Nouitia-

to; e se bene le fu leuato il titolo, ch'era di Cardinale, ci restò però la statione, che ci viene il Venerdì doppo la seconda Domenica di Quaresima.

L'altro ristoro dunque fu delli Padri della Compagnia di Giesù, che la ridussero à bellissima proportione, e vaghezza, aiutandoli Isabella della Rouere Principessa di Bisignano, la'quale ad imitatione della prima fondatrice Vestina cauando gran prezzo dalle sue gioie, aiutó ancora la fondatione del sudetto Nouitiato, & hora questa chiesa è de' Patri Giesuiti; & è tutta vagamente dipinta.

In questa parte dicono anticamente fusse il Tempio di Quirino, doue fingono, che a Proculo apparisse: e per molti gradini vi si saliua.

La Chiesa di S. Lorenzo Panisperna.

HOra habbiamo salito il monte Viminale, vno de i sette che Roma, fattasi grande, rinchiuse dentro le mura, e stendeuasi per fino à porta Pia, a cui parimente diede il no-

me di Viminale, da certi Vimini, che nacquero in questa parte attorno d'alcuni altari dedicati à Gioue, onde à lui ancora aggiunsero questo nome di Viminale. Nel mezo dell'Esquilino, e del Quirinale stà questo monte, & insieme si vniscono alla detta porta. Erano qui assai più profonde le valli, che frà questi due colli si trouano, auanti che Sisto V. l'inalzasse, per tirare vna dritta via da s. Maria Maggiore alla Trinita de'Monti Era questo monte per la sua bella vista, massime in questa parte, doue finisce, ornato di belle, e ricche fabbriche, hauendoci oltre i detti altari le sue Therme Olimpiade, & il palazzo Decio Imperadore, de'quali non ci è qui segno alcuno, e qui il Santo fu posto su la graticola.

Quanto a i ristori di questa chiesa, pare, ch'alcuni ve ne facesse Bonifacio VIII per vna inscrittione, che è nella cappella sotto l'altar maggiore. Poi l'anno seguente a' 26. di Settembre fu consacrata. Il suo titolo è trà moderni, che à Cardinali si danno; vi si celebra la statione Quaresimale, il Giouedì doppo la prima Domenica; e l'anno 1584. Suor Stefana Sauelli, quiui monaca, rinouò la degna memoria, che pur qui lasciò di se quella gran serua di Dio s. Brigitta Vedoua di Suetia, in fabbrica e sopra la sacra tomba di lei vna bella cappella lauorata con oro, e stucchi.

Et in capo della chiesa v'è il martirio di s. Lorenzo a fresco vagamente dipinto: E questa fu vna delle 20. Badie di Roma.

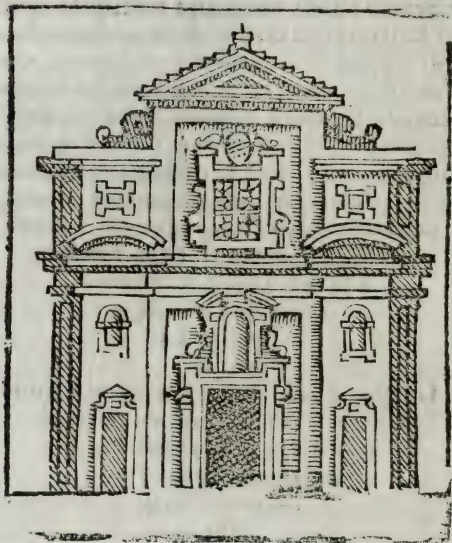
Qui era il palazzo di Decio Imperadore, alla man manca le Therme di Nouato, in faccia quelle d'Olimpiade, & alla man diritta il lauacro d'Agrippina.

La Chiesa di S. Lorenzo in Fonte.

ROma ne'suoi principij non hebbe per molti anni prigione alcuna, crescendo poi la malitia, vna se ne fece vicino la piazza Romana, come si disse alla chiesa di s. Pietro in Carcere; e benche andando le cose di mal in peggio vi aggiungessero vn'altra, doue insin'hora si dice s. Nicolò in Carcere; nondimeno ben tosto ella si consacrò alla Pietà. Di modo, che sola restando la prima, seruiua per incarcerare gente di bassa, e vil conditione, e quelli di maggiore stima si dauа-

dauano in guardia a qualche Senatore, o Caualiere Romano. Così leggiamo, che fecero di molti nobili scoperti nella congiura di Catilina, de' quali parla nella sua istoria Salustio.

Questa deuota chiesa per antica traditione confermata da vecchie scritture, già carcere di detto Santo, ha nelle Domeniche di Maggio la medesima Indulgenza, che è a s. Sebastiano fuori delle mura; e fu ristorata fin da i fondamenti dall'Eminentiss. Sig Card. Aluarez di Toledo dell'Ordine de Predicatori, figlio di Federico Duca d'Alua, ne gli anni del Signore 1545. Et è per essere con l'aiuto di Dio, e de suoi Protettori, maggiormente ornata, & ingrandita dalla Congregatione Vrbana à cui la fel. mem. di Papa Vrbano Ottauo l'ha conceduta; come per Breue spedito a i 14. di Giugno 1628. N'è Protettore l'Eminentiss. Card. D. Antonio Barberino: e di questa chiesa trattò a pieno il Signor Fiorauante Martinelli.

La Chiesa di S. Pudentiana.

Regnando in Roma Seruio Tullio, accioche la nobiltà gli fosse più soggetta, la confinò trà questi due monti Viminale, e Quirinale, donde n'hebbe la valle il nome di via Patritia, e tra gli altri nobili, hebbe qui Pudente Senatore vn gran palazzo, & all'vsanza de' personaggi grandi ci erano congiunte le Therme da lauarsi, che da' figliuoli suoi pigliãdo il nome, di Nouato, e di Timoteo si dissero per hauerle o fatte, o migliorate, & abbellite. Di Pudente ancora erano due figlie s. Pudentiana, e s. Prassede, e la moglie (secondo Beda) si chiamaua Sabinella, e la madre di lui Priscilla, di cui fuori di porta Salara era vn Cimiterio assai grande.

Bene auuenturata famiglia, a cui Dio concesse d'albergare nel suo palazzo il primo Vicario di Christo s. Pietro, quãdo l'anno del Signore 44. venne a Roma.

Qui dunque pacificamente habitò s. Pietro dal secondo

anno di Claudio Imperatore, infino al nono, che sono sette anni, onde non solo conuertì a Christo la detta famiglia, ma altri ancora, e vi pose i fondamenti della chiesa, liberamente essercitando la podestà, che data gli haueua lo stesso Christo, perche di quà spedì varij personaggi in diuerse parti del Mondo a predicar l'Euangelio. Da s. Pio I. fù edificato il luogo.

Quanto al'i ristori fatti a questa chiesa, trè si trouano. Vno da Papa Adriano, il primo. Il secondo è d'vn Benedetto, che l'hebbe in titolo da Papa Gregorio VII. che fu del 1075.

L'vltimo è de' nostri tempi, d'Henrico Gaietano, il quale considerando, che staua in pericolo di cadere questa sua chiesa tanto antica, e degna, quant'ogni altra di Roma, per le cose già raccontate, da fondamenti la rifece; & in particolare si compiacque d'arricchire, & abbellire la cappella di s. Pastore con lauori gentilissimi, tanto in marmi di gran prezzo, e di variati colori, quanto in pitture fatte a pennello di Musaico, & hauendoci eletta la sepoltura, non così tosto si finì la fabbrica, che da Dio n'hebbe la mercede, tirandolo a se l'anno 1599.

L'altare ou'è la bella statua di s. Pietro, è priuilegiato.

Il gouerno di questa chiesa l'hebbero Cherici secolari insino al 1130. che Innocentio II. la diede a' Canonici regolari di s. Maria del Reno in Bologna, & essendo mancati, si vnì alla passata chiesa di s. Maria Maggiore: doppo serui a i Penitentieri di quella chiesa: finalmente piacque a Sisto V. darla a' Monaci di s. Bernardo dell'Ordine Cisterciense; & in questi tempi furono in Francia ridotti all'antico rigore, e strettezza di vita, che osseruò quel gran seruo di Dio, Fr. Giouanni Berreria nel monasterio di s Maria Fogliense, detta così per essere l'Imagine sua dipinta trà le frondi d'vn' arbore, e benemeriti sono di tal luogo, perche oltre di mantenere con ogni politezza la chiesa, hanno fabbricato il monasterio assai grande.

Quanto alle reliquie, ci sono delle vesti di s. Pietro, che per diuotione haueua s. Pudente ritenute presso di se.

Et vn pozzo, ripieno di sangue di trè mila Santi Martiri, dalla Santa quiui raccolto.

La Chiesa di S. Maria della Sanità.

HAuendo per instituto proprio dato a'suoi religiosi Gio. di Dio la cura de gl'infermi, come vedemmo a s.Gio.Colauita, doue in vn lor grande, e bello spedale con molta carità, e politezza gli seruono, e considerando essi, quanto siano pericolose le ricadute, deliberarono con l'aiuto di persone pie, fare vn'altro piccolo spedale per li conualescenti. L'anno dunque 1584. elessero questo luogo, che per l'altezza, è di buon'aëre.

La festa di questa chiesa, si celebra a 5.d'Agosto.

La Chiesa di S. Norberto.

INcontro a s.Maria della Sanità nouamente è stato eretto vn hospitio di Padri, i quali hanno fatta vna chiesa, che si chiama s.Norberto, e principiataui buona habitatione e vestono di bianco con berette da preti. Sono dell'Ordine Premostratense, fondato l'anno 1120. sotto la regola di Sant'Agostino, approuato da Calisto II, e da Honorio II. E nel 1626. vennero a Roma sotto il Pontificato della fel. mem. d'Vrbano Ottauo.

La Chiesa di S.Dionigi a monte Cauallo.

DIscepolo fu questo grand'huomo in Atene dell'Apostolo s.Paolo, che predicando in quella Città, lo conuertí a Christo.

A questo sapientissimo seruo di Dio s.Dionigi Areopagita, & Apostolo della Francia, non leggiamo, che per l'addietro fosse in Roma dedicata alcuna chiesa, insino al 1619. che a farlo qui si mossero alcuni Frati Francesi della Santissima Trinità del Riscatto.

La Chiesa di S. Maria degl' Angeli, alle Terme Diocletiane.

DA Greci pigliarono i Latini questa parola Therme, che poi dal volgo si è cangiata in Termini, e gran parte vi si vede delle Therme fatte da Massimiano.

Lasciarono qui i santi Christiani memoria della lor santa Fede, improntando in tal'vno de mattoni, che lauorauano, il segno della santa Croce, de quali ancor hoggi se ne vanno trouando spesso frà quelle ruine.

Tētarono due Conti di casa Vrsina Nicolò, e Neapolione consecrar queste Therme in chiesa, e v'assegnarono entrata, accioche i Padri Certosini ci venissero ad habitare, ma nō si puote venire all'effetto, come si legge in vna Bolla d'Vrbano V. che fu del 1362. Di nuouo l'anno 1516 scoprendosi a caso in vn muro della chiesa di s. Angelo in Palermo l'imagine de i sette Angeli, che si dimandano assistenti alla Maestà Diuina, si mosse il popolo ad hauerli in diuotione, e riuerenza, &

& essendo Rettore di quella chiesa vn buono letterato Sacerdote nominato Antonio di Duca, desiderando egli, che in Roma s'abbracciasse la stessa pietà verso questi grandi Assistenti, ci venne il 1527, ma trouando varie difficoltà, ne perdendosi d'animo, doppo 14. anni a' 7. di Settembre celebrando la Messa, gli parue di vedere, come in chiaro lume questo luogo dedicato a i detti sette Angeli, e communicando questa sua visione à persone di grado, quà venne à riconnscere quello, che vide, e sopra sette colonne scrisse con tinta rossa i nomi loro.

L'anno dunque 1561. Pio IV. a' 5. d'Agosto quà venne co'l sacro Collegio de' Cardinali, e numeroso popolo, e vi disse la Messa, e dedicò le Therme à s. Maria, celebrandosi in quel di il miracolo della Neue, & anche a gli Angeli per le dette ragioni, e le diede il titolo di Cardinale, e vi pose la statione di Quaresima, nel Sabbato auanti la quarta Domenica, come già era alla vicina chiesa di s. Susanna, & obligò alla fabbrica di questa, e del monasterio i Certosini, che da s. Croce in ierusalemme quà fece venire, e non hanno mancato di farlo conforme al disegno loro, assai differente da gli altri Monasterij: & il Pontefice con tutto, che preuenuto dalla morte non potesse finire la chiesa, ci volse nondimeno esser sepolto, e Gregorio XIII. vi fece il pauimento, & ha belllissime pitture, e larga strada insino alla porta di s. Lorenzo.

Consacrando Pio IV. questa chiesa, trà l'altre reliquie de' Santi che vi portò, fu quella di s. Eulalia Vergine e martire. Due di questo nome n'hebbe la Spagna, & amedue furono vergini, e martiri nella persecutione di Diocletiano, e Massimiano sotto il presideute Daciano, e di amédue l'anime beate vscirono in forma di Colomba da' corpi loro, ma in diuersi tempi, luoghi, e qualità di morte si nota la memoria d'esse nel Martirologio Romano: vna fu a' 12. di Febraio in Barcellona confitta in Croce, l'altra a' 10. di Decembre in Emerita, che aborugiò beuendo fuoco. Di queste due quali siano qui le reliquie non si può sapere. L'architettura è di Michel' Angelo; vi sono sepolti i dottissimi Cardinali Parisio & Alciati. S' esce poi fuor di porta Pia, architettura anch' essa dell' istesso Michel'Angelo.

La Chieſa di S. Bernardo alle Therme Diocletiane.

DE i ſette Torrioni, che hebbero le Therme fabbricate da Maſſimiano Imperatore per mano di tante migliara di Chriſtiani, queſto ſolo reſtò intiero ſino all'anno 1598. nel qual' anno in vna bella chieſa l' accomodò Caterina Sforza Conteſſa di Santa Fiore, e la dedicò all' humile s. Bernardo.

Trà quelli, che conuertì à Chriſto s. Bernardo la maggior parte abbracciarono vita religioſa in più di cento monaſterij, ch'egli fondò, & il primo fu in vna valle detta dell' Aſſentio, ſi per abondanza, che ci era di queſt' herba, come anco per gli aſſaſſinamenti, che vi ſi faceuano; ma poi rihebbe il nome di Chiaraualle, illuſtrata dalla ſantità di tanti ſerui di Dio.

A coſi gran Santo, conſacrò la ſudetta Conteſſa queſta

chi

chiesa, per darla a' Monaci sotto la regola di lui riformati, come si disse à s. Pudentiana; e perciò diede anco buon principio alla fabbrica del monasterio, che poi con bei giardini hanno accommodato questi Padri; ma sopra tutti risplende la chiesa, dilettandosi molto della politezza: e nel choro stà il corpo del B. Padre, che riformo quest' Ordine Giouanni Berteria: & alla fine trà le chiese, che'l Popolo Romano honora con l' offerta del Calice, vna è questa nel giorno della sua festa.

La Chiesa di S. Teresia.

QVesto monasterio di s. Teresia fu fondato dalla Sig. Caterina Cesis figlia del Duca d'Acquasparta, e già moglie del Marchese della Rouere: è sotto l'instituto dell' Ordine riformato Carmelitano, e vi si viue con grand' essempio di bontà.

La Chiesa di S. Caio Pontefice.

LA nuoua chiesa di s. Caio Papa, è stata fatta da fondamenti dalla felice memoria di Vrbano VIII. vi sono bellissimi quadri, & è stata data alli Padri di s. Bernardo, e qui anticamente il santo Pontefice hebbe la sua casa, e chiesa e v'è questa inscrittione.

Vrbanus VIII Pont Max. Domum in Vrbe s. Caij Papæ & Martyris in Ecclesiam olim consecratam, ac in titulum erectam, sacraque statione celebrem, vetustate collapsam à fundamentis excitauit, illatisque eiusdem s. Caij reliquijs, titulum, ac stationem restituit. Anno Salutis 1631. Pontificatus IX.

La

La Chiesa di S. Nicolò da Tolentino.

NAcque s. Nicolò in vn Castello della Marca, detto s. Angelo, da' parenti sterili, per vn voto fatto à s. Nicolò di Bari, e promessa di mantenergli il nome di lui, e consacrarlo à Dio; e si dice Tolentino per il lungo tempo, che habitò in Tolentino.

In questi vltimi anni risuegliati alcuni buoni Frati, che stauano nel monastdrio di s. Maria del Popolo, considerando la santa vita del Fondatore, si risolsero di ritirarsi ad vna più stretta vita regolare, à persuasione di Frà Francesco Maria Sauonese. E fu tal riforma da Clemente VIII. approuata l' anno 1599. sotto nome de Scalzi Eremitani, & il 1604. confermò l' habito, che haueuano preso, e doppo che prouarono varij luoghi di chiese antiche in Roma, comprarono finalmente questo sito l' anno 1614. per farci il Nouitiato, dedicandolo à s. Nicolò suddetto; & parimente nell' anno del 1624. vicino à questa chiesa ne hanno fatto di nuouo vn' altra molto maggiore, e più bella.

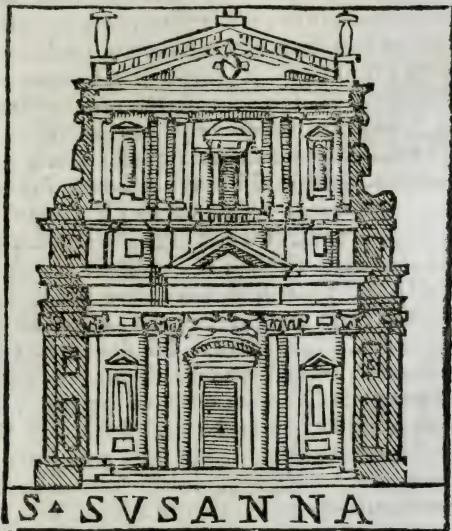
La Chiesa di S. Susanna, con la facciata come era prima.

HAuendo i Romani Imperadori ſcelto i luoghi migliori, e di più bella viſta nella Citta, per la fabbrica de' loro palazzi, come ſi è viſto in alcune chieſe, & in altre ſi vedrà, non ſappiamo perche laſciaſſero queſto ad vn particolare detto Saluſtio. Egli fu l'hiſtorico, che oltre di tal ſopranome due altri n'hebbe principali di Caio, e di Criſpo, e fu nel tempo della Repub. Romana, viuendo ancora Cicerone.

Altri dicono eſſere vn'altro, che viueua in Roma, imperãdo Nerone, da cui n'hebbe la Prefettura dell'Africa, e finito il ſuo gouerno, tanto ricco ſe ritornò a Roma, che qui fabbricò vn palazzo, ch'occupaua tutt'l ſito ch'è dentro le mura trà la vicina porta Salara, e la Pinciana; onde hauendoci fatto belliſſimi giardini, & vna gran piazza dinanzi, per molti anni ſi celebrò, e la piazza, e gli horti di Saluſtiani, in

tanto

La facciata di S. Susanna come stà al presente.

S. SVSANNA

tanto che gli stessi Imperadori ci veniuano a diporto, come trà gl'altri Nerone, & Aureliano, di cui Vopisco scriue, che più ne gustaua che del proprio palazzo; e perche senza Therme, e bagni mancaua in quei tempi il compimento de' loro palazzi, questo egli haueua, nell'vscire di porta Salara..

Haueua questo vago, e dilettreuole luogo vn vicino campo detto Scelerato, perche vi sepelliuano viue in alcune tombe le vergini Vestali, che si trouauano cascate in fallo.

Da quel tempo cominciarono i Christiani ad honorare ancora la casa di s. Caio, che è all'incontro, e la dedicarono al culto diuino, e ci fu posta la statione con questa: donde si vede, quanto sia antico il costume della statione in due chiese nello stesso giorno. Mancataci la statione, la rinouò Pio IV. in quella di s. Maria de gli Angeli nelle Therme, come iui si disse.

Ne'

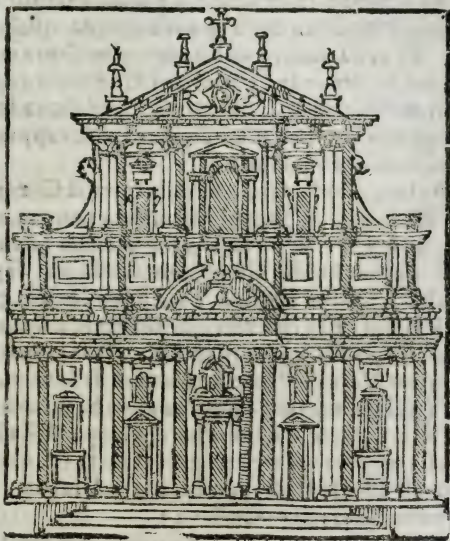
Ne' Titoli c'hanno i Preti Cardinali, ci erano queste due di s. Caio, e di s. Susanna; e perche nel tempo delle persecutioni, erano più tosto nascosti, che palesi, finite che furono co'l potente braccio del gran Constantino, tra le molte chiese fatte da lui, e s. Siluestro, non è dubbio, che vi furono queste due ancora; ma hauendo i fedeli più diuotione a questa, sì per esserci i corpi di s. Gabino, e sua figliuola s. Susanna, sì per le gran cose, che vi occorsero; perche nella prima fondatione riposti ve gli haueua s. Siluestro, essendo trà gli antichi titoli nominata questa chiesa di s. Gabino, e di s. Susanna. Nel 800, il Pontefice Leone III. la risarcì.

Due volte fu ristorata. Vna da Sisto IV. l'anno santo del 1475. e sopra la porta vi restò co'l regno l'arma sua insino al 1600. in cui essendone titolare il Cardinale Girolamo Rusticucci, & all'hora Vicario di Clemente VIII. da' fondamenti rifece la facciata di trauertini con bellissimo disegno, & architettura di Carlo Maderna. Poi dentro la chiesa fece il soffitto indorato, adornò le mura di pitture, che rappresentano la storia della Giudaica Susanna, opera di Baldassar da Bologna, e le tramezò con statue di stucco dèl Valsoldo. Molto più risplendono i lauori, che con gran spesa ha fatto nella Tribuna, altare maggiore, e Confessione, che sotto occupa vn gran spatio, e con bellissimi scaglioni di marmo, vi aperse il passo a visitare i corpi de i sudetti Santi, iui bene accommodati nell'Altare, e con altri ornamenti per tutta la cappella di questo sotterraneo, e venerando luogo; di cui meritamente inuaghita Camilla Peretti sorella di Sisto V. hauendo la chiesa due cappelle da farsi, ella ne prese vna, doue ripose parte de' corpi de' ss. Genesio, & Eleutherio, che godeua la chiesa di s. Gio. della Pigna, doue si riserua a dire chi fussero; l'altare è pittura di Cesare da Oruieto, da' lati a fresco di Gio. Battista Milanese. Di più lasciò, che ogni anno il giorno di s. Lorenzo, a cui dedicò la cappella, si dotassero per vn suo legato noue Zitelle, con cinquanta scudi per ciascuna. Però non conueniua, che dal Popolo Romano si tralasciasse questa chiesa, senza la solita offerta nel giorno di s. Susanna.

Il quadro dell'Altar maggiore è opera di Iacomo Siciliano, & il choro è di Cesar d'Oruieto, Baldassar da Bologna, e Paris Romano. Sotto il Pontefice Sisto V. qui hebbe prin-

cipio

cipio il monasterio delle Monache le quali hoggi quì sono, e stanno sotto la protettione della Compagnia di s. Bernardo alla colonna Traiana, e con la regola dello stesso Santo viuono, & hanno per beneficio di Paolo Quinto honoreuol'edificio di clausura.

La Chiesa di S. Maria della Vittoria.

SV l' vltima parte del Monte Quirinale, hanno li Reuerendi Padri Carmelitani scalzi l'anno 1606. fabbricato questa chiesa co'l vicino monasterio.

Questa chiesa domandatasi prima di s. Paolo, fu poi ornata del nome di Santa Maria della Vittoria, perche l'anno 1620 ripigliando l' Imperadore Ferdinando la Città di Praga dalle mani degli Heretici, vi si trouò vn' Imagine della Madonna, che dal R. P. Domenico di Giesù Maria, fu portata à Roma.

Trà le nobili Cappelle di questa Chiesa, il Signor Cardinale Federico Cornaro, quest'anno presente M. DC. LI. ne hà fatta scuoprir' vna sontuosissima, dedicata alla Santa

Madre Teresa, fabricata con regia spesa nella naue trauersa, abbellita delle statue di altri sei Card. della nobilissima Casa Cornara, & ornata tutta di marmi pretiosi colorati: scoltura tutta, & architettura del Caualiere Lorenzo Bernino.

La Chiesa di S. *Costanza .*

NOn ha l'antichità di Roma il più bel tempio di questo se bene è superato nella grandezza da quello della Rotonda. Vi resta ancora vna naue, che sopra colonne in giro di dentro lo circonda, e perche i Gentili lo dedicarono à Bacco, in molti luoghi della volta, che è sopra la detta naue, si veggono l'antiche sue pitture, che rappresentano varij stromenti di vendemmie.

Da questo luogo basso fece leuare la terra il Cardinal Alessandro de' Medici, e se da tanta humidità non era affogata, vedressimo nell'esser loro tutte le sue antiche pitture. Poi il Cardinal Paolo Emilio Sfondrato scostò dal sepolcro di porfido l'altare, doue stauano i corpi delle trè già da noi nominate Vergini, e lo tirò con esse nel mezzo della chiesa, e sotto miglior forma l'accomodò. Et vltimamente il Cardinale Fabritio Verallo l'hà tutta ornata di dentro, e di fuori; che reca bellissima vista, si come anco hà fatto nella passata chiesa di s. Agnese. E perche il giorno della felice lor morte non si troua ne i Martirologi, di tutte trè a' 25. di Febraro fanno gli vffitij i Padri di s. Pietro in Vincoli, de' quali ancora è questa chiesa di s. Costanza.

Tempo è hormai di ritornare à Roma, per metter fine à questo sì gran Rione de' Monti.

Ritornando per l'istessa porta Pia, dentro Roma vi si vedono le belle Vigne de' Costauti, e l'altra già de gli Olgiati, hora de' Raimondi All'incontro poi della Madonna della Vittoria, la cui chiesa è architettura di Carlo Maderna, e la facciata di Gio. Battista Soria, vi sono le tre Fontane, disegno del Caualier Domenico Fontana.

La Chieſa di S. Agneſe.

DA Parenti Chriſtiani nacque la glorioſa ſant' Agneſe, la quale morta che fu, vennero ſenza dar ſegno alcuno di dolore à pigliare il ſuo corpo, e qua lo portarono à ſepellire.

Coſa poi mirabile da conſiderare, qui ſi rappreſenta, come la diſciplina religioſa trà donne vi ſi manteneſſe più di mille anni. Il che ſi proua prima da vna inſcrittione in marmo, del 1256. poſta ſopra il ſepolcro d' vna Beata Agneſe, Badeſſa di queſto monaſterio. Poi ſotto Aleſſandro VI. e Giulio II. eſſendo l' Italia trauagliata dalle guerre, parue bene al detto Giulio, che fu del 1503. trasferirle di qua à ſan Lorenzo in Fonte.

Hora veniamo a i riſtori. Il primo e d' Honorio Primo eletto Pontefice l' anno 626. che tutta l' adornò, & infino al giorno d' hoggi vediamo nella Tribuna, ch'egli fece à moſaico, l'Imagine di s. Agneſe. Di più ſopra l' altare maggiore poſe vn ciborio aſſai grande fatto di bronzo indorato, e forſi ch' allora leuò le teſte delle ss. Agneſe, e Coſtanza, con altre reliquie loro diuiſe per altre chieſe. L' anno poi 1616. Paolo Quinto rinouò il detto ciborio con le colonne, che lo ſoſtengono, e la pretioſa ſtatua della Santa è di finiſſimo alabaſtro.

Altri miglioramenti leggiamo ancora, d'Adriano il I. del 772. e del ſudetto Giulio Secondo, ma in particolare non gli trouamo ſcritti. Quelle dunque de' noſtri tempi ſono del Card. Aleſſandro de' Medici, che il 1600. volendo ſi poteſſe habitare il monaſterio quaſi disfatto, cominciò à riſtorarlo, fece piazza auanti la facciata, e per diritto ſentiere v' aperſe vna lunga ſtrada con vn ponte nel mezzo ſopra vn torrente d' acque, per vnirla con la via Salara. Così dietro la Tribuna paſſando la ſtrada maeſtra, l'allargò, e la tirò a filo, acciò ſi diſcopriſſe la porta della Città, donde à queſta chieſa venendoſi le hà dato il nome di s. Agneſe, & anco Pia ſi diſſe, perche da vn' altro ſito ve la traſportò Pio Quarto l' anno 1551

Nella feſta di s. Agneſe grande è il concorſo del popolo à viſi-

visitare questa chiesa; e dell' homilie, che fece s. Gregorio Papa sopra gli Euangelij, quì recitó l'vnecima e duodecima, & ogni anno si benedicono pur quì due bianchissimi agnelli della cui lana si tessono i pallij, che sono stole, in varij luoghi segnate con croci, e sopra la pianeta del Romano Pontefice si portano, quando solennemente celebra, e li manda alli Patriarchi, Arciuescoui, & anco Vescoui, acciòche siano auuisati d'imitare quel supremo, e buon Pastore, che sopra le spalle sue portò la smarrita pecorella. Questa misteriosa cerimonia è più antica di quello, che credono alcuni perche leggiamo, che se l'eletto Papa non fosse Vescouo, comandò s. Marco Papa del 336 che 'l Cardinal Ostiense vno de' sette Vescoui assistente, lo consacri Vescouo, tenendo vno de' sudetti pallij.

LE

LE STATIONI

Che ſono nelle Chieſe dentro, e fuori di Roma, sì per la Quareſima, & Auuento, come per tutto l'Anno:

Le quali ſi fanno per acquiſtare l'infinite indulgenze conceſſe da molti Pontefici.

Nel Meſe di GENNARO.

L primo dì dell'anno, che è la Circoncisione di noſtro Signore, è ſtatione a s.Maria in Traſteuere ad fontem olei. Quel medeſimo giorno è ſtatione a s.Maria maggiore, & a s.Maria in Araceli. Et è Cappella papale.

6 Il giorno dell'Epifania del Signore è ſtatione a s.Pietro, & è Cappella papale.

7 s.Giuliano nelle ſue chieſe.

10 Alla chieſa della Trinità, per s.Paolo primo Eremita.

13 L'ottaua dell'Epifania a s.Pietro.

16 s.Marcello papa nella ſua chieſa.

17 s.Antonio Abbate nelle ſue chieſe.

18 s.Priſca, nella ſua chieſa.

A s.Pietro, per la celebratione della Cathedra Romana di s.Pietro, ordinata del 1557. da Paolò IV. e moſtraſi la detta Cathedra. Et è Cappella papale in s.Pietro.

20 s.Sebaſtiano, nelle ſue chieſe.

21 s.Agneſe, nelle ſue chieſe.

22 ss.Vincẽzo, & Anaſtaſio, alle tre Fõtane, & altre ſue chieſe

25 La Conuersione di s.Paolo Apostolo, a s.Paolo, & altre sue chiese.

27 s.Giouanni Grisostomo a s.Pietro.

31 ss.Ciro, e Giouanni a s.Croce. Quì si pone il perdono delle tre Fontane.

Nel Mese di FEBRARO.

1 S. Brigita, nella sua chiesa.

2 S. La festa della Purificatione della Vergine Maria, a s Maria Maggiore, & a s Maria degli Angeli, & alla Madonna de' monti, & a s.Maria in Via lata, & a s.Maria della pace, e s.Simeone.

3 s.Biagio, nelle sue chiese.

5 s.Agata nelle sue chiese.

6 s.Dorotea in Trasteuere.

8 s.Romualdo, a s.Gregorio, e s.Antonio de' Camaldoli, e s.Leonardo in Longara.

9 s Appollonia, in Trasteuere, & in s.Agostino si maritano le Zitelle.

14 s.Valentino de' Mattei.

15 ss.Faostino, e Iouita.

22 La Catedra d'Antiochia a s.Pietro, si mostra la Catedra.

24 s.Mattia Apostolo a s.Maria maggiore.

26 s.Costanza, nella sua chiesa a s.Agnese.

La Domenica della Settuagesima, a s.Lorenzo fuori delle mura.

La Domenica della Sessagesima, a s.Paolo.

La Domenica della Quinquagesima, a s.Pietro.

Nel Mese di MARZO.

TVtti li Venerdì di Marzo, a s.Pietro: ci interuiene ancora il Papa.

7 s.Tomaso d'Aquino, in s.Barbara compagnia de' Librari, & ancora nella Minerua, e la mattina ci vanno molti Cardinali a far Cappella.

9 ss Quaranta nelle sue chiese, cioè alle Stimmate & in Trasteuere.

11 s.Gregorio papa, a s Pietro, e chiese di s.Gregorio.

13 s.Gioseppe nelle sue chiese.

De-

20 Dedicatione della chiesa di santa Croce in Gierusalemme: in questo giorno è concesso a le Donne entrar nella Cappella di s Helena, e non gl'Huomini.
21 s. Benedetto nelle sue chiese.
25 Il giorno dell'Annunciatione della Madonna sono Indulgenze in molti luoghi, & in specie nelle sue chiese; & il Papa và alla Minerua, e vi fa Cappella papale, e si maritano le Zitelle.

Stationi per la Quaresima.

1 Il primo giorno di Quaresima, a santa Sabina. In questa mattina si recita vn'oratione in detta chiesa, & il Papa dà le Ceneri benedette alli Cardinali, & altri prelati, e principi, e signori che vi sono: & è Cappella papale.
2 Il Giouedì, a s. Giorgio.
3 Il Venerdì, a' ss. Giouanni, e Paolo, e s. Giorgio.
4 Il Sabbato, a s. Trifone in s. Agostino.
5 La prima Domenica di Quaresima, a s. Giouanni in Laterano, & a s Pietro è Cappella papale.
6 Il lunedì, a s. Pietro in Vincoli.
7 Il martedì, a s. Anastasia.
8 Il mercordì, a s Maria maggiore.
9 Il giouedi, a s. Lorenzo in Palisperna.
10 Il venerdì, a' ss. Apostoli.
11 Il sabbato, a s. Pietro.
12 La Domenica seconda, a s. Maria della Nauicella, & s. Maria maggiore, & è Cappella papale.
13 Il lunedi, a s. Clemente.
14 Il martedi, a s. Balbina.
15 Il mercordi a s. Cicilia.
16 Il giouedi, a s. Maria in Trasteuere.
17 Il venerdi, a s. Vitale.
18 Il sabbato, a s. Pietro, e Marcellino.
19 La Domenica terza, a s. Lorenzo fuori delle mure, & è Cappella papale.
20 Il lunedi, a s. Marco.
21 Il martedi, a s. Pudentiana.
22 Il mercordi, a s. Sisto, e ss. Nereo, & Achileo.
23 Il giouedi, a'ss. Cosmo, e Damiano. In questo giorno doppo Vespro si apre la Modonna del popolo, e della pace.

24 Il Venerdì, a s. Lorenzo in Lucina.
25 Il Sabbato a s. Susanna, & a s. Maria de gli Angeli nelle Terme.
26 La Domenica quarta, a s. Croce in Gierusalmme, si apre la Madonna di s. Agostino, & è cappella papale.
27 Il Lunedi, a' ss. Quattro Coronati.
28 Il Martedi, a s. Lorenzo in Damaso.
29 Il mercordì, a s. Paolo.
30 il giouedì, a' ss. Siluestro, e Martino ne' monti, & a s. Siluestro in Campo marzo.
31 Il venerdi, a s Eusebio.
32 Il sabbato a s. Nicolò in Carcere.
33 La Domenica quinta, a s. Pietro, & è Cappella papale.
34 Il lunedi, a s Grisogono.
35 Il martedi a s. Quirico, & a s. Maria in Via Lata.
36 Il mercordi a s Marcello.
37 Il giouedi, a s Apollinare, & alle Conuertite.
38 Il venerdi, a s. Stefano in Celio monte.
39 Il sabbato, a s. Giounnni ante portam Latinam.
40 La Domenica dell'Oliua a s. Giouanni Laterano, e si apre al Vespro la Madonna d'Araceli, e stà aperta per tutta l'ottaua di Pasqua; & è Cappella papale.
41 Il lunedi santo, a s. Prassede.
42 Il martedi santo, a s. Prisca.
43 Il mercordi santo, a s Maria maggiore, e quella mattina auanti la Messa grande, si mostra il Volto Santo in s. Pietro, & è Cappella papale.
44 Il giouedi santo, a s. Giouanni in Laterano, & il Papa laua li piedi a dodici poueri, e si legge anco la Bolla in Cœna Domini.
45 Il venerdi santo, a s. Croce in Gierusalemme, & a s Maria degli Angeli: & è Cappella papale.
46 Il sabbato santo, a s. Giouanni in Laterano, & è Cappella papale.
47 La Domenica di Pasqua, a s. Maria maggiore, & a santa Maria degli Angeli: e Cappella papale, & il Papa benedice il popolo.
48 Il lunedi, a s. Pietro, & è Cappella papale.
49 Il martedi, a s. Paolo, & e Cappella papale.
50 Il mercordi, a s. Lorenzo fuori delle mura.

Il

51 Il giouedi, a ss. Apostoli.
52 Il venerdi, a s. Maria Rotonda.
53 Il sabbato, a s. Giouanni in Laterano.
La Domenica dell'ottaua di Pasqua a s. Pancratio.

Nel Mese di APRILE.

2 s. Francesco da Paola, a s. Andrea a le Fratte, e Trinità de li monti.
2 s. Maria Egittiaca, nella sua chiesa al ponte di s. Maria
5 s. Vincenzo dell'ordine de' Frati predicatori, nelle chiese di detto ordine.
11 s. Leone, a s. Pietro.
14 ss. Tiburtio, Valeriano, e Massimo; a santa Cecilia in Trasteuere.
13 s. Giorgio, nella sua chiesa.
25 s. Marco, & in tal giorno vanno in processione tutti li religiosi, tanto Preti quanto Frati, partendosi da questa chiesa.
28 s. Vitale, nella sua chiesa.
29 s. Pietro martire alli Frati di s. Domenico, & alle chiese di s. Caterina da Siena.

Nel Mese di MAGGIO.

1 ss. Filippo, e Giacomo, in ss. Apostoli.
2 s. Athanasio alli Greci.
3 Inuentione della Croce, in s. Croce in Gierusalemme, & a s. Marcello, & all'Oratorio del santissimo Crocefisso.
4 s. Monaca nella chiesa di s. Agostino.
6 s. Giouanni ante portam Latinam, alla sua chiesa, & à Giouanni in Laterano.
7 Stanislao de Pollacchi, a s. Saluatore, e s. Stanislao.
8 Apparitione di s. Michele, nelle sue chiese.
9 Il dì della traslatione di s. Girolamo, a s. Maria maggiore, e nella Gregoriana per il corpo di s. Gregorio Naziazeno.
12 ss. Nereo, & Achileo, nella sua chiesa.
19 s. Pudentiana, nella sua chiesa.
20 In s. Bernardino dell'ordine di s. Francesco, a s. Maria di Araceli, & altre chiese di detto Ordine.

21 A s.Croce in Gerusalemme, nella cappella di s.Helena.
25 s.Vrbano, nella sua chiesa.
32 s.Petronilla, a s.Pietro.

Stationi dopoi l'Ottaua di Pasqua.

Il lunedi auanti l'Ascensione vanno le processioni a santa Maria Maggiore, il martedi a s.Giouanni in Laterano, & il mercordi a s.Pietro, perche tali chiese vi è la statione.
Il di dell'Ascensione a s Pietro, & è Cappella papale.
La vigilia della Pentecoste, a s.Giouanni in Laterano.
Il giorno della Pentecoste, a s.Pietro, & a s.Maria de gli Angeli: & è Cappella papale.
Il lunedi, a s.Pietro in Vincoli.
Il martedi, a s.Anastasia.
Il mercordi Quattro Tempora della Pentecoste, a s.Maria maggiore.
Il giouedi, a s.Lorenzo fuori delle mura.
Il venerdi, a ss Apostoli.
Il sabbato, a s.Pietro.
Il giorno della Trinità, nelle sue chiese.
Il giorno del Corpo di Christo, a s.Pietro.

Nel Mese di GIVGNO.

La seconda Domenica di Giugno, a santa Maria della Consolatione.
2 ss.Marcellino, e Pietro, nella sua chiesa.
13 Il di di s Antonio da Padoa, a s.Maria in Araceli, & a s.Antonio de' Portoghesi, e nelle chiese dell'Ordine di s.Francesco.
14 s.Basilio, alli Greci, & a s.Basilio delle Catecumene.
15 ss.Vito, & Modesto, & Crescentio, a s Vito in macello.
16 ss.Quirico, e Giulitta, nella sua chiesa a Torre Conti.
24 s.Gio.Battista, a s.Giouanni in Laterano, & altre sue chiese; & e Cappella papale.
25 A s.Eligio delli Orefici in strada Giulia, & s.Eligio de Ferrari, a s.Gio.Decollato.
26 ss.Giouanni, e Paolo, nella sua chiesa.
28 La vigilia di ss.Pietro, e Paolo, a s.Leone, a s.Pietro.

Il di

29 Il di de ss. Pietro, e Paolo, a s. Pietro è Cappella papale.
30 Nella Commemoratione di s. Paolo, è statione a s. Paolo, e nelle altre sue Chiese.

Nel Mese di LVGLIO.

2 Visitatione della Madonna, a s. Maria del popolo, e della pace, & alla Madonna delli monti.
14 s. Bonauentura, alla Chiesa de Cappuccini, & altre chiese dell'Ordine di s. Francesco.
15 s. Bonosa in Trasteuere.
17 s. Alessio, nella sua chiesa nel monte Auentino.
18 s. Simforosa con sette figliuoli, a s. Angelo in pescaria.
20 s. Margherita, nella sua chiesa in Trasteuere.
21 s. Prassede, nella sua chiesa.
22 s. Maria Maddalena, alle sue chiese, in s. Celso in Banchi.
23 s, Appollinare nella sua chiesa.
25 s. Giacomo Apostolo, alle sue chiese.
26 s. Anna nelle sue chiese.
27 s. Pantaleo, nella sua chiesa.
29 s. Marta, all'arco di Camigliano, & a s. Pietro.
30 ss. Abdon, & Sennen, a s. Marco.

Nel Mese di AGOSTO.

2 In s. Pietro in Vincoli, nella sua Chiesa, & a s. Pietro in Carcere per tutta l'ottaua vi è il perdono.
3 Nell'Inuentione di s. Stefano, in s. Lorenzo fuori delle Mura, doue giace il suo corpo, vi è la statione.
4 s. Domenico, a s. Maria della Minerua, & nelle chiese del suo Ordine.
5 s. Maria della Neue, in s. Maria maggiore, & in s. Maria de gli Angeli, & alla Madonna delli monti.
6 La Trasfiguratione di Giesù Christo, a s. Giouanni in Laterano.
8 ss. Ciriaco, Largo, & Smaragdo, a s. Maria in Via Lata.
10 s. Lorenzo fuori delle mura, che è vna delle sette chiese doue giace il suo corpo, e nelle altre sue chiese.

ss. Ti-

11 Tiburtio, e Susanna, a s.Susanna.
12 s.Chiara dell ordine di s.Francesco a Casa pia, e nelle chiese dell'ordine.
14 s.Eusebio nella sua chiesa.
15 Il dì dell'Assuntione della Madonna a s Maria maggiore, in quel dì è statione a s.Maria Rotonda, a s.Maria dell popolo, & a s.Maria d Araceli, & in s.Maria de gli Angeli & alla Madonna de' Monti: & è Cappella papale.
16 s.Rocco, a Ripetta.
19 s.Lodouico Vescouo, che fu frate di s.Francesco, a santa Maria d'Araceli, e nelle chiese dell'ordine.
20 s.Bernardo, alla Colonna Traiana, & intorno s.Susanna, e nelle chiese de'Cistercienfi.
22 Nell'ottaua dell'Assuntione a s.Maria in Trasteuere.
25 s.Bartolomeo Apostolo si celebra a Roma, è statione nelle sue chiese, ma in quella nell'Isola, oue è il suo corpo è per tutta l'ottaua il perdono.
25 s.Luigi della Nation Francese, nella sua chiesa.
28 s.Agostino, nella sua chiesa, & a s Maria del popolo, e nelle altre chiese del suo ordine.
29 Decollatione di s.Giouanni Battista, a s.Giouanni in Laterano, & alla Misericordia, & a s.Sabina.

Nel Mese di SETTEMBRE.

1 s.Egidio in capo a Borgo pio, & in Trasteuere.
8 La Natiuità della Madonna, a s.Maria Maggiore, e s.Maria Rotõda, a s.Maria d'Araceli, & a s.Maria in Via Lata a s.Maria della pace, a s.Maria del popolo, a s Maria de gli Angeli, a s.Maria in Via, & alla Madonna de' Monti.
10 s.Nicola de Tolentino, a santa Maria del popolo, & a santo Agostino.
14 Nel giorno dell'Essaltatione di s.Croce, a s.Croce in Gierusalemme.
16 s.Eufemia, alle Zitelle disperse.
17 Stimmate di s.Francesco, a ss.Quaranta de' Cesarini.
20 s.Eustachio, nella sua chiesa.
Il mercordi dopò s.Croce di Settembre, che sono le Quattro Tempora, a s.Maria maggiore.
Il venerdi, a ss.Apostoli,

Il

Il sabbato, a s.Pietro.

21 s.Matteo Apostolo, & Euangelista, alla sua chiesa.

23 s.Tecla, nella sua chiesa delle Monache di s.Spirito.

27 s.Cosmo, e Damiano, nelle sue chiese.

29 s.Michele, nelle sue chiese, e per tutta l'ottaua è il perdono a quella, che è in Borgo a s.Spirito, facendosi le scale in ginocchioni.

30 San Girolamo, a santa Maria Maggiore, doue giace il suo corpo.

Nel Mese di OTTOBRE.

4 s.Francesco, a s.Francesco in Trasteuere, & altre chiese del suo Ordine.

7 s. arco, & a ss Sergio, e Bacco.

9 A s.Paolo fuori delle mura, & a s.Luigi de' Francesi, per san Dionisio.

14 s Calisto in Trasteuere.

18 s.Luca de Pittori, in s.Martina.

21 s:Orsola su la piazza del Popolo, & in piazza Colonna.

28 ss.Simone, e Giuda, a s.Pietro.

Nel Mese di NOVEMBRE.

1 La festa d'ogni Santi, nella Chiesa di s.Maria Ritonda, per tutta l'ottaua, & è Cappella papale.

Il giorno di tutti li Morti, a s.Gregorio, e tutta l'ottaua è il perdono per li Morti, & è Cappella papale.

8 ss.Quattro Coronati, alla sua Chiesa.

9 La dedicatione del Saluatore, a s.Giouanni in Laterano.

10 s.Trifone in s.Agostino.

11 s.Martino, a s.Pietro, & alla sua Chiesa ne' monti.

13 s.Huomobono de Sartori.

15 A s Bartolomeo in s.Mahuto, perche è il giorno di detto s.Mahuto.

18 La Dedicatione delle Chiese de' ss.Pietro, & Paolo, a quelle due Chiese.

21 Il dì della Presentatione della gloriosa Vergine Maria, a s.Maria maggiore.

22 s.Cecilia, nelle sue Chiese.

s.Cle-

23 s. Clemente Papa nella sua chiesa.
24 s. Grisogono, in Trasteuere, nella sua sua chiesa.
25 s. Caterina Vergine, e martire, nelle sue chiese.
30 s. Andrea Apostolo a s. Pietro, e nelle chiese di s. Andrea.

STATIONI DELL'AVVENTO.

Nel Mese di DECEMBRE.

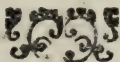
La prima Domenica dell'Auuento, a santa Maria maggiore & è Cappella papale, e quel dì è anco a s. Pietro.
La secòda Domenica, a s. Croce in Gierusalemme, & a s. Maria de gli Angeli, e si fa Cappella papale.
La terza Domenica, a s. Pietro, & si fa cappella papale.
La quarta Domenica, a santi Apostoli, e si fa Cappella papale.
2 s. Bibiana nella sua chiesa.
4 s. Barbara nella sua chiesa.
5 s. Saba nella sua chiesa.
6 s. Nicolò Vescouo, a s. Nicolò in Carcere, & altre sue chiese.
7 s. Ambrosio. nelle sue chiese.
8 Concettione della Madonna, a s. Maria d'Araceli, a santa Maria del Popolo, a s. Maria della pace, a s. Maria delli Monti, a ss. Apostoli, & altre chiese di s. Francesco, & a s. Lorenzo in Damaso.
11 s. Damaso, in s. Lorenzo in Damaso.
13 s. Lucia Vergine, e Martire, nelle sue chiese.
Il mercordi dopò s. Lucia, sono le Quattro Tempora; & è statione a s. Maria maggiore.
Il venerdì, a ss. Apostoli.
Il sabbato, a s. Pietro.
21 s. Tomaso Apostolo, in parione, & altre sue chiese.
24 La Vigilia della Natiuità del Nostro Signor Giesù Christo, a s. Maria maggiore.
25 Il dì della Natiuità del N. S. Giesù Christo, a s. Maria maggiore, alla prima Messa.

Quel-

Quella medesima notte, a s. Maria d'Araceli.
Alla Messa dell'aurora, a s. Anastasia.
Alla Messa grande, a s. Maria maggiore.
Et in santa Maria d'Araceli, & a santa Maria maggiore, in quel dì proprio nella Cappella del Presepio del Signor Giesù Christo.
26 s. Stefano protomartire, a s. Lorenzo fuori delle mura, doue giace il suo corpo, & in quel dì medesimo è statione a s. Stefano in Celio monte, & altre sue chiese, & è Cappella papale.
27 s. Giouanni Euangelista, a santa Maria maggiore: in quel giorno è statione a s. Giouanni in Laterano, & altre chiese di detto s. Gio. Euangelista, & è Cappella papale.
28 Il giorno dell'Innocenti, a s. Paolo.
29 Il giorno di s. Tomaso Cantuariense, a gl'Inglesi.
31 s. Siluestro, nelle sue chiese.

Il Fine delle Stationi.

LA GVIDA ROMANA.

PER LI FORASTIERI, CHE desiderano vedere non solo le Antichità, ma le fabriche principali moderne di Roma, in bellissima, & breue forma hora ridotta, corretta, & molto ampliata.

GIORNATA PRIMA.

Del Borgo.

Hi vuol vedere le cose antiche, e marauigliose di Roma, bisogna, che cominci per buon'ordine, & attenderui bene, e non facci come molti, cioè guardar questo, e quello, e poi all'vltimo partirsi senza saperne la metà. Però per vedere, & essere al tutto sodisfatti, voglio, che cominciate a ponte sant'Angelo, il quale da gli antichi fu chiamato ponte Elio, e come voi sete sopra quello, guardate in giù per lo Teuere & vederete nell'acqua vestigi del ponte Trionfale per lo quale passauano anticamente tutti i Trionfi in Campidoglio. Et voltate

poi per dritto a man destra, che vedrete il Castello, che era proprio la sepoltura di Adriano Imperatore nella sõmità del quale staua vna pigna di brõzo indorata di mirabile grãdezza la quale dal portico di s. Pietro, doue è stata molti anni trasferita in Beluedere, doue hoggi si troua, & iui vedrete l'incõparabil fabbrica della chiesa di s. Pietro ridotta a perfettione dalla felice memoria di Paolo V. della quale ne di grandezza, cred'io si troui in tutto il mondo maggiore, più principale, e più marauigliosa basilica. Ma prima che vi partite di s. Pietro andarete in Beluedere, doue sono molte bellissime statue nel Giardino già segreto, & specialmente, quel tanto nominato Laoconte, & Cleopatra. Et hora iui vedrete luoghi amenissimi d'acque, & fonti, i quali Paolo V. con indicibile spesa rinouando acquedotti antichi, & facendo nuoui lontano più di 30. miglia di Roma hà fatto qualsiuoglia alto & basso luogo di commodità d'acque salubri, tanto desiderate gioire. Et dapoi vedrete la Libraria Vaticana dalla felice memoria di Sisto V. fondata, la quale si può dire essere al mondo singolare, per le molte opere tanto segnalate scritte a mano, che in essa sono. E nella piazza vedrete quella Guglia, che già era dietro la chiesa, iui condotta da Sisto V. cosa veramente di marauiglia, per essere ridotta hora con quella bella architetettura come si vede.

Del Palazzo Farnesiano.

IN piazza che si chiama del Duca, vedrete duoi vasi di smisurata grandezza di pietra chiamata granito orientale, & iui è vn palazzo fondato dalla fel. mem. di Paolo Terzo, finito con vna stupenda architettura, & dentro vi sono bellissime statue, & anticaglie, mà particolarmente fateui mostrare il Toro, vna Agrippina, & la statua di Marc'Aurelio, che certamente sono statue d'essere considerate, oltre à molte altre

Del Palazzo della Vicecancellaria.

A s. Lorenzo in Damaso è il palazzo della Vicecancellaria, fatto da Rafaele Cardinale Riario, & insieme rifece la chiesa, spesa certamente di molta portata, poiche è delli grandi

di, & belli palazzi di Roma. La chiesa fù ristorata da Alessandro Cardinale Farnese, & il palazzo hora è di Barberino Cardinale Vicecancelliere di santa Chiesa.

Del Trasteuere.

VEduto che hauerete questo, sopra il monte s. Spirito nel luogo del Cardinale Sanesio: vedrete di belle statue dopo vscirete della porta, guardarete in sù à man destra, & vederete vna Chiesa chiamata s. Onofrio: e cominciando di là il Montorio chiamato Gianicolo, vno delli sette monti di Roma: & quello, doue foste poco innanzi, a s. Pietro Vaticano, è pur vno delli sette monti.

Hor come vi dico, guardando da s. Onofrio, fino a san Pietro Montorio per basso, era il cerchio di Giulio Cesare, di molta larghezza, & lunghezza, come potrete vedere, se voi andarete sù'l monte dinanzi alla porta di s. Pietro Montorio.

Così andando dritto per la strada, che va verso Ripa arriuarete fino a s. Maria in Trasteuere, doue vedrete hora la detta Chiesa che prima si chiamaua la Taberna Meritoria de'pietosi Romani antichi: perche quando veniuano li poueri soldati desgratiati, smembrati, e stroppiati dalla guerra haueuano qui il lor gouerno, & riposo, fin che viueuano. Et innanzi all'Altare Maggiore è il luogo, doue quando nacque Christo nostro Signore sorse vn fonte d'oglio per tutto vn dì in grandissima quantità. Questa chiesa è stata illustrata dal Cardinale Altemps, & s. Seuerina particolarmente.

Caminate poi sempre verso Ripa doue si vende il vino, e mirate per tutti quegli horti, chiese, e case ch'hora si veggono, che iui era l'Arsenale de'Romani, il quale in sù la riua di Ripa, potrete giudicare di che grandezza fu; perche vi si veggono ancora le vestigi di esso.

Dell'Isola Tiberina.

·INSVLA· S· BARTHOLOMEI·

POi, andando cosi verso Ripa, trouarete à man manca vn Isola, quale gli antichi chiamauano Tiberina, doue hora è la chiesa di s. Bartholomeo, & di s. Giouanni Colauita, doue stanno li Frati ben fratelli. In quest'Isola furono dui tempij, l'vno di Gioue Licaonio, l'altro di Esculapio: & se notarete bene quest'Isola è fatta com'vna naue, Vogliono che il principio di questa, fosse il grano, che gettò nel fiume il popolo Romano, lasciato che hebbe Tarquinio Superbo; di ciò s'e detto quando s'è trattato della chiesa di s. Bartolomeo. Ancora in quest'Isola ci sono dui Ponti per entrarui, chiamati da gli antichi vno Fabricio, e l'altro Cestio, i quali hoggidì non hanno altro nome, che di ponte quattro capi. & perche cosi sia chiamato, s'è detto trattando della chiesa di s. Gregorio qui vicina.

Del Ponte Santa Maria, del Palazzo di Pilato, & d'altre cose.

VEduto che haurete questo, passate dall'altra banda della detta Isola, & andate sempre verso il Trasteuere per vna

strada

ſtrada, la quale voi trouarete al piede del ponte di queſt'Iſola; e caminate ſemper dritto, fino che venite ad vn ponte nuouo il quale hoggi ſi chiama Ponte s. Maria, da gli antichi detto Ponte Senatorio. Mà è vero, che il detto Ponte è per la metà rotto, ſiche adeſſo non ſi ſerue di quello, percioche l'anno 1598. a di 24. di Decembre, fu tanta l'inondatione, & allagamento del Teuere, che mai per l'addietro ſi troua eſſere ſtata ſimile. A pie di queſto ponte coſi rotto, trouarete vn Palazzo tutto disfatto, il quale, ſecondo ſi dice, era il palazzo di Pilato. Dirimpetto a queſto, vederete vn certo Tempio antico, che era della Luna, & dall'altra banda quel del Sole antichiſſimo. Paſſati queſti, all'incontro vedrete vn marmo bianco grande, tondo, & dentro fatto ſimile a vn viſo, il quale volgarmente ſi dice Bocca della Verità, appoggiato alla chieſa di s. Maria chiamata la ſcuola Greca, che è quella doue s. Agoſtino leggeua. Perche queſto luogo venghi detto la Bocca della verità, vedaſi oue ſi tratta di queſta chieſa detta s. Maria in Coſmedin. Doppo queſto giungerete à piè del monte Auentino, vno delli ſette Monti di Roma, oue Horatio Coclite combattè contro tutta Toſcana.

Et andando ſotto il detto Monte, preſſo al Teuere, verſo s. Paolo, trouarete vigne a mano deſtra à canto al Teuere, dentro le quali i Romani hebbero 40 granari, quali furono molto grandi, come dimoſtrano le rouine di quelli.

Del Monte Teſtaccio, & di molte altre coſe.

PAſſato poi queſto, andate ſempre verſo s. Paolo, e trouarete vn prato belliſſimo, doue i Romani faceuano i loro giuochi Olimpici. Quiui vedrete il Monte Teſtaccio, fatto tutto di vaſi ſpezzati; perche dicono che quiui preſſo ſtauano i Vaſcellari, e vi gettauano li loro vaſi ſpezzati, e rotti, e non è marauiglia, perche in quel tempo non ſi vſaua ſe non quaſi vaſi di terra.

E guardate alla porta di s. Paolo, che vedrete vna piramide antichiſſima, murata nel mezo della muraglia, che è la ſepoltura di Ceſtio.

Pigliate poi la ſtrada à man manca della porta di s. Paolo, che vi menerà a s. Gregorio, oue paſſando la ſchina del Mõte

vi mostra vn rio d'acqua doue le donne sempre lauano di sotto a s. Giorgio, & guardate bene di là, perche voi sete nel Cerchio Massimo, doue si correua con li Cocchi, & si faceuano giuochi à piedi, & á cauallo.

Et quì altre volte erano tre ordini di colonne alte vna sopra l'altra, detto il Settizonio di Seuero: Ma questo fù gettato a terra da Sisto V. per drizzar la strada

Delle Terme Antoniane, Giardino de' Mattei, & altre cose.

VEduto questo, poco più in sù vedrete le Terme Antoniane marauigliose, & stupende da vedere, & dall'altra banda vi è la chiesa di santa Balbina, oue furono sepeliti molti Martiri.

Poi caminate fino alla chiesa di s. Sisto per la dritta strada, che vá a s Sebastiano: & pigliate vn certo vicolo à man manca, che vi menerá à s. Stefano Ritondo, il quale anticamente era il Tēpio di Fauno: & iui presso vedrete certe muraglie alte, che dicono che furono de gl'acquedotti, che andauano in Campidoglio; & in questo luogo è il Monte Celio. Et quì vedrete la vigna, & giardino de Mattei, luogo deliciosissimo, oue sono bellissime statue fonti mirabili, & trattenimenti molto nobili: & hoggi non solo è stato abbellito di statue e d'altri ornamenti; mà è stato molto accresciuto di sito.

Di S. Gio. *in* Laterano, S. Croce, *& altri*

EPassarete poi fino à s. Gio. in Laterano, doue vederete imbellita la fabrica antica, con vna fabrica nuoua fatta da Sisto V. il quale fece erigere la piramide, ò vogliamo dire Guglia nella presente piazza. Poi pigliate ancora la via di s. Croce in Gierusalemme, & dinanzi la porta della chiesa trouarete vn luogo dou'era il Tempio di Venere, nel quale soleuano le Cortigiane di quel tēpo ogn'anno alli 20. d'Agosto celebrar la sua festa. Et dentro nel Monasterio di s. Croce vogliono, che quel Theatro che vi è, fosse di Statilio Tauro di mattoni molto bello, e grāde, come si può bē giudicare.

Veduto che hauete questo, tornate verso Roma vecchia, piglia-

pigliate la ſtrada da porta Maggiore, la qual va à s. Maria Maggiore, caminando ſempre dritto, trouarete i Trofei di Mario coſa molto bella. Mà queſti ancora ſon ſtati traſportati in Campidoglio.

Et venendo poi verſo Roma, paſſarete l'arco di Galieno, hora chiamato l'Arco di ſanto Vito, ancora intiero, doue ſtauano attaccare le chiaui di Tiuoli, di ſotto pr eſſo all'hoſteria. Altri dicono che foſſero di Tuſcolo città, hora detto Fraſcati. Et queſto vi baſta per la prima Giornata.

GIORNATA SECONDA

Del Mauſoleo d'Auguſto.

LA mattina ſeguente, cominciarete da s. Rocco, doue vedrete dietro la Chieſa gran parte della ſepoltura d'Auguſto Imperatore che ſi vede in caſa de' Soderini, nel principio della ſtrada detta de' Pontefici: la qual coſa co'l ſuo boſco occupaua in fino alla chieſa di s. Maria del popolo: & quella Guglia, che era per terra in queſta ſtrada, fù drizzata à ſanto Maria Maggiore.

Del Palazzo de' Borgheſi.

QVi vicino alla detta chieſa di ſan Rocco, ritrouarete che riſponde à Ripetta queſto palazzo molto grande, & molto commodo, già dal Cardinal Deza Spagnuolo principiato, & da Papa Paolo V. dopo per ſua habitatione mentre era Cardinale, comperato, il quale aſſonto che fù al pontificato, lo laſciò a' ſuoi Fratelli, i quali l'anno molto ampliato & ornato come ſi vede, & anco finito, nel quale vederete ſtatue belliſſime, & fonti; particolarmente vn Centauro caualcato da vn' Amore, coſa molto rara.

In faccia à queſto Palazzo, ſi vede l'altro iſolato, fabricato dal Card. Scipione Borgheſe, per habitatione della Famiglia.

Del Palazzo, & Giardino di monte Cauallo.

QVeſto palazzo fù incominciato dalla felice memoria di Gregorio XIII. & Siſto V. aſſai ſeguitò la fabrica,

Clem. VIII. ornò non poco il giardino; e Paolo V. hà finito il palazzo, e corretto l'architettura oue peccaua, anzi il giardino stesso ha abbellito molto. Qui vicino il Patriarca Biondo Mastro di casa di Paolo V. ha fatto vn luogo molto bello, benche sia piccolo, per sua habitatione, quando il Papa stà à Monte Cauallo.

De' Caualli di marmo, che sono a Monte Cauallo, e delle Terme Diocletiane, & altre cose.

INnãzi al detto palazzo vedrete due Caualli di marmo fatti da due scultori celeberrimi, cioè da Fidia, e da Prassitelle, vno Maestro, e l'altro discepolo; mandati da Egitto a Nerone. Il qual palazzo vedreteiui d'appresso ma meglio dall'altra banda, doue è la chiesa, la quale si dice esser stato il Tẽpio del Sole, ma ciò non è il vero, perche si vede hoggi, che dal suo palazzo veniua vna via secreta sù bellissime colonne, fino al luogo detto *Oratorium Neronis*: e si vede anco in piedi di gran parte della chiesa; queste son poco lungi da' Caualli: pigliate la via dritta, che và verso le Terme Diocletiane, e da mano manca proprio nelle vigne, che sono del Palazzo Pontificio, cominciauano le stufe di Costantino Imperatore, e si distendeuano fino a s. Susanna, e dall'altra bãda di queste stufe, era il Senato delle Matrone, e pouere vedoue, & orfanelle; e prima che li Romani andassero dentro, visitauano l'altare di Apolline, il quale era di impetto a questo luogo.

Caminãdo poi, come ho detto, giũgerete alle Terme Diocletiane, ma non vorrei, che vi partiste di là, finche non le habbiate guardate bene; e poi direte, come è possibile fare vn'altro simile edificio: & ho inteso, che vi sono grotte, & vie secrete di sotto, che vanno l'vna in Campidoglio, e l'altra a s. Sebastiano, e la terza sotto il Teuere in Vaticano. Si veggono nella vigna certe grotte, doue vn giorno con altri io volsi entrare, & andammo circa mezzo miglio, ma non dritto: in somma tutta questa vigna con il luogo si può dire, che sia sotto tutta cauata di grotte, e cauerne.

Della strada Pia.

QVesta via, la quale vedete così spatiosa, e così lunga, e dritta, è stata ridotta in sì bella forma dalla fel. mem. di

Pio Quarto, & dal nome suo meritamente vien dimandata Pia.

Della Vigna di Sisto Quinto, poi del Cardinale Montalto.

QViui potrete contemplare l'amenissima, & marauigliosa vigna & giardino di Papa Sisto V. ornata di bellissime fabriche, & di acqua dal pantano de Griffi, & dal Cardinale Mont'alto ornata di fonti, statue bellissime, & altri abbellimenti compitissimi.

Della Porta Pia.

IN capo di questa bellissima strada è vna porta conueniẽte ad essa, pur fabricata, e dimandata Pia dal nome di Pio IV.

Di S. Agnese, & altre anticaglie.

HOra potreste ancora trasferirui fino à s. Agnese per la via Nomentana, che pure dal medesimo Pontefice fu benissimo racconciata, & per la strada trouareste diuerse vigne, & giardini bellissimi, iui vedreste vn Tempietto antico bellissimo, il quale dicono essere stato di Bacco, e parimente vi vedereste vna sepoltura di porfido ampla, e bella in eccellenza. Hora è dedicato questo tempietto a s. Constanza figlia di Cõstantino: qui vicino è la chiesa di s. Agnese. Ritorniamo poi in dietro per la medesima strada alle stupende Terme di Diocletiano, le quali sono state consecrate dal medesimo Pio IV. in honore della gloriosa sẽpre Vergine Maria de gli Angioli.

Hora hauendo veduto questo, pigliate la strada, che va a s. Maria Maggiore: & sotto questa Chiesa nella valle trouarete la Chiesa di s. Pudentiana, doue anticamente era la Stufa Nouatiana.

Et disopra sul monte doue hora è il Monasterio di s. Lorenzo in Palisperna, erano le stufe Olimpie molto grandi d'edificio, percioche arriuauano dall'vna all'altra banda, come dalla parte di s. Maria Maggiore si può meglio vedere; & spesso vi vanno a stare i poueri Zingari, ò altri.

Del Tempio d'Iside, & altre cose.

DOue è la Chiesa propria di s. Maria Maggiore, era anticamente il Tempio d'Iside, tenuto in gran stima da i Romani.

Doue era la Cappella di s. Luca, presso alla chiesa di s. Maria, sin giù à basso, v'era il bosco sacro di Giunone, grandissima Dea de Romani.

Hoggi è incorporato con la vigna sopra detta di Sisto V.

Sopra questo, nella vigna di s. Antonio, è stato il ricchissimo & marauiglioso Tempio di Diana, doue i Romani faceuano i lor sacrifici con grandissime ricchezze. Dall'altra banda poi doue hora è la Chiesa di s. Martino, era il Tempio di Marte, il quale tutti i Capitani, & soldati adorauano.

Delle sette Sale, del Coliseo, & altre cose.

PAssata poi la detta chiesa, trouarete vna strada, che vi menerà dritto a san Pietro in Vincoli: ma lasciate quella strada, & pigliate il primo vicolo, che trouarete in esso vna cosa marauigliosa, che Tito Imperat. fece, detta le sette Sale.

Veduto c'hauete questo tornate fuor di là, & passate giù per la prima strada frà le vigne che vi condurrà a s. Clemente, Conuento di Frati: poi giungendo al stupendo antico Theatro di Vespasiano, detto il Coliseo vederete vna machina superbissima, nella quale vi stauano 85. mila persone sedendo, & ogn'vn vedeua bene, quando gli antichi Romani vi faceuano qualche spettacolo: è detto Coliseo per vn Colosso, ò vogliamo dire statua, che era in questo luogo di marauigliosa grandezza.

Simile n'è vno a Verona, & vn'altro à Pola, Città d'Istria. Passato che hauerete poi dall'altra banda, vederete l'Arco di Constantino, molto bello. Et iui presso, nell'horto delli Frati di s. Maria Nuoua, vederete i vestigi del Dio Serapio. Et passando poi più oltra, passarete l' Arco di Tito, & Vespasiano, il quale fù fatto quando tornò, trionfando di Gierusalemme esso Tito figlio di Vespasiano.

Del

Del Tempio della Pace, & del Monte Palatino hora detto Palazzo Maggiore, & altre cose.

PIù auanti di questo, vederete il Tempio della Pace, quasi distrutto, e dirimpetto à quello il Monte Palatino, hora detto palazzo Maggiore, doue hora è vna bellissima vigna delli Farnesi, adesso detta hotti Farnesiani.

Presso à questa era il Tempio di Romolo, il quale hora è la Chiesa di ss. Cosmo, & Damiano. Et iui presso il Tempio di Marco Aurelio, & Faustina sua moglie, & figliola di Antonino Pio, il cui palazzo è dietro al detto Tempio.

Dirimpetto à questo, era vn bellissimo Tempio dedicato alla Dea Venere, hora si chiama s. Maria Liberatrice delle pene del'Inferno.

Et quelle tre colonne, che vedrete stare nel mezzo della piazza di Campo Vaccino, dicono che era vn ponte che passaua dilungo dal Campidoglio al palazzo Maggiore, e quiui dicono che fosse il lago di Curtio.

Poi in quella chiesa, la quale vedete con la porta di bronzo, presso all'Arco di Settimio, dicono essere stato il Tempio di Saturno, e dapoi l'Erario del popolo Romano, nel quale riponeuano tutti li tesori, hora si chiama s Adriano.

L'arco, che hò detto dinanzi, era di L. Settimio Seuero, & è molto bello. Dall'altra banda dell'arco doue vedete dell'altre Colonne, era il Tempio della Concordia.

Del Campidoglio, & altre cose.

HOra sete venuti in Campidoglio, il quale anticamente chiamauano il Monte Tarpeio, doue à piede era il Tempio di Gioue, il quale essendo abbruciato il Campidoglio, non fù mai più rifatto, mà solamente restò il detto luogo.

Presso à questo era anco il Tempio di Cerere, & sopra questo luogo hoggidì vedrete vn'huomo à cauallo di bronzo, il qual'è Marco Aurelio Antonino Imp. Et da questo luogo vederete quasi la maggior parte di Roma in bellissima prospettiua, & molte belle cose che hauete vedute. Ancora, particolarmente statue stupendissime, & altre antichità. Qui è stata

posta

posta la statua di Marforio; & ancor li Trofei di Mario, a capo alla scala. Non si dice cosa particolare delle statue tanto antiche come moderne, perche al luogo delle antichità si tratta. Di qui bisogna tornar in dietro vn poco di strada à piè della schiena di Campidoglio, doue trouerete certe cisterne profonde fatte dalli Romani, forse per tenerui il sale, ò il grano, chiamate Horrei anticamente.

Nelle ruine della casa di Manlio Capitolino, alle radici del monte Tarpeio vi ha fabricato il Signor Giulio Cesare Lutij vna commoda casa incontro la piazza della Consolatione, & cantone di detta Chiesa, nella strada per andare in Campidoglio. Della qual famiglia, vi è vna sepoltura con lettere Gotiche del 131 , poco lontano dalla settima colonna nella chiesa d'Araceli, nell'entrare della porta a man destra, dentro il corpo della chiesa vna lapide di marmo, con questa inscrittione.

Hic iacet Santus Andreæ Lutij de Callio Aulæ, & Cancellariæ Henrici Rom. Imperatoris Prepositus. Qui obijt anno Domini 1317 die 6. Iunij.

Di questa casata vi sono molte memorie, come si vede nell'Epistola ad Lectorem, nelli trattati de spolijs Eccles. stampato in Roma 1650. Vi è anco memoria di questa famiglia, nella vita di s. Filippo Nerio del Padre Gio. Antonio Lutij, come si può vedere nell'Indice.

È stato ancora di questa famiglia Horatio Lutio, quale fù Auditore di s. Carlo, huomo insigne, l'opere del quale sono citate da Autori grauissimi moderni, e in particolare dal Menocchio, in tract. de arbitr. iudic. lib. 2. casu 66. cent. 1. num. 26 Farinacc. de Testibus quæstione 6. cap. 1 num. 0.

Vi sono anche di questa famiglia Ottauio Lutio, Côte della Rocca Leonella, e di Monte Grifco, e Carlo Lutio suo fratello, Canonico di Parma, e Gouernatore di Piacenza, & Federico Lutij Capitano delle Militie della Citta di Cagli, & altri.

Et di quà poi passarete presso à s. Maria della Consolatione poco lontano dalla quale, vedrete l'arco Boario. Mà vorrei, che voi vedeste le cose di maggior importanza, come il Theatro di Marcello, doue hora habita la nobilissima famiglia de Sauelli, dentro il quale era il Tempio della Pietà, molto prezzato dalli Romani.

GIOR.

GIORNATA TERZA.

Delle due Colonne, vna di Antonino Pio, e l'altra di Traiano, e d'altre cose.

IL terzo dì comínciarete da Campo Marzo ò per dir meglio da piazza Colonna doue vedrete la Colonna di Antonino Pio ristorata da Sisto V. la quale è à lumaca di dentro di gradi 190. e fineste 41. Veduto questo, andate in piazza di Sciarra, e voltate à mano destra, come voi sete alla Spetieria, che và giù poco di strada insino alle Vergini Vestali, Chiesa molto stimata da'li Romani, hora la piazza che è qui, è detta piazza di Pietra. E veduto che haurete questo, tornate nella medesima strada, per la quale sete venuto, & andate sempre dritto verso s. Marco, insino che siate giunti ad vn luogo detto Macello de' Corui & iui domandate, doue è la Colonna Traiana, la quale è à lumaca di dentro, di gradi 182. e le finestrelle sono numero 4. ma nota, che ogni grado di questa, l'vn per l'altro, è più basso vn'oncia, siche è più bassa assai questa Traiana.

Hora poi voltate in dietro alla Chiesa di Minerua Dea, la quale fu distrutta, e poi rifatta con altra bellissima fabrica, oue è hora il Conuento de' Frati, che anco si vedono vestigi.

Della Ritonda, o vero Pantheon.

POco discosto poi dall'altra banda vedrete il Pantheon, chiamato la Ritonda, chiesa antichissima, fatta da Marco Agrippa, opera bellissima, e molto bene intesa, dedicata già da esso à tutti li Dei, dipoi Bonifatio IV. la consacrò alla B. Vergine, & à tutti i santi Martiri: e Gregorio IV. dopo ordinò, che la festa fosse in honore di detta Vergine, e di tutti li Santi.

Del

Delli Bagni di Agrippa, e Nerone.

QVi preſſo dalla banda di dietro, doue hora ſi vedono magazini di tauole, & altri legni, furono già le Stufe di Agrippa.

Et dietro à s. Euſtachio furono le Stufe di Nerone, le quali ſono in parte nel palazzo di Madama: intorno ne vederete i veſtigi ampliſsimi.

Della Piazza di Nauona, di Maſtro Paſquino, & altre ſtatue de' particolari.

Palazzo dell' Eccellentiſsima Caſa Panfilij.
Palazzo del Sig. Vrbano Mellini.
Chieſa di Santa Agneſe.
Palazzo de' Sig. Riualdi.
Palazzo del Sig Franceſco de Cupis.
Caſa del Sig. Antonio de' Nigris habitata da ſua Signoria.
Palazzo del Signor Flaminio Razzanti habitato dal detto Signore.
Palazzo del Sig. Diego Cornouaglia.
Palazzo de' Signori Maſsimi.
Chieſa di S. Iacomo de' Spagnoli.
Palazzo del Gran Duca di Fiorenza, e ſua piazza:
Caſe di S. Luigi de' Franceſi con la lor chieſa.
Caſe dell' Emininetiſsimo Cardinal Rocci, e Monſignor Vareſe.
Palazzo de' Signori Torres.

Della Piazza Nauona.

IL Cerchio Agonale così chiamato anticamente, fù edificato con belliſsima architettura, ſecondo coſtumauano a quei tempi, poiche non ſolo era ampliato, ſpatioſo, & in belliſsimo ſito, mà arricchito attorno attorno dalla parte di dentro d'vna fabbrica marauiglioſa, eſſendo cinta di belliſsimi

mi marmi, che formauano quaſi vn cerchio tutto lauorato a ſimilitudine delli portici, che cingeuano gli Anfiteatri, come nel cauar'i fondamenti della chieſa di s. Nicolò de' Loreneſi hoggidì s'è visto, Nel mezo poi di detta piazza a lungo del cerchio vi erano alcune Mete, ouero Guglie con li ſuoi archi tra mezo, e ſopra le ſue ſtatue, che rendeuano vaghezza marauiglioſa. Vi erano medeſimamente dalla parte di dentro intorno li ſuoi ſedili, oue ſi poteua commodamente vedere, e vagheggiare le belle feſte, che in eſſo ſi faceuano. Nel predetto cerchio in alcuni tempi dell'anno per ricreatione de' Cittadini era ſolito farſi molte feſte, oue correuano li principali e più nobili della città & anco gran parte della plebe. Quì ſi vedeua la più bella giouentù Romana domare, e far correr caualli a ſaltoni, correre sù li carretti tirati da caualli bianchi; & vſauano girare attorno quelle Mete ſette volte auanti che ſi fermaſſero. Vi ſi faceuano le caccie, & altre feſte, doue ſempre interueniua il Principe, e la figura di ſopra, al ſuo luogo, è ſtata poſta. Hoggi queſto ſito ſi chiama Piazza Nauona; e ſe bene la lunghezza del tempo ha deſtrutto quelle antiche muraglie nondimeno queſto luogo è nobilitato da tre belliſſime fontane edificate da Papa Gregorio XIII. Li pili, e conche ſono grandiſsime di pietra miſchia, vna delle quali è ornata di belliſsime ſtatue di marmo con alcuni draghi pure di marmo, che rappreſentano l'arme di detto Pontefice, & ogni vna di dette figure verſa gran copia d'acqua. In mezo a ciaſcheduna delle due principali vi è sì groſſo capo d'acqua, oltre molte altre fiſtole, e cannelle, che ſeruono communemente; & attorno le cinge vna belliſsima balauſtrata. Quella poi, che è in mezo a queſta piazza, è vn vaſo di pietra di gran valore a piano della terra ſenza neſſuna fiſtola; ma ſorgendo vn'acqua di ſotto terra ſempre ſtà pieno, che è di commodo grande, e beneficio publico; oltre hauer arricchito di molte caſe priuate con l'iſteſſa acqua. Vi ſi fà anco ogni Mercordi vn belliſsimo mercato, inſtituito già per ordine del Cardinal Rotomagenſe di natione Franceſe con gran concorſo, & vtilita grandiſsima della Citta. In ſomma queſta Piazza non ſolo è frequentata per li continui traffichi, mà nobilitata e da gran numero di carrozze, & altri paſ-

ſeggi

seggi, e la sua bellezza la rende amabile a tutti. Vi si faceua anco la mattina di Pasqua di Resurretione vna festa sontuosissima, celebrata dalla Natione Spagnola in honore della Resurrettione di Nostro Signore Giesù Christo, doue concorreuano non solo li Cittadini, mà molta gente de' Paesi forastieri. Hoggi si tiene non solo per la più bella piazza di Roma, mà anco viene communemente reputata delle più belle piazze, che siano in Italia, & forsi fuori. Et a' nostri giorni vi è stata fatta nobilissima giostra con magnificenza reale, e degna di Theatro Romano. Qui in vna parte del Palazzo de' Signori Riualdi Monsignor Felice Contilori Segretario della Consulta fece vna bellissima Libraria di tutte le scientie.

Ve-

Della Guglia nuouamente alzata in Piazza Nauona.

VLtimamente la Santitá di N.S Innocentio X, nõ solo ha abbellita la suddetta Piazza colla superba fabrica del Palazzo dell'Eccellentiss. Casa sua Pamfilia; e cõ far gettar'à terra il casamento, ch'era à piedi d'essa Piazza, contiguo alla Chiesa di S.Iacomo degli Spagnoli, le hà dato da quella parte la lunghezza, che le mancaua: Ma facendo di più trasportare dal Cerchio di Caracalla, vn' Obelisco, che quiui mezzo sotterrato giaceua in tre pezzi, l'hà condotto colla direzzione del Caualier Bernini nell'istessa Piazza, doue con nuoua forma d'altissima base, ignota agli Antichi, si vede il detto Obelisco alzato sopra vn grande Scoglio, con quattro Statue di marmo assai maggiori del naturale, rappresentanti i quattro maggiori Fiumi delle Parti del Mondo: cioè, il Danubio, nell'Europa; il Gange, nell'Asia; il Nilo, nell'Affrica; e nell'Indie Occidentali, il Fiume dell'Argento: E cascando da più parti dello Scoglio in diuerse maniere gran copia d'acque, vengon queste à raccoglierſi in vna gran Conca di pietra, che contiene nel suo ampio seno lo Scoglio suddetto.

detto. Inuentione tutta, & opera del medesimo Caualiere Bernini.

Vestigi della statua di Pasquino.

PASQVINO

PAsquino è vna statua antica, per eccellenza reputata pari al famoso Hercole di Beluedere. Se bene all'vna, & all'altra per ingiuria del tempo, ò de' Barbari, altro non è restato che il tronco; essendo nelle altre membra del tutto quasi inutile, e guasta.

Credesi, che il nome, tanto a questa, quanto a quella di Campidoglio, che volgarmente si dice Marforio, sia stato posto per ischerzo, o più tosto per ironia. Perche essendo in Italia con vocaboli di questa sorte cognominati gli huomini grossi, & idioti; sono stati soliti gl'ingegni acuti, quando ne' tempi passati hanno voluto con argutia motteggiare de' fatti altrui, sotto questi due nomi publicar le loro maledicenze, per tenersi occulti: Et il sito di detta statua ha molto seruito a questi tali, perche stando essa nel più frequentato di Ro-

ma

ma, & essendoui la strada, che si chiama Ponteficia, molta opportunità daua di attaccarui i lor libelli, acciò fossero più presto veduti, e publicati per tutto.

La celebrità però di essa, ha dato il nome, non solo alla contrada, ma al Palazzo ancora; nella cantonata del quale è situata, che ambedue, per suo rispetto, si chiamano hoggi di Pasquino: se bene il Palazzo è de' Signori Orsini, Baroni antichissimi, e principalissimi Romani, e già Prefetti di Roma, & ha anco, per essere de' più ampli, e magnifici della Città, seruito sempre di habitatione à Signori grandi.

E qui si dice essere il centro di Roma.

E quindi poi giungesi ad vna piazza vicina, oue l'arte de' Materazzari ha la sua residenza, e di s. Pantaleo si nomina.

De' Portici di Ottauia, di Settimio, e del Theatro di Pompeo, Palazzo de' Capi di Ferro, e de' Mattei.

POco discosto dal Theatro di Marcello, hoggi palazzo de Sig. Sauelli, per venire verso Pescaria, erano li portici di Ottauia sorella d'Augusto, ma pochi vestigi se ne veggono al presente.

Più in là poi nell'entrare di s. Angelo di Pescaria, vi sono i portici di Lucio Settimio Seuero.

Caminando poi fino a campo di Fiore, trouarete il palazzo de gli Orsini, che anticamente era il Theatro di Pompeo; dietro era il Portico.

Qui presso vederete il vago palazzo de' Capi di Ferro, & più innanzi trouerete quello delli Farnesi. Ma di questo se n'è detto à bastanza nella prima giornata.

Però in luogo di quello andarete à vedere quello de' Mattei non molto discosto dal Campidoglio, perche se bene non è finito, vedrete vn bell'edificio.

Fine della Guida Romana.

INDICE BREVISSIMO DE' PONTEFICI ROMANI.

E delle Scisme, e Concilij generali.

Ann. di Christo	*Nume. di Pōt.*		*Tēpo del Pōt.* Anni	M.	D.
34	1	Pietro Galileo di Bethsaida fù pontefice.	24	5	12
57	2	Lino Toscano da Volterra in vita di Pietro	11	3	12
68	3	Cleto Romano	6	5	3
74	4	Clemente Romano	9	4	26
		Vacò la chiesa	0	0	7
84	5	Anacleto Greco Atheniese	12	2	10
		Vacò la chiesa	0	0	13
96	6	Euaristo Hebreo di Bethlēme	13	3	0
		Vacò la chiesa	0	0	19
109	7	Alessandro Romano	7	5	19
		Vacò la chiesa	0	0	25
117	8	Sisto Romano	9	10	9
		Vacò la chiesa	0	0	2
127	9	Telesforo Anacorita Greco	10	8	28

Ann. di Christo	Nume. de Pōt.	Pontefici	Tēpo del Pōt. Anni	M.	D.
		Vacò la chiesa	0	0	7
138	10	Higinio Greco Atheniese	4	0	0
		Vacò la chiesa	0	0	3
142	11	Pio di Aquilea	11	5	27
		Vacò la chiesa	0	0	13
154	12	Aniceto di Numisia villaggio di Soria	9	8	24
		Vacò la chiesa	0	0	17
163	13	Concordio Sotero da Fondi	7	11	28
		Vacò la chiesa	0	0	21
171	14	Abundio Eleuthero Greco da Nicopoli	15	0	13
		Vacò la chiesa	0	0	5
186	15	Vittore Africano	12	1	28
		Vacò la chiesa	0	0	12
198	16	Abundio Zefirino Romano	0	0	17
		Vacò la chiesa	0	0	6
218	17	Domitio Callisto Romano	5	1	13
		Vacò la chiesa	0	0	6
213	18	Vrbano Romano	7	7	5
		Vacò la chiesa	0	0	23
231	19	Calpurnio Pontiano Rom.	5	5	2
		Vacò la chiesa	0	0	1
236	20	Antero Greco	0	1	14
		Vacò la chiesa	0	0	6
237	21	Fabiano Romano	14	0	11
		Vacò la chiesa	0	5	21
251	22	Cornelio Romano	2	2	3
		Vacò la chiesa	0	2	5

Ann. di Chisto	Nume. di Pōt.	Pontefici.	Tēpo del Pōt Anni	M.	D.
		SCISMA I.			
252		Nouatiano Rom. ſedette nella ſciſma contra Cornelio.			
253	23	Lucio Romano	1	3	13
		Vacò la chieſa	0	1	5
255	24	Giulio Stefano Romano	2	3	24
		Vacò la chieſa	0	1	12
257	25	Siſto II Atheniese	1	10	25
		Vacò la chieſa	10	11	15
260	26	Dionigio Greco monaco	10	5	5
		Vacò la chieſa	0	0	5
271	27	Felice Romano	4	5	0
		Vacò la chieſa	0	0	5
275	28	Eutichiano Toſcano da Luni	8	6	4
		Vacò la chieſa	0	0	8
283	29	Caio di Salona in Dalmatia	12	4	6
		Vacò la chieſa	0	2	8
296	30	Marcellino Romano	7	9	26
		Vacò la chieſa	0	2	2
304	31	Marcello Romano	5	6	21
		Vacò la chieſa	0	0	20
310	32	Euſebio Greco	1	7	27
		Vacò la chieſa	6	0	7
311	33	Melchiade Africano	3	2	0
		Vacò la chieſa	0	0	17
315	34	Silueſtro Romano	21	10	1
		Vacò la chieſa	0	0	15
325		*Primo Sinodo Vniuerſale in Nicea di CCCXVIII. Veſcoui.*			
336	35	Marco Romano	0	7	20

Vacò

Ann. di Christo	Nume. ai Pont.	Pontefici.	Tēpo del Pont. Anni	M.	D.
		Vacò la chiesa	0	0	20
336	36	Giulio Romano	14	5	16
		Vacò la chiesa	0	0	25
351	37	Liberio Romano	14	4	17
		Vacò la chiesa	0	0	6
		SCISMA II.			
355		Felice II. Romano creato nella scisma contro Liberio	10	3	11
366	38	Damaso Portoghese	18	2	10
		Vacò la chiesa	0	0	17
379		Vrsicino Romano nella scisma contra Damaso dopò la morte di Liberio, e di Felice	1	1	23
381		*II. Sinodo vniuersale in Constantinopoli di CL. Vescoui.*			
384	39	Siricio Romano	13	1	25
		Vacò la chiesa	0	1	15
398	40	Anastasio Romano	4	0	21
		Vacò la chiesa	0	0	10
402	41	Innocentio Albano	15	2	21
		Vacò la chiesa	0	0	22
416	42	Zosimo Greco	2	4	7
		Vacò la chiesa	0	0	1
419	43	Bonifacio Romano	4	0	28
		Vacò la chiesa	0	0	9
		SCISMA III.			
419		Eulalio Romano nella scisma contro Bonifacio	0	2	7

Ann. di Christo	Nume. de Pont	Pontefici.	Tẽpo del Pont. Anni	M.	D.
423	44	Celestino Romano	8	5	3
		Vacò la chiesa	0	1	11
430		*III. Sinodo vniuersale in Efeso di CC Vescoui.*			
432	45	Sisto III. Romano	7	11	0
		Vacò la chiesa	0	1	11
440	46	Leone Magno Romano	20	11	2
		Vacò la chiesa	0	0	7
451		*IV. Sinodo vniuersale in Calcedone dì CCXXX Vescoui.*			
461	47	Hilario Sardo	6	3	10
		Vacò la chiesa	0	0	10
467	48	Simplicio da Tiuoli	15	6	23
		Vacò la chiesa	0	0	6
483	49	Felice II detto III. Romano	8	11	17
		Vacò la chiesa	0	0	5
492	50	Gelasio Africano	4	8	19
		Vacò la chiesa	0	0	5
496	51	Anastasio II. Romano	1	11	24
		Vacò la chiesa	0	0	2
498	52	Celio Simmaco Sardo	15	7	28
		Vacò la chiesa	0	0	1

SCISMA IV.

498		Lorenzo Romano nella Scisma contro Simmaco	1	0	0
514	53	Celio Ormisda da Frusolone in Campagna	9	0	17
		Vacò la chiesa	0	0	5
523	54	Giouanni Toscano	2	9	16

Vacò

Ann. di Christo	Nume. de Pont.	Pontefici.	Tẽpo del Põt. Anni	M.	D.
		Vacò la chiesa	0	1	27
526	55	Felice iij. detto iv. d'Abruzzo	4	2	18
		Vacò la chiesa	0	0	3
530	56	Bonifacio ij. Romano	1	0	2
		Vacò la chiesa	0	3	5

SCISMA V.

530		Dioscoro Romano nella scisma contro Bonifacio	0	0	28
532	57	Giouanni II. cognominato Mercurio Romano	2	0	6
		Vacò la dhiesa	0	0	6
534	58	Rustico Agapito Romano	0	11	19
		Vacò la chiesa dalla morte di Agapito sino all'ordinatione di Siluerio	0	6	25
535	59	Celio Siluerio da Frusolone in Campagna	3	5	2
		Vacò la chiesaa	0	0	5

SCISMA VI.

537	60	Virgilio Romano creato nella scisma contro Siluerio	17	6	29
		Vacò la chiesa	0	3	5
353		*V. Sinodo vniuersale il secondo Constantinopolitano di CLXV. Vescoui.*			
555	61	Pelagio Vicariano Romano	5	10	28
		Vacò la chiesa	0	4	15

561

Anni di Christo	Nume di Pôt.	Pontefici.	Tẽpo del Pôt. Anni	M.	D.
561	62	Giouanni iij. Catellino Rom.	12	11	15
		vacò la chiesa	0	10	19
575	63	Benedetto Bonoso Rom.	4	1	29
		vacò la chiesa	0	6	25
579	64	Pelagio ij. Romano	10	2	10
		vacò la chiesa	0	6	25
590	65	Gregorio Magno Rom. Monaco	13	6	10
		vacò la chiesa	0	5	17
604	66	Sabiniano Blerano Toscano	1	5	17
		vacò la chiesa	0	11	26
607	67	Bonifacio iij. Romano	0	8	27
		vacò la chiesa	0	11	3
608	68	Bonifacio iv. da Valeria terra di Marsilia	6	8	11
		vaco la chiesa	0	4	23
615	69	Deodato Romano	3	10	27
		vacò la chiesa	0	1	16
619	70	Bonifacio v. Napolitano	3	10	0
		vacò la chiesa	0	0	13
622	71	Honorio Capuano	12	11	7
		vacò la chiesa	0	7	18
637	72	Seuerino Romano	1	2	4
		vacò la chiesa	0	1	22
638	73	Giouanni iv. di Dalmatia	1	9	18
		vacò la chiesa	0	1	14
640	74	Theodoro Hierosolimitano	6	5	18
		vacò la chiesa	0	4	1
647	75	Martino da Todi in Toscana	6	1	28
		vacò la chiesa	0	8	28

Ann. di Christo	Nume. di Pont	Pontefici.	Tẽpo del Pot. Anni	M.	D.
654	76	Eugenio Romano	2	6	14
		Vacò la chiesa	0	1	17
657	77	Vitaliano da Segni ne'Volsci.	14	5	19
		Vacò la dhiesa	0	4	6
672	78	Deodato Romano monaco	4	2	15
		Vacò la chiesa	0	4	6
676	79	Donnio Romano	2	5	10
		Vacò la chiesa	0	2	28
680	80	Agatone Siciliano Monaco	2	7	0
		Vacò la chiesa	0	7	0
680		*VI. Sinodo uniuersale Constantinopolit. III di CCLXXXIX. Vescoui.*			
682	81	Leone II. Siciliano	0	10	19
		Vacò la chiesa	0	11	21
684	82	Benedetto II.	0	10	27
		Vacò la chiesa dalla morte di Benedetto II. fino alla creatione di Giouanni V.	0	2	9
685	83	Giouanni V. di Antiochia in Soria	1	0	9
		Vacò la chiesa	9	2	18
686		Pietro Arciprete Romano sedette alquanti giorni.			
		SCISMA VII.			
		Theodoro Prete Romano sedette nella scisma cõtro Pietro alquanti dì. Et essendo cacciati via ambedue, fu creato Conone.			

686

Anni di Christo	*Nume. de Pont*	Pontefici.	*Tēpo del Pōt. Anni*	*M*	*D.*
686	84	Conone di Thracia	o	11	o
		Vacò la chiesa	o	2	25
		Theodoro prete Romano sedette alquanti giorni.			
		SCISMA VIII.			
		Pasquale Archidiacono sedette nella scisma contro Theodoro alquanti dì, essendo stati deposti amendue fu creato			
687	85	Sergio di Antiochia in Soria	13	8	23
		Vacò la chiesa	o	1	20
701	86	Giouanni VI. Greco	3	2	14
		Vacò la chiesa	o	1	18
705	87	Giouanni VII. Greco	2	7	17
		Non vacò la chiesa			
707	88	Sisinnio di Soria	o	o	20
		Vacò la chiesa	6	1	16
707	89	Constantino di Soria	8	1	20
		Vacò la chiesa	o	1	5
715	90	Gregorio II. Romano	16	8	20
		Vacò la chiesa	o	o	24
731	91	Gregorio III. di Soria	10	8	21
		Vacò la chiesa	o	o	2
741	92	Zacharia Greco	10	3	15
		Vacò la chiesa	o	o	8
752	93	Stefano II. Romano	o	o	4
		Vacò la chiesa	o	o	1
752	94	Stefano III. detto II.	5	o	29
		Vacò la chiesa	o	o	22

Anni di Christo	Nume. de Pōt.	Pontefici.	Tēpo del Pōt. Anni	M.	D.
757	95	Paolo Romano	10	1	0
		Vacò la chiesa	1	1	7

SCISMA IX.

757		Theofilato Rom. Archidiacono nella scisma contro Paolo			
767		Costātino da Nepso laico creato per sorza, e contra i Canoni da laici sedette.	1	1	0

SCISMA X.

768		Filippo Romano Monaco nello scisma creato da laici contra Constantino sedette	1	1	5
		Et essendo amendue cacciati via, fu creato.			
768	96	Stefano iv. detto iij. Siciliano Monaco	3	5	7
		Vacò la chiesa	0	0	9
772	97	Hadriano Romano	23	10	7
		Non vacò la chiesa			
789		*VII. Sinodo vniuersale, che fu il secondo Niceno di CCCL. Vescoui.*			
796	98	Leone iij. Romano	20	5	18
		Vacò la chiesa	0	0	20
816	99	Stefano v. detto iv. Romano	0	6	23
		Vacò la chiesa	0	0	2

Anni di Christo	*Nume. de Pōt.*	Pontefici.	*Tēpo del Pōt. Anni*	*M.*	*D.*
817	100	Pasquale Romano monaco	7	3	17
		vacò la chiesa	0	0	4
824	101	Eugenio ij. Romano	3	9	24
		vacò la chiesa	0	0	1

SCISMA XI.

814		Zinzino Romano creato nella scisma contro Eugenio sedette alquanti dì.			
827	102	Valentino Romano	0	1	10
		vacò la chiesa	0	0	3
828	103	Gregorio iv. Romano	16	0	0
		vacò la chiesa	0	0	15
844	104	Sergio ij Romano	3	2	3
		Non vacò la chiesa			
847	105	Leone iv. Romano	8	3	0
		vacò la chiesa	0	0	6
855	106	Benedetto iij. Romano	2	8	16
		vacò la chiesa	0	0	15

SCISMA XII.

855		Anastásio iij. Rom. creato nella scisma contro Benedetto sedette alquanti dì.			
858	107	Nicola Magno Romano	9	6	20
		vaco la chiesa	0	0	7
867	108	Adriano ij. Romano	4	11	12
		vacò la chiesa	0	0	12

Ann. di Christo	*Nume. de Pont.*	Pontefici.	*Tẽpo del Põt. Anni*	*M*	*D.*
869		*VIII. Sinodo vniuersale, che fu il quarto Costantinopolitano di CCC. Vescoui .*			
872	109	Giouanni VIII. Romano	10	0	2
		Vacò la chiesa	0	0	3
877		*IX. Sinodo vniuersale, e quinto Constantinopolitano di CCC-LXXXIII. Vescoui.*			
882	110	Martino di Gallese	1	1	0
		Vacò la chiesa	0	0	2
884	111	Adriano III. Romano	1	3	19
		Vacò la chiesa	0	0	3
885	112	Stefano vi. detto v. Romano	0	0	5
		vacò la chiesa	0	0	5
891	113	Formoso da Porto	4	6	18
		Vacò la chiesa	0	0	2
		SCISMA XIII.			
		Sergio iij. Romano creato nella scisma contro Formoso sedette alquanti giorni .			
895	114	Bonifacio vi. Romano	0	0	15
		vacò la chiesa	0	0	5
896	115	Stefano vij. detto vi. Romano	1	2	19
		vacò la chiesa	0	0	3
897	116	Romano da Gallese	0	4	23
		vacò la chiesa	0	0	1
897	117	Theodoro ij. Romano	0	0	20
		vacò la chiesa	0	0	1
897	118	Giouãni ix. da Tiuoli monaco	1	0	15
		vacò la chiesa	0	0	1

Anni di Christo	Nume. de Pōt.	Pontefici.	Tēpo del Pōt. Anni	M	D.
987	119	Benedetto iv. Romano	3	6	15
		vacò la chiesa	0	0	6
902	120	Leone v. di Ardea	0	1	10
		Non vacò la chiesa.			

SCISMA XIV.

Anni di Christo	Nume. de Pōt.	Pontefici.	Anni	M	D.
902	121	Christoforo Rom nella scisma contro Leone sedette	0	7	0
		Non vacò la chiesa			
902	122	Sergio iv. Romano	7	3	16
		vacò la chiesa	0	0	5
910	123	Anastasio iij. Romano	2	1	21
		vacò la chiesa	0	0	2
912	124	Lando Sabino	0	6	22
		vacò la chiesa	0	0	26
913	125	Giouanni X. di Rauenna	15	2	15
		vacò la chiesa	0	0	1
928	126	Leone vi. Romano	0	6	15
		vacò la chiesa	0	0	1
928	127	Stefano viij. detto vij. Rom.	2	1	15
		vacò la chiesa	0	0	2
930	128	Giouanni xj. Romano	4	10	15
		vacò la chiesa	0	0	1
935	129	Leone vij. Romano	3	6	10
		vacò la chiesa	0	1	0
939	130	Stefano ix. detto viij. Rom.	3	4	15
		vacò la chiesa	0	0	10
942	131	Martino iij. Romano	3	6	15
		vacò la chiesa	0	0	3
942	132	Agabito ij. Romano	9	7	10

Vacò

Anni di Christo	*Nume. de Pōt.*	Pontefici.	*Tēpo del Pōt.* *Anni*	*M*	*D.*
		Vacò la chiesa	0	0	12
955	133	Giouanni xij. Romano	8	4	0
		Non vacò la chiesa			
963	134	Leone viij. Romano	1	3	12
		Vacò la chiesa	0	6	14

SCISMA XV.

964		Benedetto V. Romano creato nella scisma contro Leone	0	1	10
965	135	Giouanni xiij. Romano	6	11	5
		Vacò la chiesa	0	0	13
972	136	Domno ij. Romano	0	3	0
		Non vacò la chiesa			
972	137	Benedetto v. detto vi. Romano	0	1	12
		Vacò la chiesa	1	0	10
974	138	Bonifacio vij. Romano	0	1	12
		Vacò la chiesa	0	0	20
975	139	Benedetto vi. detto vij. Rom.	9	1	10
		Vacò la chiesa	0	0	5

SCISMA XVI.

975		Tra Bonifacio vii. & Benedetto vi. Et Giouanni xiv.			
984	140	Giouanni xiv. di Pauia	0	8	0
		Non vaco la chiesa.			
985		Bonifacio vij. cacciato via, Giouanni xiv. resse di nuouo la chiesa	0	4	6

Anni di Christo	Nume. de Pont	Pontefici.	Tēpo del Pōt. Anni	M	D.
		Vacò la chiesa	0	0	10
985	141	Giouanni xv. Romano	9	6	10
		Vacò la chiesa	0	0	1
995	142	Giouanni xvi. Romano	0	4	1
		Vacò la chiesa	0	0	6
995	143	Gregorio v. di Sassonia	2	8	3
		Vacò la chiesa	0	8	10

SCISMA XVII.

Anni di Christo	Nume. de Pont	Pontefici.	Anni	M	D.
996		Giouanni xvij. Greco creato nella scisma contro Gregorio	0	10	0
998	144	Siluestro Guascone	4	6	12
		Vacò la chiesa	0	0	25
2003	145	Giouanni xviij. Romano	0	4	25
		Vacò la chiesa	0	0	19
1003	146	Giouanni xviij. Romano	5	8	10
		Vacò la dhiesa	0	0	30
1009	147	Sergio iv. Romano	2	9	12
		Vacò la chiesa	0	0	8
1012	148	Benedetto vij. detto viij. Tusculano	11	8	21
		Vacò la chiesa	0	0	1
1024	149	Giouanni xix. Tusculano, e fratello di Benedetto	8	9	9
		Vacò la chiesa	0	0	2
1032	150	Benedetto viij. detto ix.	12	4	20
		Vacò la chiesa	0	0	0

Ann. di Christo	Nume. de Pont.	Pontefici.	Tẽpo del Põt. Anni	M.	D.

SCISMA XVIII.

1045		Siluestro iij. Rom. nella scisma contro Benedetto	0	1	19
1045		Giouanni xx. Rom. creato nella scisma. Deposti questi tre Pontefici fu creato			
1045	151	Gregorio vi. Romano	1	7	20
		Vacò la chiesa	0	0	4
1047	152	Clemente ij. di Sassonia	0	9	15
		Vacò la chiesa	0	9	7
1048	153	Damaso ij. di Bauiera	0	9	7
		Vacò la chiesa	0	0	23
1049	154	Leone ix. Lotharingo	5	2	8
		Vacò la chiesa	0	11	24
1055	155	Vittore ij. di Bauiera	2	3	16
		Vacò la chiesa	0	0	4
1057	156	Stefano x. detto ix. Lotharingo monaco	0	7	28
		Vacò la chiesa	0	0	6
1058		Benedetto ix. detto x. Rom.	0	9	20
		Non vacò la chiesa			
1059	157	Nicola ij. di Sauoia	2	5	25
		Vacò la chiesa	0	3	0
1061	158	Alessandro ij. Milanese	1	6	22
		Non vacò la chiesa			

SCISMA XIX.

1062 Honorio ij. de Parma creato

Anni di Christo	Nume. de Pōt.	Pontefici.	Tēpo del Pōt. Anni	M.	D.
		nella ſciſma contro Aleſſandro	5	0	0
1073	159	Gregorio vii. di Soana in Toſcana monaco	12	1	3
		Vacò la chieſa	1	0	0

SCISMA XX.

1080		Clemente iij. da Parma nella ſciſma contro Gregorio, e ſuoi ſucceſſori.	21	0	0
1086	160	Vittore iii. da Beneuento monaco	1	3	24
		Vacò la chieſa	0	5	23
1088	161	Vrbano ij. Franceſe monaco	11	4	18
1099	162	Paſquale ij. da Bleda in Toſcana monaco, creò 93. Cardinali di certo, benche voglia alcuno che foſſero più.	13	5	9
		Vacò la chieſa	0	0	3
1101		Alberto d'Atella creato nella ſciſma doppo Clemente iii. contra Paſcale ij.	0	0	4
1102		Theodorigo Romano nella ſciſma	0	3	15
1102		Silueſtro iij. Romano nella ſciſma dopo Theodorico contra Paſcale ii.	2	0	5
1118	163	Gelaſio ij. Gaetano monaco	2	0	5
		Vacò la chieſa	0	0	2

SCISMA XXI.

1118		Gregorio vij. Spagnuolo creato nella scisma contro Gelasio	3	0	0
1119	164	Calisto ij. Borgognonc	5	10	13
		Vacò la chiesa	0	0	1
1123		*Sinodo vniuersale Lateranense di DCCCCXCVII. Vescoui.*			
1124	165	Honorio ij. Bolognese	5	2	3
		Vacò la chiesa	0	0	1

SCISMA XXII.

1124		Celestino ij. Romano creato nella scisma contro Honorio	0	0	1
1130	166	Innocentio ij. Romano	3	7	8
		Vacò la chiesa	0	0	1

SC SMA XXIII.

1130		Anacleto ii. Romano creato nella scisma contro Innocentio ii.	8	0	0
1138		Vittore iv. Romano creato nella scisma dopo Anacleto contro Innocentio.	5	0	0
1139		*Sinodo, vniuersale Lateranense di M. Vescoui.*			

Ann. di Christo	*Nume. de Pont*	Pontefici.	*Tẽpo del Pont Anni*	*M.*	*D.*
1143	167	Celeſtino ii. di Città di Caſtello in Toſcana	0	0	13
		Vacò la chieſa	0	0	12
1144	168	Lucio ii. Bologneſe	0	11	4
		Vacò la chieſa	0	0	1
1145	169	Eugenio iij. Piſano monaco	8	4	12
		Vacò la chieſa	0	0	1
1153	170	Anaſtaſio iv Rom. monaco	1	4	15
		Vacò la chieſa	0	0	1
1154	171	Hadriano iv. Ingleſe monaco	4	8	28
		Vacò la chieſa	0	0	3
1159	172	Aleſſandro iij. Seneſe	21	11	23
		Vacò la chieſa	0	0	1

SCISMA XXIV.

1159		Vittore iv. Rom. creato nella ſciſma contro Aleſſandro iij.	4	7	0
1164		Paſchale iij. da Crema nella ſciſma	5	0	0
1169		Caliſto iij. Vngaro nella ſciſma	7	5	0
1180		*Sinodo vniuerſale Lateranenſe di CCLXXX. Veſcoui.*			
1181	173	Lucio iij. da Lucca	5	2	28
		Non vacò la chieſa			
1185	174	Vrbano iij. Milaneſe	1	10	25
		Vacò la chieſa	0	0	1
1187	175	Gregorio viii. Beneuentano	0	1	27
		Vacò la chieſa	0	0	10
1188	176	Clemente iij. Romano	3	2	26

S 2

Vacò

Ann. di Christo	*Nume. de Pōt.*	Pontefici.	*Tēpo del Pōt. Anni*	*M.*	*D.*
		Vacò la chiesa	0	0	3
1191	177	Celestino iij. Romano	6	9	11
		Non vacò la chiesa			
1198	178	Innocentio iij. di Anagni	18	6	9
		Vacò la chiesa	0	0	1
1215		*Sinodo vniuersale Lateranense di CCCCXII Vescoui.*			
1216	179	Honorio iij. Romano	10	8	0
		Vacò la chiesa	0	0	1
1227	180	Gregorio ix. di Anagni	14	5	0
		Vacò la chiesa	0	1	1
1241	181	Celestino iv. Milanese	1	8	15
		Vacò la chiesa	0	0	17
1243	182	Innocentio iv. Genouese. Questo Pontefice fu il primo che dette il Cappello rosso alli Cardinali.	11	5	14
		Vacò la chiesa	0	0	13
1245		*Sinodo vniuersale in Lione di Francia.*			
1254	183	Alessandro iv. di Anagni	6	5	5
		Vacò la chiesa	0	3	9
1261	184	Vrbano iv. di Treca in Frācia	3	2	4
		Vacò la chiesa	0	4	2
1265	185	Clemente iv. di Narbona in Francia	3	9	25
		Vacò la chiesa	2	9	29
1271	186	Gregorio x. Piacentino	4	4	10
		Vacò la chiesa	0	0	10

Anni di Christo	*Nume. de Pont*	Pontefici.	*Tẽpo del Põt. Anni*	*M.*	*D.*
1274		*Sinodo uniuersale in Lione di Francia il secondo.*			
1274	187	Innocentio v. di Tarantasia in Borgogn. frate di s. Domen.	2	0	0
		Vacò la chiesa	0	0	1
1276	188	Hadriano j. Genouese	0	1	7
		Vacò la chiesa	0	0	25
1276	189	Giouanni xx. detto xxi. di Lisbona in Portogallo	0	8	8
1277	190	Nicola iij. Rom.	2	8	29
		Vacò la chiesa	0	6	0
1281	191	Martino ij. detto iv. da Turone in Francia	4	1	17
		Vacò la chiesa	0	0	4
1285	192	Honorio iv. Romano	2	0	2
		Vacò la chiesa	0	10	18
1288	193	Nicola iv. di Ascoli frate dell' ordine de' Minori	4	1	14
		Vacò la chiesa	2	3	2
1294	194	Celestino v. d'Isernia heremita	0	5	7
		Vacò la chiesa	0	9	18
1294	195	Bonifacio viii. Romano	8	5	7
		Vacò la chiesa	0	0	10
1300		Questo Pontefice celebrò il primo Giubileo per ogni 100. anni, & aprì la porta santa.			
1303	196	Benedetto x. detto xi. da Triuigi frate de' Predicatori	0	0	6
		Vacò la chiesa	0	10	28

Ann. di Christo	Nume. de Pont.	Pontefici.	Anni	M.	D.
1305	197	Clemente V. di Bordeo in Guascogna. Questo Pontefice fu creato in Lione di Francia, & volse iui fara la residenza, e gli altri quattro Pontefici successori.	8	10	16
		Vacò la chiesa	2	3	17
1311		*Sinodo vniuersale in Vienna.*			
1316	198	Giouanni xxi. detto xxii. Caturcense Francese	18	3	28
		Vacò la chiesa	0	0	16

SCISMA XXV.

Ann. di Christo	Nume. de Pont.	Pontefici.	Anni	M.	D.
1327		Nicola V. da Rieti frate dell' ordine de'Minori creato nella scisma contro Giouanni xxi.	3	3	14
1334	199	Benedetto xi. detto xii. di Tolosa in Francia monaco	7	4	0
		Vacò la chiesa	0	0	16
1342	200	Clemente vi. Lemouicense Francese monaco	10	7	0
		Vacò la chiesa	0	0	11
1350		Questo Pontefice celebrò il secondo Giubileo			
1352	201	Innocentio vi. Lemouicense Francese	9	8	26
		Vacò la chiesa	0	1	15
1362	202	Vrbano v. Lemouicense Francese monaco	8	2	23

Anni di Christo	Nume. de Pōt.	Pontefici.	Tēpo del Pōt. Anni	M.	D.
		Vacò la chiesa	0	0	10
1370	203	Gregorio xi. Lemouicense Francese. Questo pontefice, riportò d'Auignone di Francia à Roma la sede, essendo stata iui quasi 70 anni.	7	2	27
		Vacò la chiesa	0	0	12
1378	204	Vrbano vi. Napolitano	11	6	5
		Vacò la chiesa	0	0	19
		Questo pontefice celebrò il terzo Giubileo.			
		SCISMA XXVI.			
1378		Clemente VII di Gebenna creato nella scisma contro Vrbano vi.	15	1	18
		Vacò la chiesa	0	0	12
1389	205	Bonifacio IX. Napolitano. Questo pontefice incominciò il palazzo papale di s. Pietro	14	11	0
		Vacò la chiesa	0	0	15
1400		Questo pontefice celebrò il quarto Giubileo.			
1394		Benedetto xij detto xiii. Spagnuolo nella scisma dopo Clemente Settimo contro li successori d'Vrbano Sesto	30	0	0
1404	206	Innocentio vii. di Sulmona	2	0	21
		Vacò la chiesa	0	0	23
1406	207	Gregorio xii. Venetiano	8	7	5

Essendo

Anni di Christo	*Nume. de Pōt.*	Pontefici	*Tēpo del Pōt. Anni*	*M.*	*D.*
		Essendo egli deposto nel Concilio Pisano			
		Vacò la chiesa	0	0	20
1409		*Sinodo vniuersale.di Pisa.*			
1409	208	Alessandro v. di Candia frate dell'Ordine de' Minori.	0	10	8
		Vacò la chiesa	0	0	15
1410	209	Giouanni xxii. detto xxiii. Napolitano	5	0	15
1415		Essendo costui deposto in Costantia			
		Vacò la chiesa	2	5	10
1414		*Sinodo vniuersale di Costantia.*			
1417	210	Martino iij. detto v. Rom.	13	3	10
		Vacò la chiesa	0	0	11
1424		Clemente viij. Spagnuolo nella scisma dopo Benedetto xii.	4	0	0
1431	211	Eugenio iv. Venetiano dell'ordine de' Canonici Regolari	14	11	21
		Vacò la chiesa	0	0	11
1439		*Sinodo vniuersale di Fiorenza.*			
		SCISMA XXVII.			
1439		Felice iv. di Sauoia heremita creato nella scisma contro Eugenio	9	5	0
1447	212	Nicola v. di Sarzana	8	0	19
		Vacò la chiesa	0	0	14
1450		Questo pontefice celebrò il quinto Giubileo.			

Anni di Christo	Nume di Pōt.	Pontefici.	Tēpo del Pōt. Anni	M.	D.
1455	213	Calisto iij. di Valentia in Spagna	3	4	0
		Vacò la chiesa	0	0	12
1458	214	Pio ij. Senese	5	11	27
		vacò la chiesa	0	0	16
1464	215	Paolo ij. Venetiano	6	10	26
		Vacò la chiesa	0	0	14
1471	216	Sisto iv. di Sauona nel Genouese dell'ord. di s.Francesco	13	0	4
		Vacò la chiesa	0	0	16
1475		Questo Pontefice celebrò il sesto Giubileo.			
1484	217	Innocentio viij. Genouese	7	10	27
		Vacò la chiesa	0	0	16
1492	218	Alessandro vi. di Valentia in Spagna	11	0	8
		Vacò la chiesa	0	1	3
1500		Questo Pontefice celebrò il settimo Giubileo.			
1503	219	Pio iii. Senese	0	0	26
		Vacò la chiesa	0	0	24
1503	220	Giulio ii. di Sauona nel Genouese. Questo Pontefice incominciò la chiesa di s.Pietro.	9	3	21
		Vacò la chiesa	0	9	18
1412		*Sinodo vniuersale Lateranense.*			
1513	221	Leone x. Fiorentino	8	8	2
		Vacò la chiesa	0	1	7
1522	222	Adriano vi. Batauo Germano, non si mutò il nome	1	8	9

Vacò

Ann. di Christo	Nume. di Pont	Pontefici.	Tēpo del Pont. Anni	M.	D.
		Vacò la chiesa	0	2	4
1523	223	Clemente vii. Fiorentino	10	10	7
		Vacò la chiesa	0	0	17
1525		Questo pontefice celebrò l'ottaua volta il Giubileo.			
1534	224	Paolo iij. Romano	25	0	28
		Questo Pontefice creò 72. Cardinali, che tanti, non si legge hauer altro pontefice creato, solo che Paschale ij. che ne creò 93. anzi alcuni tengono che più ne creasse.			
1541		*Sinodo vniuersale detto di Trento.*			
		Vacò la chiesa	0	2	29
1550	225	Giulio iii. Aretino	5	1	16
		Vacò la chiesa	0	0	17
1550		Questo pontefice celebrò il nono Giubileo.			
1555	226	Marcello ii. di Montepulciano in Toscana, non si mutò il nome	0	0	21
		Vacò la chiesa	0	0	22
1555	227	Paolo iv. Napolitano	4	2	27
		Vacò la chiesa	0	4	7
1560	228	Pio iv. Milanese	5	11	15
		Vacò la chiesa	0	0	29
1566	229	Pio v. Alessandrino dell'ordine de' Predicatori.	6	5	16

L'an-

Anni di Christo	*Nume di Pōt.*	Pontefici.	*Tēpo del Pōt. Anni*	*M.*	*D.*
		L'anno 1571 à 7. d'Ottobre si hebbe vna nobile, & miracolosa vittoria contra il Turco.			
		Vacò la chiesa	0	0	11
1572	230	Gregorio xiij. Bolognese	12	0	27
1575		Questo pontefice celebrò il decimo Giubileo. Riformò il corso degli anni riducendolo al suo essere di prima, leuando dieci giorni.			
		vacò la chiesa	0	0	13
1585	231	Sisto V. Marchiano dell'Ordine di s. Francesco	5	4	3
		vacò la chiesa	0	0	18
1590	232	Vrbano vii. Romano	0	0	13
		vacò la chiesa	0	2	9
1590	233	Gregorio xiv.	0	10	10
		Questo pontefice dette la beretta rossa alli Cardinali, che sono degli ordini de' Regolari, li quali prima solamente haucuano il cappello rosso.			
		vacò la chiesa	0	0	13
1591	234	Innocentio ix. Bolognese	0	2	1
		vacò la chiesa	0	1	0
1592	235	Clemente viii. Fiorentino	13	1	0
1600		Questo pontefice celebrò l'vndecimo Giubileo.			
		vacò la chiesa	0	0	28

Ann. di Christo	*Nume. di Pont.*	Pontefici.	*Tēpo del Pont. Anni*	*M.*	*D.*
1605	236	Leone xi. Fiorentino	0	0	27
		vacò la chiesa	0	0	20
1605	237	Paolo V. Romano	15	8	12
		vacò la chiesa	0	0	13
1621	238	Gregorio xv. Bolognese	2	4	29
		vacò la chiesa	0	0	28
1623	239	Vrbano viij. Fiorentino	21	11	23
		vacò la chiesa	0	1	19
1644	240	Innocentio X. Romano, il quale regna al presente.			

Il fine dell'Indice de' Pontefici.

ROMA ANTICA FIGVRATA.

Nella quale si tratta de' principali Tempij, Teatri, Anfiteatri, Cerchi, Naumachie, Archi trionfali, Curie, Basiliche, Colonne, Ordine del Trionfo, Dignità militari, e ciuili, Riti, Cerimonie, & altre cose notabill.

IN ROMA, Per Giacomo Fei.

Ad instanza di Gio. Domenico Franzini.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ALMA ROMA

DELL'ORIGINE ET PROGRESSO DELL'ALMA CITTA DI ROMA, ET SVE ANTICHITA'

CAPITOLO PRIMO.

ROMA regina di tutte le Città, & Anfiteatro del Mondo, è posta nel Latio, sù la riua del Teuere, quindici miglia discosto dal Mar Tirreno; della cui fondatione sono diuersi pensieri fra gli scrittori, pur si annotarà secondo la più vniuersale opinione, la quale è che fosse edificata gli anni del Mondo 4445. dopo la distruttione di Troia 405. à di 21. d'Aprile da Romolo, e Remo, nati d'Ilia, figliuola di Numitore Rè di Albano, il quale dal fratello Amulio fu scacciato per succedere nel Regno; & per assicurarsi in tutto del sospetto della successione di Numitore, fece Rea Siluia, figliuola di quello, sacerdotessa nel Tempio della Dea Vesta; ma fu vano, che trnuandosi frà pochi di Siluia grauida, come si dice da Marte, ò dal Genio del luogo, ò per dir piu il vero da qualc'huomo, partorì due figli ad vn parto, de' quali accortosi Amulio, gli fece portare, per gettar nel Teuere, lungi d'Alba, e dicono che al pianto loro venisse vna Lupa, che haueua partorito di fresco, dandogli il latte come se figliuoli stati le fossero: & per sorte, passando vn Pastore chiamato Faustolo gridò alla Lupa, e toltigli li fanciulli, portolli a casa sua, e li diede a gouernare alla sua moglie, chiamata Acca Laurentia: benche altri vogliono che questo sia vna faoola, ma perche la detta Acca Laurentia diede il latte, e nodrì li detti bambini & per essere stata vna publica meretrice, sia essa assomigliata'

à vna lupa, che tali donne sono così dette, & perciò gli luoghi ne' quali stanno, si chiamano Lupanaria & che perciò suolsi tanto in pittura, come in scoltura, rappresentare gli detti due fanciulli, sotto à vna Lupa che dà il latte. hor basta, si alleuorno fra pastori, et pieni di generosità de' maggiori loro. E dandosi alle guerre frà pastori auenne, che Remo fatto prigione, & menato ad Amulio, & accusato falsamente, ch'egli rubaua le pecore à Numitore, il Re commandò, che fosse dato in mano di Numitore, che come offeso lo castigasse. Veduto Numitore il giouane di così nobil aspetto, si venne a commouere, e pensare di certo quello esser suo nepote, & essendo in questo pensamenro, sopragiunse Faustolo pastore con Romolo, dalli quali intese l'origine de' giouani, e trouando esser suoi nepoti, cauò Remo di prigione, & vniti insieme vccisero Amulio rimettendo (come era il douere) nel Regno Numitore lor auolo. E sotto il detto reggimento elessero edificare vna nuoua Città per più commodo loro sù la riua del Teuere, doue essi erano stati alleuati, in forma quadrata. E sopra questo, vennero in contesa, come si haueua à nominare, ouero a reggere, per hauer ciascuno di lor la gloria del nome, e trascorsi dalle parole, Romolo amazzò Remo, e volse che questa Città fosse dal nome suo chiamata Roma, essendo egli d'anni diciotto. Questa è la commune opinione, perche molti scrittori vogliono che Roma fosse edificata da altri, & hauesse tal nome da quelli fondatori, come particolarmente da Roma figlia d'Italo Atlanre: prima assai di Romolo, e d'altri, & che esso Romolo poi vnisse insieme diuerse parti habitate già da altri, siche fosse solo come restauratore, ma per breuità si tralascia qui le opinioni.

Essendo passati poi quattro mesi ch'era edificata, non hauendo donne, mandò Romolo ambasciatori alle Città vicine, a domandarne in matrimonio; & essendogli negato, ordinò alli 7. di Settembre certe feste, dimandate Consuali, alle quali concorse vna gran moltitudine di Sabini, così maschi, come femine, & ad vn certo segno fece rapire tutte le vergini, che furno seicento ottantatre, & si diedero per mogli alli più degni. Elesse anco cento huomini delli principali per suoi consiglieri, li quali dalla vecchiezza furno detti Senatori, & dalla lor virtù, Padri, & il loro collegio Senato, &

suoi

ſuoi deſcendenti Patritij. Diuiſe la giouentù in ordini militari, dellaquale ne eleſſe tre centurie di caualieri per ſua guardia, robuſtiſſimi giouani, e delle più generoſe famiglie, li quali furno detti Celeri. Diede ancora la moltitudine del popolo, & li più poueri nella protettione, e cuſtodia de' potenti, & quelli chiamò Clienti, et queſti Padroni. Diuiſe la plebe in trentacinque curie. Fece molte leggi, tra le quali fu queſta, che niun Romano eſſercitaſſe arte da ſedere, ma che ſi deſſe alla militia, & all'agricoltura ſolamente. Ritrouandoſi poi in campo Martio, vicino alla palude Caprea a raſſegnare l'eſſercito, ſparì, ne mai più ſi vidde eſſendo di anni 56. hauendone regnato 38. ma non laſciando di ſe progenie alcuna, & laſciando nelle Città 46. mila pedoni, e quaſi mille caualieri, hauendola cominciata con tre mila huomini a piedi, et trecento a cauallo ſolamente, li quali furno d'Alba. Romolo dunque fu il fondatore della Città, e dell'Imperio Romano, & il primo Re di quella, dopò il quale ne furno ſei, e l'vltimo fu Tarquinio Superbo, il quale fu ſcacciato da Roma, per le ſue tirannie; & perche Seſto ſuo figliuolo violò di notte Lucretia moglie di Collatino. Et regnorno detti ſette Rè anni intorno a 224. L'Imperio de' quali non ſi ſtendeua ſe non miglia 15, Cacciati poi li Re, ordinorno il viuere politico, e ciuile, la qual forma di gouerno durò anni 438. nel qual tempo con 43. battaglie acquiſtorno quaſi il principato del mondo, e vi furono 887. Conſoli. Due anni gouernorno li dieci huomini, & 45. li Tribuni de' ſoldati, con podeſtà Conſolare, & ſtettero ſenza magiſtrati anni quattro, & dopo Giulio Ceſare, ſotto titolo di Dittatore perpetuo occupò l'Imperio, et la libertà a vn tratto.

Del Circuito di Roma. Cap. II.

ROma al tempo di Romolo, conteneua il Monte Capitolino, & il Palatino con le valli, che li ſono nel mezzo, & haueua tre porte. La prima ſi chiamaua Trigonia per il triangolo che faceua preſſo la radice del Monte Palatino, queſta fu anco detta Mugonia dal muggir de' buoi, quali per quella ſi faceuano paſſare. La ſeconda Pandiana, perche di continuo ſtaua aperta, & fu chiamata ancora Libera per commodo dell'entrata. La terza Carmentale, da Car-

menta Madre di Euandro, che vi habitò, e fu chiamata scelerata tal porta, per la morte di trecento Fabij, che vscirono di quella, li quali, con li Clienculi, presso il fiume Cremera furno tagliati a pezzi, ma per rouina di Alba, e pace de' Sabini con Romani cominciarono a crescere il circuito, si anco il nnmero de Cittadini, & popoli che del continuo vi veniuano, la cinsero di mura alla grossa, & Tarquinio Superbo fu il primo, che la principiò a fabricare con marmi grossi lauorati maguificamente, & tanto l'andarono crescendo, & ampliando, includendo dentro li sette monti, che hora ci sono, & al tempo di Claudio Imperatore si trouauano 634 torrioni, hoggi sono 366. & 22 mila porticali, & per la varietá delli Autori, non se ne vede certezza del circuito delle mura, perche alcuni dicono, che era 50. miglia, & altri 31. & altri 30. ma per quanto a' nostri tempi si vede, con Trasteuere, & il Borgo di san Pietro, non sono altro, che 16. miglia al più.

Di tutte le porte di Roma secondo hora si trouano, con le dichiarationi de' loro nomi antichi. Cap. III.

PEr l'occasione del rifare la Città, le mura, & ancora le porte si andaua ad alcuna cambiando il nome, & ad altre conseruandolo. Et erano tutte fatte di sassi quadrati all'antica, le strade lastricate, hauendo il nome di Consolari, Censorie, Pretorie, & Trionfali, secondo che erano dalle persone Consolari, o Pretorie fatte.

Le Trionfali, erano con grande magnificenza piu dell'altre fatte, così le strade, non hauendo riguardo a spesa, che vi andasse, come in tagliar monti, abbassare colli, empiendo valli, facendo ponti, agguagliando piani, e fossati, ritirandole alla vera drittura con bellissimo ordine, & commodità di fontane, & distantia de' luoghi, con lastrico fortissimo, come hoggidì si vede durare. Trouasi per varij autori differenza nel numero, & nomi delle porte, perche chi dice trenta, & chi vintiquattro, & hor piu, & hor manco, secondo che son state rimosse le mura per aggrandire, o per restringer la Città, ma per quanto si vede al presente, ne ha

solo

ſolo diciotto aperte, le quali rinchiudono ſette monti principali, oltre gli altri, e tutta la Città ſi troua diuiſa in 14. Rioni.

1 Et la principale è quella del Popolo, detta anticamente Flumentana, & Flaminia, Flumentana per eſſer ſottopoſta al Fiume, Flaminia da Flaminio Conſole, il quale da queſta porta inſino à Rimini, fece la via laſtricare: hora è detta del popolo sì per la Chieſa quì vicina, la quale fu la prima volta al tempo di Paſquale Papa fabricata dal Popolo Romano, sì anco perche altre volte erano qui delli arbori detti pioppe, che in latino ſi chiamano populus,

2 La Pinciana già detta Collatina, Pinciana dal Pincio monte detta, il qual nome hebbe da vn Senatore così nominato che qui haueua il ſuo palazzo. Collatina poi da vn luogo nominato Collatia al quale s'andaua per queſta porta.

3 La Salaria, già detta Collina, Quirinale, Agonale, & Egonale, & per eſſa entrarono li Galli Senoni, quando saccheggiorno Roma, fuori della quale Annibale s'accampò tre miglia lontano lungo il Teuerone, è detta Salaria, perche gli Sabini popoli, per quella portauano il Sale, Collina dal Colle Quirinale, detto Quirinale dal Tempio di Quirino, cioè di Romolo, così chiamato da vn'hoſta la quale ſoleua portare. Agonale per li giuochi che ſi faceuano qualche volta fuori di tal porta, Egonale dal colle Egonio.

4 Quella di s. Agneſe già detta Numentana, Figulenſe & Viminale, & Pia, ſi chiama di s. Agneſe per riſpetto della chieſa di queſta glorioſa Vergine, la qual'è fuori di queſta porta, Numentana da Numento Caſtello de Sabini, al qual s'andaua, hora detto Lamentana. Viminale da vn boſchetto de Vimini ch'era qui vicino, e poi detta Pia da Pio IV. che la rifece.

5 Quella di s. Lorenzo, già detta Tiburtina, & Taurina, di ſan Lorenzo adeſſo è nominata, per la molto celebre, & patriarchale chieſa del detto ſanto, fuori di tal porta. Tiburtina da Tiuoli, al quale ſi và da queſta porta, Taurina poi per le teſte de' Tori, che ſono ſcolpite da ogni parte dell'arco. Fu anco detta Eſquilina dal monte di s. Maria Maggiore detto Eſquilino.

6 La Maggiore già detta Labicana, Preneſtina, & Nenia,

perche hora sia detta Maggiore, non c'è cosa di notato ne di antiquarij, ne moderni. Labicana vien detta da Labico al presente chiamato Valmontone, & Prenestina dalla Città di Palestrina, alli quai luoghi si và per tal porta. Neuia poi da vn boschetto qui già vicino.

7 Quella di s. Giouanni, già detta Celimontana, & Asinaria, di s Giouanni per la Basilica qui vicina del detto santo, la qual'è capo di tutte le chiese del Mondo Celimontana dal monte sopra il qual'è situata, detto monte Celio. Asinaria, perche per tal porta particolarmente, si và nel regno di Napoli, nel quale sono paesi doue si fà grande incetto di Somari, cioè Asini, & Muli, onde quelli che vengono a Roma, e passano per tal porta si suol per burla dire, che sonó entrati per la porta de gli Asini.

8 La Latina, così nominata, perche da questa si andaua nel Latio hora detta Campagna di Roma.

9 Quella di s.Sebastiano, già detta Appia, Fontinale & Capena, dalla quale vi entrò il terzo delli tre fratelli Horatij, è addimandata di s.Sebastiano, per l'antica, & insigne basilica dedicata a tal santo, fuori di questa porta. E nominata Appia con la sua via similmente, da Appio Claudio Censore, che la lastricò insino a Capua: fu chiamata Fontinale, dall'abbondanza de' Fonti ch'erano in questa parte. Fu finalmente detta Capena, perche s'andaua per questa porta alli popoli Capenati Latini.

10 Quella di san Paolo già detta Ostiense, & Trigemina, di san Paolo viene chiamata, per la chiesa Patriarchale, di tal santo alla qual si va per questa porta. Ostiense, perche si va à Ostia per tal porta, & così la sua via è detta Ostiense. Trigemina poi fù nominata, perche vscirono li tre fratelli Horatij nati in vn parto, a combattere per difesa della patria contro alli tre fratelli simili detti li Curiatij; è vero che non era qui proprio tal porta, ma più oltre frà il Teatro, e il monte Auentino, & similmente le mura sono qui trapor-tate, che perciò in mezo è il sepolcro di Gaio Cestio, cioè quella piramide.

11 Quella di Ripa grande, già detta Portuense, di Ripa perche hà vicina Ripa grande, è poi communemente detta Portese, et anco la sua via è chiamata con tal nome, dalla Città gia dimandata Portuense, alla quale si và.

Quel-

12 Quella di s.Pancratio già detta Aurelia, & Traiana, dalla chiesa antica di s.Pancratio martire fuori di questa Città, è così detta insieme con la sua via. Aurelia poi da Aurelio huomo Consolare, ouero da Aurelio Imperatore, che vn di loro la facessero, fu anco detta Traiana da Traiano Imperatore che la rifece.

13 La Settimiana, gia detta Fontinale, da Settimio Seuero Imperatore che la fondò è così chiamata, et essendo quasi rouinata Alessandro Papa VI. la rifece, è corrottamente detta in Settignana. Alcuno anco l'ha dimandata Fontinale, ma impropriamente, perche fu la porta di s.Sebastiano così nominata, si come s'è detto.

14 La porta al Torrione, già detta Posterula, hora domandata de' Caualli leggieri, al Torrione, per il Torrione che è fuori di tal porta, Posterula, da vn Posterulone di Sassonia, il quale habitò qui, ouero per essere posta nella parte posteriore della Città, è hora communemente adomandata de' Caualli leggieri, perche qui a canto stanno gli huomini che seruono a N. Sig. per guardia de' Caualli leggieri.

15 La porta Fabbrica, così detta perche fu principalmente fatta per seruitio della fabbrica di san Pietro, essendo qui contro le fornaci.

16 La porta Pertusa, e da credere che sia così detta, perche pertuso, non vuol dir altro che buco, & perche vscito di tal porta, resta quasi di subito vn'altra porta maggiore, benche non si serra, perciò viene quasi tenuta come se fosse vna buca.

17 La porta s.Pietro già così detta dalla vicina Basilica Patriarchale, & hora sede del sommo Pontefice Romano, hora vien chiamata Angelica, da poi che Pio IV. di felice memoria la rifece, et vi pose dalle parti duoi Angioli di basso rilieuo di marmo, sopra de' quali è così intagliato, Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis.

18 La porta del Castello, cosi adomandata, perche è à canto al Castello, la quale serue per questa parte detto monte secco, perche già erano monti sterili, hora fatti fruttiferi per vigne, et altro. Si che sono 18. si come s'è detto da principio. Resta quella di s.Spirito, della quale non si dice cosa alcuna perche propriamente non è porta della Città, ne si serra, ma è fatta per fortezza della parte di Borgo, quando facef-

acesse di bisogno per qualche sospetto, ne manco si è detto di quella di Beluedere, perche se bene si può riuscire nella Città per tal porta, nondimeno, non à porta che serua communemente, ma solo per commodo del palazzo papale. Anzi in vn certo modo, non si haurebbe a notare la Settimiana, poiche non serue per le mure della Città, con tutto-ciò perche sempre è stata segnata trà le altre, perciò s'è annotata.

Delle Vie. Cap. IV.

VEntinoue furno le Vie principali al tempo de' Romani, ancorche ogni porta hauesse la sua: & C. Gracco le addrizzò, & lastricò. Ma tra le più celebri furono l'Appia, & Appio Claudio essendo Censore, la fece lastricare dalla porta di s. Sebastiano insino à Capua, & essendo guasta, Traiano la ristaurò insino à Brindisi, & fu dimandata Regina delle vie, perche passauano per quella quasi tutti li trionfi.

La Flaminia C. Flamio essendo Console la fece lastricare dalla porta del popolo, insino ad Arimini, & si chiamaua ancora la via Lata, perche si stendeua insino in Campidoglio.

L'Emilia fu lastricata da Lepido, & C. Flaminio Consoli insino à Bologna. L'Alta Semita, cominciaua sul monte Cauallo, & andaua insino alla porta di s. Agnese.

La Suburra cominciaua sopra il Colisèo, & andaua fino alla chiesa di s. Lucia in Orfeo, hora detta in Silice.

La Sacra cominciaua vicino all'Arco di Constantino, & andaua insino all'Arco di Tito, & per il foro Romano in Campidoglio.

La Nuoua passaua per palazzo Maggiore, & al Settizonio & andaua insino alle Therme Antoniane.

La Trionfale, andaua dal Vaticano fino in Campidoglio. Vespasiano, essendo guaste molte di queste vie, le restaurò, come appare in vna inscrittione in vn marmo, ch'è in Campidoglio dinanzi al palazzo de' Conseruatori.

La via Vitellia andaua dal monte Ianicolo fino al mare.

La via Retta, fu in Campo Marzo.

Del Teuere. Cap. V.

SOno diuersi gli pareri, onde sia così detto questo Fiume, Teuere, poiche alcuni vogliono che prima si chiamasse Albula dalla qualità dell'acqua, cioè dalla bianchezza, dapoi fosse detto Teuere da Tiburino Re degli Albani, che s'affogò dentro, di tal narratione ne tratta T. Liu. Pax ita conuenerat, vt Hetruscis, Latinisque Fluuius Albula, quem nunc Tyberim vocãt, finis esset: contuttociò Seruio dimostra, che fosse più antico, & che così fosse nominato da Tibri Re, ouero Capitano de' Toscani, o per dir meglio ladrone, il quale intorno alle Campagne di Roma, faceua molti assassinamenti, & finalmente fu vcciso presso a questo Fiume: o che così si chiamasse dalla voce Tibri, per la quale li Siciliani intendono gli fossi. Nasce più ad alto dell'Arno nell'Apennino: viene notato dal Fuluio, che in esso vi mettono capo 12. Fiumi, de' quali li principali sono l'Aniene detto il Teueroue, & la Nera: diuide la Toscana dall'Vmbria, corre intorno à miglia 150. & entra nel Mar Tirreno, già caminaua lungo le radici del Campidoglio per infino al Palazzo Maggiore, verso s. Anastasia. Tarquinio Prisco fu il primo che lo redrizzò nel suo letto, Ottauiano Augusto lo fece nettare, e leuare molti calcinacci, & l'allargò perche non allagasse la Città, e prima Marco Agrippa essendo Edile gli mutò il letto, & allentò il corso. Aureliano lo refrenò con vn muro d'ogni parte fatto di mattoni ch'arriuaua infino al mare, del quale anco se ne vedono vestigij, sopra quali ci fabricano edificij seruendosi per fondamenti detti platee, cioè il restante che auanza più largo della fabrica finito ch'è il fondamento. Il primo che ritrouasse il fare molini d'acque, de' quali ne sono molti sopra il Teuere, fu Belisario, secondo che dice Propertio, percioche prima erano li schiaui, & animali che macinauano il grano.

Delle Inondationi del Teuere. Cap. VI.

A Tempo che furono buttati Romolo, & Remo al Teuere già era inondato. Et l'anno 340. dalla fondatione

ne di Roma crebbe assai, & del 391. fece gran danno, & 536. peggio, 546. il medesimo, & 557. fece gran rouina due volte, & 591. inondò 12. volte, & 600. fu quasi diluuio, & regnando Augusto, fu il simile due volte. & nel 765. fe gran danno, & nel 874. fece gran rouina, & sotto all'Imperio di Vespasiano inondò, et imperando Nerua similmente, et così ancora regnando Traiano, et sottto Adriano Imperatore, et al. l'Imperio di Antonino Pio, et M. Aurelio, et Mauritio, et al Pontificato di Papa Gio. III, et al Pontificato di Papa Gregorio II. durò la inondatione sette giorni, et al Pontificato di Auriano I. fece gran danno, et al Pontificato di Nicolò I. fu diluuio, et al Pontificato di Gregorio IX. fece gran danno, et cosi a tempo di Papa Nicolò III. et nel 1379. al Pontificato di Vrbano VI. et di Martino V. et sotto Sisto IV. et Alessandro VI. et Leone X. Clemente VII. Paolo IV. 1557 et di Pio V. et Sisto V. 1589. et vltimamente al Pontificato di Papa Clemente VIII. 1598. a 24. di Decembre: quali inondationi per li segni posti in marmori, mostrano questa vltima inondatione hauere passato quella del 1557. piú di vn palmo, et che habbia superato tutte.

Delli Ponti che furono, & hoggi sono sopra il Teuere, e suoi edificatori. Cap. VII.

OTTO furno li Ponti sopra il Teuere, tre delli quali son rouinati, il Sublicio, il Trionfale, e quello di s. Maria, Il Sublicio era alle radici del monte Auentino presso Ripa, le vestigie del quale si vedono ancora nel mezo del fiume, et fu edificato di legname da Anco Martio, et essendosi guasto, quando Horatio Coclite sostenne l'impeto de' Toscani, Emilio Lepido lo fece fare di pietra, et l'addimandò Emilio, et hauendolo rouinato l'inondatione del Teuere, Tiberio Imperatore lo ristaurò. Vltimamente Antonino Pio lo fece di marmo, et era altissimo, dal quale si precipitauano li malfattori; et fu il primo ponte che fosse fatto sopra il Teuere.

Pon-

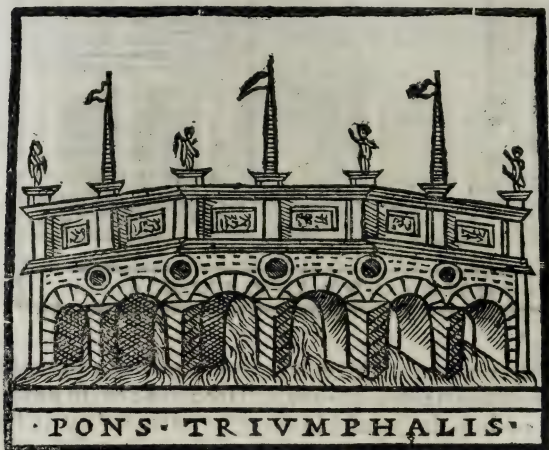
Ponte Sublicio, com' era anticameute.

ESsendo la profondità del Teuere altissima, in tanto, che da nissuna parte si poteua passare a guazzo, fu pensato alla commodità, de' ponti, la maggior parte de' quali, hoggi si veggono, et vsano, et primieramente come primo edificato sopra questo fiume parlaremo del ponte Sacro, il quale fu fatto da Hercole, nel tempo, che hauendo egli vcciso Gerione, menaua vittorioso il suo armento per Italia. Questo ponte era in quella parte del Teuere, doue poi fu fatto il ponte Sublicio, dal Re Anco Martio, tutto di legno similmente senza ferro, o chiodo alcuno, i cui traui erano con tanto artifitio congiunti, che si poteuano leuare. e mettere, secondo il bisogno. Questo fu il ponte, che con tanto benefitio della patria, et gloria di se stesso, fu difeso da Horatio Cocle., Egli fu chiamato Sullicio da Illex arbore, chiamato Elce, o vero dalli legni grossi, che sostengono gli archi, li quali, in lingua Volsca si chiamano Sublices.

Questo Ponte, gran tempo di poi fu rifatto da Emilio Lepido pretore: dal cuj nome, poi fu chiamato po[illegible]

nEmi-

Emilio, & Lepido; fu altre volte rifatto, guasto per l'impeto dell'acque da Tiberio Imperatore: sotto l Imperio di Ottone di nuouo per vn subito furore, & impeto andò in ruina, per lungo tempo dopò vn altra volta fu ristorato da Antonino Pio. Li vestigi di questo ponte si veggono in mezzo del fiume, vicino à Ripa.

Ponte Trionfale come già era.

DOue stà hora la chiesa di san Pietro Principe degli Apostoli, vi era prima il Tempio di Apolline, e nell'istesso luogo, era il campo trionfale, doue si tratteneua quello che doueua trionfare, mentre nella Città si metteua in ordine per il trionfo; e da questo luogo s'inuiaua per ordine, e passaua l'arco, & il ponte trionfale sopra il Teuere, vicino all'Hospedale di santo Spirito, del che hoggi se ne vede vn poco di vestigie in mezzo al Fiume, entrando nella Città passaua vn'arco vicino à san Celso, per la strada verso san Lorenzo in Damaso, & in Campo di fiore, vicino al Teatro di Pompeo, andando verso piazza Giudea, & al Tempio di Giunone, hora sant'Angelo in Pescaria verso il Teatro di Marcello, alia volta del Cerchio Massimo, andando per la via

via del Settizonio, paſſando l'arco di Conſtantino, e quello di Tito per la via ſacra, e per l'arco di Settimio, ſaliua il Trionfante, con tutto il Magiſtrato, Militia, Capitani di guerra, con grande ammiratione d'ogn'vno, vedendo l'infiniti Trofei, Prigioni, e Carri che in tal trionfo ſi conduceuano auanti il Trionfante, con grandiſſima allegrezza del Popolo, che concorreua da diuerſe parti, e regioni. Stauano tutti li Tempij aperti, & ornati di feſtoni, e verdure, con paramenti pretioſi di tapeti, e varie ſorti d'ornamenti, come ſimilmente le fineſtre parate: per le ſtrade, ſi ſentiua odori di profumi ſoauiſſimi, come ancora ſi vdiuano ſuoni di varſj inſtrumenti, & eccellenti canti de'Muſici, le ſtrade riſuonauano tutte d'allegrezza, gridando ogni coſa feſta, e giubilo, e trionfo. In tal maniera premiauano i Romani quelli, che valoroſamente ſi erano adoperati in amplificare l'Imperio, & incitauano altri à ſimili impreſe. Di queſto campo, e territorio trionfale ne fa menrione Caio antichiſſimo ſcrittore appreſſo Euſebio Ceſarienſe lib. 2. cap. 25. Pirro Ligor.o, & altai.

Quello di s. Bartolomeo, fu adimandato Ceſtio, e fu da Valente, & Valentiniano Imperatori riſtorato.

Il Ponte Siſto fu già detto Aurelio, & Ianiculenſe, & Antonino Pio lo fece di marmo, & eſſendo rouinato, Siſto IV. l'anno 1475. lo rifece.

Del

Del Ponte, del Castello, e della Mole di Adriano.

QVesto Ponte, hoggi si chiama il Ponte del Castello, dal Castello, cioè dalla Rocca della prossima Mole di Adriano, è chiamato Ponte sant'Angelo, da vn'Angelo, che vna volta fu veduto sopra la detta Mole. Appresso de gli antichi fu chiamato il ponte Elio, da Elio Adriano Imperatore, che lo fece edificare vicino alla Mole del suo sepolchro del quale parlando Elio Spartiano, dice: Egli edificò accanto al Teuere, vn sepolcro col suo nome, percioche quelli che passauano sopra il ponte, più d'appresso potessino vedere cotal Mole: e tale edificio, è posto al dirimpetto del Mausoleo, che era stato edificato da Augusto; poiche il monumento, e sepolchro di Augusto, era già ripieno, ne più vi si sotterraua alcuno. E dicesi che Adriano fu il primo, che fu sotterrato nella sopradetta Mole, e sepolcro, da lui edificato oue dipoi furono riposte le sue ceneri, e quelle di tutti gli Antonini che seguitarono appresso di lui, come dimostrano le lettere, & epitafij, intagliati ne i marmi, che pur hoggi

hoggi si veggono in quel luogo. Era già la predetta Mole dalla parte di fuora ricoperta di marmi, come se ne vede ancora qualche vestigio, della quale i Pontefici se ne ferono per fortezza, e Rocca: per esser ella spatiosa, rotonda, massiccia, & inespugnabile. Il primo che la cominciò à render forte, fù Bonifacio Ottauo Papa, & appresso gli altri Pontefici, che doppo di lui vennero. Alessandro Sesto, dipoi la circondò di fossi, di bastioni, e torrioni, e la fornì d'artigliarie, e vi ordinò le guardie, & ampliò il luogo, e fece vna strada sopra le mura, per la quale ascosamente si va lungo il Borgo di san Pietro al palazzo del Vaticano, oue egli più sicuramente, senza che altri il sapesse ascosamente potesse andare dal palazzo al Castello. Questo luogo da i più eruditi è chiamato la Mole Adriana, ma i moderni, lo chiamano il Castello, e la Rocca di sant'Angelo; percioche in sommità di quello, fu già veduto l'Angelo Michele rimettere la spada sanguinosa dentro al fodero, passando di quiui il Magno Gregorio dal Clero, e dal popolo Romano accompagnato per andare á san Pietro, & a processione per la Città cantando Letanie: & in detto luogo e vna cappella oue si vede dipinta tutta questa historia. Fù chiamata ancora la Rocca di Crescentio, da vn certo Crescentio Capitano seditioso, del Castello chiamano Nomento, che se ne impadronì, e lungamente la tenne: tanto che finalmente datosi a discrettione a' Tedeschi, che la combatteuano, fu da loro curdelmente tagliato a pezzi. Questa è descritta da Procopio nella guerra Gottica, molto distintamente, quando egli dice. Il sepolcro di Adriano Imperatore è come vn munimento, & vna fortezza fuori della porta Aurelia, quasi vn trar di mano, & il primo suo circuito è di forma quadrata, & è tutto di marmo con grandissima diligenza edificato; e nel mezzo di questo quadrato è vna machina, e Mole rotonda, di eccelsa grandezza, e sì larga nella parte di sopra dall'vna, e l'altra banda che con fatica vi si arriua con vn trar di mano. La qual Mole, essendo occupata da Belisario, gli seruì contro a i Gothi, per soccorso in cambio di fortezza. Erano nella parte di sopra d'ogni intorno grandissime Statue di huomini, e di caualli, e di quadrighe lauorate marauigliosamente: e queste da i soldati furono parte integre mandate a terra, e pare

te ne spezzauano, e così rotte le gettauano sopra gli nemici: e così la maglinità de i soldati, in poche hore rouinò, e guastò tante fatiche, e sì bell'opere, & ornamenti del predetto sepolcro: delle quali statue, noi ne habbiamo veduti alcuni fragmenti, e capi essere stati cauati di sotto terra quando Alessandro Sesto gli fece i fossi intorno molti profondi. Fu il detto ponte da Nicolao V. Pontefice renduto piu aperto, e spedito, hauendo fatto leuar via alcune casuccie, che sopra vi erano state edificate, e l'occupauano; e cio fu nell'anno del Giubileo 1450. auuengache in vno di quelli giorni, essendoui sopra vn grau numero di genti per vedere il Sudario, e fattosi loro à rincontro vna mula, ne potendo quelli che veniuano, ne quelli che tornauano, incalzando l' vno l'altro, darsi luogo, ve ne morirono assai, parte calpestati da i caualli, e molti ancora caddero nel fiume, & affogarono: per cagione de' quali si ferono due cappelle di forma rotonda, ch'erano nell'entrare del ponte.

Appresso Alessandro VI. hauendo leuato via vna strettissima porta, che era tra il ponte, & il Castello, rendè il passo molto piu spedito, & aperto, e vi fece vn'altra porta piu oltre molto piu larga, e la ricoperse tutta di ferro.

La felice memoria di Vrbano VIII. ha fatto fortificare il presente Castello sant'Angelo, con diuersi baloardi, cortine, terrapieni, e sentinelle, e l'hà circondato intorno con buon fosso d'acqua, e con diuerse commodità di fabbriche, per la soldatesca, e vi ha arrichito l'Armeria delle piu belle armi, che veder si possono, oue è quantità di pezzi di Artegliaria di piu sorte ben fabbricate: & ha leuato il Torrione di Papa Alessandro VI. Borgia, che a questa fortezza era d'impedimento. E l'architetto, e l'ingeguiere ne è stato il Sig. Giulio Buratti Romnno.

Il ponte Molle, ouero Miluio fuori della porta del Popolo due miglia, fu edificato da Emilio Scauro, e non ha hora altro dell'antico, che li fondamenti. Vicino a questo ponte il Magno Costantino, superò Massentio tiranno, e lo fece affogare nel fiume, & vidde nell'aria vna Croce, e sentì vna voce, che gli disse; Con questa insegna tu vincerai Si troua lontano per tre miglia dalla Città il ponte Salario, detto così dal nome dalla via, ponte antichissimo, & gli passa sotto il fiume Aniene, che diuide i Sabini con Romani, & l'acqua è buo-

è buona da beuere. Narsete al tempo di Giustiniano Imperatore lo restaurò, dopo le vittorie, che hebbe contra i Gothi, che era prima stato rouinato da Totila.

Il Ponte Mamolo è detto cosi da Mamea madre dell'Imperatore Alessandro Seuero: prima che lo ristaurasse, fu fatto da Antonino Pio Imperatore, è ponte antichissimo, lungi dalla Città tre miglia: pur sopra il fiume Aniene adesso detto Teuerone. Il detto ponte con la sua via, fu anco detto Quirinale. & Agonale, si come si legge in vna tauola di marmo ch'è nel ponte. Sotto il Pontificato di Sisto V. fu principiato, & ridotto a buon termine vn altro ponte sopra il Teuere vicino al Borghetto luogo discosto da Roma trenta miglia, & poi finito sotto Clemente VIII. di fel. mem. il quale è stato fatto con grandissima spesa, & opera certamente molto degna, & necessarissima, poiche gli poueri pellegrini erano sforzati, con grande loro scommodo pagare il passaggio della barca, oltre oll'aspettare molto, onde Papa Paolo V. vi fece fare li compimenti che mancauano.

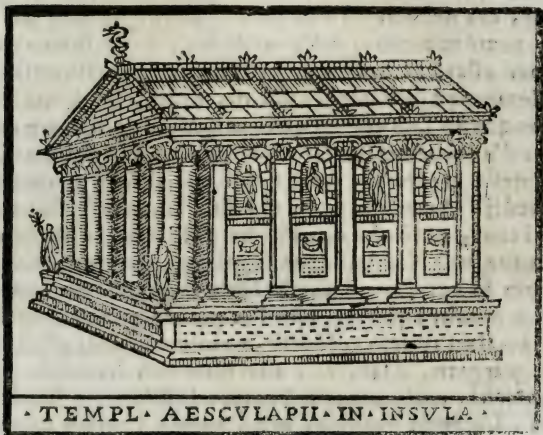
Dell' Isola Tiberina come hoggi si vede. Cap. VIII.

·INSVLA· S· BARTHOLOMEI·

·TEMP· S· BARTHOLOMEI· IN· INSVLA·

Del-

Dell'Isola del Teuere, del Tempio di Esculapio, e di quello di Giunone, e Fausto, del Ponte Fabritio, hoggi detto quattro Capi, e del Ponte Cestio.

· TEMPL · AESCVLAPII · IN · INSVLA ·

SEguitando il Fiume sopra il predetto ponte, si troua l'Isola, la cui origine fù questa: Scacciato Tarquinio Superbo di Roma, il Senato confiscò tutti li suoi beni, concedendogli tutti al popolo, eccetto l'vso del frumento, che all'hora haueua parte tagliato, parte da tagliarsi nel campo Tiberino, il quale come se fusse abbomineuole il mangiarlo, volse che si gettasse tutto nel Teuere, che essendo, per la stagion più calda più basso del solito, fu ageuole cosa, che le paglie, insieme co'l frumento arriuato fino al fondo dell'acqua con l'altre brutture ch'ella menaua, fermatosi, facesse positura tale, che diuentasse Isola, la qual poi con industria, & aiuto degli huomini, venne in tanto, che come si vede si empì di case, Tempij, & altri edifitij. Ella è di figura nauale, rappresentando da vna banda la prora, e dall'altra la poppa, di lunghezza è poco meno di vn quarto di miglio, e di larghezza cinquanta passi.

In quest'isola, fu posta la statua di Esculapio, al quale

Dio ella fu consagrata. Questa statua, come molti vogliono, vi fu portata dalla Città di Epidauro, e la forma della nave, sopra la quale ella venne, per memoria, fu scolpita in pietra, e posta nella poppa della medesima Isola, come ancora hoggi si vede, da vn de' lati della quale è scolpito il Serpente.

Il Tempio d'Esculapio, che hoggi è la chiesa di s. Bartolomeo, era nella medesima Isola, alla difensione del quale Dio, come inuentore della medicina, è attribuito il dragone, per essere animale vigilantissimo, la quale cosa, gioua grandemente a solleuar gl'infermi, e però gli Antichi dipingeuano questo Dio con vn bastone nodoso in mano, e con vna corona d'alloro in testa. Con baston nodoso a mostrar la difficultà della Medicina. Con l'alloro, perche è arbore di molti rimedij. Auanti la porta del suo Tempio si soleuano tenere i cani, però che dicono che Esculapio fu nutrito di latte di cane, e se gli sacrificaua la gallina: aggiungoui, che il suo Tempio fu edificato in questa Isola; quasi in mezzo de l'acque, o perche i Medici, con l'acqua aiutauano grandemente gli amalati, ouero col corso, e mouimento di essa si rende l'aere purgato, e salubre: alla qual cosa hauendo riguardo gli Antichi, edificauano il Tempio di Esculapio fuori della Città. Lucretio Pretore, ornò questo Tempio con infinite tauole dipinte con perfetissim'arte. Haueua appresso vn'hospedale, doue si curauano gl'infermi: non molto lontono era vn Tempio di Gioue, che hoggi e la chiesa di san Gio. Battista, questo Tempio, fu dedicato da Caio Fuluio Duumuiro, che per voto era stato promesso sei anni auanti nella guerra contra Francesi, da Lucio Furio Porporione, e dal medesimo fu edificato, essendo Console.

Nella prora di quest'Isola, che è la parte a fronte a ponte Sisto era il Tempio di Fauno, li cui vestigij ancora si vedono, il quale dicono, che fu edificato nel tempo di Gneo Scribonio Edile, de danari ch'esso fece pagare a certi pecorari, per danni fatti da' loro bestiami. In quest'Isola, era posta la statua di Cesare, la quale per miracolo, fu veduta vn giorno riuoltarsi da Occidente in Oriente.

Il Ponte per il quale l'Isola si congiunge alla Città di Roma; fu già edificato da Fabritio, come nel titolo scolpito negli archi dell'istesso ponte si legge: insieme col nome de'Consoli

ſoli di quel tempo, da' quali fu approuata queſta fabbrica, che ſono queſti.

L. Fabricius C.F.Cur.viar. faciundum curauit idemque probauit
Q. Lepidus M. F. M. Loliius M. F. Coſs. C. probauerunt.

Doue ſi vede, che eſſendo Conſoli Quinto Lepido, figliuolo di Marco, e Marco Lollio figliuolo di Marco, approuarono queſta fabrica: hoggi ſi chiama Ponte quattro capi, & è così detto dalle quattro ſtatue di Giano, o vero di Termine, le quali, con quattro fronti ſono poſte a mano ſiniſtra, entrando in eſſo ponte.

Il ponte dall'altra banda dell'Iſola, che paſſa in Traſteuere, hoggi detto il ponte di ſan Bartolomeo, fu già edificato da Ceſtio, dal cui nome, già ſi chiamaua il ponte di Ceſtio: nell'vna e l'altra banda del quale, in tauole di marmo ſi leggono queſte parole.

Domini noſtri Imper. Cæſares Fl. Valentinianus Pius Felix Max. victor, ac triumf. ſemper Aug. Pont. Max.
Germanic. Max. Alamann. Max. Franc. Max. Gothic. Max. trib.Pont. VII. Imp.VI. Conſ.II. P. P. &
Fl. Valent. Pius Fœlix. Max. victor ac triumf. ſemper Aug. Pontif. Max. Germanic. Max. Gothic. Max. trib. Pont. VII. Imp.VI.Conſ.II. P. P. &
Fl. Gratianus Pius Felix Max. victor ac triumf. ſemper Aug. trib. Pont. Max.
Germanic. Max. Alamann. Max. Franc. Max. Gothic. Max. tribu. Pont. III. Imp. II. Conſ.I. P. P. P.

Pontem Fœlicis nominis Gratiani in vſum Senatus ac Populi Rom. conſtitui dedicarique iuſſerunt.

Il cui ſenſo è, che Valentiniano, Valente, e Gratiano Imperatori, hanno ordinato di fare, e dedicare queſto ponte per vſo del Senato, e del popolo Romano. Ne ſia chi ſi marauigli, ſe così breuemente, paſſo la dichiaratione di queſta inſcrittione, però che queſti cognomi d'Imperatori ſon più faſtidioſi, che neceſſarij.

Del Traſteuere. Cap. IX.

FV chiamato il Traſteuere prima Ianicolo, per il monte che di ſopra li ſtà. Fù anco detto città de Rauennati, per li ſoldati, che preſſo Rauenna ſi tennero per Auguſto Ceſare contra Marc'Antonio, e Cleopatra, a' quali queſto luogo fu dato dal publico per ſtanza, del qual nome ancora ſi chiama il Tempio di s. Maria nominato. Fu queſto luogo per la maluagità de' venti habitato da artigiani, & huomini di poco conto: ſi che poche coſe vi furono degne di memoria; eccetto le Therme di Seuero, & Aureliano Imperatori, & anco li horti, e Naumachie di Ceſare.

Di tutti gli Monti di Roma. Cap. X.

SEtte ſono li Monti principali, ſopra li quali fu edificata Roma, & il più celebre fu il Capitolino, detto Tarpeio, & Saturnio, hoggi il Campidoglio nominato, ſopra del quale ſtà Tempij, ſacelli, e caſe ſacre, fra tutti erano 60. & il celebre era quello di Gioue Ottimo Maſſimo, ne i quali finito il trionfo, entrauano li trionfanti à render gratie della riceuuta vittoria. Perche ſia poi così detto Campidoglio, fu per vn capo humano qui ritrouato quando ſi fabricò. E nominato Tarpeio da vna donna la quale mentre andaua per

acqua

acqua fuori della fortezza, la quale hauuta haueua in guardia Tarpeio suo padre da Romolo, rincontrata da' Sabini nemici gli diede la fortezza, & così furono traditi li Romani, è chiamato Saturnio, perche à piedi di quello, era vna Città detta Saturnia, benche altri vanno scherzando che fusse così nominato per essere qui habitato Saturno. Si dirà poi del Campidoglio più diffusamente, trattando in particolare di quello.

Il Palatino, è hoggi detto palazzo maggiore, è dishabitato, e pieno di vigne, & circonda vn miglio: Romolo vi cominciò sopra la Città, perche qui fu nutrito, & Heliogabalo lo fece lastricare di porfido. Alcuni vogliono fusse detto Palatino, perche quelli che comparsero in questo luogo si chiamauano Palanti, anco Palatini, & Aborigini, o da Palanteo Città d'Arcadia, ò da Palante bisauolo di Euandro, altri da Palatia moglie del Rè Latino, & altri da Pale Dea de' Pastori, ouero che si sia mutata la prima lettera di B, in P, perche prima fosse detto Balantium, cioè la voce che fanno le pecore, che si chiama Balare, mà non e però parola buona Balantium, ma sì bene Balatus. Del palazzo Maggiore, che e in questo luogo, se ne parlarà particolarmente poi.

L'Auentino, vogliono che sia così detto da Auentino Re degli Albani, che fu iui sepolto, ò da Auentino figlio di Rea, & di Hercole: altri che da gli vccelli che veniuano la sera a riposarsi sopra tal monte auanti che fosse Roma quiui ed ficata, poiche stauano intorno al vicino fiume Teuere. Questo monte edoue stà la chiesa di s. Sabina.

Il Celio è doue e la chiesa di ss. Gio. e Paolo fino a s Gio. in Laterano, così detto da vn Capitano della gente Toscana che venne in aiuto di Romolo, contro il Re Latino, detto Celio Vibenno, è detto anco questo monte Querquetulano, per le molte quercie, le quali erano qui intorno.

L'Esquilino perche sia così chiamato, sono diuersi pensieri; ma particolarmente che venga dalla parola Escubie, che vuol dire veglie, ò sentinelle, che si faceuano qui: ouero dalla parola Quisquilie, che non significa altro che mondezze, cioe, scopature che qui si gettauano per adescare gli vccelli, essendo fra quelle anco altre cosuccie, che si sogliono gettare per tal'effetto, & ciò si dice essere accaduto innanzi fos-

zi fosse qui alcuno edificio, questo monte è oue hora è santa Maria Maggiore, & s. Pietro in Vincoli.

Il Viminale è oue si troua s. Lorenzo in Palisperna, & santa Pudentiana, detto così da Gioue Viminio, del quale qui era l'altare, & vi nacquero certi Vimini.

Il Quirinale, hora è detto monte Cauallo, così chiamato da Quirino cioè Romolo, il quale fu detto Quirino, del quale era qui eretto vn Tempio.

Sono poi cinque monti in Roma, oltre gli s pradetti sette principali.

Il Ianicolo, sopra il quale è s Pietro Montorio in Trasteuere, alcuni vogliono, che così fosse detto da Iano primo Re d'Italia, che qui habitasse, & vi fosse sepolto: altri che sia così chiamato, perche gli Romani la prima volta che vscirono contro gli Toscani passarono per quiui, & da tale passata fosse così detto, perche Iano altro non significa, che transito: e poi detto hora Montorio, quasi voglia dire monte d'oro perche l'arena sua è del colore d'oro.

Il Pincio è quello doue è la chiesa della Trinità, detto anco de gli Hortuli, il quale s'estende fino a porta Salara, & va insino a qnella del Popolo. Pincio vien detto da vn Senatore così chiamato, il quale haueua iui la sua habitatione, de gli Hortuli, per gli nobili, e stupendi Horti di Salustio, che s'estendeuano infino a qui.

Il Vaticano oue è s. Pietro, così detto dalli vaticinij, perche sopra tal monte, soleuano gli Toscani vaticinare, cioè profetare, & indouinare; altri che venghi così detto perche li Romani se ne insignorirno, mediante i riposi de i Vati, discacciatone li Toscani; altri che il Vaticano era vn Dio così nominato, il quale dette alli bambini il vagire, che è quel primo sciorre di lingua, cioè Va.

Il monte Citorio è doue stà la Colonna Antoniana, & il paese circonuicino, così nominato, perche iui si citauano le Tribu, quando si congregauano per fare i magistrati.

Il monte Giordano, è non molto discosto da ponte s. Angelo, così detto da vno chiamato Giordano, della famiglia Orsina, il quale iui habitaua, & anco al presente vi è il palazzo di detta famiglia.

Del

Del Monte Teſtaccio. Cap. XI.

MA chi potrebbe, ne dire, ne credere, che tra tante belle, grandi, e marauiglioſe fabbriche fatte per tanti ſecoli in Roma, niuna più dimoſtri del preſente monte Teſtaccio, il ſuo gran potere? Queſto è vn monte, che gira mezzo miglio, e s'inalza 160. piedi, tutto fatto di rottami di vaſi di creta. Ma come i Romani habbino di tal materia formato vn sì gran monte, ha dato che penſare a molti. Vòglio- no alcuni, che dentro a' vaſi di creta ſi portaſſero i tributi, che da varie prouincie, ſi pagauano all'Imperio Romano, & arriuati che erano ſpezzaſſero i vaſi, e buttaſſero quei fragmenti in queſto luogo, onde crebbe in vn monte tale; ma non è veriſimile, che li tributi ſi portaſſero in vaſi di terra, e che ſpezzati, habbino potuto fare vna tanta machina.

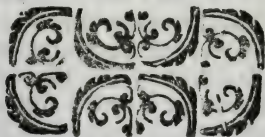
Altri vogliono, che foſſe fatta di ſtatue d'Idoli, & ornamenti de Tempij, vrne, & altri vaſi di creta rotti, poiche ſolo d'opere di creta, per grandiſſimo tempo ſi ſeruirono li Romani, li quali, per non poterſi gettar nel fiume, per prohibitione fatta dal Senato, ſi gettauano qui, per eſſer luogo più vicino, e commodo all'arte de' vaſari, a' quali era ſtata aſſegnata queſta campagna, che prima era fuori delle mure di Roma, per la commodità dell'acqua vicina del Teuere; e queſto pare più veriſimile.

Dell'Acque, & chi le conduſse in Roma. Cap. XII.

DIcinoue erano l'acque, che furono condotte in Roma ma le più celebri furono la Marcia, la Claudia, l'Appia, la quale fu la prima, che foſſe condotta in Roma, la Tepula, la Giulia, quella dell'Aniene vecchio, quella dell'Aniene nuouo, & la Vergine. La Marcia, ouero Auſea, Q. Marcio, quando era Pretore, la tolſe lontano da Roma 37. miglia nel Lago Fucino. La Claudia, Claudio Imperatore la tolſe diſcoſto da Roma, miglia 35. nella via di Subiaco, da due grandiſſimi fonti, l'vno detto Ceruleo, e l'altro Curtio, & eſſendo guaſto molte volte il ſuo acquedotto, Veſpaſiano,

Tito,

Tito, Aurelio, & Antonino Pio lo ristaurò, come appare nelle inscrittioni, che sono sopra la porta Maggiore, le quali s'annoteranno nel seguente cap. L'Appia, Appio Claudio essendo Censore, la tolse otto miglia lontano da Roma, nel contado Tusculano, discosto da Roma miglia 11. & le condussero nel Campidoglio. La Giulia, Agrippa la tolse dalla Tepula. Quella dell'Aniene vecchio, Manilio Curio, & Lucio Papirio Censori, la presero sopra Tiuoli miglia 20. & la condussero in Roma delle spoglie dell'Albania. Quella dell'Aniene nuouo, Giulio Frontino, essendo maestro di strada, la tolse discosto da Roma miglia 24. nella via di Subiaco. La Vergine, Agrippa essendo Edile, la prese nella via Preneſtina, lontano da Roma otto miglia, & è quella che hoggidì è dimandata Fontana di Triuio, perche sia così detta si dirà nel seguente capitolo. L'Alsietina, Augusto la tolse nella via Claudia, discosto da Roma miglia 14. dal lago Alsietino & seruiua à Trasteuere. La Iuturna, è quella che hoggidì si vede presso a s. Giorgio, doue le donne vanno a lauare. Furno dell'altr'acque ancora nominate dall'inuentori, ò da i conduttori di quelle, come la Traiana, la Settimia da Settimio, la Drusa da Druso, & l'Alessandria da Alessandro.

Sisto V. poi dal luogo detto Colonna lontano miglia 20. in circa con molta spesa condusse l'Acqua Felice l'anno 1587. così detta dal suo nome ch'haueua alla religione, & fece l'edificio con la statua di Moisè, con altri ornamenti, sicome si vede à strada Pia, con il suo epitafio il quale qui si annoterà, e dicesi che tutta la spesa ascese alla somma più di scudi 200. mila.

Prospetiua della Fonte Felice.

Sixtus V. Pont. Max. Picenus
Aquam ex agro Columnæ
Via Præneſt. Siniſtrorſum
Multarum collectione venarum
Ductu ſinuoſo à receptaculo
Mil. XX. a capite xxij.
Adduxit
Fœlicemq. de nomine
Ant. Pont. dixit
Cœpit anno I. abſoluit III.
M. D. LXXXVII.

Paolo

Paolo V. di felice memoria, ha condotto in Roma da Bracciano vn'acqua, che dal nome suo è chiamata Paola, in san Pietro Montorio, con bellissima fabbrica, nella quale si vede questa Inscrittione.

Paulus Quintus Pontifex Maximus, aquam in agro Braccianensi saluberrimis e fontibus collectam veteribus Aquæ Alseatinæ ductibus restitutis nouisque additis, XXXV. ab Vrbe milliario duxit Anno Domini M. DC. XII. Pontificatus sui Septimo.

Et da s. Pietro Montorio, ouero dal Ianicolo passa per Ponte Sisto, e nell'hospidale de' Mendicanti, nel principio di strada Giulia, fece vn bel fonte di quest'acqua, con questa inscrittione.

Paulus V. Aquam munificentia sua in summum Ianiculum perductam citra Tiberim totius Vrbis vsui deducendam curauit Anno Domini M. DC. XIII. Pontificatus Octauo.

Degli Acquedotti. Cap. XIII.

SEtte furono in Roma gli Acquedotti. Il più celebre fu quello dell'acqua Martia, li vestigi del quale, si vedono nella via, che và à san Lorenzo fuor delle mura: entraua in Roma, vicino alla porta Maggiore, & era di tal bontà che si soleua seruire di questa sola per bere, fu condotta in Roma da Q. Martio, ma è vero che Anco Martio Re, fu il primo che pensò di condurla. Sopra la porta di s. Lorenzo, si legge questa inscrittione, la quale dimostra tre Imperatori, li quali rifecero gli condotti della detta acqua.

Imperator Cæsar. Diui Iulij F. Augustus Pontifex Max. Cons. XII. Tribun. potest. XIX. Imp. XIV. Riuos aquarum omnium refecit.

Impe-

Imperator Cæſ. M. Aurelius Antoninus Pius Felix Aug. Parth. Max. Brit. Maximus, Pontifex Maximus aquam Marciam, varijs Kaſibus impeditam purgato fonte exciſis, & perforatis montibus, reſtituto forma adquiſito etiam fonte nouo Antonian. in ſacram vrbem ſuam perducendam curauit.

Imperator Cæſar. Diui F. Veſpaſianus Aug. Pontif. Max. Tribunic. poteſtat. IX. Imp. XV. Cenſ. Coſ. VII. deſig. II. Riuum aquæ Marciæ vetuſtate dilapſum refecit, & aquam quæ in vſu eſſe deſierat reduxit.

Quello della Claudia andaua da porta Maggiore, alla Chieſa di ſan Giouanni in Laterano, e fu per il monte Celio condotto nell'Auentino, & fino à hoggidì ſi vedono li ſuoi archi mezzi guaſti, di altezza di cento piedi, la qual opera fù cominciata da Gaio Caligola, e finita da Claudio, che coſtó vn milion d'oro, e doicento nouantacinque mila ſcudi d'oro. Caracalla poi la conduſſe nel Campidoglio, & ſono ancora in piedi parte de gli Archi all'hoſpidale di ſan Tomaſſo, della qual acqua ſi legge anco in vn Trauertino delli Acquedotti nel monte Celio à ſan Tomaſſo predetto vicino alla Nauicella così,

C. Cornelius, P.F. Dolabella. C. Iunius
C. F. Silianus Flamen. Martial.
Ex S. C.
Faciendum curauerunt.
Idemque probauerunt.

Et ſopra porta Maggiore: vi ſono inſcrittioni, quali dimoſtrano chi conduſſe la detta acqua Claudia nella Città di Roma

Roma, da che'luogo quanto discosto, & dapoi da chi fossero gli acquedotti suoi restaurati, le quali inscrittioni sono le seguenti.

Porta Maggiore.

A

Tit. Claudius Drusi F. Cæsar. Aug. Germanicus Pont. Max. Tribunicia potestate XII. Cos. V. Imperator. XXVII. Pater patriæ aquas Claudiam ex Fontibus qui vocabantur Cæruleus & Curtius A. Miliario XXXV. Item Anienem nouam, á Milliario LXII sua impensam in Vrbem perducendas curauit.

B

Imp. Cæsar. Vespasianus Aug. Pont. Max. Trib. Pont. II. Imp. VI. Cos. III Desig. IV. PP. aquas Curtiam, & Cæruleam perductas á D Claudio,

& postea

& poſtea intermiſſas dilapſaſque per annos nouem ſua impenſa Vrbi reſtituit .

C

Imp. T. Cæſ. Diui F. Veſpaſianus Aug. Pont. Max. Tribunic. poteſtate X. Imperator. XVII. Pater patriæ Cenſor. Coſ. VIII. aquas Curtiam, & Cęruleam perductas à D. Claudio & poſtea à Diuo Veſpaſiano patre ſuo Vrbi reſtitutas cum à capite aquarum à ſolo vetuſtate dilapſæ eſſent noua forma reducendas ſua impenſa curauit .

Non ſi marauigli il lettore, ſentendo far mentione nelle ſopradette inſcrittioni dell'acque Curtia , & Cerulea , poiche s'è detto di ſopra , che queſt'acqua ſi chiama Claudia, perche queſto auuiene , che la detta acqua Claudia , fu pigliata dalli due fonti Martio , & Ceruleo, ſi come s'è detto nel precedente capitolo , ma perche Claudio quello che Gaio Caligola per conto delli acquedotti , haueua principiato mandò ad effetto , & fù detta Claudia , benche alcune volte ſia con tre nomi chiamata . Delli Acquedotti dell'acqua Appia ne ſono alcuni veſtigii alle radici del monte Teſtaccio , & altri all'arco di Tito Veſpaſiano . L'acqua Vergine è quella che volgarmente ſi chiama Fonte di Triuio ; così detta da vna fanciulletta Vergine , che moſtrò alcune vene d'acqua à certi ſoldati che ricercauano dell'acqua , della quale ragionando Martiale lib. 7. dice ,

Sed curris nudas tantum prope Virginis undas .

E anco detta Vergine , perche dice Plinio , che doue viene la dett'acqua , vicino è il riuo Herculaneo , il quale eſſa ſchiffa , & fugge , & perciò habbia tal nome : dalla inſcrittione la quale ſi troua ſopra la fontana , oue è l'arma di Nicolò V. & del Popolo Romano , non ſi caua altro ſolo che il detto Pontefice riſtoraſſe il condotto eſſendo guaſto , & più ſplendidamente l'ornò , come ſi dirà di ſotto , nondimeno il Fuluio dice che Agrippa la conduſſe otto miglia diſco-

sto di Roma, & circa due miglia fuori di strada raccolta nel Contado di Lucculano, e che vi sia poi stata giunta l'acqua di Salone. L'epitafio sopradetto, è questo che segue.

Nicolaus V. Pontifex Maximus post illustratam insignibus monumentis Vrbem, ductum aquæ Virginis vetustate colapsum, sua impensa in splendididiorem cultum restitui orn ariq. mandauit an. Domini nostri Iesu Christi M. CCCC. LIII. Pontificatus sui VII.

L'acqua Inturna sorge nel Velabro, presso la chiesa di san Giorgio, la quale già faceua lago nella piazza, presso il Tempio della Dea Vesta, doue hora è la chiesa di s. Siluestro nel lago, detta s. Maria Liberatrice. L'acqua Sabbatina fu detta dal lago di Sabbato, che hoggidì è il lago dell'Anguillara, & è quello che fa il fonte, che hoggidì si vede nella piazza di san Pietro.

Delle Cloache, ouero Chiauiche. Cap. XIV.

ANticamente, erano in Roma molte Cloache, ò vogliamo dire Chiauiche, ma fra l'altre, che più sia celebrata fu quella fatta da Tarquinio Prisco, della quale con marauiglia è ricordata da scrittori, dicendo che per essa haurebbe potuto passare vn gran carro commodamente carico di fieno, essendo larga piedi 16. & per vn piede, secondo l'vso d'antichi, & moderni deue essere oncie 16. & ogni oncia,) è la larghezza d'vn dito pollice ordinario, che consiste di quattro grani d'orzo, si che il piede ordinario di Roma sarà di grani 64. che gli Architetti dimandano minuti. Così discorre Andrea Fuluio, antiquario Romano, nel libro dell'antichità di Roma. Questa chiauica era presso al ponte Senatorio detto di s. Maria, perche risponde quasi contro s. Maria Egittiaca. In questa metteuano capo tutte le altre Chiauiche di Roma: onde si diceua, che i pesci chiamati Lupi, presi fra il

ponte

ponte Sublicio, e Senatorio, erano megliori degli altri, perche si pasceuano delle brutture, che veniuano per la detta chiauica. Viene notato da antiquarij, che gli Censori erano soliti di vendere quelle mondezze, & fango delle chiauiche alli Hortolani mille talenti, perche tali brutture, superauano qual si sia letame di bontà, & secondo Budeo, ogni talento fa la somma di 600. scudi di questa moneta si che erano seicento mila scudi. Il ponte poi del quale s'è accennato di sopra, rouinò per l'inondatione del Fiume l'anno 1598, come s'è detto trattando del capitolo delli ponti: & ciò basta per questo, benche s'hauesse accennato nel detto capitolo di trattarne nel fine dell'opera, perche s'è posto inanzi.

Delle Sette Sale. Cap. XV.

Vicino alle Therme di Traiano, vi sono noue cauerne sotterranee, hoggi dette le Sette Sale, & sono di larghezza di 23. palmi l'vna, & di altezza 25. la lunghezza al piu de palmi 250. le quali vogliono alcuni che fossero fatte da Vespasiano per vso del Collegio delli Pontefici, come appare in vna inscrittione sopra vn marmo, che fu ritrouato in detto luogo che dice.

Imp. Vespasianus Aug. pro Collegio
Pontificum fecit.

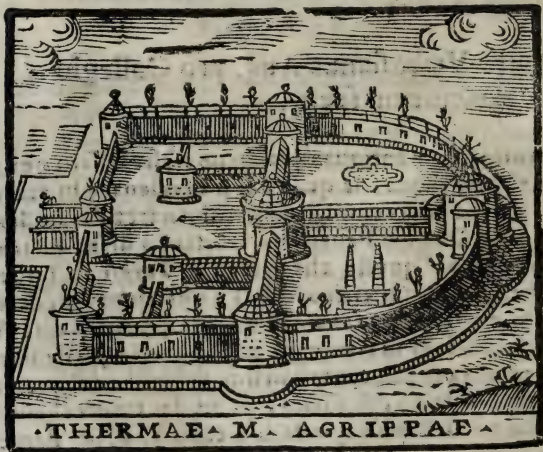
Contuttociò gli antiquarij tengono, che fossero per conseruare alcune acque, le quali poi si diuideuano in diuerse parti, si come affermano gli diligenti Andrea Fuluio libro 3. capit. 22. & Ottauio Panciroli, trattando di san Pietro in Vincoli: dicendo questo, che fossero le Terme di Tito: può anco essere, che qui vicino fosse l'habitatione predetta de' Pontefici per la detta tauola di marmo qui ritrouata. Vicino à questo edificio fu ritrouato in vna grotta quella statua tanto nominata di Laoconte con due figliuoli, del quale ne fa mentione Virgilio, & Plinio, & fu da tre eccellentissimi scolari fatta: si dirà di questa nel capit 1. delle statue. Si crede che sia poi così incominciato à dirsi le Sette Sale, & che habbia seguitato il volgo, non che vi sia cosa di rilieuo

scritta d'antichi, ò moderni, & che sia anco stato solo particolare capriccio dell'architetto che per ciascuna porta si vegga in tutte l'altre, & non per altra cagione. Hoggi sono state queste Sette Sale rinchiuse.

Delle Terme, e suoi Edificatori. Cap. XVI.

QVesta parola Terme, la quale è Greca, non significa altro che cosa calda, & erano luoghi grandissimi, & molto magnifichi, fatti per lauarsi, ò per sudare, è vero che più tosto erano edificati per pompa, albagia, ouero ostentatione per lasciare doppo se memoria eterna, che per necessità: erano poi ornate di colonne di grandezza mirabile, che sosteneuano archi smisurati, con pauimenti de marmi, gli muri erano commessi di bellissimi marmi diuersi, ouero imbiancati. Molte n'erano in Roma delle Terme, ma le più principali furono l'Agrippine, fatte da Agrippa tra la Ritonda, & la Minerua edificate, oue anco si dice la Ciambella, & si vedono ancora vestigij.

Delle Terme Agrippine.

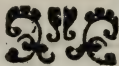
·THERMAE· M· AGRIPPAE·

QVeste Terme edificò Agrippa dietro la Ritonda per vso

vso de' Bagni, per questo vi erano alcuni luoghi caldi, altri freddi, come qui si vedono. Erano dette Terme intorno adorne di bellissime statue: In oltre vi erano luoghi amplissimi, per esercitare i corpi, e per giuocare; finito di esercitarsi, s'andauano à bagnare, e rasciugati si spruzzauano con acque odorifere, & acciò non vi mancasse niente per sodisfare al lusso, e piacere, che si pigliauano, vi erano anche vasi grandissimi di porfido, per rinfrescare li corpi, ne gli estiui calori. Di più v'erano stanze tonde dette sferisterie, per giuocare alla palla, & ad altri giuochi. V'era anco vn luogo detto apodisterio doue spogliati per lottare, ò lauarsi riponeuano le vesti raccomandate alla custodia del Cassiero: di più anche vna gran sala ornata dentro, e fuori, con statue, e li portici con vaghe pitture, e grottesche fatte da valent'huomini per dar gusto, e trattenimento à gli spettatori, e compagni, & amici mentre si lauauano, come racconta Vitruuio nel libro quinto.

Terme di Nerone, & d'Alessandro Seuero.

·THERMÆ·ALESSANDRI·SEVERI·

Vicino alla chiesa di s. Eustachio, vedonsi le vestigie delle Terme, ò Bagni di Nerone, delle quali se ne fa men-

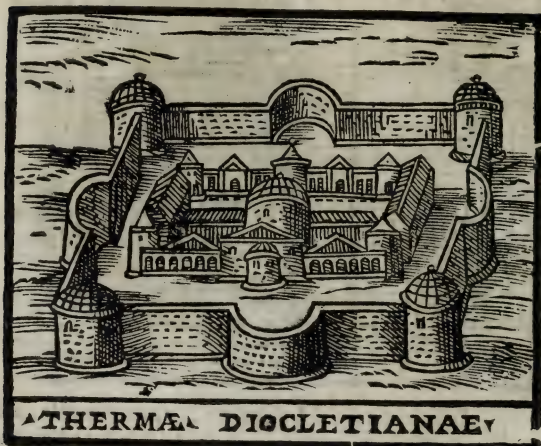
tione Suetonio, e sono lodate da Martiale, e da altri ancora nominate Alessandrine da Alessandro Imperatore, come Eutropio, e Lampridio afferma, che a tempo suo cosi si chiamauano dal suo nome, edificate vicino, ouero congiunte con quelle di Nerone, condottaui l'acqua detta Alessandrina, ouero ristorate, si come ristorò molti altri edificij, e fabbriche come ancora finì le Terme di Caracalla, & adornolle. Era questo Alessandro Seuero, fratello cugino da parte di sua madre Mammea di Eliogabalo, e da lui adottato, gli successe nell'Imperio, ma non già nelle sceleratezze, essendo Alessandro huomo intiero, e di buona vita: fece ottime leggi, perche praticaua, & haueua seco iurisconsulti dottissimi, fauoriua assai li Christiani, credo mosso dalla Madre, che pur li fauoriua; dicono alcuni, che fosse alleuato fra loro, e però teneua l'imagine di Christo nel suo Lataro, ouero Cappella domestica, come vi teneua l'immagine d'Appollonio Tianeo, e di Moisè, e di Orfeo, nella quale soleua la mattina per tempo sacrifinarui. Haueua anco pensiero di fabbricare vn tempio a Christo, come anco Adriano. Fù Alessandro tanto desideroso del gouerno giusto, e che non fusse oppresso alcuno inferiore da' maggiori, che ordinò Giudici, Gouernatori, & altri Magistrati, sopra le Città, e Prouincie, che di loro si facesse inquisitione, e si pigliasse vera informatione della vita, modestia, e bontà, acciò non occorresse disordine, e mali a' sudditi, auanti che si mandassero al gouerno, e ritornando, bisognaua che rendessero ragione delle amministrationi fatte, e se errauano o per dapocagine, o per malitia, seueramente li faceua punire, e castigare, & era molto fauoreuole alli Christiani, lasciandoli viuere in pace, se bene contro a i soldati fu seuerissimo, e per seuerità sua, fu chiamato Alessandro Seuero.

Delle Therme, ò Bagni di Antonino Caracalla, hoggi dette le Antoniane.

·EX·THERMIS·ANTONIANIS·

NElle radici del monte Auentino, appreſſo alla chieſa di ſanta Balbina ſi vedono i marauiglioſi veſtigi delle Terme Antoniane, ò vogliamo dire i Bagni d'Antonino Caracalla Imperatore: furono cominciate da eſſo Anronino, ma da Seuero poi menate à fine, ordinandole di ſtatue, e colonne mirabili, parte delle quali, ſono ſtate trouate, & ogni dì ſe ne troua, e ſe ne vedono nel luogo medeſimo. Delle volte di queſte Terme, parlando alcuno ſcrittore, ha detto eſſer fatte di vn'architettura così fatta, che con altro ingegno elle non ſi potrebbono fare, che con quello che furono fatte la prima volta, la onde non è marauiglia, che la grandezza, e bellezza di queſta fabbrica ſia da tanti, e con tanta merauiglia ricordata. Laſcio da banda molte coſe, che ſi potrebbono dire delle Terme, come ſarebbe il modo di conduruí l'acqua, la diligenza che ſi teneua in far ch'ella foſſe calda, gli ornamenti, i luoghi diletteuoli che dentro vi faceuano gli Imperatori, per iſpaſſo del popolo, e come ancora alcuno di

essi tal'hora si lauaua mescolatamente con la plebe, quante volte si lauauano il giorno di state, e quante di verno, e come s'introdusse il modo di fare i Bagni sospesi da terra, che li chiamauano Pensili, e molti altri particolari, come poco necessarij al proposito nostro.

Delle Terme Diocletiane.

THERMÆ DIOCLETIANAE

LE Terme di Diocletiano, & Massimiano Imperatori, dette volgatmente Termine, le cui volte, le colonne grandissime, e gli altri merauigliosi luoghi che pur hoggi si vedono in tant'edificio, fanno troppo buono testimonio di quel ch'elle erano. Furono queste Terme cominciate da Diocletiano, e Massimiano, i quali teneuano in continuo seruitio di quest'opera quaranta mila Christiani, poscia da Costantino, e Massimiano, figliuoli di esso Diocletiano, furono dedicate, ornandole di statue, & altre magnificenze, a memoria de' loro fondatori.

Constantinus, & Maximianus Inuicti Augusti Seuerius Maximianus Cęsares Thermas ornarunt, & Romanis suis Dedicauerunt.

Nelle

Nelle quali si dichiara, che Costantino. e Massimiano Imperatori, hanno ornate, e dedicate queste Terme a' Romani. Il luogo di esse era larghissimo, & haueua dentro molti luoghi diletteuoli da esercitare il popolo. Appresso si vede ancor hoggi il ricettacolo ddlle lor acque di figura lnnga ma ineguale, e si chiama volgarmente la botte di Termine. Onde si può conoscere, che i ricettacoli, ò castelli, non erano (come alcuni vogliono) tutti d'vna medesima forma, ma si faceuano, secondo che comportaua il sito del luogo, senza hauer alcun rispetto a conformità d'architettura, purche riceuessero dell'acqua, quanto era à bisogno. In queste Terme, era la Libraria di Vulpio, nella quale si conseruauano i Libri Lintei, e gli Elefantini, nelli quali erano scritti tutt'i fatti delli Principi, e del Senato.

Hebbe Diocletiano Imperatore appresso alle sue Terme vn bel palazzo, posto fra esse, e la Valle Quirinale, doue hoggi è vna vigna, nella quale cauandosi habbiamo veduto trouarsi i posamenti delle colonne, non ismossi punto dal lor primo luogo, & vna chiesotta, ornata di lauoro minutissimo, con gongole marine, compartite fra varie pietre piccole, con molto bello artificio. Et vn'altra chiesotta similmente si è trouata frà le medesime Terme, e la chiesa di s. Susanna, la cui volta era di due pietre sole di marmo finissimo, con lauori simili all'altra, ne per segno alcuno, si è mai potuto conoscere à quale Dio ella fusse dedicata.

Del-

Delle Terme di Costantino, come hoggi si trouano.

THERMARVM CONSTANTINI

APppresso alla salita del monte, a fronte à san Siluestro, erano già le Terme di Costantino Imperatore, delle quali si vedono grandissimi vestigij. E già vi si trouò la seguente inscrittione.

Petronius Perpenna magnus Quadrantianus V. C. mi. Præf. vrb. Thermas Constantianas longa iniuria, & abolendæ ciuilis, vel potius fatalis cladis vastatione vehementer afflictas, ita vt agnitione sui ex omni parte perdita desperationem cunctis reparationis adferrent, deputato ab amplissimo ordine paruo sumptu. Quantum publicę patiebantur angustiæ ab extrem vindi-

vindicauit, prouiſione longiſſima in priſtinam faciem ſplendoremque reſtituit.

Le quali ſignificano, che eſſendo le Terme di Coſtantino, tra le guerre, & altri danni fatali della Città, venute queſte in tanta rouina, che non ſi conoſceuano pure i primi veſtigij, per il che ciaſcuno ſi diſperaua, ch'elle ſi poteſſeto rifare. Il gran Petronio Perpenna Quadrantiano huomo chiariſsimo, e Gouernator di Roma, eretto dal Senato a queſta impreſa, con quella poca ſpeſa, che richiedeuano per all'hora i trauagli della Republica, e con qualche ſpatio di tempo riſtaurò le predette Terme, e le riduſſe nel termine della prima forma.

VI erano anco altre Terme, come le Titiane, le quali furono edificate da Tito, & occupauano quaſi tutta quella parte oue è la chieſa di ſan Pietro in Vincoli, delle quali ſe ne vede hora in piede alcune rouine oue fu la caſa Aurea di Nerone.

Le Traiane furono vicine alle dette Terme Titiane à ſan Martino ne i monti, & già furono ritrouate due ſtatue in tal luogo del bello Antinoo, fanciullo molto amato da Adriano, le quali furono riposte in Beluedere.

Le Terme Filippiane cioè di Filippo Imperatore erano sù'l detto monte dalla parte d'Oriente, & hoggi ſi vedono anco alcuni veſtigij oue è la chieſa di s. Matteo in Merulana.

Le Gordiane, erano di là dalli Trofei di C. Mario preſſo alla chieſa di ſant'Euſebio à mano ſiniſtra, fatte da Gordiano Imperatore.

Le Nouatiane, erano alla ſalita del monte Viminale, oue hoggi è la chieſa di ſanta Pudentiana, le quali furono riſtorate, & abellite da Nouato fratello di detta ſanta, eſſendo molto facoltoſi, & nobili, eſſendo ſtate fondate dalli ſuoi maggiori.

Le Olimpiade, erano oue è il luogo di ſan Lorenzo in Paniſperna, & vi erano li Bagni d'Agrippina madre di Nerone; hoggi anco ſi vedono molti reſidui d'antichità.

Le Terme Domitiane, furono oue è il monaſterio di ſan Silueſtro in Campo marzo, & ſi vede qualche veſtigio.

Le

Le Deciane, erano nel monte Auentino, oue hora è la chiesa di s. Prisca, fabbricate dal Senato, e Popolo Romano in honore di Decio Imperatore.

Le Variane, Siriace, Commodiane, & Seueriane, erano nella parte detta Capena, cioè alla porta che vá a Capua detta di san Sebastiano.

Le Aureliane poi erano in Trasteuere, che fece Aurelio Imperatore per il verno. Erano poi molti bagni, lauacri, & piscine, sì per particolari, come per il publico. Vi erano anco gli bagni detti Ninfei, cioè Regali, come il Ninfeo di Gione, & di Alessandro Seuero, & vogliono gli antiquarij, ohe fossero vndeci gli bagni Ninfei.

Delli Bagni di Paolo Emilio. Cap. XVII.

BALNEA · PAVLI · AEMILII ·

LI Bagni di Paolo Emilio Capitano, & Imperatore degli esserciti Romani, e che trionfò di molti popoli, sono alle radici del monte Quirinale, sopra i cui vestigij furono fabbricate da' Pontefici di casa Conti, le habitationi della loro antica famiglia, parte delli quali hoggi è il monasterio delle Monache di s. Caterina di Siena, e dalla nominatione del monte detto Magnanapoli, che anticamente era detto

Balnea

Balnea Pauli, cresero molti, che detti bagni fossero nella sommità di esso, ouero verso la chiesa di s. Agata, nelli quali luoghi però mai si ricorda essersi in alcun tempo veduto segno alcuno di essi. Queste rouine, sono rinchiuse da diuerse fabbriche antiche moderne dalla parte, doue hoggi stà la chiesa parrocchiale di s. Maria in Campo Carleo, che per vedere li loro fragmenti di mattoni di bella architettura in forma di Teatro, si passa dalla casa del Signor Caualier Francesco Gualdo Ariminese, nella cui facciata si legge la presente inscrittione antica:

Q. Hennio Etrusco Messio Decio
Nobilissimo Cæs Principi iuuentutis
Cos. Filio Imper. Cæs. C. Messi
Q. Traiani Decij Pij Felicis Inuicti
Aug. Argentarij, & Exceptores
Item Q. Negotiantes vini supernat,
& Arimin.
Deuoti Numini Maiestatiq eius.

La cui casa per altro è anco nota, poiche in essa hara dunato con lunga industria, e dispendio molte curiose supellettili antiche ritrouate nelle rouine di Roma, parte dell'arte antica, e dell'antica moderna fabbricate, e parte con gran merauiglia prodotte dalla stessa natura: delle quali ne ha formato vn Museo insigne, che diletta, & assieme gioua a gl'ingegni peregrini con non poca sua lode. Il Tripode, & il Sistro, che noi habbiamo publicato al mondo in disegno in questa nostra Opera, sono due instrumenti antichi di metallo rari, & insigni non più visti in atto pratico, nè messi alla Stampa, che per hauer l'impronti delle medaglie, e sue dichiarationi, giudicamo bene, per sodisfattione delle persone non meno curiose, che virtuose, dare qualche notitia dell'istesso Museo, doue si conseruano ancora fra li marmi di diuerse eruditioni le statue di Socrate, e di Papirio Pretestato, e di Giulio Cesare, mandata questa di presente dal detto Caualiero Gualdi alla Città di Rimini sua

Patria

Patria doue lo steſſo Imperatore animato dal prodigio paſsò con l'eſercito il fiume Rubicone, stabilendo la riſolutione, con il vulgato prouerbio IACTA EST ALEA, nel qual luogo già staua posto il ſeguente decreto.

Iuſſu mandatuue P. R. Cos. Imp. Trib. miles tyro. commilito manipularieue centurio turmarieue legionarieue armate quisquis es, hic ſistito vexillum ſinito arma deponito nec citra amnem hunc Rubiconem ſigna arma commeatum ductum exercitumue traducito. Si quis huiuſce iuſſionis ergo aduerſus præcepta ierit feceritue, adiudicatus esto hostis Pop. Rom. Ac ſi contra patriam arma tulerit ſacroſque penates ex penetralibus aſportauerit. S. P. Q. R.

Sanctio Blepiſciti Senatuſque Conſulti vltra Hos Fines Arma Ac Signa Proferre Nemini Liceat. S. P. Q. R.

Della Naumachia, & Horti di Cesare, & delli Prati di Mutio Sceuola.

NAVMACHIA

LA contrada hoggi detta di Trasteuere, dal monte che le soprastà, fù gia chiamata Ianicola, leggesi ancora, che nel tempo d'Augusto, ottenuto ch'egli hebbe la vittoria contro Marcantonio, & Cleopatra, ordinò due schiere nauali, l'vna appresso a Miseno l orto di Lucano, & l'altra a Rauenna. Et perche teneua gran conto il Senato, che in Roma non vi fusse moltitudine digente, che non hauesse habitatione consegnatali dal publico, fu a li soldati de la predetta schiera Rauennata conceduta la contrada di Transteuere per habitarui, da i quali, ella ne fu chiamata Citta de' Rauennati, del qual nome fu ancora chiamato il Tempio, che era posto doue hoggi è la chiesa di santa Maria in Trasteuere. Leggesi che nel tempo del medesimo Augusto forse da questo Tempio vn fonte, il quale, per tutto vn giorno, con larghissimo riuo, gittò olio, significando la gratia di Christo sopraueuta in terra.

In questa contrada similmente vicino al fiume, erano gli horti

horti di Cesare, tra i quali era il Tempio della Fortuna Forte, dedicato nel tempo di Tiberio Imperatore. In questo contorno era similmente la Naumachia di Cesare, sotto le mura della Città, vicino la chiesa di s. Cosmato, della qual banda, presso la via, che và a la porta di s. Pancratio, fu già trouato vna pietra con queste parole.

SILVANO
SANCTO. SACRO
LARVM CAESARIS
N. ET COLLEGI
MAGNI. CN. TVRPILIVS
TROPHIMVS VOTO
SVSCEPTO ARAM
DE SVO. D. D.

Le quali significano, che Turpilio Trofimo, per voto dedicò questo Altare del suo, al Dio Siluano, custode della casa di Cesare, e del Collegio grande.

Alcuni altri vogliono, che questa fusse la Naumachia d'Augusto per le parole di Frontino, il quale si marauiglia che Augusto prencipe prudentissimo, s'affaticasse in far condurre l'acqua Alsietina, la quale poi fu domandata Augusta, acqua di nessuna bontade, & mal sana, & in nessuna parte commoda al popolo, se già non fu mosso (dice egli) comminciando detto Augusto l'opera della sua Naumachia, per non torre al popolo l'acque, vi condusse questa, & anco perche quella, che auanzaua a detta Naumachia seruisse ad inacquare i suoi horti vicini, & anco per altri commodi degli altri priuati. Pigliauasi quest'acqua nella via Claudia, lontano da Roma 14. miglia, il suo condotto si vede nella sua medesima Naumachia, alto da terra quasi tre piedi, di nuouo poi si nasconde, e per condotto sotto terra si conduce alla Fonte, che è nella piazza di s. Maria in Trasteuere, donde seruiua à l'vso publico, & al priuato.

In questa contrada erano i prati di Mutio Sceuola, & poco lontano il Campo Albione, chiamato così dalla Selua de

gli Albioni; nella quale, si sacrificaua il Boue bianco. E sopra la riua del Teuere, doue hoggi è Ripa, si celebrauano già i giuochi, detti Piscatorii.

Della Naumachia di Domitiano.

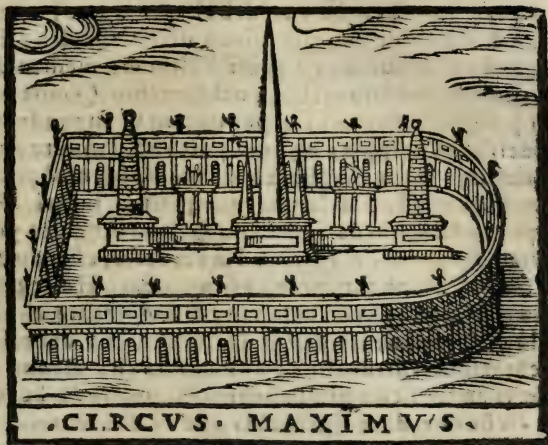
LA Naumachia, fù così detta dal combattimento nauale, perche per esercitare la giouentù Romana, non solo nella guerra per terra, ma per mare ancora, si faceuano le Naumachie, poiche non meno con armate, che con eserciti s'andaua dilatando l'Imperio Romano. Questa la fece Domitiano sotto il colle degli Horti, hoggi la Trinità de' Monti, in luogo veramente atto, e commodo, perche facilmente in questa Valle, che si chiamaua Campo Marzo, come ancora hoggidì si chiama, si poteuano condurre per condotti le acque da luoghi più sublimi, & alti; imperoche quiui scauata la terra, e fatto vn gran fosso di muro tutto intorno lo cinse, nel quale l'istessi condotti conduceuano l'acqua nel basso, e faceuano vn lago a guisa d'vn mare grandissimo, si che commodamente capiua barche, e galere, e con tal artificio faceuano venire l'acqua, e finita la battaglia nauale quella nascondeuano, che doue adesso vedeuasi vn mare, subito dopo si trouaua la terra asciutta, con non minor piacere, che marauiglia di quei che à tal spettacolo concorreuano. Ancora hoggidì si vedono alcuni segni, e vestigij, donde si caua quãto fosse grande, e capace. Non mancano di quei, che vogliono che questa Naumachia arriuasse insino al Teuere. Hor quiui come si è accennato, si daua qualche saggio, & esercitio di guarra nauale, come ne' Cerchi, & Anfiteatri di guerra terrestre, e da questi simili esercitij questo frutto si cauaua, che si scacciaua l'otio, si daua tratenimento a tutto il popolo, e la giouentù Romana, a poco a poco s'auezzaua a guerreggiare per mare, e per terra, co'l quale il Romano Impero poi s'andaua propagando per tutto il Mondo.

Delli Cerchi, & che cosa erano. Cap. XIX.

FVrono in Roma molti li Cerchi, ma li più principali furono sei, cioè il Massimo, il Neroniano, l'Agonale, il Flaminio, quello di Flora, e quello di Antonino Caracalla, & erano luoghi doue si faceuano correre li caualli giunti alle carrette, & caccie, & intorno li detti cerchi, vi erano luoghi rileuati da terra, doue si poteua star a sedere, per vedere le dette feste, & erano più lunghi che larghi, e doue gli caualli si riuolgeuano, erano à modo di mezzo cerchio, & dentro vi erano poste le mete con interualli distinti con piramidi, ò altro. Il Massimo era trà il monte Palatino, & Auentino, in quel luogo, che si dimanda Cerchi: vogliono che fosse detto Massimo per la sua grandezza, & eccellenza, ouero per la grande sontuosità, & pompa delle feste che in quello si faceuano, & era lungo tre stadij, & largo vno, cioè tre ottaui di miglio lungo; che sono passi 375. & vn ottauo largo, cioè 125. perche secondo Plinio lib. 2. cap. 23. vn stadio sono passi 115. che viene á essere vna ottaua parte di miglio. Pomponio Leto, parlando di questo Cerchio, così lo descriue.

Pauimentum Circi Maximi fuit ex Chrisocolla: est autem chrisocolla dura materies quæ nascitur poscquam aurum effusum est, ex auro retinet colorem, in cætero est lapis. In hoc Circo fiebant ludi, vbi erant duo Obelisci, quorum alter est maximus omnium qui sunt in orbe: est autem Circus inter Palatinum montem, & Auentinum. Ma noti il lettore, che se bene il predetto Autore dice assolutamente che la Grisocolla venghi dall'oro, non è però che non venghi anco dalli altri metalli, secondo comporta la lor materia. Era poi ornato di bellissime colonne, dorato; & fù edificato da Tarquinio Prisco, & ampliato da Cesare, da Ottauiano, da Traiano, & da Heliogabalo, & vi capiuano à vedere ducento sessanta mila persone.

Del Cerchio Massimo

.CIRCVS. MAXIMVS.

IL Cerchio, era vn luogo di figura circolare, ma distesa in longo, nel cui spatio si celebrauano giuochi, nel dedicare de i Tempii, e luoghi publici in honore delli Dei: faceuansi oltre di questo varij sorti di corterie, e di caualli, carri, caccie, e cose simili. Il corso de' caualli era di questa fatta; Nel cerchio erano due Termini, o vogliamo dir Mete, ciascuna dal suo capo tanto lontane dall'estremità del luogo, che non impediuano il poterui correre d'intorno. I caualli, haueuano le loro mosse, onde mouendosi con vn corso circondauano otto volte amendue le Mete: li carri le circondauano dodici volte come scriue Pindaro; Le Mete, secondo il bisogno si leuauano; i combattimenti erano d'huomini contra varie fere, come Leoni, Orsi, e simili bestie. Narra Aulo Gelio, di vn Androdo seruo, il quale condannato alla morte, e messo nel Cerchio Massimo a combattere contra vn Leone, si riconobbero l'vn l'altro per vna lunga domestichezza, che in vna medesima spelonca haueuano hauuto insieme in Africa, doue il Leone era stato sanato d'vna ferita da Androdo; per tre anni continui, fù quiui nutrito, e tenuto amicheuolmente dal Leone, di maniera, che non pur non si

offesero, ma si accarezzarono talmente, chè marauiglioſſi il popolo, fece che Augusto non solamente rendè la vita, e libertà ad Androdo, ma gli donò per premio il Leone medesimo, il quale poi (benche con debol fune legato) menaua per Roma, & il Popolo con risa soleua dire: Questo è il Leone albergatore dell'huomo, e quest'è l'huomo medico del Leone. Rappresentauano tal'hora nel Cerchio (come vogliono alcuni) i giuochi nauali, e per questo vi fu condotta vna parte dell'acqua Appia; egli era posto fra il monte Auentino, & il Palatino, la sua lunghezza era tre stadij, cioè poco più di vn terzo di miglio, la larghezza quattro iugeri. Fu edificato questo Cerchio da Tarquinio Prisco, Augusto poi l'ornò merauigliosamente, e Traiano Imperatore, essendo scaduto, lo ristaurò, e rifece maggiore, vltimamente Heliogabalo l'illustrò, e fece bello, con colonne, & indorature ricchissime, facendogli il pauimento di vna sorte di arena del colore dell'oro chiamata Chrisocolla; di maniera che dicono, che il Popolo vi andaua con più desiderio di godere la bellezza del luogo, che di vedere i giuochi, che vi si faceuano. Lungo tempo dopó ch'egli fù fatto da Tarquinio Prisco, prese il nome di Massimo, ò dalla grandezza, e magnificenza de' giuochi, che continuamente vi si faceuano, ouero (il che è più da credere) perche di grandezza, egli auanzaua, & il Cerchio Intimo, & il Flaminio, attesoche in esso poteuano comodamente stare a sedere, senza torre la veduta l'vn dell'altro, ducento sessanta mila persone; d'intorno era circondato di gradi, sopra iquali era vn portico di tre ordini di colonne che giraua similmente tutto il Cerchio, non essendoui altro aperto, che vn lato solo, auanti al quale era la mossa de' caualli. Fra li gradi, e lo spatio del Cerchio, haueua vn fosso di acqua, largo dieci piedi, e profondo altrettanto, di modo, che gli spettarori non poteuano, passando impedire i giuochi, e gli altri spettacoli. Dalla banda fuori del Cerchio, erano tutte botteghe, frà l'vna, e l'altra delle quali si daua l'entrata da salire ne i gradi agiatamente. E qualche contrarietà tra gli scrittori, intorno al circuito di questo cerchio, peroche alcuno lo fa di tre stadii, alcun altro di tre, e mezzo, noi ci fermiamo à quanto habbiamo detto di sopra misurando però lo spatio solo, senza gli edificij.

Del Cerchio, & Naumachia di Nerone.

DIcono, che Nerone cinſe vn circuito in queſto campo Vaticano, nel quale egli eſercitaua i caualli da carretta, & ch'il medeſimo, in habito di carrettieri, inſieme con la plebe vi celebrò i giuochi di Circe. Queſto era il Cerchio di Nerone, il quale cominciaua, doue hoggi ſono le ſcale di s. Pietro da man ſiniſtra, & lungo a Campo Santo, ſi diſtendeua fin alla porta detta Porteſe.

In queſto Cerchio, era la Naumachia di eſſo Nerone, & eranui appreſſo i ſuoi horti, che ſi diſtendeuano fin al Teuere ne' quali egli ordinò varij luoghi da tormentare quelli, che ſeguitauano la Fede di Chriſto.

La marauiglioſa Guglia, che ſola hoggi ſi vede in piedi, era poſta nel predetto Cerchio. Sopra la quale era vna gran palla indorata a' piedi da due bande vi ſono ſcritte queſte parole.

DIVO CAESARI DIVI IVLII F
AVGVSTO
TI. CAESARI DIVI AVGVSTI F
AVGVSTO SACRVM

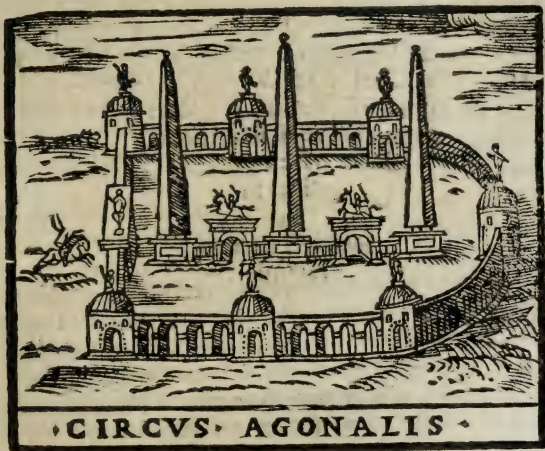
Le quali dimostrano, che questa Guglia fu consacrata al Diuo Augusto, figliuolo del Diuo Cesare, & a Tiberio figliuolo d'Augusto. Ella venne d'Egitto, e fu fatta da Nuncoreo, con essa vennero quattro tronconi della medesima pietra per sostenerla dentro alla naue, la grandezza della quale è con gran merauiglia ricordata da li scrittori, i quali dicono, che nel fondo in luogo di sabbia portò 120. moggia di lenticchie, e che l'arbore d'essa era così grosso, che quattro huomini, a fatica con le braccie l'haurebbono cinto: la naue fu sommersa da Claudio Imperatore nel porto d'Hostia, sopra la quale edificò vna gran Torre: La Guglia (come s'è detto) si vede hora sù la piazza di san Pietro, fatta qui condurre dalla fel. mem. di Sisto V.

Trouossi molti anni sono in s. Pietro, nella cappella del Rè di Francia, la sepoltura di Maria figliuola di Stilicone, & moglie d'Honorio Imperatore. La Sepoltura era vn Arca di marmo, lunga otto piedi, e mezzo, larga cinque piedi, & alta sei: dẽtro v'era il corpo della detta Maria consumato di tutto il resto, fuor che li denti, capelli, e due ossa di gamba, appresso vi si trouò vna veste ricamata cosi riccamente d'oro, che bruciandola, se ne cauò trentasei libre d'oro. Trououuisi oltre di questo vn cassettino d'argento lungo vn piede, e mezzo, & largo dodici dita, nel quale erano molte gemme d'Agata, & di christallo intagliate con bellissima arte: eranui LX. anelli d'oro, & altre gioie, & vn Smeraldo ligato in oro, nel quale era scolpito vna testa simile, come alcun vuole, a quella d'Honorio, ò più presto di Stilicone, lo Smiraldo si tiene di valuta di 500 scudi d'oro; trouaronuisi ancora pendenti, monili, & altri ornamenti da donne, fra quali ve n'era vno, in forma d'Agnusdei, intorno al quale era scritto MARIA NOSTRA FLORENTISSIMA, vna lastra d'oro, doue in lettere Greche, si leggeuano queste parole MICHAEL, GABRIEL, RAPHAEL, VRIEL.

Erani

Eraui vna Tocca di Smeraldi, & altre gemme, & vn drizza crine d'oro lungo 12. dita, da vna banda del quale era scritto DOMINO NOSTRO HONORIO, dall'altra: DOMINA NOSTA MARIA. Eraui oltre di questo vn Topo, & vna Lumaca di Celidonia, vna tazza di christallo, vna palla d'oro, simile alle palle piccole da giuocare la quale si poteua diuidere in due parti, & infinite altre gioie, parte integre, parte consumate dal tempo.

Del Cerchio Agonale, chiamato Piazza Nauona.

·CIRCVS· AGONALIS·

IL Cerchio Agonale era oue hora è detto Piazza Nauona essendo però corrotto tal vocabolo, perche vuol dire in Agone, ouero d'Agone, e fu così chiamato questo Cerchio, perche li Gentili teneuano, che vi fusse vn Dio dimandato Agonio, presidente sopra le cose, che si trattauano, & le sue feste erano dette Agonalia, la qual parola Agone altro non significa che combattimento, e per ciò il Cerchio di Nerone, di che si è trattalo, nel quale si faceuano simili giuochi, e concorrenze di essercitij, Suetonio lo chiama l'Ago-

nale Neroniano: altri hanno hauuto pensiero, che fosse detto Agonale, perche tali feste fossero consecrate à Giano, le quali si faceuano particolarmente alli 9. di Gennaro. Fu anco detto questo Cerchio di Alessandro, perche qui vicino erano le Terme di Alessandro Seuero, le quali arriuauano in in piazza Madama, si come si è detto trattando delle Terme:

Nel medesimo Cerchio Agonale, o vogliamo dire piazza Nauona, per ordine già dell'Eminentissimo Cardinale Rotomagense, di natione Francese, ogni Mercordì vi si fà il Mercato assai copioso.

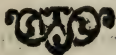
Il Flaminio, era oue è s. Caterina de' Funari, secondo l'opinione commune, benche alcuno sia stato che habbi hauuto pensiero che fosse l'istesso detto Agonale, ma però dalli più intelligenti è tenuto che fussero distinti. Fù detto Flaminio, perche Flaminio Console lasciò le sue facoltà alla Città, acciò iui si celebrassero gli giuochi Equestri, ma altri tengono che così si adimandasse perche era edificato intorno al Campo Flaminio.

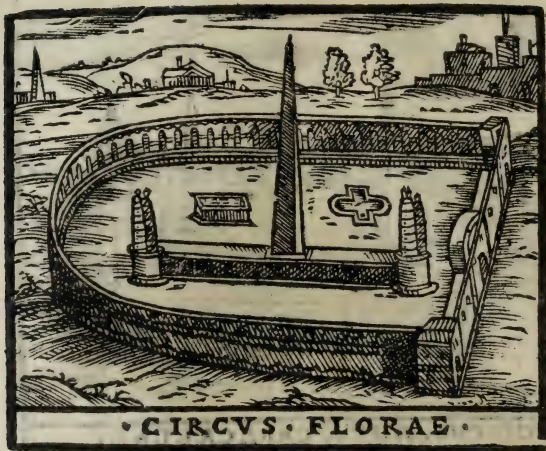
†

Del

Del Cerchio di Antonino Caracalla.

DEl Cerchio di Antonino Caracalla ancora gran parte ſi troua in piede nella via Appia tra s. Sebaſtiano, oltra il ſepolcro di Cecilia Metella, che fu moglie di Marco Craſſo, hoggi detto Capo di Boue, per eſſerui intorno ſcolpite delle Teſte di Bufali. Alcuni ſono che hanno ſcritto che furon li Caſtri Pretoriani, di qui è che in queſto ſi eſercitauano li ſoldati Pretoriani; ma in quanto al Caſtro Pretoriano propriamente era quaſi di rincontro a s. Sebaſtiano, come hoggi ſi vedono delli veſtigij. Vogliono alcuni che in queſto Cerchio foſſe ſaettato s. Baſtiano dalli ſoldati di Diocletiano per commandamento di quello: Da queſto Cerchio è ſtatò vltimamente leuato l'Obeliſco, che hoggi ſi vede alzato in Piazza Nauona.

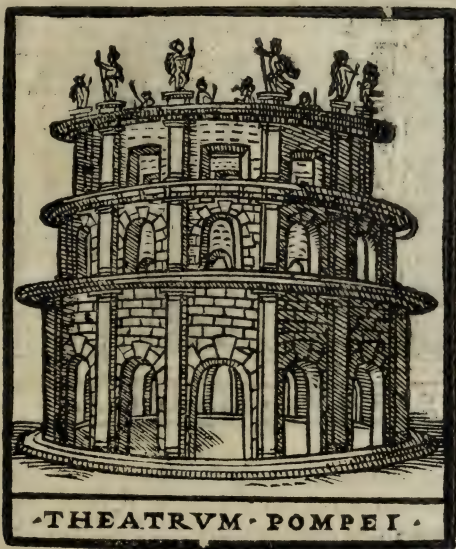
Del

Del Cerchio di Flora.

·CIRCVS·FLORAE·

FVrono molti altri Cerchi dentro, e fuori di Roma, come quello fuor della porta Maggiore, vicino alla via Labicana alli condotti dell'acqua Claudia, dietro alle mura della Città, & al monasterio di santa Croce in Gierusalemme, del quale qualche vestigio si vede delle mura in quelle vigne. Similmente vn altro tra il monte Viminale, & Esquilino, presso alla Suburra oue hoggi è la chiesa di san Lorenzo in Fonte: & questi luoghi si chiamauano Circensi. Vn altro Cerchio era nel monte Quirinale, oue si celebrauano le feste dette Floralia, il qual Cerchio, era dedicato à Flora meretrice famosissima, la quale essendo fatta molto facoltosa, con sua arte, lasciò herede il popolo Romano, si come fece Larentia donna pur di mala vita, la quale nodrì Romolo, & Remo: & il popolo per memoria di quella Flora, ordinò tali feste dette Floralia: ma parendo cosa nefanda, che si facessero tali giuochi in honore di vna meritrice finsero, che Flora fosse Dea, la quale hauesse cura de gli fiori, siche faceuano tali feste per placarla, accioche tutti li frutti, & viti fiorissero bene,

Et

Et similmente molti altri Cerchi vi furono più ordinarij, li quali per breuità si lasciano.

Delli Theatri, che cosa erano, & suoi Edificatori. Cap. XX.

·THEATRVM·POMPEI·

TRe furono in Roma li Theatri principali; quello di Pompeo, & fu il primo che fusse fatto di pietra. Quello di Marcello. Et il terzo di Cornelio Balbo. Et eaano luoghi, doue si celebrauauo le feste, comedie, & altre simili rappresentationi: & ciascuno di loro era capace commodamente di ottanta mila persone. Quello di Pompeo, era in Campo di Fiore, doue è il palazzo della famiglia Orsina. Vogliono alcuni, che solo Pompeo lo cominciasse, & che Gaio Caligola lo finisse, & altri, che questo Caligola lo rinouasse. Nerone lo fece mettere à oro in vn dì, per riceuere con splendidezza Tiridate Rè degli Armenij, quando, gli portò

quelli

quelli due caualli, che ſono a monte Cauallo, fatti da Praſſitelle, & da Fidia celeberrimi ſcultori, come nota il Fuluio, & altri, de i quali ſi dirà.

Theatro di Marcello.

·THEATRVM· MARCELLI·

CEſare Auguſto fabbricò queſto Theatro per conſecrare all'immortalità il nome Marcello, figliuolo della ſua ſorella Ottauia, alla quale ancora per l'amore, che portaua alla madre, & al figliuolo, dedicò parimente col Teatro vn belliſſimo Portico, onde hoggi vien detto ſanta Maria in Portico. Haueua due ordini queſto Teatro, cioè Dorico, & Ionico. Vitruuio teſtifica, che queſto Theatro era di tal bellezza, quale mai ſi vidde à Roma: per il che meritamente ſi dice, che l'hanno imitato in certe fabriche eccellentiſſimi architetti, come furono Michel'Angelo Buonarota, & Antonio da s. Gallo, come ſi può vedere nella ſala del famoſiſſimo palazzo de' Duchi Farneſi fabricato con gran ſpeſa da Paolo III. appreſſo il Teatro di Pompeo. Si vedeuano in Roma già ſette Teatri non diſſimili à queſto, ſi fabricauano per recitarui Comedie, e Tragedie: dal vedere ſono detti Teatri. Queſto Marcello delitie del Popolo Romano, era

per

per essere Imperatore, e doueua succedere ad Augusto suo zio, essendo egli il più stretto parente, che hauesse l'Imperatore, cioè figlio di sua sorella. Hebbe la prima moglie sua Pompeo, moglie di Sesto la seconda, hebbe Giulia figliuola di Augusto. Morì giouane nella Villa detta Baiana non senza tristezza, e dolore di tutta la Città, per non dire di tutto l'Imperio. Di questo cantò il Principe de' Poeti Virgilio: Tù Marcello sarai, &c.

Ruinò poi, e con le sue rouine ha fatto vn monte, che de Sauelli dicesi, soura il quale essi Signori hanno fatto nobilissimo palazzo, e le stanze del vecchio Auentino hanno cangiato in habitatione di così augusta Mole.

Degli Anfiteatri, & suoi Edificatori; & che cosa erano. Cap. XXI.

Anfiteatro di Vespasiano, detto Colosseo.

·AMPHITEATRVM· VESPASIANI·

E' hoggi in piedi guasto, e mezo rouinato, quell'Anfiteatro che tra gli altri era il maggiore e'l più bello, detto il Colosseo, e volgarmente il Culiseo, edificato da Vespasiano in mezzo alla Città, come si vede formato nelle sue Medaglie

daglie, & in quel modo che comprese, che Augusto haueua pensato edificarlo: il quale fu appresso dedicato dal suo figliuolo Tito, come scriue Suetonio, dicendo in questo modo: E niuno de gli Imderatori à dietro fù di lui più magnifico, e splendido.

In questo Anfiteatro, chiaramente si vedono distinti in tre cerchi li tre luoghi da sedere alli tre ordini del Senato, e Popolo Romano, perche il primo è più alto cerchio era dato a i Senatori, & à quelli che erano dell'ordine Senatorio; al secondo, che è il cerchio di mezzo, sedeuano quelli dell'ordine Equestre, ouero de' Caualieri; & al terzo, che è l'infimo presso l'arena, stauano indifferentemente li plebei, & il popolo minuto.

Egli dedicò l'Anfiteatro, edificò le Terme, e fece vna bellissima festa, & vn bel donatiuo al popolo; & in vn solo dì, fece comparire cinque mila fiere di qualunque sorte: il medesimo affermano Eusebio, & Eutropio, percioche i publici edificij sempre si consacrauano, e dedicauano a gl'Iddij, e se Marliale attribuisce quest'opera à Domitiano, fà come Poeta, per adularlo, percioche non fù da lui nè edificato, ne consacrato, come ch'egli dica nel primo libro de' suoi Epigrammi.

Omnis Cesareo cedat labor Amphiteatro
Vnum pro cunctis fama loquatur opus.

Fu edificato il predetto Anfiteatro sopra vna parte della casa Aurea di Nerone; nel vestibolo, cioè nell'andito, e prima entrata della quale, erano alcuni stagni, e laghi. Scriuendo il medesimo Poeta nel sopradetto Epigramma.

Hic ubi conspicui uenerabilis Amphiteatri
Erigitur moles, stagna Neronis erant.

Oue era vn Colosso di merauigliosa grandezza. Colosso si chiama vna Statua assai grande, e di qui fu posto nome al detto luogo Colosseo, e tanto è alto il predetto edificio, che egli arriua quasi all'altezza del monte Celio, del Palatino, e dell'Esquilino; tra i quali Monti si ritrona. Di fuori era di treuertino, murato a torno a torno, e di forma rotonda, e perfetta; di dentro la sua fotma era ouata. Scriue Plinio: E l'Anfiteatro murato di pietra Tiburtina, e di si grande altezza, che à pena, vi si arriua con l'occhio à riguardarlo. Et oltre à ciò intorno al detto luogo dalla banda di fuori; sì come

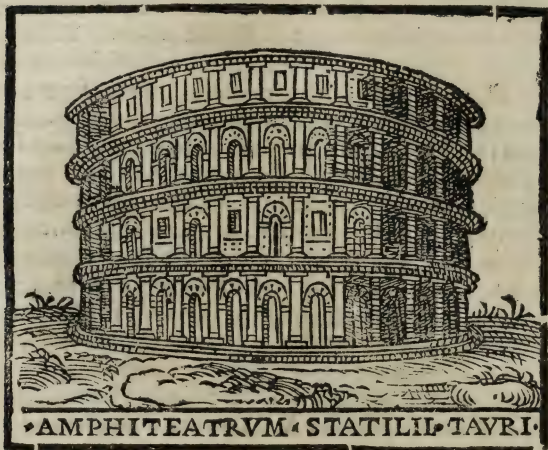
ne'

ne'cerchii, vi era vn portico tutto edificato ad vn modo, per il quale si entra , e sale per vedere ; talmente che quei che vanno, e vengòno, non si danno fastidio l'vno all'altro ,e sù gli archi di sopra erano statue di marmo , & era intonacato di dentro , e di fuori smaltato con alcune figure . Vedesi ancora in tal vno di quelli archi , ouero volte , certi lauori di Gesso, e sotto à così grande editio , vi sono alcune Fogne che sostengòno parte del detto peso . Capiuano dentro a tale Anfiteatro ottantacinque mila huomini a sedere , e mentre che le feste si celebrauano , era coperto di tende dalla banda di sopra . Quello che hoggi se ne vede , e manco della metà. L'altra parte di esso si vede, è stata guasta con fuoco, e con ferro , dalla malignità de' barbari , e ciò che ne auanza non è anco intiero , e saluo , ma per tutto è sforacchiato , e guasto, come in molti edifitij antichi si vede essere stato fatto per inuidia dalla sfrenata crudeltà de' predetti barbari; che quelle cose che non poterono rouinare , per dispreggio le lasciarono guaste , e contaminate . Dentro allo spatio dell' Anfiteatro vi si gettaua molta rena, accioche i Gladiatori, e quelli che combatteuano , l'vn con l'altro , o con fiere , appiccassero bene il piede in terra , e non isdrucciolassero , e se pure cadeuano , che venissero à farsi manco male , e cadere piu offici . E percio molte volte in Latino si piglia l'arena per l' Anfiteatro . Molte persone che erano condannate a morte , prese in guerra , o pagate , o veramente , che voleuano dimostrare quanto fussero animosi , si rappresentauano sopra il detto campo a combattere , oue già si rappresentaua la Passione di Christo .

Questa rappresentatione della Passione di nostro Siguore , si soleua fare ne i tempi passati, e durò fin quasi al fine del Pontificato di Paolo III. si come ancora il giuoco de'carri, & altri che si faceuano nel Testaccio , che da indi in quà , che sono di più cento anni, non si sono piu fatte tali Rappresentationi , ne giuochi .

Ne era meno numero di gente quelli che andauano a vedere l'vn così fatto spettacolo, che fussero gli antichi, per vedere le sopradette feste , all'hora che Roma era trionfante , e signoreggiaua il mondo .

Anfiteatro di Publio Statilio Tauro.

·AMPHITEATRVM·STATILII·TAVRI·

QVesto Anfiteatro di Statilio Tauro, staua appresso doue hoggi è s. Croce in Gierusalemme, si vedono ancora le sue vestigie congiunte con le mura della Città. Altri hanno voluto dire, che questo di santa Croce fosse l'Anfiteatro Castrense, quale Pub. Vittore mette nella Regione Esquilina, e che quello di Statilio stesse più presto in Campo Marzo, e che fu tutto fabricato di marmo, e non di mattoni, come pare sia stato questo appresso santa Croce. E s'è vero, come si tiene, che Statilio facesse qnello suo Anfiteatro à persuasione di Augusto, il quale per abbellire la Città, essortaua i Cittadini di Roma, che per ciascuno facesse qualche fabbrica bella, e degna della magnificenza della Città di Roma; bisogna necessariamente anco dire, che lo facesse di marmo, perche Augusto voleua le fabbriche di marmo magnifiche, dicendo di se stesso, d'hauer trouato la Città di Roma di mattoni, & hauerla fatta di marmo. Giusto Lipsio nel suo Anfiteatro par che vogli che Statilio fabricasse questo suo Anfiteatto doppo quello di Cesare, che staua in Campo Marzo: e che doppo questo, facesse il suo magnificentissimo, Vespasiano

siano Augusto il quale l'istesso Lipsio, compose vn libro intiero, e meritamente, che il soggetto lo merita.

Delli Fori, cioè Piazze, ouero Mercati. Cap. XXII.

MOlti furono li Fori in Roma, ma li principali, il Romano, il Boario, l'Olitorio, il Piscatorio, il Suario, il Salustio, & l'Archemonio; il Pistorio, il Diocletiano, il Palladio, l'Esquilino, quelli di Enobarbo, di Cesare, di Augusto, di Nerua, detto anco Transitorio, di Traiano, di Cupidine, e e de' Rustici. Ma frà li più celebri fù il Romano, quello di Cesare, & quello di Augusto, quel di Nerua, & quel di Traiano. Tutti li Fori, ò furono nominati dalli edificatori, ò dalla mercantia, che in quelli si vendeua.

Il Foro Romano, detto ancora grande, & Latino. Questo Foro, era vna piazza publica, la quale haueua principio sotto al Campidoglio all'Arco di Settimio, & si distendeua presso al Tempio di Romolo, & Remo, che è hoggi la chiesa di s.Cosmo, e Damiano, il quale spatio può esser di lunghezza poco più, ò meno di cento passi; di larghezza L. però non era più largo, che dal Tempio di Gioue Statore (che era doue hora è la chiesa di s. Maria Liberatrice) al portico di Antonio, e Faustina, il qual pur hoggi vi si vede. Il resto di questa piazza fino all'Arco di Tito, fù per vn tempo confusamente chiamato, e Foro, e Comitio: ma poscia che Annibale passò in Italia (essendo questo luogo stato coperto) fù diuiso dal Foro, e chiamato Comitio; del cui significato, & di altri edificij che vi erano, si tratterà a suo luogo: hora parlaremo del Foro alla banda destra, del quale era posto il Tempio di C. Giulio Cesare, auanti al quale fù ferito Galba Imperatore, & al primo colpo restò morto, il cui sangue macchiò l'acqua del lago di Curtio, onde era l'entrata nel predetto Tempio. Dicono alcuni, che iui era solamente vn'altare, che poi portato il corpo di Cesare morto, vi fù edificato il Tempio, doue Augusto pose vna Tauola, nella quale eran dipinte l'imagini di Castore, e di Polluce; & vna della Dea della Vittoria, dedicandoui vna Venere, che vsciua dalla spuma del mare: E gran contrasto fra gli scrittori,

in qual parte del Foro fosse posto il Tempio di Castore, e Polluce: ma per quanto dai più dotti, si può raccorre, noi diremo, che la facciata di questo Tempio era nel Foro, il resto poi rispondeua verso il Tempio della Dea Vesta, che come haabiamo detto, era vicino al Campidoglio, e la selua consacrata era nelle radici del monte, nelle quali cauandosi furono ritrouate alcune sepolture, con li seguenti Epitafij, & è opinione commune, che il Tempio di questa Dea fosse di forma sferica, cioè ritonda, perfetta, & absoluta à guisa di vna palla ritonda senza canti, in tal maniera edificato, acciò egli rappresentasse la figura della Terra, come si vede nella figura rappresentata à suo luogo.

Epitaphium Fl. Man. Vest.

Fl. Maniliæ V. V. Maxi. cuius egregiam sanctimoniam, & venerabilem morum disciplinam in Deos quoque peruigilem administrationem Senatus laudando comprobauit. Aemilius frater, & Rufinus frater, & Flauii Siluanus, & Hireneus sororis filij à militijs ob eximiam erga se pietatem præstantiamq.

Epitaphium Cleliæ CL. VV.

Cleliæ Claudianæ V.V. Maxim. Religiosissimæ Benignissimæq. cuius ritus, & plenam sacrorum erga Deos administrariouem vrbis æternæ laudibus. SS. comproba Octauia Honorata VV. diuinis eius admonitionibus semper prouecta.

Oue da vn fianco era scritto.

Collocata XII. Cal. April. XC. Aufidio Attico, & C. Alsinio Prætestato Coss.

Era

Era dunque il Tempio di Caſtore in mezzo al portico, che iui ſi vede del Tempio della Concordia, & il Tempio di Ceſare. Fù queſto Tempio di Caſtore, e Polluce edificato da L. Poſtumio, e votato da lui nella guerra de' Latini: dopoi ſuo figliuolo creato nel Magiſtrato, detto Duumuirato, lo dedicò. In eſſo ſpeſſe volte fu il Conſiglio, e trattato delle coſe della Republica. Eraui vna tauola per memoria del tempo quando i Caualieri di Campagna furono fatti Cittadini di Roma. Auanti al Tempio vi era la ſtatua à cauallo di Q. Martio Tremulo, il quale due volte vinſe i Sabini, e da eſſo preſa la Città di Anagni, fù ſgrauato quel popolo dal pagamento de' Soldati. Queſto Tempio, ancora che foſſe fatto, e dedicato alli due fratelli Caſtore, e Polluce, nulladimeno fù egli ſempre, per vn nome ſolo, chiamato il Tempio di Caſtore. Appreſſo al quale era il Tempio di Auguſto, il cui laſciò imperfetto; da Tiberio Imperatore fù poi ridotto a fine da Caligola, il quale ſopra eſſo Tempio fece vn ponte, per doue ſi paſſaua dal Campidoglio al Monte Palatino. Da queſta parte del Foro, era il Tribunale chiamato Roſtra nuoua, poſto al piè del Palatino, vicino al Tempio di Gioue Statore. E però, che á ſuo luogo, più lungamente ſi tratta delli Roſtri, ci baſterà per hora, di hauer coſi per paſſaggio detto, doue queſti foſsero poſti.

Disegno secondo che hoggi è il Foro Romano detto Campo Vaccino, perche hora vi si fà il Mercato de' Boui, & d'altri animali.

·FORVM· ROMANVM·

IL Foro Romano, ſtaua tra la via ſacra, e s. Theodoro ſituato alle radici del Campidoglio, e non come il volgo penſa nel luogo di Campo Vaccino. Queſto fù trà gli altri il più antico, il più ricco, il più ornato, e bello non ſolo per eſſer fabbricato con grandiſſima architettura, come ſi vedeua ma per li ricchi edifitij, ch'in eſſo erano ſtati fatti da diuerſi Imperadori; vi era il Tempio della Dea Veſta edificato da Numa Pompilio, doue habitauano le vergini Veſtali: E queſto Tempio era cuſtodito da dette Vergini, & in eſſo vi ſi conſeruaua la ſtatua di Minerua, e quaſi tutte le coſe ſacre de' Romani. Numa Pompilio deſtinò per guardia del Tempio della Dea Veſta quattro Vergini. Tarquinio Priſco ve ne aggiunſe due altre, imperoche quattro non poteuano ſupplire

plire a dar ordine alli sacrifitij, per la Città di Roma, essendo necessario, che vi fossero presenti, e così vennero ad esser sei, hauendo ogni Regione vna vergine Vestale, non essendo in quei tempi Roma, se non sei Regioni. Erano tenute in tanta veneratione queste Vergini, per la pudicitia, che erano obligate seruare, che da tutti generalmēte venivano reputate per cose sacre, e diuine; ma se alcuna di loro fosse caduta in peccato, subito si sepelliua viua con apparati funebri, per tutta la Città. Vi era anco il lago Curtio, così detto dal nome di Curtio Postulione giouinetto nobile, il quale si gettò armato, & à cauallo dentro all'apertura del detto lago, che era in mezzo alla piazza, richiesto dal sacerdote, per la salute del popolo, e doppo gettatouisi subito si riserrò l'apertura del lago, e la peste cessò: & altri dicono da Curtio al tempo della guerra de' Sabini con Romolo. Vi si vedeua ancora il Tempio di Giano, con cappelle di rame, con porte di bronzo, con statue bellissime, e molti altri edifitij. Questo foro, ouero piazza, fu edificato dal popolo Romano, con vna ringhiera bellissima, sopra la quale si parlaua al popolo in publico, che iui si ragunaua a render conto delle sue cause, e qui era la Curia. Qui anco si vedeua di rilieuo la bellissima imagine di Silla à cauallo tutta di oro di grandissimo pregio con questa inscritrione alli piedi.

A Cornelio Silla fortunato Imperatore.

Vi era anco la statua di Hercole, vestito con habito Eleo Città nel Peloponesso, a piedi haueua queste lettere.

Il Capitanio Lucio Lucullo, l'hà dedicata delle spoglie de' nemici.

E qui anco era il cauallo di Domitiano Imperatore. Infiniti altri ornamenti vi erano, li quali per breuità si tralascìano adietro, essendo il tutto disfatto dal tempo, in maniera che quella Roma superba, i cui miracolosi edifitij poggiauano verso il Cielo, hoggi giace humile sotterra.

Quelle otto colonne alle radici di Campidoglio con l'architraue sopra, erano del portico auanti il Tempio della Concordia, fatto per voto da Camillo, acciò la plebe Romana si riconciliasse con li nobili.

Quell'altre tre colonne vicine sono del Tempio di Gioue Tonante fabbricato da Augusto.

E l'altre tre colonne à piè del monte Palatino, sono d'vn Tempio dedicato à Gioue, per voto fatto da Romolo, acciò li suoi soldati nella guerra contro de i Sabini, che occupauano il Campidoglio; fermi, e saldi si mantenessero, che però di Gioue Statore si disse.

Qui presso è la fonte, che dicono Tazza di Marforio.

Del Foro di Cesare.

IL Foro di Cesare fù dietro il portico di Faustina, & Cesare spese nel pauimento cento mila sestertij, li quali secondo il computo di Andrea Fuluio nel lib. 3. cap. 34. vagliono scudi 250. mila, computando à venticinque giulij per sestertio.

Del Foro d'Augusto.

IL Foro d'Augusto, era posto dietro alla statua di Marforio, doue erano molti hortaggi: dicono, che questo Foro era stretto, percioche Augusto in farlo, non volse disagiare, ne togliere per forza, le case vicine à i padroni; la cagione che lo mosse à far questo Foro, fù la moltitudine de' litigij, alla speditione de' quali parendogli i due fori che vi erano non essere à bastanza, vi aggiunse il terzo. E per questo con maggior fretta (non aspettando pure, che fusse finito il Tempio di Marte, che iui si edificaua) fu publicato, e per legge fermato, che in questo Foro si douessero conoscere, e giudicare le liti publiche, cauandosi i Giudici à sorte. Ordinò similmente Augusto, che il Senato in questo suo Foro trattasse, e consultasse le guerre da farsi, e che coloro, che vincitori, e trionfanti tornauano nella Città, douessero quiui portare l'insegne delle loro vittorie, e trionfi. Pose Augusto nella più bella parte di questo Foro due tauole, nelle quali era dipinto il modo di far battaglia, e di trionfare. Eranui due altre tauole, di mano d'Apelle, in vna delle quali erano Castore, e Polluce, la Dea della Vittoria, & Alessandro Magno, nell'altra vna rappresentatione di battaglia, vn Alessandro, & il carro, con che esso trionfò. Fece

Augu-

Augusto porre in questo suo Foro, la statua di M Vibio Coruino, sopra alla cui testa era il ritratto di vn Coruo. Leggesi che in questo Foro era vna statua di Alabastro: egli haueua due portici, in ciascuno delli quali, Augusto dedicò le statue di tutti coloro, che trionfanti erano tornati in Roma. Edificò il medesimo Augusto in questo foro, vn Tempio à Marte Vltore, o vogliamo dire Vendicatore, il quale egli (per far vendetta di suo padre) votò nella battaglia contro Filippo. Fù poi questo Foro (consumato dal tempo) ristaurato da Adriano Imperatore.

Del Foro di Nerua.

FORVM·NERVAE·

IL Palazzo di Nerua Imperatore, parte del quale si vede ancora per li suoi vestigij, doue hoggi è la chiesa di san Biagio, era di sopra al foro predetto d'Augusto, e vicino alle radici del monte Quirinale: egli haueua presso vn portico di merauigliosa bellezza, come ne fanno fede le colonne, che pur hoggi vi sono. Eraui appresso il Foro del medesimo Nerua, il quale si distendeua fino alla chiesa, hoggi di s. Adriano, fu egli cominciato da Domitiano. Et eranui co

lonne, e ſtatue infinite, à piedi & à cauallo, in honore degli Imperatori di Roma, con lettere, che moſtrauano l'Imperatori. E fù chiamato foro tranſitorio, perche per eſſo ſi paſſaua nel foro Romano, in quello di Auguſto, & in quello di Ceſare. Egli haueua il portico, parte del quale, benche consumato dal foco, ſi vede ancora con colonne grandiſſime, nel fronteſpitio delle quali, ſono queſte lettere, benche tronche, e guaſte dal tempo.

Imperator Nerua Cæſar Aug. Pont. Max. Trib. Pont. II. Imperator II. Procos.

Alle quali alcuno aggiunge.

Nerua fecit.

E tutte inſieme, ſignificauano che Nerua Imperatore Pontefice Maſſimo, con la facultà Tribunitia due volte Imperatore, e due volte Proconſole, fece queſto portico. Appreſſo à queſto foro, era il Tempio di Giano quadrifronte, fatto ad honore di vna ſtatua del medeſimo Dio, trouata nella Città de' Faliſci, hoggi detta Montefiaſcone. Seguiua à lato al predetto, il foro di Ceſare, che era il circuito che è dietro al Tempio di Fauſtina, & alla chieſa de' Santi Coſmo, e Damiano, doue non appare ſegno alcuno di Foro. Edificò Ceſare queſto foro, dopò la vittoria che egli hebbe contra Pompeo, & in comprare il ſito ſpeſe mille, & cc. Seſtertij, In eſſo era il Tempio di Venere genitrice, votato da eſſo Ceſare, nel principio della medeſima guerra di Pompeo in Farſaglia. Era poſto queſto Tempio vicino alla via ſacra, & al Comitio, di che fà fede, quel che ſcriſſe Appollodoro ad Adriano Imperatore, il quale diſegnaua di rifare queſto tempio, dicendogli, che biſognaua che queſta fabrica foſſe alta, e concaua: alta acciò che indi più ageuolmente ſi poteſſe guardare nella via ſacra: concaua per riceuere gli ſtrumenti, & altre coſe neceſſarie a' giuochi, le quali ſegretamente ſi ſoleuano fabricare in queſto tempio; onde poi ſi menauano nel teatro: In eſſo erano le tauole di Aiace, e Medea, dipinte da Timo Marco Coſtantinopolitano, le quali vendè ottanta talenti. Auanti à queſto tempio, era la ſtatua del cauallo di Ceſare, il quale non volſe eſſere mai caualcato da altra perſona: dicono che queſto

caual-

cauallo haueua i piedi dinanzi, ſimili à quei dell'huomo. In queſto foro, fra l'altre, era vna ſtatua di marmo di Archiſilao, & vn' altra della medeſima Dea, la quale teneua vn elmo in teſta.

Del Foro di Traiano.

FORVM TRAIANI

IL Foro di Traiano era poſto ſotto il Campidoglio, nel contorno de' luoghi (hoggi detto Macello de Corui, & s.Maria in Campo Carleo) di queſto ne fu architetto Appollodoro, il quale di poi da Adriano ſucceſſore di Traiano, fu sbandito di Roma, & non contento di queſto, lo fece ancora morire.

Frà glialtri marauiglioſi ornamenti, haueua queſto foro infinite ſtatue, delle quali, molte erano poſte nel più alto luogo di eſſo, parte n'erano à cauallo meſſe d'oro, con ſtendardi, & altre inſegne da guerra: in alcune di queſte ſtatue era ſcritto, EX MANVBIIS; che voleua ſignificare, ch'elle erano ſtate drizzate dalla preda de' nemici: à differenza di quelle, che v'erano poſte per virtu, ò per merito di alcun Cittadino; fra queſte, fù celebratiſſima la ſtatua di Claudiano, la cui inſcrittione ſi troua in vna pietra di vna picciola

ciola casa, che stà in monte cauallo, nel sito delle Terme di Costantino, & è questa.

Cl. Claudiani V.C. Claudio Claudiano V.C. Tribuno, & Notario inter ceteras Vigentes Artes prægloriosissimo Poetarum licet ad memoriam sempiternam carmina ab eodem scripta sufficiant adtamen testimonii gratia, ob iudicii sui fidem DD. NN. Arcadius & Honorius filicissimi ac doctissimi Imperatores Senatu petente statuam in Foro Diui Traiani erigi collocarique iusserunt.

Doue dimostra, che Arcadio, & Honorio Imperatori felicissimi, & dottissimi, per richiesta del Senato, hanno fatto drizzare nel Foro del Diuo Traiano, vna statua in memoria di Claudio Claudiano, huomo preclarissimo, il quale fra l'altre sue belle arti, fu gloriosissimo Poeta, i cui versi bastano troppo bene all'eternità del suo nome.

Intorno al predetto Foro, era vn portico ornato di colonne di così smisurata altezza, che porgeuano marauiglia a' riguardanti, giudicandole fattura non d'huomini, ma di Giganti: quiui similmente erano statue de grand'huomini fatteui venire per ogni banda del Mondo, da Alessandro, e Seuero Imperatori.

Venendo Costanzo figliuolo di Costantino, à vedere questo Foro, restò primieramente attonito della rara struttura di esso, dipoi, considerando il resto della testura di questo merauiglioso edifitio, caduto da ogni speranza di poterne fare vn tale, disse, che à lui solamente bastaua di fare vn cauallo simile à quello, che era nel cortile di questo Foro; à cui rispondendo Ormisda, gli disse, che prima bisognaua fare vna stalla, conforme alla bellezza del cauallo.

Frà l'altre cose belle di questo foro; era vn'arco trionfale, edificato dal Senato in honore di esso Traiano,

Del Foro Boario.

IL Foro Boari o, era in quel tempo fra s. Giorgio, & s.Anastasia, così detto, perche vi si vendeuano li Buoi, o perche vi fu vn bue di bronzo.

Del Foro Olitorio.

FRa il Teatro di Marcello, & il Campidoglio, era il Foro Olitorio, cioè la piazza doue si vendeuano li herbaggi il qual luogo, hoggi si chiama piazza Montanara. In questo Foro (doue hoggi è la chiesa di s. Andrea in Vincijs) era il Tempio di Giunone Matuta, edificato per il voto, che Cornelio Console fece nella battaglia contra Francesi, e dal medesimo essendo Censore, fu edificato: Eraui ancora il Tempio della Speranza, il quale nel consolato di Q. Fabio, e di T. Sempronio Gracco, essendo percosso dalla saetta abbruciò, e fu consecrato da Collatino, marito di Lucretia.

Era in questo foro vna colonna, chiamata Lattaria alla quale segretamente si esponeuano i parti nati di furto nascosamente, quali trouati, si portauano à nutrire ne' luoghi ordinati dal publico.

Il Tempio di Giano, era similmente in questo foro (presso al Teatro di Marcello) dico di Giano Bifronte, fatto dal Rè Numa, con due porte, le quali second'il costume dell'altre, nella guerra s'apriuano, e nella pace si teneuano chiuse. Questo Tempio era (per quanto io credo) dou'è hoggi la chiesa di s. Nicolò in Carcere. Alcun dice, ch'ei fu edificato da Duillio, noi pensiamo che Duillio lo ristaurasse, ma che il primo fondatore ne fusse Numa, il che tanto più siamo forzati à credere, però che congiunto con questo tempio, era vn luogo detto Sagrario di Numa, dou'egli teneua tutte le cose partenenti alla Religione.

La prigione della plebe di Roma, era in questo foro, i cui vestigij si veggono appresso alla predetta chiesa di s. Ncolò in Carcere. Questa prigione fù fatta da Appio Claudio essendo del Magistrato de i dieci huomini, nella quale, egli racchiuso, e condannato alla morte da' Giudici, con le sue proprie mani si vccise.

In questa prigione, era il tempio della Pietà fatto per vn atto pietosissimo d'vna giouane donna, la quale hauendoui dentro sua madre, tenutaui per darle castigo, di vn delitto ch'ella haueua commesso, & non potendo (per la rigorosità del Giudice) portarli da mangiare altrimente, s'ingegnaua d'andare da lei, & del suo proprio latte nutrire l'imprigionata madre. Fù questo pietoso atto veduto, & pigliato in tanta stima, che non pure fu liberata la madre, ma datole con tutt'i suoi da viuere del publico per sempre, e della prigione fu fatto tempio, e consacrato (come è detto) alla Dea della Pietà, nel consolato di C. Quintio, & di M Attilio.

Alcun dice, che il tempio fu fatto della casa della giouane, e non della prigione, e che il padre era prigione, e non la madre.

Delli Archi Trionfali, & à chi si dauano, & del modo di trionfare. Cap. XXXIII.

ARCVS. SEPTIMII. SEVERI.

MOlti furono li Archi Trionfali, ma particolarmente in numero vengono notati trentasei, li quali s'ergeuano

no in honore di quelli, che haueuano sottomesso all'Imperio Romano, Regni, Prouincie, Città, & Nationi esterne, li quali quando trionfauano, sedeuano sopra vn carro bianco tirato da quattro caualli al paro, accompagnati da grandissima moltitudine di popolo; innanzi al carro ligati, & incatenati andauano li schiaui, erano sopra la carretta delli Trofei, & innanzi, & dapoi si portauano finti in figura Castelli, Fortezze, Fiumi, Città, & altri dal Trionfante superati, Hoggidì non sono in piedi se non sei. Quello di Settimio Seuero vicino al Campidoglio, il quale fu eretto per hauer egli superato li Parthi, & nell'vna, & nell'altra testa dell'Arco vi sono scolpite le vittorie, con li Trofei della guerra terrestre, & maritima, & con le rappresentationi da lui espugnate, nel qual'Arco vi sono queste parole.

Imp. Cæs. Lucio Septimio M. Fil. Seuero Pio Pertinaci Aug. Patri patriæ Parthico Arabico, & Parthico Adiabenico Pontifici Maximo Trib. potest. XI. Imp. XI. Cos. III. pro Cos. & Imp. Cæs. M. Aurelio P. Fil. Antonino Aug. Pio Felici Tribunic. potest. VI. Cos. Procos. P.P. Optimis fortissimisq. Principibus ob Rem publicam restitutam, Imperiumque Populi Romani ptopagatum insignibus virtutibus eorum domi forisque.

S. P. Q. R.

Non volse però trionfare Lucio Settimio, perche non paresse di godere delle guerre, & discordie ciuili, & quando ciò i Senatori gli offersero, ricusò, dicendo che haueua la podagra, sì che non poteua reggersi su'l carro, & che concedeua quell'honore al figliuolo.

Del-

Dell'Arco di Tito Vespasiano.

·ARCVS· TITI·· VESP··

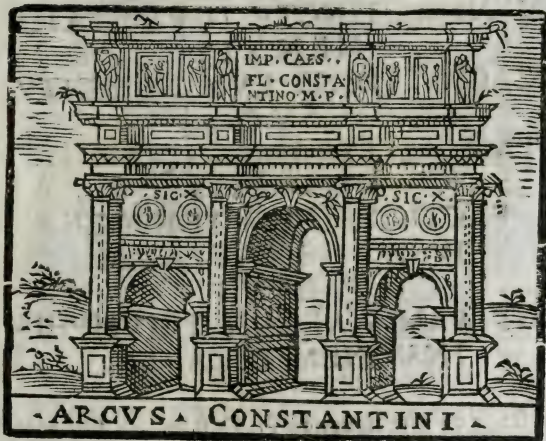
L'Arco di Tito, figliuolo di Vespasiano Imperatore di bontà tanto rara, che publicamente veniua riputato le delitie de gli huomini, fu dal Senato e Popolo Romano eretto nel principio de' Comitij nella Via Sacra, per memoria perpetua delle prodezze di quell'Imperatore, particolarmente per la presa di Gierusalemme, l'acquistò dopo hauerle dato il più stretto assedio, che si sia inteso: poiche ridusse à tale gli assediati, che vna donna (come racconta Gioseffo Hebreo) ammazzato, e cotto, mangiò il proprio figliuolo. Il che auuenne, come scriue Eusebio, nel libro terzo dell'Historia Ecclecastica, in conformità di quello che Christo Signor nostro haueua predetto, per la cui obbrobriosa, & indegna morte furono ridotti à tanta miseria; in modo, che Tito per altro benignissimo, vedendo tanta mortalità, alzate le mani al Cielo esclamò, che per opra sua queste cose erano

erano ſuccedute. Il numero delli morti di fame, e ferro, ſenza contare quelli, che furono condotti in trionfo, e condannati à cauar metalli, arriuò ad vn milione, e cento mila. Per celebrità di queſta vittoria ne' fianchi dell'Arco, ſi vede da vna parte l'Imperatore trionfante ſopra vn carro, tirato da quattro caualli, accompagnato dalli ſuoi Littori, dall'altra il candeliero aureo, e tauola della legge, la menſa, e tutti i vaſi d'oro leuati dal famoſiſſimo Tempio di Salomone.

S. P. Q. R.

Diuo Tito Diui Veſpaſiani F. Veſpaſiano Auguſto.

Dell'Arco di Coſtantino Magno.

ARCVS CONSTANTINI

NEl principio della via Appia, diuiſa da vna banda dal monte Celio, dall'altra dall'Auentino, ſi vede l'Arco di Coſtantino Imperatore. Faceuano li Archi i Romani con merauiglioſi ornamenti, in honore di coloro che felicemente trattauano le coſe del Popolo Romano, nelle guerre riportandone vittoria degna del Trionfo, onde furono detti, Archi Trionfali. Queſto Arco adunque (di che parliamo)

liamo) fú fatto dal Popolo Romano in honore di Costantino Imperatore, per la vittoria ch'egli hebbe contra Mezentio à Ponte Molle, nel quale si vedono scolpiti molti ornamenti trionfali, con Trofei, vittorie alate, & altre simiglianze di quella guerra, delle quali scolture, alcune sono di mirabile artificio, alcune altre non molto lodate, onde dicono alcuni, che le belle vi furono portate dall'Arco di Traiano Imperatore: l'altre esserui state giunte molto tempo di poi. Nell'vno, e l'altro frontespicio di quest'Arco, vi sono queste parole.

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO
MAXIMO
P. F. AVGVSTO S. P. Q. R.
QVOD INSTINCTV DIVINITATIS
MENTIS
MAGNITVDINE CVM EXERCITV
SVO
TAM DE TYRANNO QVAM DE
OMNI EIVS
FACTIONE VNO TEMPORE
IVSTIS REMPVBLICAM
VLTVS
EST ARMIS ARCVM TRIVMPHIS
INSIGNEM DICAVIT.

Il cui senso è, che hauendo Fl. Costantino Imperator Pio Felice, & Augusto mosso da Diuina Mente, fatto col suo essercito, in vn medesimo tempo, giusta vendetta contra di Mezentio Tiranno, e di tutta la sua fattione: Il Senato, e Popolo Romano hà dedicato questo bell'Arco con l'insegne del trionfo.

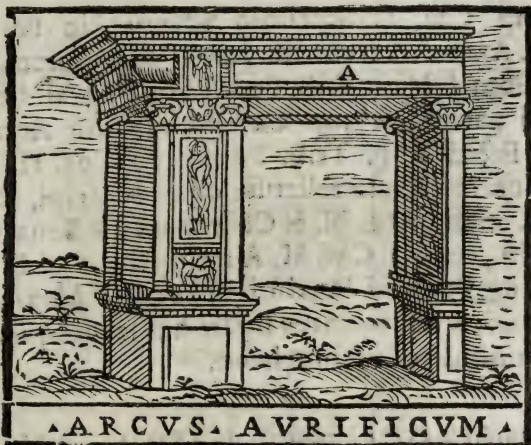
In quest'Arco, nella banda verso il Colosseo (ch'è a mano destra (vi sono queste lettere VOTIS X. dalla sinistra VOTIS XX. dall'altra banda, che risponde all'Arco di Tito

dalla

dalla deſtra SIC X. dalla ſiniſtra SIC XX. le parole votis x. & votis xx. ſignificano, che Coſtantino hauea ſodisfatto a i voti, che egli hauea fatti, nel tempo paſſato di dieci anni Votis xx. vuol dire, che oltre à dieci anni di prima, haueа ſodſsfatto a i voti d'altri dieci anni dipoi. Queſto medeſimo ſignifica Sic x. Sic xx.

Nella volta del medeſimo Arco di dentro, da vna banda vi ſono queſte lettere, LIBERATORI VRBIS, dall'altra FVNDATORI QVIETIS, che ſignificano che l'Arco fu fatto à colui che ha liberata la Città; e che gli ha dato principio di quiete.

Dell' Arco Boario.

ARCVS AVRIFICVM

Faceuaſi tal'hora, per il creſcimento del fiume, vna raccolta d'acqua, nel circuito ch'è fra la chieſa di ſan Giorgio, s. Anaſtaſia, e Scuola Greca, onde non ſi poteua paſsare ſenza barca. Era dunque neceſsario di pagare vn certo prezzo, à chi da queſta banda voleua, ò andar fuori, ó venire nel'a città: e per queſto ne fu il luogo chiamato Velabro perciòche vehere (in lingua latina) vuol dire paſsare; & velaturam facere, ſignifica, fare il barcarolo. Queſto luogo reſtato con il tempo, al ſecco, e riempitoſi di terra, fu poi chiamato foro Boario, dalla ſtatua di vn Buoue di bronzo

posto quì da Romolo, dou'egli cominciò il solco delle mura della sua Città. Altri dice essere stato chiamato il foro Boario dal boue sacrificatoui da Hercole, poscia che egli hebbe veciso Cacco, e ritoltogli li suoi buoui. Molti dal vendere, e comprare de buoui, che iui si faceua, gli hanno dato questo nome, come hoggi si fà nel foro Romano detto Campo Vaccino.

In questo foro da' negotianti, e huomini di faccende, e da Banchieri, & simili, fu edificato vn'arco, in honore di L. Settimio, e di M. Aurelio Imperadori, il quale si vede anco in piedi, vicino alla chiesa di s. Gregorio, e vi sono scolpite queste parole.

Imp. Cæs. L. Septimio Seuero Pio Pertinaci Aug. Arabic. Adiabenic. Parth. Max. Fortunatissimo Pontif. Max. Trib. Potest. xii. Imp. xi. Cos III. Patri patriæ, & Imp. Cæs. M. Aurelio Antonino Pio Felici Aug. Trib. Potest. vii. Cos. III. P. P. Procos. fortissimo felicissimoque Principi, & Iuliæ Aug. matri Aug. N. & Castrorum, & Senatus, & Patriæ, & Imp. Cæs. M. Aurelij Antonini Pij Felicis Aug. Parthici Maximi Brittanici Maximi Argentari, & negotiantes Boari huius loci qui deuoti Numini eorum inuehent.

Il cui senso è, che i negocianti, e Banchieri del foro Boario, hanno fatto fare quest'Arco in honore di L. Settimio Seuero, di M. Aurelio Antonino Imperatori, e di Giulia madre d'Augusto. I cognomi di questi Imperatori non piglio fatica di replicarli.

In questo Arco, sono scolpiti i sacrificij de' Tori, e l' instrumenti che sacrificandos'adoperauano. Appresso al detto Arco, era posta la statua del Dio Vertunno: e lo chiamauano Vertunno perche dicono che conuertiua, e riuoltaua i pensieri degl'huomini nel vendere, e comprare le mercantie.

Altri

Altri vuole che fusse chiamato così, peròche conuertì, e riuoltò per vn'altra banda il corso del Teuere.

Dell' Arco di Domitiano, hoggi detto di Portugallo.

E'Ancora in piedi nella via Flaminia, vicino à s. Lorenzo in Lucina, l'Arco come si crede di Domitiano Imperatore, che hoggi volgarmente da i Romani, è chiamato l'Arco di Tripoli, ouero de' Trofei; così detto da i Trofei, de' quali egli fu adorno: ò come piace ad alcuni, è detto di Tripoli per la vittoria di tre Città, percioche Tripoli vuol dire tre Città, sicome hanno scritto i nostri padri hauer letto in certe lettere, mà hoggi si vede ch'egli è tutto guasto, e spogliato de' suoi titoli, & ornamenti.

Quest' Arco, alcuni stimano, che sia di Adriano, & altri di altro Imperatore; & à mio parere questo apparisce secondo la sua maniera di Imperatore più posteriore, má che fosse

fatto anco di qualche reliquia di altri archi più antichi, si come si vede, e si dice di quello di Costantino.

Dicono i più dotti, che questo fu l'arco di Domitiano Imperat. fondandosi sopra le parole di Suetonio, che scriue, che Domitiano sognò d'essere abandonato da Minerua, e come ella si partiua dalla stanza, oue erano le cose sacre, dicendo che non poteua più difenderle, nè guardarle; percioche Gioue l'haueua disarmata; di che nel detto Arco si vede il Simulacro di marmo. Martiale scriue in questo modo.

Stat sacer, & domitis gentibus arcuis ouans.

Perche Domitiano ancora pose per tutte le regioni della Città, archi con segni trionfali, che tutti dipoi furono rouinati, come scriue Dionisio, dicendo. Li Archi che erano solamente in suo nome, e col titolo di lui solo, furono rouinati.

A tempo di Paolo III. di casa Farnese, prese quest'Arco il nome di Portogallo, il che auuenne dal Cardinale di Portogallo, che habitando egli nel palazzo continguo al dett'Arco, vi fabricò anco sopra alcune stanze, e di questo prese nome di Portogallo, che pur hoggi lo ritiene.

Dell' Arco di Gallieno, hoggi detto di ſanto Vito.

L'Arco di Gallieno Imperatore, e di Salonina, che hoggi volgarmente ſi chiama l'Arco di ſanto Vito, egli fu fatto da Marco Aurelio, in honore di eſſo Gallieno, come per la inſcrittione, che vi ſi legge, ſi può conoſcere, la quale è queſta che ſegue.

GALLIENO. CLEMENTISSIMO
PBINCIPI, CVIVS INVICTA
VIRTVS SOLA PIETATE
SVPERATA EST, ET SALONINAE
SANCTISSIMAE.

M. AVRELIVS, VICTOR. DEDICATISSIMVS NVMINI MAIESTATIQVE EORVM.

Doue si conosce, che il vittorioso Marco Aurelio, deditissimo alla diuina Maestà di Gallieno, Principe clementissimo, la cui gran virtù fu solamente superata dalla sua pietà, ha fatto fare à suo honore il sopradetto Arco, & insieme ancora, in honore della sopradetta Salonina.

A mano sinistra del predetto Arco, cioè, fra esso, e la chiesa di sant'Antonio, era già il Macello Liuiano, oue non è ancora molto tempo, che cauandosi, furono trouati molti marmi, nelli quali si raccoglieua il sangue delle bestie, che iui si vccideuano, e vi si trouarono similmente gran quantità di ossa. Fù questo macello chiamato, come si è detto, Liuiano, peroche quiui era la casa di vn certo Liuio, la quale, per robberie, che egli haueua fatte, fù confiscata da i Censori, e ne fù fatto piazza, doue ordinarono, che si douessero vendere le robbe da mangiare.

Del-

Delle Terme di Domitiano.

THERMAE DOMITIANAE

QVeste Terme di Domitiano furono doue è il monaſtero delle Monache di ſan Silueſtro in Campo Marzo, delle quali ſi vede qualche veſtigio.

Delli Portichi. Cap. XXIV.

MOlti furono li portichi in Roma, e diuerſamente fatti, perche, ò che erano detti Corintiaci, ò Dorici, ò Toſcani, ò Compoſti, ſecondo la loro maniera ouero fattura, però diremo ſolo di quelli più celebri, de' quali hoggi vi ſono veſtigij, e de' quali gli Autori ne trattano.

Il portico di Lucio Settimio, ſi troua innanzi la chieſa di ſant'Angelo in Peſcaria, nel quale ſono queſte lettere.

Imp. Cæſ. L. Septimius Seuerus Pius
Pertinax. Aug. Arabic. Adiabenic. Parthic.
Max. Trib. poteſt. xi. Cos. III. P. P. & Imp.

 Cæſ.

Cæſ. M. Aurelius Antoninus Pius Felix. Aug. Pont. Max. Trib. Poteſt. vi. Cos. procos. incendium conſumptum reſtituerunt.

Vogliono gli Antiquarij, che foſſe rifatto queſto portico dal detto Lucio Settimio.

D. Antonino, & D. Fauſtinæ, ex S. C.

Quello di Faoſtino detto di Metello, il quale in gran parte ſi troua in piedi auanti la chieſa di ſan Lorenzo in Miranda in Campo Vaccino, del quale ſi dirà a ſuo luogo: vi è tale inſcrittione.

Quello della Concordia, il quale ſi troua ſotto il Campidoglio, oue ſono otto colonne in piedi, il qual portico era auanti al tempio della detta Concordia, edificato quando fu fatta la pace tra' nobili, e plebei per mezzo di Camillo: ſono alcuni, che penſano, che queſto non foſſe portico, mà ſolo il detto Tempio, percioche anco ſi legge così hoggi.

S. P. Q. R. incendio conſumptum reſtituit.

Delle quali parole ſenza altro ſi viene in cognitione, che non del portico, ma del tempio viene trattaro; è vero, che può eſſere che il portico foſſe reſtato intatto dal fuoco, & così ſalua la prima opinione.

Qui vicino ſono tre colonne di lauoro Corinthio, le quali vogliono che foſſero vn portico belliſſimo, fatto per ornamento del Campidoglio nelle quali è intagliata l'vltima parola dell'inſcrittione, cioè RESTITVERE, la quale denotaua quando fu riſtorato, del quale tratta Tacito.

Il portico detto Giulia, era oue ſono le tre Colonne vicine alla fonte del preſente Campo Vaccino, & iui era il tempio di Gioue Statore, benche alcuno lo dimanda di Venere.

Il portico d'Agrippa, è innanzi al Panteon, cioè la Ritonda, il quale è il più intiero che ſi troua, eſſendo anco tredici colonne in piedi, le quali ſono delle più groſſe, & intatte, che ſiano in Roma, eccettuando quella del Tempio della

Pace.

Pace, la grossezza de'quali, è di palmi ordinarij d'Architetti 23. nell'architraue di dette colonne, in lettere grandi vi è intagliato.

M. Agrippa L. F. Cos. Tertium fecit.

Cioè Marco Agrippa, figliuolo di Lucio, la terza volta Consolo l'hà edificato, & in minor forma di lettere, sotto à quelle, si vede chi lo ristaurò, essendo così notato.

Imp. Cæsar. L. Septimius Seuerus Pius Pertinax Arabicus Adiabenicus Particus Pont. Max. Trib. Potest. Imp. xi. Cos. III. P. P. Procos. & Imp. Cæs. M. Aurelius Antoninus Pius Felix Aug. Trib. Potest. v. Cos. Procos. Pantheon, vetustate corrupt m cum omni cultu restituerunt.

Le quali altro non vogliono dire, che l'Imperatore Cesare Lucio Settimio Seuero Pio, Pertinace Arabico, Adiabenico, Partico, Pontefice Massimo, con potestà tribunitia, Imperatore vndici volte Console, tre volte Padre della patria, Proconsole, & l'Imperatore Cesare Marco Aurelio Antonino Pio Felice Augusto Tribuno Pontefice, cinque volte Console Proconsole, hanno rifatto il Pantheon con tutti li antichi ornamenti, già dall'antichità corrotto, e guasto; e detta inscrittione, è quasi hora dal tempo rosicata

Furono poi altri portichi, come quello di Liuia, oue sono le rouine del Tempio della Pace; & oue era la Casa di Giulio Cesare, la quale fu spiantata insino da fondamenti da Augusto per essere troppo sontuosamente fabricata, & in quel luogo edificato il portico di Liuia, il quale essendo da Nerone distrutto, fu da Domitiano rifatto con il suo nome antico.

Quello di Gneo Ottauio, & di Ottauia sorella d'Augusto non molto discosti l'vno dall'altro, il primo era vicino al Teatro di Pompeo, & l'altro al Teatro di Marcello, figlio di detta Ottauia.

Quel

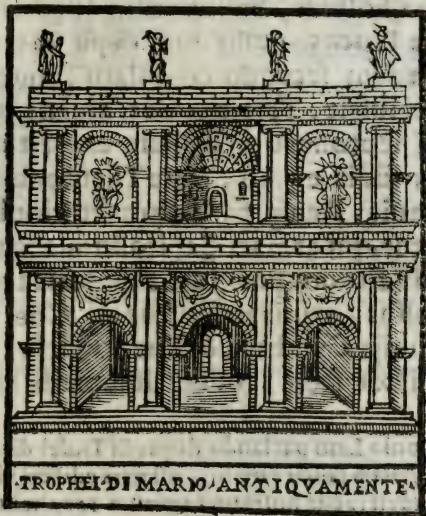
Quello di Pompeo, fu dietro al suo Teatro, e questo vogliono che fosse il suo Teatro stesso.

Quello in piazza di pietra, vicino à san Stefano del Trullio, si tiene che fosse di Antonino Pio, il quale vogliono, che arriuasse alla sua colonna, e che fosse longo vno stadio, come dice Andrea Fuluio antiquario: vno stadio sono passi 125. che viene ad essere vna ottaua parte di miglio, come dice il detto Fuluio, & ogni passo sono tre piedi: qui medesimamente era la sua basilica; della quale si dirà trattando di quelle: il volgo dice, che qui fosse il Tempio della Dea Vesta, oue stauano le Vergini Vestali, mà non è vero, perche stauano nel Foro Romano, oue è hoggi S. Maria Liberatrice, come si dirà discorrendo delli Tempij. Furono molti altri Portichi, de'quali non si nota per non dilatarsi troppo, & non esser stati così celebri.

Delli Trofei di Gaio Mario, e fabbrica di Gaio, e Lucio.

Cap. XXV.

Disegno delli Trofei, come erano anticamente.

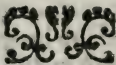
·TROPHEI·DI MARIO·ANTIQVAMENTE·

IN mezzo alle due vie, Tiburtina, e Prenestina, à fronte alla chiesa di san Giuliano, si vedono i Trofei di Mario, guadagnati da esso nella guerra de' Cimbri, liquali già da Silla, furono gettati per terra, e guasti, e poi rifatti da Cesare, furono rimessi nel suo luogo: e come che queste sieno statue imperfette, però in vna di esse si vede scolpito vna carrozza, & vno scudo, & vna statua di vn giouanetto, che prigione hà le mani ligate di dietro, e nell'altra tiene varij instrumenti di guerra, come si vedono in Campidoglio.

collo·

collocati in cima la scala, dalla parte delli Caualli di marmo, vno che hà vna carrozza con li suoi finimenti, & scudi, & innanzi ha l'imagine di vn Giouane barbaro fatto prigione, con le mani legate dietro; il secondo Trofeo contiene tutti li altri stromenti appartenenti al combattere, gli furono guasti dall'inuidioso Silla, & ristorati poi da Gaio Giulio Cesare. In vna tauola di marmo, si leggeua così.

C. viarius Cos. vii. prid. Trib. Pl. Q. Aug. Trib. Mil. extra hostem, bellum cum Iugurtha Rege Numidiæ Procos. gessit eum cæpit & triumphans in Iouis ædem secundo consulatu, ante currum suum duci iussit. Tertium Cos. absens creatus est, iv. Cos. Theutonorum deleuit exercitum v. Cos. Cymbros fudit ex eis, & de Theutonis iterum triumphauit. Remp. turbatam seditionibus Trib. Pl. & Prætor, qui armati Capitolium occupauerant vi. Cos. vindicauit post lxx. ann. patria per arma ciuilia pulsus, armis restitutus vii. Cos. factus est. De Manubijs Cymbris, & Theutonicis, honori, & virtuti, victor fecit, vestæ triumphali calceis punicis.

E Pomponio Leto parlando di questi Trofei dice.

Post Ecclesiam sancti Eusebij, est pars edificij vbi sunt duo Trophea, idest spolia hostium, alterum Tropheum habet toracem cum ornamentis, & clypeis ante imagine Victoriæ, alterum habet instrumenta omnia ad pugnandum, & clypeos, & habet vestes.

Dise-

Disegno delli Trofei di Mario, come erano auanti fossero posti in Campidoglio.

·TROPHEA· MARII·

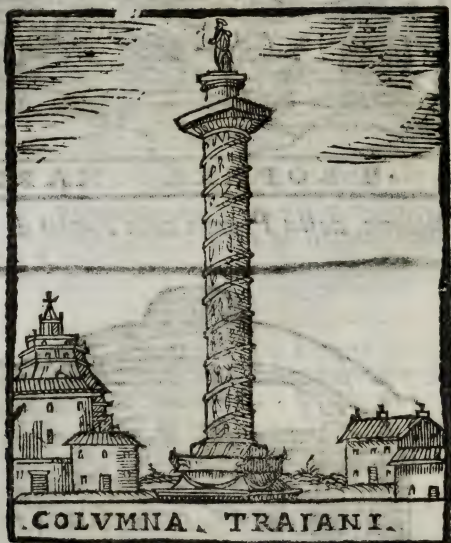
Disegno della Pianta delli Trofei di Mario.

·PLANTA. TROPHEI. MARII.

VIcino à s. Bibiana è vna fabrica ritonda ancora in pie-
di, benche sia alquanto rouinata, la maggiore di ta
modello che si troui, dapoi il Panteon, cioè la Ritonda,
detta corrottamente dal volgo, Galluzzo, fabbricata d
Giulio Cesare, per memoria di Gaio, & Lucio suoi nepoti

Delle Colonne più memorande. Cap. XXVI.

Della Colonna Traiana.

COLVMNA. TRAIANI.

LA marauigliosa Colonna, che pur hoggi si vede in pie-
di, del foro Traiano, era posta nel mezzo, intorno al
quale, con mirabile artificio, sono scolpite l'imagini della
guerra di Dacia, & altri fatti di esso Traiano, mentre
guerreggiaua contro i Parti; nè mai la vidde Traiano, pe
cioche

cioche tornando dall'impresa de Persi, morì di flusso di sangue in Seleucia Città di Soria.

Intorno à tal colonna, sono scolpite, come hò detto, l'imprese di questo Prencipe, & hà di dentro cxxiij. gradi, per li quali si può salire fin in cima, & vi sono xv. picciole finestrelle, che le danno lume; ella è d'altezza, piedi cxxviij. Nel suo posamento, il quale molti anni sono fu scoperto per ordine del feliciſsimo Papa Paolo III. vi sono queste parole:

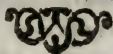
S. P. Q. R.
Imp. Cæsari Diui Neruæ F. Neruæ Traiano Aug. Germ. Dacico Pont. Maximo Trib. Potest. xvi. Imp. vi. Cos. vi. PP. ad declarandum quantæ altitudinis Mons, & locus tantis operibus sit egestus.

Doue si dimostra, che il Senato, e Popolo Romano, hà fatto dirizzare, in honore di Traiano Imperatore questa Colonna, per dimostrare l'altezza del monte, il quale fu abbassato per farui il foro d'esso Traiano.

In essa Colonna, dicono che da Adriano furono reposte l'ossa d'esso Traiano, & di tutti l'Imperatori, che furono sepolti in Roma.

Sisto V l'anno di nostra salute 1588. fece porre in cima à detta colonna vna statua di s. Pietro Apostolo, di bronzo indorata, di palmi 14. & intorno al capitello di detta colonna, vi sono scolpite queste parole.

SIXTVS V. PONT. MAX. B. PETRO
APOST. PONT. AN. IV.

Dalle

Della Colonna d' Antonino Imperatore.

MArco Aurelio Antonino, fece alzare questa colonna in honore di Antonino Pio suo padre, nella quale si veggono intagliate l' imprese dei medesimo, e le sue vittorie riportate da gli Armeni, Parthi, Germani, Vandali, Suevi, e Sarmati. Fra le altre cose si vede la lettera A, l'immagine di Gioue Pluuio, che manda giù pioggia e saette: E sotto di lui si vede vna strage de gl'inimici, mandati in fuga da' Romani. L' Illustrissimo Cardinal Baronio nel Tomo 2. delli suoi Annali, mette l'historia di questo fatto, raccolta da varij Autori, che essendo i Romani in Germania assediati dal nemico ristretti tra i monti, in grandissima penuria d'acqua, morendo di sete, e gli huomini, e gli animali, ottennero i Christiani, che si trouauano nell' essercito, con preghi à Dio, vna pioggia copiosissima, per ristorare tutto essercito, e seguitarono con la pioggia, folgori, e tuoni, che spauen-

ſpauentauano l'eſercito nimico: n' hebbe notitia l'Imperatore, come i Chriſtiani haueuano ottenuto queſta gratia da Dio, e da quel tempo in poi li fauorì molto, e fece vn bando, che l'accuſatori loro fosſero puniti, e che non foſsero moleſtati, ma laſciati andar liberi. L'altezza di queſta colonna è di 175. piedi ha 56. fineſtrelle, di dentro, ha 206. ſcalini. Staua nella cima di queſta colonna la ſtatua dell'iſteſso Antonino, come ſi caua dalle ſue medaglie, Siſto V. in luogo di quella, vi poſe la ſtatua di s. Paolo, di bronzo indorato. Il foro doue ſtà, era dell'iſteſſo Antonino, e ſtaua nella via Flaminia, il quale foro haueua attaccato il portico, del quale ancora ſi veggono li veſtigij à s. Stefano detto del Trullo, e ſin'hora vi ſtanno in piedi 11. colonne di marmo di ordine corintio delli 42. che d'intorno haueua. L'vno e l'altro Antonino, tanto il Pio, quanto Marco Aurelio, furono ottimi Imperatori, quello fu ſegnalato in pace, queſto in guerra; Quello non atteſe tanto ad amplificare, & accreſcere l'Imperio, quanto atteſe con ogni prudenza à mantenerlo. Queſto famoſo, & illuſtre in guerra, racquiſtò, e domò molti popoli.

In queſta colonna ci ſono le ſeguenti inſcrittioni.

Sixtus V. S. Paulo Apoſt. Pont. An. IV.

E nelle quattro faccie della baſe, vi ſono queſte inſcrittioni.

Nella Prima.

Sixtus V. Pont. Max. Columnam hanc ab omni impietate expurgatam S. Paulo Apoſtolo aenea eius Statua inaurata a ſummo vertice poſita DD. An. M. DLXXXIX.

Nella Seconda.

Sixtus V. Pont. Max. Columnam hanc choclidem Imp. Antonino dicatam miſere la-

ceram Ruinosamque primę formæ restituit ann. M. D. LXXXIX. Pont. IV.

Nella Terza.

M. Aurelius Imp. Armenis Parthis Germanisque Bello maximo deuictis triumphalem hanc Co lumnam rebus gestis insignem Imp. Antonino Pio Patri dedicauit.

Nella Quarta.

Triumphalis & sacra nunc sum Christi vere pium Discipulumque ferens qui per Crucis Prædicationem de Romanis Barbarisque triumphauit.

Della Colonna Bellica.

·COLVMNA· BELLICA·

AVanti la porta del tempio di Bellona, il qual'era ſott'il Campidoglio, vicino à piazza Montanara, era vn' altra colonna, fatta à chiocciole ouero lumaca di porfido, detta colonna Bellica da gli antichi, perche da quella lanciauano vn dardo verſo la contrada di quelli, a' quali voleuano mouer guerra, & ciò ſi faceua per eſſer accreſciuto tanto l'Imperio, che troppo fatigoſo ſarebbe ſtato l'andare ne i confini di quelli, contro de' quali ſi voleua mouer la guerra. Queſta fu condotta à Coſtantinopoli dal Magno Coſtantino, per ornare la Città da lui fondata, ò per dir meglio aumentata; e con la ſede Imperiale, che iui portò illuſtrata, poiche prima fu edificata da Pauſania, Rè delli Spartiati, ouero Spartani, e detti anco Lacedemoni, & dicono alcuni Antiquarij, come il Fuluio lib. 4. cap. 17. che il detto Coſtan-

ſtantino vi poſe in cima la ſua ſtatua, con vn de' chiodi, con li quali fu crocefiſso il Saluatore Noſtro Gieſù Chri ſto.

Della Colonna Milliaria.

COLVMNA· MILIARIA·

QVeſta colonna, era nel foro Romano, auanti l'Arco di Settimio, dirimpetto al Tempio di Saturno, oue era l'erario ch'hoggi è la chieſa di ſant'Adriano, che ſtando come nel centro di Roma, terminauano in quella tutte le ſtrade dirette delle parti del mondo, e come vi terminauano, così anco ne vſciuano, come dal centro alla circonferenza, & andauano terminando intorno intorno à tutte le prouincie e paeſi, e regni all' Imperio Romano ſogetti: nè ſolo queſto, mà anco eſsendo Roma padrona, e ſignora del Mondo, conueniua, che ſapeſse la diſtanza che v'era di ciaſcuna parte, per poterui mandare à luogo, & à tempo ſoc-

ſoccorſo, eſerciti, Proconſoli, e Gouernatori; e quelli foſſero informati quãte giornate v'andauano per ciaſcun paeſe: inuentione de' Romani, nati per gouernare con ogni bell'ordine, e diſpoſitione il mondo. Chi ne foſſe inuentore, non ſi sà, s'attribuiſce l'inuentione à Gaio Gracco, il quale dicono, fu pur' inuentore delle colonne milliarie, che moſtrauano per viaggio le miglia ch'hauean fatte, e quelle che reſtauano da fare. Haueua varij nomi: ſi chiamaua Aureo, perche era, dice Plutarco, d'oro, cioè, di metallo indorato: ſi chiamaua pur Meta, perche era à guiſa di Meta, doue come a Mete mirauano, e terminauano tutti li circongiacenti paeſi. Onde in Roma le colonne moſtrauano li viaggi de gl'huomini, come le guglie li viaggi del Sole.

In queſt'iſteſſa colonna, v'erano intagliate le diſtanze de' paeſi, quanto ciaſcun paeſe era diſcoſto da Roma; tal cognitione faceua per il buon gouerno d'vna Città così ben gouernata, & ordinata quanto alcun'altra del mondo: e come di quella che con ogni prudenza gouerna il tutto, & intorno della quale a guiſa di polo, ò d'aſſe, tutto l'vniuerſo ſi giraua, e ſi moueua: ne fanno mentione di queſta colonna, oltre Plinio, Plutarco, Tacito, e Suetonio; tutti quelli che ſcriuono dell'antichità di Roma, e Lipſio nel cap. 10. del 3. libro ſcriuendo della grandezza di Roma eruditiſſimamente al ſuo ſolito.

Della Colonna Lattaria.

SI troua anco la Colonna Lattaria, nel Foro Olitorio, doue hoggi è piazza Montanara, alla quale si portauano segretamente li bambini de' parti nati di furto, che doueuano esser'alleuati, & nodriti, li quali poi erano pigliati, & trasportati alli luoghi, a quest'effetto deputati.

Della Colonna Menia.

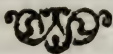
APpresso al Tempio di Romolo, il quale fu doue hoggi è la Chiesa de' ss. Cosmo, e Damiano, era la Casa di Menio, la Corte Hostilia, e la corte vecchia, sopra de' quali edificij, vi ci fu poi (de' danari del publico) edificata la Basilica Portia, dalla quale (i Tribuni della plebe) che iui rendeuano giustitia, fecero leuar via vna colonna ch' impediua

pediua loro le ſedie, onde ſi può conoſcere che Baſilica era vn luogo, doue ſi rendeua giuſtitia, & doue concorreua gran parte del popolo, & huomini da faccende. Bruciosſi queſta Baſilica dal fuoco col quale fu bruciato il corpo morto di Clodio.

Era appreſſo à lei vna colonna detta Menia, da Menio, il quale vendendo la ſua Caſa à Catone & à Flacco Cenſore per edificarui la Baſilica, ſi riſerbò la giuriſdittione di queſta Colonna, ſopra la quale poteſſe fare vn palco per potere, & egli, & i ſuoi vedere i giuochi gladiatorij, che tal'hora ſi faceuano in queſta piazza.

Di qui è venuto, che li luoghi ſcoperti nelle Caſe, ſono detti Meniana, che ſi dimandano Mignani, così deriuati dal detto Menio, che fu l'inuentore di fare ſimili palchetti, come al giorno preſente ſi vedono in molti luoghi della Città.

Delli Coloſsi. Cap. XVII.

IN Campidoglio vi era il Coloſſo d'Apolline, d'altezza di trenta cubiti, che coſtò cento cinquanta talenti, il quale Lucullo portò da Appollonia di Ponto in Roma. Nella libraria d'Auguſto ve n'era vn'altro di Rame, di cinquanta piedi. Nella regione del Tempio della Pace, vi era vn Coloſſo alto 102. piedi, haueua in capo ſette raggi, & ogni raggio era di 12. piedi e mezzo. Et in campo Marzo ve n'era vn'altro di ſimil'altezza dedicato da Claudio à Gioue. Ve ne fu vno nell'andito della Caſa aurea di Nerone, di altezza di 120 piedi. Vi era anco il Coloſſo di Commodo fatto di rame, d'altezza di 30 cubiti, la teſta del quale ſi vede nel cortile del Campidoglio.

Capo del Colosso di Commodo.

SOpra il fonte di Marforio vi è vn' altro capo di marmo d' vn colosso del detto Commodo, che era di altezza di palmi trecento.

Colosso è vocabolo Greco, & è detto dallo hebetare, cioè indebolire la vista, come scriue Suida, ouero come scriue Pompeo, da Colosso, che ne fu il primo fabricatore e chiamasi cosi vna statua grande, e membruta: e mi pare cosa merauigliosa, essendo l'origine delle statue tanto antica in Italia, che ne i tempii sacri vi si vedessero le statue de gli Iddij, più tosto in legno, ò di terra cotta, per insino à che gli hebbero soggiogati l'Asia, onde cominciarono in Roma le delitie, percioche noi vediamo, che all' hora si cominciarono à trouare statue così fatte, che paiono torrioni, e sono queste, che chiamamo colossi. Tale è l'Apollo in

Campi-

Campidoglio, portato d'Appollonia Città del Ponto, il quale è d'altezza di trenta cubiti, oue si consumarono in farlo cento cinquanta talenti. Tale è il Gioue in Campo Martio, dedicato da Claudio Cesare, il quale è chiamato Pompeiano, per esser vicino al Teatro di Pompeio; mà sopra tutti l'altri colossi, fu cosa stupenda quello del Sole, che era in Rodi, fabricato da Carete Lidio, che era alto settanta cubiti, e per vn tremoto, cadde in terra, e così à giacere è anco merauiglioso. Pochi sono che possino abbracciare il suo dito grosso, e son maggiori i diti di quello che non sono molte altre statue ordinarie, e le aperture delle membra sue paiono cauerne, e spelonche assai profonde. Veggonuisi dentro i smisurati sassi, col peso de' quali egli l'haueua stabilito, e fermato in piedi, e lo fece in dodici anni per trecento talenti. Alcuni dicono, che i Saraceni rouinarono, e guastarono il detto Colosso, che posero in terra nel predetto luogo, e che caricarono di metallo nouecento Cameli. Sono cento altri Colossi nella predetta città, e ciascuno era per nobilitare il luogo doùunque egli si fosse posto. In Italia ancora si accostumò di fabricar colossi, e vedesi nella Libraria del Tempio d'Augusto vn'Appollo fatto da' Toscani, di cinquanta piedi, comprendendo la misura del dito grosso, che fa stare altrui in dubio se egli è da essere stimato più ò per la bellezza, o per il metallo di che egli è fabricato. Spurio Caruilio fabricò il Gioue che è in Campidoglio, la cui grossezza è tale, che si vede da Gioue Latiale. Nel medesimo Campidoglio sono due teste molto merauigliose, che furono dedicate da Publio Lentulo, quando egli era Consolo: l'vna fu fabricata da Carete sopradetto; l'altra fu fabricata da Decio, che restò al paragone superato in modo, che non pare, che mediante quell'artificio egli meritasse d'essere stimato buono artefice. Ma Xenodoro all'età nostra, hà superaro gli antichi nella grandezza di statue somiglianti, hauendo fabricato vn Mercurio in Aluernia di Francia, oue egli è stato sopra dieci anni, che è alto quattro cento piedi, tenuto in gran pregio. Costui poi ch'egli si fu fatto conoscere nel predetto luogo, fu fatto venire à Roma da Nerone, oue egli fabricò il colosso del predetto Prencipe, che era alto 120. piedi, e lo posero nella casa aurea, onde Martiale scriue.

Hic

Hic vbi Sidereus propius videt astra Colossus.

Et appresso soggiunge.

Inuidiosa feri radiabant atria regis.

Il qual Colosso fu consacrato in honore del Sole, poscia ch'e furono condannati gli scelerati fatti di quel Principe. Dimostra la predetta statua, che in quel tempo era mancata l'arte di saper fondere il Rame, conciosiacosache Nerone fusse apparecchiato à spendere largamente, & donare oro, & argento in grandissima quantità, e Xenodoro non fusse inferiore nell'arte del fondere, & gittare in rame, ò in bronzo, & nella scoltura à niuno de gl'antichi. Fu ancora su la piazza il Colosso di Domitiano, del quale scriue Papinio Statio.

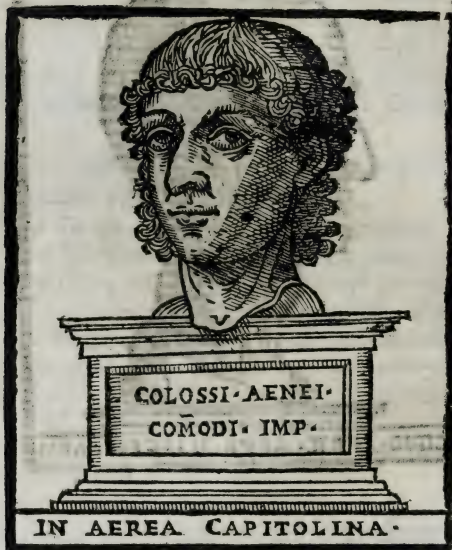
Quæ super imposito moles germinata Colosso
Stat Latium complexa Forum.

Fù altroue il Colosso di Scopa nel Tempo di Bruto Callaico, vicino al Cerchio, andando verso la porta Labicana. Dicono ancora, che nel laberinto d'Egitto, era il Colosso di Serapide di Smiraldo, *digitorum vndecim*. De' Colossi di rame, niuno hoggi se ne vede in publico, saluo che la testa di vno, & la mano, & vn piede, che è in Campidoglio, auanti la casa de' Conseruatori. Furono ancora statue, e Colossi di marmo, che eran grandi come Torrioni, e per tutta Roma se ne vedono, ò teste, ò piedi, ò altre membra spezzate. Dice Giouenale.

Et de marmoreo citharam suspende Colosso.

Capo

Capo del Colosso di Scipione Africano, nel palazzo dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Duca Cesis.

Capo del Colosso di Commodo Imperatore di bronzo, come si vede in Campidoglio, nel Palazzo de' Signori Conseruatori.

Delle Piramidi. Cap. XXVIII.

Della Piramide di Ceſtio.

SEPVLCHRVM. C. CESTII.

LE Piramidi ſono di forma quadrata da baſſo, e vanno ſottigliando, ſiche vengono a ridurſi in niente, ſimili lla fiamma del fuoco, queſte ſeruiuano per li ſepolcri: ho-a in Roma non é in piedi altra che quella vicino alla porta i ſan Paolo, la quale è in mezzo alle mura della Città, che erue ſolo per il ſepolcro di Gaio Ceſtio, figlio di Lucio Pu-licio, ouero della Tribù Publicia, il qual Gaio Ceſtio fu no delli ſette huomini, che ſi creauano ſopra il conuito ſo-enne de' ſacrificij: ſi vedono in eſſa due inſcrittioni, in vna i legge coſi.

C. Ceſtius L.F. pub. Epulo. TR. PL. VII. VIR. Epulonum.

Et

E nell'altra così.

Opus absolutum ex Testamento. Diebus CXXX. arbitratu Pont. P. F. Clamelæ Heredis, & Prothi L,

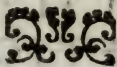
Si che è cosa mirabile, che in cento trenta giorni fosse fatta. Ci sono altre lettere, ma non si possono leggere, perche vi sono sterpi, radici, herbe, & altri impedimenti. Il volgo tiene che questo sia il sepolcro di Romolo, ma le sopradette inscrittioni dichiarano il contrario, e poi si sà che Romolo fu sepolto nell'Auentino, donde fu detta quella parte Romaria. Come poi sia così questa Piramide fra le mura, viene perche sono state mosse le dette mura, come s'è accennato, parlando di questa porta.

Delle Mete. Cap. XXVIII.

LE Mete, erano di pietra, ouero di muro, in forma quasi che sono gli palei, ouero trottoli, cioè quelle palle di legno pontute, con le quali giuocano li putti, e da' Latini dette turbines, le quali da vn capo sono grosse, e poi si risoluono in niente, cosi queste Mete erano da basso grosse, & poi andauano assottigliandosi, & si soleuano mettere le picciole nelli Campi per termini delli confini, & le grandi erano poste ne' Cerchi per termini di quelli che correuano.

Della Meta Sudante.

·MAETA· SVDANS· COLISEI·

FV ſimilmente detta Meta ſudante, vn fonte vicinoal Coloſſeo, la quale haueua in cima vna ſtatua di Gioue di metallo, che ne i giorni che ſi faceuano feſte nel Coloſſeo ſpargeua acqua in grande abondanza, per rinfreſcare. & trarre la ſete al popolo che andaua à vedere, e fu detta Meta, perche veniua ad eſſere come termine di riſtorarſi, hora vi è ſolamente vn poco di reſiduo di muro.

Della

Del Sepolcro di Metella, detto Capo di Boue, della custodia de' Soldati, e d'altri Sepolcri antichi.

INfinite sepolture di famiglie nobili de' Romani erano in questa via Appia, come de i Scipioni, de i Seruili, de i Metelli, le quali essendo spogliate de' loro ornamenti, e consumati i titoli, malageuolmenle si può sapere il loro nome eccetto di vno, il quale è in quel luogo hoggi detto Capo di Boue, doue sono scritte queste parole.

CAECILIAE
Q. CRETICI. F.
METELLAE CRASSI.

Doue si dichiara, che questa sepoltura è fatta à Cecilia Metel-

Metella, Figliuola di Quinto Cecilio Metello Cretico, & moglie di Craſso.

Leggeſi, che auanti a queſta porta Capena, Horatio, vno de i Trigemini Romani, tornando trionfante in Roma, per la Vittoria hauuta contro li Curiatij Albani, occiſe ſua ſorella, moſso per isdegno dell'ingiuſto pianto di lei, la quale fu ſepellita quiui doue ella morì, ancorche non ve ne ſia alcun veſtigio. Fuori di queſta porta, intorno a cinque miglia, era il ſepolcro di Quinto Cecilio, Nepote di Pomponio Attico, nel quale fu ſepolto ancor eſſo Pomponio. Eraui ancora il ſepolcro di Galieno Imperatore.

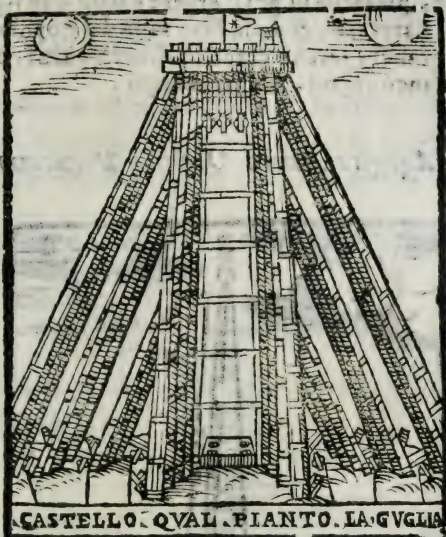
La famiglia de'Scipioni, hebbe la ſepoltura in queſta via Appia, doue, per quello che ſi può raccorre da'buoni Autori, fu ſepolto ancor eſso Scipione, laſciando da banda l'opinione di coloro, che affermano, ch'egli fu ſepolto nel Vaticano. Però che Liuio dice, che altri vuole, che Scipione Africano moriſſe, e foſſe ſepolto in Roma, altri in Litermo, peròche nell'vno, e nell' altro luogo vi ſono le ſepolture, e le ſtatue: nel ſepolcro di Litermo, vi è vna ſtatua, la quale noi vedemmo guaſta poco tempo fà. In quel di Roma, poſto fuori della porta Capena, vi ſono tre ſtatue, doue ſi crede foſſero delli dui Scipioni, Publio, e Lucio, e l' altra di Quinto Ennio Poeta. Affermaſi dal medeſimo Liuio, che s'egli fu ſepolto in Roma, non fu nel Vaticano, ma nel ſepolcro de' Scipioni, poſto fuori della porta Capena, con l'ornamento delle ſtatue, che habbiamo detto, doue nel poſamento della ſtatua di Ennio, v'erano queſti verſi.

ASPICITE O CIVES SENIS ENNII IMAGINIS FORMAM.
HEIC VOSTRVM PANXIT, MAXIMA FACTA PATRVM.
NEMO ME LACRYMIS, DECORET NEQ. FVNERA FLETV.
FAXIT: CVR VOLITO, VIVVS PERORA VIRVM.

Ne i quali versi, Ennio prega i Cittadini Romani, che voglino guardar la sua imagine, che già cantò i gran fatti de' padri loro, esortandoli à non volere honorar la sua morte con le lagrime, peroche egli viuo vola, & è honorato per le bocche de' grandi huomini. La tribù, che da gli antichi si chiamaua già Lemonia, haueua l'habitatione frà la porta Capena, e la via Latina. Nella via Appia rispondeua la Laurenta, nella quale si faceuano i giuochi detti Terminali, consecrati à nome del Dio Termine.

Delli Obelischi, ouero Aguglie.
Cap. XXIX.

LI Obelischi, ouero Aguglie, sono della forma, della quale s'è detto esse re le piramidi, perche sono dell'istesso modo quadre, e larghe da basso, e vanno diminuendo in cima, riducendosi in niente, fu notato in vn'altro capitolo da sè delle piramidi con l'occasione della piramide, che serue per il sepolcro di Gaio Cestio, altrimente s'hauerebbe potuto fare vn capitolo solo. Hora diciamo, che diuersi furono li Obelischi, ouero Aguglie di Roma, ma solo tratteremo di quelle, le quali hoggi si ritrouano in piedi, che sono noue, tre grandi; cioè quella del Vaticano, di s. Gio. in Laterano, e del Popolo, e cinque picciole, quella di santa Maria Maggiore, di san Macutho, del Giardino de' Medici, del Giardino de' Mattei, e nel Palazzo degli Eccellentissimi Duchi Orsini in Campo di Fiore. Quella del Vaticano, detta di san Pietro, era dietro detta chiesa nel Cerchio di Gaio, e di Nerone, & è trasportata su la piazza di s. Pietro, essendo Architetto Domenico Fontana, la quale è alta 72. piedi senza le sue basi, perche computata tutta l'altezza sono piedi 108. eraui in cima le ceneri di Giulio Cesare, & dedicato à Ottauiano Augusto nepote, & adottiuo figliuolo di Giulio Cesare, & à Tiberio Imperatori. Di quella che nuouamente è stata eretta in piazza Nauona dalla Santità di N.S. Papa Innocenzo X. si dirà à suo luogo trattando di essa.

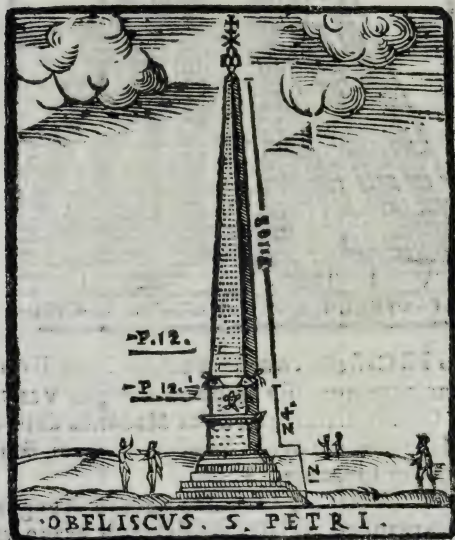
Disegno del Castello, con il quale fu eretta la Aguglia del Vaticano, & altre.

QVesto è il Castello, ouero machina, con il quale furono inalzate non solo la detta Aguglia Vaticana, ma quella di s. Gio: in Laterano, della Madonna del Popolo, di s. Maria Maggiore, ma però con manco argani, & altri stromenti, per esser spezzate.

All'ergere il Vaticano Obelisco, ouero Aguglia, vi intrauennero Argani 40. à ciascuno de' quali erano caualli 4. gagliardi, e robusti, & huomini 20. si che erano caualli 160. & huomini 800 solo per li detti argani, oltre à molti altri, che si trouauano occupati per diuersi altri offitij, come intorno al Castello, & sopra di quello, eraui poi il Trombetta, & vna Campanella in cima del Castello, il Trombetta subito che gli era fatto segno dal capo mastro, ouero Architetto, suonaua, e tutti faceuano lauorare i lor ordegni,

 & quan-

& quando chē haueuano a fermarsi, suonaua la Campanella, si che il tutto passaua bene, altrimente con voce humana, era impossibile passasse se non con disordini, poiche tanto era il rumore che pareua vn tuono, ouero terremoto, tanto era grande il scuoter di tutte le machine, dal peso della gran mole, più facile fu poi l' ergere l'altre due Aguglie; quella del Laterano, & della Madonna del Popolo, benche siano più grandi, perche erano in diuersi pezzi; e perciò si vsarono manco argani, & altri ordegni.

L'Aguglia, ouero Obelisco Vaticano.

OBELISCVS. S. PETRI.

DA due parti sono scolpite queste lettere, dalle quali si conosce a honore di chi fosse anticamente eretta.

Diuo Cæsari, Diui Iulij F. Augusti.
Tiberio Cæsari D. Aug. F. Augusto sacrum

Nella

Nella Croce che è in cima, il Pontefice Sisto V. vi pose del santissimo legno, sopra il quale ci riscattò il Saluator nostro Giesù Christo dalle mani dell'inimico infernale, e concesse indulgenza di dieci anni, & altre tante quarantene à chi gli farà riuerenza, dicendo tre Pater, e tre Aue Maria, per l'esaltatione di santa Chiesa, e felice stato del somme Pontefice, e vi fece nella sommità scolpire queste lettere, dalle quali si conosce à chi è consecrata.

Sanctissimæ Cruci sacrauit Sixtus V. Pont. Max. & priori sede auuisum, & Cæsaribus Augusto, & Tiberio I. L. Ablatum.

Vi fece anco intagliare in tutte quattro le faccie della base, le seguenti inscrittioni.

Nella prima faccia.

Ecce Crux Domini, fugite partes aduersæ, vicit Leo de Tribu Iuda.

Nella seconda.

Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat. Christus ab omni malo plebem suam defendat.

Nella terza.

Sixtus V. Pont. Max. Cruci inuictæ Obeliscum Vaticanum ab impura superstitione expiatum, iustus, ac felicius consecrauit. Anno MDLXXXVI. Pont. II.

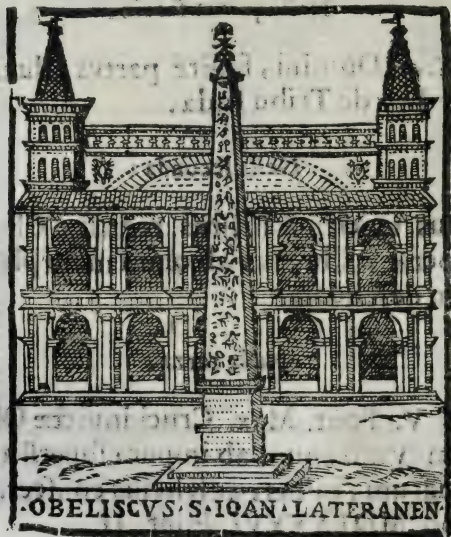
Et poco più abasso.

Dominicus Fontana, ex pago Miliagri Nouocomensis transtulit, & erexit.

Dall' altra parte.

Sixtus V. Pont. Max. Obeliscum Vaticanum Dijs gentium impio cultu dicatum ad Apostolorum limina operoso labore transtulit anno MDLXXXVI. Pont. II.

L' Aguglia Lateranense.

·OBELISCVS·S·IOAN·LATERANEN·

QVesta era nel Cerchio Massimo, insieme con quella che fu eretta alla Madonna del Popolo, della quale dapoi

dapoi si dirà, erano tutte rouinate, & il detto Pontefice Sisto V. le fece ristorare l'anno 1587. fu posta inanzi al palazio di san Giouanni in Laterano, questa era detta di Costanzo, & è di lunghezza di piedi 112. senza la base, e larga nella parte più interiore, piedi 9. e mezzo da vna parte, dall'altra piedi otto, non essendo di giusta quadratura. Fù detta di Costanzo, che fu figlio di Costantino, perche hauendola il padre dall'estreme parti dell'Egitto dalla città di Tebe fatta portare in Alessandria, per condurla in Costantinopoli, il detto Costanzo la fè trasportare in questa Città di Roma, & Ammiano Marcellino, vuole che fosse la prima volta dedicata à Ramise Rè, e che le figure le quali vi sono intagliate intorno, rappresentino le sue lodi; Dicono che la naue, ouero altro legno maritimo, che portò questo Obelisco, sia stata il maggiore, che si sia veduto in mare, che anco questa fu la maggior mole, che fosse portata à Roma, essendo di vn pezzo in quel tempo. L'anno 1587. dal detto Pontefice Sisto V fu cauato per mano dell'Architetto Domenico Fontana, essendo rotto in diuersi pezzi, & ritrouato nella sua base, ouero ciocco erano scolpiti sei versi da ciascuna delle quattro parti, li quali si tralasciano per breuità; & si notano solo l'inscrittioni fatte dapoi che è stato ristorato.

Nella prima facciata.

Fl. Constantinus Aug. Constantini Aug. F. Obeliscum à Patre loco suo motum, diuq. Alexandriæ iacentem trecentorum remigum impositum naui mirandæ vastitatis per mare Tiberimq. magnis molibus Romam conuenctum in Circo Max. ponendum S. P. Q. R. D. D.

Nella seconda.

Fl. Constantinus Max. Aug. Christianæ fi-

dei vindex, & assertor Obeliscum ab Aegypti Rege impuro voto Soli dedicatum sedib. auuisum suis per Nilum transferri Alexandriam, vt nouam Romam ab se tunc conditam eo decoraret monumẽto.

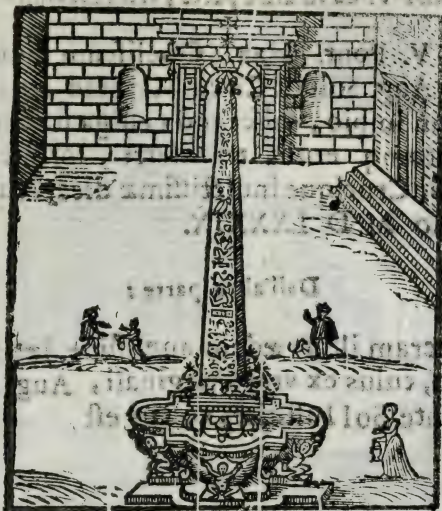
Nella terza.

Sixtus V. Pont. Max. Obeliscum hunc specie eximia temporum calamitate fractum, Circi Max. ruinis homo limoque alte demersum, multa impensa extraxit hunc in locum magno labore transtulit formæque pristinæ accurate restitutum, Cruci inuictissimæ dicauit.
Anno M. D. LXXXVIII. Pont. IV.

Nella quarta.

Constantinus per Crucem victor à S. Siluestro hic baptizatus Crucis gloriam propagauit.

L'Agu-

L'Aguglia Flaminia, alla Madonna del Popolo.

E Detta Flaminia, per la vicina porta così nomata, come s'è detto, trattando delle porte di Roma, hora viem detta del Popolo; era la presente Aguglia nel Cerchio Massimo, come s'è narrato, trattando di quella di s. Gio. in Laterano: vogliono, che questa di piedi 88. fosse portata a Roma da Ottauiano Augusto, e riposta nel detto Cerchio, consecrandola al Sole. L'anno 1587. Sisto V. la fece cauare dal sudetto luogo, per mezo di Domenico Fontana, Architetto, e resarcita, fu posta come si vede, nella base della quale, da due parti, vi è l'inscrittione di detto Imperatore, che sono le seguenti.

Imp. Cæsar. Diui F. Aug. Pont. Maximus Imp. xii. Cos. xi. Trib. Pot. xiv. Aegypto in pote-

poteſtatem Populi Romani redacta, Soli domum dedit.

Siſto V. da vn'altra parte, vi fece ſcolpire.

Sixtus V. Pont. Max. Obeliſcum hunc a Cæſ. Aug. Soli in Circu Maximo ritu dicatum impio, miſeranda ruiga fractum, obrutumq. erui, transferri, formæ ſuæ reddi, Crucique inuictiſſimæ dicati iuſſit. Anno M.D. LXXXIX.

Dall'altra parte:

Ante ſacram illius ædem anguſtior, lætiorq. ſurgo, cuius ex vtero virginali, Aug. Imperante Sol Iuſtitiæ exortus eſt.

L' Agu-

L' Aguglia di S. Maria Maggiore.

OBELISCVS S MARIAE MAIORIS

ERa questa Aguglia prima nel Mausoleo d'Augusto, dopoi essendo rotta, molto tempo stette nella strada vicina à s. Rocco di Ripetta, fu ristorata da Sisto V. & trasportata à s. Maria Maggiore; per mezzo di Domenico Fontana Architetto, nella quale vi sono l'infrascritti epitafij scolpiti, & è alta palmi 42.

Nella prima faccia.

Christi Dei in æternum viuentis cunabula lætissime colo, qui mortui sepulchro Augusti tristis seruiebam.

Nella

Nella seconda.

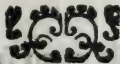
Christus per inuictam Crucem Populo pacem præbebat, qui Augusti pace in præsepe nasci voluit.

Nella terza.

Christum Dominum, quem Augustus de Virgine nasciturum viuens adorauit; seque deinceps Dominū dici vetuit, adoro.

Nella quarta.

Sixtus V. Pont. Max. Obeliscum Aegypto aduentum, Augusto in eius mausoleo dicatum, euersum deinde, & in plures comfractum partes in via ad sanctum Rochum iacentem in pristinam faciem restitutum salutiferæ Cruci felicius hic erigi iussit. Anno D. M. D. LXXXVII. Pont. III.

E pensiero di molti, che non solo la detta Aguglia, m l'altre quattro, le quali si dirà fossero maggiori.

L'Agu-

L' *Auglia di ſan Mahuto*.

QVeſt' Obeliſco ouero Aguglia, è coſi detto, per eſsere vicino alla chieſa di s. Bartolomeo de' Bergamaſchi, nella quale vi ſono delle memorie del detto ſanto che fu Veſcouo in Bertagna, queſta Aguglia, è piena di lettere Hieroglifice.

L' Aguglia del Giardino de' Medici.

QVesta Aguglia, si troua nel monte Pincio, nel vago, & bellissimo giardino del Gran Duca di Fiorenza, detto de' Medici, luogo veramente amenissimo, & degno d'esser veduto, e nominato.

L'agu-

L' Aguglia del Giardino de' Mattei.

A Canto à S. Maria in Dominica, detta la Nauicella, nel bello, e diletteuole giardino de'Mattei, è vna Aguglia eretta medesimamente: si vede poi vna picciola, ma però intiera, sopra quattro piedi di leone di metallo, al principio della scala, nel bel Palazzo de gli Eccellentissimi Duchi Orsini in Campo di Fiore, la quale doueua essere nel Teatro di Pompeo, che era in tal luogo; si trouano poi molti pezzi per la Città, come anco, che seruono per cantonate, ò per altro, dalli quali viene confermato quello che si disse da principio, cioè, che molti furono gli Obelischi, ouero Aguglie in Roma, mà l'antichità, e peruersa natura de'Barbari, le hanno mandate à male.

Quelle poi figure, e segni, che vi si vedono scolpiti, come imagini d' huomini, animali, e molti altri diuersi, sono dette, litteræ Hieroglificæ Aegyptiorum, e che fosse l'inuentore Hieraisco, dotto in questa scienza, e li detti popoli

poli vsauano questi segni in vece delle lettere, non hauendone anco cognitione, siche spiegauano li concetti della loro mente, & loro filosofia, con tali figure, & di ciò vi è il testimonio di Cornelio Tacito, dicendo, Primi Aegyptii per figuras animalium sensus mentis affingebant. Anzi che facessero questo, perche tali misterii non fossero intesi dalla plebe, volendo, per essempio, intendere per l'occhio la custodia, per la mosca l'imprudenza, per la coda del Pauone l'instabilità delle ricchezze, per il serpente la prudenza, quando si morde la coda, la riuolutione dell'anno, per lo sparuiere, cosa fatta con prudenza, così dalli altri segni secondo la loro proprietà: di tal materia ne hanno trattato alcuni, come Pietro Valeriano, Tomaso Garzoni, & altri: l'Alessandrino dice, che Moisè, essendo in cattiuità con il suo popolo d'Israel insegnò, come peritissimo ch'era molte scienze alli Maestri Egittij, & a proposito di questi caratteri, si potrebbe dire che siano deriuati dalli nepoti d'Adamo, figliuoli di Seth, secondo narra Gioseffo Hebreo, dicendo che fecero due colonne, vna di pietra, & l'altra di mattoni, nelle quali lasciorno scolpite, & scritte tutte l'arti, de'quali essi furono inuentori, & afferma, come in Siria vidde vna delle dette colonne, si che potrebbe conseguentemente essere, che li Egittij, da quelle imparassero il modo di significare li loro misteri, con quelli caratteri detti Hieroglifici, si come si vede, che ne doueua esser copioso l'Egitto, poiche quasi tutte le Piramidi, ouero Aguglie portate in Roma, sono piene di tali figure, & segni.

Delle Statue. Cap. XXXI.

Bisogna necessariamente affermare, che già in Roma fusse infinito numero di statue, tra quelle a cauallo, & a piedi di bronzo, di marmo, di porfido, & d'altra sorte, poiche se bene tante per cagione d'Antichita, & malignita de'barbari, sono state mandate a male nondimeno hora parte ristorate, & parte anco intatte se ne vedono tante non solo ne i palazzi, case priuate, ma ne i giardini, & vigne, ch'è vno infinito numero, anzi appresso d'intelligenti viene affermato, che nel colmo, che fiorì quest'Alma Città, più

fosse il numero delle statue che iui era, che gli huomini viui ntendendo però non solo delle statue separate, ma di tutte, come di bassi rilieui, ò simili, ò vere, poiche si vede per sperienza anco al dì d' hoggi il detto numero grande di diuerse statue separate, ma intorno à casłoni, confini, & altre sorti di vasi grandissimi de sepolchri, siche intorno à vno solo di quelli si vedranno duecento, e trecento figure humane, e per ciò per la tanta gran copia, poiche per insino intorno alle porte di molti particolari, erano tenute le statue & imagini delli loro falsi Dei, si che per esser quasi impedito a li carri trionfanti il passare, furono sbandite tali statue che si trouauano sù le strade, e che si douessero portare fuori della Citta, il che è credibile, poiche di continuo tante frà giardini, vigne, e campagne, anco diserte se ne trouano sepolte. E vero che a cauallo, poche, ó niuna è stata serbata, poiche de' celebri, non si vede altra, che quella di M. Aurelio Antonino Pio Imperatore; si deue poi sapere, come fu costume antico de' Greci, quasi commune, di fare le statue ignude, e de' Romani vestite. Ma perche il volere annotare tutte le statue anco celebri in specie, troppo sarebbe cosa lunga, perciò qui prima s' accenneranno alcune particolari, delle quali sono cauate le loro figure, dapoi si dirà in genere dell' altre.

Statua dell'Imperatore Marco Aurelio Antonino Pio, di bronzo, sù la piazza di Campidoglio.

·M·AVREL·IMP· ST·IN·CAPITOL·

NElla piazza del Campidoglio, come ciascuno può vedere, vi è la statua, & il cauallo di bronzo, di Marco Aurelio Antonino Pio Imperatore, doue molti anni sono è stata posta; portataui dalla piazza di s. Gio. in Laterano.

Dietro alla detta statua, vi era vn fonte con figure, dalla mano destra, è vno che rappresenta il fiume Nilo, il quale per segno ha vna sfinge, qual'è vn'animale, che ha la testa, e mani come vn giouane, il corpo d'vn cane, l'ali come vn vcello, le vnghie di Leone, la coda di Dragone, e la voce d'huomo: si suol porre per rappresentare il detto fiume, perche iui se ne trouano, si lascia di raccontare certe cose che si dicono di questo animale, per essere fauolose, & dalla fini-

ſiniſtra, è vn'altra ſtatua, che figura il Teuere, perche hâ la Lupa, con Romolo, e Remo.

Nella ſala poi del Campidoglio, nella quale ſi tiene ragione vi è la ſtatua della fel. mem. di Paolo III. di Gregorio XIII. & del Rè Carlo, che fu Senatore. Nelle ſtanze poi moderne del Campidoglio, ſono bellisſime ſtatue, particolarmente due Hercoli, vno di bronzo, trouato ſotto Siſto IV. nelle rouine del Tempio di Hercole, nel Foro Boario; & vn'altro di porfido bigio.

Statua d' Hercole di Metallo.

HERCVLIS SIMVLACRV̄ AENEV̄ I̅ CAPITO

NElla prima ſala, vi è vna ſtatua d'Hercole di bronzo meſſo à oro, il quale dalla mano deſtra tiene la ſua mazza, dalla ſiniſtra vn pomo.

Pastore di Metallo in Campidoglio.

SIMVLACRV. AENEV. ROMAE. I. CAPITOL.

SI vede ancora in vna delle stanze de' Signori Conseruatori, due statue di bronzo, d'aspetto giouane: l' vna, in piedi in habito di seruo, l'altra à sedere, con la testa chinata, laquale con bello sforzo s'ingegna di cauarsi vna spina dal piede; simile è quel Batto, del quale così cantò Teocrito.

Mirami Coridon, per Dio, ch' io sento
Pungermi il piè d' vn spino aspro, e pungente.

Escula-

Esculapio nel Palazzo de' Sauelli.

AL Teatro di Marcello nel palazzo de' Sauelli, specialmente vi sono due Rè barbari, di porfido, fatti prigioni molto belli, è vero che hanno bisogno di ristauratione, & vi è vn'Esculapio bellissimo, tenuto dalli Gentili per Dio della Medicina.

Statua di Sisto V. di bronzo in Campidoglio.

SIXTI · V · STA · IN CAPITOLIO

NElla Sala grande del Palazzo de' Conseruatori, la quale fù dipinta per mano dell' eccellente Caualier Gioseppino, vi è la statua di Sisto Quinto di bronzo, e quella di Leone X. di marmo.

Nella sala contigua, oue li Conseruatori danno audienza sono erette tre statue moderne, vna à quel gran Capitano Marco Antonio Colonna, per li suoi fatti illustri particolarmente essendo stato Generale per la parte della santa Chiesa, nella felice armata contro l'vniuersal nemico il Turco, fatta sotto la s. mem. di Pio V. essendo confederati con essa Chiesa, Filippo II. Rè Cattolico di Spagna, e la potente Republica Veneta, la vittoria della quale l'anno 1571. a dì 7. d'Ottobre appresso l'Isole Echinade, comunemente dette Curzolari, s'ottenne, facendosi preda di 180. Galee sommergendosene 90. restando morti 30. mila de'nemici fa

cen-

cendone 10. mila ſchiaui, riſcattando 15. mila Chriſtiani, & il reſtante dell'armata nemica mettendola in ſcompiglio, ſiche fu la maggior battaglia, che mai ſia ſtata in mare; erano più di 300. legni marini quelli dell'inimico, e quelli della lega 205. Galee, e 6. Galeazze.

La ſeconda ſtatua, è eretta al magnanimo Aleſſandro Farneſe, il quale tant'anni nel gouerno della Fiandra, in tempi così turbolenti, con guerre continue, ſi portò à guiſa d'Aleſſandro Magno.

La terza, è eretta à Gio. Franceſco Aldobrandini, degno di memoria, per eſſerſi tante volte affaticato nelle guerre d'Vngheria, eſſendo Capitano Generale del Campo militare, mandato dalla felice mem. di Clemente Ottauo in aiuto dell'Imperatore Ridolfo II. contro il Turco, il quale, dopo il molto patire, vi laſciò la vita, e perciò il Popolo Romano, à queſti come benemeriti, vi ha à perpetua memoria erette le loro ſtatue.

Vi ſono molte altre ſtatue, e molti fragmenti d'epitafij ne' quali ſono i nomi di tutti li conſoli, Dittatori, e Cenſori Romani, detti L. Faſti, & queſti ſi trouano nel muro d'vna ſtanza, oue è memoria eretta delli ſopradetti, Marco Antonio Colonna, Aleſſandro Farneſe, & Gio. Franceſco Aldobrandini.

Nella facciata contro la ſcala, vi ſono certi quadri, ne' quali ſono ſcolpiti li trionfi di M Aurelio: quando trionfò della Dacia, benche alcuno voglia, che foſſe di L. Vero Antonino, quando trionfò de'Parthi, ſono iui altre ſtatue, come quella che tiene in mano vna maſchera, che rappreſenta vna muſa, quale così ſi ſuol pingere, per rappreſentare le tragedie.

Nel cortile, vi è il capo del coloſſo di Commodo Imperatore, fatto di rame, del quale s'è detto trattando delli Coloſſi.

Laocoonte di Beluedere.

IN Beluedere, sono di belle statue, ma particolarmente vn Laocoonte, con due figliuoli, in vn marmo solo, opera certamente molto degna, fatta d'accordo da tre antichi scultori eccellentissimi, Agesandro, Polidoro, & Artemidoro Rodiotti, la quale fu ritrouata nelle sette sale, come qui se ne vede la copia, fatta con ogni diligenza, à beneficio de' Curiosi, che si dilettano di statue. Vi sono due simulacri l'vno del Nilo, l'altro del Teuere, stimati in gran prezzo per la loro eccellenza. Romolo, e Remo, che vanno scherzando attorno alle mammelle della Lupa, con vna infinità di statue d'ammiranda bellezza, e vaghezza, che per breuità tralasciò: basti credersi, che trà gli altri palazzi, e giardini di Roma, che vuol dir del mondo questo sia il primo.

Figura di Cleopatra in Beluedere.

CLEOPATRAE· STA· Ī· PALL· VATICANO.

QVesta figura di Cleopatra, si vede in vna fontana fatta dalla fel. mem. di Papa Paolo V. à capo del Corritore del Palazzo Vaticano in Beluedere, & è opera veramente degna di grandissima lode.

L'Hercole, detto Tronco di Beluedere.

HERCVLIS STA MIRABILIS Ĩ BELVEDERE

SI vede ancora vn'Hercole, che siede, senza capo, braccie, e gambe, la quale fra tutte l'artificiose statue, tiene il primo luogo, in honore della quale soleua l'eccellentissimo Michel'Angelo Buonarota dire, il suo principal studio sì di pittura, come di scoltura, hauer fatto sopra questa mal trattata statua, che per sopranome è dimandata Tronco di Beluedere.

Figura

Figura del Toro, nel Palazzo di Farnesi.

·IN·PALATIO·FARNESIORVM·

NEl stupendo, e regio palazzo de' Farnesi, sono bellissime statue, & in particolare, vn Toro con diuerse statue, in vn marmo solo: fu fatta tal'opra d'Appollonio, e Taurisco eccellentissimi artefici antichi, per la quale rappresenta la fauola di Zeto, di Ansione, e Dirice, vi sono molte altre artifiose, e bellissime statue, come si possono vedere.

Fuori del palazzo in piazza chiamata del Duca, sono duoi vasi pari di pietra detta di granito Orientale, grandissimi li quali, sono molto stimati, sì per la pietra stessa per essere durissima, & nondimeno sono con politezza grande lauorate, come anco per la loro grandezza.

Vicino al detto palazzo, ne è vn'altro di molto bella architettura, & ornato di pitture, e statue, detto de'Capi di ferro.

Figura

Figura di Roma trionfante.

ROMA VICTRIX IN HORTIS CAESIIS

QVesta figura di Roma trionfante della Dacia, con la seguente figura di Dacia soggiogata da Roma, sono in casa dell'Eminentissimo Cardinal Cesis, & sono opere degne d'esser ammirate.

Figura della Dacia ſoggiogata da Roma, come ſi vede in caſa del Cardinal Ceſis.

Figura di vn Rè Barbaro schiauo.
in casa del Cardinal Cesis.

Vn'altro Rè Barbaro schiauo, ambi nella casa del Cardinal Cesis.

ALTER·REX·BARBARVS·CAPTIVVS·

SI vedono queste due bellissime statue, nel palazzo dell'Eminentissimo Cardinal Cesis, e per quanto si puole conoscere all'habito, rassembrano Barbari Rè, opere veramente degne d'essere ammirate.

Lotta-

Lottatori nel Giardino de' Medici.

NEl nobilissimo giardino de' Medici, sono di degne statue, & in particolare due Lottatori bellissimi, li quali son fatti con sì mirabil modo, che meritano d'esser lodati.

Figura di Bacco, nell'isteſſo Giardino.

SI vede ancora nel medeſimo Giardino de' Medici, la figura di Bacco, degna veramente d' eſſer conſiderata.

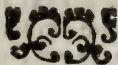
Figura di Cacciatore, nell'istesso Giardino de' Medici.

VENATORIS. ST. I. VIRID. CAR. MEDICES

NEl medesimo Giardino de' Medici, si vede questa nobilissima statua di vn Cacciatore, & è opera bellissima, degna d'esser'ammirata.

Statua

Statua di Moisè in San Pietro in Vincoli.

IN S. Pietro in Vincoli, ſi troua la ſepoltura di Giulio II. con quattro belle ſtatue, & quel Moisè così degnamente ammirato, sì per eſſer fatto dall'eccellentiſsimo ſcultore, e pittore, Michel'Angelo Buonarota, come anco per la ſua mirabile fattezza.

Tauola di marmo di basso rilieuo, che rappresenta l' Agricoltura.

QVesta figura vogliono che rappresenti l'Agricoltura, la quale si vede nel muro del palazzo di san Marco nel palazzo del Cardinal Cesis, à s. Pietro, & altrou anco piu intiera.

Tale imagine, dimostra dunque l' offitio dell' ottimo Agricoltore, così dichiarata nell' Appendice di Girolam Ferrucci all'Antichità del Palladio: ma prima annotisi: ch in questa tauola di marmo vi sono tutte le lettere dell' Alfabeto latino dall'vltima in poi, le quali sono dispensate, vn per ciascuna figura, ouero segno che si troua in questa tauo-
K M
la. E dunque il perfetto Agricoltore, il quale con il conti-
G H
nuo trauaglio il giorno, e la notte, hauendo osseruato le tr

stagio-

C A F D B
ſtagioni del Sole, le quattro della Luna, & il corſo natura-
E
le dell'vno, & l'altro Pianeta, tratta il negotio dell'Agricol-
L Q P O
tura, lauorando la terra, con fortezza, prouidenza, fede, &
I T
diligenza; e da queſto ne riporta copioſa vtilità de' frutti
N X V
di quella: i quali nel tempo della luce, e delle tenebre ſi
R S
creano, naſcono, e coltiuano.

Dichiaratione particolare di tutte l'imagini, & ſegni che ſi contengono nella detta Tauola, che rappreſenta l'Agricoltura.

A. Il Sole che naſce.
B. La natura delle coſe compagna del Sole.
C. Li tre tempi del Sole nell'Oriente, nel mezzo giorno, e nell' Occidente.
D. La Luna che tramonta.
E. La natura delle coſe, veloce compagna della Luna pianeta precipitoſo, e peró è alata.
F. Quattro tempi della Luna, nuoua, meza piena, e di nuouo meza piena.
G. Il giorno, ch'alza la face.
H. La notte ch'abaſſa la face.
I. Il Coruo che ſignifica la diligenza.
K. Il buon lauoratore della terra & diligente Agricoltore.
L. Il Bue, ouero Toro, che ſignifica la terra.
M. Il coltello fitto nel Toro, che dimoſtra la fatica.
N. Il ſangue, che dimoſtra li frutti della terra.
O. Il cane, per il quale ſi dimoſtra l'amore, e la fede.
P. Il Serpente, per il quale ſi dimoſtra la prouidenza.
Q. Il Leone, per il quale ſi dimoſtra la robuſtezza, e la forza.
R. Il Granchio, che denota la creatione.
S. Il ſcorpione, che denota la generatione.

T. Le ſpiche, che ſignificano li frutti della terra.

V. L'albero notturno con il Scorpione diſegna la generatione.

V. L'albero diurno, con il capo del bue, che ſignifica la fatica.

E queſto baſta per l'intelligenza delli ſegni, & figure, con le quali ſi dimoſtra il ſcopo principale di tutta l'Agricoltura.

Della Statua di Marforio.

.SIMVLACRVM. MARFORII.

LA ſtatua, che hora ſi vede sù la piazza del Campidoglio verſo Aracæli, era già alla cantonata incontro à s. Pietro in Carcere, per entrare in Campo Vaccino: alcuni penſano ſia la ſtatua di Gioue Panario, perche pare che intorno habbia del pane, & in memoria di quelli pani foſſe eretta, che gettorno le guardie del Campidoglio, nel Campo de' Galli, quando lo teneuano aſſediato, per la quale aſtutia ſi liberorno dall'aſſedio, del che tratta Tito Liuio, & Ouidio. Altri vogliono che ſia vn ſimulacro del fiume Nar, quale viene dalla Sabina, & paſſa vicino alla Città di

Narni

Narni, che perciò hà preso il nome del detto fiume, & che sia tramutata la lettera N, in M, volendo dire Nar fluuius, in vece di Marforius, come bene dice il Fuluio, perche veramente pare, che sia á giacere sopra più presto d'vno scoglio questa statua: che sopra delli cani. Altri tengono, che voglia dire Mars fori Deus, come dicesse, Marte Dio del foro, non perche il foro, cioè piazza, oue era, fosse detta di Marte, poiche era il foro Romano, come tante volte s'è notato, hora Campo Vaccino nominato, ma perche iui vicino, oue hoggi è la chiesa di s. Luca in s. Martina, fu il Tempio di Marte, si come si dirà trattando delli Tempij, & che perciò a somiglianza del nome di Marte, fu dedicato à s. Martina. Hora come s'è detto, si troua nella piazza del Campidoglio tutta ristorata. Ma hoggi, che si finisce l'altro fianco della fabrica Capitolina, dalla banda d'Araceli, è stata la detta statua di Marforio leuata dal suo luogo, per collocarla nel cortile della suddetta fabrica nuoua.

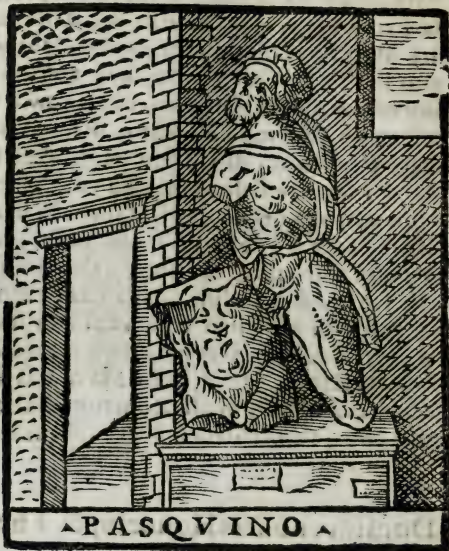
Appresso la detta statua, doue hora è la chiesa di s. Martina, fu già la Segretaria del Popolo Romano, di che fa chiara fede il titolo, che in essa chiesa si legge, il quale è questo che segue.

Saluis Dominis nostris Honorio, & Theodosio Victoriosissimis Principibus.

Secretarium Amplissimi Senatus, quod Vir Illustris Flauianus instituerat, & fatalis ignis absumpsit.

Flauius Annius, Eucharius Epiphanius V. C. Præf. vrb. vice sacra Iud. reparauit, & ad pristinam faciem reduxit.

Il senso delle quali parole è, che Flauio Annio Gouernatore di Roma, e Giudice in vece dell'Imperatore, ha riparato, e ridutto nell'esser di prima la Segretaria del Senato, la quale già fece Flauiano, huomo illustre, e casualmente dal fuoco era stata consumata, il che sia con salute dell'Imperatori nostri, Honorio, e Theodosio.

Della statua di Pasquino.

DI questa statua tanto strapazzata di Pasquino, la quale si troua sul cantone del palazzo de' Signori Orsini, vicino à piazza Nauona, non si dice cosa alcuna, perche à bastanza s'è detto à suo luogo: il lettore potrà iui vedere dell'origine di quella, e perche sia cosi detta, la quale si può dire, che sicome corre quasi al paro della statua di Hercole che siede in Beluedere, detta il Tronco, per esser senza capo, braccia, e gambe, così d'artificio mirabile è anco simile, poiche d'altre poche ò niune statue si trouano in Roma piu strapazzate di queste, nè di piu stupenda arte, che forsi perciò l'inuidiosi Barbari l'hanno sì malamente trattate, acciò fosse estinta la loro singolare, e mirabile scoltura.

Onde poi sia nato questo male, e peruerso vso de' spensierati, e maledicenti di attaccare scritture, ouero altro à que-

questá ſtatua in pregiudicio di perſone publiche, e priuate, le quali diaboliche attioni vengono dette Paſquinate, anzi forſi, che paiono, che tal ſtatua, e quella ſopradetta di Marforio ſiano interlocutori, diſcorrendo de' fatti d'altri, non vi è coſa di certo: ſolo che ſi penſa, che a Paſquino ſiano poſti tali ſcritti, ouero altro, per eſſer luogo molto frequentato, eſſendo quaſi l' ombelico dell' habitato di Roma, ſiche più ſiano paleſi tali peruerſe attioni, e che vſaſſero anco attaccarle à Marforio quando era ſimile maltrattata ſtatua come hora quella di Paſquino, ſtando alla cantonata di s. Pietro in carcere, come s'è detto, talche ſicome in quanto al luogo, & in quanto l' eſſere ſtrapazzate, erano già compagne, così li detrattori le fingeuano amiche, hor conſolandoſi, hor eſortandoſi finalmente fra loro, acciò con tali fintioni faccino paleſi l'attioni occulte d'altri.

Delli

Delli Caualli. Cap. XXXIII.

Figura delli Caualli, e Statue, che sono sù'l monte Quirinale, hoggi detto monte Cauallo, secondo erano auanti che fossero ristorate da Sisto V.

QVelli, che ciò scriuono, hanno lasciato memoria, che in Roma 24. furono li Caualli indorati, 44. d'auorio, e di marmo quasi infiniti, mà hoggi solamente quattro se ne vedono de gli antichi di marmo in piedi, due ristorati in cima delle scale di Campidoglio, che erano nel Teatro di Pompeo, & altri due sù la piazza di monte Cauallo, li quali sono d'vna mirabil'arte con due homini ignudi, che rappresentano quelli che tengono detti Caualli per la briglia, vno fatto da Fidia, e l'altro di Prasitelle à concorrenza essendo eccellenti scultori. Haueua Alessandro vn cauallo, detto Bucefalo, che fu di tanta ferocità, robustezza, e perfettione, che non si lasciò caualcare, se non dal detto Alessandro, e prima

e prima da Filippo suo padre, li quali furono portati à Roma da Tiridate Rè degli Armeni, per farne dono à Nerone, della qual'attione si legge, che acciò fosse il detto Rè riceuuto con splendidezza, fece Nerone indorare in vn dì tutto il Teatro di Pompeo, benche alcuno voglia che solo la sala, come è più da credere. Furono poi ristorati nelle Terme di Constantino, dopoi sono stati trasportati sù la piazza del monte Quirinale, hoggi detto monte Cauallo. Per li sudetti Caualli, magnificamente ristorati, & collocati da Sisto V. con li suoi epitafij che si vedono; dalli quali si conosce non esser vero quello, che s'è detto di sopra, cioè, che fossero donati à Nerone, secondo dice il Fuluio, & altri, ma che Costantino li portasse di Grecia. Del Cauallo di bronzo di Marco Aurelio, e sua statua, che si troua sù la piazza di Campidoglio, non si dice cosa alcuna, hauendosene trattato nel Capitolo delle statue.

Leggesi sotto il Cauallo di Fidia questa inscrittione.

Phidias nobilis Sculptor ad artificij præstantiam declarandam, Alexandri Bucephalum domantis effigiem è marmore expressit.

Nella stessa base, si legge la seguente inscrittione, dalla quale si conosce come, quando, e da chi siano state ristorate le dette statue.

Sixtus V. Pont. Max.

Signa Alexandri Magni, celebrisq. eius Bucephali, ex antiquitatis testimonio, Phidiæ, & Praxitelis æmulatione, hoc marmore ad viuam effigiem expressa à Fl. Constantino Max. è Græcia aduecta, suisq. in Thermis in hoc Quirinali monte collo-

collocata, temporis vi deformata, laceraq. ad eiuſdem Imperatoris memoriam, vrbiſq. decorem, in priſtinam formam reſtituta hic reponi iuſſit. A. MDLXXXIX. Pont. IV.

Sotto il Cauallo di Praſsitele così è notato.

Praxiteles Sculptor ad Phidiæ æmulationem ſui monumenta ingenii poſteris relinquere cupiens, eiuſdem Alexandri Bucephaliq. ſigna felici contentione perfecit.

Queſto è quanto ſino a' tempi noſtri s'è creduto di queſte quattro ſtatue, ma con manifeſto errore, e con marauiglia delle nationi ſtraniere, le quali non ſenza riſo leggeuano le ſuddette inſcrittioni, in quanto in eſſe ſi diceua, rappreſentar queſte ſtatue Aleſſandro Magno, e Bucefalo ſuo Cauallo. Impercioche Fidia fiorì nell' Olimpiade LXXXIII Praſſitele nell' Olimpiade CIV. cioè cento anni in circa dopo Fidia: & Aleſſandro Magno fiorì nell'Olimpiade CXIV. cinquant' anni dopo Praſſitele. Onde con grandiſſimo auuedimento il Pontefice Vrbano Ottauo, facendo leuare dalle moderne inſcrittioni i nomi d'Aleſſandro, e del ſuo Cauallo, v'hà fatto laſciar ſolo le antiche breuiſſime, cioè:

Opus Phidiæ,
Et
Opus Praxitelis.

Delle Librarie. Cap. XXXIV.

PAre che ſia coſa condecente, che volendo trattare delle Librarie di Roma, prima per ſodisfattione del lettore ſi dichi d'alcune altre, che furono famoſiſſime: ſi deue dunque ſapere, come Piſiſtrato Tiranno di Athene, fu il primo, che in detta Città inſtituì la prima Libreria, la quale dapoi fu accreſciuta molto da gli Atenienſi, Xerſe entrando in Athene,

ne, fece ſtraportare li libri in Perſia, ma Seleuco detto Nicanore li racquiſtò, & gli fece riportare in Athene, ſe bene Strabone lib. 13 dice che Ariſtotile fuſſe il primo che ragunaſſe libri in detta Città, queſto ſi deue intendere in quanto d'huomini priuati. La ſeconda Libreria che ſia ſtata di gran portata, fu quella d'Aleſſandria d'Egitto, fatta da Tolomeo Filadelfo Rè, fu la più magnifica, & illuſtre di tutt'il mondo, sì per la gran moltitudine de'libri, poiche Ammiano Marcellino, & Aulo Celio affermano che vi erano 700. mila libri, & Seneca teſtifica quaſi dello ſteſſo numero, ſi anco per eſſere fra quelli tutta la ſacra Scrittura, ſecondo li ſettanta Interpreti. La terza molto illuſtre fu quella di Pergamo nell'Aſia fatta da Eumene, nella quale ſcriue Plutarco vi foſſero 200. mila libri. Quella di Tolomeo vogliono che foſſe mandata à male dalli ſoldati di Ceſare, con fuoco, ò altri modi, quando quei ſeguitò Pompeo, e combattè con Tolomeo fratello di Cleopatra; è vero che Paolo Oroſio dice, che ſolo 400. mila ne andorno à male, e 300. mila ſi ſaluorno. Hor queſto baſti d'hauer detto delle Librerie più inſigni foreſtiere, per compendio, volendo annumerare quelle che furono in Roma, delle quali viene ſcritto che foſsero 27. le principali ornate di diuerſi marmi, pitture, ſtatue, & d altri abbellimenti: tra tutte le più celebri furono tre, l'Auguſta, la Gordiana, e la Vulpia.

Della Libraria Augusta.

·BIBLIOTECHA · AVGVSTI ·

L'Augusta fu edificata nel Palatino da Augusto, e ripiena particolarmente delli libri che s'hebbero dalle spoglie della Dalmatia, nella quale erano libri di tutte le lingue, ma specialmente de' Greci, & Latini, senza numero, li quali furono poi trasportati in Campidoglio, e sotto Commodo s'abaruſciorno, come dice Galeno nel lib. 1 de' Medicamenti, secondo i generi.

La Gordiana fu fondata da Gordiano Imperatore, che vi pose 72. mila volumi.

La Vulpia da Vulpio, nella quale erano scritti li fatti de' Prencipi, e del Senato. Asinio Polione, molto amatore de' virtuosi, del quale Virgilio, Horatio, & altri Poeti celebri di quel tempo tanto si lodano, & Plinio nel lib. 35. al cap. 2. dice che fece l'ingegno delli huomini Republica, fu l'inuentore delle Librarie in Roma.

Della Libraria Vaticana.

Hoggi anco, sono molte librarie illustri in quest'alma Città, si di Prencipi Ecclesiastici, e secolari, come priuati; ma perche troppo sarebbe il volere distintamente trattare di tutte, basterà breuemente di dire della non mai assai lodata Libraria Vaticana, de' Pontefici, la quale prima era à s. Gio. in Laterano, nella quale da diuersi Pontefici furono congregati molti Libri; essendo poi riportata la Sede à s. Pietro in Vaticano, similmente vi fu portata la Libraria di commodità de i Pontefici, la quale da Zaccaria Papa di natione Greco, fu molto ristorata, & così da altri successori illustrata, particolarmente da Nicolò V. sotto il cui Ponteficato incominciò a farsi palese l'ammirabile Arte, anzi per meglio dire, diuina, dello stampare. Dapoi Sisto IV. vsò ogni diligenza, e non sparmiò ad alcuna spesa in raccogliere libri: per tutte le parti del mōdo si cercorno li originali, ò almeno li piu antichi, si che fu causa che viene ad essere la più illustre, & celebre di questi tempi, della quale vi constituì sopraftante, ouero Bibliotecario il Platina: era questa libraria à piedi della scala, per la quale s' ascende alla Sala

Regia,

Regia, innanzi à quel picciolo cortile, Sisto V. poi congiunse tutti li due porticali del Beluedere insieme, & fondò la Libreria nuoua che hoggi si vede con tanto splendore, & magnificenza quanto dire si possa, essendo quella tutta ornata di bellissime pitture, parte che rappresentano tutte le heroiche opere del detto Sisto V. con li versi Latini sotto à ciascuna pittura, li quali dichiarano quello che essa contiene, parte tutti li Concilij che sono stati fatti: parte tutte le librarie illustri, & parte finalmente gli huomini famosi per l'inuentione delle lettere. E chi desidera intendere il tutto minutamente di questa libreria, veda vn libro di Mutio Pansa, intitolato il Vago, & dilettevole giardino di varie lettioni, dal quale ne riceuerà ogni sodisfattione. Hora per compimento sappisi, come in essa sono 22. mila libri, & quello, che più importa, & che la fa tanto illustre, come s'è detto, è che la maggior parte sono scritti a penna, per il che si giudica, ò che sono li veri originali, ò li più corretti transunti di quelli primi scrittori, & che vi sono libri di tutte le lingue; come Hebree, Egittie, Caldee, Arabe, Armene, Frigie, Fenice, Greche, Latine, Iacobite, Indiane, Persiane, Gothe, Turchesche, Schiauone, Germaniche, Angliche, Polone, Francese, Spagnole, Italiane, & di tutti li linguaggi di tutte le nationi, cosa certamente di non poca marauiglia: & questo basti per cognitione della detta Libreria.

Dell'arte della Stampa, quando fu trouata Cap. XXXV.

SI tiene, che questa mirabil'arte, venghi dall'Alemagna, essendo stati inuentori Conrado, & Arnaldo Tedeschi l'anno di nostra salute 1442. altri affermano, che tal'anno fusse inuentore Curembetto, pur Tedesco in Magonza Città d'Alemagna, & fatti li primi Caratteri da stampare il detto Conrado l'anno 1455. venisse in Italia, & dapoi portasse tal'arte nell'alma Città di Roma, sotto il pontificato di Nicolò V. e che furono li primi libri stampati, sant'Agostino de Ciuitate Dei, & le diuine Institutioni di Lattantio Firmia-

Firmiano in casa di Pietro de' Massimi. Sono altri che trattando dell'historie della China, dicono esser vero il sudetto ma che prima fu tal'inuentione in detto paese, e che quelli sopradetti vedendo libri stampati cercoro o d'imitarli, & per corroboratione di questo è che si trouano libri stampati più di 500 anni nella detta China, innanzi, che si stampasse in Alemagna, & questo afferma medesimamente Mutio Pansa nel discorso 4. trattando della Libraria Vaticana, della quale s'è detto di sopra.

De gli Horiuoli diuersi. Cap. XXXVI.

LA prima sorte di Horiuolo, che vsassero li Romani; fu il quadrante detto solario, cioè l'horologio à Sole, portato da M. Valerio Messala di Catania, Città di Scilia, la quale vinse nel suo Consolato l'anno 377. Dopò Scipione Nasica trouò l'horiuolo, non di poluere, come sono li nostri, ma di acqua, la quale stillando minutissimamente distingueua l'hore, & era meglior del quadrante, perche il quadrante non era buono, se non si vedeua il Sole, & questo era buono da ogni tempo. Si sono poi ritrouati gli horologi, che non solamente girano mostrando l'hore, & altri che non solo mostrano ma suonano, & ogni dì si trouano diuerse inuentioni, particolarmente nella Germania, & Francia, le quali riescono stupendamente in tal professione.

Delli Palazzi in generale. Cap. XXXVII.

IL più principale palazzo, fu quello, che anco al dì d'hoggi è detto Maggiore sù 'l monte Palatino, quale teneua tutta quella parte. Si crede sia così detto, quasi per l'eccellenza, poiche in tal luego diuersi Imperatori vi fabricarono aggiungendoui diuersamente parti per memoria loro. si come hanno fatto li Pontefici, da poi che lasciorno il Laterano, & si trasferirono al Vaticano: è vero che molti Imperatori habitorno in altri luoghi, diremo dunque delli più principali. Quello d'Augusto fu in vn canto del Foro Romano, il quale era parte del palazzo Maggiore, era ornato di varij marmi, e bellissime colonne. Quello di

Claudio fù tra il Coliseo, e san Pietro in Vincoli, bello, e grande. Quello di Vespasiano, e Tito, era vicino à s. Pietro in Vincoli: nella vigna di detta chiesa, vi sono rouine infinite del detto palazzo. Quello di Nerua era tra la Torre de' Conti, e quella delle Militie. Quello di Antonino era vicino alla sua Colonna, in piazza di Pietra, ornato di bellissimi marmi, e porfidi, del quale hoggi anco parte si troua in piedi con qualche parte del suo portico, dal volgo detto il Tempio delle Vergini Vestali, del quale s'è notato trattando delli Portichi, & in quello delle Basiliche si dirà. Quello di Caracalla fu vicino alle sue Terme, ornato di grandissime colonne, e bellissimi marmi. Quello di Decio fu sopra il Viminale, doue è hora la chiesa di san Lorenzo In Panisperna. Quello di Costantino Magno fu à san Giouanni in Laterano. Ve n'erano molti altri ornati magnificamente, li quali per breuità si lasciano da parte, e per non essere stati così principali.

Della Casa Aurea di Nerone. Cap. XXXVIII.

POscia che Nerone Imperatore, per fare (come alcun dice) il suo Palazzo, fece bruciare vna gran parte di Roma, che egli vago di tale incendio, sopra la Torre di Mecenate si stette guardando; diede principio alla sua fabbrica, e fece, come s'era proposto, il palazzo, col quale occupò tutto lo spatio, che è dal monte Celio fino all'vltima parte dell'Esquilino, cioè dalla Chiesa di san Giouanni, e Paolo per dritto dal Coliseo, salendo al luogo di san Pietro in Vincoli, si distendeua alla chiesa di santa Maria Maggiore, e quasi fino à Termine. Perilche non è merauiglia se vn Poeta di quei tempi, per ripigliare la gran Machina di questo palazzo, disse in vn distico: Farassi di Roma vna casa; ò Romani andate ad habitare fra i Veienti, se questa casa non occupa ancora quel paese. E per far fede della sua grandezza, basterà di dire, che nel suo vestibulo, ò vogliamo dire auanti à la sua entrata, vi staua il Colosso di bronzo di esso Nerone, il quale era d'altezza c x x. piedi: haueua portici, ò vogliamo dir loggie, con tre ordini di colon-

colonne, che si distendeuano vn miglio. Eranui luoghi rustici, distinti l'vno dall'altro con colti, vigneti, pascoli, & selue in quantità, con gran moltitudine di bestiame, & fiere d'ogni sorte. Era questo palazzo tutto fregiato à oro, (onde fu chiamato Aureo) con lauori, & scompartimenti di gemme, & di madreperle: i palchi delle stanze, doue si cenaua, erano intarsiati, e messi ad oro: le tauole erano d'auorio, congegnate in modo, che si volgeuano, e sopra i conuitati nel volgersi, si spargeuano fiori, e profumi d'olij, e d'acque odorifere. La Sala principale, doue si cenaua, era rotonda, & come il Cielo si volge sopra la Terra, così ella continuamente giorno, e notte si volgeua. Eranui Terme, & Bagni, le cui acque erano marine, & di quelle vicine á Roma chiamate Albule; e come che di grandezza, e d'ornamento questo Palazzo (come si è detto) auanzasse di gran lunga tutti gl'altri, non dimeno venendo Nerone (secondo il costume) a dedicarlo, di tanto solamente lo loda, che egli disse: Io hò pure cominciato ad habitare come huomo.

Racchiuse dentro questo suo Palazzo d'oro Nerone vn Tempio della Fortuna: il quale era d'Alabastro, di tanta chiarezza, che ancor che le porte fussero chiuse, rendeua splendore, e vi si vedeua lume, come se fusse stato di mezzo giorno.

Della parte del Tempio del Sole nel Quirinale, edificato da Aureliano Imperatore, detto impropriamente Frontespicio di Nerone.

Cap. XXXIX.

·FRONTISPITIVM·NERONIS·

E Pensiero commune, che quell'antica muraglia quale si vede sù'l monte Quirinale, nel giardino de'Colonnesi sia parte dell'habitatione di Nerone, & che da tal fabrica quel Prencipe, più che Tigre crudele, stesse à veder in habito d'histrione, ouero Scenico il lacrimabil caso, mentre dico, la miserabil Roma, per suo commandamento s'abruciaua, dal quale incendio, quattro Rioni ne restorno salui di quattordici, cessando il sesto giorno il detto incendio, secondo scriue Tacito. Ma s'è vero che non di casa sua, ma dalla

Torre degl' Horti di Mecenate stesse à vedere l'effetto di quello suo pensiero ferino, secondo che accenna l'antico interprete del poeta Oratio; il che è credibile, poiche da questa fabrica, non hauerebbe scoperto tal'inusitato caso si come dall'edificio di Mecenate, il quale era sopra il monte Esquilino, detto di s. Maria Maggiore, come nota Publio Vittore, essendo in quei tempi iui Roma Vecchia, & la parte che da questa fabrica si vede, è Roma Nuoua, & bene à proposito, e corroboratione di questo, Suetonio descriuendo tal fuoco dice, che l'incendio cominciò dalla parte del Cerchio Massimo, che è contigua col monte Palatino, e monte Celio, e terminaua all'vltime radici del monte Esquilino, si che scopre, che à quel tempo, quello che hora non è habitato, era habitatissimo, & conseguentemente era commodo assai il stare da Mecenati, si come Andrea Fuluio lib. 2. cap. 6. & molto più nel 7. diligentemente discorre, affermando che tal fabrica più presto fosse parte d'vna Torre, che seruiua per ornamento del Tempio del Sole, dico di quello che fabricò Aureliano nel monte Quirinale, acciò qualch'vno non pigliasse marauiglia, perche furono diuersi Tempij dedicati al Sole: di questo Tempio si tratterà nel suo capitolo, e si porrà la sua intiera figura: al presente si vedono molti vestigij, le rouine nelli detti Horti Colonnesi, che si distendono quasi insino a' santi Apostoli, oltre alle dette mura, le quali è opinione d'Antiquarij, che fossero antiche aggiunte delle Terme di Costantino, con il portico di quello, che era dentro à questo spatio.

S'è notata questa antichità qui dapoi, per essersi trattato della casa Aurea di Nerone, & s'è esagerato alquanto, per rimouere l'opinione del volgo.

Delle Case de' Cittadini. Cap. XL.

SI legge, che 1791. case de' Cittadini splendidissimi ornate erano in Roma, ma le piu celebri furno quella di Romolo, che fu nel Palatino senza colonne, & marmi, e stette molti secoli in piedi, percioche le haueuano deputato huomini sopra à racconciarla, quando ne cadeua qual-

che parte, ma non poteua già aggiungerle cosa alcuna di nuouo. Quella di Scipione Africano, che fu presso alla chiesa di s. Giorgio. Quelle della famiglia Cornelia, e di Pomponio, che anco erano nel Quirinale, superbissimamente edificate. Quelle di M. Crasso, di Q. Catullo, & Aquilio, che erano nel Viminale, ornate di varij marmi, e di bellissime colonne, le rouine delle quali si vedono ancora nelle vigne vicine à s. Susanna; & Crasso fu il primo, che hebbe in Roma nella sua casa, colonne forestiere. Quella di Scauro, che era presso all'Arco di Tito, nella schiena del Palatino, nella loggia della quale, vi erano colonne di marmo alte 24. piedi. Quella di Mamurra, che era nel monte Celio che fu il primo, che incrostasse in Roma, di marmi tutta la sua casa. Quella di Gordiano Imperatore, qual'era vicina alla chiesa di s. Eusebio, ornata di 200. superbissime colonne. Quella di Catilina, di Catullo, e Cicerone, che furono nel Palatino. Quella di Virgilio, che fu nell' Esquilie, & quella di Ouidio, vicino alla Consolatione, Et P. Clodio ne hebbe vna bellissima: e molte altre vi erano che per breuità si tralasciano, non vi essendo più vestigij notabili, solo che della casa de' Flauij.

Della

Della Casa de' Flauij .

DOMVS·FLAVIORVM · IN · EXQVILIIS·

QVesta famiglia de' Flauij, fu così detta dal color biondo de capelli che haueuano quelli di tal casata, laquale hebbe successiuamente tre Imperatori, cioè Vespasiano, Tito suo figliuolo, & Domitiano fratello di Tito, liquali hebbero la loro casa detta Flauia, molto superbamente edificata, e splendidissimamente ornata, & era nel monte Esquilino.

Delle Curie, e che cosa erano. Cap. XLI.

TRentacinque furono le Curie in Roma, & erano di due maniere; vna, doue i Sacerdoti procurauano le cose sacre, l'altra doue i Senatori trattauano le cose publiche: & le più celebri furono cinque: La curia vecchia, che era doue hora è la chiesa di s. Pietro in Vincoli, & in quella si prendeuano gli Augurij. Le Hostili furono due, vna era vici-

no al foro Romano, l'altra dou'è il Monasterio de' ss. Giouanni, e Paolo. La Calabra, era in Campidoglio, doue erano le Saline, e prigioni, & iui il Pontefice minore faceua intendere al popolo, quali fossero li giorni festiui, & era questa detta Calabra dalla parola calo, che significa chiamare, perche in tal Curia si chiamaua per ordine le Classi secondo conueniua. La Compeana, fu in Campo di Fiore, dietro al Palazzo de gli Orsini, e perche iui fu amazzato Cesare, fu rouinata, nè più rifatta.

De' Senaculi, ouero Senatuli, & che cosa erano Cap. XLII.

TRE furono li Senatuli, & erano luoghi, doue si congregauano li Senatori, per far qualche deliberatione. Vno era nel Tempio della Concordia, del quale si dirà. L'altro alla porta di s. Sebastiano, già detta Capena. Et il terzo nel Tempio di Bellona, doue riceueuano li Ambasciatori delle Prouinuie nimiche, alli quali non era permesso entrare nella Citta, del quale si ragionarà.

Del Senaculo delle Donne .

VOgliono altri , che vi fossero alcuni altri Senaculi, ma che quelli tre suddetti fossero li più celebri , si come accenna Girolamo Ferrucci, nell'appendice al libro dell'Antichità del Fuluio , con autorita di scrittori antichi , & dapoi tra gl'altri che vi fosse quello del monte Quirinale insieme con il Marliano nel lib. 4. cap. 23. questo asserendo , & dimostrando che fosse cosa necessaria esserui tal edificio publico per diuerse cause , particolarmente ò pe che iui solamente le donne , ò almeno le pouere fossero iui chiamate , come al proprio tribunale , ò chiamassero l altre ; acciò quanto prima le loro liti , & cause sotto particolari giudici fossero spedite , per non essere sforzate d'andare ad altri tribunali ; ouero anco accio in tal luogo le Matrone , & quelle che di costume , & d'età auanzauano l'altre , in certi tempi deputati si potessero ritirare a trattare delli loro riti , sacrificij , & ceremonie , secondo dice anco l'istesso Marliano : talche si come la parola latina Senacolo , non significa altro che luogo , ouero palazzo , fatto , & ordinato per congregarsi in esso il Senato , & per consultare come s'è accen-

nato

nato di sopra, così in questo si congregassero le dette Matrone, le quali per suo essere si vengono a riputare come Senatrici, per modo di dire, benche non primieramente.

Delli Magistrati, cioè offitij con li quali Roma, & il Romano Imperio fu gouernato. Cap. XLIII.

ROma fu primieramente gouernata da sette Rè, cioè da Romolo, Numa Pompilio, Tullio Hostilio, Anco Martio, Tarquinio Prisco, Seruio Tullo, e Tarquinio Superbo, il quale fu scacciato dal Popolo Romano, & si risolse trouandosi aggrauato di molte tirannie loro, ordinare altri offitii per il gouerno, si che creorno due Consoli, li quali haueuano la potestà regale, ma non stauano in tal magistrato più di vn'anno, & il primo fu Iunio Bruto: vi erano poi gli altri offitiali, come il Pretore Vrbano, e Peregrino, li Tribuni della plebe, li Questori, li Edili, li Censori, li Triumuiri, li Prefetti, li Centumuiri il Dittatore ne i tempi pericolosi, & altri inferiori officii. Il Pretore era di due sorti, Vrbano, & Peregrino, & qualche volta sotto questo nome di Pretore, s' intendeua l'Imperatore.

Il Pretore Vrbano, era conseruatore delle leggi, & giudicaua nelle cose priuate.

Il Pretore Peregrino, giudicaua nelle cose de'Forestieri.

Li Tribuni della plebe, li quali erano quattordici, haueuano autorità d'impedire li decreti del Senato, de'Consoli, ò d' altro Magistrato, & vn solo Tribuno, poteua fare imprigionare vn Console.

Li Questori Vrbani, haueuano cura delli danari dell'Erario de' Maleficii, & di leggere le lettere nel Senato.

Li Edili, haueuano cura delli Tempii, della Città, che fosse tenuta netta, & che si ristorassero li condotti, & altri luoghi, delle grascie, de' giuochi solenni, & publichi, & erano di due maniere, Curuli, e Plebei. Li Curuli, erano li nobili, detti Curuli, perche questi quando andauano in Curia erano condotti in carretta.

Li Censori erano due, e duraua detto Magistrato anni

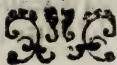
cinque

enque teneuano conto del popolo; e del suo hauere, & di diuiderlo nelle sue Tribù, haueuano cura dell'entrate de i Tempij, e del commune, correggeuano i costumi della Città, & castigauano i uitij.

I Triumuiri, erano tre, & di tre maniere, Criminali ouero Capitali, Mensali, e Notturni. I criminali, haueuano cura delle prigioni, e senza di loro non si puniuano i malfattori: i mensali, erano sopra li banchieri, & sopra quelli, che batteuano le monete, i notturni, haueuano cura delle guardie notturne della Città, & principalmente del fuoco.

I Prefetti, erano di quattro maniere. L'Vrbano, quello dell'Annona, il Vigile, & il Pretorio. L'Vrbano, haueua autorità di render ragione in luoco di Magistrato, che per qualche occorrenza si fosse partito dalla Città. Il Vigile, era sopra li incendiarij, rompitori di porte, ladri, & ricettatori di malfattori, e ordinaua le veglie ne i Rioni, per il tempo della notte. Il Prefetto del Pretorio, haueua piena autorità di correggere la publica disciplina, le sue sentenze erano inappellabili.

Vi erano ancora de gli altri magistrati, come i Centumuiri, cioè cento huomini, che faceuano vn Magistrato, il quale haueua cura di giudicare le Tribù, le quali erano trentacinque, si che tre erano per ciascheduna Tribù, & benche vengano à mancare cinque secondo il detto numero, era però così chiamato questo magistrato per maggiore facilità.

Vi fu anco l'offitio del Dittatore; il quale soleua dalli Consoli con viua voce esser nominato: e tale offitio si ordinaua in certi tempi pericolosi della Republica: e così altri poi offitij inferiori vi erano, li quali si tralasciano per breuità, e li detti magistrati si soleuano il primo giorno di Gennaro, ò di Marzo, ò di Settembre creare.

Delli

Delli Comitij, e che cosa erano. Cap. LXIV.

COMITIVM.

COmitio propriamente vien dal verbo Coeo, che signi fica congregarsi. Molti furono i comitij, & erano luoghi scoperti, doue si ragunaua il popolo, & i Caualieri, particolarmente per render i partiti nella creatione delli magistrati. Due furono li principali, vno detto Vniuersale, l'altro li Septi. L'Vniuersale era vicino al Foro Romano, doue è hora la chiesa di s. Theodoro, oue fu il fico Ruminale, sotto al quale furono ritrouati li Bambini Romolo, & Remo allattati dalla Lupa, come bene lo dichiara Tito Liuio nel lib. 1. dicendo: Primum Romularem ficum à Romulo dictum putat, quæ deinde voce paulatim deprauata, Ruminalis cœpit appellari. Li Septi erano vicini à Monte Citorio, doue è hora la Colonna d'Antonino, & oltra verso s. Biagio, che però è detto in monte Citorio.

Delle

Delle Tribù. Cap. XLV.

AL tempo di Cicerone, secondo esso in molti luoghi particolarmente nell'oratione contro Rullo, testifica essere in Roma 35. le Tribù, secondo nel precedente capitolo s'è accennato, cioè, l'Emilia, l'Aniense, la Cornelia, la Claudia. la Collina, la Crustumina, l' Esquilina, la Falerina, la Fabia, la Galeria, la Lemonia, la Metia, la Narniense, l'Orticulana, l'Vfentia, la Palatina, la Papiria, la Pollia, la Popilaria, la Pontina, la Pualicia, la Pupinia, la Quirina. la Romulia, la Sergia, la Suburrana, la Scaptia, la Srellatina, la Sabbatina, la Terentina, la Tormentina, la Velina, la Veientina, la Vetturia, e la Volatina; ma Plinio, e Tito Liuio solamente ne nominano quattro delle sopradette, cioè la Suburrana, la Palatina, la Collina, e l'Esquilina, dette così dal nome delli luoghi.

DELLA GENEOLOGIA DI ROMOLO. Cap. XLVI.

HAuendosi in questa descrittione di Roma, da parlare spesse volte d'alcuni luoghi, & edificij, fatti auanti ch'ella fosse edificata, pare, che di necessità si debba dire, di quei, e di quei Rè, che in quel tempo l'habitarono: Perche cosi meglio s'intenderà da chi cotali edificij, fussero fatti; doppo da quanto bassi principij nascendo questa Città, in tanta grandezza sia venuta, che in tutto il mondo non hà altra, che la pareggi. I primi dunque, che habitarono i contorni della Città di Roma, furono Siciliani, ne si può dar certezza se per adietro era stata habitata, ò dishabitata. Vennerui appresso certi popoli chiamati Aborigini partiti volontariamente da Arcadia prouincia di Grecia, sotto il reggimento di Enotrio, figliuolo di Licaone, per cercare migliore stanza, e cacciarono i Siciliani: con questi si congiunsero poi alcuni altri popoli di Grecia, detti Pelasgi, & altri Greci vagabondi, e sbanditi di Tessaglia, i quali furo-

rono loro di grandissimo aiuto nelle guerre con li popoli vicini; costoro vniti insieme, vi stettero fino alla rouina di Troia, mantenendosi sempre communemente l'antico nome di Aborigini, il cui Rè dicesi, che fu Saturno. il quale regnando nell'Isola di Creta, venne à contesa, per conto della Signoria con Gioue suo figliuolo; dal quale essendo scacciato si condusse in Italia, la doue per hauere insegnato di coltiuare le vigne, e di adoperare la falce à Giano, che regnaua in quel tempo in questa parte dell'Italia, fu da lui messo in parte della Signoria. Morto poi fra poco tempo Giano; Saturno restò Rè egli solo. Doppo nell'anno 64. auanti la guerra di Troia, dicono, che partitisi gli Arcadi dalla Città di Pallante, cercando habitatione sotto la guida di Euandro, arriuati quì, doue hoggi è Roma, da Fauno Rè in quel tempo de gli Aborigini, furono non pure benignamente riceuuti, ma fu conceduto loro vn monte vicino al Teuere, doue essi edificarono vn Castello, che da Palantio Città la prima d'Arcadia, lo chiamarono Palazzo. Pochi anni doppo gli Arcadi, arriuó quiui vn' altra quantità di Greci condotti da Hercole, de'quali, molti di licenza, e consentimento suo vi restarono, prendendo per loro habitatione il monte detto all'hora di Saturno, hora Campidoglio. Questi trouo, che erano Peloponesi; Faneti, & Epij, popoli della Grecia, i quali s'erano partiti d'Elipe, là doue hauendo Hercole disfatti à posta tutti i paesi, niun desiderio restaua loro di ritornarui. Costoro, per vn certo tempo gouernarono le cose per loro stessi separatamente da gli altri; ma poi si come prima era auuenuto a i Pelasgi, & a gli Arcadi, furono fatti partecipi della medesima Città de gli Aborigini, e con essi communicarono il modo del viuere, le leggi, & i sacrificij. Nella seconda etá doppo la partita di Hercole, regnando Latino nato di vna figliuola di Fauno, Enea venne in Italia, doue il Rè Latino, con esercito gli andò incontro, & hauendo l'vno, e l'altro le sue schiere in battaglia, auanti che si venisse al conflitto, parue al Rè Latino di voler conoscere Enea; e venuti insieme à parlamento, Latino hebbe tanta merauiglia vedendolo, & ascoltandolo, che poste l'arme da parte, lo riceuette per compagno nella Signoria, e se lo fece genero, dandogli Lauinia sua figliuola per moglie: Enea volendo mostrare grati-

gratitudine di tanto beneficio, ordinò, che sì gli Troiani, come gli Aborigini, fossero dal nome del Suocero, chiamati tutti Latini: fatte queste cose vnitamente hebbero guerra con Turno Rè de' Rutuli, al quale Latino haueua mancato della promessa fattagli auanti l'arriuo d'Enea di dargli Lauinia per moglie; nella qual guerra morirono li due Rè Turno, e Latino. Laonde Enea succeduto nel Regno del Suocero, nel quarto anno del suo reggimento morì. Nel cui luogo restò Ascanio suo figliuolo, il quale XXX. anni doppo l'edificatione di Lauinio, edificò Alba, doue doppo lunga successione di mano in mano, regnò Proca, il quale hebbe due figliuoli, l'vno chiamato Numitore, e l'altro Amulio; & auuenga che Numitore fosse di più età, nondimeno gli fu ingiustamente occupato, e tolto il Regno da Amulio, e per assicurarsi in tutto dal sospetto de la successione di Numitore, fece Rhea, figliuola di quello, sacerdotessa, ò vogliamo dire monaca di Vesta: ma tutto fu vano, peroche Rhea in poco tempo si trouò grauida, non sapendosi certamente di chi, e partorì due figliuoli; i quali volendo Amulio far morire, comandò che fossero portati à gettare nel Teuere. La fortuna, preuedendo da questo parto il bel principio della gran Città di Roma, non pur difese i fanciulli dal pericolo dell'acqua, ma offerse loro vna Lupa, dalla quale furono allattati, come se figliuoli stati le fussero, il che vedendo vn pastore detto Faustolo, leuò i bambini dalla Lupa, e li fece nutrire da Acca sua moglie, l'vno de' quali hebbe nome Remo, e l'altro Romo, ò Romolo, i quali alleuati, e cresciuti fra' pastori, per le continue fatighe, diuennero, gagliardi, & arditi: intanto che più volte difesero quei paesi, ritogliendo per forza le pecore a' predoni co' quali bisognaua spesse volte essere alle mani. Auenne, che fu fatto Remo prigione, e menato al Rè Amulio, accusandolo falsamente, ch'ei robbaua le pecore à Numitore. Il Rè comandò, che Remo fusse dato nelle mani di Numitore, che come offeso lo castigasse. Veduto Numitore il giouane di si nobile aspetto si sentì tutto commouere, laonde entrò in pensiero de gli esposti nepoti, si per la somiglianza, che il giouane gli pareua, che hauesse di Rhea sua figliuola, come ancora per l'età confaceuole al tempo, che Amulio li fece gettare nel Teuere. E stando-

dosi

dosi in tal pensamento, sopragiunse iui Faustolo insieme con Romolo, dal quale intesa l'origine de' giouani, e ritrouatili esser suoi nepoti, cauò Remo di prigione, & vniti insieme, vccisero Amulio, rimettendo nel Regno (come giustamente conueniua) Numitore loro Auolo: sotto il cui regimento nell'anno 445. dalla creatione del mondo alli 20. d'Aprile i due fratelli (presso al Teuere) doue furono esposti, edificarono vna Città: sopra il che nacque fra di loro grān discordia, volendo ciascuno la gloria di darle il nome: finalmente doppo longa contesa Romolo vccidendo Remo restò superiore, e volse, che questa Città dal suo nome fosse detta Roma.

Del Fico Ruminale, della Casa di Faustolo, di quella di Catilina, e di Scauro, e della Velia. Cap. XLVII.

NElle radici del monte, e forse nel medesimo luogo, doue hora si racchiudono le bestie, che si vendono da' volgari detto Campo, o iui appresso vi era già il Fico Ruminale, e fu detto così (come molti vogliono) da Romolo quasi Romulare, per esser egli stato alleuato quiui insieme con suo fratello. Altri dicono, che prese questo nome dalla poppa, che in quel tempo si chiamaua Rumis: Si mantenne questo arbore ottocento anni; si seccarono li suoi rami, nell'anno, che si guerreggiò con i popoli detti Hermuduri, e Cari, il che da' Romani fu tenuto per cattiuo augurio, finche di nuoui rami non si fu riuestito, con li quali durò poi fino al tempo di Cesare Augusto.

La casa di Faustolo pastore, dal quale furono trouati, e nutriti i due fratelli predetti, era al lato al Fico detto di sopra. Poco discosto da questa, vi era la casa di Catilina.

La merauigliosa casa di Scauro, era similmente posta nella cima di questo monte, presso all'Arco di Tito. In questa casa, era vna loggia ornata di colonne di mirabile grandez-

dezza; della quale (parlando Plinio) resta merauigliato come i Censori, che haueuano autorità sopra di coloro, che spendeuano disordinatamente, sc portassero, che egli facesse tanta spesa, conciosiacosache nella corte di questa Casa, vi erano le colonne di marmo alte trentaquattro piedi, & in conduruele bisognò, che egli desse sicurtà à colui, che haueua la cura delle chiauiche, d'hauere a pagare tutto il danno che egli facesse.

Lo spatio di questo monte, che è dall'arco di Tito fino a quello di Costantino, era da gli antichi chiamato Velia: perche iui auanti che fosse trouato il tosare, soleuano trarre la lana al gregge, da questa parola Vellere, che appresso a' Latini significa trarre, ò suellere, fu detto Velia.

Della Forma, e circuito di Roma, fatto da Romolo. Cap. XLVIII.

ROmolo, edificò Roma di figura quadrata, del cui circuito come che fra gli scrittori sia gran varianza, però la vera opinione è, che Romolo, fortificato primamente il monte Palatino, doue egli fu nodrito, cominciò il solco delle mura di questa sua Città, nel foro Boario, presso alla chiesa detta hoggi Scuola Greca: indi per filo, si distendeua fino all'vltima parte del Cerchio: Oue ripigliando dritto il Settizonio per la via dritta, oue lasciando da mano destra il Colifeo, riuolraua dietro a santa Maria nuoua; finalmente cingendo il Campidoglio, ritornaua a Scuola Greca, la doue fu cominciato, e così vi si chiudeuano i due monti Palatino, e Campidoglio: Lasciando da parte tutte le confuse opinioni de gli scrittori.

Delle porte di Roma, al tempo di Romolo. Cap. XLIX.

COn tre porte lasciò Romolo la sua Roma, ò al più con quattro, come vogliono alcuni scrittori. Il nome delle tre, fu Carmentale, Romana, e Pauuiana. La

Carmentale, era posta nelle radici del Campidoglio, verso la via publica di s. Nicola in Carcere, e fu detta Carmentale da Carmenta Madre di Euandro, la quale quiui hebbe la sua habitatione. Questa fu poi chiamata porta Scelerata, percioche indi vscirono i Fabij, quando (nella guerra mossa da' Veienti a' Romani presso al fiume Cremera, hoggi detto l' Arrone, il quale nasce dal lago di Vico, e correndo vicino alla selua di Baccano, entra poi nel Teuere) furono tutti tagliati à pezzi, eccetto che vno, per la cui occisione, non pure la porta ne fu chiamata Scelerata, ma era tenuta per isceleratezza, e cosa abomineuole d'vscirne, e più che nel tempo di Giano, il quale era fuora di questa porta, doue fu consigliato, e deliberato di rimettere la cura di detta guerra in quella famiglia de' Fabij, mai non vi si fece poi più Senato, ó vogliamo dire Consiglio publico.

La porta Pandiana, fu così chiamata dall'effetto, però che ella continuamente staua aperta, & era posta nel Velabro; il qual luogo era, doue hoggi è la chiesa di s. Giorgio fu altre volte questa porta chiamata Saturnia, perche ella era vicina al Tempio di Saturno.

Segue la Romana, cognominata così da i Sabini conueniente mente, però che per essa era loro più vicino l'entrare in Roma; ella staua dietro à santa Maria nuoua, in quel contorno, che risponde al Colisèo.

Quelli, che v'agiungono la quarta porta, vogliono che fosse à piè del monte Viminale, e si chiamasse Gianuale, da vn'accidente, il quale fu nella guerra mossa da li Sabini per l'ingiuria riceuuta ne le donna tolte loro: i Romani chiudendo questa porta, per difendersi da essi, che con grande sforzo veniuano per entratui, non l'hebbero si tosto chiusa, che per se stessa si aprrse, e sforzandosi di nuouo la seconda, e la terza volta di chiuderla, sempre lor mal grado s'apriua; per il che furono sforzati di mandarui vna schiera d' huomini armati à difenderla, i quali, sentendo, che dall'altra banda gl' inimici erano vittoriosi, s'impaurirono, e sbigottiti, si posero in fuga. I Sabini, vedendo questa porta, non pure abandonata, ma aperta, mossisi per entrarui; dicesi, che dal Tempio di Giano, vscì vn capo d'acqua grossissimo, il quale con impetuoso corso, per mezzo di detta porta venendo,

vna gran parte di essi, quasi da voragine inghiottiti, vi restarono morti, & annegati. Laonde da quell' hora fu da' Romani ordinato, che tutti li Tempij di Giano ch'erano in Roma, nel tempo della pace si chiudessero, e nel tempo di guerra si aprissero.

Onde Virgilio disse.

Chiuderansi le porte della guerra,

e quel che segue: Ma perche di sopra noi habbiamo dimostrato, che Roma nel tempo di Romolo era quadra, nè si distendeua sino al monte Viminale, diremo, che Roma in quel tempo non haueua piu che le tre porte descritte da noi di sopra; le quali erano a bastanza in quell'hora, à la Città cosi picciola. Confermasi questa nostra opinione dà Marco Varrone; il quale dice, che la porta già Nauale, era vna delle porte del monte Palatino, e le danno il nome di Gianuale, perche in essa vi era l'imagine di Giano.

Del vario circuito di Roma, nel tempo de' Rè, e de' Consoli. Cap. L.

MEntre Romolo edificaua questa nuoua Citta, e proueedeua le cose necessarie, e per honore degli Dei e per la commodità de gli huomini Cittadini, intanto questi, e quei luoghi pigliauano edificandoui, accioche la Città con più larghi fortificamenti ogni di più si aumentasse; l'accresceuano certo piu per isperienza della gente che vi hauea da venire, che per quegl'huomini che all' hora l' habitauano: il che in breue auuenne. Però che rappacificatisi i Sabini co' Romani: e di due Città fattone vna. però che tutti li Sabini vennero ad habitare in Roma si accrebbe la moltitudine de gli habitanti: doppo per la ruina d' Alba fu duplicato il numero de i Cittadini, per il che vi fu agiunto il monte Celio, e cominciossi ad habitare vna parte dell' Esquilie, Onde si fà cõgettura, che aumentata tanto la

luoghi vicino al Foro. Oltre di questo, preso Politorio Città del Latio, nel tempo del Rè Anco, e condotto tutto quel popolo in Roma, si allargò il circuito delle mura, concedendo à quella nuoua gente il monte Auentino, il quale nonperciò fu compreso ne riceuto dentro alle mura, come parte della Città. Onde nasce vn dubio, il quale è, che essendo questo monte Auentino vno delli sette, & in parte della Città non riposta, ne dishabitata, gli altri sei fussero dentro: e questo ne da Seruio Tullio, ne da Silla, ch'hebber autorità di accrescere il circuito di Roma, fusse mai, ne ammesso, ne riceuuto. Al che si risponde; che essendo Remo male auuenturato in pigliare gli augurij in questo monte, sìche vinto da Romolo, perdè e la vita, e l'Imperio: per questo come monte di tristo augurio, fu sempre lasciato fuora di quel termine della Città, che gli antichi chiamauano Pomerio, fino al tempo di Claudio Imperatore. Ampliossi oltre di questo la Città, per la venuta di molti Latini, i quali dal medesimo Rè Anco furono riceuuti in Roma.

Pensò il Re Tarquinio Prisco, di cingere questa Città di mura, & hauendo già tutte le cose in ordine ei morì. La onde fu presa questa cura da Seruio Tullio suo successore; il quale allargò tanto il circuito delle mura: che tiro dentro a la Città parte de i due monti Viminale, e Quirinale. Furono fino à questo tempo le predette mura di materia vile, poi Tarquinio Superbo le rifece di pietre grosse, quadre, e magnifiche, e fino da quell'hora le porte (lasciate ne la prima sua Città da Romolo) cominciarono non pure a perdere il nome, ma i vso, & il sito: ancorche la Carmentale ritenesse il suo per lungo tempo; Ne (per quanto durò l'imperio de' Re) fu più aumentata Roma di circuito, è ben vero, che tutti i suoi contorni erano habitati, e pieni di case. Onde volendo gli antichi distendere le mura fino a Ponte Molle: però che fino a quel tempo non erano andate più oltre, che a porta Salara; non fu da gli Auspici consentito dicendo, che bisognaua spatio vicino alla Città, doue si potesse fare la risegna de' Soldati, e ragunare le comitie, cioè il consiglio in cui si creauano i Magistrati: le quali cose non era lecito di farsi dentro alle mura, e per questo si faceuano in Campo Marzo, che in

quel

quel tempo era fuori di Roma. Per le cose predette, si raccoglie, che nel tempo de' Rè, Roma era minore di circuito che non è stata per l'adietro, come si dira.

Del vago circuito di Roma, nel tempo de gli Imperatori. Cap LI.

DOppo l'Imperio de i Rè, Roma crebbe così di numero di Cittadini, come di circuito, ne però hò trouato chi sia stato cagione del suo accrescimento fino al tempo di Silla. Perche pensiamo ch'ella non fusse mai, ne da vn solo; ne in vn medesimo tempo allargata di tutto il circuito de le mura: ma quella parte solamente, che secondo il bisogno pareua necessario. Peroche vedendosi i monti vicini, tal'hora più alti, che gli altri edifitii della Città (per assicurarsi da chiunque gli hauessi voluto offendere) li cingeuano, e fortificauano di mura, come fece il Rè Anco del monte Celio, & l'Auentino. Ma per quello, che da diuersi per diuerse ragioni si può raccorre, auanti che Claudio regnasse, furono accresciute le mura di Roma, e da la porta di s. Sebastiano, fino a porta Salara, nel regimento di esso Claudio. poi (fu messo il monte Auentino dentro alla Città) furono distese queste mura fino al Teuere, trasportando la porta Trigemina, hoggi di s. Paolo, la doue è hora. E così stà quel che dicono li scrittori, che queste mura in quel tempo girauano tredici miglia, e ducento passi, la qual misura, come á quella d'hoggi non varij mezzo miglio, nientedimeno si conforma ancora benissimo, se guarderemo che l'Anfiteatro di Statilio Tauro, posto doue è santa Croce in Gierusalemme, il quale già era dentro a la Città; hoggi gli passano sopra le mura, & in oltre per molti vestigij si vede che elle andauano più lontane, e pigliauano più paese, che hora non fanno. Quelli, che dicono, che questa misura non si conforma con quella di Vopisco, il quale vuole che queste mura girassero 50. miglia, errano primamente nel tempo, peroche da Vespasiano, nel cui tempo elle girauano 13. miglia, e ducento passi, fino al tempo di Aureliano, che scriue Vopisco, ci corsero 199. anni, e non

è gran fatto, che nel tempo di quello fossero del circuito di tredici miglia, nel tempo di quest' altro di cinquanta. E poi s'ingannano nell'intelligenza de le parole. Peroche altro è di dire quella parte della Città solenne, ch'è cinta di mura, come vuol Plinio; altro, come dice Vopisco, tutto l'habitato intorno à essa, ma posto che le parole s'ingendino, veniamo al fatto. Che altro si può dire il distendere, & allargare la Città, se non empire questo, e quel luogo di case? E ciò non si fà da Principi, ma da gli huomini priuati, Pensiamo adunque, che Aureliano accrescesse la Città delle mura d'hoggi, per la via Flaminia, cioè da la porta del Popolo fino al luogo detto Prima Porta, che vi è di spatio otto miglia, & altro tanto fuori della porta Latina, la quale è, misurandola giusta, posta à fronte a quella del Popolo, e così lo spatio accresciuto da queste due bande sarà di longhezza sedici miglia. Questa longhezza misurata poi in giro, fara (come dice Vopisco) vna rotondità di 50. miglia. Ne si debba nessuno merauigliare di tanto circuito: perche Suetonio dice, che Nerone Imperatore hauea disegnato di condurre queste mura fino ad Hostia. Furono, come s'è detto, da Aureliano allargate, e fatte più gagliarde, nè però si può sapere, quanto circuito prendesse e fino à qual termine le conducesse. Ma perciò ch'elle in alcuni luoghi furono da'Barbari più volte rouinate, e gettate per terra; i successori poi restaurandole, pigliorono minor circuito, e per rifarle con minor spesa, le tirorno sopra i fondamenti antichi. Che queste mura siano state più volte rifatte, e ristaurate, & vna gran parte massimamente da Arcadio, & Honorio Imperatori, ce lo mostrano le parole scritte nel frontespicio della porta di Ripa, che sono queste.

Imp. Cæs. DD. NN. Inuictissimis Principibus Arcadio, & Honorio, Victoribus ac Triumphatoribus semper Aug.

Ob instauratos Vrbi æternę muros, portas, ac turres egestis immensis ruderibus ex suggestione V. C. & Illustris

Mili-

Militis & Magiſtri vtriuſque militiæ Stiliconis ad perpetuitatem nominis eorum ſimulacra conſtituit.

Curante Fl. Macrobio Longiniano V. C. Præf. vrbis D. N. M. Q. eorum.

Il qual ſenſo è queſto che ſegue.

Il Senaro, & il Popolo Romano, hanno fatto porre queſte ſtatue a memoria de gli Imperatori Arcadio, & Honorio Principi inuittiſſimi, vittorioſi, e trionfanti ſempre felici, i quali, per ſolecitudine di Stilicone, huomo chiariſſimo, & illuſtre, Maeſtro di Campo de la Fanteria, e de la Caualleria; hanno rifatte, e riſtaurate le mura, le porte, e le torri a la Città, di conſentimento de gli Imperatori fu ſopra la fabrica.

Claudio Imperatore, ſimilmente accrebbe le mura di Roma. il che non era conceduto, ſe non a quegli, che haueſſero conquiſtato paeſe al Popolo Romano, qual paeſe ei conquiſtaſſe, è ageuole à ſaperſi per l'hiſtorie. Ch'egli l'acreſceſſe è chiariſſimo per le parole, che anco hora ſono nella tauola di bronzo di s. Giouanni in Laterano, che ſon queſte.

Vtique *eis* fines proferre promouere cum ex Republica cenſebit eſſe liceat, ita vti licuit Ti. Claudio Cæſari Aug. Germanico.

Le quali ſignificano, che a colui ſarà lecito di diſtendere, e di rimouere il termine de le mura, quando ſia con vtilità della Republica; così come fu lecito a Tiberio Claudio Imperatore Auguſto Germanico. Vedeſi il medeſimo, e più chiaramente nel ſaſſo che è nel cantone della Chiauica di s. Lucia, cauato nel medeſimo luogo cō queſte parole.

TI. CLAVDIVS
DRVSI F. CAESAR
AVG. GERMANICVS
PONT. MAX. TRIB. POT.
IV. IMP. XVI. COS. III.
CENSOR PP.
AVCTIS POPVLI
FINIBVS POMERIVM.
AMPLIAVIT TERMINAVITQ.

Le quali radducendole in nostra lingua, dicono che Tiberio Claudio figliuolo di Druso Imperatore Augusto, Germanico, Pontefice massimo, con la potesta de Tribuni noue volte Imperatore, sedici volte Console, e tre volte Censore, padre della patria, hauendo accresciuto li confini al popolo Romano, allargò, e terminò il Pomerio, cioè le mura della Città. Ne hò potuto mai trouare, fina che termine fusse disteso il detto Pomerio da esso Claudio. Che sia Pomerio, Liuio troppo bene con queste parole lo dimostra:
Pomerio (dice egli) è quello spatio intorno alle mura, così dentro, come difuori; il quale si lasciaua nell'edificare la Città, libero doue non si poteua, ne coltiuare, ne piantare Arbori, ne edificar case: e fu detto Pomerio, quasi post muro, & ancora, che (com'è gia detto) non fusse permesso d'accrescere le mura, se non a coloro, che accresceuano i confini al Popolo Romano; nondimeno nè da questi manco si poteuano ne allargare, ne mutare, senza consentimento de gli Auguri, come si dimostra per l'infrascrittione che segue.

COLLEGIVM.
AVGVRVM AVCTORE
IMP. CAESARE DIVI

ADRIA.

ADRIANI PARTHICI F.
DIVI NERVE NEPOTE.
TRAIANO HADRIANO
AVG. PONT. MAX. TRIB.
POT. V. COSS. III. PROCOS.
TERMINOS POMERII
RESTITVENDOS CVRAVIT.

Il che vuol dire, che il Collegio de gli Auguri, ha preso cura di ristaurare i termini di Pomerio, per ordine d Traiano Hadriano Imperatore, figliuolo dell' Imperatore Traiano Partico, e Nipote di Nerua Imperatore, e Pont. Massimo; con l' autorità tribunicia cinque volte Console, tre volte Proconsole, E per tornare al cominciato, dico, che sono così varie l'opinioni, intorno al circuito di questa Città, conciosiache nessuno può dar chiarezza, nè doue ella hauessi principio, ne doue habbi hauuto finimento certo. Grande senza dubio era ella, intanto che molti affermano, che oltre all'habitato di dentro alle mura, ella si distendeua dalla banda del mare, fin ad Hostia, dall'altra fino ad Otricoli.

Delle porte generalmente.
Cap. LII.

SI come il circuito, così le porte ancora di Roma hanno hauuto vario posamento, delle quali molte nell'accrescere le mura, restanre in mezo della Città; hanno perso, e l'vso, & il nome: alcune trasportate, si hanno ritenuto il orimo; altre aggiunte, se l'hanno acquistato di nuouo. Ma l' opinione de' buoni scrittori è, che Roma hauessi vintiquattro porte, le quali richiudeuano sette monti, e si diuipeuano in quattordici Rioni, & in ducento sessanta cinque Triui. Che le porte sieno ventiquattro, si dirà d

sotto;

ſotto; che queſta Città giraſſe tredici miglia, e ducento paſſi, l'habbiamo dimoſtrato nell'altro capitolo: ch'ella ſia poſta ſopra ſette monti, ſi fa chiaro per l'eſſempio di molti ſcrittori, e maſſimamente per M. Varrone il quale la chiama Roma de li ſette monti, ch'ella ſi diuideſſe in quattordici Rioni, è certiſſimo per le parole che ſeguono, le quali ſi leggono in Campidoglio in vna pietra antica.

IMP. CAESARI. DIVI
TRAIANI PARTHICI FIL.
DIVI NERVAE NEPOTE.
TRAIANO HADRIANO
AVG. PONT. MAXIMO
TRIBVNIC. POTEST. XX.
IMP. II. COS. III. PP.
MAGISTRI VICORVM VRBIS
REGIONVM XIV.

Doue ſi dimoſtra, che i Maeſtri de le contrade de la Città di 14. Rioni, hanno fatto queſta memoria a Traiano Adriano Imperatore, figliuolo di Traiano Imperatore, e nipote di Nerua Imperatore, il quale fu Pontefice Maſsimo e con l'autorità Tribunitia 20 volte Imperatore, 2. volte Conſole, 3. volte padre della parria. E per moſtrare quel che dicono, che queſta Città hauea 24. porte, biſogna di fare mentione di tutti i nomi delle porte, trouate preſſo a varij autori, le quali ſono queſte.

Carmentale, detta ancora	Scelerata.
Romana	Pandana
Gianuale	Flumentana
Collatina	Fontinale
Collatina, detta ſimilmẽte Quirinale, & Agonale	Trionfale Romanula
Viminale, detta ancora Figulenſe	Mugonia Ratumena
Querquetulana	Saginale

Eſqui-

Esquilina	Labicana
Neuia	Randuscula
Celimotana	Lauernale
Gabiusa	Salutare
Ferentina	Piaculare
Capena	Catularia
Trigemina	Monutia
Nauale	Mugiona
Aurelia	Stercoraria

De la somma delle dette porte, leuandone primamente sette, che fin al tempo de' Vespasiani (come vuol Plinio) mancarono, fra le quali quattro sono da la Città che disegnò prima Romolo, e due del palazzo, e la Stercoraria che era porta Trionfale che era fuori de le mura, e leuando gl'altri nomi à quelle che n'hanno più d'vno, come la Carmentale, Collina, e Viminale, faranno la somma giusta di 24. ben vorrei, che quelli che dicono che esse erano 33. dessero loro i nomi, percioche la ragione ch' essi allegano, d'hauergli trouati ne' libri antichi, è debole, essendo ageuole a' librari di errare nello stampare de' numeri. Ne sarebbe difficil cosa, oltre la 37. di trouarne ancora altre 12. se ci noueraremo la Vegetana, Tiburtina, Prenestina, Valeriana, Ardeatina, Fluminea, Salaria, Numentana, Appia, Ostiense, Portuense, & altre, trouate da questi noui scrittori. Ma questi (come si legge appresso a' buoni Autori) sono vocaboli, & nomi delle vie, non delle porte. S'ingannano similmente coloro, che volendone tirare al nome d'hoggi, a la Pinciana, dicono Collatina, a la Collina Salaria, a quella di s. Pancratio Aureliana, & a la Trigemina Ostiense, percioche s'abusano del nome delle vie. Certa cosa è Romanula, e la Mugiona, erano le due porte del palazzo (come dice Varrone) l'vna detta da Roma, per la quale si andaua al Nauale cioè a Ripa, l'altra dal mugito de gl'armenti i quali vsciuano per essa a pascolare in vn Castello antico, detto Buccinato. De le quattro porte che erano nella Città disegnata da Romolo, ne habbiamo già parlato di sopra.

De le quindeci, che restano (mettendoci la Trionfale) che era fuori delle mura, con ordine chiarissimo ne tratteremo

mo; Di quelle che non se ne sà il luogo, habbiamo pensato esser fatica vana di parlarne.

Del sito di Roma. Cap. LIII.

ESsendo le valli, e gli altri luoghi bassi di Roma, aggua-gliati talmente a' monti pei gli edificij che vi sono stati fatti, che a pena vi si scorge interuallo; non sarà fuori di proposito di diuider talmente questi monti, che si facci facile quel che ne tratteremo. E primieramente cominciaremo con l'Auentino, il quale ha il suo principio nella pianura di Testaccio, e seguitando da mano sinistra à Scuola Greca per la valle di Cerchio, si distende per le Terme Antoniane, e finisce alla porta di san Sebastiano, e la detta valle diuide questo monte dal Celio, e dal Celiolo, che è vn monticello vicino à porta Latina.

Il monte Celio si diuide dal Celiolo per gli horti di san Sisto e comincia dalla Chiesa di san Gregorio, doue lascia l monte Palatino à mano sinistra, e presso al Coliseo, riuolando dal luogo detto Santi Quattro, per san Giouanni Laterano, và fino a santa Croce in Gierusalemme.

Il monte Esquilino comincia vicino a Torre de' Conti, e seguitando per la valle al lato al Coliseo, lascia a mano destra il Celio, poi per la medesima valle da san Pietro Marcellino si distende fino a porta Maggiore.

Dall'altra banda, ripigliando sotto san Pietro in Vincola per Suburra lungo la strada di santa Eufemia, sotto la chiesa di santa Maria Maggiore seguitando a Termine, và fino alla porta di san Lorenzo: e la pianura che è a mano sinistra fra questa porta, e l'altra, che si chiama Querquetulana, la quale hora è chiusa, e dimessa, si diceua Campo Esquilino.

Il monte Viminale comincia per la medesima valle sotto san Pietro in Vincola, e similmente riuoltando presso la Suburra per la strada di s. Pudentiana, se ne và a Termine, poi si distende fino alla porta Querquetulana già detta, la quale è termine fra questi due monti. Dall' altra banda ripigliasi per la via sotto sant'Agata, salendo da s. Vitale all'altra parte di Termine, finisce alla porta di s. Agnesa, e la pianura, ch'è fra

ra questa porta, e la Querquetulana, e le Terme, si dimandaua Campo Viminale.

Il Monte Quirinale (hoggi detto Monte Cauallo) si diuide dal Viminale, per la via presso al giardino di s. Agata, per la quale seguitando, lascia similmente Termine a man dritta, e si distende a la medesima porta di s. Agnese. Da l'altra parte, ripigliando da la Torre delle Militie, sotto il giardino di s. Siluestro, continuando per il piano presso al luogo de' padri Capuccini, seguitando le radici del medesimo monte, sotto la vigna del Cardinale di Carpegna, lũgo la medesima valle finisce a porta Collina; detta Salaria.

Il monte ch'è fra detta porta Salaria, e la Pinciana, molti affermano esser similmente parte del monte Quirinale. Il Colle dall'altra banda dou'è la chiesa della Trinità, si al Popolo, era da gl'antichi detto il Colle de gl'horti il quale già era fuor di Roma come si dirà. Del monte Palatino, e del Campidoglio, non c'è parso didouersi fare altra diuisione, per esser di sito così fatto che non hanno bisogno di partimento alcuno, però passaremo al Gianicolo, & al Vaticano.

Il Monte Gianicolo, comincia da la porta di s. Spirito, e si distende fino à s. Pietro Montorio, poi riuoltando fuori delle mura, per la valle de le fornaci, finisce alla porta Tortioni.

Il Monte Vaticano, ha il suo principio da la detta porta Tortioni, e per dentro, e fuori de le mura, rinchiudendo la chiesa di s. Pietro, il palazzo del Papa, e per bel vedere continuando lungo la vigna del Papa, si distende fin'à ponte Molle, e tutta la pianura ch'è fra questo monte, & il Teuere, si dimandaua Campo Vaticano.

Di Romolo primo Rè de' Romani. Cap. LIV.

LE antichità mescolando le cose humane con le diuine, volse rendere più riguardeuoli i principii delle Città: Attribuì perciò a gli Dei l'origine delle prime nationi per consacrarle in tal maniera alla riuerenza vniuersale. Diede per questo a credere al mondo, che Romolo fondatore dell'Imperio Romano fosse di Marte, da Rae Siluia sacerdo-

cerdotessa generato. Perche ciò confessando ella, non ne dubitò poi la fama, quando essendo per ordine d'Amulio zio buttati in fiume i due gemelli nati di lei Romolo, e Remo, per lauar con l'acque del Teuere (stimò la Gentilità) la macchia dello stupro della nipote, il fiume quasi in riuerenza della diuinità loro ripresse le acque, e volse, contro l'vso del suo elemento, esser piu tosto morbido letto, che sepoltura di quei bambini. Et vna Lupa vestitasi di quella humanità, di che s'era spogliato il zio, lor porse amorosamente il latte. Questi cresciuti, riposero in stato Numitore loro auo, già di Alba cacciato dal suo fratello Amulio. Hauendo dato principio ad vna nuoua Città, vennero in gran discordia, chi di loro deuesse darle il nome. Volsero percio intenderne la volontà de gli Dei, e fu dall'augurio Romolo vincitore dichiarato, perche il fratello vidde sei Auoltori, & egli dodici. Inauspicato per tanto il nome di Roma con l'autorità del cielo, volse il caso, che col sangue di Remo fossero, per così dire, consecrate anche dipoi le sue mura, vcciso dal fratello per hauer con vn salto dispregiato i primi piccioli ripari fattiui intorno.

Ma perche non vi era di Città che il solo nome, mancandoui gli habitatori, aprì tosto Romolo vno Asilo, al nome del quale concorse d'ogn'intorno gran numero di gente. Desideroso poi della propagatione, dimandò parentela con i vicini, ma negandola tutti, se la procurò con l'inganno, perche allettata la curiosità feminile con la fama di vn nuouo spettacolo di giuochi, à questi le donzelle, che vi concorsero, restarono preda, e mogli de' Romani. Di qui vennero le origini delle guerre con i Sabini, le quali sarebbono lungo tempo durate, se vna volta nel maggior conflitto della battaglia le donne, sicome erano state della guerra, così tutte dolenti, e scapigliate frappostesi, non fossero state della concordia cagione. Essendosi all'hora perciò fatta non solo pace, ma anco vnione; poiche lasciate i Sabini le proprie Città vennero ad habitare in Roma, e riceuettero per generi quelli, che haueano, come nemici crudelmente perseguitati, communicando con essi e le antiche ricchezze, e le possessioni paterne.

Così accresciute in breue le forze Romane, acciò nessuna sorte di Cittadini stesse otiosa, volse Romolo, che la giouen-

giouentù stesse per ogni occasione di guerra armata; e che i vecchi hauessero l'amministratione della Republica, e fossero per l'autorità honorati col titolo di Padri, e per l'età col vocabolo di Senatori. Ordinate così le cose, in vna Concione, che egli teneua vicino alla Palude Caprea, credesi che fosse da i Senatori, impatienti del troppo suo rigore, vcciso, & occultamente sepolto: se bene poi diedero a credere, che egli all'improuiso se ne fosse sparito, quasi consecrato, facendone indicio, & vna subita tempesta venuta in quel punto, e l'Eclisse del Sole: e confermandolo poco dopo Giulio Proculo, che asseueraua di hauer visto Romolo con aspetto più augusto, che prima non hauea, e che comandaua di essere come Dio tenuto, essendo in Cielo Quirino appellato; reuelando anche, ch'era stato nel celeste Senato statuito, che Roma fosse il Capo dell'vniuerso Mondo, e la total Padrona delle genti.

Delle Tauole, ò vogliamo dire libri publici. Cap. LV.

LE Tauole, ò libri, doue erano scritte le leggi, e fatti publici di Roma, si conseruauano nel Campidoglio; e si legge, che vi erano tremilia tauole di bronzo, le quali nell'incendio di Campidoglio, con l'altre cose essendo brugiate, Vespasiano, fatto cercare con diligenza gli originali, fece sì, che furono rescritte. Alcuni dicono, che per essere elle di bronzo, furono disfatte dal folgore.

In Campidoglio similmente si conseruauano le tauole delle leggi date da Romolo, le quali sono queste.

Non sia chi facci alcuna cosa senza pigliare gli augurij.
I nobili soli gouernino le cose sacre, & essercitino i Magistrati.
La plebe attenda à lauorare i Campi.
Il Popolo crei li Magistrati.
Imparinsi le leggi.
Non si faccino guerre, se prima non sono consultate.
Non si adorino Dei stranieri, eccetto Fauno.

Non

Non si faccino veglie . e guardie ne i Tempij di notte :

Vadane la testa à chiunque ammazzerà suo Padre, ò sua Madre .

Non sia niuno che parli di cose dishoneste in presenza di donne .

Porti ogn'vno per la Città il mantello lungo fino a' calcagni

Sia à ciascuno lecito vccidere i parti mostruosi .

Non sia chi entri , ò esca fuori della Città, se non per la porta .

Le mura della Città siano sacre, & inuiolabili .

Sia la moglie così compagna , e padrona delle ricchezze , e delle cose sacre come il marito .

La figliola , come è herede del Padre , così sia herede del Marito .

Sia lecito & al Marito , & à i Fratelli di punire come à loro piace la donna che sarà trouata in adulterio .

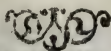
Se la donna beue vino in casa sua , sia punita come se fosse trouata in adulterio .

Sia lecito al Padre , & alla Madre di dar bando , di vendere, & vccidere i figliuoli proprij .

Il Titolo che segue , dimostra quelli , che haueuano cura di queste Tauole .

C. CALPETANVS STATIVS
SEX METRORIVS M. PERPENNA
LVRCO T. SARTIVS DECIANVS
CVRATORES TABVLARIORVM
PVBLICORVM FAC. CVR.

Le quali significano , che C. Calpetano Statio Sesto Metrorio, M. Perpenna Lurcone , T. Sartio Deciano Curatori delle scritture publiche , hanno preso cura , che si facci questo luogo .

Del

Del Campidoglio. Cap. LVI.

IL Campidoglio, il quale 'n varij tempi ha conſeguito varij nomi. Concioſiache dal principio egli fù detto Saturnio dal Re Saturno, il quale habitò in queſto monte. detto Tarpeo, dal nome di Tarpea, Sacerdoteſſa della Dea Veſta, la quale tirata dall'auaritia di alcune maniglie d'oro, per tradimento, diede la fortezza di queſto monte a'Sabini. Da'quali ella racchiuſa tra ſcudi, e targhe, fu poi morta. E ſtato vltimamente detto Campidoglio, dal capo, o vogliamo dire teſta di vn'huomo, la quale fu trouata quiui, cauandoſi li fondamenti del Tempio di Gioue. Era già queſto monte cinto di mura, i cui fondamenti furono poſti dal Re Tarquinio Priſco. E l'haurebbe tirati a fine, come nella battaglia contro Sabini haueа per voto promeſſo, ma la morte li ſopragiunſe, onde poi Tarquinio Superbo, della preda, ch'egli hebbe della preſa di Pometia, Città in Latio, lo fece & inalzare, e finire, ne lo pote conſacrare, perche

egli fu scacciato dal Regno. Consecrolle poi M. Oratio Iuluillio: Erano le predette mura di pietre quadre, come chiaramente si conosce, per gli auanzamenti delle rouine, che si veggono, e per le pietre, che a' giorni nostri si sono cauate da' suoi fondamenti, le quali sono di tanta grandezza ch' egli non è gran fatto (come si scriue) che gli antichi di quel tempo, si merauigliassero della smisurata grossezza delle mura del Campidoglio. Le porte onde si entraua, erano di bronzo, le tegole de' tetti, erano di rame indorato, delle quali se ne vede ancora alcune sopra i tetti della Chiesa Cathedrale di S. Pietro, fatteui portare da Papa Honorio.

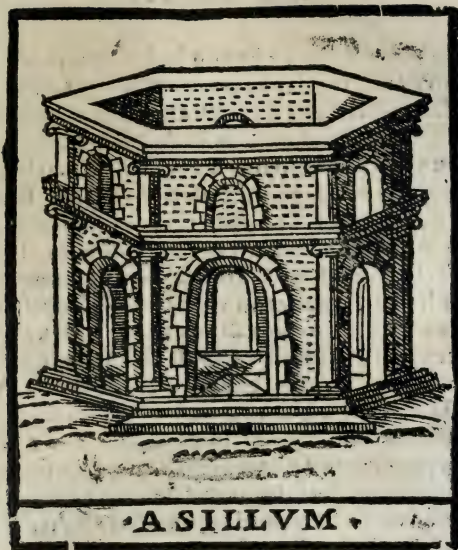
Hauea intorno a queste mura molte torri parte delle quali furono dal folgore percosse. Fu bruciato il Campidoglio nelle gueirre di Mario, sotto il Consolato di Scipione, e Norbane: restaurolle Silla, e lo consacrò Q. Catulo, il cui nome si conseruó fino al tempo di Vitellio Imperatore.

Del che fanno chiaro le seguenti lettere, che si leggeuano nelle salite publiche.

Q. LVTATIVM Q. F. Q. CATVLVM COSS.
SVBSTRVCTIONEM, ET TABVLARIVM
DE SVO FACIENDVM CVRAVISSE.

Che vuol dire, che Q. Lutatio, figliuolo di Quinto; & Q. Catulo Consoli, presero cura di fare il luogo doue si conseruassero le scritture publiche a loro spesa. Bruciò il Campidoglio la seconda volta nella guerra del predetto Vitellio, e lo fece restaurare Vespasiano. La terza volta brugiò nella morte del predetto Vespasiano. Fu poi restaurato da Domitiano, il quale, non solamente in questo, ma in tutti gli edificij che egli fece rifare, volse, che vi si ponesse il suo nome, senza memoria alcuna de' primi autori; vi fu speso in rifarlo più di XII. mila talenti.

Dell' Asilo . Cap. LVII.

•ASILLVM•

NElla medesima piazza del Campidoglio, doue hora si vede il Cauallo d'Antonino, già v' era vn luogo detto Asilo, il quale fu fatto da Romolo (per dar concorso alla sua nuoua Città) con autorità, & franchigia a qualunque persona vi si trouaua, così seruo come libero, tanto terrazzano, come forastiero, d'esser sicuro d'ogni delitto.

Fù leuata questa franchigia da Cesare Augusto, parendogli, che non seruisse ad altro, che dare occasione di mal fare. Molti vogliono, che questo Asilo fosse posto sotto la ripa Tarpea.

Di Numa Pompilio secondo Rè. Cap. LVIII.

IL Popolo Romano, che con la Religione degli augurij hauea veduto fondar le mura della sua Città, credette non vi esser mezo alla conseruatione di lei piu potente della Religione. Onde douendo dopo la morte di Romolo crear nuouo Re, mandò fino a Curi di Sabina, la porpora à Numa Pompilio piu degno di ciasched un'altro stimato, perche piu de gli altri religioso era conosciuto. Egli subito collegò la diuersita degli animi di Popolo Romano, con il vincolo della Religione, insegnando le cerimonie, & i sacrificij con li quali si deueano venerare, e propitiare i Dei. Imbuì gli animi de' Romani di vna certa lodeuole superstitione, facendoli riuerenti verso di alcune cose da lui predicate per Diuine, come era il Palladio, e gli Ancili, il fuoco Vestale, e simiglianti, non altrimente, che se esse fossero pegni certi della protettione del Cielo, e segreti ostaggi della grandezza dell'Imperio loro. Diuise l'anno in mesi, e questi in giorni fasti, e nefasti, e destinò al ministerio delle cose sacre, Sacerdoti, Pontefici, Salij, & Auguri. Ma perche a tutte queste cose non mancasse in alcun tempo mai la riuerenza, diede publicamente a credere, ch'esse li fossero state dalla Dea Egeria dettate. E così armato il petto di pietà a quel popolo, ch'hauea armato il cuore di sola ferocità, lo spogliò della sua barbarie, e fecelo giusto gouernator di quel Regno, che con ingiustitia, e violenza hauea tolto ad altri.

Di Tullio Hostilio terzo Rè. Cap. LIX.

TVllo Hostilio, fu successore a Numa col suffragio del proprio valore. Questi non altrimenti c'hauea faticato Numa della Religione, fu autore della regolata disciplina

plina di guerreggiare: & hauendo à pieno instruita la giouentù, cominciò anche ad esperimentarla contro a i conuicini per cupidigia d'Imperio. Prouocò principalmente gli Albani popolo riputato, e di dominio antico, ma perche le forze egualmente da ogni banda equilibrate, mandauano in lungo la guerra, fu deliberato commetter alla sorte la fortuna dell'vna, e dell'altra gente, rimettendo nel valore di tre Cittadini per ogni banda la somma dell'Imperio, obligandosi prima ciascheduno di loro à cedere il dominio al vincitore. La fortuna (diceua l'Idolatra Gentilità) che s'era congiurata a fauor dell'esaltatione di Roma volse che i tre Romani chiamati Oratij, vincessero gl'Auersarij Curiatii. Onde ne fu Alba destrutta, e Roma nella rouina della Città Emula, e Madre edificò l'edificio della sua grandezza, e con le ricchezze, e genti di quella, in essa trasportate, la riempiè non meno di habitatori che di gloria.

Di Anco Martio, quarto Rè. Cap. LX.

ANco Martio, di Pompilio nipote, fu anche dell'istessa natura di lui. Trouando questi la Città molto ben disposta e nelle cose sacre, e nelle ciuili, circondò con muro le fortificationi di essa, e le aggiunse non solo ornamento, ma sicurezza, e congiunse le vie del Teuere con vn ponte. Desideroso poi di arricchirla con il commercio del Mare, mandò vna Colonia ad Ostia, acciò ella fosse come vn ricetto, doue e le ricchezze maritime si potessero sicuramente ridurre, e le straniere prouincie, douessero con il commercio venire a riuerir quel capo, del quale esse erano destinate ad esser membre inferiori, e soggette.

Di Tarquinio Prisco, quinto Rè. Cap. LXI.

TArquinio Prisco riconobbe il Regno dalla propria industria, che nato in Corinto, & hauendo poi raffinato

la sagacità Greca con la prudenza Italiana potè facilmente con l' arti sue ottener quel Regno, che li Dei le haueano nell'ingresso suo in Roma con augurij promesso.

Le cose di Roma furono da lui in molto buono stato ritrouate; onde applicò l' animo a rendere piu augusta la Maestà Regia. Ampliò per questo il numero de' Senatori: Et hauendo vinto molti popoli di Toscana, si rese piu venerabile a' suoi con la pompa del trionfo. Inuentò egli la grandezza de' fasti, le sedie curuli, i regij abbigliamenti de' caualli, & ogni sorte di vestimenti, che seruissero ad ostentation di fasto, e di superbia, e che facessero i grandi da gli altri differenti, come i paludamenti, e le trabee, le pretefte, le toghe dipinte, e palmate; gli anelli, i carri trionfali, e dorati, tirati à quattro caualli, & ogni altra cosa per la quale la persona del dominatore più che potesse si rassomigliasse a vn Dio.

Di Seruio Tullo sesto Rè. Cap. LXII.

SEruio Tullo fu dalla natura inhabilitato al Regno, perche nacque di donna schiaua. Superò nondimeno con la nobiltà del suo ingegno la viltà de' natali. La cagione fu, che trasparendo fra l' oscurità della sua bassezza la chiarezza dell'indole, indusse la moglie di Tarquinio Tanaquille, ammirata à liberalmente educarlo; hauendo ella particolarmente quasi vn' ostaggio della futura grandezza di lui nell'augurio d' vna fiamma, che sopra il capo suo improuisamente comparue. Egli fra l'incertezza dissimulata della vita di Tarquinio, sostituto per opera della Regina, come Gouernator del Regno à tempo, ritenne quasi che comprato col prezzo del merito quel dominio, nel quale col mezzo del caso, e dell' inganno s' era intruso. Ordinò tutte le cose della Città, che prima non molto bene erano distinte, e fu da lui il popolo numerato, e distinto in Classi, e distribuito in Collegij, e Curie, e finalmente con tanta esattezza ordinò la Republica, che (descritte in tauole utte le differenze de' Patrimonij, delle dignità, dell' età dell'ar-

dell'arti, e degl'vffitij de' Vassalli) non altrimenti la rese agile a maneggiare, che se ella fosse stata vna priuata casa.

Di Tarquinio Superbo, settimo, & vltimo Rè. Cap. LXIII.

TArquinio vltimo Rè, per la qualità de' costumi hebbe la denominatione di Superbo. Questi impatiente della dimora, volse più tosto rapire, che aspettare il Regno, che haueano gli Aui suoi tenuto, onde fatto vccidere Seruio, con mezi violenti ne prese il possesso. Non fu Tullia sua moglie di costumi aliena dal marito, perche inteso che egli si era fatto Rè, per salutarlo quanto prima fece passare il Cocchio, nel quale era portata, sopra il cadauero del morto Padre, che le attrauersaua la strada, meno inhumana de' caualli, che la tirauano, che à tanto spettacolo s' erano come attoniti fermati. Costui con la strage de' Senatori vendicó la viltà d'essersi lasciati dominare da vn vil seruo. Ma con la superbia offese i buoni, piu che con la crudelta, quale non trouando piu doue esercitare in casa, riuoltò all'ingiurie de gl' esterni, soggiogando molti luoghi di essi. L'ambitione del dominio le fece escogitar maniere dalla natura, anche aborrite, perche battè fortemente il figliuolo, acciò col testimonio delle ingiurie paterne fosse, come fugitiuo, riceuuto, e fomentato da i Fabij come suo inimico. Ma impossessatosi il figlio, e mandato a dire al Padre, che deuesse fare: il Messo altra risposta non hebbe, se non che gli vedde con vna bacchetta troncar le più eminenti teste d'alcuni papaueri del giardino, oue egli staua, così mostrandole, che atterrasse i principali del luogo.

Nell'inaugurare vn Tempio, che delle spoglie de' nemici hauea eretto cedendo tutti gli altri Dei, resisterono solamente Giuuenta, e Terminio che fu per presagio d'eternità d' Imperio dagl'indouini pigliato, e ritrouatosi vn capo humano nel fare i fondamenti, fu tenuto per promessa certa, che deuesse esser Roma capo del Mondo, e sede continua dell'Imperio. Cōportò il Popolo Romano la superbia di Tarquinio fino a che fu scompagnata dalla libidine: Ma

hauendo vno de' ſuoi figliuoli ſtuprata Lucretia, Matrona pudiciſsima, e lauando ella di poi col proprio ſangue queſta macchia, commoſſe il popolo a vendicar l'honeſtà violata, col ſcacciar da la Città, e dal Regno Tarquinio con tutta la ſua generatione inſieme.

Dello Spoſalitio de' Gentili Romani. Cap. LXIV.

PRima faceuaſi, maritandoſi, come vn contratto, doue la Spoſa con la ſua dote, faceua come vna compra dello Spoſo. Fatto queſto, toccauanſi la mano: ma principalmente lo ſpoſo, toccaua l'acqua, e'l fuoco, con la quale acqua aſpergeuano alla nuoua Spoſa, con quei due elementi neceſſarij per il vitto humano, ſignificando la fecondità della prole, che ne' matrimonij ſi pretende. Si veſtiuano di varij colori, per ſignificare, che perſone di varj humori, e compleſsioni, come in vna isteſſa tela varij colori inſieme, così nel matrimonio varij humori ſi deuono accordare. Faceuano poi paſſarli ſotto vn giogo, per ſignificar loro, che nel matrimonio doueuano egualmente ſopportare il peſo, che ſeco porta. Poi velauano il capo, & il volto della Spoſa, per dargli ad intender l'honeſtà, che nel matrimonio deue oſſeruare la donna. Da queſto coprirſi il capo, che obnubere ſi dice in Latino, vengono dette le nozze. Si chiamaua Flammeo queſto velo, che ſignificaua anco la perpetuità del matrimonio, e la ſua indiſſolubilità, perche lo portaua la moglie del Sacerdote detto Flamine, alla quale non era lecito mai fare il diuortio, e ſepararſi dal marito: era di color di porpora. Di queſto velo ne fa mentione s. Girolamo, parlando delle Vergini Chriſtiane, e Monache ſpoſandoſi con Chriſto, ſi velano per ſignificare la fede della purità che deuono perpetuamente conſeruare allo ſpoſo loro. Così velate le dauano vna cinta di lana, con il nodo d'Ercole, per augurarle la fecondità, eſſendo, che Ercole hebbe da cinquanta figliuoli. Ma è da notare, che non cominciauano le nozze, ſenza hauer prima fatto le ce-

rimonie

rimonie sacre, senza, che precedessero gli augurij che faceuano i loro Sacerdoti, e Pontefici; tenendo per fermo, che non succederebbe quel matrimonio, che di questi riti fosse stato priuo. Vsauano molt'altre cerimonie, che per breuità tralascio.

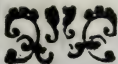
Della Sposa al marito. Cap. LXV.

ERa costume antico de' Gentili, doppo fatto il sposalitio, e sue cerimonie, di accompagnare la sposa a casa del marito. Prima andauano auanti li suonatori, e musici con varii instrumenti suonando, & inuocando Imeneo, e Talassio, qual fu vno delli più valorosi, e de' primi, che robbornole Sabine. Accompagnata da parenti propinqui, e perche alla donna di casa è data la cura di lauorare, cuscire, e filare, & altri esercitii per conseruamento della robba, gli faceuano andare dinanzi vna giouanetta con la conocchia, e'l fuso, che così era costume de' Sabinesi, essendo molto accorte, e diligenti, nel gouerno di casa, e della robba, perciò tanto volentieri li Romani le rapirono, e fecero loro spose, non essendo donne date all'otio, ò alla lasciuia, perciò da loro nacquero huomini valorosi, e prudenti femine, come nell'historie si tratta. Due donne attempate matrone la conduceuano in mezzo tra loro, sostentandola con le braccia, come vergine vergognosa, e rubescente. Andaua vn giouanetto con vna torcia di pino acceso innanzi; & era accompagnata fino dentro la casa dello sposo; vn' altro in vn piatto portaua il farro cotto, e tosto, significando, che come si faceua diuortio, s'intendeua disfarratione, vn'altro portaua vn vaso pieno di cose d'oro, e di gioie, & altri ornamenti della sposa, vn fanciullo come giuocando buttaua noce per terra, dimostrando, che la donna maritata, non ha d'attendere a giuochi, e bagattelle solite a fanciulli, ma al gouerno, e conseruamento della casa, & ad alleuare li figliuoli bene accostumati: similmente lo sposo aspettandola la riceueua con allegrezza nella sua habitatione. La sposa, come per forza era condotta a lo sposo, e come vergine si arrossiua, tanto stimaua lo stato verginale, che ben si ve-

si vedeua in quell'età quante se ne consecrauano Vestali hauendo cura conseruare il fuoco perpetuo, e gran cura del la loro pudicitia, come chiaramente si vedea le figlie de' Consoli, d'Imperatori, e di grandi huomini rifiutare gl'Imperatori per sposi, e persone grandi, per conseruare perpetua la verginità, e conosciuta la fede Christiana, consecrate a Christo, non temerono stratij, minaccie, lusinghe ne morte, sprezzando ogni ricchezza, e stato, per quella Celestiale eterna felicità.

Delle Basiliche, & che cosa erano. Cap. LXVI.

DIuerse furono le Basiliche in Roma, ma le più nobili furono 14. cioè la Iulia, la Vulpia, e quella di Paolo, quella di Nettuno, di Macidio, di Marciano, la Vascellaria, la Porcia, la Costantiniana, quella di Floccello quella di Sicinio, l'Argentaria, l'Alessandrina, l'Antonina, e tra queste furono stimate le più principali, quella di Paolo, l'Argentaria, l'Alessandrina, e l'Antonina, erano queste Basiliche loggie, ò porticali molto spatiosi, con altri luoghi, oue si ragunauano li litiganti, ouero negotianti, sì per mercantie, come per far prattiche, o per pigliar consiglio, o per altri negotii, e perciò comunemente soleuano essere edificate vicino alle piazze, hoggi per esserne poco o niente di vestigii delle dette Basiliche, si dirà solo di quella d'Antonino, e si porrà il suo disegno, secondo che al presente si ritroua, benche sia stata accennata fra li portichi per hauere il porticale, Il volgo dice essere stato qui il Tempio della Dea Vesta, ma si gabba, poiche fu nel foro Romano, doue hoggi è la chiesa di santa Maria Liberatrice, come si è già detto, trattando de' Portichi.

Del-

Della Basilica di Antonino Pio.

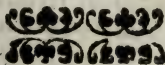
DIVI ANTONINI BASILICA

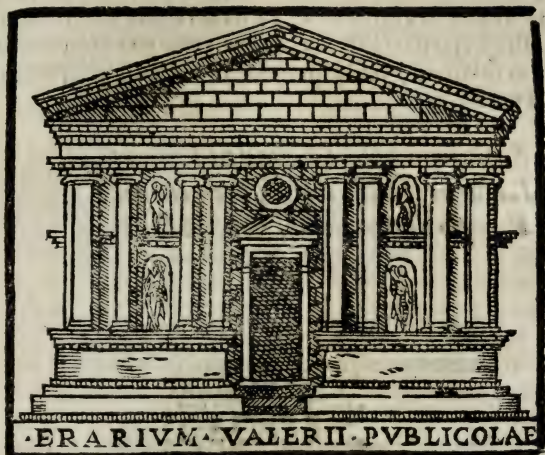
BAsilica, da principio, fu detta vna grande, e spaciosa casa, destinata alle cognitioni delle cause (lo diressimo noi hoggidì vn Tribunale) fu detta così, come si stima, perche iui i Principi si raccoglieuano a tener ragione, e giudicar le liti, e le cause, ouero perche i Greci con questo nome di Vasileos, oltra che significa il Rè, v'intendono ancora il Giudice, & a ciò vi si aggiunge l'autorità di Hesiodo antico poeta Greco, il qual chiama Drophagis Vasilias, cioè Giudici diuoratori de' doni, secondo l'interpretatione di Guglielmo Budeo, Plinio nelle sue Epistole, trattando della Basilica, così dice. Io me n'ero disceso nella Basilica Giulia, per vdire à che cosa io debba rispondere ne i prossimi seguenti termini. Era dunque la Basilica molto simile al Tempio, adornata di grandissimi, e spatiosi portici, nella quale molti da tutta la Città vi concorreuano, alcuni per trattar cause, e liti, altri per prender consiglio, o consigliare e difendere altrui, & altri per diuersi altri negocij, come a

di

nostri si vede communemente ne' Tribunali. Cicerone nel lib. 2. d Attico, così dice, se in questa lingua ragionasse: Io hò vna Basilica non vna Villa, per la frequenza de' Formiani; quasi volendo dire, che era tanto il concorso, che egli haueua nella sua Villa a Formia (che hoggi è detto il Castellone di Gaeta) che gli pareua d' essere in vna Basilica, oue suol essere stato concorso di gente, e non in Villa, oue si và per hauere vn poco di solitudine, e ricreatione di animo, e sequestrarsi dalla moltitudine. Dipoi le Basiliche furono parimente edificate per vso de' negotij, e quelle ne' luoghi vicini al Foro, di che veggasi Vitruuio nel quinto libro. Hora la Basilica Antoniana, la quale il Marliano la chiama Portico, ouero Palazzo di Antonino Pio, così ne testifica di essa nel quinto libro al cap. 4. Vi è in piedi (dice egli) presso la chiesa di santo Stefano del Truglio, hoggi piazza di pietra, vn portico, il cui principio, e fine non appare: vi si vedono nondimeno talmente disposte vndici gran colonne di marmo, che da queste, e da altre di simil maniera, che alle spalle di esse sono state cauate, non si hà dubbio alcuno, che non fosse vn portico quadrato, posciache sotto esse colonne vi è vn luogo amplissimo fatto a volta, a modo di vna cantina, onde appare esser falso quello che alcuni dicono, che iui fosse il Tempio dello stesso Antonino, o vero di Marte, ò della Dea Vesta.

Di questo Portico, o verò Basilica, insino qui ne dice il Marliano, il quale Autore, principalmente hò giudicato douersi seguire tra' moderni, trattando egli piu a pieno, e diffusamente d'ogni altro de' luoghi antichi di Roma.

Del

Dell'Erario, cioè camera del commune: e che moneta si spendeua in Roma in quei tempi. Cap. LXVII.

·ERARIVM· VALERII· PVBLICOLAE

ERario non vuol dir'altro, che luogo nel quale si serbano non solo li denari, ma le cose simili pretiose. Il primo Erario, doue si conseruaua il tesoro del Popolo Romano, fatto da Valerio Publicola, fu presso alla rupe Tarpea, verso piazza Montanara, del quale Giulio Cesare, spezzate le porte cauò quattro mila, e cento trentacinque libre d'oro, nouecento mila d'argento, & in luogo di quello vi pose tanto rame dorato, & sette anni auanti la guerra Cartaginense, nel Consolato di Sesto Giulio, & di L. Aurelio vi erano 7[illegible]0. libre d'oro, [illegible]2. mila d'argento & fuori del conto 375 mila. Il secondo fu poi doue è hora la chiesa di s. Adriano.

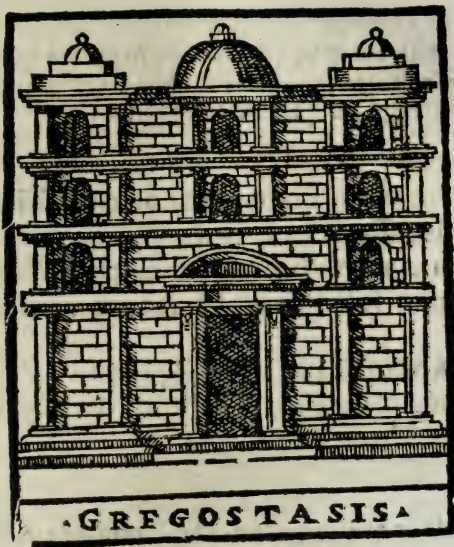
La prima moneta che fu spesa in Roma era di Rame senza segno alcuno, & Seruio Tullio, fu il primo che la segnasse

& la

e la segnó con l'effigie della pecora, e di qui fu poi detta pecunia. E nel Consolato di Q. Fabio 484. anni da Roma edificata, fu zeccato l'argento con le carrette da due rote, e dall'altra vna prora di naue: fu zeccato 62. anni dopo l'oro, il primo che ritrouasse la moneta di rame fu Saturno. E Prospero Parisio nota, come Saturno, quando viueua Giano fece la moneta con due teste da vna banda, cioè Giano Bifronte, e dall' altra vna naue, per dimostrar Giano che venne in Italia con vna naue, e che Alessandro Farta nel suo Settenario scriue hauer visto vna moneta, o medaglia di tal sorte, onde anco Ouidio dice a proposito li seguenti versi.

Scolpirno poi ne i bronzi i successori,
La forma della naue, accioche fede
Facesse al mondo del venuto Dio.

Del

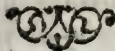
Del Gregostaso, che cosa era, & a chi seruiua. Cap. LXVIII.

VOgliono, che fosse in quel cantone del Palatino, sopra le rouine, oue è la chiesa di s. Maria Liberatrice, altri, come il Fuluio tiene, che fosse sopra il Comitio; hora basta questo era vn luogo, nel quale si alloggiauano li Ambasciatori, che veniuauo à Roma, che non erano de' nemici, perche a quelli, era il luogo appartato fuori della Città, come si dirà; qui dunque si riceueuano questi tali e particolarmente per la natione Greca, era luogo separato più degno degli altri, nel quale erano più splendidamente trattati, per rispetto delle belle lettere che tra quelli fioriuano, e specialmente la Filosofia, e l'arte Oratoria.

Della

Della Secretaria del Popolo Romano. *Cap. LXIX.*

DOue è la chiesa di s. Martina, fu già la segretaria del Popolo Romano; di che fa chiara fede il titolo ch'in essa chiesa si legge, il quale è il seguente.

Saluis Dominis nostris Honorio, & Theodosio Victoriosissimis Principibus
Secretarium amplissimi Senatus quod Vir illustris Flauianus instituerat, & fatalis ignis absumpsit
Flauius Annius Eucharius Epifanius VC. Præf. Vrb. vice sacra Iud. reparauit, & ad pristinam faciem reduxit.

Il senso delle quali parole è, che Flauio Annio Gouernatore di Roma, e giudice in vece dell'Imperadore, ha riparato, e ridutto nell'essere di prima la Segretaria del Senato, dal quale già fece Flauiano, huomo illustre, e casualmente la fuoco era stata consumata. Il che sia con salute dell'Imperatori nostri Honorio; e Teodosio.

Delli Rostri, & che cosa erano. Cap. LXX.

ROstra era vn Tribunale, che staua nel Foro Romano, adornato di metallo, doue si rendeua ragione, & vi si publicauano le leggi, ancor si recitauano le orationi al popolo. Auanti a questo Tribunale, vi erano infinite statue, & gli vccisi, e vinti, per recare grandezza nella Republica: & era così detto perche era ornato di quel metallo che haueuano pigliato dalle prore delle naui dell'Antiati, perche come si sà, le punte delle naui, si sogliono armare di ferro, ouero di altro metallo, che si si dimandano Rostra, che vogliono dire speroni di naue, ò galee. Leggi Lib. 6.

Dell'Equimelio, Campo Marzo, & Tigillo Sororio. Cap. LXXI.

VIcino alla chiesa di s. Giorgio, era vn luogo detto Equimelio, da Melio, il quale per essersi voluto impadronire di Roma, fu morto, e confiscati al publico i suoi beni: & i consoli volsero, che sua casa fusse gettata a terra, e per memoria fattane vna piazza, che dal nome di Melio, come habbiamo già detto, fu chiamata Equimelio. L'istesso dice Fuluio, che interuenne a Spurio Melio Tito Liuio, nel lib. 4. nota essere stato l'Equimelio sotto il Campidoglio, così Cicerone dimostra quasi l'istesso nell'oratione che fa per la sua casa auanti a' Pontefici.

Il Campo Marzo, fu di Tarquinio Superbo, e dopo la sua espulsione, fu dedicato a Marte quella parte che era tra la Città, & il Teuere, & perciò fu detto Campo Marzo, & iui si faceua la rassegna dell'essercito, & altre cose pertinenti alla militia: si distendeua insino a ponte Miluio, cioè ponte Molle, questo campo, & così il restante che non seruiua alla militia, fu concesso ad alcuni Cittadini, che non haueuano terreno.

Presso al Tempio della Pace, oue hoggi è la chiesa di santa Ma-

ta Maria nuoua, vi era vn luogo, fatto con due pareti di muro, l'vno incontro all'altro, sopra li quali si posaua vn legno: qui sotto pasſò l'vno de i tre Horatij, che per hauer vccisa sua sorella in segno di giustitia purgò il suo peccato, Tigillo per se stesso, non significa altro, che trauicello.

De' Campi forestieri, & della villa publica Cap. LXXII.

Doue è hora la chiesa de' santi Quattro, stantiauano li soldati dell'armata Romana, che era a Miseno: e di qui furono detti campi forastieri, & ancora peregrini. Miseno era vn monte in mare, non molto discosto da Pozzuolo, del quale trattando Virgilio nel 6. dell'Eneide dice:

Monte sub aerio, qui nunc Misenus ab illo
Dicitur, æternumque tenet per secula nomen.

La Villa publica era vn magnifico edificio in Campo Marzo, presso alli Septi, cioè Septa, il che così in genere significa tutti li luoghi che sono serrati, e perciò in Campo Marzo si dice che vi erano li Septa, perche vi erano luoghi serrati di tauole, nelli quali soleua il Popolo Romano stare à dare li suffraggij per l'elettione de' Magistrati, così si dice, che qui vicino era tal edificio detto villa publica, doue si riceueuano li Ambasciatori delle Prouincie nemiche del Popolo Romano, a' quali non era permesso di alloggiare dentro alle mura della Città, perche non era anco il Campo Marzo riserrato dentro la Città in quel tempo, & iui del publico alloggiauanli, & gli dauano da viuere.

Della Taberna Meritoria, e che cosa era. Cap. LXXIII.

·TABERNA·MOERITORIA·

DOue è la chiesa di santa Maria in Trasteuere, era vn' habitatione detta Taberna Meritoria, nella quale habitauano li soldati vecchi, & infermi, che haueuano seruito al Popolo Romano; & essendo fatti impotenti, erano dal publico gouernati tutto il tempo della loro vita. La quale buon'opera di pietà, il nostro Signor Giesù Christo illustrò con gran misterio, nel suo nascimento, che per tutto vn giorno, & vna notte, da questo luogo vscì vn fonte di oglio con riuo grandissimo, che corse infino al Teuere, per il quale era significato la sua Diuina gratia, esser venuta, & sparsa abondantemente sopra tutti: & perciò non solo la terra, ma l'acqua istessa veniua ad essere ingrassata, & impinguata di quello sopraceleste dono.

Perche poi fosse detta Taberna Meritoria, lasciate molte significationi fatte da Girolamo Ferrucci, basta dire, che si come meritorium, vuol dir cosa che si da per prezzo, ouero gua-

ro guadagno, così sono detti Equi meritorij li caualli che si pigliano à vettura, similmente tal luogo era come compro dalli soldati, con il hauer ben seruito.

Del Viuario, e che cosa era.
Cap. LXXIV.

VIVARIVM

ERa tra la porta di s. Lorenzo, & s. Agnese, detta porta Pia, vn luogo chiamato Viuario, nel quale li antichi Romani particolarmente teneuano serrati diuersi animali feroci, seruendosi di quelle nelle publiche caccie à diletto di loro, & del popolo, ma se si stà in vigore della parola Viuarium, benche si possa in qualche parte dire, che conuenga secondo s'è detto, nondimeno non è il suo proprio, perche Viuarium dicitur locus in quo ea animalia quæ ad victum solum spectant seruantur, vti sunt pisces, aues, feræ

ferę, & similia, come si fà nelli luoghi detti barchi, ouero parchi, detti per contrario senso, cioè che non si parch non si perdoni, perche si ammazzano li animali che in quel li si seruano dentro.

Della Torre, & Horti di Mecenate. Cap. LXXV.

·DOMVS·ET·HORTI·MECENATIS·

APpresso il Colle Esquilino, tra questo Colle, e le mura di Roma, erano gli horti, & il magnifico Palazzo, ò più tosto Torre di Mecenate, della qual Torre perche si scopriua facilmente tutta la Città, se ne staua Nerone mirando l'incendio della Città, da lui medesimo malitiosamente causato, non però tornò à Roma da Netturno, doue al Tempo dell'incendio si tratteneua auanti che il fuoco s'auuicinasse al suo Palazzo, che era contiguo con gl'i

gli Horti di Mecenate, il qual Mecenate fabricò questo palazzo, che era molto delitioso, non tanto per se, quanto per accogliere gli hospiti, e principalmente per regalare i Poeti, della conuersatione de' quali molto si dilettaua. Trattaua queste simili persone, e massime i più eruditi, e dati alla poesia, in maniera, e sì splendidamente, che da questo nacque poi, che si chiamassero Mecenati tutti quelli, che simili valent' huomini in lettere, e poesie accarezzano. Era questa torre, o palazzo di Mecenate, di merauigliosa architettura fabricato, e compartito con li suoi piani, e soprapiani: che si andauano crescendo in alto, restringendo à poco, a poco, a foggia delle torri, la cui cima veniua a finire in teatro. Era Mecenate Caualiero Romano, discendente per i maggiori suoi dalli Rè di Toscana; se bene era nobilissimo del suo grado di Caualiere Romano, che di ciò staua contento, per potere in stato più basso più liberamente trattenersi, e godere delli suoi Poeti, e di altri amici, hauendo potuto, s' egli hauesse voluto, ascender'a dignità, e grado più alto. per esser molto intrinseco d' Augusto Cesare: era ricchissimo, e largamente faceua parte del suo alli suoi amici.

Degli Horti, e foro di Salustio.

LI celebrissimi Horti di Salustio, con il foro, erano al lato alla chiesa di santa Susanna, il foro era diuiso da gli horti, i quali non pure occupauano tutta la valle vicina, ma si distendeuano lungo le mura della Città fino alla Porta Salara. In mezzo di questi horti era vna Guglia distesa per terra, scolpita con lettere Egittiache, la quale fu dedicata alla Luna.

Fra questa Guglia, e la via che và alla porta (il qual luogo volgarmente si chiamaua Girlo) quiui cauandosi, furono trouati vasi di molte cose antiche, fra le quali vi era vna testa d'huomo dismisurata grandezza, la quale si tiene per fermo ch' ella fosse di Pisone, ouero di Secondilla, i quali furono di statura gigantea, e come alcuno vuole, furono sepolti negl' horti Salustiani.

Il colle posto in questa parte del monte, nel quale si ve-

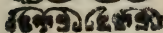
le alcun vestigio della casa di Salustio , si dice ancora corrottamente Salustrico . Quiui si è trouata vna pietra con queste parole .

M. AVRELIVS PACORVS
ET M. COCCEIVS STRATOCLES
AEDITVI VENERIS HORTORVM
SALVSTIANORVM BASEM CVM
PAVIMENTO MARMORATO
DIANAE.
D. D.

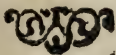
Il cui senso è che M. Aurelio Pacoro, e M. Cocceio Stratocle, Curatori del Tempio di Venere che era negli horti Salustiani hanno dedicato à Diana il posamento con il pauimento di marmo .

Fra gli horti di Salustio , e la porta Salara , v'era già vn campo chiamato da gli antichi, Scelerato , nel quale viue si sepelliuano le Sacerdotesse Vestali, cioè le Monache , trouandosi che con atto di honesto elle hauessero macchiato il candido fiore della loro verginità : il modo di dar loro sepoltura, era questo . Conduceuano per mezzo della Città la Sacerdotessa trouata in fallo ; ligata sopra vn cataletto, con il volto coperto di sorte, che non potesse nè vedere, nè sentire : accompagnata dal popolo, con vn silentio, e dolore così grande, che non si può ne vedere, nè pensare cosa più spauenteuole . nè vi era altro spettacolo , che per vn giorno tenesse la Città più afflitta : la conduceuano dico nel predetto campo Scelerato, nel quale era vn sepolcro sotterraneo, fatto a guisa di vna picciola casa ; iui dentro era disteso vn picciolo letticciuolo , con vna picciola lucerna accesa , e con alcune poche cose necessarie al viuere, mettendo in vn picciol vaso , acqua , latte & olio mescolato ; quiui disciolta dalli ministri la Rea, il primo Sacerdote con

vna oratione secreta, alzando le mani al Cielo, per vna scala, con gli occhi velati la menaua doue ella si rimaneua viua, e poi retirando la scala, ricopriua la bocca del sepolcro, talmente pareggiandola col resto del campo, che non vi restaua segno alcuno. Con questo miserabile fine si puniua la perduta verginità, punitione certo più rigorosa che giusta; del che parla diffusamente Plutarco nella vita di i Camillo. Tito Liuio scriue: Nel medesimo anno Minutia vergine Vestale, essendo stata accusata, fu sotterrata viua alla porta Collina, nel mezzo della strada, dentro al Campo detto Scelerato. Erano oltre a ciò ancora puniti alcuna volta coloro, che le corrompeuano, onde Tito Liuio scriue che Lucio Cantilio Cancelliere del Pontefice, del numero di quelli, che chiamano minori, fu nel Comitio oue si ragunaua il popolo, fatto battere con le verghe dal Ponteuce Massimo, di maniera, che mentre che egli era battuto cascò morto.

Del

Degli Horti Palatini detti Farnesiani.

LI Horti Palatini, hora sono detti Farnesiani, si chiamano Palatini dal monte, sopra il quale sono, e perche sia così nominato s'è narrato trattando delli monti. Sono detti Farnesiani, perche la famiglia Farnesia sopra vna parte di questo monte vi ha fatto vn recettacolo di delitie, poiche iui si trouano giardini, horti, vigne, vccelliere, peschiere, fonti, antichità, & altro; s'è detto particolarmente del luogo de' Farnesi, per essere sopra tante antichità fondato, e d'intorno circondato, il quale arriua a sant'Anastasia.

Del

Del Campo Esquilino, nel quale erano i Puticuli. Cap. LXXVI.

Esquilino, vogliono che si d cesse, perche vi si facessero le viglie ouero sentinelle del Rè T l Hostilio, il quale aggiunse questo monte alla Città, come dice Tit. Liu. nel lib. 1 & medesimamente Ouid lib 1. Fast.

Adde quod excubias, vbi Rex Romanus agebat
Qui nunc Exquilias, nomina collis habet.

Ouero che sia così nominato, perche venghi tal nome esquilio, ab escolendo, che significa coltiuare, poiche prima questa parte era incolta, e Tullo fu causa, che si coltiuasse: Questo monte adunque hoggi è detto di S. Maria Maggiore oue erano alcuni luoghi detti Puticuli, de'quali si seruiuano per sepoltura publica de'poueri, e plebe, vogliono che così si chiamassero, o perche fossero in forma di pozzi, per il cattiuo odore, che da quelli vsciua, perche si putrefaceuano in quelli li corpi, come Festo afferma, perche dapoi L. Silla fu il primo, che introdusse l' vso d'abbrusciare li corpi

corpi. Et Augusto, che tra l'altre buone opere attese con diligenza che l'aere fusse salubre, & molto più essendo questa parte habitata da molti nobili, donò questo luogo a Mecenate, del quale s'è detto di sopra, acciò lo coltiuasse, hoggi ancora si vedono in queste parti specialmente sotto terra infinite vene, & diuersi vasi murati sotterranei, li quali seruiuano per riporui le ceneri de'corpi abruciati.

Del Velabro oue era, e d'onde vien detto. Cap. LXXVII.

OCcorreua alcuna volta, che crescendo il Teuere inondaua le parti ch'eran fra s. Giorgio detto in Velabro, e s. Anastasia, e scuola Greca, onde per passare bisognaua pagare vna certa moneta, dicono molti scrittori, che era detta Velatura, & che di qui sia nato che con tal nome di Velabro si nominò il detto luogo, si come Pomponio Leto afferma, nondimeno non si troua tal parola Velatura in alcuno significato, ma si bene Velabrum, che vol dir luogo nel quale si distendeuano le vele, ouero pezzi di tela grandi, sotto li quali si vendeuano diuerse cose, si come con questa diffinitione viene apertamente così dichiarato, Velabrum est locus in Vrbe iuxta Auentinum montem, in quo vela obtendebantur sub quibus oleum, & similia vendebantur, & Plaut. in Capt. Quasi in Velabro olearij. Dapoi si riempì, si che è cosa più credibile sia tal nome deriuato dalla parola Velabrum, il qual'è il suo proprio, che da Velatura; essendo poi redrizzato nel suo letto il fiume, & allargato, si come s'è detto, trattando del Teuere, fu questo luogo detto Foro Boario, da vna statua di vn Boue di bronzo, che vi era. Altri vogliono che fusse detto Boario dal Vendere, e comperare buoi, che iui si faceua. In questo luogo furono fatti la prima volta li giuochi de Gladiatori.

Delle Carine. Cap. LXXVIII.

LE Carine cominciauano presso al Colosseo, o vogliamo dire Coliseo, nelle radici del monte Esquilino, e secondo alcuni alle radici del Campidoglio, e seguitando la via Labicana presso alla chiesa de' santi Pietro, e Marcellino, e per la via, che risponde a san Giuliano, & indi poi per l'Arco di Gallieno, hoggi detto di santo Vito, per la contrada di Suburra sotto san Pietro in Vincoli, ritornauano al detto Coliseo. Furono dette Carine da gli edificij i quali erano fatti a simiglianza del fondo della naue, percioche Carina significa propriamente la concauità della naue. In questa parte habitaua la maggior parte della nobiltà di Roma, e tra le altre Case nobili, vi fu quella di Pompeo Magno.

Delli Cliui, e che cosa erano. Cap. LXXIX.

ALtro non vuol significare Cliuo che collina, ouero luogo che si ascende non con molta difficoltà: per la Città vi erano molti Cliui, ma i più celebri erano quelli, doue si saliua a Campidoglio, del quale ragionando Cicerone lib.2.ad Att.dice: Quem ego in Cliuo Capitolino, te signifero ac Principe collocaram. Et il piu antico era presso alla Chiesa della Consolatione, che al tempo de' Censori fu lastricato. L'altro era sotto il palazzo del Senatore, che cominciaua dal Tempio della Concordia, doue hoggi si vedono otto altissime colonne, e saliuasi per cento gradi alla fortezza del Campidoglio. Presso a questo era l'altro Cliuo, che cominciaua dall'Arco di Settimio, e si può credere che fosse honoratissimo, sì perche egli faceua corrispondenza all'arco, si anco per la selciata di grossa pietra, che pochi anni sono vi fu trouata. Il quarto Cliuo era dall'altra banda del monte alle scale d' Araceli, onde si sale ancora hoggidi con gradi cento e ventiquattro di marmo.

E tra

E tra' ſanti Giouanni, e Paolo, & il Cimiterio di ſan Gregorio era il quinto, detto il Cliuo di Scauro.

Delli Prati. Cap. LXXX.

NEl Campo Vaccino erano li prati Quintij, da Quinto Cincinnato nominato; ſono appreſſo al Caſtello ſant'Angelo, e chiamanſi volgarmente prati ſecchi, perche altre volte erano ſterili, atteſoche non ſi coltiuauano: hoggi, benche ſiano pieni di vigne, & altro, nondimeno ritengono l'iſteſſo nome: iui preſſo ſi veggono li veſtigij di vn Cerchio, o vogliamo dire vn luogo da eſſercitar caualli. E nel contorno di Ripa erano i prati di Mutio Sceuola, donatili dal Popolo Romano quando ſtimò piu la ſalute della Patria, che la ſua ſteſſa contro il Re Porſenna.

Delli Granari publici, e Magazini del Sale. Cap. LXXXI.

NElla pianura, che è dietro al monte Auentino ſopra il Teuere, vi erano centoſeſſanta grandiſſimi Granari publici, nelli quali ſi ſerbaua il grano del Popolo Romano, & oltre a queſti ve n'erano per la Città centonouant'vno.

Li Magazini del ſale furono vicini alli detti granari ordinati da Anco Martio, e Liuio Salinatore trouò la gabella del ſale, e per queſto fu così nominato; e Publio Vittore dice, che in tutti li Rioni erano granari. La felice memoria di Gregorio Decimoterzo per il publico fece li granari che ſono a Termine, cioè nelle ſabriche delle Terme Diocletiane, ſicome s'accennò trattando di quelle, nella facciata de' quali vi è con l'arme ſua la ſeguente inſcrittione.

Gregorius

Gregorius XIII. Pont. Max.
Aduersus annonæ difficultatem subsidia præparans, horreum in Thermis Diocletianis extruxit Anno Iubilei M.D.LXVI. Pont. sui III.

E la felice memoria di Paolo Quinto medesimamente, come molto zelante del ben publico, benche fosse aggrauato da molti edificij importantissimi, particolarmente di condurre l'acqua Paola, della quale s'è detto a suo luogo, e la santissima Cappella ad honore di quella santissima immagine di santa Maria Maggiore, e di quella tanto immensa, & vnica fabrica ecclesiastica al mondo di san Pietro in Vaticano, intorno alla quale con tanto gran numero d'huomini s'attendeua, siche per li detti edificii, e per altri, era l'anni passati necessaria cosa mantenere li sbirri alla porta di san Lorenzo, per schifare li scandali che sarebbono successi per causa del bisogno della calce, poiche se bene non solo in Roma, mà anco a Tiuoli più del solito lauorauano le Calcare; nondimeno non si poteua supplire, tanto sorbiuano gli edifitij predetti, e de' particolari, a talche fu necessario, che molti, non solo de' priuati, ma de' Principi tralasciassero di porre in esecutione il bramoso volere, che di fabricare haueuano, come il Cardinale Bellarmino, titolare della chiesa di santa Maria in Via, al quale fu necessario aspettare alcuni mesi per dar fine alla predetta chiesa. Questo s'è detto come cosa singolare, non leggendosi mai essere accaduto questo, nondimeno dico, che ha fatto magnificamente seguitare l'ordine incominciato delli Granari sudetti di Gregorio, e finiti, ne' quali vi ha fatto degnamente porre la sua arme, con la seguente inscrittione.

Paulus V. Pont. Max.
Aduersus maiores annonæ difficultates maiora subsidia præparans, noua hæc horrea veteribus adiecit.
A. M. DC. IX.
Pont. sui V.

Delle Carcere publiche. Cap. LXXXII.

QVello che era a piè del Campidoglio doue furono posti i santi Pietro, e Paolo in prigione, si dimandaua il Carcere Tulliano fatto da Anco Martio, e da Tullio Rè. E quello ch'era vicino a san Nicolo in carcere, e fu edificato da Claudio, vno de'Decemviri, & egli fu il primo, che in quello fu condannato a morte, per voler far violenza à Virginia figlia di Virginio Centurione.

D'*alcune feste, e giuochi, che soleuano celebrarsi in Roma. Cap. LXXXIII.*

COme molto superstitiosi ch'erano li Romani, e dati ad ogni sorte d'Idolatrìa, come bene trattando de'santissimi Apostoli Pietro, e Paolo Leone Magno, e parlando della Città di Roma dice.

Hæc autem Ciuitas ignara suæ prouectionis auctorum, cum pene omnibus dominaretur gentibus, omnium gentium seruiebat erroribus: & magnam sibi videbatur assumpsisse religionem, quia nullam respuebat falsitatem.

Celebrauano infinite feste in honore delli loro falsi Dei, delle quali le più principali erano le seguenti.

Quelle di Giano alli 9. di Gennaro, cioè le feste Agonali

Nelli due vltimi giorni di Febraro sacrificauano a Marte.

Alli 3. d'Aprile celebrauano le feste Florali, in memoria di Flora meretrice, molto amata da Pompeo, la quale lasciò herede di tutto il suo il Popolo Romano, & la sua casa era dou'è hora Campo di Fiore, così detto dal suo nome. Li giuochi Florali, si faceuano già a piè del Quirinale, hoggi detto Monte Cauallo, oue era il suo Cerchio, come s'è detto trattando delli Cerchi, & era verso la parte di s. Nicolò in capo le case, detto delli Archimonij, oue si vedono anco vestigij di muri antichi, serrati per le meretrici, le quali già con ogni licenza di parole dishoneste, & mouimenti lasciui faceuano li giuochi, hora è quasi il tutto ripieno di case, ma perche pareua cosa molto indegna, celebrare le feste in honore d'vna meretrice, finsero che Flora fusse Dea, & che ciò si facesse per quella, si come altroue s'è detto.

Alli 6. poi dell'istesso mese d'Aprile, in memoria della vittoria hauuta contro i Latini, andauano i Caualieri con gran pompa vestiti, portando nella destra rami d'oliue, dal Tempio di Marte (che era nella via Appia, discosto da Roma quattro miglia) a quello di Castore, e Polluce.

Alli 29. di Maggio, erano li Lustri, & erano festiui di Marte, ne' quali si mostrauano le trombe, l'aquile, & altre insegne militari.

Nell'Autunno si celebrauano le feste in honore di Bacco;

Nel mese di Decembre celebrauansi li Saturnali in honor di Saturno.

Soleuano ancora celebrar li giuochi Traiani, i Capitolini, li Scenici, li Appollinari, i Secolari, i Romani, i Plebei, i Circensi, & altri, che per breuità si lasciano da parte.

Del Mausoleo d'Augusto, come era anticamente. Cap. LXXXIV

E Degno di memoria quello che è detto il Mausoleo fondato sopra eccelsi edificij di pietra bianca, e coperto d'alberi, che sempre verdeggiauano, alto ducento cinquanta cubiti, lungo la riua del Teuere. Nella sommità di quello, era posta di rame la statua d'Augusto, e sotto dell'argine, ouero massa di esso, vi sono finestrelle, o vero stanzette, con le ceneri sue, e de'suoi parenti; e consanguinei. Dietro a detto Mausoleo vi era vn boschetto, oue erano merauigliose strade, e luoghi da spasseggiare, e nel mezzo dello spatio di esso luogo, vi era il circuito del suo busto, edificato ancora esso con pietra bianca, tutto con ferro cancellato intorno; e dentro per se medesimi vi

nasceuano i popoli, ouero pioppi, alberi cosi detti.

Il primo sepolcro chiamato Mausoleo, fu edificato da Artemisia moglie del Re Mansoleo, al suo marito, alla cui sembianza Augusto si edificò il sepolcro nel campo Marzo. Aggiunseui oltre a questo vn portico di mille piedi; con horti, e boschetti di merauigliosa bellezza, onde Suetonio nel mortorio di Augusto dice. Posarono le reliquie del Mausoleo, la qual'opera è tra la via Flaminia, e la riua del Teuere, edificato da esso Augusto nel sesto suo Consolato.

Del qual luogo ancora fa mentione Cassiodoro nell' Epistole. Veggonsi hoggi grandissime reliquie di esso Mausoleo vicino al Tempio hoggi di san Rocco (come apparono nella figura seguente nelli vestigi del Mausoleo) pochi anni innanzi di elemosine edificato. E' il detto edificio ritondo, e di forma sferica, murato a mattoncini quadrati, in guisa di vna rete intorno intorno, onde veggiamo ogni giorno disotterrare di molti marmi, tra i quali era vn breue epitafio di vn certo Liberto di Augusto, che dice in questo modo.

D. M.
VLPIO MARTIALI AVGVSTI
LIBERTO A MARMORIBVS.

Delli

Delli vestigij del Mausoleo d'Augusto.

·MAVSOLEVM·AVGVSTI·VT·HODIE·VISITVR·

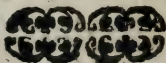
FRa la via Flaminia, e la riua del Teuere, cioè, fra la Chiesa di sant'Ambrogio, e quella di san Rocco, era il gran Mausoleo d'Augusto, edificato da esso nel terzo suo Consolato, la qual machina egli volse che fosse sepolcro, non solamente di se stesso, e de' suoi, ma di tutti gli altri Imperatori, e loro congiunti.

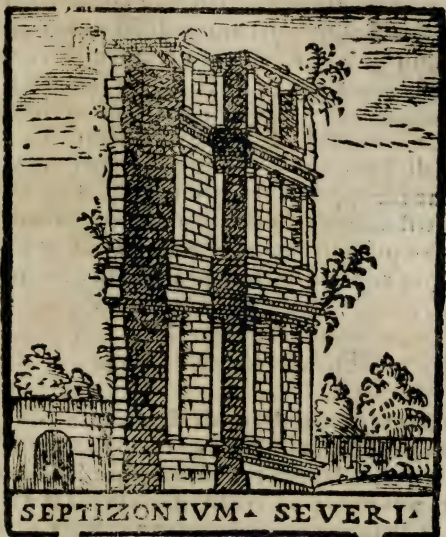
E' ben degno di memoria questo merauiglioso edificio, peroche oltre a questa parte, che pur' hoggi se ne vede era altissimo, e di più largo circuito; egli haueua dodici porte conforme a i dodici segni del Cielo; era sostenuto da vn' argine, il quale, mouendosi dalla riua del Teuere, tanto andoua crescendo, & inalzando, quanto era l' altezza dell' edificio, nella sommità del quale, era posta vna statua di bronzo di esso Augusto, l'argine da piedi fino in cima, era coperto d'alberi di perpetua verdura. Lo spatio dentro a questo Mausoleo, era, come pure hor si vedr, di circuito simile alla sua rotondità, coperto di bianchissimi marmi; le mura di dentro erano intagliate di minuti lauori, a guisa di quelli,

che vi sono hora d'intorno, hauea cancelli di ferro, fra' quali erano piantati arbori di Oppio. L'edificio tutto hauea tre cinte di mura, simile a quell'vna che v'è hora, compartite vgualmente l'vna dall'altra, in questo compartimento v'erano più spatij, li quali seruiuano per luoghi da poter sepellire ciascuno appartatamente. Eraui vna inscrittione in laude della Vittoria, e della pace d'Ottauiano.

Di questo Mausoleo pensiamo, che intendesse Virgilio, quando parlando della morte di Marcello disse.

Quanti gran pianti vdransi in Campo Marzo.
E quai pompe funebri, ò Padre Tebro.
Vedrai passando dal nuouo Sepolchro?

E certo si deue credere, che Marcello hauesse il sepolcro nel Mausoleo, essendo nipote di Cesare lasciando da banda l'opinione di coloro, che dicono il sepolcro del detto Marcello essere quella massa di muro fatta a guisa di vn Torrone la quale era presso alla porta del Popolo. E che già pochi anni sono, da Maestri di strade fu gettata per terra.

Del Settizzonio di Seuero. Cap. LXXXX.

SEPTIZONIVM SEVERI

Mettono alcuni questo Settizonio, ò Settisolio, appresso le Terme di Antonino, penso oue stà hoggi la chiesa de' ss, Nereo, & Archileo, e la ragione è, perche negli Atti di s. Pietro si fa mentione d'vna cosa, che pare che confermi questa mia opinione perche dice, che cadde all' Apostolo vna fascetta, con che teneua infasciata la sua gamba, che da ceppi, che portò in prigione si trouò offesa, e raccolta questa facilmente da i Christiani, e tenuta in conueuiente veneratione, vi fu fatta vna chiesa, che e questa de' ss. Nereo, & Archileo, alla quale poi diedero il titolo di facciola: titolo antichissimo di Cardinali; benche hoggi sia mutato in titolo dell'istessi santi, Fasciola si di dice questo titolo, e così è chiamata questa fascietta di s. Pietro ne gli atti di

lui, li quali dicono, che questa fascetta cascò a san Pietro giusto nella strada nuoua auanti il Settisolio, che era d'architettura ottima, e bene intesa con li suoi piani ampli, e belli tra le sue colonnate, e però più meritamente settisolio che settizonio si chiamaua, per li sette solari spatiosi, delitiosi, e belli, li quali variando, e salendo dall'vno all'altro si variaua sempre vista più gustosa, e megliore, forsi che se vedessimo vn simile edificio a tempi nostri, ne sarebbe pur di gran ricreatione, e diletto. In somma gli antichi in ogni altra cosa erano esquisiti, così nell'architettura, e fabriche erano maestri, e signori. Alcuni chiamano questo Settisolio di Tito, come il nouo di Seuero, forse perche Tito vi nacque appresso, o perche l'habbi ristorato: impero che l'attribuire ad esso che l'habbia fatto, non si può, essendo molto più antico di lui, e si chiamaua però Settisolio vecchio, per rispetto del nuouo, che fu di Seuero Imperatore.

Del Settizonio nuouo.

IL Settizonio fu così detto da sette ordini di colonne in altezza l'vno sopra l'altro, ouero dalle sette zone del mondo. Si dice, che Seuero Imperatore lo fabricasse lui. Sino a i tempi nostri vi stauano anco in piedi tre ordini di colonne, li quali minacciando rouina, Sisto V. le fece buttare a terra, seruendosi di quei sassi per altre fabriche. La varietà delle sue pietre mostraua, che questa fabrica fu fatta da altri edificij molto nella Città segnalati, perche le sue colonne altre erano di porfido, altre cannellate, come nella figura si rappresenta.

Della

Della Pigna di metallo d'Adriano Cap. LXXXVI.

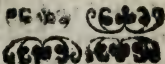
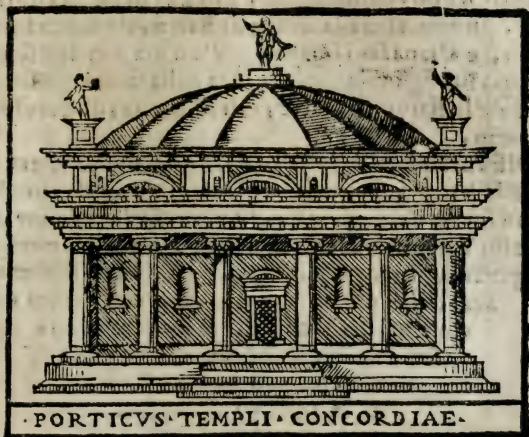
LA maggior parte di quelli ch'hanno trattato della Mole, cioè del sepolcro d'Adriano, tengono, che la pigna, che già era in mezzo del cortile della chiesa di s. Pierro in Vaticano, la quale per hora stà in Belvedere, essendo stata leuata per dar luogo alla facciata nnoua della chiesa, fosse nella sommità di detta Mole, e che seruisse per coperta delle ceneri di detto Adriano: ma chi considera bene il soggetto della pigna, è forzato tenere il contrario, poiche se bene è vuota di sotto, è però massiccia, talche non potea seruire per questo effetto, ma solo per ornamento come fine della sommità del sepolcro, hoggi è anco spogliata delli Delfini, e delli pauoni di metallo, che vi erano sopra, quando era

nel nominato cortile, li quali credono gli antiquarij che fosse per ornamento del sepolcro di Scipione.

Delli Tempij. Cap. LXXXVII.

ENtrarebbe senz'altro in vn grandissimo laberinto chi volesse trattare di tutti li Tempij, che sono stati dall Gentili eretti nella Città di Roma; siche non senza gran fatica non solo non ne vscirebbe, ma ancora con poca satisfattione finirebbe; perche furono infiniti, poiche non solo erano detti Tempij luoghi sacri, ma altri ancora, come le Curie, & altri: & il Pediano ben dice parlando di questo. E' assai manifesto in Roma essere per tutta la Città consecrati Tempij così alli Dei patrij, come a forastieri, secondo ciascuna humana passione; e Marco Varrone à proposito dice, che erano trentamilia li Dei de' Romani. E' vero, che alcuni ne haueuano de' più principali, de' quali ne faceuano più conto, come di Giano, di Gioue, di Saturno, di Marte, e d'altri, de' quali per breuità non si dice. Solo dunque prima si metteranno alcuni principali Tempij, de' quali vi sono i disegni, come il Tempio della Concordia, di Gioue Feretrio, di Gioue ottimo Massimo, della Pace, del Panteon, cioè di tutti li Dei, di Gioue Tonante, di Gioue Statore, di Gioue Licaonio, d' Esculapio, del Sole, di Carmenta, della Pudicitia, della Fortuna virile, d' Iside, e Serapide, di Giano e d'Antonino Pio, e Faustina. Dapoi nominarono li più celebri, de' quali ne trattano gli Autori.

Del Tempio della Concordia.

·PORTICVS·TEMPLI·CONCORDIAE·

INfiniti Tempii, & altri edificii erano nella valle fra il Campidoglio, & il monte Palatino, delli quali seguitando il nostro ordine, ragionaremo cominciando con buono augurio della Concordia inuentrice, e conseruatrice di tutte le cose. Il cui Tempio dunque fu fatto per voto da F. Camillo, & era posto alle radici del Campidoglio sotto il palazzo del Senatore, e vicino all'Arco di Settimio, doue pur hora si veggono otto grandissime colonne, nel cui architraue vi sono queste parole.

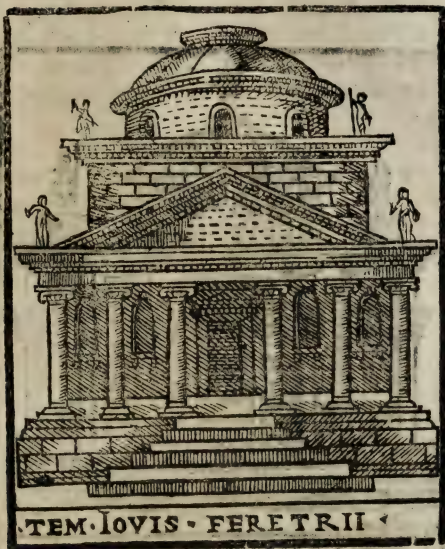
S. P. Q. R.
INCENDIO CONSVMPTVM
RESTITVIT.

Cioè

Cioè il Senato, e Popolo Romano, hà rifatto questo Tempio consumato dal fuoco.

Si saliua in questo Tempio, per molti gradi, come ageuolmente si può conoscere per l'altezza delle gia dette colonne. In esso vi era la statua di Batto, il quale adoraua Apollo, e Diana suoi figliuoli. V'e n'era vna di Esculapio, e d'Higia sua figliuola, ch'era Dea della sanità. Eranui similmente le statue di Marte, e di Minerua, di Cerere, e di Mercurio.

Nel frontespicio del portico di esso Tempio, vi era la statua della Vittoria, la quale nel Consolato di Marco Marcello Claudio, & di M. Valerio, fu percossa dal fulmine. In questo Tempio vi si recitaua spesse volte Orationi, ragunauauisi il consiglio publico. Onde si dimostra; che questo era Tempio consecrato; conciosiacosache tutti non erano consecrati; ma quelli solamente, che erano edificati con augurio, & in questi i Sacerdoti permetteuano di potersi ragunare il Senato; e di trattare le cose publiche; e i tempij così fatti per trattaruisi le cure, e faccende del publico, si chiamauano Curie, e le curie erano domandate Tempij quando erano edificate con augurio.

Del Tempio di Gioue Feretrio.

IL Tempio di Gioue Feretrio era ſu'l Campidoglio in picciola forma, dedicato da Romolo; oue hoggi è la chieſa d'Araceli, dapoi che ferì, e vinſe Acrone Capitano de' Ciuicenſi, & in eſſo poſe le ſue hauute ſpoglie. Dice Liuio, che fu fatto vn feretro, per portare le ſpoglie in tal luogo: ſi che ſi può dire, che queſto Tempio hebbe il nome ò dal detto Feretro, ò dal ferire che fece Romolo il detto Capitano.

Del Tempio di Gioue Ottimo Massimo, ò vogliamo dire Capitolino.

·TEM·IOVIS·CAPITOLINI·

NEl Campidoglio, dalla banda verso piazza Montanara, v'era già il Tempio di Gioue Ottimo Massimo, ò vero Capitolino, promesso per voto dal Rè Tarquinio Prisco, e poi edificato da Tarquinio Superbo, nelli cui fondamenti spese quarantamila libre d'argento, e peruenuto quasi con la fabrica fino al tetto, non lo potè nè finire, nè consecrare, ch'ei fu scacciato dal Regno. Consecrollo Horatio Console insieme con Valerio Publicola, come si legge in questa inscrittione.

M. Horatius Consul ex lege Templum Iouis

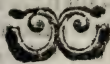
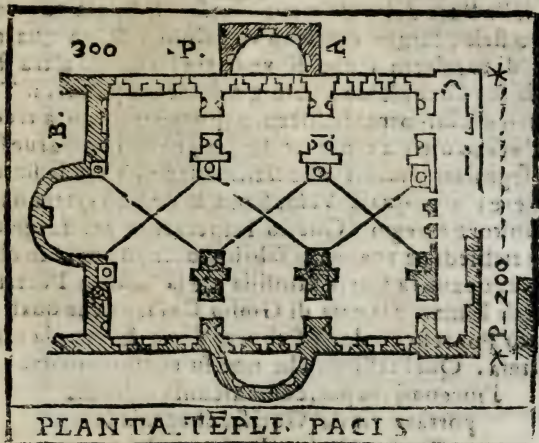
Iouis Optimi Maximi dedicauit anno post Reges exactos, a Consulibus postea ad Dictatores, quia manus Imperium erat solenne claui figendi traslatum est.

Il che significa, che Horatio Console, a cui per legge si appartenena, dedicò il Tempio di Gioue Ottimo Massimo l'anno seguente, che i Rè furono spenti; dipoi fu tolta la cerimonia, & vso solito di conficcare il chiodo a' Consoli, e data a' Dettatori, per essere il supremo Magistrato. Era posto questo Tempio in parte alta, e non senza ragione, poiche era vsanza di edificare li tempii di quelli Dei) nella cui protettione era la Città) in luogo alto, e soprapposto a gl'altri, onde senza altro impedimento si potesse vedere la maggior parte delle mura della Citta.

Il circuito di questo Tempio era di otto giugeri; e ciascuno giugero fa cento e venti piedi, si distendeuano per ogni lato duecento piedi. Nella facciata, che era volta a mezzo giorno, vi era vn'ordine di tre colonne, e dalle bande vn ordine solo. Dentro hauea tre cappelle di pari grandezza l' vna a mano destra consecrata a Minerua, l' altra a sinistra dedicata a Giunone, quella di mezzo a Gioue, sopra il quale era vn' Aquila. Nè sia chi si merauigli se Tarquinio Prisco dottissimo ne' fatti secreti della Religione, ordinò, che dentro a questo Tempio vi fossero le tre Deita predette, peroche questi sono quei Dei Penati, vogliamo dire domestici, mercè de'quali, credeuano gli antichi Romani, che respirassero gli huomini, hauessero il corpo, e possedessero la ragione dell'animo. Poneuano nel mezzo Gioue, percioche egli tiene il mezzo del Cielo: dalla sinistra metteuano Giunone per essergli attribuita l' aere, e la terra: dalla destra Minerua, perche ella, teneuano, possedesse la più alta parte del Cielo. Dalla cui banda gli antichi conficcauano ogni anno il chiodo, il quale per la poca cognitione delle scientie, e littere, in quel tempo, seruiua in luogo del nume-

numero dell'anni: lo conficcauano in questa banda di Mi-
nerua, per essere ella sopra i numeri. Questo Tempio d
Gioue fu da i Romani cognominato Ottimo Massimo: Ot-
timo, per li beneficij che ne riceueuano: Massimo per le
gran forze ch'egli haueua. Lo dimandano ancora Gioue Ca
pitolino, per la testa trouata (come habbiamo detto) ne
cauare i fondamenti. Dentro di esso Tempio erano oltre
a gli altri ornamenti, infinite statue, tra quali ne
era vna d'oro di dieci piedi, postaui da Claudio Imperato-
re, presso a questa era la statua della Vittoria. Eranui sei
tazze di smeraldo, le quali portò in Roma Pompeo nel suo
trionfo. Vi erano i libri Sibillini, i quali si conseruauano in
vn luogo segreto del Tempio, e ne teneua cura il magistra-
to di dieci huomini, detti Decemuiri. Eranui le conuen-
tioni della tregua tra' Comani, e Cartaginesi, scritte in ta-
uole di bronzo, le quali erano conseruate da gli Edili. Ve-
deuasi vna vesticciuola di lana, del colore del cremesi, di
cotanta finezza, che al paragone di essa, la veste di Aure-
liano Imperatore pareua del colore di cenere: fu donata
questa vesticciuola a esso Aureliano dal Re di Persia. Da
questo Tempio si pigliaua l'acqua per canaletti, la quale
seruiua a tutti gli altri Tempij del Campidoglio. Vi si
recitauano tal'hora dell'orationi. Quiui sacrificauano i
Consoli nouamente fatti, come a Dio, da cui nascono tutti
i buoni principij.

Bruciò questo Tempio più volte, insieme con infiniti al-
tri luoghi sacri di questo monte. Vicino ad esso Tempio vi
era quello della Fede, nel quale si vedeua la statua di vn
vecchio con vna Lira in mano, che insegnaua di suonare ad
vn fanciullo.

Del

Del Tempio della Pace.

VEspasiano Imperatore fabricó il Tempio della Pace finita la guerra ciuile, che però anco lo chiamano Tempio della Pace, che vi consacrò già Augusto in quel luogo: fu vna delle migliori opere che si vedesse in Roma, come lo testifica Herodoto a proposito, che dice che arse tutto in vna notte, a tempo di Commodo Imperatore, si accese il fuoco da vna saetta, ò eccitato da vn terremoto che precede auanti, e vi si consumò vn infinità di ricchezze, e tesori, imperoche oltre il gran tesoro, che vi portò Tito figliuolo di Vespasiano in trionfo, cauato dal Tempio di Salomone, tutti, dice Herodoto, radunauano le sue ricchezze in quel luogo; onde in vna notte lauorandoui il fuoco, molti, ch' erano ricchi si trouorno poueri, per il che tutti piansero il danno vniuersale, e ciascuno il suo particolare, si che il pianto fu commune a tutta la Città. Hoggi non si vede in piedi se non vna parte, l'altra corrispondente si vede per terra, con la nauata di mezzo, che era sosten-

tata

stata da otto colonne, delle quali restandone vna in piedi fu trasportata a s. Maria Maggiore da Paolo V. e vi collocò sopra la statua della Madonna coronata di vna corona di dodici stelle, come quella che è Regina, Colonna Tuttrice, Liberatrice di Roma, liberandola dalla peste, e Fondatrice della Pace della Romana chiesa. E striata con ventiquattro strie, larghe ciascuna vn palmo, & vn quarto di palmo di regoletto, che si vede tra l' vna, e l'altra stria, tutta la sua circonferenza era già di trenta palmi, il Tempio tutto era largo piedi ducento, lungo intorno a trecento. V'erano oltre a tante ricchezze, bellissime statue fatte da più segnalati scultori, che si trouauano, v'era la statua di Venere, alla quale Vespasiano lo dedicó, fatta da Timate scultore egregio. Questo Imperatore per dargli quel sito che richiedeua vna tanta fabrica, occupò quel sito che prima occupaua la Curia Hostilia, e la Basilica Portia, il Portico di Liuia, e la casa di Giulio Cesare, che quasi trasferì fatto Pontefice dalla Suburra doue haueua la casa di prima. Quel tesoro, che non fu consumato dall'iucendij, fu poi, come alcuni vogliono, portato via da' Goti saccheggiando Roma Alarico Re loro. Attese anco à rifare il Senato, e la militia, quale trouo assai scaduta.

Della

Delli Vestigij del Tempio della Pace.

CEsare Dittatore, habitò primieramente in Suburra, in casa assai humile: ma poscia ch'egli fu creato Pontefice Massimo hebbe vna magnifica casa nella via sacra, edificata da Giulia sua nipote con grandissima spesa. Fu poi questa casa gettata per terra da Cesare Augusto, parendogli la machina troppo grande, e superba, sopra la quale egli rifece il portico di Liuia, dal nome di Liuia Drusilla sua moglie, nel quale dicono essere stata piantata vna vite, la quale col tempo venne in tanto crescimento, che empiua dodici Anfore di vino. In questo medesimo luogo prima era stata la Curia di Romolo, e l'Hostilia; poi vi fu la casa di Menio, la Basilica Portia, e la Casa di Cesare; & vltimamente vi fu fatto il Tempio della Pace, del quale ancora, come nella figura si vede, ve ne sono alcune vestigie.

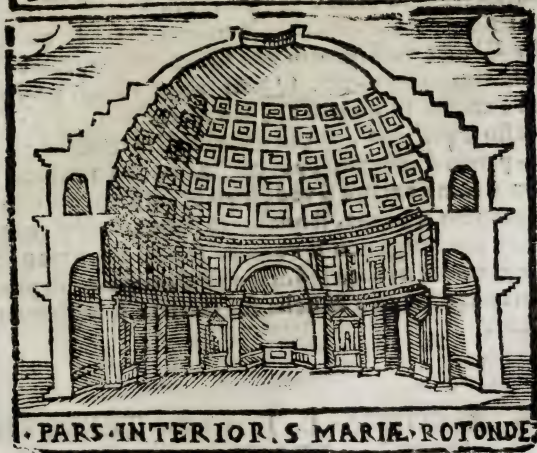
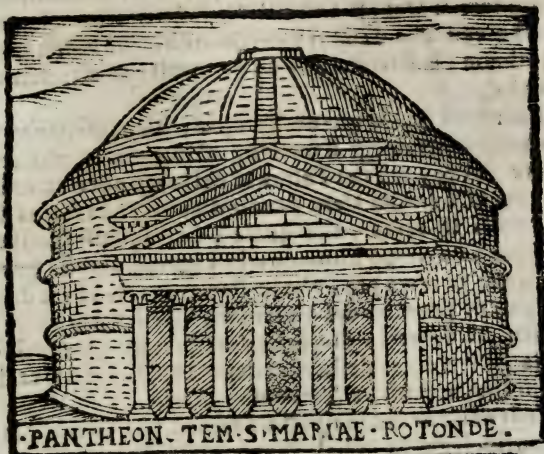
Questo Tempio fu cominciato da Claudio Imperatore, e ridotto poi a fine da Vespasiano, nel quale egli conseruò

tutti li vasi, & ornamenti che portò nel suo titolo dal Tempio di Gierusalemme (come habbiamo detto nell' antecedente inscrittione del Tempio della Pace) nè pur le ricchezze delle prouincie lontaue, ma tutte quelle di Roma, si portauano in questo Tempio, come in vn tesoro publico; onde ben dicono i scrittori, che il Tempio della Pace, era il più grande, il più magnifico, & il più ricco della Città.

Erano in questo Tempio di molte statue, e pitture d'eccellentissimi huomini, su bruciato al tempo di Commodo Imperatore, nè si potè sapere doue ne procedesse l'incendio.

✝

Del

Del Panteon, cioè luogo consecrato à tutti li Dei.

IL Panteon, hoggi detto santa Maria ad Martires, e dal volgo la Ritonda, si vede quasi nell'essere di prima,

quanto alla fabrica, ma spogliato di statue, & altri ornamenti. Egli fu fatto da M. Agrippa in honore di Gioue vendicatore, e lo chiamò Pantheon, percioche doppo Gioue, lo consacrò a tutti li Dei, ouero perche fu dedicato alla Madre di tutti li Dei, & a tutti li Dei, ò pur come altri vuole, perche egli era di figura del Mondo, cioè Ritonda fu detto Pantheon, la cui altezza è 144. piedi, & altretanto di larghezza.

Entrauasi già in questo Tempio, salendosi per tanti gradi, per quanti hoggi si scende; d'intorno a esso erano di molte statue, ma per l'altezza del luogo poco ricordate. Dentro al Tempio v'era (come dicono) vna statua d'Ercole, posta in terra, alla quale i Cartaginesi sacrificauano ogni anno vn corpo humano, la cagione, perche questa statua stesse in terra era, che le statue di Gioue, e degl'altri Dei celesti (come vuol Vetruuio) si deueuano porre in luoghi alti, & eleuati, di quelli Dei Terreni, come della Dea Vesta, d'Hercole, della Dea della Terra, della Dea del Mare, in luoghi bassi, e Terreni.

Vedeuasi ancora in questo Tempio, vna statua di Minerua d'Auorio, fatta da Fidia, & vn'altra di Venere, la quale hauea per pendente d'orecchia la mezza parte di quella perla, che Cleopatra si beuè in vna Cena, per superare la liberalità di Marco Antonio. Questa parte sola di questa perla dicono, ch'ella fu stimata 2050. ducati d'oro. Fu ristaurato questo Pantheon, tocco ancor egli in qualche parte dal fuoco, prima d'Adriano, poi da Antonino Imperatore. Egli haueua (come ancora si vede) vn bellissimo portico fatto dal medesimo Agrippa, il quale era sostenuto da 16. gran colonne, che hoggi non si vedono se non 14. i traui d'esso portico erano di bronzo indorato: è sta coperta di piombo, e le porte di bronzo, & nella sua facciata si leggono queste parole.

M. AGRIPPA L. F. COS. TERTIVM FECIT.

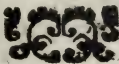
Le quali significauano, che Marco Agrippa, figliuolo di

Lucio

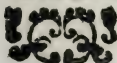
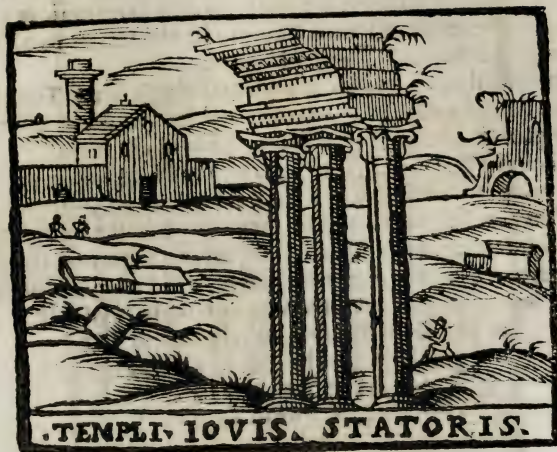
Lucio già tre volte Consolе, fece questo portico, e Tempio. Sotto le quali parole, in lettere più picciole, vi sono dell'altre, che mostrano i nomi degl' Imperatori che hanno rifatto, e ristaurato questo edificio, consumato dal tempo, le quali sono queste.

IMP. CAES. SEPTIMIVS SEVERVS PIVS, PERTINAX ARABICVS PARTHICVS MAXIMVS PONT. MAX.
TRIB. POT. XI. COS. III. P. P. PROCOS. ET IMP. CAES. M. AVRELIVS ANTONINVS PIVS FELIX AVG. TRIB. POTEST. V. COS PROCOS. PANTHEVM VETVSTATE CORRVPTVM, CVM OMNI CVLTV RESTITVERVNT

Del Tempio di Gioue Tonante.

·TEM·IOVIS·TONANTIS·

IL Tempio di Gioue Tonante fu edificato da Augusto alla salita del Campidoglio per voto, essendo caduta di notte vna saetta sopra la sua lettica, dalla quale restò morto il suo seruo, che la guidaua, e lui senza alcuna lesione: era in questo Tempio la statua di Gioue con vna saetta in mano.

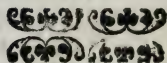
Del Tmpio di Gioue Statore.

.TEMPLI. IOVIS. STATORIS.

IL Tempio di Gioue Statore era posto nelle radici del monte Palatino, del quale vicino alla chiesa hoggi detta santa Maria Liberatrice, si vedono alcune vestigie di muri altissimi, e tre colonne ancora in piedi quasi in mezzo al foro Romano. Fu questo Tempio edificato da Romolo, quando vedendo i Sabini, per tradimento, hauer preso il Campidoglio, e la Rocca, e quasi vittoriosi venire verso il Palazzo; egli riuolto a Gioue disse queste parole. Io con l'augurio mostratomi da te ò Gioue, fondai le mura di Roma qui nel palazzo: già veggio la fortezza, per tradimento, in mano de'Sabini; laonde armati ne vengono contra di noi. Tu dunque ò Padre degli Dei, e degli huomini, difendi almeno questo luogo dall'inemici; togli, ti prego, ogni viltà a i Romani e ferma questa loro vile, e sozza fuga, & io fo voto di qui fare vn Tempio à te Gioue Statore, il quale sia memoria a' posteri, come per l'aiuto che tu in-

questa necessità ci porgi, si è conseruata questa Città. Fu vdita questa preghiera da quel falso, & impotente Dio, in tanto che inanimiti i Romani, non pur si fermarono, ma fecero ritirare i Sabini fin'al Tempio di Vesta: Onde Romolo secondo il voto, edificò (come si è detto) questo Tempio: doue poi spesse volte vi si recitorno dell'Orationi, & ragunouuisi il Senato. Questo Tempio fu abruciato con l'altro resto di Roma, nel tempo di Nerone.

Furono doppo questo, edificati degli altri Tempij à Gioue Statore da' Romani, ma ne' luoghi doue essi faceuano guerra, e combatteuano con i nemici.

Di questi Tempij intese Liuio, quando egli disse, che due volte fu edificato per voto il Tempio di Gioue Statore, l'vna nella guerra contra Sanniti, e l'altra nella battaglia di Luceria; o se egli parlò di questo primo, intese, che fu restaurato, per essere dal fuoco, e dal tempo consumato, e quasi messo a fatto in rouina; Auanti al predetto Tempio, era la casa di Tarquinio Superbo nella cui corte era la statua a cauallo d'Annio Feciale, ò vogliamo dire Araldo.

Del

Del Tempio d' Esculapio nell' Isola del Teuere.

IL Tempio d'Esculapio, era nell'Isola del Teuere, oue hoggi si troua la chiesa di s. Bartolomeo, la causa che vi fosse eretto il Tempio ad Esculapio, fu questa, che ritrouandosi Roma molto trauagliata da peste ricercorono dalli Oracoli il rimedio necessario, da' quali hebbero risposta che bisognaua facessero ogni opera per hauer Esculapio Dio della Medicina dalla Città d' Esculapio, siche fecero ogni diligenza, l'Epidauresi per dargli la burla, gli dettero vn serpe, dicendogli che era Esculapio Dio della Medicina, lo posero nella naue, e lo portorno à Roma, e così giudicarono che in tal Isola, per il mouimento dell' acqua, fosse buonissima aria, perciò vi fabricarono vn Tempio à modo

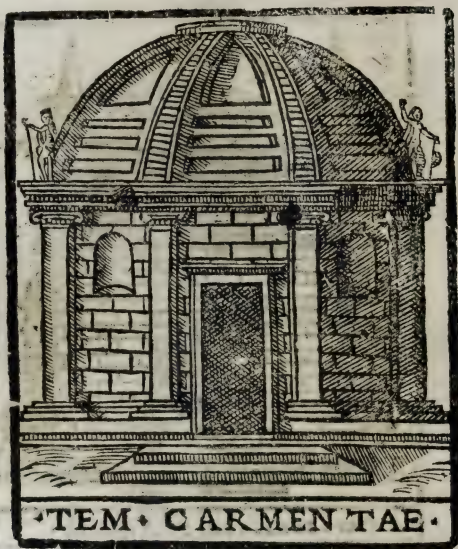
modo d'vn ſpedale per l'infermi, oue è la chieſa di s. Bartolomeo. E' ſolito Eſculapio eſſere rappreſentato con barba lunga, denotando che per imparare tal'arte, vi è biſogno di aſſai tempo, nella mano deſtra tiene vna tazza, la quale denota li rimedij, & nella ſiniſtra vn baſtone nodoſo, che ſignifica la difficoltà di queſta profeſſione, intorno al detto baſtone, vi è auuolto vn ſerpe, il quale viene à ſignificare la prudenza, & vigilanza, molto biſogneuoli a tal ſcienza: non ſi dice coſa alcuna della bella ſtatua antica d'Eſculapio che ſi troua in caſa de' Sauelli, perche parlando delle ſtatue ſi è detto a baſtanza, Si vede anco al preſente vna naue di pietra, nella quale è ſcolpito vn ſerpe di baſſo rilieuo, murato ſopra il fondamento del monaſtero della detta chieſa di s. Bartolomeo, verſo il Teuere, la quale fu già fatta al tempo che fu edificato il detto Tempio, ma eſſendoſene hauuto poco cura, è ſtata poſta nel detto luogo.

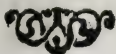
Del

Del Tempio del Sole nel monte Quirinale.

TEMP. SOLIS. IN. QVIRINALI.

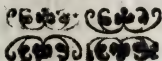
FVrono diuersi Tempij dedicati al Sole, ma solamente diremo d quello che da Aureliano Imperatore, fu edificato nel monte Quirinale si come ne tratta Flauio Vopisco, perche di questo vi sono anco vestigii nell'horto de' Colonnesi, le rouine del quale il volgo senza alcun fondamento dimanda torre, ouero frontespitio di Nerone, si come s'è detto trattando di quello, mostrando come era vn Tempio dedicato al Sole, secondo s'è accennato, e similmente che cosa siano l'altre rouin che arriuano quasi infino a' ss. Apostoli, siche basta, per hauer detto di questo Tempio.

Del Tempio di Carmenta.

IL Tempio di Carmenta era vicino alle radici del Campidoglio oue è santa Caterina, il quale fu edificato dalle donne Romane, dapoi che hebbero licenza dal Senato di potere vsare le carrette, ouero carrozze, essendole state vietate, vogliono che sia forsi deriuato il nome suo da Carpenta, essendo voltata la lettera m, in p, che vuol dire le carozze, questa Carmenta fu madre d' Euandro: di questo Tempio non vi è vestigio alcuno.

Del

Del Tempio della Pudicitia.

TEMPL. PVDICITIAE.

DVe furono li Tempij della Pudicitia, secondo si raccoglie da Tito Liuio, trattando delli sacelli, ouero Tempij della Pudicitia, e dal Marliano, vno alla Dea Pudicitia Patritia eretto da Emilio nel Foro boario, cioè piazza oue è la chiesa di san Giorgio, del quale non vi è vestigio; l'altro era consecrato alla Dea Pudicitia plebea, edificato da Virginia patritia figliuola d'Aulo, che maritata fu a Lucio Volunnio Console, ma plebeo per essere scacciata fuori dal Tempio dall'altre Matrone, dicendo, che si fosse maritata fuori dell'ordine de' padri, cioè de' gentil'huomini: di questo leggansi li detti autori.

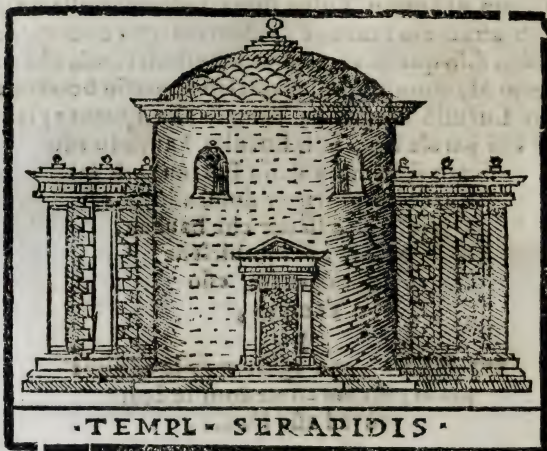
Del

Del Tempio della Fortuna Virile.

Alcuni ſcrittori de' moderni, hanno hauuto opinione che il Tempio della Fortuna Virile, fuſſe dedicato alla Pudicitia, fra' quali il Marliano nel terzo lib. al cap. 16. nella figura di Roma, come egli dice, ſeguì la commune opinione de gli altri moderni. Ma egli ſteſſo nondimeno confeſſa parimente che ſia la Fortuna, il che oltre le parole di Dioniſio, lo perſuade ancora la ſtruttura del ſuo edificio, eſſendo di ordine Ionico, il quale è mezzano fra il Corinthio, & il Dorico: percioche ſecondo il parere del Vetruuio, conuiene primieramente a queſta Dea, perche ella è mezzana, cioe buona, e cattiua; la lunghezza del cui Tempio è di piedi 6. la larghezza è di ventiſei. Di queſto parimente il detto Marliano, nell' iſteſſo luogo, doppo che ha fatto mentione del Foro Peſcario, ouero della Peſcaria, così ne ſcriue. Il Tempio che hoggi è dedicato a ſanta Maria Egittiaca, anticamente era della Fortuna Virile,

Virile, hora è in piedi ancor quasi intiero. Dionisio così di quello ne scriue.

Hauendo dedicato due tempij alla Fortuna, vno nel Foro Boario, e l'altro alla riua del Teuere, la quale chiamò Virile. E benche di ciò siano varie opinioni; nondimeno nessuno difende il suo parere con autore approuato. Indi sogiunge il detto autore; che in questo Tempio vi fu vna statua di legno di Seruio Tullio sopra indorata, alla quale essendosi attaccato fuoco, e consumato ogni altra cosa dall'incendio, solo questa vi restó incorrotta, secondo che narra Valerio Massimo. Habbiamo letto appresso Strabone, che Lucullo edificò vn Tempio alla Fortuna; le cui parole sono tali: Lucullo hauendo edificato il Tempio della Fortuna, & iui vn certo portico; domandò in prestito le statue che haueua Munio, per seruirsene in adornare esso Tempio, per vna mostra, ma egli non ve le restituì più di poi, ma come doni le dedicò ad essa Dea.

Del Tempio di Serapide, e d' Iside, essendo accanto vno all'altro, e d'vna istessa forma.

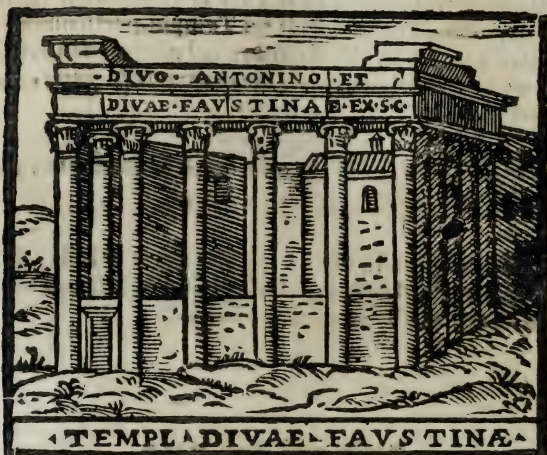
·TEMPL· SERAPIDIS·

LI Tempij d' Iside, e Serapide, erano quasi incontro al-l'Arco di Tito, e Vespasiano negli horti di santa Maria Nuoua, secondo il parere de' giuditiosi Antiquarij, particolarmente del Fuluio con autorità d'antichi, se bene alcuni altri habbino notato che fossero dedicati al Sole, & alla Luna; hoggi vi sono alcune vestigie in piedi, come due nicchie; altri dicono vno essere stato della Concordia, e l'altro d'Esculapio, mà di questi se n' è trattato a suo luogo à bastanza: si troua che gia furono tre li Tempii principali di Iside, e Serapide, vno oue hoggi è la chiesa di santa Maria in Aquiro habitata dagl' Orfanelli, l' altro in capo la via nuoua vicino alle Terme Antoniane, e l' altro era detto di Iside patritia nella regione Esquilina: Giosesso nel libro vigesimo delle antichità Giudaiche dice, che Tiberio fece spian-

ſpiantare il Tempio d'Iſide in Roma, e gettare la ſtatua di quello nel Teuere, & li ſacerdoti crucifigere, perche haueuano oppreſſa vna matrona nobile ſotto colore del Dio Anubi, dicendo li Antiquarij, che in tal Tempio ſi faceuano ambaſciate poco honeſte, & altre attioni indegne. Il Ferrucci dapoi molto diſcorſo di tal Tempio, particolarmente dice, per vna pietra che ſi rittoua nel pauimento di s. Agata in ſuburra, nella quale per eſſere rotta dalle parti, così ſolamente ſi legge.

Serapidi Deo. M. Aurelius Antoninus . . . ifex Max. Tribunic. Pote. . . . eadem . . . .

conclude che foſſe in quella regione detta d'Iſide, & Serapide hoggi detta Bagnanapoli, oue erano li Bagni di Paolo Emilio, de'quali s'è detto al ſuo luogo.

Del Tempio di Antonino, e Faustina.

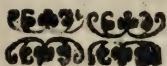
TEMPL · DIVAE · FAVSTINAE ·

QVesto Tempio, come ancora si vede, fu nel Foro Romano, doue restano in piedi dieci sue colonne, & alcuni anni sono vi furno cauate altre grandissime, insieme con alcuni marmori antichi, & altre antichita.

Nel suo frontespicio porta questa inscrittione.

D. ANTONINO ET D. FAVSTINE EX S. C.

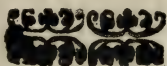
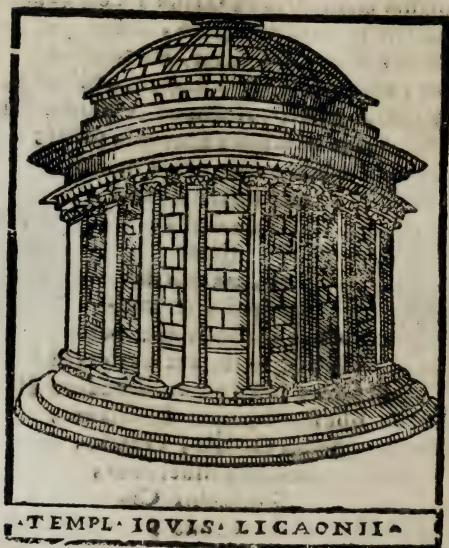
Ma essendo per non só che di sauentura caduto, fu con le medesime sue rouine, fabricata la chiesa di s. Lorenzo in Miranda. Gli antichi soleuano a gl'Imperatori particolarmente dedicare Tempij, & all'istessi, come consacrati da loro, e trasportati nel numero de Dei, attribuiuano Flaminij come si chiamaua, e sacerdoti dal nome loro detti, e denominati tali, e tali sacerdoti, come fece Antonino Pio ad Adriano suo Padre. Et in vero, se tal honore conueniua ad Imperatore alcu-

alcuno, conueniua all'vno, e l'altro Antonino Pio, Padre, e Figliuolo, da lui adottato, detto il Filosofo; alli quali per esser'ottimi Imperatori, non parea che mancasse altro, che la cognitione della fede Christiana. Di questo altro sì mi merauiglio, come mai il Senato decretasse tali honori ad ambidue le Faustine loro mogli, dell'honore grauemente sospette. perche di quella di Antonino Pio, ragiona così Giulio Capitolino; si parla molto di lei, perche era molto libera, e pronta. E costei ottenne tali honori celesti, auanti che l'istessi ottenesse il medesimo Antonino, perche morì nel terzo anno del suo Imperio. Dal Senato fu celebrata a giuochi de Gentili come Dea, honorandola, con giuochi Circensi, Tempio, Sacerdoti, e statue d'oro, e d'argento: & il medesimo Antonino concesse che l'immagine di lei in tutti li giuochi Circensi si mettesse in publico, acciò fosse venerata.

Ma l'altra Faustina moglie di Antonino detto il Filosofo, fu tanto sospetta, che si teneua, che l'istesso Commodo Imperatore, ch'era suo figliuolo, fusse nato di adultero.

Del Tempio di Giano Quadrifronte.

·TEMP· IANI· QVADRIFRONTIS·

IL Tempio di Giano Quadrifronte è contro à s. Giorgio, l'edificio ha quasi più dell'Arco, che del Tempio, & perciò s'è accennato ancora nel capitolo dell' Archi trionfali, beneche non sia Arco Trionfale, solo che ha qualche sembianza; Marco Varrone scriue, che in ogni regione fosse consacrato vn'Altare à Giano, ma che quello del Foro Boario (il qual'era questo di chi si parla) & l'altro che era nel Foro Romano (del quale si dirà) fossero li più principali, e più ornati, communemente finsero Giano Bifronte, cioè con due faccie, il che haueua diuersi significati, ma particolamente perche pensauano sapesse le cose passate & preuedesse le future: ouero per dinotare il principio, & fine dell'anno. Fu poi anco tenuto per Quadrifronte, & li furono eretti altari, statue, & altri segni, si come anco all'entrare del ponte hoggi detto quatro capi si vedono tre marmi con quattro faccie insieme vnite, che compongono vn capo solo; & che perciò il detto ponte da queste ha preso il nome si

me si come fu detto; trattando di quello. Era dunque in questo luogo l' altare di Giano Quadrifronte, ch perciò questo Arco ha quattro faccie, & per ciascuna faccia vi sono 12. nicchie, nelle quali doueuano essere le statue che rappresentauano li 12. mesi dell'anno, che perciò adimandorno il primo Gianuario da Giano, così quadruplicate per le quattro regioni del Cielo, ouero quattro parti del Mondo, Oriente, Occidente, Mezo giorno, e Settentrione, ouero le quattro stagioni dell' anno, Primauera, Estate, Autunno, e Verno. Si ritroua tal fabrica ancora in piedi; è ben vero. che ê molto mal trattata, non solo dall' antichità, ma più da' maligni, & inuidiosi barbari, che perciò e tutto sforacchiato: chi desidera più à pieno intendere di questo Tempio di Giano, legga Ouidio, Oratio, Seruio, Macrobio, Suetonio, Cicerone, & altri infiniti che di questo trattano;

Del Tempio di Gioue Licaonio nell' Isola del Teuere.

IL Tempio di Gioue Licaonio, era oue hoggi è la chiesa di s. Giouanni Collauita, oue stanno i Religiosi detti Fate ben fratelli.

Fu così detto questo Tempio di Gioue Licaonio, da vna Prouincia dell' Asia detta Licaonia ouero Licaone, che fu Rè d' Arcadia, il perche non si sà, solo che Roma in quelli tempi, si dilettaua d'ogni sorte, e varietà d'Idoli, ancorche forastieri fossero.

D'al-

D'alcuni altri Tempij, de' quali non vi è il disegno, ne si sà il luogo proprio oue fossero eretti.

QVello della Pietà era oue hoggi è il Teatro di Marcello. & iui fu edificato per vn'essempio singolarissimo di pietà il quale fu, che essendo iui le Carceri publiche, nelle quali si ritrouaua vno di bassa conditione, determinato ad hauere à finire sua vita col non hauer cibo, la sua figlia hauendo partorito, se ne andaua con le mammelle cariche di latte, fingendo di voler visitare il padre, la quale dapoi che era con diligenza ricercata s'haueua cibo alcuno, era dal guardiano ammessa, siche con l'arte l'affamato padre veniua ad essere sostentato, ma stupendo ogn'vno, come tanto viuere potesse; vna volta finalmente sopragiunsero la giouane che li daua il latte, & per tal'essempio fu dal Senato sotto il Consolato di Tito Quinto, & M. Attilio edificato vn Tempio alla Dea della Pietà, & alla detta giouane, & padre, ò come vogliono alcuni che fosse la madre; fu ordinato, che li fosse dato perpetuamente il viuere, e poi qui à canto è stata eretta la chiesa di s. Nicolò, detto in Carcere per rispetto delle già dette prigioni.

Furono due altri Tempij, de' quali parte sono stati consecrati al culto diuino, & parte andati a male, oltre à quelli de'quali s'e trattato, come s. Stefano Ritondo nel monte Celio, il quale fu dedicato prima à Fauno, che fu Re delli Aborigini figlio di Pico, e padre Latino, tenuto da' Gentili per Dio delle Selue, questo fu vn bellissimo Tempio, essendo con tre ordini di colonne fabricato, hoggi non vi sono se non due, ma però, vi è vestigio del terzo.

Quello di Bacco fu fuori di porta Pia, hoggi dedicato à s. Costanza, vergine, e figlia del Gran Costantino, del qual Tempio si dirà trattando del stupendo sepolcro, che in esso si conserua.

Quello d'Apolline, era oue è s. Apollinare, benche altri Tempij vi furono dedicati à quel falso Dio.

Quello di Buona Dea, fu oue hora è s. Maria in Auentino, che è Comenda del Priorato di Roma.

Quello di Romolo, era oue hoggi è la chiesa de' ss. Cosimo, & Damiano in Campo Vaccino.

Quello di Minerua Calcidica, che Pallade anco vien detta, & Dea delle scienze da' Gentili tenuta, fu oue è il Monasterio de' Padri dell'ordine di s. Domenico. Pompeo Magno l'edificò, & lo riempì di doni pretiosissimi, di diuerse spoglie, che acquistò con il suo valore; vi fu vn'altro nel Campidoglio dedicato à Minerua.

Quello di Venere Cupidine, fu presso à s. Croce in Gerusalemme. Quello di Venere, oue sono quelle tre colonne vicine al Campidoglio. Quello di Marte, fu oue è s. Luca Martina, & s. Sisto. Quello d'Iside, oue è s. Maria Maggiore.

Quello della Dea Vesta, fu oue è s. Maria Liberatrice, & iui fu il Lago di Curtio, e similmente oue è s. Stefano delle Carrozze, fu dedicato all'istesso falso Dio.

Quello di Tellure, cioè Dea della Terra, fu oue è la chiesa di s. Pantaleo alli monti.

Vn Tempio di Diana fu oue è il Monasterio di s. Sabina, & vn'altro oue è s. Antonio à s. Maria Maggiore.

Quello di Giunone moglie di Gioue, fu oue è la chiesa di s. Angelo in Pescaria.

Quello del Sole, & della Luna, era oue è la chiesa di s. Maria Nuoua.

Quello di Nettuno, fu oue é s. Anastasia. A s. Adriano vi fu quello di Saturno.

Quello di Quirino, cioè di Romolo, fu oue è la chiesa di s. Vitale, e delle reliquie di questo Tempio, furono particolarmente fatti i scalini della chiesa d'Aracæli.

Fu vn'altro Tempio dedicato à Giano, oltre a quello del quale s'è trattato nel presente capitolo, questo era in mezzo la piazza Romana, cioè Campo Vaccino, secondo nota Procopio, il quale a suoi giorni era ancora in piedi, e lo và descriuendo come era rincontro à Campidoglio, in questo si ritrouaua la sua statua di metallo con due teste, vna che era volta verso l'Oriente, l'altra verso l' Occidente, con due porte di bronzo, vna per parte, le quali al tempo di guerra s'apriuano, & in tempo di pace si riserrauano, che

per questo era tal luogo detto Patuleius, & Clusius: gli autori vanno scherzando intorno al significato di tal'aprire, & serrare, ma quello pare che habbi più del verisimile, che dice Seruio, cioè quod ad prælium ituri optarent reuersionem, che bramauano dopo la guerra ritornarsene a repatriare: si nota che solamente tre volte fosse serrato. Vn'altro fu oue è s. Pietro in Montorio.

Furono poi molti altri Tempij dedicati ad altri falsi Dei, & Dee, come di Gioue custode, d'Hercole nel Foro Boario, della Dea Fede, del Dio Termino, della Dea Mente, di Dio Orco, della Libertá, della mala Fortuna, della Fortuna instabile, della Salute, d'Apollo, & altri? furono tanti quelli profani Tempij, che quanto piu se ne raccontano, tanto più ne restano; siche meglio è por fine a tal capitolo, e lassare che il lettore si serua dell'autori, che hanno trattato di questo.

De gli Tempij, Horti, & luoghi ameni fuora di Roma. Cap. LXXXVII.

OLtre alli sudetti Tempij che erano in Roma furono similmente molti fuori della Città, d'alcuni, de' quali si dirà particolarmente; adunque erano fuori i Tempij degli Dij, che pensauano potessero nuocere, come fuor della porta Collina, il Tempio di Venere Ericusa, & la statua di Venere Verticordia, perche la conuertiua, cioè suolgeua gli huomini dalla libidine sozza, alla pudicitia. Fu oltre a questo fuor della porta Viminale il Tempio di Nenia, percioche ella con canto lamenteuole, si trouasse presente alli lamenti, & alli mortorij. Fu ancora nella via Labicana il Tempio della Quiete: e similmente nella via Latina, era il Tempio della Fortuna Muliebre; & fuori della porta Capena, due miglia lontano da Roma, il Tempio di Ridicolo, oue s'accampò Anibale, & perche schernito se ne tornò indietro, fu iui consecrato il Tempio à questo Iddio. Fu nella medesima il Tempio di Marte, come già s'è detto, & finalmente fuori della porta Carmentale, il Tempio di Giano, e molti altri. Furono alcuni, i quali rimasero lontani

tani di Roma, il Timore, & Pallore, e la Pouertà, e Vecchiezza, che come Dij, seggono nell'andito dell Inferno. Erano oltre a questi, lo Dio Libero, & la Dea Libera, a' quali per fare la vindemia, santissimamente, & castissimamente si sacrificaua. Sono hoggi per tutto il contado Romano cappellette antiche, & antiche habitationi di ville, di marauiglioso artificio, ma d'opera rozza, assai però belle a riguardare, & credesi, tali habitationi esser state in honore de gli Dij Lari; il che si trahe dalle parole di Cicerone, nel secondo delle leggi, quando dice: Deuono essere pe'l contado i boschi sacri, e le residenze de' Lari; questi erano tenuti come Dij domestici, e famigliari da' Gentili, come anco gli Dij Penati, de' quali si è detto di sopra. I Romani, essendo abondanti di ricchezze, edificauano più sontuosamente in Villa, che nella Città, oue ancora faceuano luoghi da tenere vccelli, piscine, cioè peschiere. & parchi, cioè luoghi dentro a' quali, erano rinchiusi diuersi animali come si vsa hora similmente, & altre cose simili per loro spasso, e piacere. Haueuano ristretto il mare, per luoghi, oue potessero bagnarsi, faceuano luoghi bellissimi, & amenissimi di verdure, e ripieni d'arbori, & oltre a questo, giardini, horti, & pascoli. Fuori di Roma, erano l'horti Terentiani nella via Appia che teneuano venti giugeri, vn giugero, era tanto luogo, quanto vn paro di buoi in vn giorno possono arare, & quelli di Ouidio nella Via Claudia, & molti altri. Erano oltre a queste, molt'altre ville frequentate, & belle, chiamate Suburbane, per esser vicine à Roma, come il Lucullano, & il Tusculano, il Formiano, e molt'altre, che hoggi sono diuentate possessioni, e Villaggi de' priuati. Non voglio trapassare con silentio la villa Tiburtina di Adriano Imperatore, la quale marauigliosamente fu da lui edificata, tanto che in quella si ritrouano i nomi delle prouincie, e luoghi celebratissimi, come il Lice, l'Academia, il Pritaneo Canopo, Pecile, e Tempe. Nel Contado Romano erano già molti Castelletti, ouero Casali, li quali rouinati, sono fatti territorio, possessioni, e pascoli di Roma, oue hoggi si fanno hortaggi, e vi si semina, e vi fanno pasture, oue gli armenti, e greggi si nutriscono, e producono assai, per essere il terreno herboso, di acque abbondeuole, e di colli aprichi, e di valli amene.

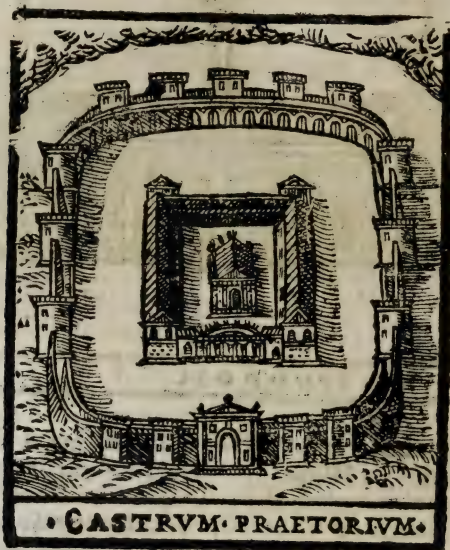
Dell'Hipodromo, che cosa era, & oue fu anticamente. Cap. LXXXIX.

HIPODROMVS

Hipodromo è parola Greca, composta di due dittioni, cioè da Hippos, che significa Cauallo, & Dromos che non vuol dire altro che correre, ouero Carriera, ò altrimenti maneggio de' Caualli, siche in somma denota, luogo oue correuano i Caualli, questo era rinchiuso cioè circondato d edific o, & ornato variamente, e vi si maneggiauano li caualli, & qualche volta vi si faceuano giuochi, & spettacoli con quadrighe, che erano carrette di quattro Caualli: con trighe, & bighe, che erano quelle, che solamente tre, ò due caualli haueuano: è pensiero diuerso fra' scrittori, oue propriamente fosse questo Hippodromo di Caio, & Nerone, poiche la Chorographia di Pirro Ligorio, con laquale descriue Roma antica lo nota verso Campo Santo, & così pare che Martiale à questo consenta, ma il Marliano nel lib. 5. al cap. 22. più presto nelli prati Quintij, cioè non molto discosto dalla Mole d'Adriano, & hoggi anco vi si vedono alcuni

cuni vestigii, è vero che nel capitolo antecedente, l'istesso autore pare che accenni nel Vaticano.

Del Castro Pretoriano, à che seruiua, & oue era anticamente. Cap. XC.

·CASTRVM· PRAETORIVM·

IL Castro Pretoriano non era altr o solo e vn'alloggi-mento delli soldati detti Pretoriani, cioè che per guardia, & custodia del Pretore, cioè Imperatore, erano destinati, acciò non andassero vagabondi, & conseguentemente facendo oltraggio ò altre insolenze: sono li autori in qualche parte contrarii, se tali alloggiamenti fussero dentro, ouero fuori della Città: ma pare che piú si a cosa da credere, che fosse vero l'vno, & l'altro, cioè che fossero dentro, ouero fuori della Città; li Vrbani dentro, & li Esterni fuori, come bene conclude il Ferrucci. Delli Vrbani, oue propriamente

mente fossero non lo dice; dell'Esterni afferma con autorità d'altri, che erano nella via Appia. e la voce commune d'hoggi, ancora lo conferma; poiche vicino, anzi contro quasi a s. Sebastiano vi si vedono molti vestigij, li quali rappresentano come le mura d'vn chiostro, atteso che d'intorno vi sono anco le postature delle veste.

Delle Vergini Vestali, Campo Scelerato, sacerdoti, vestimenti, vasi, & altri instromenti, fatti per vso de' sacrificij. Cap. XCI.

IL luogo, & Tempio delle Vergini Vestali, s'è detto ch'era vicino alla chiesa hoggi detta di s. Maria Liberatrice, & iui era il bosco nominato sacro. Numa Pompilio secondo Rè de'Romani, preso ch'hebbe il gouerno, per adolcire il popolo feroce, e rozzo, introdusse nella Città la ragione, e culto delli Dei, & ordinò molte cose in honore di quelli: edificò il Tempio di Vesta, il quale era ritondo, & era vietato à gli huomini l'entrarui, & elesse vn numero di Vergini a'seruigi di quello, le quali bisognaua che fossero nate d'huomo libero, e che non fossero macolate di corpo: ne sceme di ceruello, & si accettauano di anni sei, insino ad anni dieci al piú: & i primi dieci anni imparauano la forma de'sacrificij, altretanti erano occupate nel sacrificare, & nelli vltimi dieci anni ammaestrauano le giouani, che si pigliauano di nuouo: & passati li detti trent'anni, si poteuano maritare, ma quelle che si maritarono dicesi, che fossero infortunate. La principale, cioé l'Abbadessa, la chiamauano Massima, & era in gran veneratione, e riuerenza presso al popolo Romano, haueuano in custodia il fuoco perpetuo. Il Palladio, cioè la statua di Minerua, & altre cose de'Romani da essi sacre chiamate; & quando erano ritrouate in adulterio, come fu Porfiria, Minutia, Sestilia, Emiliana con due compagne, & molt'altre, le faceuano morire in tal maniera. Le degradauano, & le portauano sopra vna bara legate, & con il viso coperto, con grãdissimo silentio per tutta la Città

infino a porta Salara, vicino alla quale vi era vn luogo dimandato Campo Scelerato, nel quale v'era vna sepoltura in volta a mano, che haueua vn picciol buco, e due picciole finestrelle, e in vna metteuano vna lucerna accesa, e nell'altra acqua, latte, e miele: & giunti al detto luogo, il primo sacerdote diceua alcune parole, sempre tenendo le mani volte al Cielo, poi le faceuano entrare in detta tomba per quel picciolo buco; e fra tanto il popolo volgeua il viso adietro; ma tolta poi via la scala, & coperta la tomba, con vna pietra. a guisa di sepoltura, il popolo vi gettaua sopra della terra, e stauano tutto quel giorno in continuo pianto.

Il detto Numa Pompilio, creò anco tre sacerdoti, detti Flaminij, vno in honor di Gioue, l'altro di Marte, il terzo di Romulo, li quali andauano vestiti d'vna veste signalata, e portauano in testa vn cappello bianco, e lo dimandauano Albo Galeron. Ordinò ancora il Pontefice Massimo, i dodici sacerdoti adimandati Salij, in honore di Marte, li quali vestiuano di certe toniche dipinte, e nel petto portauano vn pettorale ornate d'oro, d'argento, & di pietre pretiose, erano poi detti Salij, per vn certo scudo detto Ancile, che portauano saltando, e cantauano; de' quali molti autori antichi trattano, come Ouidio nel lib. 3. de Fast. Crescendo la religione, e il culto delli Dei, de' quali hebbero li Romani più di 30. mila, accrebbe ancora il numero de' sacerdoti come il Padre Padrato, i Feciali, li Epuloni, li Auguri, come s'è detto altroue, andauano vestiti di varij vestimenti, ma quando sacrificauano; era vn'istessa maniera di vestire, e vestiuano di vn camiso di lino bianco, ampio, e longo, il quale cingeuano nel mezzo con vn cingolo: e questo modo di vestire era detto Gabino. Il Padre era come capo delli detti sacerdoti Feciali, e così veniua detto, perche lui stesso haueua padre, e li sudetti sacerdoti gli erano come figli, siche l'officio suo era di prouedere alli figliuoli, e pigliar consiglio dal padre che perciò così viene diffinito. Pater patratus præest, inde dictus, quod ipse pater patrem haberet, sicque filijs prouideret, et patrem consuleret. Erano nominati Feciali, secondo nota Festo, perche haueuano autorità d'intimare quando s'haueua da far

guerra

guerra ò pace, ſiche non ſi poteua intimare la guerra, ſe non per queſti, de' quali ne tratta particolarmente Varrone: l'officio delli Epuloni particolari era d'ordinare le viuande à Gioue, & altri loro falſi Dei; di queſti ne tratta ſpecialmente Tito Liuio nel lib 25. Gli Augurij attendeuano ad indouinare le coſe che haueuano à venire facendo profeſſione di conoſcerle in tre modi, dal valore delli vccelli, ouero dal mangiare, ò cantare di quelli.

Haueuano poi ſimilmente molti vaſi, & iſtrumenti fatti per vſo de' ſacrificij, come i Prefericoli, così detto, perche ſi portaua inanzi, era vn vaſo di rame, ò d'altro metallo, ſenza manichi.

Il Simpulo, ouero Simpunello, ò Simpullo, che con queſti nomi era chiamato, era di terra cotta, con il quale ſi aſſaggiaua il vino nelli ſacrificij, detto così dal verbo ſumo, che vuol dire guſtare ouero prendere, del quale leggaſi Plinio nel lib. 35. al cap. 12. Apuleo, Feſto, Iuuenale, & Varrone.

Il Candelabro, era quel che dimandiamo noi Candeliere; non accade dimorarſi a far conoſcere ciò che ſia, perche è noto.

Il Maglio era vna mazza di legno, ouero di ferro, che adoperauano per percuotere i buoi ſu'l capo, come hoggi fanno li Macellari, ouero Beccari, & la Scura, cioè accetta, era l'inſtromento per tagliarli il capo. Plinio nel lib. 7. al c. 56. narra che Pantaſilea foſſe l'inuentrice di tale inſtromento; il quale lo ſoleuano adoperare anco per diuidere le vittime.

La Seceſpita era a modo d'vn cortello che tendeua alla lunghezza, il quale hauea il manico tondo d'auorio, ornato in cima d'argento, inchiodato con certi chiodetti di ſtagno, il quale vſauano i Sacerdoti di Gioue, & di Marte detti Flamini, & le Vergini Flaminie, figlie delli detti Flamini.

La patera era vn vaſo largo di bocca, a modo quaſi d'vna tazza, di tale inſtromento, ſi può leggere Ciccrone nel lib. 6. delle Vergini, Macrobio al lib. 5 de Saturnali cap 21. & altri come Plauto, Aſclepiade, Virgilio lib 6 nell'Eneide moſtra che ſi vſaſſe la patera ne' ſacrificij di Gioue.

Il Diſco, era come vn piatto, ouero bacile, che diciamo noi, del quale ſi vſaua per metter dentro l'inteſtini, ouero

per raccogliere il ſangue, il quale con il vino ſpargeuano ſopra li altri, ouero anco per riporui le carni, per mangiarſele, dapoi ch'erano offerte.

L'Anclabre, era la menſa ſopra la quale teneuano li vaſi, & coſe appartenenti alli ſacrificij; alcuni vogliono che foſſe detto Antlabre dal verbo Greco Antlan, che ſignifica trar fuori, ouero eſtrarre, perche li vaſi ſi poneuano ſoprā di quella, come s'è detto.

Il Dolabro, era vn cortellaccio ſimile a quello che adoprano li calzolari, ouero falegnami, ſi crede che ſi vſaſſe per ſcorticare le vittime, poiche hoggi ſe ne vedono ne' marmi antichi anco de' ſcolpiti, come nell'Arco detto Boario.

La Vagina, era coperta della Seceſpita, del Dolabro, e d'altri coltelli, ouero inſtrumenti per li ſacrificij, la forma di queſta ſi vede ſcolpita anco nel detto Arco.

L'Acerra, era vna caſſetta nella quale ſi poneua l'incenſo per li ſacrificij, che noi Euangelici adimandiamo Nauicella, la forma di queſto tal'inſtromento, ſi vede pur nell'iſteſſo Arco detto Boario.

L'Vlla, ouero Aula, & Olla detto ſecondo dice Feſto; fu vn vaſo, per cuocere le carni.

L'Inarculo era vn baſtoncello di granato indorato, che ſi metteuano li Sacerdoti ſopra la teſta quando ſacrificauano.

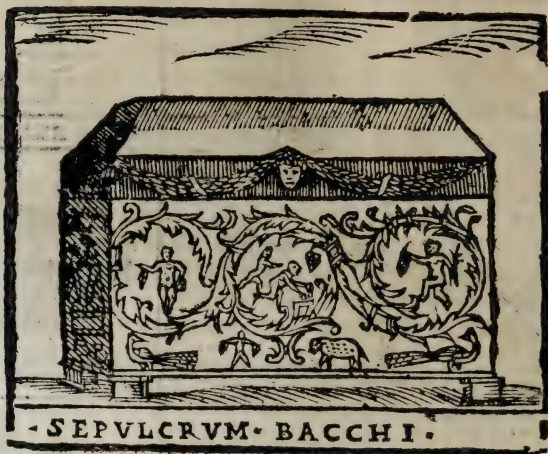
L'Infula, era vn panno di Lino, col quale ſi copriua il Sacerdote, e la vittima.

I Struppi, erano certi faſcelli di verbena, che ſi metteuano ne i coſcini ſotto il capo delli Dei.

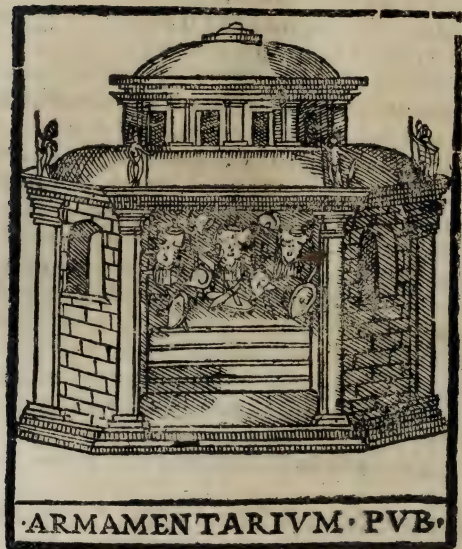
Il Saſsibulo, era vna veſte bianca teſſuta quadrata, & lunghetta, che vſauano le vergini Veſtali quando ſacrificauano. Vi erano diuerſe altre ſorti d'inſtrumenti, e coſe che vſauano per ſacrificare, li quali ſi tralaſciano per non dar tedio.

Vaſi,

Vasi, & altri instrumenti che anticamente seruiuano per l' uso de' sacrificij.

Del Sepolcro detto di Bacco, nella Chiesa di ſanta Coſtanza fuori della porta Pia. Cap. XCII

DIce il Ferrucci, che ſi merauiglia, come non eſſendo ſtato mai a Roma non ſolamente Bacco, ma ne anco Semele nominata ſua madre, non ſolo dal volgo; ma da ſcrittori ſia detto il ſepolcto di ſanta Coſtanza Vergine, e figlia del Magno Coſtantino, ſepolcro di Bacco, e che forſi poſſi eſſere di queſto la cauſa, hauendo pigliato il nome di Bacco dalla denominatione maggiore, cioè dal Tempio, e non ſia mai ſtato queſto ſepolcro del detto Bacco, e dopo va diſcorrendo, che forſi ſiano così intorno à queſto vaſo ſcolpite viti, vue, Bacchetti, e coſe ſimili partenenti a quel falſo Dio; o perche foſſe di qualche Prencipe diuoto di eſſo Bacco, o che lo ſcultore ſteſſo haueſſe queſto in honore, ò finalmente, che l'autore cumulaſſe molte facoltà col mezzo del vino; ma ſi potrebbe anche ſoggiungere, che eſſendo queſto Tempio dedicato a Bacco, come s'è detto, e confermato da tutti li ſcrittori, e tal ſepolcro eſſendo in queſto luogo,

luogo fosse dedicato al detto Bacco, benche non vi fusse stato sepolto; sicome gli antichi fingeuano cose piu leggiere di questa, perche è cosa, che ha troppo dello strauagante, che essendo questo luogo dedicato a Bacco, vi fosse sepolto altro particolare. Hor sia come si voglia di certo è, secondo da' scrittori vien notato, che Alessandro Quarto consacrò questo Tempio ad honore di Dio, e di santa Costanza, e che pose il corpo di quella in tal sepolcro, il quale fu trasportato nella vicina chiesa dl santa Agnese. Il Platina nel libro delle vite de' Pontefici, trattando di quella di Paolo Secondo, dice come hauea dato impositione, che si trasportasse questo sepolcro in Roma, con intentione (credesi) che fosse determinato per sua sepoltura, come quello che si dilettaua assai di antichità, e cose rare: il quale essendo già per viaggio, alla sprouista la notte finì li giorni suoi, e per tanto fu il vaso riportato nel suo luogo di prima, nel quale si vede che è vn'antichità molto bella, anzi mirabile, poiche è di porfido, pietra durissima dopo le gioie, che corre al paro del Granito Orientale, e Serpentino, e nondimeno è tutto ornato di viti, vccelli, pauoni, caproni, vasi come tinozze, figure humane, e d'altro, tanto politamente, come se fossero fatte in marmo solito.

Dell'Armamentario, & à che seruiua. Cap. XCIII.

·ARMAMENTARIVM·PVB·

ARmamentario propriamente significa vn luogo nel quale si ripongono le cose necessarie per armar naui, o altri legni maritimi o altre cose necessarie per quello, detto Arsenale, ma qui s'intende per il luogo oue si conseruauano l'armi del publico, e questo era già vicino al Tempio della Pace, perche i Romani non haueuano, nè teneuano priuatamente armi, e quando era occasione di guerra, le prendeuano da questo luogo, e tornati che erano, le portauano nel medesimo: andò alla guerra il Popolo Romano senza alcuno stipendio, piú di duecento anni.

L'Arsenale poi era verso Ripa grande, oue hoggi sono diuersi horti.

Delle Torri de' Conti, e delle Militie.
Cap. XCIV.

LA Torre de' Conti fu edificata da Innocentio Terzo in memoria della sua famiglia, così dimandata, la quale ha hauuto tre Pontefici, l' vno poco distante dall' altro, il detto Innocentio Terzo, Gregorio Nono, & Alessandro IV. e Bonifacio Ottauo de' Gaetani fece quella delle Militie; questa è vicina alla colonna Traiana: è detta cosí, perche qui intorno habitorno li soldati di Traiano Imperatore, perche il nome de' soldati in lingua Latina è detto Milites. così fu detta delle militie.

Degli esserciti Romani di Terra, e di Mare, e loro insegne. Cap. XCV.

HEbbero i Romani (come scriue Appiano) al tempo degl' Imperatori 120. mila pedoni, e quarantamila Caualieri, trecento Elefanti, e duemila carri, e più per bisogno trecentomila armati. Quella di mare, era di duemila naui, e mille e cinquecento Galere da due insino a cinque remi. Hebbero molte insegne militari, ma la propria delli Romani fu l'Aquila.

De' Trionfi, a chi si concedeuano, chi fu il primo, & vltimo trionfatore, e di quante maniere erano. Cap. XCVI.

IL Trionfo era premio di chi haueua con grandissima copia di sangue inimico amplificata la gloria della Patria; imperciòche non si concedeua, se non a chi haueua in vna sola battaglia vcciso cinquemila degl' inimici almeno, quali però, non fossero stati, ò Cittadini Romani, ò gente di vil

di vil conditione; stimando che il sangue di questi tali apportasse più tosto macchia, che gloria al vincitore. La pompa de i trionfanti era tale.

L'Imperatore primieramente adornato di habito trionfale, coronato di alloro, e risplendente d'altri ornamenti militari, tenendo nella destra vn ramo di lauro, chiamaua à se il popolo, & i soldari. A questi tutti insieme prima, & à ciascheduno di poi in particolare, ricordate le passate prodezze con lode del lor valore, diuideua con prodiga mano e le ricchezze de' popoli vinti, & alcuni ornamenti, come contrasegni, e testimonianza dell'esperimentata virtù loro. I donatiui, erano per lo più cose militari, ma particolarmente corone d'oro, e d'argento impresse del nome, e rappresentanti i fatti gloriosi di quelli à chi veniuano donate. Poiche à chi primo haueua salito le mura dell'iuimico, si daua corona, che haueua forma di muro: a chi espugnato Castello, di Castello: a i vincitori di battaglie nauali, di rostri di naue; a i conseruatori di Cittadini, di Quercie, & finalmente si donaua a ciascheduno la corona effigiata col simbolo del merito suo. Erano all'hora gl' Erarij della magnificentia Regia aperti; non solo a i soldati, ma anche molte volte a tutto il popolo, qualche volta in simili occasioni rallegrato con l'honore di publico regalo de' tesori, che à queste dimostrationi auanzauano; si amplificaua la Città con portici, con Tempij, e con altre cose simiglianti. Dopò di questo il trionfante fatto sacrificio, ascendena sopra vn'ornatissimo carro con queste preghiere.

O Dei per volere, e commandamento de' quali sono nate, & amplificate le cose di Roma, non mancate di conseruarle sempre placide, e propitie. Indi se ne passaua per la porta trionfale, & a lui precedeuano trombettieri, che con suoni di festa rallegrauano la Città. Conduceuansi dopo i buoi destinati al sacrificio, ornati di bende, e di corone, e con le corna dorate. Appresso spiegauansi con superbissima ostentatione i trofei delle soggiogate nationi, con le loro spoglie; che composte con bellissimo artificio erano portate parte sopra carri, parte da giouani adornati. Questa pompa era illustrata da i titoli de vinti, dalle immagini dalle prouincie, e Città soggiogate, & alcuna volta dalla vista di animali non più veduti auanti, di piante, e d'alrre

cose

cose à i nostri popoli non conosciute. S'accresceua il numero degli schiaui condotti, e de i Capitani incatenati in nobiltà del Trionfo, e le corone al vincitore donate dalle Città, e dalle Prouincie, per contrasegno d'honore; e finalmente era il colmo di questo spettacolo, la persona dell'Imperatore sopra vn' altissimo, e nobilissimo carro; con veste di porpora, e con corona in testa, e ramo d' alloro in mano maesteuolmente trionfante. Ma perche egli in tanti fasti non deuesse di se stesso dimenticarsi, era nel medesimo carro posto vn publico ministro, acciò fra gli applausi de'popoli, gli ricordasse, che hauesse il pensiero volto al resto della vita, che gli auanzaua, acció dall'eminenza di quella gloria non cadesse nel precipitio della superbia, e delle miserie: & a simil fine erano anche appese all'istesso cocchio, vn campanello, & vna sferza, per denotargli che ei poteua ancora esser soggetto all'ignominie de' publici supplicij. Soleuano i figliuoli del Trionfante, se egli ne haueua, con esso lui nel carro assentarsi, e gli altri parenti seguitarlo di dietro a cauallo. Al carro seguitaua l' essercito in ordinanza, portando i soldati premiati dall' Imperatore auanti di se i doni riceuuti, e gli altri tutti caminauano laureati festeggiando, & applaudendo con voci allegrissime, e con canti festiui, e con altre sorte di giuochi, alla gloria del Trionfatore. Gli spettatori tanto Cittadini, quanto Forastieri, e ne i gesti, e ne gli habiti, per lo più bianchi, accompagnauano il giubilo della festante Roma, quale non comportaua, che in tanta contentezza, non hauessero parte anco gli Dei: i Tempij de i quali faceuano stare aperti, adornati di varie corone, e ripieni di profumi, e d'incensi. Condotto l' Imperatore in questa maniera al Campidoglio, subito che arriuaua al Foro, gli inimici condotti in Trionfo, si mandauano in carcere, e l'Imperatore arriuato dinanzi all'altare di Gioue Ottimo Massimo, con queste preghiere finiua la pompa.

A te ò Gioue Ottimo Massimo, a te Giunone Regina, & a voi altri di questa Rocca custodi, & habitatori Dij, allegro, e volontoroso rendo gratie, perche hauete voluto, che la Republica Romana, fino a questo giorno, e fino a quest' hora, sia stata per le mie mani conseruata, & ampliata; pregoui, che andiate conseruando sempre l'istessa, protegendola in ogni tempo.

Ammazzauansi poscia con solennità grande, vittime in molta copia, e dedicauansi à Gioue corone di oro, spoglie pretiose, scudi, & altri monumenti della vittoria. Soleuasi anco nell'istesso Campidoglio, dar da mangiare a spese del publico alla plebe, e distribuire a testa per testa li danari della preda; il restante della quale si riponeua nell' Erario publico.

Ma se alcuno haueua conseguito le spoglie opime, le quali erano quelle che, il Capitano hauendo ammazzato il Capitano nemico, l'haneua tolte con le sue proprie mani, egli le sospendeua nel Tempio di Gioue Feretro, il che pochissime volte accadeua.

Questi Trionfi si concedeuano al Dittatore, Consoli, ò Pretore, li quali haueuano in vn fatto d'arme vinto piu di cinque mila nemici, e che sottometteuano all'Imperio Romano, Città, e Prouincie, & li più splendidi, e magnifichi che furono fatti, furono quelli di Pompeo e di Cesare.

Il primo che trionfasse fu Romolo, e l'vltimo Probo Imperatore, e li trionfanti furono trecento, e venti Et il primo che conducesse nemici soggiogati in Roma, fu Cincinnato. Questi andauano sopra vn carro di due rote tirato da caualli, o da altri animali, e coronati di lauro, con l'esercito dietro andauano al Campidoglio.

Si trionfaua ancora in vn modo detto Ouatione, il qual modo di trionfare era minore assai del sopradetto, e si concedeua à quel Capitano, il quale haueua vinto il nemico à man salua; questo entraua à piedi nella Città, con il Senato dietro, senza l'esercito: & il primo che in tal maniera trionfasse fu Postumio Tuberto, Console, e Marcello trionfó de' Sabini, per la presa di Sicilia, e molti altri.

Delle Corone, à chi si dauano, e loro materia. Cap. XCVII.

PEr la varietà delle gloriose imprese fatte in mare, ò in terra, si soleuano dare alli soldati dell' Imperatore diuersi premij, e corone. Plinio al lib. 16. cap. 4. scriue che Bacco fu il primo che portasse la corona d'edera, e che auanti di esso le corone non si dauano ad altri che a' loro fauolosi Dei, ma dopo lui, e le vittorie, e gli huomini per va-

rie cause si soleuano coronare. Siche Aulo Postumio, come riferisce il medesimo Plinio l. 33. cap. 2. hauendo rotto il campo de' Latini diede ad vn soldato (per la cui virtù, e valore s' era conseguita questa vittoria) vna corona d'oro della preda del campo. E l'essercito Romano liberato da Quintio Cincinnato Dittatore, diede a questo valoroso Capitano vna corona d'oro d'vna libra, come scriue Liuio nel lib.3.dec.1. e parimente P.Decio Tribuno de' soldati hauendo debellati li Samniti, perche liberò l'essercito Romano ch'era stato assediato, e ristretto in certi passi stretti, da' quali pareua che non potesse vscire, senza grandissima rotta fu dal Console publicamente laudato, & honorato con vna corona d'oro, come riferisce lo stesso Liuio al lib. 7. dec. 1. E Papirio il figlio, da Papirio detto il Cursore, dopo essere stato laudato publicamente dal padre, per essersi valorosamente portato nelle guerre, fu honorato insieme con quattro altri Centurioni di corone, e collane d'oro. E Scipione diede parimente a Massimissa Re vna corona d'oro, e molti altri doni, dopo d'hauerlo laudato publicamente auanti à tutto l'esercito, e lo stesso fece à Cloelio, come riferisce Liuio al lib.10. dec. 3. e Marco Agrippa riceuette da Ottauio (che fu poi cognominato Augusto) vna corona nauale, perche haueua vinto M. Lepido in battaglia nauale vicino alla Sicilia, come riferisce Plinio al lib.16.cap.4. e prima di M.Agrippa, come iui parimente si riferisce, M.Varrone da Gn.Pompeo. Delle altre corone tratta diffusamente Gellio, e scriue che la Trionfale si daua alli Capitani, quando entrauano trionfanti in Roma, & era fatta di vn certo Lauro particolarmente riseruato à questo. La obsidionale era fatta di Gramigna, e si daua à chi liberaua gli assediati, come fu data a P.Decio a relatione di Liuio al lib.7. dec. 1. La Ciuica era di Quercia, & anco di Leccio, e questa si daua da ogni particolar Cittadino à quell'altro dal quale era stato liberato dall' imminente morte: questa era tanto stimata, che tutte l'altre gli cedeuano, etiandio d'oro, tanto si pregiauano quegli antichi di conseruare vn Cittadino, che al suo liberatore concedeua la corona stimata nel loro concetto più degna delle altre, ancorche di materia pretiosa.

Del numero del Popolo Romano. Cap. XCVIII.

NEl tempo di Seruio Tullio, si ritrouò in Roma, computando il contado, ottantaquattro miia persone. E dopo la morte de' 300. Fabij, fatta la rassegna, furono ritrouati in Roma cento centinara di migliara, e sette mila, trecento, e diciotto persone. E nella prima guerra Cartaginese, fatta la rassegna ritrouorno in essere 29033. huomini. Et Augusto ritrouò cento trenta centinara di migliara, e mille trentasette. E Tiberio ne ritrouò sedici volte cento migliara e duecento nouant'vno.

Delle ricchezze del Popelo Romano. Cap. XCIX.

GRandissime furono le ricchezze anticamente in Roma, come si può giudicare per li superbi edificij, gran Teatri, & altre cose mirabili che vi furono: e non era tenuto ricco Cittadino quello che non poteua mantenere à sue spese vn'anno l' Esercito: e tra li ricchi fu Lucullo, al quale essendo da gl' Histrioni dimandato in prestito 120. vesti, disse, che ne haueua cinquemila da imprestare: e dopo la sua morte, li pesci che erano nel suo viuario, furono venduti trentamila sestertij, e vi erano pari di ricchezze a lui piu di venti mila Cittadini.

Della liberalità degli antichi Romani. Cap. C.

PIene sono l'historie della liberalità degli antichi Romani; ma n'addurrò questi pochi solamente. Hauendo li Ambasciatori Cartaginesi portato vna gran somma di danari

per

per ricuperare 2744. giouani prigioni, il Senato li lasciò andare senza torre cosa alcuna Fabio Massimo essendosi conuenuto con Annibale, di permutare i prigioni, e che quello che ne hauesse riceuuto maggior numero, douesse pagare per ciascuno due libre e mezza d'argento, & hauendone Fabio riceuuti 147. di più, e vedendo che il Senato hauendone ragionato molte volte, non concludeua cosa alcuna, mandò il figliuolo a Roma, e fece vendere vn suo podere, che haueua in nome della Republica rimesso: volendo più tosto rimaner pouero di hauere, che di fede, e quella moneta che pagò, fu sessantamila e duecento ducati. Plinio nepote, conoscendo, che Quintiliano, per la sua pouertà, non poteua maritare vna figliuola ch' haueua, gli donò cinquemila ducati acciò la maritasse.

Del modo che vsauano gli antichi Romani in alleuare i loro figliuoli, & in che anno pigliauano le toghe. Cap. CI.

APpresso gli antichi Romani, era vsata grandissima diligenza in alleuare, e dar buona creanza alli lor figliuoli, secondo notano gli antichi autori, e da qui auuiene, che nutrendoli bene di continuo tanto nelle armi, quanto nelle scienze, e virtù morali, erano lontani dalli vitij, e tanto si ampliaua l'Imperio de' Romani.

Prima dunque non li lasciauano andare a mangiar fuori di casa, non permettendo loro dir parole se non honeste, e li mandauano in diuerse parti; come in Toscana, Athene, Rodi, & altri luoghi, ad imparar le buone arti, e discipline. Non li lasciauano andar molto fuori di casa, e non compariuano mai in piazza insino che non haueuano dieci anni, & all'hora andauano nell'Erario a farsi scriuere nel libro delle loro Tribu. Compariuano poi l'altra volta di 17. anni, & all'hora lasciauano la veste detta Pretesta, così detta perche d'intorno era listata di porpora, e prendeuano la toga virile, e presa che l' haueuano, ciascun giouane,

anda-

andaua di continuo con vn vecchio, facendogli honore, e riuerenza. e nel giorno, che si ragunaua il Senato, accompagnauano alla corte alcuno de' Senatori, i suoi parenti, ò amici del padre, & iui aspettauano infino che il Senatore era licentiato, & lo accompagnauano a casa.

Della separatione de' Matrimonij, che si faceua dalli antichi Romani. Cap. CII.

TRe modi particolarmente vsarono gli antichi Romani per separare li Matrimonij. Il primo era detto ripudio, e si faceua dall'huomo, contra il volere della donna & il primo che lo facesse fu Spurio Carbilio 100. anni doppo l'edificatione di Roma, perche sua moglie non faceua figliuoli. C. Sulpitio la repudiò, perche era stata fuori di casa in capelli, e senza velo in capo. Q. Antistio per hauerla veduta parlare segretamente con vna donna libertina. P. Sempronio, per essere andata à vedere i spettacoli publici senza sua saputa. & C. Cesare ripudiò Pompea, per la sospettione che hebbe di Clodio il quale fu ritrouato vestito da donna nella solennità, che haueua celebrato Pompeo in honore della Dea Buona. Il secondo era dimandato diuortio, & si faceua di consenso d'ambedui, del quale parlando Cicerone, tra l'altro in Phil. dice, Antonius cum Mima fecit diuortium. Il terzo, era detto separatione, e si faceua ad arbitrio del Prencipe.

Dell'essequie antiche de' Romani, e sue cerimonie. Cap. CIII.

VSauano i Romani antichi due modi di sepellire i morti. Il primo era di metterli in terra, e poi ricoprirli di terra. L'altro, d'abrugiare il corpo morto; ma questo modo non durò molto, & il primo de' Senatori che fu abruciato dopò la morte, fu Silla, & Numa Pompilio, fu l'inuentore dell'Essequie, & v'instituì vn Pontefice c' haueua la cura di

ciò ; & il primo honore che si faceua nell' essequie degl huomini illustri, era il lodarli con vna oratione, come fece Cesare di età d'anni 12. nell'essequie di suo Auo, & Tiberio di 9. in quella del Padre. Il secondo era fare i giuochi gladiatori, e Marco, e Decio figliuoli di Iunio Bruto furono li primi, che li facessero in honore di suo padre. Il terzo era vn conuito sontuosissimo. Il quarto dispensauano à tutta la plebe della carne. Et i primi dispensatori furono i curatori dell'essequie di P. Licinio ricchissimo, & molto honorato cittadino. Vsauano ancora alle volte doppo l'essequie spargere la sepoltura di varij fiori, & odori, come fece il popolo Romano à Scipione. Metteuano ancora ne' tempij, & luoghi publici certi ornamenti, come erano scudi, corone, e simili cose, e quelli che non poteuano con tali pompe esser sepelliti, perche le spese erano intollerabili, erano sepelliti sú la sera da certi a ciò deputati, che perciò erano detti Vespilliones, hoggi communemente si chiamano becchini, beccamorti, ouero sotterratorij. Mandauano poi il morto alla sepoltura vestito di bianco: & il più propinquo li serraua gli occhi, & non molto dopo apriuano la camera; & lasciauano entrare tutta la famiglia, & il vicinato, e tre, ò quattro di loro lo chiamauano per nome ad alta voce tre volte, & lo lauauano poi con acqua calda, & l'herede scopaua tutta la casa con certe scope, a ciò deputate, & metteuano sopra la porta de' rami di cipresso; & se il morto era di autorità, li cittadini erano inuitati all' essequie da vno a ciò deputato: & le donne del morto vestiuano di bianche vesti, & quando moriua vna vedoua che hauesse hauuto vn solo marito la portauano alla sepoltura con la corona della Pudicitia in capo.

Roma quante volte fu presa e come sia stata sempre trionfante. Cap. CIV.

ROma è stata sette volte presa da diuerse nationi, la prima anni 364. doppo la sua edificatione da Galli Senoni, sotto il Capitan Breno, la seconda 800. anni doppo da Visigotti, la terza 44. anni doppo da' Vandali, la quarta 18.

ta 18. anni dopo da Eruli. La quinta 14. anni dopo da Ostrogotti. La sesta 12. anni dopò da Totila. Vltimamente l'anno 1627. alli 6. di Maggio dall'essercito Imperiale sotto Clemente VII Nondimeno sempre ha superato il tutto, si che pare propriamente che Iddio habbi in tal sito, & sotto tale constellatione posta questa Alma Roma, acciò habbi sempre à signoreggiare, come si vede ch'è stata sempre Regina di tutte le Città, & capo del Mondo tutto, & Vitruuio nel lib. 8. ben la descriue dicendo, Diuina mens Ciuitatem Populi Romani egregia temperataque regione collocauit, vti Orbis terrarum Imperio potiretur. & Propertio nel libro 3. Omnia Romanæ cedant miracula terræ, Natura hic posuit, quicquid vbique fuit. & quel detto, Roma tuum nomen teris fatale regendis. E che sia il vero l'hà dimostrato l'Imperio Romano passato, anzi basta solo à conoscere le grandezze di quella, il rimirare le rouine sue, secondo quell'altro detto, Roma quanta fuit ipsa ruina docet. Et poi oltre la suprema sede d'hoggi del sommo Pontificato, sopra la quale degnamente sede il legitimo Vicario di Christo Redentor nostro Innocentio X. gloria, & honore della detta Sede, al quale piacci a Dio di concedergli lungo tempo per beneficio di tutto il Christianesimo.

Del Palazzo Papale, & Beluedere.
Cap. CV.

IL Palazzo Pontificio di san Pietro in Vaticano, fu eretto da i fondamenti da Simmaco Pontefice, e poi Nicolò III. l'accrebbe di modo, che lo ridusse facilmene ad essere habitatione de' Pontefici. Dopo è stato ampliato da altri Pontefici successori. Nicolao V. vi fece le mura altissime, Sisto IV. vi edificò la bellissima Libraria Vaticana, la Cappella, & il Conclaue. Et Innocentio VIII. edificò Beluedere con il Palazzo, & iui fece alcuni Portici bellissimi. Paolo III. fece dipingere nella Cappella il Giuditio finale dall'eccellente Michel'Angelo Buonarota, e messe a oro la sala del Conclaue, à capo della quale eresse vna bellissima Cap-

pella

pella dipinta dall'istesso Michel'Angelo; opere, che per le loro eccellenze vagliono vn tesoro: Vi sono poi, loggie dipinte da Raffael d' Vrbino con l' historie del Testamento vecchio, cose delle più belle, e marauigliose, che siano al mondo, & anco alcune stanze dipinte dall'istesso, doue concorrono da tutte le parti del mondo, huomini valentissimi, per vedere, e riportar disegno di cose così celebri, e segnalate. Sisto V. ampliò, & ornò la bellissima Libraria Vaticana, come anche poi ha fatto Paolo V. Greg. XV. & Vrb. VIII. di maniera che non s'è trouato fin'ad hora, chi l'habbia auanzata, ancorche alli tempi addietro vi fossero quelle tanto celebri, come quella d'Augusto, l' Vlpia, quella d'Asinio Pollione: Tutte sono restate in dietro offuscate dalla nobiltà, & eccellenza di questa. Fondò egli il Palazzo nuouo, e ridusselo à buon termine, e Clemente VIII. l'accrebbe grandemente, e vi fece la bella sala Clementina, che per la sua magnificenza vien'ammirata da i Cittadini forastieri, vedendosi in essa la forza dell'arte auanzar la natura, & accrebbe grandemente il Palazzo.

Venne poi Paolo V. e lo finì di perfettionare, aggiungēdoui fabriche non solo di gran bellezza; ma vtili, e necessarie à render compito così bell'edificio, come la guardia nuoua de' Tedeschi, l' horologio publico, le fontane bellissime. In particolare rifece di maniera la fontana sù la piazza, già quiui da Innoc. VIII. posta, e poi da Alessandro VI. rifatta, che vien giudicata delle più belle di Roma. E la santità di Vrbano VIII. oltre hauer ristaurato le galerie, e fattoui molti altri importantissimi miglioramenti, l'ha vltimamente arricchito d'vn'armeria, delle più belle d'Europa, con armature d'ogni sorte per quaranta mila soldati a piedi, & a difesa della santa Sede Apostolica, e suo stato; e perche il vaso di essa è giusto sotto alla Libraria, vi ha però messo il motto. Vrbanus VIII. litteris arma, arma litteris. Et in somma quanto di grande, e di nobile si può desiderare, tutto è quì, essendo luogo stato edificato, ampliato, & habitato dalla maggior parte de' Pontefici. Vi è poi il bellissimo giardino nominato Beluedere, ripieno di bellissime fontane e statue nobilissime di gran valore, e particolarmente quella di Laocoonte.

Delle

Delle Regioni, cioè Rioni, & sue insegne. Cap. CVI.

ROma anticamente hebbe quattordici Regioni, si come medesimamente hoggi. Quello de' Monti il quale ha per insegna tre monti. Colonna ha vna Colonna. Triuio fà tre spade. Santo Eustachio fà il Saluatore in mezzo a due corna di Ceruo. Ponte fa vn ponte. La Regola fa vn Ceruo. Ripa vna Ruota. Trasteuere vna testa di Leone. Campidoglio detto anco Campitello, vna testa di Dragone. Parione vn Grifone. Pigna ha vna pigna: Campo Marzo la Luna. Sant'Angelo vn'Angelo. Et Borgo, detto Città Leonina, perche Leone IV la fortificò di mura, acciò la Basilica di s. Pietro fosse da saccheggiamenti, & altre male attioni sicura. Altre volte Borgo non era computato tra li Rioni, sì che erano solo tredici: ma Sisto V. lo fece, & però l'impresa sua è vn Leone che siede sopra vn cassone con tre chiaui, & in mezzo è l'arme del detto Pontefice. Il Cassone significa l' Erario, perche in questo Rione è compreso Castel Sant'Angelo, nel quale si suole serbare il tesoro: & il Leone poggia il piede destro sopra tre monti; tenendo in esso vna stella

Del Rione di Borgo.

LA Città di Roma innanzi al Pontificato di Sisto V era diuisa in tredici Rioni solamente; ma questo Pontefice v'aggiunse il Rione di Borgo (come s' è detto di sopra) per compire il numero di 14. secondo l'antico numero del tempo d' Augusto: & egli diede per insegna vn Leone in campo rosso, & vna stella sopra tre monti, che è l'arme propria della sua famiglia; Volle però alludere co'l Leone all'antico nome della Città Leonina, hora detta Borgo, e figurò questo Leone sedente, come anche i monti posati sopra vn Cassone cerchiato di ferro, per significare

ficare i tre millioni d'oro, che ne' tre primi anni del suo pō. tificato ripose in Castello nel modo, che si dirà più sotto

Contiene il Rione di Borgo sei gran Borghi, o vogliamo dire vie principali, e maestre, che tutte incominciando all'vscir di ponte, vanno à terminare nel Vaticano.

Il primo Borgo si dice di S. Angelo; ad honor dell'Angelo, che apparue nel Castello.

Il secondo, è l'Angelico, fatto da Pio IV. che innanzi al pontificato nominauasi Angelo.

Il terzo, si chiama Pio, dal nome dell'istesso Pontefice.

Il quarto, Alessandrino, fatto da Alessandro VI con occasione dell'anno Santo del 1500.

Il quinto ha il nome di Borgo vecchio.

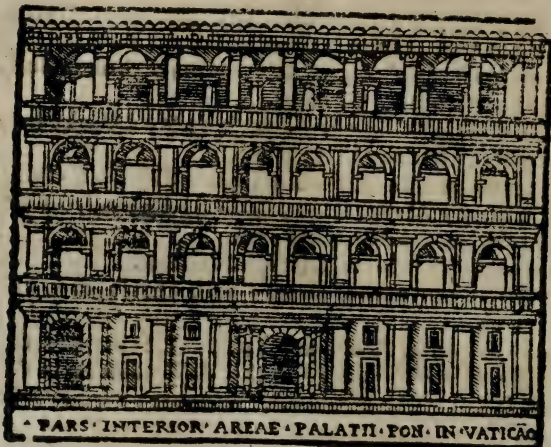
Il sesto più vicino al fiume, dalla chiesa di S. Spirito è denominato.

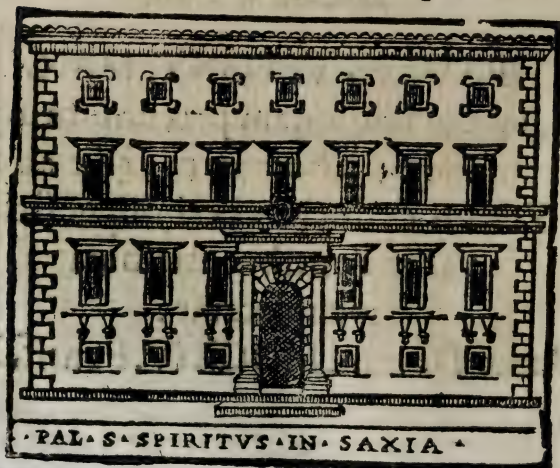
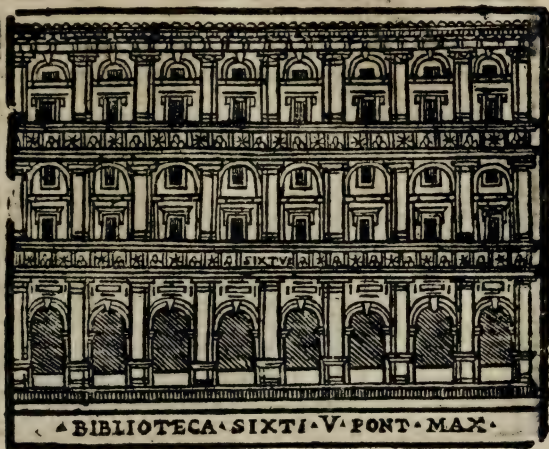
Sono in questo Rione molti palazzi; come quel de'Cesis, abbellito di molte statue antiche, de'Rusticucci, e de'Campeggi, la cui architettura è di Bramante, e quel de'Sannesij di bellissime statue, e numerose arricchito, e molti altri.

Vi sono anco molte Fonti, la prima delle quali è nell'entrar de' Borghi, passato il ponte, e l'antica mole d'Adriano, hora Castel Sant'Angelo, con questa inscrittione.

PAVLVS V. PONT. MAX.
Regionem Leoninam perennium aquarum inopia laborantem aquæ ab se in Vrbem deductæ vberi dispensatione varijs Fontibus attributa locupletauit.
Anno Domini MDCXIV. Pontif. X.

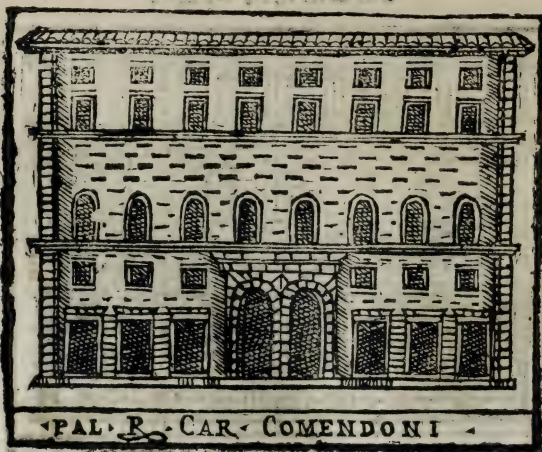
Facciata del Palazo Papale dalla banda di dentro.

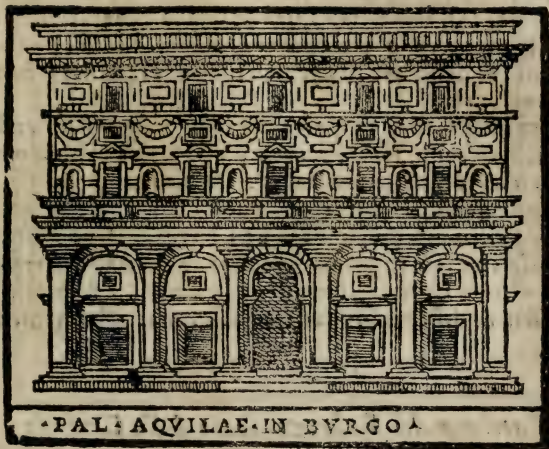
· PARS · INTERIOR · AREAE · PALATII · PON · IN · VATICÃ

Facciata del Palazzo di S. Spirito.

· PAL · S · SPIRITVS · IN · SAXIA ·

Facciata del Palazzo della Libreria Vaticana.

Facciata del Palazzo de' Campeggi, habitato già dal Card. di Como.

Facciata del Palazzo de' Rusticucci.

Facciata del Palazzo del Cardinal Comendone, hoggi del Card. Spinola.

Fac-

Facciata del Palazzo dell' Aquile.

·PAL·AQVILAE·IN BVRGO·

DEL RIONE DI TRASTEVERE.

CON tutto che questo fosse fra gli antichi Rioni di Roma, non però vi habitaua gente nobile, ma di bassa condítione, e che essercitana mestieri vili. Qui ancora confinauano i forastieri, e soldati, che andauano vagando per Roma, per sospetto, che haueuano di qualche solleuamento.

Qui ancora haueuano ricetto i soldati, che teneua Cesare Auguste in Rauenna à fronte del Mare Adriatico, per ogni bisogno di guerra; in caso che da Rauenna fosse necessario a quei soldati di venire à Roma, onde hebbe il nome

dalla Città de' Rauennari; come spesso leggiamo ne gli Atti de i santi Martiri.

Nello stesso tempo, che regnaua Augusto, fu dato Trasteuere per habitatione a gli Hebrei, donde raccogliamo, quanto sia, in quest' Alma Città antica la generatione de gli Hebrei, ma hora in altra parte gli hanno chiusi i Pontefici Romani: se bene anc'hoggi nell'istesso Trasteuere hanno i loro sepolchri.

Hora questo Rione, porta per insegna la testa d'vn Leone in campo rosso, forse, perche molti Martiri l'hanno consacrato co'l lor proprio sangue. Ha il Trasteuere il nobile palazzo detto della Corgna, quello de' Riarij con la sua Villa, e l'altro de' Ghisi passato ne i Farnesi, famosissimo per le pitture che vi si veggono di Raffaelle, di Baldassarre, e d'altri pittori celebratissimi di quei tempi: e non è da tralasciarsi il bellissimo Monasterio de' Monaci Casinensi à san Calisto.

Facciata del Palazzo detto della Corgna.

Fac-

Facciata del Palazzo de' Riarij.

Facciata del Palazzo de' Ghisi.

Il fine del Rione di Trasteuere.

Del Rione di Ripa.

Non men'abbelliscono Roma i Monti, sopra de'quali è fondata, che il Teuere, il quale in guisa d'vn Serpe con varij giri vi passa per mezo; e vi rinchiude vna bell'Isola. Questo Rione ha per sua insegna vna Rota in campo rosso.

Et ha di mirabile in se il Teatro di Marcello, Palazzo de gli Eccellentissimi Sauelli, e gli horti Palatini de i Serenissimi Farnesi.

Nel rimanente ha fertili vigne, e deuote chiese. Il sito sin'hora più largo, e profondo, che habbia questo fiume, stà, doue si dice a Ripa, & iui Anco Martio, Quarto Rè de'Romani, fece come vn portico, accio vi si fermassero le naui, che da varij luoghi portauano mercantie alla sua gran Città di Roma. Questo luogo si dice

Ripa grande à differenza di vn'altro luogo più basso verso il Popolo, doue si fermano, come in vn porto, barche, che vengono da luoghi più vicini sù pe'l nostro Teuere.

E dentro la porta del Monasterio de i Padri di s. Bartolomeo, si conserua la base, che secondo grauissimi Scrittori seruiua alla statua di Simon Mago tra li due Ponti inalzatagli con queste parole.

SEMONI SANCO DEO FIDIO
Sex. Pompeius S. P. F.
Col. Mussianus
Quinquennal. Decur.
DONVM DEDIT.

E se bene da questa il presente Rione ha preso il nome, abbraccia nondimeno le chiese, che sono dall'altra parte del fiume: leuando le due prime.

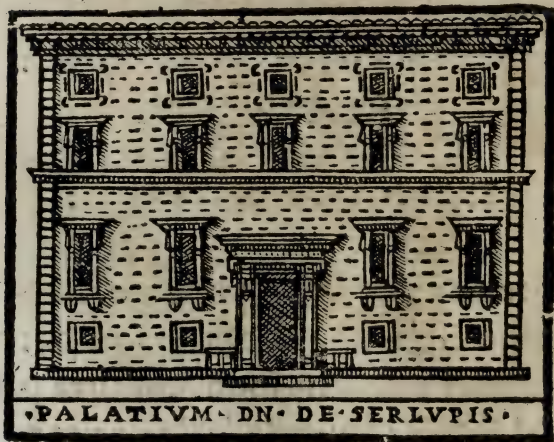
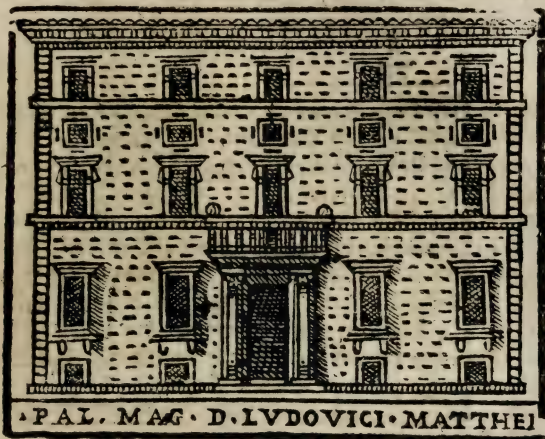
Del Rione di S. Angelo in Pescaria.

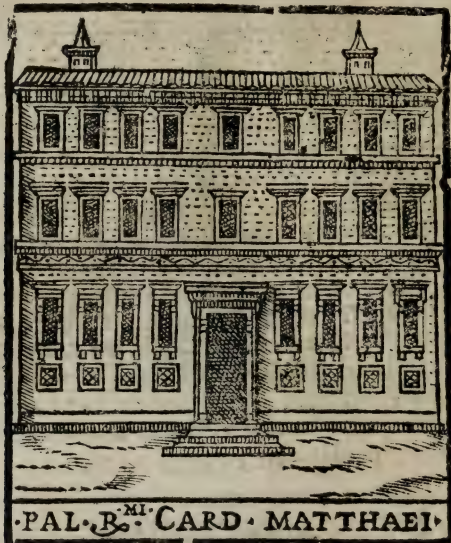
TRa gli antichi Rioni di Roma: vno ve ne fu detto il Rione del Cerchio Flaminio; & era questo Rione maggiore di tutti gli alrri, stendendosi per la pianura, che era fra il Teuere, e li vicini monti, leuato il Quirinale, sotto di cui era il Rione di Via lata. Hora questo Rione è diuiso in tre de' moderni, cioè Colonna, Campo Marzo, & il presente, detto di s. Angelo: ch'è il minor di tutti, non hauendo se non cinque chiese, & ha preso il nome dalla prima, ch'è di s. Angelo. Porta per insegna vn'Angelo in campo rosso, che tiene vna spada in vna mano, e nell'altra vna bilancia.

In esso sono li maestosi palazzi de i Signori Mattei, e la loro bellissima Fontana, e de i Serlupi.

Facciata del Palazzo de i Serlupi.

•PALATIVM• DN• DE•SERLVPIS•

Fac-

Facciata del Palazzo de' Mattei habitato dal Card. Giannetti.

Fontana della Piazza de' Mattei.

Facciata del Palazzo già del Card. Mattei.

Facciata del Palazzo de' Formicini, alli Mattei.

Del

Del Rione della Regola.

SE non sapessimo come in Latino sia detto questo Rione, saria impossibile intendere la cagione, d'hauergli dato questo nome di Regola. Chiamandosi dunque in Latino Arenula, che significa Arena, il volgo l'hà corrotta, mutandola in questa di Regola. Fa per insegna vn Camozzo in campo Rosso. E co'Rioni di Ponte, di Parione, e di S. Angelo distintamente confina.

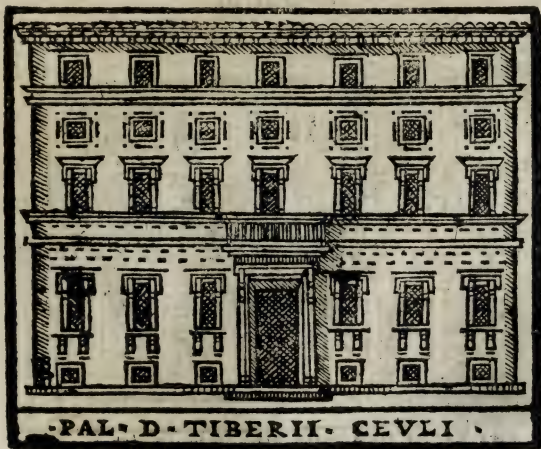
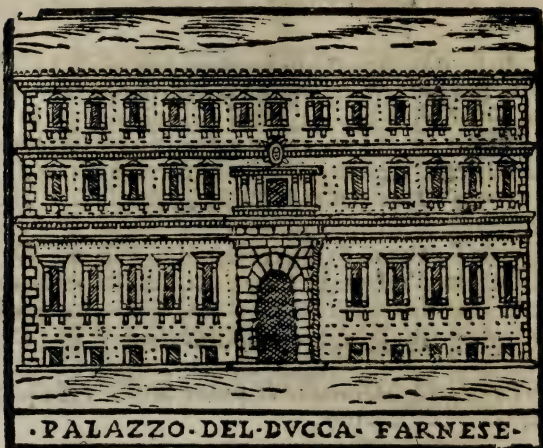
Qui stà il palazzo dell'Eccellentissimo Signor D. Taddeo Barberini Prefetto di Roma, dell'Eminentissimo Cardinale Spada: delli Serenissimi Duchi Farnesi, quelli de' Signori Cencij, del Card Santa Croce, de' Signori Capiferror.

E vi sono le vaghe fontane di ponte Sisto, della piazza de' Farnesi, e de' Mattei.

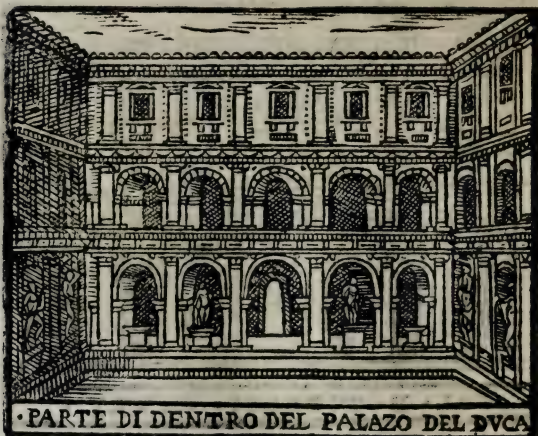
Facciata del Palazzo del Ceuoli, hoggi de' Sacchetti.

Fac.

Facciata del Palazzo de' Farnesi.

·PALAZZO·DEL·DVCCA· FARNESE·

Facciata del Palazzo de' Farnesi dalla parte di dentro.

·PARTE DI DENTRO DEL PALAZO DEL DVCA

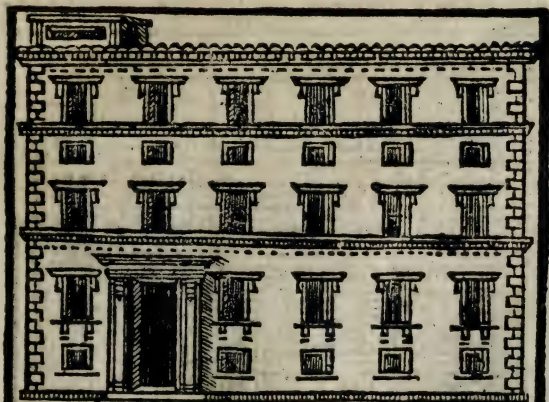
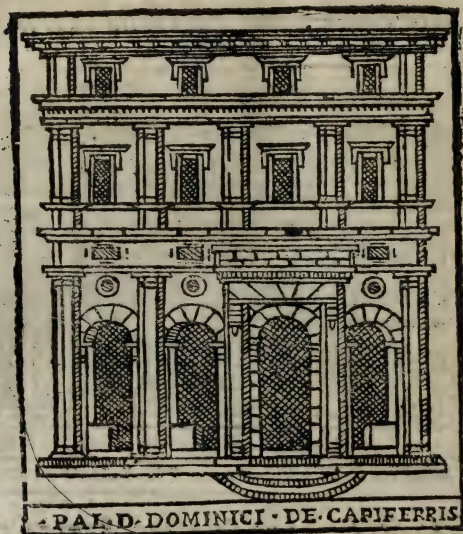
Fac-

Facciata del Palazzo de' Farnesi dalla banda della chiesa della Compagnia della Morte.

·PARS POSTERIOR PALATII FARNESIORVM·

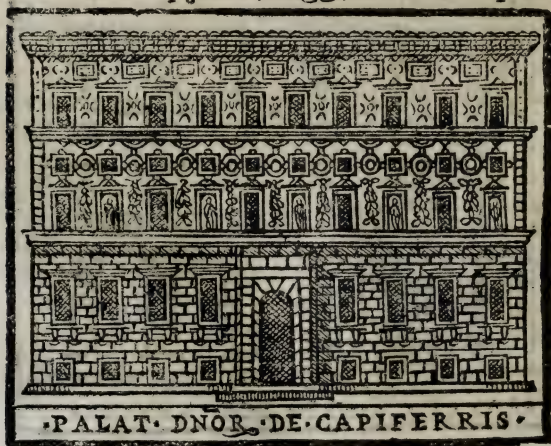
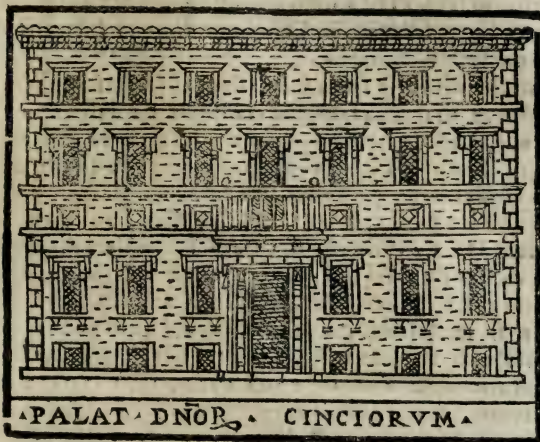
Facciata del Palazzo del Card. Santa Croce.

·PAL·R· CARD· SCÆ CRVCIS·

Fa-

Facciata del Palazzo de' Capi di ferro.

·PAL·D·DOMINICI·DE·CAPIFERRIS·

Palazzo de' Capiferri, hoggi del Card. Spada.

·PALAT·DNOR·DE·CAPIFERRIS·

Fa-

Palazzo della Famiglia di Monſignor Giulio Cenci.

LA nobiliſsima famiglia de'Cenci è ſtata ſempre numeroſa di perſone qualificate, & ornata di molti palazzi ſeparati per l'vſo dell'habitatione, ma vniti per ſe medeſimi in modo, che da vno ſi può penetrare nell'altro, e tutti inſieme à guiſa di fortezza, circondando il Monte de'Cenci. S'erge nella ſommità di queſto, ſopra vno de' palazzi, vna forte Torre con l'inſcrittioòe CINCIA, e ſu nel piano è poſta la chieſa parochiale di S. Tomaſo de' Cenci, doue è vna Cappella ſotto il titolo di S. Maria della Sbarra, dotata d'vn beneficio ſemplice antichiſsimo Iuſpatronato d'alcune famiglie de i Cenci, hoggidì poſſeduto da Monſignor Giulio Cenci, la famiglia di cui v'ha per vna parte la nominatione: Di queſta è il ſopra impreſſo palazzo, che auanti ha vna ben formata piazza. Per ſe ſteſſa è in iſola, ſe non quanto vien congionto con gl'altri da vn'Arco antichiſsimo, che per maggior commodità dell habitatione di detto palazzo forma ſopra di ſe vna gran ſala.

Da queſte antichità, e prerogatiue ſi può raccogliere

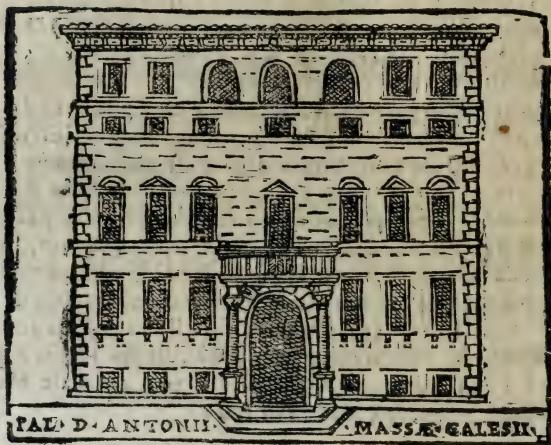
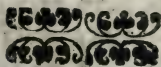
in che ſtima ſia ſtata la famiglia de'Cenci, la quale ſe ben pare da alcuni ſcrittori variata co'l nome di Cinthia, ciò foſſe originato dalle ſei mezze Lune, tre bianche in campo roſſo, e tre roſſe in campo bianco, formatrici dell'arme à tutte le famiglie de'Cenci generale; E da altri col nome di Cincia, ch'è proprio latino, & antico communemente detto, e volgarmente hoggi ſpiegato in Cenci, nondimeno è ſtata ſempre, & è la medeſima famiglia.

L'antiche Hiſtorie ſono fedeli demoſtratrici de gli honori, e grandezze di queſta famiglia, la quale fin dall'anno 544. e del 550. dalla Creatione di Roma, ha hauuto Pretori in Sicilia, e Tribuni in Roma, fu promulgata da queſti la legge Cincia moderatrice de'donatiui, come amplamente ne fa mentione Tito Liuio; E da Cicerone ſpeſſe volte ad Attico ſono ricordati gli huomini di valore eſſemplari di queſta famiglia, vn Cinthio del 971. fu Conſole, e l'altro fu Giouanni nell'anno 1188. Senator di Roma, e Roffredo ſuo figliuolo ottenne il medeſimo grado nel 1204. che fu poi nel 1218. Proconſole di Roma, e Podeſtá di Todi. Egli rinouò la confederatione de' Todini, con i Perugini, e la pace con gl'Oruietani. Ricordeuoli di tal beneficio in occaſione d'altre diſcordie ſi valſero i Todini del nipote di coſtui, commettendo à lui come Capitan valoroſo il gouerno di mille e trecento Caualli.

Nel Codice Vaticano fin dall'anno 1237. ſi trouano notati altri di queſta famiglia col grado di Senatore, e ſucceſſiuamente ſotto Paſcale II. Eugenio III. e Celeſtino III. molti di detta famiglia fin al numero di dodici, furono creati Cardinali con titoli, Veſcouati, & Arciueſcouati primarij, conforme riferiſcono il Ciaccone, e gli altri Hiſtorici, e la maggior parte di eſſi ſi chiamauano Cinthii. E ſe bene ſono molti anni, che detta famiglia non è ſtata honorata di tal dignità Cardinalitia, ha hauuto nondimeno ſoggetti di molta ſtima in ogni tempo, e di noſtra memoria vn Chriſtoforo Cenci Theſoriero della Reuerenda Camera Apoſtolica, che fu anco Canonico di S. Pietro. Vn Gaſparo parimente Canonico di detta Catedrale Referendario, e Votante di Segnatura di Gratia, e di Giuſtitia, e Veſcouo di Melfi. Vn Ludouico ſimilmente Canonico di S. Pietro; e poi Veſcouo di Todi. Nè mancano hoggi ſoggetti di merito:

Vn

Vn Monsignor Tiberio Cenci dell' vna, e dell' altra Segnatura Referendario; riguardeuole nella singolarità de' costumi e nelle virtù. Fù da questo Canonico di S. Pietro, e dopo varij gouerni anco di Prouincie, è stato per molto tempo Gouernatore della Santa Casa di Loreto, & hora Vescouo di Iesi, che con infinita pietà, e somma prouidenza gouerna da buon Pastore il gregge a lui commesso. Viue ancora il detto Monsignor Giulio Cenci, ilquale dopo hauere molti anni nella Corte Romana essercitata l' Auuocatione, fu dalla fel. mem. di Gregorio XV. constituito tra gl' Auuocati Consistoriali, a nominatione dell' Inclito Popolo Romano concessogli per suo Auuocato, e come tale fu dal medesimo Popolo deputato à far l'oratione funebre dell'insigne funerale che fece nella chiesa d'Araceli per la morte di D. Carlo Barberino Generale di santa Chiesa, fratello di N. S. Vrbano VIII. dal quale questo soggetto gli anni passati fu creato Referendario dell'vna, e dell altra Segnatura, Segretario della Congregatione de' sagri Riti, & vltimamente Luogotenente dell'Eminentissimo Cardinal Vicario di Roma, nel qual Vffitio dimostra non solo il suo gran sapere, ma vna somma prudenza, & integrita. E del 1644. Nostro Signore Papa Innocentio Decimo creò Cardinale Monsignor Tiberio Cenci, Vescouo di Iesi.

Palazzo della bo.mem.dell'Eccellen. Antonio Massa Gallesie, attaccaeo alla Chiesa di S. Girolamo della Carità.

Il fine del Rione della Regola.

Rione di Parione.

Parione è parola corrotta in luogo di Apparitores, che ſignifica in Latino quelli, che in volgare chiamiamo Corſori, ò Mandatarij: e perche qui faceuano la loro reſidenza tutti li Curſori, e molti Mandatarij: perciò queſto Rione fu così chiamato. Ha per inſegna vn Grifo in Campo bianco.

E qui ſi vedono nobiliſſimi Palazzi de gli Orſini in Campo di Fiore, della Cancellaria, de gli Orſini à Paſquino, Sauelli, hora de' Buoncompagni, del Cardinal Torres, de' Panfilij, de' Signori Mellini, Principe di Maſſa, de' Signori Cupis, de' Signori Maſſimi, Mignanelli, de' Razzanti, del Sig. Diego Cornouaglia, del Sig. Theodoſio Roſsi, e in piazza Madama quello del gran Duca di Toſcana.

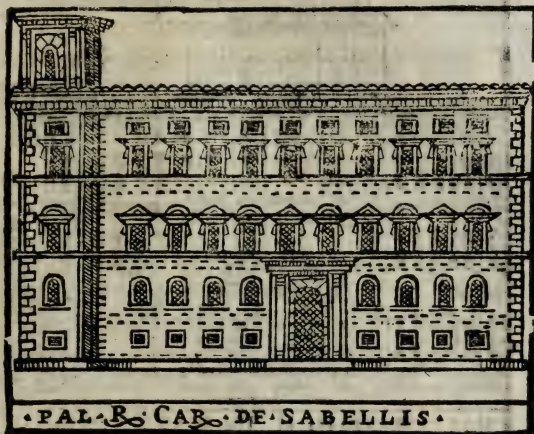
Palazzo della Cancellaria.

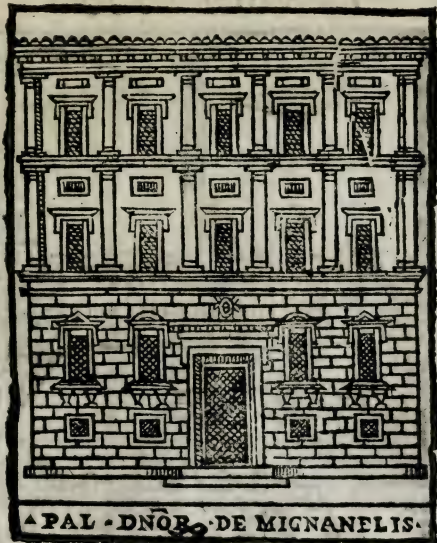
·PALATIVM· CĀCELARIÆ · APOSTOLICÆ·

Palazzo de' Massimi in piazza Nauona.

·PAL·D· ·MAXIMI·

Palazzo

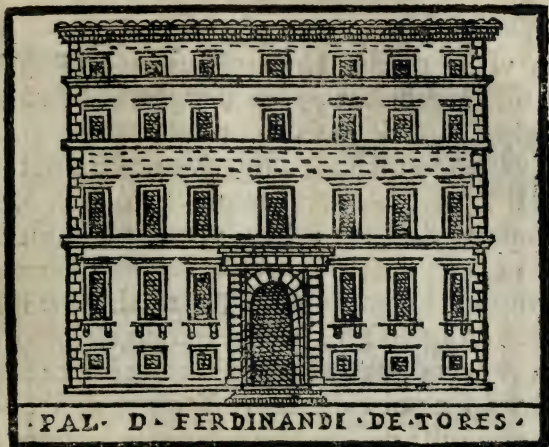
Palazzo già de' Sauelli, hoggi de' Buoncompagni.

Palazzo de' Signori Mignanelli.

Palazzo Pamfilio.

Guglia alzata in Piazza Nauona da Papa INNOCENTIO X.

Palazzo del Cardinal Torres.

·PAL· D·FERDINANDI·DE·TORES·

Palazzo de' Signori Massimi.

·PALATIVM· D· MAXIMORVM·

Rione

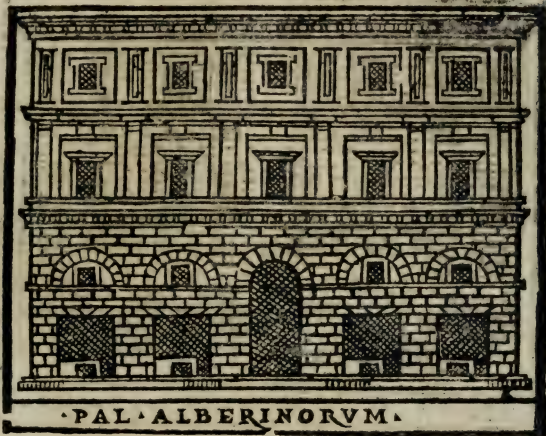
Rione di Ponte.

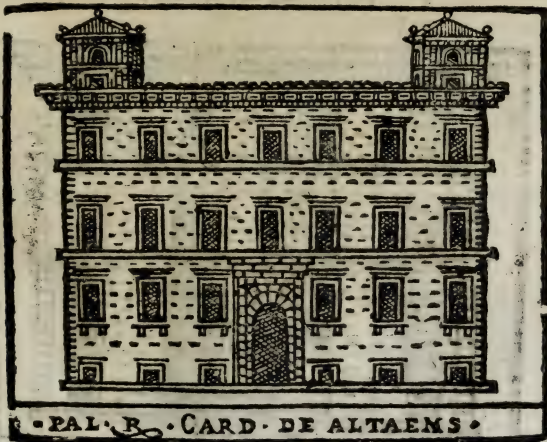
Non vi ha dubio, che molti furono i Ponti da Romani fabricati, per paſſar ſopra il Teuere all'altre parti della Città, e benche due hoggi vi ſi veggono affatto rouinati, come è il Sublicio, & il Trionfale, & il Senatorio, ò di S. Maria in parte disfatto: Pure vi reſtano in piedi, ſe bene ò riſtorati, ò rifatti, il Ponte Ferrato, il Ponte S. Bartolomeo, il Ponte Siſto, & il Ponte S. Angelo; ma perche queſto vltimo riceue in ſe la via Pontificia, guida alla fortezza della Città, e poi conduce al Tempio di S. Pietro, marauiglia de'Tempij: à ragione, mentre ſi dice il Rione di Ponte, di queſto per eccellenza deue intenderſi, poiche ha ſopra gli altri meritata prerogatiua.

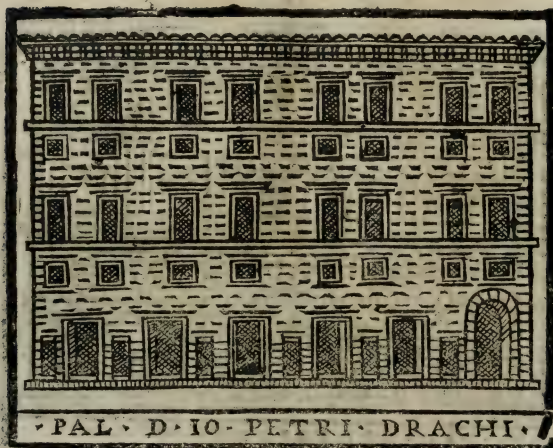
L'Arme di queſto Rione è vn Ponte con il Caſtello in Campo Roſſo.

Et in eſſo molto riguardeuoli tra gli altri edificij ſono i Palazzi de i Signori Orſini di Monte Giordano, de gli Altemps, di Sforza, del Drago, e degli Alberini, de' Ruizzi, e de Ceuli: E le Librerie di S. Agoſtino, e de gli ſteſſi Signori Altemps.

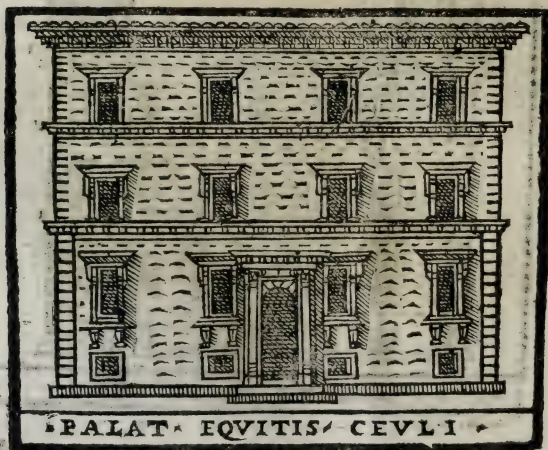
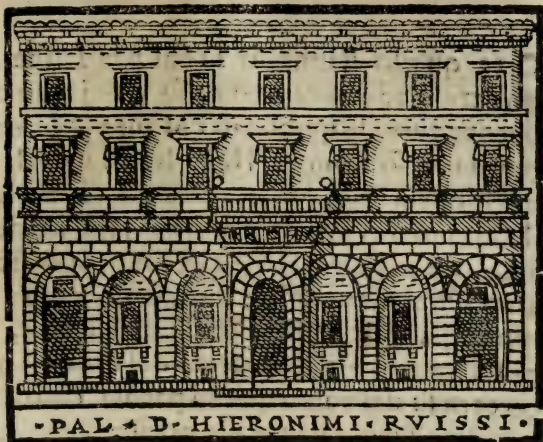
Palazzo de' Signori Alberini.

·PAL·ALBERINORVM·

Palazzo del Duca Altemps.

·PAL·R.·CARD·DE ALTAEMS·

Palazzo de' Signori del Drago.

·PAL· D·IO· PETRI· DRACHI·

Palazzo del Ceuli.

·PALAT· EQVITIS· CEVLI·

Pa-

Palazzo de' Ruizzi in piazza Fiammetta.

Il fine del Rione di Ponte.

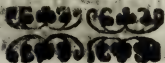
Del

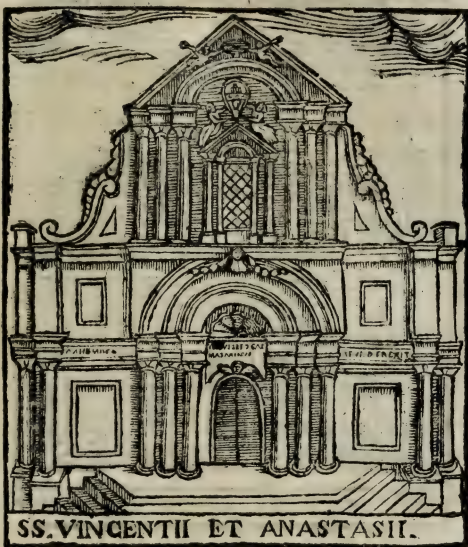
Del Rione di Treui.

Porta questo Rione di Treui per la sua insegna tre spade in campo rosso, & il suo confino occupa tutta la sponda del Monte Quirinale, che guarda verso Roma. Ha nobilissimi palazzi, come il Pontificio di Monte Cauallo, il Barberino, il Colonnese, l'Aldobrandino, quello de' Signori Cesis à S. Marcello, & alla fontana di Treui, & i famosissimi Giardini di monte Cauallo, e de i Ludouisij, e le belle Fontane di Treui, e di Piazza Colonna, e quella detta del Facchino.

Corrotta fu dal volgo questa parola Treui, douendosi dire Triuio da tre vie maestre, che fanno capo in quella piazza, doue n'esce vna gran Fontana, che pur di Treui si dice: e quantunque di Treui si dia ancora il sopranome alle chiese de' SS. Vincenzo, & Anastasio, e santa Maria, questa non dimeno tocca al seguente Rione di Colonna.

Alla detta Chiesa de' SS. Vincenzo, & Anastasio ha fatto nuouamente l' Eminentissimo Signor Cardinal Mazzarino la superba facciata di trauertino, disegno del Signor Martin Longo, che per magnificenza, e bellezza, ha poche pari, come nel modello quì aggiunto si vede.

Fac-

Facciata de' SS. Vincenzo, & Anastasio.

SS. VINCENTII ET ANASTASII.

Quanto all'acqua ſudetta, che per condotti ſotterranei con tre bocche fa di sè bella moſtra in quella piazza, ve la conduſſe M. Agrippa genero d'Auguſto, come altroue s'è detto.

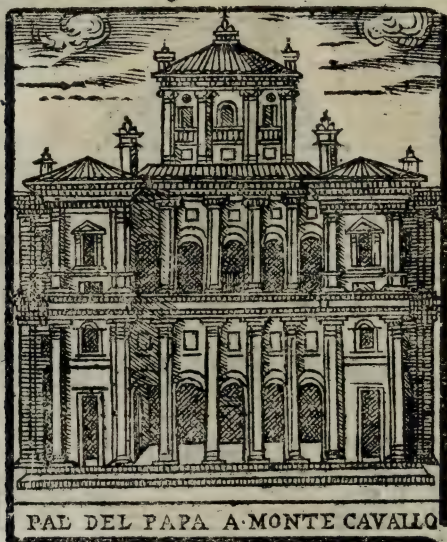
Et è ricco di Chieſe sì nel piano del Corſo, come nell'alto del Quirinale.

Del Collegio Scozzeſe.

IN queſto Rione, dirimpetto quaſi al palazzo de' Signori Barberini, è il Collegio de gli Scozzeſi, che ſe bene fu fabricato prima per habitation propria del Signor Coſimo Quorli, fu poi, per l'amenità del ſito, e comodità di luogo, vago per giardini, e fontane, dato a queſta Natione. Vi ſi inſtruiſcono ſotto la direttione de Padri Gieſuiti, con gran frutto della Religion cattolica in quelle parti, molti giouani in ogni ſorte di letteratura.

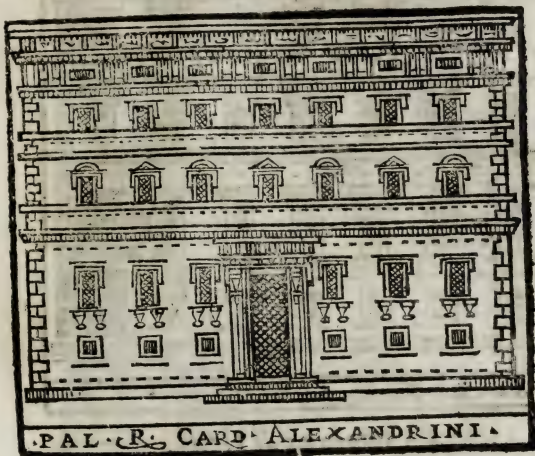
Fac-

Palazzo Pontificio di Monte Cauallo.

PAL DEL PAPA A·MONTE CAVALLO

Palazzo del Marchese d'Ariano.

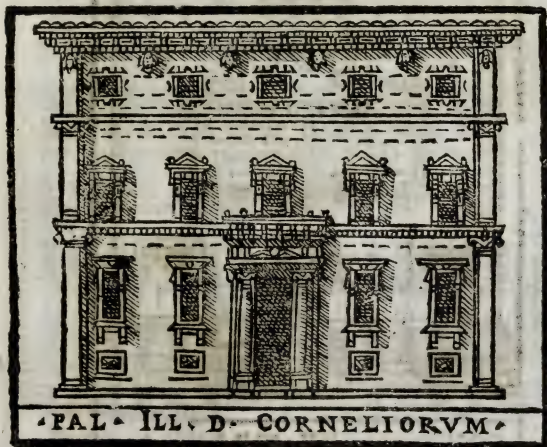
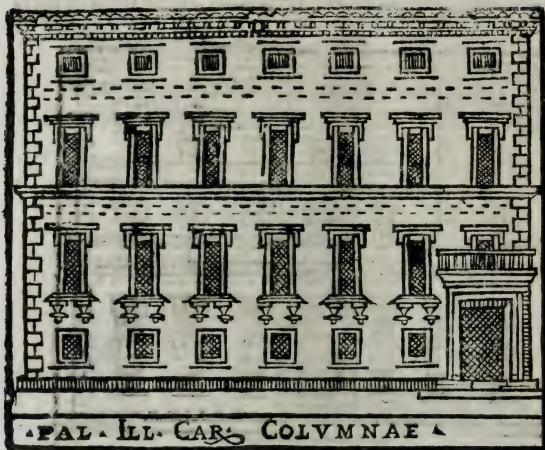
·PAL. ILL·MARCHION· DE·ARIANO·

Pa-

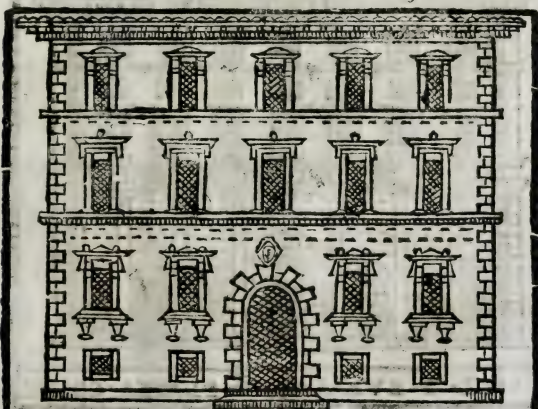
Palazzo già del Card. Alessandrino a SS Apostoli.

Palazzo de' Signori Cornari, hoggi di D. Olimpia Maldacchini Panfilij.

Palazzo de' Signori Colonnesi.

La Fontana di Treui.

Fon-

Fontana detta del Facchino, nella via del Corso incontro S. Marcello.

·FONS·DOMVS·D·IACOBI·DE COMIT·PICTORIS

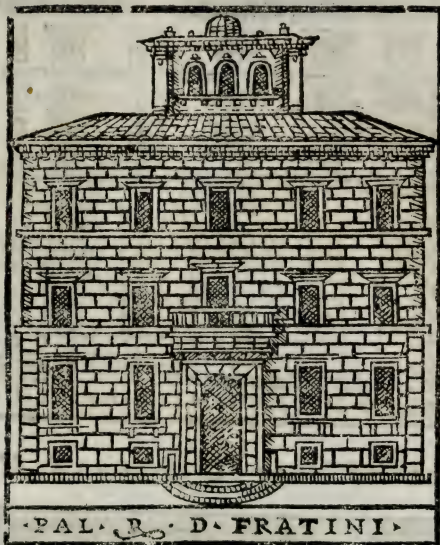
Facciata del Palazzo de' Grifoni.

·PAL·EQVIT·CAROLI·GRIFFONIS·

Il fine del Rione di Treui.

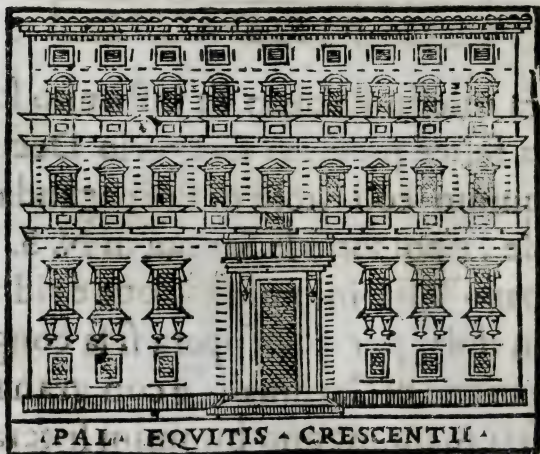
Rione di Colonna.

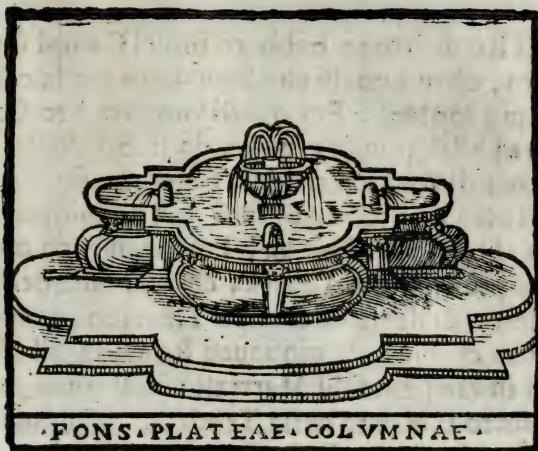
Questo Rione di Colonna, e non della Traiana, ma dell' Antonina intendesi, fà per insegna Liste bianche, e turchine. Vi sono i nobili Palazzi de' Signori Aldobrandini, Bufali, Spadi, Veralli, e le Fontane di piazza Colonna, e della Rotonda.

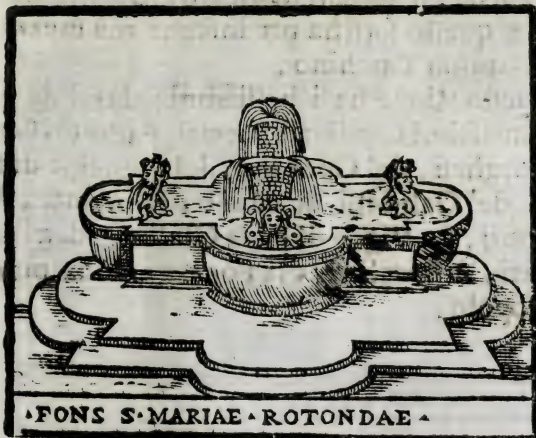
Palazzo de' Signori del Bufalo in piazza Colonna.

Palazzo già de' Signori Ferratini, detto de Propaganda Fide.

Hora queſto Palazzo fu inſtituito ſotto la felice mem. di Gregorio Decimo quinto con titolo di Propaganda Fide, e poi ſotto la Santità di N. S. Vrbano VIII. ingrandito, oue é ridotto in iſola, per queſt'opera ſi fa congregatione di Cardinali, e con gran ſpeſa ſi mantengono huomini litterati.

Palazzo de' Gabrielli, hora il Seminario Romano.

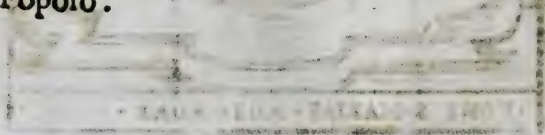
Palazzo del Caualier Crescentio à S. Mauto.

Fontana di piazza Colonna.

·FONS·PLATEAE·COLVMNAE·

Fontana della Rotonda.

·FONS S·MARIAE·ROTONDAE·

Rione di Campo Marzo.

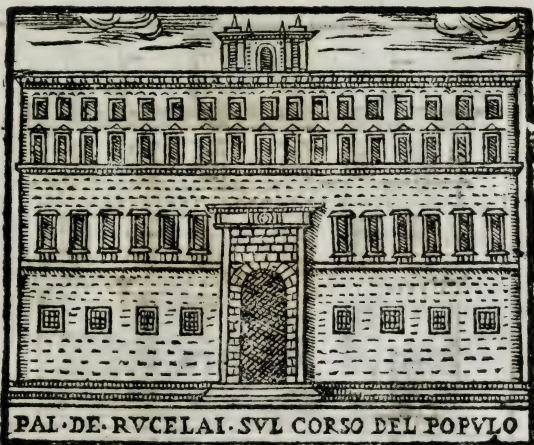
Li Rè di Roma hebbero molti Campi sotto le mura, oltre a quelli che haueuano per la campagna piu lontani. Frà questi vno fu detto Campo Marzo assai grande giungendo sino a Ponte Molle, ma di Rè fatti crudeli Tiranni, furono scacciati, & i loro Campi diuisi fra'l popolo, dandone a chi nulla possedeua: leuarono però quella parte più vicina al Teuere, che per esser dedicata a Marte, fu detta di Campo Tiberino, e Marzo, perche ci veniua la giouentù Romana ad esercitarsi in varij giuochi Martiali: dall'altra parte poi sotto il Monte della Trinità, essendoci horti, n'hebbe nome di Collina degli Horti.

Hora tra i moderni Rioni questo di Campo Marzo, da gli antichi dedicato al Sole, & alla Luna, per questo forsi ha per insegna vna mezza Luna in campo Turchino.

Questo Rione ha i bellissimi palazzi de gli Eminentissimi Cardinali Peretti, Pallotta, Gaetani, Borghesi, de' Gonzaga, del Prencipe di Bozzona, de' Gabrielli, de' Medici sul monte, & de' Falconij. Le Vigne di Papa Giulio, e degl'istessi Medici, e Borghesi, e la Fontana della piazza del Popolo.

Palazzo

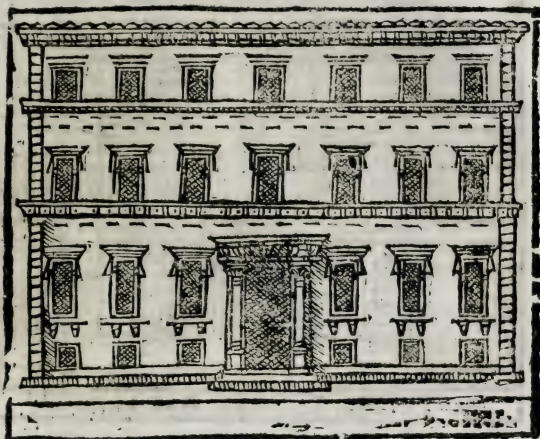
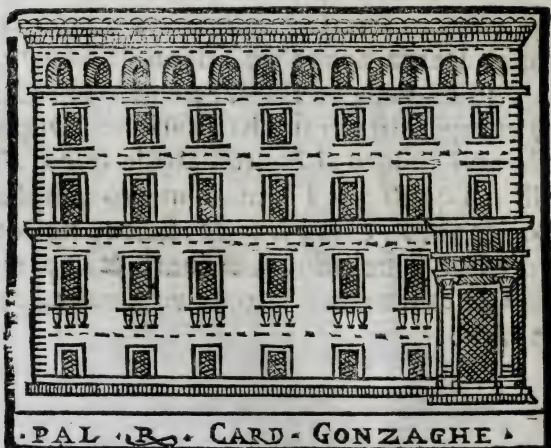
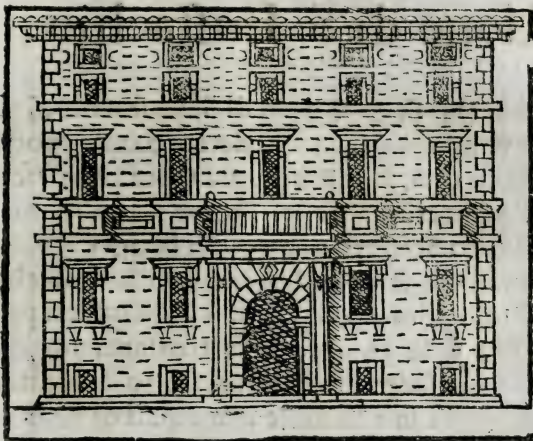
Palazzo del Cardinal Gabrielli.

Palazzo de' Ruccellai, hora de' Sigg. Gaetani.

Pa-

Palazzo del Giardino de' Medici.

Palazzo de' Falconij.

Pa-

Palazzo già del Cardinal Dezza, hora de' Borghesi,

Questo Palazzo fu principiato (come dalla presente figura si vede) dalla bona memoria del Cardinal Dezza Spagnolo, dopo la morte del quale, fu da Papa Paolo V. (mentre era Cardinale) comperato per sua habitatione. Dopo poi essendo egli assunto al Pontificato, lo lasciò a' suoi Fratelli, li quali poi l' hanno molto ampliato, ornato, & anco, come si vede, finito, nel quale vederete statue bellissime, & fonti, & in particolare vn Centauro caualcato da vn'Amore, cosa molto rara.

Palazzo del Principe di Bozzono.

Fontana della piazza del Popolo.

Il fine del Rione di Campo Marzo.

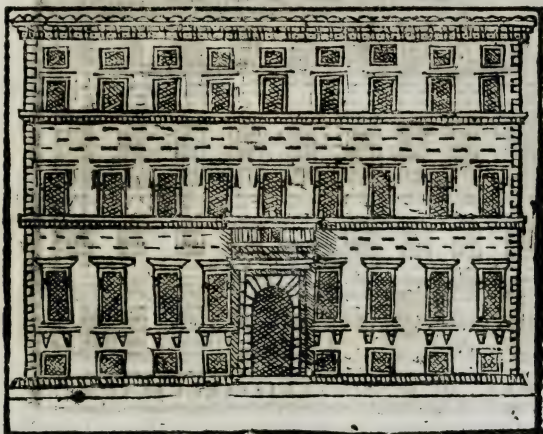
Rione di S. Eustachio.

Qui è la chiesa col Titolo di S. Eustachio, si tiene, che vi hauesse la casa il detto Santo; poiche la famiglia di S. Eustachio, già Conti di Tusculo hebbe l'habitatione nelle Therme di Nerone, e d'Alessandro Seuero, nelle quali hoggi è il Palazzo di Madama, & già vi habitarono S. Eustachio, & i figliuoli, e loro progenitori. Ma questa parte doue hora è la chiesa, fu particolarmente conuertita in vso sacro, & à detto Santo dedicata, la quale famiglia fu vna delle principali di Roma, vsandosi molto trà la nobiltà Romana, di fabricare le loro habitationi nelle più segnalate ruine della Città.

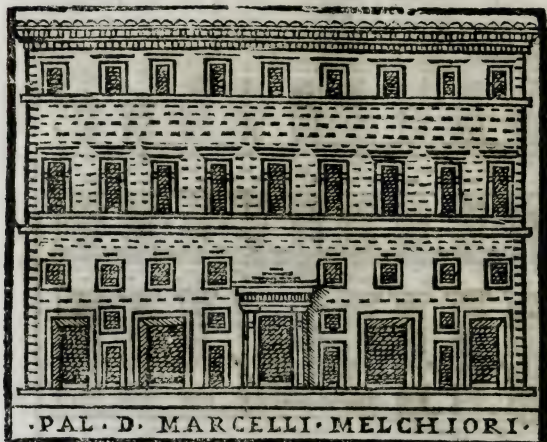
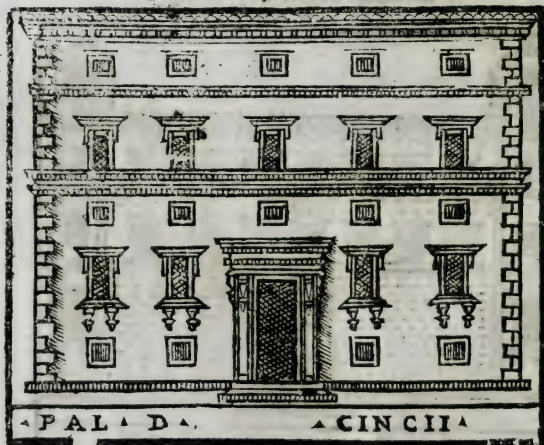
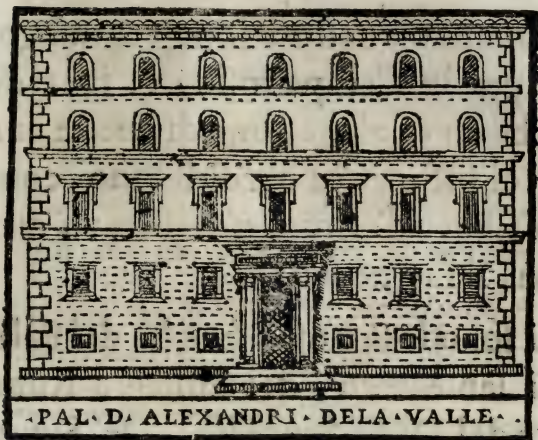
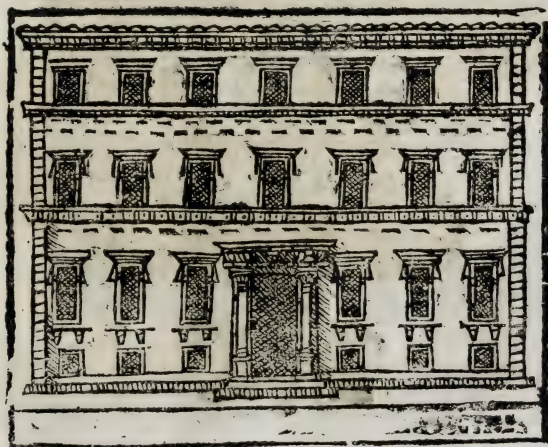
Da vna antica memoria ha preso questo Rione il suo nome, e per insegna porta in campo rosso vn Ceruo, sopra di cui è vna testa del Saluatore.

Vi sono li Palazzi de gli Eccellentissimi Signori Cesarini, del Gran Duca di Toscana, del Marchese Melchiore, del Signor Christoforo Cenci, e la Sapienza.

Palazzo

Palazzo del Gran Duca di Toscana.

Palazzo della Sapientia.

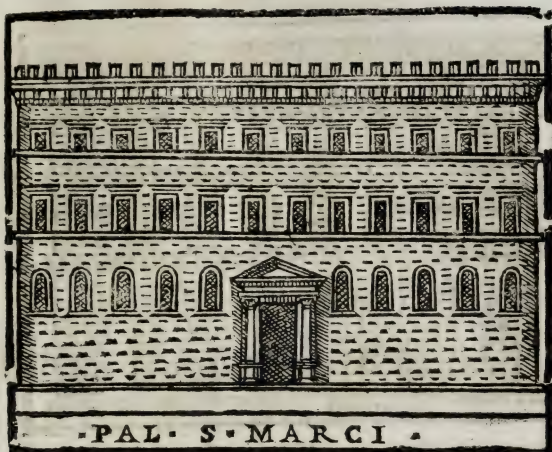
Palazzo

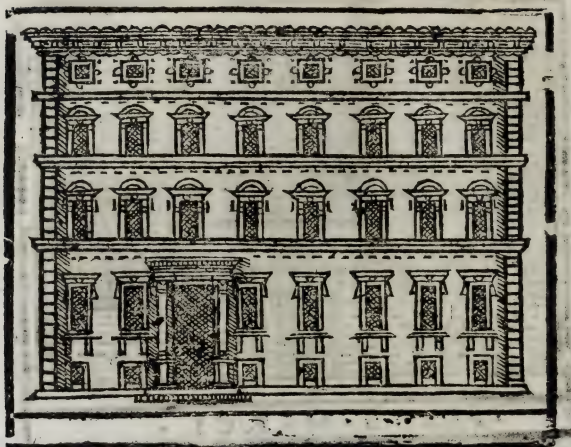
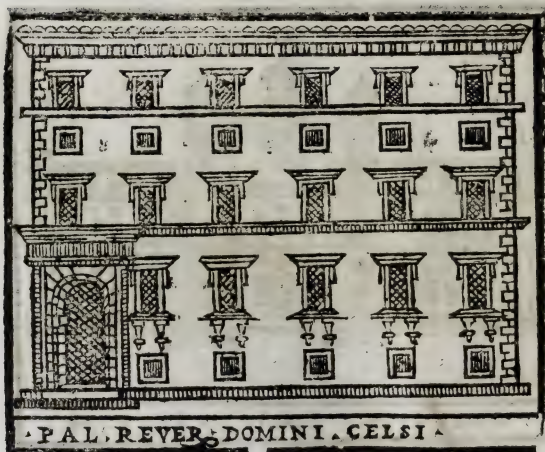
Palazzo de' Melchiori.

Palazzo di Christoforo Cenci alla Doana.

Palazzo di Pietro della Valle.

Palazzo di Monsignore Andosilla.

Rione di Parione.

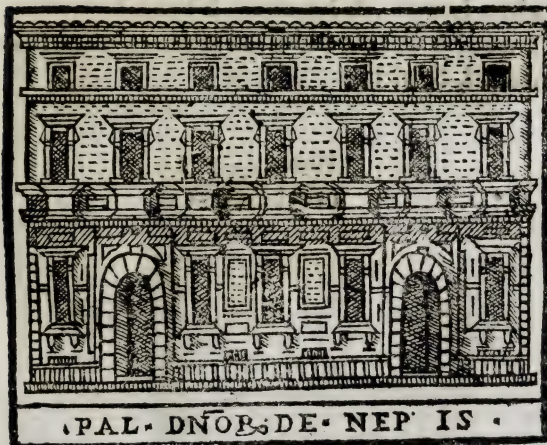
Hauendo questo Rione per insegna vna Pigna in Campo rosso, ci fa credere, che in qualcheduna di queste contrade ci fosse vn' albero di Pino, come da vn'albero d'Olmo, n' hebbe vn' altra vicina, il suo nome.

Vi sono le famose fabriche del Palazzo di san Marco, del Collegio Romano, e del Duca Sannesio. De' Signori petronij, e de' Signori de Nepis.

Palazzo

Palazzo di S. Marco.

Collegio Romano.

Palazzo del Duca Sanneſio.

Palazzo de' Celſi.

Palazzo de' Petronij.

Palazzo de' Signori de Nepis.

Rione di Campitello.

Si come il nome del Monte Capitolino fu corrotto dal volgo, nominandolo Campidoglio, così ancora il nome del suo Rione in luogo di Capitolino vien detto Campitelli.

Due altri nomi hebbe da principio questo Monte, cioè di Saturno, e Tarpeio. Di Saturno, perche l'habitasse vn'huomo detto Saturno.

Più propriamente Sasso, o Rupe Tarpeia vien detta quella parte, che guarda verso il fiume; e Rocca quella, che guarda verso Campo Vaccino, doue hora sono le stanze del Senatore.

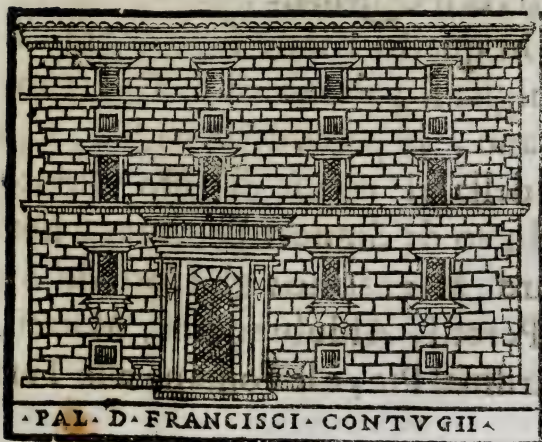
A piè di questa Rupe sotto le ruine della casa di Manlio, vi ha fabricata commoda casa il Sig. Giulio Cesare Lutij da Cagli, Dottore dell'vna, e l'altra Legge, & ha anco buona Libreria.

In questo Rione vi sono li Palazzi de i Patritij, Contucci, & altri.

Palazzo de' Patritij.

·PALATIVM· PATRITII·

Palazzo de' Contucci.

·PAL· D·FRANCISCI·CONTVGII·

Rione de' Monti.

Per essere i Monti luoghi di miglior' aere, e sicuri dall'inondatione del Teuere, erano anticamente molto più habitati. Hora per il contrario essendo quasi tutti rimasti senza habitatori, ripieni di vigne, e fabriche di Monasteri, li moderni Rioni sono tutti ritirati al basso, eccetto questo de' Monti.

Fà per insegna tre Monti in Campo bianco, che denotano il Celio, l'Esquilino, & il Quirinale.

In questo Rione sono degni di marauiglia il palazzo di S. Giouanni Laterano, la porta della Vigna, e palazzo della fel mem. di Sisto Quinto, il palazzo de' Signori Bentiuogli hora del Card. Mazzarino; gli Horti de' Signori Peretti, Aldobrandini, Mattei, del Cardinal Pio, e le Fontane alle Terme.

Palazzo di S. Giouanni Laterano.

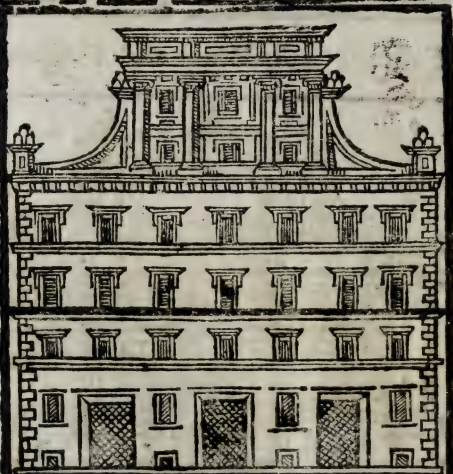
·PAL·PONTIFICIS AD ·S·IOAN·LATER·

Palazzo della Vigna di Sisto Quinto.

·PORTA·VINEAE SIXTI· V·PONT·MAX·

Palazzo

PAL·D SIXTO·V·A·S·MARIA·MAGIOR

·PAL·ILL·D·CAMILLAE·PERETE·

Trattato delli fuochi antichi, cauato da diuersi scritti, e dall' istesse rouine di edificij antichi.

Cap. CVI.

ERa quasi pensiero di non annotarsi questo poco discorso delli fuochi: poiche difficilmente (benche conosca che sarebbe vtile l'vsare, come faceuano gli antichi, li fuochi) si porrà mai in esecutione tal consuetudine antica non dimeno si perche si sappi quel modo, come anco per non essere stata trattata tal materia distintamente se ne ragionerà breuemente: E perche è difficile dare ad intendere hoggi con modi a noi non conosciuti, è forza, che ricorriamo a gli essempi moderni, per maggiore intelligenza, e più capacità della materia.

Pensarono i Romani quanto fosse nociuo alla vista la continua fiamma, e l'infocato calore, il quale esce dalle accese bragie: & a questo fecero vn'ottimo rimedio.

Viddero poi quanto fosse pericoloso il portar fuoco da luogo a luogo, e per diuerse stanze delle case. perche voi deuete imaginarui, che i loro intelletti erano così acuti, & industriosi come i nostri, onde credo che vedessero ancora di quanto pericolo fossero (se non questi simili modi) i camini, che da i moderni sono stati trouati, non habbiamo veduto abbrugiare molte case, e robbe, & huomini per ardere vn camino, & ogni giorno tocchiamo con mano, quanto rumore generano questi casi, laonde per lo concorso delle guardie, e de' popoli, che corrono quando si suonano le campane á fuoco state robbate molte persone, e facoltà in quelle furie, e così sotto specie di volerdar aiuto, si fa non poco danno.

Ci sono poi altri modi, come son caldari, vasi, testi, & altri modi di fuocolari portatili, che mettono per le stanze, e questi ancora portano mille inconuenienti con loro: hora vi cadono i piccioli fanciulli, hora fanno fastidiosi fumi, & i camini guastano tante belle cose, & imbrattano le stanze,

ze, & abbrugiauano li vestimenti con lo schizzar delle fauille, e dei carboni; quanti sono coloro che pigliano dolor di testa, e catarri, & altri fastidiosi mali? non si vedono hoggi molti segnati dal fuoco, che da piccioli per li camini son caduti: e per i caldani quanti vi sono arsi viui, che non hanno hauuto chi di loro vn minimo soccorso, o porga vna mano a solleuarli? Gli animali domestici nostri, che teniamo in casa, come sono cani, gatti, non hanno eglino portato il fuoco nelli fenili, o altri luoghi con grandissimo danno, anzi abbruciato tutta vna famiglia per essere stato con poca diligenza coperto? Et di questo, e di molti altri modi straordinarij ne potrei addurre molti essempi; ma, perche del continuo accaggiono molti simili errori, però non è bisogno d'altre parole circa questo.

Questi modi ò gli seppero gl'antichi o nò: se non gli seppero, furno sicuri di molti bestiali accidenti; se gli seppero, fecero bene à non vsarli, e non li mettere per li loro libri, acciò che noi non imparassimo si fastidiosa operatione, che il fumo solo tal volta de' camini amorba tutta la casa, accieca le persone, guasta le pitture, auelena i panni, & le tele di lino tutte consuma.

Ci sono poi le stufe secche, inuentione bestialissima, puzzano, fanno la testa piú grossa che quella d'vn bue, auuiliscono, fanno gli huomini pigri, e lenti, e come son fuori di quelle, sono assiderati, o veramente non escono mai tutta l'inuernata da quelle, e tal volta infiniti son morti subito che alla primauera sono vsciti fuori di quelle.

Vsauano adunque gli antichi fare vn fuoco solo in vna fornace picciola, la quale da vna parte fuori della casa era murata, e per molti canali grandi, piccioli, e mezzani, i quali erano fabricati nelle muraglie, e murati nelle fabriche, come si vsano hoggidì condotti dell'acque, e degli acquai, e simili; la bocca di detti canali era nella parte della fornace, che toccaua il muro della casa, & il calore continuo andaua per mezzo le mura delle camere, sale, scrittoi, e luoghi sicome noi veggiamo andare per alcuni doccioni alli lambicchi dell'acque il caldo, onde il fuoco è lontano dalle boccie di vetro; e pure le infuoca, e scalda quanto quelle, a cui la fiamma dà del continuo nel naso. Questo

quel-

calore era tanto temperato, e tanto ben distribuito, che scaldaua egualmente vna stanza, e non come fanno le stufe, che presso sono ardenti, e lontano fredde, ma a guisa di quella stanza, che per sorte ha il camino, che risponde al muro, doue si fa il fuoco dietro per scaldare adagio, e non con violenza, fa tutto quell' aere temperatissimo della camera. Questi condotti, che distribuiuano il calore del fuoco non haueuano esito, però in questi non entraua ne fuoco, nè fiamme, ma aere infuocato, & ogni continuo fuoco ancor che picciolo scalda assai i luoghi serrati perfettamente. Alla bocca di questa fornacetta, si cocinauano le cose bisognose per casa, e vi stauano murati attorno diuersi vasi d'acque calde, & altri loro bisogni, per conseruar calde le viuande, e simili cose, commodità, e risparmio grandissimo senza pericolo, senza sporcitia, senza fumo, e senza mille cattiui inconuenienti. Non accadeuano scaldapiedi, o scaldaviuande, scaldaletti cagioni di mille mali, o altri instromenti da difendersi dal freddo, o parafuochi per ripararsi dal calor del fuoco: in ciascuna stanza, e per tutto era egual calore, & aere temperatissimo, e secondo il tempo, e le stagioni dauano piu, e meno a' canali il fuoco, onde haueuano fatto vna pratica nel temperarlo, come il temperamento del vento, che danno i mantici a gli organi, il quale è tanto soaue quanto quelli de' fabri è acuto, violente, e bestiale.

Se hoggi si cominciasse dalli Prencipi, e dalli ricchi, che fabricano, a vsare si buon modo, sarebbe vna cosa ottima, e darebbe materia di metterlo in vso, onde saremmo liberi da mille inconuenienti cattiui, consumaremmo manco assai nel fare simili fuochi, vedendosi questi canali per molte fabriche in Roma, come particolarmente nelle rouine delle Terme, e fuora di Roma, i quali nel tempo sono stati stracciati, & rouinati, e molti si sono creduti che fussero acquedotti per dare esito alle pioggie, & all'acque, non si accorgendo, che sono infiniti e storti, e che a tal bisogno non fa mistieri tanti canali, nè fatti in tal modo. Questo è quanto s'è voluto dire circa la cognitione de' fuochi antichi.

IL FINE DELL' ANTICHITA.

CATA-

CATALOGO DELLI RE, ET IMPERATORI Romani, e di molti altri Prencipi, annotati secondo s' è potuto venire in cognitione del loro tempo.

RE, ET IMPERATORI ROMANI.

L'Anno della creatione del mondo. 4445.

N. 1. Romulo diede principio alla edificatione di Roma, e fu il primo Ré di quella, e regnò anni 38. benche alcuni lo dimandino ristauratore, affermando, che fosse prima Roma principiata 38.

2 Numa Pompilio 41.

3 Tullio Hostilio 31.

4 Anco Martio 25.

5 Tarquinio Prisco 37.

6 Seruio Tullio 28.

7 Tarquinio Superbo 24.

Che sono in tutto anni 224.

Benche alcuni computano anni 244.

Il Popolo Romano trouandosi aggrauato molto dalle tirannie delli detti Rè, sicome s'è detto trattando delli Magistrati, & offitij del Popolo Romano, finalmente si risolse di scacciare l'vltimo detto Tarquinio Superbo, e dare il principal gouerno a detti Consoli, de' quali fu il primo Iunio Bruto, e perseuerò in tal dominio intorno a anni 483.

Anni del Mondo

5152. L'anno poi del Mondo, che fu 5152.

Num. 1. Caio Giulio Cesare fu il primo Imperatore essendo stato prima Pretore, e dapoi Console, e di qui incominciò la Monarchia de' Romani, e da questo singolare Prencipe hanno preso il cognome di Cesare tutti gli altri Imperatori, visse in tal dignità. Anni 5.

2 Ottauiano Augusto nepote del detto Giulio Cesare, & figlio adottiuo, dal quale gli altri Imperatori hanno preso questo cognome di Augusto: tenne l'Imperio 55. anni, che a tal somma nissuno è arriuato: nacque l'anno quarantesimo secondo di questo Imperio il Saluator nostro Giesù Christo.

Anni di Christo.		
15	3	Tiberio.
38	4	Calligula.
42	5	Claudio.
56	6	Nerone.
70	7	Sergio Galba.
71	8	Othone.
71	9	Vitellio.
71	10	Vespasiano.
81	11	Tito.
83	12	Domitiano.
98	13	Nerua.
98	14	Traiano.
118	15	Adriano Elio.
139	16	Antonino Pio.
162	17	Marco Aurelio Antonino.
180	18	Commodo.
192	19	Heluio Pertinace
193	20	Giuliano
194	21	Settimio Seuero
212	22	Bassiano Antonino Caracalla.
218	23	Macrino.
219	24	Heliogabalo.
223	25	Alessandro Seuero
236	26	Massimino.
239	27	Puppino, e Clodio Balbino.
240	28	Gordiano.
244	29	Filippo.

Anni di Christo		
253	32	Emiliano
254	33	Valeriano.
260	34	Gallieno.
270	33	Claudio secondo.
271	36	Quintilio.
271	37	Aureliano.
276	38	Tacito
277	39	Floriano.
277	40	Probo
282	41	Caro, Carino, e Numeriano suoi figliuoli.
284	42	Diocletiano con Massimiano.
304	43	Costanzo, e Galerio.
	44	Costantino Magno
336	45	Costanzo secondo con due fratelli detti Costantini
	46	Giuliano Apostata
	47	Giouiniano.
	48	Valentiniano, e Valente
373	49	Gratiano con Valentiniano secondo
379	50	Theodosio con il detto Valentiniano
389	51	Arcadio, & Honorio
417	52	Theodosio secondo con Valentiniano terzo

Decio

Anni di Christo.		
249	30	Decio.
251	31	Gal;o cō Volusiano
473	54	Marciano.
480	55	Leone
497	56	Zenone con Leone secondo suo figlio.
509	57	Anastasio
535	58	Giustino
544	59	Ciustiniano
582	60	Giustino secondo
591	61	Tiberio secondo
598	62	Mauritio
617	63	Foca
624	64	Heraclio
626	65	Costantino terzo con Heracliano suo fratello
653	66	Costante secondo
678	67	Costantino quarto.
694	68	Giustiniano secondo imperò due volte,e tra tutto
711	69	Philippico
713	70	Anastasio secondo
717	71	Theodosio terzo
717	72	Leone terzo
741	73	Costantino quinto detto Copronimo
777	74	Leone quarto
781	75	Costantino sesto, e con sua madre in tutto
805	76	Carlo Magno
820	77	Ludouico, & in tal tempo fu in Costantinopoli Mi-

Anni di Christo		
444	53	Valentiniano terzo con Marciano
861	79	Ludouico secondo, e Michele e Basilio in Constantinopoli.
880	80	Carlo secondo detto Caluo
882	81	Ludouico terzo, detto Balbo, e Basilio in Costantinopoli.
884	82	Carlo terzo, detto Crasso
892	83	Arnolpho
905	84	Ludouico quarto
917	85	Corrado
925	86	Henrico
942	87	Othone secondo, di questo nome, benche da molti autori sia detto primo
978	88	Othone terzo
988	89	Othone quarto
1005	90	Henrico secondo
1028	91	Corrado secondo.
1043	92	Henrico terzo.
1060	93	Henrico quarto.
1110	94	Henrico quinto.
1128	95	Lothario secondo
1142	96	Corrado terzo.
1154	97	Federico Barbarossa.
1192	98	Henrico sesto.
1201	99	Philippo secondo.
1203	190	Othone quinto.

chele

Anni di Christo		
		Leone:
846	78	Lothario;e Theofilo in Costantinopoli.
1249	103	Guglielmo contro il detto Federico.
1258	104	Corrado quarto.
1261	105	Alfonso
1277	106	Ridolpho
1295	107	Adolpho
1302	108	Alberto
1311	109	Henrico Ottauo
1315	110	Federico terzo
1327	111	Lodouico quinto
1351	112	Carlo quarto
1382	123	Vencislao

Anni di Christo.		
1213	101	Federico secondo
1248	102	Henrico settimo viuendo il detto Federico
1402	114	Roberto
1412	115	Iodoco
1412	116	Sigismondo
1439	117	Alberto secondo
1440	118	Federico quarto
1443	119	Massimiliano
1519	110	Carlo quinto
1558	121	Ferdinando
1564	122	Massimiliano II.
1576	123	Ridolfo secondo
1612	124	Mattia primo
1619	125	Ferdinando II.
1637		Ferdinando III.

LI RE DI SPAGNA DOPO DI CHRISTO.

343	Atanarico
385	Alarico
411	Ataulfo
417	Singerico
418	Vvalio
441	Teodoredo
454	Iurismando
457	Teodorico I.
470	Eurito
489	Alarico II.
509	Gassalarico
513	Teodorico II.
525	Amalarico
531	Thendio
548	Teodiselo
550	Agila
555	Atanagildo
569	Loyua
572	Leonegildo
590	Recaredo
605	Loyua II.
607	Viterigo
614	Clodomiro
616	Sisebuto
624	Recaredo II.
626	Sorentila
635	Cisnardo
641	Cintila
645	Tuelgàs
547	Sedetundo
657	Recesundo
675	Bamba
685	Eruigio
692	Egica
702	Vitissa
70	Agosta
712	Roderigo
715	Interegno
719	Pelaie
732	Fauila

734 Alfonso Cattolico
753 Fruela
766 Aurelio
772 Silo
780 Alfonso Casto
780 Bermudo
792 Alfonso il grande
802 Ramiro
827 Ordogno
834 Alfonso Magno
883 D. Garzia
886 Ordogno II.
894 Fruela II.
895 Alfonso V.
901 Ramiro II.
920 Ordogno III.
921 Ordogno IV.
925 D. Sanchio
937 Ramiro III.
962 Bermudo II.
976 Alfonso VI.
1006 Bermudo III.
1017 Ferdinando
1064 Sanchio II.
1073 Alfonso VII.
1106 Alfonso VIII.
1108 Alfonso IX.
1158 Sanchio IV.
1160 Alfonso X.
1213 Henrique
1216 Fernando
1251 Alfonso il Sauio
1284 Sanchio V.
1295 Ferdinando III.
1310 Alfonso XII.
1350 Pedro Cruel
1369 Henrique
1369 Giouanni
1390 Henrique II.
1407 Giouanni II.
1454 Henrique III.
1474 Fernando, & Elisabetta
1506 Filippo
1504 Ferdinando il grande
1517 Carlo V. Imperatore
1558 Filippo II. figlio
1598 Pilippo III.
1621 Filippo IV. figlio.

LI RE DI FRANCIA dopo CHRISTO.

419 PHeramondo
430 Clodio
448 Merouco
458 Childerico
484 Clodoueo primo Re Christiano
514 Clotario
564 Sigeberto
577 Clotario ij.
531 Dagoberto
645 Clodoueo ij.
662 Ghildeberto
715 Dagoberto ij.
720 Childerico
722 Clotario secondo
724 Daniel
726 Teodorico
740 Childeberto secondo
751 Pepino
768 Carlo Magno
814 Lodouico Pio
840 Lotario

Carlo

855	Carlo Caluo	1285	Filippo il bello
877	Lodouico Balbo	1314	Lodouico Vtino
879	Lodouico, e Carlo Magno.	1316	Filippo lungo
		1321	Carlo il bello
884	Carlo il Grosso	1328	Filippo di Valois
889	Othone di Angiò	1350	Giouanni
897	Carlo semplice	1364	Carlo il sauio
908	Lodouico iv.	1380	Carlo di Valois
955	Lotario secondo	1424	Carlo settimo
986	Lodouico vi	1460	Lodouico xi.
988	Vgo Zapetta	1483	Carlo ottauo
998	Roberto Pio	1497	Lodouico xij.
1030	Henrico	1515	Francesco de Agolem
1060	Filippo	1547	Henrico secondo
1109	Lodouico grasso	1559	Francesco secondo
2137	Lodouico vij.	1561	Carlo nono
1180	Filippo ij.	1574	Henrico terzo
1223	Lodouico ottauo	1582	Henrico quarto
1226	Lodouico il santo	1613	Lodouico xiij.
1270	Filippo terzo l'audace.	1643	Lodouico XIV.

LI DOGI DI VENETIA

La Città di Venetia edificata intorno gli anni del Signore 454. che in tal'anno Attila Rè degli Hunni rinouò la città d'Aquilea, e circa gl'anni 741. incominciarono gli Venetiani ad eleggere per loro capo li Dogi.

Anni del Mondo			Anni del Mondo		
741	1	Paolo Anafato primo Doge gouernò anni sette, & vn mese.	779	7	Mauritio Ciiro
			793	8	Giouanni Calbio
			809	9	Orhedio
748	2	Antonio Tacassa	811	10	Brado Canziano
754	3	Orso	814	11	Angelo Badouaro
762	4	Adeodato	829	12	Giustiniano Badouaro
772	5	Gabano			
875	6	Domenico Bonacorso	832	13	Giouanni Badouaro

844	14	Pietro Gradenigo
861	15	Orso secondo
876	16	Giouanni
883	17	Pietro Candiano
885	18	Pietro Tribuno
905	19	Orso terzo
922	20	Pietro Candiano
926	21	Pietro Orso
929	22	Pietro Candiano
944	23	Pietro Candiano
947	24	Pietto Orseolo
957	25	Candiano
969	26	Tribuno Memo
9S4	27	Orselino
1001	28	Othone Orselino
1018	29	Pietro Gradenigo
1022	30	Orso quarto
1023	31	Domenico Orseolo
1033	32	Domenico Gradenigo
1034	33	Domenico Cõtarini
1054	34	Domenico Seluo
1067	35	Vitale Faliero
1071	36	Vitale Michele
1074	37	Ordelafo Faliero
1090	38	Domenico Michele
1091	39	Pietro Pollani
1116	40	Domenico Morosino
1122	41	Vitale Michele
1138	42	Sebastiano Zani
1154	43	Lauro Malipiero
1164	44	Henrico Dandolo
1176	45	Pietro Zani
1195	46	Giacomo Tiepolo
1217	47	Martino Morosino
1225	48	Reniero Zeno
1127	49	Lorenzo Tiepolo
1127	50	Giacomo Cõtarini
1224	51	Giouanni Dandolo
1270	25	Pietro Gradenigo
1291	53	Martino Giorgio
1292	54	Giouanni Soranzo
1308	55	Francesco Dandalo
1319	56	Bartolo Gradenigo
1323	57	Andrea Dandolo
1334	58	Martino Saleraro
1343	59	Giouanni Delfino
1357	61	Lorenzo Celso
1361	62	Marco Cornaro
1376	63	Andrea Contarino
1383	64	Michele Morosino
1393	65	Antonio Veniero
1411	66	Michele Sieno
1424	67	Tomaso Mocenigo
1434	68	Francesco Foscari
1454	69	Pasquale Malipiero
1457	70	Christoforo Moro
1459	71	Nicolò Trono
1473	72	Nicolò Marcello
1474	73	Pietro Mocenigo
1475	74	Andrea Vẽdramino
1476	75	Giouãni Mocenigo
1483	76	Marco Barbarico
1484	77	Agostino Barbarico
1500	78	Leonardo Loredano
1520	79	Antonio Grimano
1520	80	Andrea Gritti
1537	81	Pietro Lando
1545	82	Francesco Donato
1553	83	Marc'Antonio Triuigiano
1554	84	Francesco Veniero
1558	85	Lorenzo Priuli
1565	86	Girolamo Priuli
1568	87	Pietro Loredano
1570	88	Aloisio Mocenigo
1574	89	Sebastiano Veniero
2575	90	Nicoló Ponti
1585	91	Pasquale Cicogna

Mari-

1595	92	Marino Grimani	1623	97	Francesco Contarini
1606	93	Leonardo Donati	1523	98	Giouanni Cornaro
1612	94	Marc'Antonio Mẽmi Gio: Bembo	1630	99	Nicolò Contarini
1618	95	Nicolò Cornaro	1631	100	Francesco Erizzo
1618	96	Antonio Priuli	1646	101	Fráceſco Molino

DVCHI DI SAVOIA.

998	Bartolo I. Conte	1453	Ludouico
1027	Vmberto	1462	Amadio IX.
1048	Amadio	1475	Filiberto
1077	Vmberto II.	1485	Carlo
1109	Amadio II.	1489	Carlo II.
1150	Vmberto III.	1496	Filippo
1201	Tomaſo	1498	Filiberto il bello
1233	Amadio III.	1504	Carlo III.
1246	Bonifacio	1554	Emanuele Filiberto
1256	Pietro	1580	Carlo Emanuele
1280	Filippo	1629	Vittorio Amadeo.
1285	Amadio IV.	1638	Franceſco Giacinto.
1323	Odoardo	1638	Carlo Emanuele II.
1329	Amadio V.		
1342	Amadio VI.		
1373	Amadio VII.		
1398	Amadio I. Duca		

DVCHI DI MANTOA

1328	Ludouico Gonzaga Gouernatore	1369	Ludouico
1360	Guido	1387	Franceſco
		1407	Gio: Franceſco Marcheſe

Lu-

1449 Lodouico
1449 Federico
1484 Francesco
1519 Francesco primo Duca
1549 Francesco
1550 Guglielmo
1587 Vincenzo
1612 Francesco
1612 Ferdinando
1628 Vincenzo II.
1630 Carlo di Niuers.
1638

DVCHI DI FIORENZA, & Gran Duchi di Toscana.

1530 Alessandro Medici I. Duca
1537 Cosmo creato gran Duca
1574 Francesco
1587 Ferdinando I.
1609 Cosimo II.
1621 Ferdinando II.

DVCHI DI MODENA, & Reggio.

Dapoi ch'alla Chiesa è ricaduto lo Stato di Ferrara, è restato Duca delle dette due Città.

1598 Cesare di casa d'Este.
1630 Alfonso.
163 Francesco

IL FINE